VITA
DELLA
FEDELE SERVA DEL SIGNORE
MARGHERITA
COMINELLI SIMBENI.

Ritratto della fedele Serva del Signore
Margherita Cominelli Simbeni.

VITA
DELLA
FEDELE SERVA DEL SIGNORE
MARGHERITA
COMINELLI SIMBENI,
DEDICATA
ALL' ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO
MONSIGNORE
ANTONIO
DE'CO: GUIDI DI BAGNO,
PRINCIPE DEL SACRO ROMANO IMPERIO,
ASSISTENTE AL SOLIO PONTIFICIO,
E VESCOVO DI MANTOVA.

COMPOSTA DAL M. R. P.
CARLANTONIO SACCARELLI
DE' CHERICI REGOLARI, MINISTRI DEGL' INFERMI.

IN MANTOVA, CIƆ. IƆ. CC. XLII.

Per Giuseppe Ferrari, Erede d'Alberto Pazzoni, Impressore Arciduc.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ſima converſazione, fu ſin che viſſe in ciaſcuno ſtato, per cui ſucceſſivamente paſsò di Fanciulla, di Maritata, di Vedova, l'onore del ſuo Seſſo, la maraviglia, e l'eſempio, non che di queſta Città, di varj ancora circonvicini Paeſi, preſſo de' quali, o ſi rendettero viſibili ne' ſuoi viaggi le virtuoſe ſue geſta, o ſe ne ſparſe la fama del ſingolare ſuo merito, ſotto quale più pregevole nome, e ſotto quale più valida protezione poteva comparirvi, ſe non ſe portando in fronte il Nome venerato, e l'autorevole protezione di V. S. Illuſtriſs., e Reverendiſs.? Un sì giuſto penſiero, onde fummo

mo persuasi di procacciare all'Opera un così ragguardevole Mecenate, ed al comune nostro ossequio la fausta ventura di rendere nuovi attestati di quella venerazione, che aspira all'onore di farsi sempre più palese con un argomento degno ugualmente del benevolo suo gradimento, e dell' eccelso suo merito, ci suggerì quel zelo medesimo, che avendoci spinti a sollecitarne la composizione, non ci permise di andar in traccia di Personaggio più illustre, allorchè si fissò nella sua Persona. E non era forse piucchè sufficiente motivo il nome solo della fedele Serva di Dio

Margherita Cominelli Simbeni, nome da cui ſi dimoſtra qual ſia il ſoggetto di queſta Storia, a farſi apprendere fuor d'ogni dubbio, non la convenevolezza ſolamente, ma il grave debito ancora, che ci ſtrigneva a non cercarle altro Patrocinio, fuori quello del ſuo Paſtore? La maeſtoſa qualità di tal grado, che ſpiega la ſpirituale giuriſdizione ſopra ciaſcuna ſua Pecora, non ci laſcia cader in ſoſpetto, che nel Cielo ancora, di dove ſperiamo, ch'Ella rimiri con piacevole gradimento la noſtra offerta, non goda ancora d'eſſerle ſtata ſpirituale ſua Figlia. Queſto altrettanto

vero

vero che giuſto rifleſſo, ſiccome troppo chiaramente dimoſtra, che avreſſimo peccato d'ingiuſtizia, ſe ritornando a vivere Margherita ſu queſte carte, comparendovi adorna col vaghiſſimo fregio di ſue virtù, doni ſovrannaturali, e ſtraordinarj favori Divini, non ritornaſſe altresì, qual più diletta Pecora del ſuo Ovile, a preſentarſi in atto di oſſequioſo tributo al ſuo venerato Paſtore, così pone nel ſuo più luminoſo aſpetto l'incomparabile merito di V. S. Illuſtriſs., e Reverendiſs., cui ſenza pregiudizio della noſtra libertà, che ne paleſa l'oſſequio, rendeſi ugualmente neceſſaria la noſtra offerta. Ma

ſe

ſe un tal titolo, che quì venghiamo di addurre tanto chiaramente ripruova, che a Lei unicamente conſegnare doveaſi queſt'Opera, a riguardo ſingolarmente del Soggetto della Storia, che in eſſa deſcriveſi, quelli, che non dobbiamo ora diſſimulare, poſti nella maeſtoſa, e ſplendida ſua luce, non danno meno a conoſcere, che queſto ſteſſo conſiglio abbracciare ſi dovea, riſpetto a chi ha l'onore di conſegrarla. E non è queſto quel Capitolo, in cui Ella rifonde tanto di luſtro, e di eſempio, tanto di gloria, e di ſtimolo alla Virtù, coll'unire ch'Ella fa in ſe ſteſſa allo ſplendore di una

del-

delle più nobili, ed antiche Famiglie d' Italia le virtù tutte, che vagliono formare il più amabile, e degno Prelato? Fino da ſette, e più Secoli avanti, ſi trovano rinomati Scrittori, i quali con dotte, e veraci penne narrando la Nobiltà, le Virtù, ed i Faſti glorioſi della chiariſſima ſua Proſapia, a lei aſſegnano per diſtintivo, e proprio carattere de' ſuoi Antenati, la Giuſtizia, la Pietà, ed il Valore, le quali eccelſe doti diramate col Sangue da' Padri ne' Figlj, e dagli Avi ne' Nipoti, gli uni venerati per merito di ſegnalata Santità, gli altri eminenti per

l'ono-

l'onore delle Porpore Cardinalizie, chi per la dignità delle Toghe, insigni, e chi per lo prode valor nell'Armi, Capitani, e Generali illustri, tutti in fine, sempre nuovi, ed egregj fregj accrebbero alla vetusta nobilissima Stirpe. Per non entrare fin dove l'antichità ha fatto smarrire la certezza de' monumenti, quanto non operarono di valoroso, e di grande, colla pietà, col sapere, Idelbrando, e Rinaldo, Vescovi di Pistoja. Onorato il primo coll' amicizia della celebre Contessa Matilda, le fu Angelo tutelare accanto, allorachè batteva le

Mu-

Mura di Prato in Toſcana, ed a favore dello Stato di Lucca ampliſſimi Privilegj ottenne dalla pia, e coraggioſa Eroina di quel Secolo. Quale ornamento non aggiunſero alle Sacre Porpore, di cui erano riveſtiti Niccolò, e Gianfranceſco, i quali forti, ed immobili ſoſtegni di Santa Chieſa, ſi accinſero gagliardamente amendue a troncare in due Capi di quell'Idra infernale, la maggior nemica della Chieſa, due Moſtri, quelli della Richeriana, e queſti della Gianſeniſtica Ereſìa? Ed oh quanto c' inoltrereſſimo con pericolo forſe di renderlo men nobile, ſupponendolo men noto, ſe tutti pre-

ten-

tendeſſimo porre, avvegnacchè in iſcorcio, i fatti egregj, e gli Uomini illuſtri, che ſpiccarono dal nobiliſſimo ceppo de' Conti Guidi! Quanto ci rimarrebbe d'accreſcere, ove ci ſorgeſſe in talento, non di teſſere un Elogio, che troppo ci ſarebbe diſcaro, recar ſimile affronto alla modeſtia dell'animo, ed alla umiltà del ſuo Spirito, ma di accennare ſolamente le religioſe Virtù, ed a' pregj ſuoi perſonali far ſuccedere la deſcrizione di quelli, che le aggiungono collo ſplendor della Carica, le virtuoſe continove operazioni di Paſtore vigilantiſſimo. Ma perchè ad onta di quella sì guardin-

ga

ga gelosìa, con cui Ella ſi ſtudia cuſtodirle nel ſegreto del ſuo cuore, già da tutti quelle ſi ſanno, ſi veggono, e ſi ammirano, e di queſte parlano i laudevoli veſtigj in ogni tempo laſciati, e che giornalmente laſciano impreſſi le virtuoſe ſue operazioni, le quali formano il vero, e perfetto Ritratto delle ſue virtù, amiamo meglio, che ceda alla ſola teſtimonianza degli occhi tutto quel vero, che quì potrebbe colle ſue eſpreſſioni render manifeſto la penna, reſtringendo i noſtri voti a pregare V.S. Illuſtriſs., e Reverendiſs., perchè ſi degni gradire l'offerta, che le facciamo, colla quale

le

le piucchè di porgerle un dono, intendiamo con queſt'atto pubblico del noſtr'oſſequio ſoddisfare ad una menoma parte del noſtro dovere, mentre con profonda riverenza ci diciamo con tutto lo ſpirito

Di V.S. Illuſtriſs., e Reverendiſs.

Umiliſſimi, e Divotiſſimi Servidori
Le Dignità, e Canonici della Cattedrale
di Mantova.

L' AUTORE A CHI LEGGE.

INvitato dall' autorevole proposizione fattami da più persone per dignità non meno ragguardevoli, che per ogni sorta di merito molto apprezzabili, e dal singolare gradimento de' Superiori significatomi, gradimento, che da me ricevuto quale comandamento, fu bastevole a soggettarsi la mia pronta ubbidienza, abbracciai appena l' onorevole commessione di comporre la *Vita della* Fedele Serva di Dio Margherita Cominelli Simbeni, *che in leggendo le memorie, ed autentici documenti trasmessimi, a fine di ordinarne la Storia, vi confesso il vero, mio riverito Leggitore, io fui sopraffatto da un grande timore. Conciosiacchè veggendo, e soprammodo ammirando nella lettura di questi le virtù esimie, le grazie maravigliose, i singolarissimi doni, nell' ordine soprannaturale ancora straordinarj, comunicati ad un' Anima, che con rara, esatta, e mai non interrotta fedeltà alla Grazia trasse sopra di se i più privilegiati favori Divini, mi venne in mente, che col tessere, e pubblicare il racconto di cose così prodigiose, poteva facilmente rendermi bersaglio della critica ingiusta degl' increduli, e della savia censura di quelli, che veramente sanno, e per iscienza di Teologia mistica, e per cognizione d' istoria Ecclesiastica, e per l' esperienza appresa dalla condotta dell' anime quanto*

 di

di falso si reputi, e si sparga tal volta per vero in genere di virtù, di operazioni soprannaturali, e di doni celesti; quindi dopo d' essermi tratta dietro l' irragionevole pungente critica de' primi, colla troppo splendida comparsa delle virtù in una Donna secolare, e co' troppo insoliti, e fors' anche inauditi doni soprannaturali, ad una Donna vissuta lungo tempo in istato di Matrimonio fra le cure distrattive di numerosa Famiglia non che muovere la pia credenza de' secondi alla verità de' racconti, dare piuttosto motivo al di lei vacillamento, e rendere per fine troppo dubbiosa l' istoria.

Ma riflettendo poscia quanto ai falsi Savj del Mondo, i quali per usare la frase dello Spirito Santo, contro qualsivoglia di quelle cose, che ignorano bestemmiando, sono sempre pronti a condennare, senza cognizione di precedente esame, e senz' autorità di giudizio, tutto ciò, che sopra il corso ordinario della provvidenza Divina si narra nelle istorie de' Santi, che sarebbe una soverchia debolezza di animo, lasciar per temenza de' frivoli, e precipitati loro giudizj, sepolte nella obblivione le maraviglie di Dio, e privare le Anime applicate all' acquisto della soda virtù, di una vita istruttiva ugualmente che maravigliosa a chi vorrà leggerla, e rispetto all' altro numero di que' veri Savj, i quali capaci essendo d' internarsi collo spirito a proporzione della maggiore, o minore partecipazione, onde ad essi si comunica la Divina Sapienza, sono fatti degni, e gustano di conoscere le maraviglie di Dio nella condotta de' Santi, e di trarne altresì colla lettura il profitto, che bramano, non esservi luogo a temere della loro troppo rigida censura, ogni qualvolta

in favore de' Fatti egregj, delle virtù eroiche, de' maraviglioſi prodigj, che ſi vedranno nel decorſo di queſta Vita, ſi trovino avverate le regole, le quali comunemente ſi aſſegnano per diſtinguere col migliore diſcernimento, e colla maggiore ſicurezza la vera dall' apparente virtù, i veri da' falſi prodigj, da que' motivi medeſimi, che pretendevano ingerirmi timore, mi ſono in fine ſentito iſpirare la confidenza di ſcrivere.

E a vero dire, qual ragione poteva mai eſſere ſufficiente a perſuadermi imprudente timore del giudizio di quelli, i quali privi eſſendo della ſcienza de' Santi, e della cognizione de' diſegni di Dio, delle ſublimi, e maraviglioſe ſue tracce, delle varie amabiliſſime maniere di comunicarſi, e di unirſi alle anime di ſua speziale predilezione, baſta che loro ſi racconti qualche coſa di ſtraordinario in queſta ſorta di coſe, perchè ne facciano toſto le beffe, come di favoloſi avvenimenti. Nulla perciò intendendo gli effetti guſtoſi, che dalla contemplazione di Dio, e delle coſe celeſti produconſi nelle Anime, ove s' imbattano a leggerne, o ad aſcoltarne da altri il ragguaglio di alcuni, poſtiſi quai maeſtri in Divinità nella Cattedra di Sapienza, non provano la menoma difficoltà nel proferire la loro condanna contro di quelli, che formano ſomiglianti iſtorie, e ragionamenti, come di perſone troppo credule per mancanza di ſavio diſcernimento, e contro di quelle anime, che furono da Dio ſollevate a' godimenti della guſtoſa contemplazione, come di perſone, alle quali ſiaſi indebolito, ſennonchè ſtravolto il cervello. I rapimenti, l' eſtaſi, le viſioni, e tutte le ſante delizie dell' amore Divino ſi tengono da' medeſimi in conto di que'

piaceri, che ſi fingono da' Poeti, e quanto traggono di piacere nel leggere i ſogni di queſti in un qualche menzognero Poeta, altrettanto provano di faſtidio, e di nauſea nel leggere, o nell' udire i veri piaceri, che ſi godono dalle Anime nella ſanta converſazione, ed intima unione con Dio. Un tal modo di favellare nella bocca di coſtoro aſſai chiaramente dimoſtra, che le ammirabili operazioni dello Spirito Santo nell' anima, le ſublimi intelligenze, le ſoavi comunicazioni, e la dolciſſima famigliarità della Sapienza eterna, che ſi proteſta di rinvenire le ſue delizie nel converſare con gli Uomini, ſono un ſegreto affatto ad eſſi naſcoſto, e volendone non pertanto ragionare ſecondo la propria fantasía, anzichè riceverne profitto, ne traggono ſcandalo, e rovina, avverando pur troppo colle loro parole il ſentimento di S. Paolo, allorchè diſſe, che l'Uomo animale non intende le maraviglie dello Spirito di Dio, anzi queſte a lui ſembrano pazzíe, perchè nè vuole, nè può capirle. Contuttociò riflettendo, che Dio medeſimo, avvegnacchè abbia preveduto, che i ſuoi ſteſſi prodigj avrebbono ſervito più alla deriſione, che alla edificazione degl' increduli, non ha perciò tralaſciato di operargl' in gran numero per la ſalute delle anime pie, e divote; così dovendo chi ſcrive le Vite de' ſuoi Servi, imitare la ſaggia ſua condotta, non debbe ommettere il racconto delle medeſime maraviglie in eſſi operate, ſebbene poſſano incontrare il pericolo, ò di eſſere aſſolutamente negate perchè non s' intendono, o di eſſere per lo meno accolte con deriſione, perchè non ſi vogliono intendere dagl'increduli, e falſi ſavj del Mondo.

Quanto poſcia al giudizio degli Uomini ſavj, e dotti,

dotti, siccome questo debb' essere a tutti sommamente rispettabile, così a nissuno mai riuscirà gravosa la soggezione al medesimo, non potendo mai essere soverchiamente gravoso quello, ch' è ugualmente giusto, e necessario. Si può non pertanto avere qualche ragionevole confidenza, che animi chi scrive, per dare al Pubblico alcuna cosa a non temerlo fuor di modo, ogni qual volta da quelli singolarmente, che si applicano a descrivere le Vite de' Servi di Dio, si osservino le regole date da' Santi Padri, e poste in uso da' più accreditati, e pii Scrittori in tal sorta d' Istorie. Obbligati questi dall' amore alla verità, e dal zelo della religione, hanno molto bene insegnato a distinguere i miracoli dalle operazioni della natura, e da prestigj del Demonio, le sante visioni dalle illusioni diaboliche, le comunicazioni soprannaturali dello Spirito Santo dai trasporti d' una immaginazione riscaldata, il vero esercizio dell' eroiche virtù dallo studiato artifizio, con cui al vizio, ed alla finzione pretende di dare l' aspetto di soda, e vera virtù la più avveduta ipocrisia. Quali diligenze non hanno insegnato alla retta ragione di giudicare? di quali cautele non hanno provveduta la prudenza, affinchè questa unita alla ragione si rendano più che si può, e col migliore discernimento accertat' i racconti, dopo aver iscacciate con maturi esami le sagge prudenti dubbiezze, che debbono far argine ad una troppo pronta, non ben accorta credulità, che allontani dalla mente ogni prevenzione contraria, e pregiudizio alla cognizione del vero?

Se io abbia usate tali diligenze per distinguere la verità dalla menzogna, se abbia seguito tali regole

 nel-

nella Vita, che vi preſento, voi lo giudicherete meglio di me, mio ſaggio amorevole Leggitore, dopo che vi avrò dato il ragguaglio eſatto, e ſincero delle notizie, e degli autentici documenti, che mi ſono ſtati comunicati, affinchè da quelli ugualmente il ſoggetto traeſſi, e tutta la ſicurezza, ſu cui appoggiare la verità della medeſima Vita.

In primo luogo ebbi la raccolta delle memorie compilate dal Padre Stefano Granara, della mia Religione, per comporne la Vita, di cui con ſommo ſuo gradimento aveva ricevuta la commeſſione, ſebbene dalla morte prevenuto, non abbia potuto eſeguirla. La grande pietà aſſai bene a me nota di queſto Religioſo, congiunta alla ſua non inferiore dottrina, formano un argomento ſicuro della credenza, che il medeſimo preſtava a quanto aveva ſcritto, e l' averlo io conoſciuto inclinato piuttoſto a dubitare, che a dare univerſalmente per certe le ſue oppinioni in coſe ſcientifiche, ſiccome aveva appreſo da' ſtudj moderni, co' quali aveva arricchito di molte belle cognizioni il ſuo intelletto, mi accerta, ch' eſſo non vi aveva impegnata la ſua credenza, ſenza una ben diligente diſamina ſopra la verità delle ſteſſe memorie, alla di cui più accertata cognizione potè altresì molto condurlo l' intima confidenza avuta con Margherita fino alla di lei morte, alla quale ebbe pure la grande ventura di ritrovarſi preſente per aſſiſterla, a tenore dell' Angelico noſtro comune miniſtero nel fortunato ſuo tragitto alla Patria de' viventi.

In oltre ſono parimente a me ſtate conſegnate le poſizioni, o ſieno capi, ed articoli fatti, ed eſibiti dal Proccuratore della Cauſa ſopra la vita, coſtumi, virtù,

doni,

doni, e miracoli, o grazie prodigioſe della Serva di Dio Margherita Cominelli Simbeni, a fine d'iſtruire il Proceſſo per la ſua Beatificazione, e Canonizzazione, documento tanto più certo, ed autentico, quanto che unicamente fondato ſopra la pubblica voce, fama, ed aſſerzione giurata de' Teſtimonj di viſta, e di udito giuridicamente eſaminati, e da eſaminarſi, nulla eſſendovi in tutto il decorſo della Vita da me compoſta, che non ſia per maniera di capitolo da trattarſi, chiaramente contenuto nelle ſuddette poſizioni, fuori che due miracoloſe guarigioni, ed alcune altre poche coſe, la di cui notizia mi è ſtata in appreſſo mandata dal Canonico Simbeni, Figlio della Serva di Dio, avanti della ſua morte, dal Dottore in amendue le Leggi Canonico Cotti, Procuratore della Cauſa, e da un inſigne Predicatore della Compagnía di Gesù, grande veneratore interno della Santità di Margherita.

In terzo luogo mi fu inviato un eſtratto di varj atteſtati, formato, e diſtinto in più capi, con un qualche ordine di coſe dal ſuddetto Canonico Simbeni. A queſti s' aggiungono altre tredici depoſizioni ricevute in Mantova, in Salò, ed in Maderno per mano di pubblico Notajo, tra le quali vi ſono quelle de' Confeſſori, del Preſidente dell' Arciducale Senato di Mantova, di varj Curati, e Sacerdoti, di una Superiora della Viſitazione, tutte riconoſciute, e col proprio originale concordate nella Curia del Veſcovo, colla ſua ſottoſcrizione, ed Epiſcopale Sigillo dall' Arcidiacono Dottore d'amendue le Leggi nello Spirituale, e Temporale Vice-Gerente del Veſcovo di Mantova Felice Gaetano Platti.

Finalmente ſono ſtato provveduto ancora di una copia di moltiſſime Lettere ſpirituali, ſcritte da Margherita a perſone di ogni ſeſſo Secolari, Eccleſiaſtiche, e Religioſe, e di altra copia del volume delle ſue relazioni, e manifeſtazioni del ſuo interno, fatte per eſercizio di ubbidienza allo ſteſſo comandamento del ſuo principal Direttore P. Paolo Baraldi, della Congregazione dell' Oratorio, per lo ſpazio di ſei anni, dopo il qual tempo le fu rivocato tal ordine. Da queſti due volumi ho tratti moltiſſimi ſentimenti di Margherita, che a luogo a luogo ſono andato inſerendo per dilucidar maggiormente l' egregie ſue operazioni, e notomizzare l' eccelſe ſue Virtù. Valendomi con tal' economía delle ſue parole, mi è addivenuto ſovente di far la ſeguente rifleſſione, la quale riuſcivami di molta conſolazione, a cagione della maggior ſicurezza, che mi dava a favore della verità delle coſe deſcritte; poichè aggiugnendovi io quando un ſentimento, quando una, o più lettere, quando una parte di alcuna ſua relazione, oſſervava, che aſſai più davano di riſalto alle coſe narrate, e ne facevano conoſcer il vero carattere della verità le parole ſteſſe di Margherita, di quello aveſſi io ottenuto col più diffuſo mio racconto, e non dubito punto, che in leggendo voi queſta Vita, non debba ſorgervi nella mente la ſteſſa rifleſſione.

Le ſicure ſopraddette notizie, autentici documenti, e giuridici atteſtati da me fedelmente ſeguíti nella deſcrizione della Vita di queſta Serva di Dio, ſono abbondevolmente ſufficienti ad appagare ogni prudente, docile intelletto, e tolgono ogni dubbio, che poſſa inſorgere contro la verità delle coſe narrate. Si potrà queſto

ſto

ſto ſcorgere ancora con maggior fondamento di verità da chi leggendo la Vita di Margherita, e tutte chiamando ad eſame le operazioni maraviglioſe, e doni ſtraordinarj, vedrà chiaramente concorrere a favor de' medeſimi tutte quelle pruove, che da' Santi Padri, e Sapientiſſimi Maeſtri di Spirito ſi aſſegnano, per conoſcere, e giudicar con ſicurezza le operazioni Divine nell'Anime da Dio ſpezialmente favorite, e per diſtinguerle con certezza dalle operazioni della natura, dalle illuſioni del Demonio, e dalle finzioni della Ipocrisía. L'umiltà, la diſcrezione nella propria condotta, la pazienza, l' iſpirare la contrizione, il fervore, la pratica della più perfetta virtù, un grand' amore di Dio nell' Anime, e finalmente il non ritrovarſi in tutto ciò, che ſi vedrà rapportato, così riſpetto all' eminenti virtù, come per riguardo a' ſtraordinarj favori, e doni ſoprannaturali da Dio con profuſione di amorevole liberaliſſima beneficenza compartiti a Margherita, coſa veruna, che ſia contraria alla Santa Fede, a' buoni coſtumi, alle maſſime del Vangelo, alla dottrina de' Santi, alla ſubordinazione, ed ubbidienza dovuta a' Padri Spirituali, e Superiori, e il non contenere altresì nulla di contrario alla obbligazione del proprio Stato, al buon ordine, ed alla retta ragione, la quale ſebbene ſia inferiore, non è però giammai contraria alla Grazia, ſono i viſibili contraſſegni di verità, i quali manifeſtamente ſi veggon in tutto il decorſo della Vita di Margherita; onde ſe appariſce queſta nelle ſue opere, nelle ſue virtù, ne' ſuoi ſcritti, ne' ſuoi doni fuori dell' ordinario maraviglioſa, e piena di Spirito Divino, paleſa altresì, giuſta il ſentimento di S. Gregorio Papa gli evidentiſ-

ſimi ſegni di queſta pienezza di ſpirito nella ſua umiltà, e verità -- Mens, quæ Divino ſpiritu impletur, habet evidentiſſima ſigna ſua, veritatem, & humilitatem.

Prima però di laſciarvi, mio umaniſſimo Leggitore, debbo ancora avvertirvi di una coſa, la quale avvegnacchè nulla faccia alla ſoſtanza della Storia, può non per tanto molto ſervire a difenderla dalla poco vantaggioſa cenſura, ſotto della quale potrebbe preſſo taluno cadere per ciò, che appartiene alla maniera da me tenuta nello ſtenderla, ogni qualvolta meritevole eſſendo della voſtra approvazione il modo, con cui mi ſono io governato, vogliate degnarvi di prenderne all'occaſione, che vi ſi preſentaſſe, la ſua difeſa. Queſta ſi è, che ſiccome ho praticato nella Vita già da me data alla luce della Ven. Madre Giovanna Franceſca Fremiot di Chantal, prima Figlia di S. Franceſco di Sales, e Fondatrice dell'Inſigne Ordine della Viſitazione, di andare di quando in quando inſerendo alcuna breve rifleſſione ſu qualche Fatto più illuſtre, ſu qualche Detto degno di maggior oſſervazione, ſopra la maniera di eſercitare la virtù, con intenzione più depurata dalle ſegrete inſidie dell' amor proprio, e finalmente ſopra il modo di ben condurſi in affari di Spirito, e ſingolarmente nell'Orazione, la di cui troppo elevata ſublimità induſtrioſamente cercata, non va mai eſente dall' errore, e può eſſere l'infauſta origine di precipitoſe cadute, così ho creduto di dover ſeguire lo ſteſſo metodo in queſta, che ora vi preſento.

Mi ſono a ciò indotto dall' aver appreſo da più ſaggi Maeſtri, i quali danno i precetti per iſcrivere le Storie con utilità, e con nuovità, che ſono i due pregj

prin-

principali di queste, non solamente universali, sacre, e profane, ma ancora particolari di Vite di Uomini per dottrina, per dignità, e per Santità illustri, che sebbene il fine immediato della Storia sia il descrivere Avvenimenti, Detti, e Fatti egregj di altrui, che già furono, o che tuttavia pur sono, ha nulladimeno questa un altro fine più nobile, quantunque non ugualmente prossimo, qual' è quello d' insegnare a' Leggitori la maniera di ben vivere, e di ben governarsi coll' imitazione di quelle virtù, che si leggono, e si ammirano in sì degni, e perfetti esemplari. Quindi è, che se a riguardo del primo fine lodasi da Cicerone l'Istoria qual testimonio verace de' tempi, ambasciatrice dell' antichità, vita della memoria, luce della verità, per ordine al secondo tutti ne racchiude i suoi pregj nel titolo più onorevole, che dona alla medesima, chiamandola saggia Maestra del vivere; seguendo per tanto il sentimento di questo Principe fra Latini dell' Arte Oratoria, di cui è una porzione l' Istoria, non potremo noi chiamare le Vite de' Santi Scuola di Religione, dalla quale avvegnacchè non si diano espressamente insegnamenti, onde ben guidare la vita Spirituale, e divota, si possono nulladimeno porgere da questa con una maniera tacita contenuta in qualche riflessione, che serva, dirò così, di fondo, onde farveli germogliare, e la volontà già mossa dall' esempio efficace delle cose narrate, possa più facilmente ottenere l' ubbidienza dell' intelletto, e dolcemente strignerlo ad approfittarsi di que' Spirituali ammaestramenti, che a lui vengono suggeriti dalle sopraddette riflessioni?

Che se bramaste sapere per qual ragione, con

abuso

abuſo forſe della voſtra pazienza, io vi abbia lungamente trattenuto con queſto mio ragionamento, ve lo dirò ſchiettamente. Guſtando di leggere per mio Spirituale trattenimento le Vite de' Servi di Dio, che ſucceſſivamente ſi danno alla luce, e prima di ogni coſa ſolendo leggere le Prefazioni, che a quelle ſi premettono dagli Autori, ho oſſervato, ſiccome proteſtandoſi da taluno di eſſerſi ſolamente nella ſua opera tenuto al nudo, e ſemplice racconto delle coſe vengono giudicate, ſennon qual difetto, che non ammetta perdono nell' Iſtorico, inutili almeno tutte le rifleſſioni, che da altri ſi fanno, dandoſi per ragione, che meglio potendoſi far queſte da' Leggitori medeſimi, ſia una fatica preſa fuori di propoſito da quegli Scrittori di Vite de' Santi, che per lo contrario giudicano più opportuno conſiglio, nè verun difetto dell' arte eſſere il volerle ſuggerire fatte da loro ſteſſi; Conoſcendo per tanto quanto diverſamente io mi ſia regolato nella compoſizione di queſta, e della ſopraddetta Vita già data al Pubblico, ho voluto porre ſotto i voſtri occhi le ragioni, che mi hanno moſſo a tenere ſomigliante maniera nello ſcrivere, affinchè vedute, ed eſaminate a buon lume sì le mie, sì le altre, poſſiate, qual Giudice ben informato, proferire una più accertata, e ſaggia Sentenza, a cui qualunque ella ſia per eſſere, vi prometto, che di buon grado finora io mi ſottometto, pregandovi dal Signore ogni felicità.

Pro-

Protesta dell'Autore.

IN ubbidienza a' sempre venerati Decreti di Chiesa Santa, emanati dalla Santa Romana Inquisizione l'Anno 1625., e confermati dalla S. M. d' Urbano Ottavo, l' Anno 1631., protesto, che avendo scritta la Vita della *Fedele Serva del Signore Margherita Cominelli Simbeni*, riferite le sue virtuose azioni, doni soprannaturali, e grazie miracolose, non intendo, che dalla mia penna ricevano niente più d' autorità, o fede, di quello ne avrebbon avuta per l' avanti, senza che io le scrivessi; onde la presente Storia, e quanto in essa si contiene, resti appoggiato unicamente, e precisamente alla fede umana, e nulla più: sottomettendo, qual figlio ubbidientissimo, il tutto, e me stesso all' infallibile giudizio della Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, ec.

INDICE
DE' CAPI.

CAP.

CAP.

PARTE SECONDA.

inter-

Se-

Sebaſtianus Lopez Cuetto, Præfectus Generalis Clericorum Regularium Miniſt. Infirmis.

CUm librum, cui titulus *Vita della Fedel Serva di Dio Margherita Cominelli Simbeni*, à Patre Carolo Saccarelli, Religionis noſtræ Sacerdote conſcriptum, aliquot ex noſtris Theologis recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint, de noſtrorum Generalium Conſultorum conſenſu facultatem concedimus ut Typis mandetur, ſi iis ad quos pertinet, ita videbitur. In quorum fidem has litteras manu noſtra, noſtræque Conſultæ Generalis Secretarii ſubſcriptas, ejuſdemque ſigillo munitas dedimus. Romæ in ædibus noſtris S. Mariæ Magdalenæ, die 30. Decembris 1740.

Sebaſtianus Lopez Cuetto,
Præfectus Generalis.

L. ✻ S.

Petrus Merolla Arb., & Sec. Gen.

Die

Die prima Martii 1741.

VOlumen iſtud, in quo Vita *Fidelis Servæ Dei Margaritæ Cominelli Simbeni* à Patre Carolo Antonio Saccarelli, Clerico Regulari, Infirmorum Miniſtro, pio, docto, politoque calamo exaratur, ego infraſcriptus, de Mandato Reverendiſſimi P. Magiſtri Petri Martyris Caſſi, Ordinis Prædicatorum, hujus Civitatis Inquiſitoris, vigilanter legi, & attentè conſideravi, nihilque in eo Fidei, boniſque moribus abſonum invéni, quin potius Virginibus primò, deinde Conjugatis, poſtremò Viduis illud legentibus fore opportunum cenſui, cum in ipſo quid mirari, quid imitari debeant, reperiatur, propterea & ad illarum ædificationem, & ad majorem Divinæ Bonitatis exaltationem, quæ noſtris uſque temporibus nova inſtaurat exempla virtutum, prælo dignum judicavi.

Ludovicus Rebecca S. Officii Librorum Cenſor.

Die 2. *Martii* 1741.

Attenta ſupradicta atteſtatione

IMPRIMATUR.

Inquiſitor Generalis Mantuæ.

VIDIT.

Franciſcus Berſellus.

VITA
DELLA
FEDELE SERVA DEL SIGNORE
MARGHERITA
COMINELLI SIMBENI.
PARTE PRIMA
CAPO PRIMO
Origine, *Patria*, *e Parenti di* MARGHERITA.

RA le Province, che della bella Italia formano le più rinomate, e vaghe delizie, si è renduta in ogni tempo assai celebre per la clemenza del clima, amenità del sito, e fertilità del terreno la Riviera di Salò. Seguono i di lei confini a Settentrione le Alpi di Trento, a Levante il Lago, che dagli Antichi chiamato Benáco, tolto oggidì il nome da non picciolo Borgo, presso cui giace, Lago di Garda volgarmente si appella; a mezzo dì parte del Mantovano, e parte del

Bresciano, ad Occidente il Territorio Bresciano; Sebbene nel Temporale sia unicamente signoreggiata dal Dominio Veneto, cui soggettò il di lei vassallaggio prima di ogni altra Provincia di quà dal Mincio, nello Spirituale però, essendo stata da immemorabile tempo aggregata a tre diverse Diocesi, oltre della dipendenza, che ha dalle Diocesi Veronese, e Bresciana, resta ancora in qualche parte soggetta a quella di Trento. Rimane ora divisa co' Popoli suoi Abitatori chiamati da' Romani *Benacenses*, come ancora a' giorni nostri prova indubitabile ne fanno antichissime lapide, in cento dieci tra Terre, e Villaggj, da cui formansi trentasei Comunità regolate col metodo, e colle proprie Leggi del vetusto loro speziale governo. A questo presiede successivamente colla ragione di mero, e misto impero, e con titolo di Provveditore, e Capitano, un Patrizio Veneto, la di cui residenza resta stabilita in Salò, luogo amenissimo, e Capitale di tutta la Provincia. Si adunano quivi ogni Mese le Comunità nel loro generale Consiglio, che Consiglio di Patria addimandano. Non poche sono quelle Famiglie, che colla chiarezza del Sangue rendono cotal luogo illustre, e distinto, tra le quali, e per dovizia di facoltà, e per lo splendore de' natali, non meno di ogni altra ragguardevoli, sono comunemente celebrate le due Famiglie Cominelli, e Donati. Da quella trasse il Padre nella persona di Giuseppe Cominelli, e da questa la Madre in Angelica Donati, Margherita. Quantunque non debba essere mio disegno quivi fermarmi a rintracciare la Genealogía de' suoi Antenati, mi veggo però tenuto a non passare affatto sotto silenzio la notizia d'alcuni de' suoi più stretti Congiunti, che in essolei tramandando, più che la qualità del Sangue, il nobile splendore delle cristiane virtù, furono da lei accolte qual seme, che fecondato dalla grazia Divina, crebbe poscia, come quell'albero piantato vicino la corrente dell'acque, il quale porta a tempo le sue frutta, e le conduce fino al segno della più perfetta maturità. Dirò dunque poche cose dell'Avo, del Padre, della Madre, e de' Zii Paterni di Margherita, dalle quali non pertanto

tanto ſi potrà baſtevolmente apprendere quanto ſia efficace la forza della buona educazione, e della criſtiana eſemplarità, perchè ſi dirami da' Padri ne' Figliuoli, e da' Zii ſi ſtenda a' Nipoti col fiore del ſangue lo ſpirito della virtù, e d'una vera, e coſtante pietà.

Suo Avo fu Bernardino Cominelli, il quale dalle doppie Nozze, cui ſi legò, riportò ſei Figliuoli maſchi, due dalla prima, e quattro dalla ſeconda Moglie, i quali tutti diedero quindi a conoſcere di eſſere frutto a lui conceduto, in premio di ſua virtù, dalla Divina abbondevole benedizione. Carlo, e Franceſco furono i Figliuoli del primo Letto; Queſti abbracciò lo Stato Eccleſiaſtico, e Carlo, dopo eſſer giunto con lungo, e faticoſo ſtudio alla riputazione di uomo fornito della più ſingolare letteratura, quando già era imminente la celebrazione de' ſuoi Sponſali, fu da intempeſtiva morte rapito. Bartolommeo, Girolamo, Lionardo, e Giuſeppe, furono i frutti dal Signor Iddio conceduti alle ſeconde nozze di Bernardino. Entrò Bartolommeo nella Compagnía di Gesù, ed accoppiando ad una religioſiſſima vita la coltura del ſuo perſpicaciſſimo, e pulitiſſimo ingegno, illuſtrò colla ſua dottrina tutte le Cattedre delle Scienze Umane, e Divine, coſicchè immortale laſciò dopo lui la pia, e glorioſa memoria. Girolamo acquiſtata con lode di profonda dottrina la Laurea di Dottore, ſi appigliò ad una vita di coſtumi sì illibati, e di eſemplarità sì perfetta, che non ſolamente ſerviva di rimprovero a chi altramente operava, ma giunſe in oltre ad emulare nel Secolo la religioſa pietà di qualunque Clauſtrale di ſpirito più dilicato, e fervente.

Non così di leggieri debbo traſcorrere le virtuoſe qualità di Lionardo, i di cui ſpirituali ammaeſtramenti recarono a Margherita que' vantaggi, ch'eſſa traſſe dalla di lui ſanta direzione. Come perſona, che ad una ſaggia teorica univa una pratica ben iſperimentata nel corſo della vita ſpirituale, aſſai chiaramente conobbe, e con ugual attenzione ſecondò mai ſempre i primi movimenti della grazia Divina, la quale

col mezzo dell'orazione, e della mortificazione la chiamò fino da' suoi più teneri anni ad una speziale, ed intima unione con Dio. Dotato Questi dalla Divina Provvidenza di ottima indole, e di non inferiore perspicacità di mente, palesò una propensione così applicata alle lettere, che riuscì nella condizione di Scolare la maraviglia de' Condiscepoli, l'onore de' suoi Maestri, ed un genio inchinevole per modo alla pietà, che a coltivarla con maggior sicurezza di profitto, sarebbe entrato nella Compagnía di Gesù, se a rimoverlo dall'abbracciare lo Stato Religioso, considerata la dilicatezza del suo temperamento, non avesse a lui servito di consiglio, e di guida la prudenza del suo Direttore. E a vero dire vi ha tutta la ragione di credere, che in cotal guisa disponesse il Signore l'esito di sua vocazione, per dare in essolui al Mondo un esempio, non così frequente a rinvenirsi nelle persone del Secolo, di un Uomo versato in ogni genere di Scienze, e tutt'insieme modello perfetto delle Cristiane più sublimi virtù. Possedette con istupore la Pittura, e la Poesía, e così maestrevolmente discorreva di Storia, di belle lettere, sicchè eccitava la maraviglia in chi l'udiva sì prontamente ragionare con tanta sottigliezza d'intendimento, e colla più felice, ed erudita memoria in ogni genere di letteratura.

All'amore delle Scienze, col di cui perfetto possedimento divenne Lionardo un ottimo letterato, accompagnò mai sempre con uguale, anzi maggior attenzione, lo studio della Scienza de' Santi, onde si formò un ottimo Cristiano. Colla mortificazione de' sensi, e colla soggezione delle passioni, giunse a tale illibatezza di costumi, e ad un dominio sì pieno di se stesso, che neppure i primi moti poterono in lui turbare quella giurisdizione, di cui lo avea investito la perseverante fedeltà nel corrispondere alla Grazia. L'aria di purità, che sul di lui volto affacciavasi, mettendo in comparsa il candore de' suoi pensieri, ed il buon ordine de' suoi affetti, rendeva in guisa guardinghe le persone, le quali seco lui conversavano, che, per attestazione de' suoi dimestici, ciascuno attentamente

guar-

guardavasi dall' introdurre alla di lui presenza discorsi, che non fossero affatto onesti. Pieno di carità verso del Prossimo, non ebbe lingua, che per edificarlo colle sue parole, non mani, che per recargli giovamento colle opere. In questa esso singolarmente si segnalò, esercitandola con raro esempio verso gl' ignoranti, che addottrinava colle sue istruzioni, verso de' poveri Infermi, e piagati, de' quali medicava le piaghe, curava le infermità, trovandogli in sommo gradimento l'avere appresa per solazzo la Professione Medica, perchè davagli ben sovente occasione di esercitare ad un tempo medesimo coll' umiltà profonda, una carità fervente verso de' poveri. Non fia poi maraviglia se il di lui spirito ogni giorno più rendesse ossequiosa, e tenera la sua divozione a Maria, ed a' Santi, svegliandola coll' esempio, e colle parole ne' suoi famigliari, e coll' esercizio dell' orazione, cui assegnava più ore ogni giorno, congiunto alla pratica di tutte le virtù Cristiane, arrivasse a possedere una stretta unione con Dio. Da questa Esso traeva sempre maggior copia di lumi, ed un fervore ogni dì più veemente, per disporsi al passaggio dal tempo all' eternità; tanto più che la cognizione perfetta del suo temperamento gli faceva così chiaramente prevedere, sarebbe questo seguíto per un insulto di Apoplesía, che favellandone un giorno col Padre Ermenegildo Cominelli della Compagnía di Gesù, suo Nipote, a lui così disse „ Nessuno de' Medici „ da me letti mi assolve da questo timore „ Come a lui fecero prevedere i suoi savj timori, così appunto succedette la sera de' 13. Dicembre 1703. dopo essersi la mattina, come era costume suo in tal giorno, confessato, e comunicato. Renduti inutili dalla pertinacia dell' accidente tutt' i rimedj, con cuore affatto tranquillo, e coll' anima, che quanto più si vedeva vicina a partire dal terreno suo albergo, con tanto maggior empito era entrata co' suoi pensieri nel soggiorno beato, ed eterno, rivolse le sue ultime suppliche alla cara sua Madre la Gran Vergine María, così dicendole, *Opitulare Domina, Domina non opitulaberis?* Dopo le quali parole tutto rasserenato in volto, placido, e tranquillo, in età d'An-

ni 62. circa, restituì al suo Facitore lo spirito così puro, e sceuro da colpa, che il di lui Confessore, Uomo di gran perfezione, e di uguale dottrina, protestò francamente di esser pronto a deporre con giuramento, che in 17. Anni non avea mai ravvisata nelle sue confessioni materia di assoluzione.

Da' singolari esempli della virtù de' Fratelli, punto non si scostò Giuseppe, il quale, oltre di essersi acquistata la fama di uno de' più dotti, ed eloquenti Avvocati de' suoi tempi, meritossi di più colla clementissima integrità di vita, e pia beneficenza, che in esso ritrovavano quelle persone, che a lui ricorrevano, a fine di cercare protezione, ed ajuto, i titoli gloriosi di Tutore de' pupilli, di Malevadore degli oppressi, di Padre de' poveri, che sono appunto quelle lodi, con cui dallo Spirito Santo si esaltano le anime più perfette, ed i personaggj più illustri. Eletto Questi dalla Divina Provvidenza ad essere il propagatore di sua Casa, gli fu destinata in Isposa Angelica Donati, Fanciulla dotata de' più ragguardevoli pregi di natura, di fortuna, di grazia, nata parimente in Salò da una assai civile Famiglia. Benedisse il Signor Iddio sì avventurato Matrimonio, in cui fra Sposo, e Sposa ammiravasi da tutti quella sì perfetta uguaglianza di doti naturali acquistate, ed infuse, onde formasi la vera, e costante unione de' Cuori, e de' Spiriti, loro concedendo la numerosa prole di dodici Figliuoli. Per non inoltrarmi nella lunga enumerazione di tutti, e nella descrizione al presente mio proposito non necessaria dello Stato da ciascheduno abbracciato, dirò brevemente, che Bernardino fra Maschj il primogenito, dopo aver fatte rivivere in se le virtuose operazioni del Padre, così nella pratica di tutte le virtù Cristiane, come nella professione Legale esercitata con sommo applauso, lasciati tre Figliuoli, Giuseppe Avvocato nel Secolo, sostegno dell'Illustre Casato, Teresa Sposa di Gesucristo nel Monistero delle Salesiane, e Lionardo consacrato al Signore nella Compagnía di Gesù, coronò la sua lodevole vita con una morte veramente preziosa nell'anno 1724. Due volarono bambini al Cielo, e finalmente degli altri nove, chi si

appi-

appigliò allo Stato Ecclesiastico, chi si dedicò al Divino servigio in diverse sante Religioni, e chi per esempio di molti fu lasciato da Dio ad operare la propria santificazione nel Secolo. Fra questi si segnalò singolarmente Margherita secondogenita tra le femmine, la quale coll' ammirabile sua vita, e coll'eroiche sue virtù, presenta ora il nobile, e sublime argomento alla seguente mia Istoria.

Capo Secondo.

Nascimento, ed Infanzia di Margherita.

NEll'Anno 1668., agli 8. di Maggio, giorno consecrato all' Apparizione dell'Arcangelo San Michele, sotto il Pontificato di Clemente Nono, tenendo lo Scettro della Repubblica di Venezia il Serenissimo Doge Domenico Contarini, nel luogo di Salò comparve in questa nostra vita mortale per dare cominciamento al suo pellegrinaggio verso del Cielo Margherita. Essendo a lei stata liberale la natura nel concederle con magnifica splendidezza i suoi doni, sortì dalla medesima indole docile, e ben inclinata, un ingegno pronto, e perspicace, un animo coraggioso, e costante. Non sia dunque stupore, se in lei, dopo che fu santificata coll'acque battesimali, non trovando veruna opposizione la Grazia, appena cominciò rischiararla l' Alba della ragione, che pronta quella vi accorse ad accoppiare i soprannaturali suoi lumi, per tutti indirizzare al suo Creatore i primi movimenti dell'innocente suo spirito. In fatti siccome Ella stessa confessò poscia al suo Direttore nel rendergli conto di sua fanciullezza le prime cognizioni, che scesero dal Cielo ad illustrare la di lei mente, allorchè cominciò a spargervi sua luce la ragione, tutte si rivolsero sopra la deformità del peccato, facendogliene prendere fin da quel tempo il più alto orrore, sopra il mai non finire de' giorni eterni, così vivamente, e frequentemente richiamando alla di lei ricordanza, e considerazione il sempre durare, ed il mai non finire dell' eternità, che così bam-

bina qual' era, ne tremava per iſpavento. Avvegnachè non bene ancora conoſceſſe la ſuprema felicità del ſuo ultimo fine, già ſi ſentiva interiormente portata ad aſpirare al di lui conſeguimento, abborrendo ſopra modo il peccato, come quello, che poteva unicamente farle correre il grave riſchio di mai non poterlo acquiſtare, ogni qual volta a queſto acconſentendo, ſi foſſe in eterno perduta.

Due affetti gagliardi ſvegliarono in lei queſti penſieri, amendue molto giovevoli alla ſua non meno, che all' altrui ſantificazione; un ſommo deſiderio della ſua ſalvezza, che ſtendevaſi in oltre a quella del ſuo proſſimo, bramoſa, che era di vedere da ognuno conſeguirſi quel bene, a cui ella ſi avidamente anelava, ed una non inferiore brama di mortificare ſe ſteſſa, movendo aſpra guerra a' ſuoi ſenſi, ed alle ſue paſſioni, prima ancora, che queſte ſi foſſero poſte in arditezza di tentare ribellione allo ſpirito. Alla cuſtodia di queſto ſuo deſiderio vegliava un grande timore, che Iddio non foſſe offeſo, così da ſe, come dagli altri; timore, che per una parte la metteva in molta ſollecitudine, ed attenzione di tenerſi lontana da ogni pericolo, e di guardarſi da ogni occaſione di cadere in alcuno di quegli errori fanciulleſchi, a' quali per difetto del più chiaro neceſſario diſcernimento, o per la ſoverchia vivacità dello ſpirito, ſuole eſſere ſoggetta la puerizia, e per l'altra uſava ogni diligenza, perchè un ſimile abborrimento dell' offeſa Divina foſſe conceputo dalle ſue compagne. A tal fine con queſte eſſa ragionava ſovente di Dio, loro comunicando que' ſentimenti, e que' lumi, che di giorno in giorno andava acquiſtando, eſortandole ad aver ſempre Dio preſente col penſiero, ſiccome di fatto erano elleno a Dio, e Dio ad eſſe ſempre preſente coll' eſſere, inſegnandole ſingolarmente a nodrire con tal penſiero un timore figliale di offendere la di lui infinita bontà, accompagnato da uguale confidenza nella ſua amoroſa paterna pietà.

Una mente sì penetrante prevenuta da così chiare, e ſublimi illuſtrazioni del Cielo; un cuore sì puro, che aveva appreſo ad odiare implacabilmente il peccato prima ancora di

con-

concepirne chiaramente la bruttezza della ſua malizia, una ſaviezza di operare sì virtuoſo in età così tenera, eccitavano in tutti quelli, che conoſcevano Margherita, non ordinaria maraviglia. Molto maggiore però era l'ammirazione de' ſuoi Genitori, e Maeſtri, i quali ſcorgendo dalla prodigioſa facilità, con cui apprendeva quanto a lei veniva inſegnato, l'acutezza del ſuo ſpirito; e dalle inclinazioni tutte rivolte agli eſercizj della più fervida divozione, l'ottima diſpoſizione de' ſuoi affetti, credettero di non dover perdonare a veruna diligenza, a fine di coltivare colle ſollecite induſtrje di una ſanta educazione i primi ſemi della Grazia, così abbondevolmente ſparta nella di lei Anima dal Divino Agricoltore, ed i fiori primaticcj di così belle virtù. Nulla eſſi riſparmiarono perchè queſta riuſciſſe perfetta, e tutta ſi adoperò la ſua attenzione dalla divota Figliuola, per trarre da' loro ammaeſtramenti ſempre nuovo, e maggiore profitto. Dopo di averle ſpiegato tutto ciò, che riſpetto al credere, ed all' operare inſegna la Fede, ſi avvidero da' ſuoi diſcorſi, ch'Eſſa non ſolamente dava ſaggio di apprendere i primi elementi della Dottrina Criſtiana in maniera ben diverſa da quella, in cui ſi ſogliono imparare dagli altri fanciulli d' età uguale alla ſua, poichè rendutaſene in brieve Maeſtra, fu impiegata da chi a lei poteva comandare nel miniſtero, d'inſegnarla ad altrui, ma che in oltre vi faceva ſopra le ſue rifleſſioni, prendendo da queſte l'occaſione di trattenerſi interiormente con Dio. Perchè però non aveva ancora una ſufficiente cognizione di quell' obbietto Divino, verſo di cui, tirata da' ſuoi interni non bene inteſi attratti, ſi moveva il di lei cuore, paſſarono indi a darle un più chiaro, e diſtinto conoſcimento di Dio, come ſuo primo principio, ultimo fine, e ſuprema beatitudine. Il Signore Dio, che univa alle parole de' ſuoi Genitori, e ſingolarmente alle iſtruzioni del ſuo Zio Lionardo, come più diffuſamente ſi vedrà in appreſſo, l'unzione della ſua Grazia, ſenza della quale giungono inutilmente alle altrui orecchie le voci degli Uomini, ſi ſervì di tal mezzo, perchè entrata nella di lei Anima una più perfetta intelligenza delle ſue perfezioni,

ni, e principalmente della ſua infinita bontà, ſi riſolveſſe poſcia ad amarlo, ſiccome eſſo da lei voleva eſſer amato. Godeva ſommamente Margherita di così ſanti inſegnamenti, e con pari ardore, e piacere applicavaſi allo ſtudio de' medeſimi; laonde alla ſollecita cura, e non interrotta attenzione, che da lei ſi uſava per ben imprimerli nel di lei ſpirito, corriſpondendo lo ſpirituale avanzamento, che vi fece col ridurgli alla pratica, ſi vedeva andar giornalmente creſcendo in ſaviezza, in virtù, con accreſcimento di ben giuſto piacere ne' Parenti, e con grata ſoddisfazione di chi aveva la ventura di godere dell'amabile, e virtuoſa ſua converſazione.

CAPO TERZO

Tenore di Vita tenuto da Margherita nella Caſa Paterna fino al ſuo Spoſalizio.

VEggendo Lionardo, Zio di Margherita, che gli ammirabili progreſſi nella vita ſpirituale, e divota della virtuoſa Nipotina di molto ſuperavano la tenerezza di ſua età, ſebbene con ſingolarità di doti foſſe ſtata favorita dalla natura, e ſi rendevano altresì aſſai ſuperiori alla coltura, che giornalmente andava ricevendo il ſuo ſpirito, quantunque queſta non poteſſe eſſere migliore, poichè o volgeſſe i ſuoi ſguardi al Padre, in eſſo rimirava gli eſempli più rimarcabili di Criſtiana pietà, o rimiraſſe la condotta della Madre, la vedeva aſſegnare più ore ogni giorno agli eſercizj divoti, diſpenſare limoſine, e mai non laſciare ſcorrere un' ora del giorno ozioſa, conobbe non pertanto aſſai chiaramente, che i di lei ſtupendi avanzamenti nella virtù doveanſi principalmente attribuire alla benevola, ed efficace operazione di quella ſingolare grazia Divina, da cui prendevano valore le induſtrioſe ſollecitudini de' Parenti, e le di lei pronte corriſpondenze agl'inviti di queſta. Così aveſſero ugual diligenza, e zelo tutt'i Padri, e tutte le Madri nel ben adoperare ogni

loro

loro induſtria per la buona educazione della loro Prole, che venendo queſta ſecondata, ed avvalorata dalla grazia del Padre Celeſte, e dalla pieghevolezza de' Figliuoli ancor teneri, non avrebbono poi ad eſperimentare il grave rimprovero di loro coſcienze, e l'infruttuoſo dolore de' loro cuori, allorchè veggendoli creſciuti ſcoſtumati, e nimici della ſoggezione paterna, troppo tardi ſi accorgono di eſſere divenuti Padri infelici di più infelici Figliuoli. Pensò dunque Lionardo, che non avrebbe potuto meglio conformarſi a' parziali diſegni della Provvidenza Divina ſopra Margherita ſcoperti, che con inſegnare a Lei la ſoave maniera di trattare famigliarmente con Dio col mezzo dell'orazione mentale. Non ſi può agevolmente deſcrivere la grande attenzione, ch'eſſa dava a sì profittevoli iſtruzioni, lo ſtudio, con cui perſeverava in sì divoto eſercizio, il diletto, che traeva il ſuo ſpirito dalle Divine interne comunicazioni, e finalmente quanto acceſo foſſe quell'amore, che in Lei cominciò a divampare verſo queſto delizioſo trattenimento, e dolce converſazione dell'anima con Dio. Al fervore, con cui ſi applicò all'orazione mentale, corriſpoſe il frutto ubertoſo, che in breve tempo ne riportò, abbracciando un tenore di vita sì regolato nelle ſue operazioni, sì raccolto ne' ſuoi penſieri, sì ordinato ne' ſuoi affetti, sì umile, e modeſto nel ſuo portamento, che uniformando la propria confeſſione al ſentimento del Savio, ben poteva dire, che tutt'i beni le erano con queſta venuti, e che tutte le virtù, accompagnando la virtù dell'orazione, ſi recavano a gloria di farle corteggio, altre precedendola per diſporre la ſua anima a queſto ſanto eſercizio, come la fede, l'umiltà, la riverenza, la purità dell'intenzione, altre andandole a lato congiunte, come la ſperanza, la carità, la religione, la divozione, la ſapienza, con tutti gli altri doni dello Spirito Santo, ed altre ſeguendola di preſſo, con affetti divoti, con ferventi diſiderj, e con fermi proponimenti di eſercitare ſecondo la diverſità delle occaſioni, che le ſi ſarebbono preſentate, e la moltiplicità degli avvenimenti, che le ſarebbono accaduti, l'ubbidienza, la pazienza, la

man-

manſuetudine, la temperanza, la modeſtia; ed ogni altra virtù.

La viva cognizione della preſenza di Dio, con cui uſciva dall'orazione, da eſſa con atti frequenti richiamata alla mente, e quindi in poco ſpazio di tempo rendutaſele abituale, le ricordava altresì l'obbligo, che aveva d'indirizzare a lui tutte le ſue operazioni, la vigilanza, che dovea uſare nella cuſtodia de' ſenſi, e nella ſoggezione delle paſſioni, affinchè vietati a quelli, ed a queſte tutti gli obbietti cattivi, e ſantificati gl'indifferenti coll'offerta a Dio, mai non uſciſſero da quella Legge, che agli uni, ed alle altre aveſſe preſcritta una ben attenta, continova mortificazione. Ordinò queſta a' ſuoi ſguardi, alle ſue parole, a' ſuoi abbigliamenti, alla ſua converſazione una sì vereconda modeſtia, ed una sì aggiuſtata moderatezza, che la rendeva ſchiva di quegli ornamenti, e nimica oltre modo delle vanità, dalle quali comincia a laſciarſi luſingare, ſenza conoſcerne il pericolo, l'età puerile; le iſpirava un grande amore al ritiramento, tenendola lontana dal trattare, e molto più dall'addimeſticarſi con perſone, che a lei non foſſero di ſangue congiunte, ſingolarmente ſe di ſeſſo diverſo. Che ſe talora da qualche oneſto motivo a trattare eziandio con gente di tal condizione era condotta, chiamato in difeſa di ſe medeſima il verginale roſſore, con queſto conteneva i ſuoi ſguardi, miſurava le ſue parole, e regolava ogni ſuo movimento. Non paga però di quella mortificazione, che ſerve a difendere i ſenſi, e le paſſioni dagli allettamenti del piacere, tenendo da eſſi lontani quegli obbietti, che ne eccitano le vizioſe inclinazioni colle loro ingannatrici attrattive, paſsò ad eſercitare quell'altra ſpezie di mortificazione, che prevenendo colla penitenza il delitto, accreſce all'innocenza la robuſtezza, ed il merito, ed è quella mortificazione, che è figlia dell'odio ſanto di ſe medeſimo, con cui ſeguendo gl'inſegnamenti di Geſucriſto, ciaſcuno debbe odiare ſe ſteſſo in queſta vita travaglioſa, e mortale, affinchè apprenda a ſantamente amarſi per la vita beata, ed eterna. Cercavane perciò avidamente le occaſioni, e poichè

chè niun'altra a lei offerivasi su questi principj, che le riuscisse più agevole a praticarsi, cominciò dall'astinenza del cibo, in questa esercitandosi fin a quel segno, che a lei permetteva la cautela, la quale adoperava, per non rendere ad altri palese la sua condotta, sul riflesso, che venendo scoperta, non le fosse vietata di continovarla. Contenta dunque del solo pane, che da' parenti a lei si dava per la colezione, perchè fosse refezione de' poveri la sua astinenza, a questi distribuiva le frutta, ed ogni altra sorta di cibo, che di companatico vi si aggiugneva, ed in oltre, per togliere all'appetito del cibo quella soddisfazione ancora, che avrebbe tratta dal mangiare il solo pane, con questo masticava bene spesso l'assenzio, castigando in tal maniera con tormento del gusto l'avidità, che poteva avere nel soddisfarlo.

Crescendo poscia in Margherita colla pratica della mortificazione l'amore del patire, al quale aggiugneva nuovi stimoli la frequente contemplazione del suo appassionato Signore, si studiò di supplire alla privazione di que' penosi stromenti, co' quali avrebbe desiderato di macerare le innocenti sue membra, con malcomposte piegature delle sue vesti, che a bella posta faceva sopra di queste, perchè incomodo, e doloroso ne rendessero il portamento, con porre di nascosto nelle sue calzette quando spine, e quando piccioli sassolini, mostrandosi fin d'allora spogliata di ogni sentimento di compassione verso di se, per tutta impiegarla a benefizio del Prossimo singolarmente infermo. Questo essa visitava nelle persone ammalate, loro prestando ogni più affettuosa, ed utile servitù, che a lei permettevano l'età sua, la sua condizione, il suo sesso. Molto in ciò ajutolla la compagnía, e l'esempio di quel Zio, di cui poco anzi si fece menzione, uomo segnalatissimo in questo cotanto lodevole, e pio uffizio di carità. Da lui, assai esperto in lavorare diverse sorte di medicamenti giovevoli alla guarigione di varie infermità, imparata avendo la composizione de' medesimi, si andava impiegando in tale lavoro, desiderosa di poter in tal modo contribuire all'altrui risanamento. In somigliante maniera esercitando gli atti di

quel-

quella servitù, e compassione, onde s'impiegava verso gl'infermi, sebbene tali atti considerati nell'esser suo non si sollevassero sopra l'ordine della natura, perchè però rimirava negl'infermi la persona di Gesucristo, salivano all'ordine della grazia, divenendo insiememente atti di una virtù, che o dalla carità non si distingue, o se da lei si distingue, ha nondimeno per suo principio, e per suo termine la carità.

Da questa virtù, che qual Reina signoreggiò tutte le altre, si originarono in lei una maravigliosa fortezza di spirito nella sofferenza de' mali, e nell'incontro de' pericoli, una mansuetudine invitta, una sincerità cordiale, ed una ubbidienza perfetta a' suoi Genitori, poichè qualsivoglia cosa o sopportasse, od operasse, mai non divideva il suo cuore da quell'affetto di carità, per cui ogni azione, ed ogni avvenimento ordinava a gloria del suo Signore. Ben per tre volte le avvenne, che cadendo, o inciampando, le si slogasse un piede; sofferì ella il dolore, che apporta il rimetterne l'osso a suo luogo con sì generosa costanza, che senza prorompere in lamenti, e strida, le quali naturalmente sono inseparabili da un veemente dolore, ne sopportò sempre le replicate tormentose operazioni. Sveglíansi bene spesso nel Lago di Garda, niente meno che nel Mare, pericolose tempeste; imperciocchè dalle moltissime Valli, che fendono que' Monti, che lo circondano, sboccando all'improvviso venti impetuosi, e non di rado l'uno all'altro contrarj, vengono a formare di que' turbini, per cui l'acque del Lago poste in ispaventosa agitazione, ravvolgendosi in vortici, pongono que' piccioli legni, che in tal tempo le vanno solcando, in troppo grande pericolo di rimanere sommersi. Più volte corse tal rischio viaggiando da luogo a luogo in compagnía de' suoi Genitori Margherita. Recava maraviglia a quelli, che seco lei trovandosi nel prossimo pericolo di naufragare, perduto ogni coraggio, tremavano per ispavento di andare sommersi, vedere l'intrepida Fanciulla non che abbandonarsi alle loro diffidenze, punto non ismarrirsi di spirito, ed avvalorate le altrui illanguidite speranze, esortare tutti con animo valoro-

so

ſo a nulla temere. Interrogata poſcia, perchè nel comun pericolo punto non aveſſe dato luogo alla comune triſtezza, e ſpavento, riſpoſe con ingenua ſincerità, e con pronta franchezza, che la ſperanza nella Divina aſſiſtenza le aveva ſempre tenuto ſvegliata nel cuore una sì ferma confidenza, per cui le pareva impoſſibile, che sì ella, sì quelli, che con eſſolei viaggiavano, aveſſero sì miſeramente a perire.

Non punto inferiore alle ſopra deſcritte virtù fu l'ubbidienza, con cui Margherita ſegnalò il ſuo figliale oſſequioſo riſpetto verſo de' Genitori. Non ſolamente ad ogni menomo cenno dimoſtravaſi pronta nell'eſeguire quanto le veniva ordinato, ma accompagnando all' opera comandata una tale ilarità di volto, che paleſava l'allegrezza del cuore, dava alla ſua ubbidienza tutto quel merito, che a lei ne riſulta dal rimirare, ch'Eſſa faceva con una fede ben viva nelle perſone, a cui ubbidiva, l'autorità di Dio, che di queſta ſervivaſi, per rendere a lei manifeſti i ſuoi Divini voleri. Tale fu il tenore di vita, con cui Margherita ſantificò i primi ſuoi anni. Queſti furono i divoti eſercizj, e le prodigioſe virtù, con cui conſagrò al Signore le ſue primizie, ſenza che mai abbiano avuto o forza, o luſinga valevole ad oſcurare il più bel fiore di ſua illibata innocenza il vizio, la leggerezza, il divertimento, la vanità. Queſte furono finalmente le ſante diſpoſizioni, colle quali entrata nella carriera della criſtiana perfezione, mai non riſtette dal camminarvi con generoſa, e fedele coſtanza, ſinchè conſumatone felicemente tutto il corſo, non giunſe a toccarne la meta deſiderata.

CAPO

CAPO QUARTO

Per ubbidire al Padre, paſſa Margherita dallo Stato di Fanciulla a quello di Maritata. Scelta di un Direttore da lei fatta in Mantova, e ſua cieca ubbidienza al medeſimo.

UNA Fanciulla, che prevenuta con iſpeziali benedizioni del Cielo aveva fino dal primo conoſcimento della ragione con paſſi generoſi intrapreſa la carriera della più ſublime perfezione, ſembra, che non doveſſe andar priva del favore della chiamata Divina, onde qual fiore d'illibata purezza, divelta dal campo ſpinoſo del mondo, foſſe trapiantata nel vago giardino della Religione, per delizia di quello Spoſo, che tra giglj ſi paſce. Somigliante idea apreſi aſſai facilmente l'ingreſſo nella mente di chi, preſa unicamente per argomento di Santità maggiore la preferenza, che ha lo Stato di Vergine ſopra quello di Maritata, troppo malagevolmente ſa laſciarſi perſuadere, che l'acquiſto dell' eroiche virtù, accoppiato all'ampio concedimento de' doni ſoprannaturali gratuiti, ſoglia renderſi dalla Divina Provvidenza ancor a queſto comune. Non così però ne farà le maraviglie, chi meglio riflettendo alla diverſità, che tramezza fra la perfezione dello ſtato, e la perfezione di chi in tale ſtato ritrovaſi, con aſſai chiaro avvedimento iſcorgerà, che queſta, e non quella, ſi è la perfezione, che forma i Santi, e li diſpone alla più ſplendida comunicazione de'Divini favori. Quindi non di rado ſuccede, che alcun'anima da Dio col non chiamarla alla Religione, laſciata nello Stato men perfetto di chi vive legato a Matrimonio, ſuperi, coll'eroiſmo delle virtù eſercitate nella ſua inferiore condizione, la Santità di chi con minor lena praticando le ſteſſe virtù, fu dalla Divina Provvidenza con iſpezialità di benevolenza chiamato allo Stato più perfetto de' Vergini. In cotal guiſa diſcorrendo l'Angelico S. Tommaſo affer-

afferma, che sebbene la Verginità sia virtù più perfetta della continenza conjugale, possa tutta volta una Maritata esser più perfetta di una Vergine, conciosiacchè sia valevole, nulla ostante l'inferiorità del grado colla eccellenza di molte altre virtù, sopravanzare della prima il merito, e la Santità. Ciò sia detto senza che punto si tolga di pregio, e di merito alla virtù della Verginità, ed alla celeste condizione di chi serbandola con ben avveduta gelosía, vive qual'Angelo in Terra, ma unicamente a fine di rimovere il pregiudizio di que' dubbj irragionevoli, ne'quali possono cadere le Anime non ben intese delle tracce Divine, e ad istruzione di alcune altre, le quali lasciandosi allettare da'doni Divini, più per rendersi colla propria compiacenza, che ne traggono, vaghe a loro stesse, che per formarne coll'umile confessione di loro indegnità una lode maggiore alla Divina beneficenza, ed un argomento divoto di loro gratitudine, rifondono tutta la perfezione del loro stato, ed il merito, onde disporsi al ricevimento de'straordinarj Divini favori, più nella superiorità della loro angelica condizione, che nella maggior eccellenza delle virtù, con cui dovrebbono rendersi ognora più grate a chi si compiacque di esaltarle con amore di preferenza alla sublimità di tal grado, e ritorniamo a Margherita.

Il fervido amore, con cui essa sospirava dietro al perfetto possedimento della virtù, assai frequentemente risvegliava nel di lei cuore ardentissimi desiderj di abbracciare lo Stato religioso, come quello, che conosceva più proprio per l'esercizio della medesima, e più adattato alle brame, che nodriva di praticarla colla maggior perfezione. In oltre la divozione tenerissima, che professava a Maria sempre Vergine, congiunta all'affetto intenso, che in lei derivò d'imitarla nella conservazione della sua verginale integrità, vieppiù la stimolavano a ritirarsi dal Mondo, a fine di rendersi Sposa di Gesucristo in un qualche Monistero. Tale fu per lungo tempo l'obbietto de' suoi più dolci pensieri, il termine verso dove si volgevano di momento in momento le sue più accese inclinazioni, lusingandone con tale fermezza le sue

ſperanze, come ſe punto non temeſſe d'avvenimento contrario -- Creſciuta in età, -- ella ſteſſa così ne fece poſcia relazione al ſuo Direttore „ Il Signore m'invitava per ſua Spo„ ſa, nel qual penſiero mi andava nodrendo la maggior par„ te del tempo; ſennonchè all'improvviſo mi fu mutato il „ cuore, e fui coſtretta di ubbidire al Padre deſtinata Spoſa „ ad un Uomo.„ La grande ſtima, in cui eſſa teneva lo Stato to religioſo, entrò in lega colla ſua umiltà, per farle credere dover eſſa attribuire l'oppoſto ſuccedimento al non aver eſſa baſtevolmente coltivata la ſua vocazione, e per tal cagione meritata ſi foſſe il rifiuto dello Spoſo Celeſte; ma dalla fedeltà generoſa, e coſtante, con cui corriſpondendo a' ſempre più abbondevoli movimenti della Grazia, diede di giorno in giorno nuovi, e maggiori accreſcimenti alle ſue virtù, ſiccome dall'aver in appreſſo tutti conſagrat' i numeroſi ſuoi figlj al Divino ſervigio, aſſai chiaramente ſi manifeſta, che Iddio a lei tolſe dalla mente il penſiero, e dal cuore l'ardente deſiderio, onde aſpirava alla Religione, ſervendoſi dell' ubbidienza, con cui ſoggettò la ſua volontà alle determinazioni paterne, per formarla una Santa nel Secolo.

Addivenne dunque, che delle riguardevoli doti, e pregj perſonali di natura, di fortuna, e di grazia; innati, acquiſtati, ed infuſi, de'quali era adorna Margherita, giunta notizia a Giuſeppe Simbeni, Cittadino Mantovano, da cui nella Legale profeſſione eſercitata con molta lode eraſi acquiſtata non ordinaria riputazione in Mantova, giudicò Queſti, che ſarebbe tornato in ſua grande ventura, ſe a lui foſſe ſtata conceduta in Iſpoſa; perlocchè avendone fatta al Padre l'inchieſta, e da Queſti conoſciuto molto opportuno il partito, ſenza punto traſcurarne l'occaſione, lo riputò degno di preferenza ad ogn' altro. Proccurò quindi di farne ſubito giugner alle orecchie della ſaggia ubbidiente figliuola la notizia coll'offerta, che a lei ſi preſentava d'eſſere collocata in convenevole matrimonio, facendole inſiememente inſinuare, che da tale propoſta non avrebbe potuto dipartirſi colle ſue reſiſtenze, ſenza opporſi alle ſue inclinazioni; e che però, ſenza offen-

offendere il diritto di ſua libertà , la deſiderava pieghevole, ed ubbidiente nel condiſcendere al progettato accaſamento. Margherita, che, qual ruota in ſottil perno, fu ſempre agevoliſſima a moverſi ad ogni cenno del Padre, da lei riſpettato qual legge, perduta di repente la viſta d'ogn' altra rifleſſione, fece riſpondere, che alla volontà di lui la propria volontà raſſegnava in atto di oſſequioſa ubbidienza. Ottenuto il ſuo conſentimento, non andò molto , che condotto a fine il trattato, ſi celebrarono le nozze, ſenza quaſi ſaper ella render ragione a ſe medeſima del come ſi foſſe cotanto facilmente laſciata indurre a concederlo, ſennon in quanto conobbe, che in ciò facendo , aveva unicamente preteſo di ſecondare con una cieca ubbidienza le brame del Genitore.

In tal guiſa conduſſe Dio al ſuo termine quel maritaggio, nel quale volendo , che Margherita continovaſſe a ſervirlo con iſpezialità di oſſequio, e con una ſempre più attenta, ed eſatta corriſpondenza all'abbondevole copia della ſua Grazia, ſeguì ad illuſtrar la di lei mente co' celeſti ſuoi lumi, ed a movere con impulſi vittorioſi la di lei volontà, eccitandola, prevenendola, ed accompagnandola in ogni ſua operazione. Tali furono le tracce maraviglioſe della Divina Provvidenza, colle quali non ſolamente ordiva la di lei ſantificazione , ma col mezzo di queſta voleva altresì renderla un eſempio illuſtre di perfezione criſtiana a tutte le perſone, come lei, coſtituite in ſomigliante condizione. Di fatto non pure a lei maritata non rimaſe ſoſpeſa la profuſione di quelle grazie, che a lei fanciulla ancora avea di già compartite in tanta copia, ma piuttoſto collo ſplendido accreſcimento de' ſuoi doni gratuiti, verſo di lei liberale ogni giorno più ſi diede a conoſcere. Più volte con voci interne le fece intendere, che anche in tale Stato l'avrebbe amata qual figlia , e che con particolare provvidenza le avrebbe ſomminiſtrati gli ajuti neceſſarj alla ſua ſantificazione, ſenza abbandonarla giammai. Paſſata poi in tale Stato, così diede conto di ſe al ſuo Direttore -- il Signore mi ſeguiva con maggior forza, dicendomi al cuore , che anche in tale Stato mi avrebbe amata

 come

come figlia, e che non mi avrebbe abbandonata, affezionandomi ſempre più ad una guida ſpirituale, per poter più ſicura camminare nella ſua via -- . Fedele mantenitore di tale promeſſa illuſtrò la di lei mente con luce sì chiara, in virtù di cui conoſcendo pienamente quanto arriſchiata coſa ella ſia camminare ſenza guida nella via dello ſpirito, e colla ſcorta di tal cognizione efficacemente movendo la di lei volontà, ſtabilì con ferma riſoluzione di volerſi eleggere un Direttore. Non ebbe però ſimile riſoluzione così toſto il bramato adempimento, poichè in affare di tanta importanza eſtremamente premuroſa Margherita di ſceglier bene, ſtette lungo tempo ſopra penſiero prima di determinarſi a' quali de' tanti, ſopra de' quali buttato ella avea lo ſguardo, la condotta del proprio ſpirito più accertatamente affidare poteſſe. Finalmente dopo molte orazioni, e conſiglj, ſcelſe fra i molti, che divisò poter eſſere più convenevoli al ſuo profitto, ed atti a tal miniſtero, il P. Michel'Angelo Tamburini, che poi fu Generale della Compagnía di Gesù. Da sì ſaggio, e dotto Religioſo ebbe la ſua prima direzione in Mantova, di cui però non le fu conceduto godere per lungo tempo, poichè ſeguendo i diſegni di quell'alta provvidenza, che condurre lo voleva alla ſuprema dignità della ſua Religione, ad eſſo convenne partire da detta Città. Margherita, che aveva, dirò così, cominciato appena guſtare il vantaggio della ſua aſſiſtenza, provò qualche afflizione di ſpirito per tal privazione, nè così toſto ſarebbe uſcita dalle anguſtie, onde fu ſorpreſa, ſe il Sacerdote Antonio Ghirardini, Prevoſto poi della Cattedrale, cui eſſa ne fece la confidenza, tolta non l'aveſſe di pena, calmandole l'interno rammarico con provvido ſuggerimento. Poco tempo prima, cioè a dire l'anno 1689., era ſtata eretta in Mantova la Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, ſtabilita poi con autorità Pontificia, mercè d'un Breve conceduto a tal fine dalla Santità d'Innocenzio XII. ſotto il giorno 23. di Aprile l'anno 1693. Due venerandi Sacerdoti, de' quali era allora, ed è tuttavia coſtituita la detta Congregazione, vivendo con ſingolar eſemplarità,

rità, ed a tenore dell'Iſtituto loro indefeſſamente impiegandoſi per la ſalvezza dell' anime, conciliata ſi erano colla ſtima di tutta la Città la divozione particolare di molti Cittadini. Fra queſti conceputo aveva verſo loro venerazione, ed amore non inferiore a verun altro, il mentovato Ghirardini, da cui ſi era eletto uno di eſſi per ſuo Confeſſore nella perſona del P. Roberto Roberti, uomo di provata pietà, e per ciò, che riguarda la condotta d'anime, e diſcernimento di ſpirito di conſumata ſperienza. Fece dunque riflettere a Margherita il Ghirardini, che quantunque un altro Confeſſore eleggendo nella Chieſa della Compagnía aveſſe potuto ſcegliere altro Soggetto ugualmente capace al primo, per ben governarla nell' indirizzo di ſua coſcienza, ed in tutti gli affari di ſpirito, non doveva però accertarſi di non eſſere ſovente eſpoſta al cangiamento del Direttore, il quale poteva eſſerle novamente tolto dall'ubbidienza de' Superiori, col deſtinare di famiglia in altro Collegio quello, ch'eſſa aveſſe ſcelto per ſuo Padre di ſpirito, e quando ciò foſſe ſucceduto, tornerebbe a correr pericolo di ricadere nelle anguſtie, che allora la tenevano in agitazione, sì per la perdita dell'antico, come per l'elezione del nuovo. La conſigliava quindi a prendere il P. Roberto Roberti dell'Oratorio per ſuo Direttore, da cui avrebbe avuto un ottimo indirizzo nella ſtrada della ſalute, e più facilmente ſarebbe andata eſente da quelle pene di ſpirito, e da que' ſpirituali pregiudizj, a'quali poſſono eſporre le anime le troppo frequenti mutazioni de' Confeſſori. Sembrò a Margherita così prudente il rifleſſo, ed opportuno il conſiglio, che conſiderandolo come conſiglio fattole inſinuare da Dio per ſuo ſpirituale vantaggio, operò, ch'ella ſenza più eſitare, l'abbracciaſſe con allegra prontezza, e ſi riſolveſſe di ſottometterſi a quella guida, che dal Sacerdote ſuo confidente le era propoſta; tanto più volentieri accettandola, quanto che in una elezione di tal ſorta non avendo avuta altra parte il di lei arbitrio, fuorchè quella di ſeguire l'altrui ſavio parere, ſembrava a lei di riceverla dalle mani di Dio medeſimo. Portataſi pertanto la prima volta appiedi del

P. Roberto, dopo averlo ſinceramente, e minutamente informato di tutto ciò, che apparteneva alla propria coſcienza, ed al regolamento del ſuo ſpirito, proteſtoſſi di rimetterſi interamente alla ſua direzione, promettendogli una cieca, e coſtante ubbidienza. Lo pregò a correggerla de' ſuoi mancamenti, e ad ammaeſtrarla nella via dello ſpirito, ſicchè poteſſe fedelmente eſeguire la volontà del Signore; queſto, e non altro eſſendo il ſuo deſiderio, la guidaſſe pure per quella ſtrada, che aveſſe conoſciuto eſſere più d'ogni altra in grado a Dio, mentre come ſi era propoſta di farſi una legge inviolabile di ogni ſuo comandamento, così ſperava, che il Signore, in cui aveva ripoſta tutta la ſua confidenza, l'avrebbe colla Divina grazia fortificata per modo, che poi non veniſſe a mancare nell'adempimento di ſue promeſſe. Diede molto bene a conoſcere la fedeltà di tali proponimenti, non ſolamente eſeguendo con puntualità, e con allegrezza tutte quelle coſe, che le venivano impoſte, ma volendo in ogni ſua azione, ancora di natura ſua indifferente, dipendere da' cenni di chi la dirigeva, diede alla ſua ubbidienza tal perfezione, che rendendola affatto cieca alle ragioni del ſuo giudizio, nulla mai operò per elezione, e movimento di propria volontà.

CAPO QUINTO

Avanzamento di Margherita nella perfezione Criſtiana col mezzo dell' Orazione. Di queſta rendendo conto al P. Roberti, viene da eſſo poſta alla prova, nella quale dà al medeſimo un gran ſaggio di ſua virtù.

DAl chiaro ſcoprimento di ſua coſcienza, e dalla candida manifeſtazione della maniera di vita da Margherita fin' allora tenuta, unita al vaſto deſiderio, di cui ardeva di renderſi ſempre più grata a quel Signore verſo di lei cotanto liberale delle ſue grazie, conobbe aſſai bene il P. Roberti l'eccellen-

cellenza delle virtù, di cui già andava adorna quell'anima, che alla ſua direzione da Dio veniva commeſſa. Riflettendo per tanto, che a miſura della capacità, e diſpoſizioni maravigliofe, onde camminava a gran paſſi nella via dello ſpirito, da eſſo ſcorte nella nuova ſua Penitente, l'obbligo a lui ſi accreſceva d'impiegarſi a ben condurla col maggior zelo, e ſollecita attenzione, cominciò ad iſpiegare il carattere di ſuo Direttore coll'informarſi ſopra la qualità, ed il metodo di ſua orazione, conciofiacchè eſſendo queſta il mezzo proſſimo per giugnere alla cognizione di Dio, ed alla cognizione di noi, dalla quale ſi origina la confidenza in Dio, e la diffidenza di noi; l'amor di Dio, e il diſprezzo di noi, in che propriamente conſiſte tutta la perfezione criſtiana, che diſpone l'anima all' unione con Dio, conoſciuta la qualità di detta orazione, ſarebbeſi a lui renduto più chiaramente manifeſto lo ſtato della di lei anima, e quindi la ſtrada, per cui ſecondo l'interno movimento, onde la conduceva lo Spirito Divino vero Maeſtro dell'orazione, doveva farle continovare il cammino. Lei dunque eſaminò attentamente il P. Roberti, e dalla ſua maniera di favellare ſcoprì il grande amore, con cui applicavaſi a queſto ſanto eſercizio. In eſſo ſebbene per fuggire ogni pericolo d'inganno ſi foſſe ſempre tenuta nella via ordinaria dell'orazione mentale, nella quale col mezzo de' diſcorſi, e degli affetti la di lei anima ſi ſollevava in Dio, e con fermi proponimenti fedelmente eſercitandoſi nella mortificazione eſterna, ed interna ſi rendeva più agevole la pratica della virtù, e vieppiù ſi ſtabiliva nella ſtrada della perfezione; ad ogni modo conobbe altresì, che nemmeno in tal tempo a lei mancavano di quando in quando i principj di que' ſtraordinarj favori, co' quali comunicandole Dio rapimenti, traſporti di ſpirito, unioni amoroſe, e ſoprannaturali intelligenze, dava chiaro a conoſcere, che voleva innalzarla all' orazione ſtraordinaria, ed infuſa. La eſortò non pertanto a continovare nell'orazione ordinaria, dando a queſta ogni giorno un tempo determinato, ad onta di ogni impedimento, che le circoſtanze dello ſtato conjugale, adempiti però tutti gli

obblighi di questo, avessero potuto renderle difficile il rinvenirlo. Tal conferenza fu poscia da essa posta in iscritto nella maniera seguente, allorchè dal P. Paolo Baraldi, che succedette al P. Roberti nella qualità di suo Direttore, le fu comandato, che cominciando dalla sua fanciullezza, a lui dasse un perfetto ragguaglio della sua vita -- Mi diedi poscia intera„ ramente sotto la direzione de' R.R. Padri di S. Filippo Ne„ ri, da' quali fui condotta per la via già incominciata dell' „ orazione mentale, e se io non avessi colle mie continove „ infedeltà impedito il corso della Grazia, avrei fatto maggior „ profitto. Con tutto ciò il buon Gesù m' invitava conti„ novamente con lui nel viaggio della Croce. Dopo poca „ corrispondenza, mi legò con inviti particolari a corrispon„ dere all' eccesso del Divino amore, che in tutte le sue ope„ re mi faceva conoscere, che lasciandosi la povera anima „ all' eccesso di tal amore portare, in particolare nel tempo „ del mio breve ritiro spirituale, mi fuggiva il tempo senza „ saper il come, lasciando la mia anima con una continova „ brama di corrispondere senza riserva alcuna. --

Avvegnachè alla sua umiltà sembrasse di mai non sapere ben attendere all' orazione, nè di corrispondere bastevolmente agl' interni inviti del Signore, che a se tutta trarre la voleva, prendendo per difetto di corrispondenza la privazione di quella più intima unione, con cui aspirava a strignersi maggiormente con Dio, non lasciava per tutto ciò la di lui bontà di farle sperimentare le sue più soavi comunicazioni. Non solamente nelle orazioni, ma ancora in tutte le sue domestiche operazioni, a lei presente si dava ben sovente a conoscere, a guisa di chi teneramente amandola, lei invitava a corrispondergli con riamarlo. Addivenne molte volte, che crescendo in modo straordinario quel lume, che le scopriva l' infinita amabilità del suo Dio, e per esso accendendosi di un amor eccessivo la volontà, a lei rimanesse, o ritardato, o impedito l' uso de' sensi, od a maniera di persona, che dolcemente languisce, a meno non poteva di non buttarsi a giacere, rimanendole intanto, come istupidite le membra, e persino a

pro-

proferir le parole affatto inabile la favella. Quindi ſegue il fedele ragguaglio di tale ſuo ſtato, così ſcrivendo -- non „ contento di ciò il Divino amore mi coglieva di quando in „ quando con iſtrette amoroſe, e con tali violenze, che la „ pover'anima, laſciata in abbandono dal corpo, era coſtretta „ per qualche ſpazio di tempo paſſarſela ſenza poter arti- „ colare parola, e queſto le paſſava con un godimento infi- „ nito. Svegliata poi, e reſtituita la voce, reſtava libera „ per le faccende dimeſtiche.

Paſsò Margherita fra queſte ſorpreſe, e queſti deliquj alcuni anni, proccurando di celarne a'dimeſtici la cagion vera, con attribuire tai ſvenimenti a naturale indiſpoſizione; anzi dandoſi ella veramente a credere, che poteſſe aver ne' medeſimi molta parte la qualità del ſuo temperamento, e certo da lei non ben conoſciuto, ma pur naturale movimento d'umori, nulla per lungo tratto di tempo, neppure al ſuo Direttore ne paleſò. Ma poichè piacque al Signore di mùtare in appreſſo maniera di comunicarſele, e quindi ſvegliandoſi all'improvviſo nel cuore il ſolito traſporto d'amore, in virtù di cui ſperimentava una particolare unione con Dio, nel qual tempo conſumandoſi in fervidi diſiderj di vederlo in tutte le ſue creature, ma ſingolarmente in lei glorificato, ſebbene ricadeſſe ne' ſoliti deliquj, nell'atto però, che ſi reſtituiva allo ſtato ſuo naturale, non più ſentiva in ſe medeſima quello ſmarrimento di forze, che dopo gli accennati raccoglimenti di ſpirito provare ſoleva, anzi tutto all'oppoſito quell'unione più ſtretta, che allora aveva con Dio, laſciava in lei un certo ſtraordinario vigore, per cui dall'anima confortata rifondeaſi fortezza, e lena maggiore ancora nel corpo, facendole in fine godere con indicibile conſolazione i ſoaviſſimi effetti della Divina preſenza, ſenza che ſoffrendo queſto ne' ſuoi ſenſi, ſi rendeſſero coll'ordinario ſcadimento di forze a perſona veruna manifeſti.

Tal nuovità, onde ſentiva riempierſi la di lei anima di ammirazione non meno, che di ſtraordinario godimento, la traſſe a dubitare, che foſſe in debito di manifeſtare al ſuo Diret-

Direttore quanto, ed in questa ora accennata, ed in altre precedenti occasioni a lei era accaduto. Fu lungo tempo combattuta pria di risolversi, sul dubbio, che potesse esser effetto cagionato da occulta vanità l'attribuire, ch'ella faceva a grazia particolare del Signore quel vario sentimento, il quale avvegnacchè potesse aver origine da cagione soprannaturale, non era però certa, che non fosse altresì atto a procedere dal Demonio, o dalla natura medesima. Tutta questa condizione di cose diverse, coi dubbj, che la tenevano in sospensione se doveva, o non doveva acconsentire all'interno suggerimento, da cui era stimolata a manifestarsi al suo Padre di spirito, fu poscia in cotal guisa da lei descritta -- Passato qualch'anno in tale stato, il Signore mutò forma di seguire l'anima mia. Non mancava d'infondermi una volontà tutt' amore, e vincendo me stessa in non so quale ripugnanza nella novena dello Spirito Santo, mi fu posto nel cuore un ardor veemente, che mi guidò tutta in Dio, e mi fortificò di tal forma, che per qualch'anno sentiva gli effetti de' passati languori, ma non erano più conosciuti da alcuno. Sprezzato però, e tenuto tutto da causa naturale, passai sette anni senza conferirne nulla al mio Padre Spirituale. Non potendo però star quieta dal timore di essere da' rispetti umani trattenuta, superai ogni ostacolo, e il tutto a lui conferij. Allora fu, che mi sopraggiunse una tal puntura nel cuore, nel quale cessato il calore, quasi di continovo si faceva sentire, e questa mi serve per tenere l'anima mia in un amoroso raccoglimento. Nell'orazione il Signore mi tiene a se unita per via di fede, con amore speziale, facendomi conoscere, quanto gli costi l'anima mia, mostrandomi infiniti eccessi del suo amore, onde vorrei liquefarmi in corrispondere, ma non trovo altra forma, che di lasciarmi struggere da chi tutta mi possiede -- Udì il Direttore tutto il suo racconto, e come uomo espertissimo nella cognizione di ogni sorta di grazie, e doni soprannaturali, co' quali suole talora Dio fuori dell'usato comunicarsi alle anime, che davvero l'amano, e degli effetti,

ti, che tali grazie, e ſimili doni ſogliono produrre in quelle anime, che da eſſo vengono rimirate con parzialità di favori, ſebbene non daſſe a divedere di far alcun conto di tutto ciò, che a lui eſſa avea narrato, onde allontanarla da ogni pericolo di propria compiacenza, le ordinò non pertanto con eſpreſſo comando, che nell'avvenire lo rendeſſe eſattamente conſapevole di tutto ciò, che nel ſuo interno ſarebbe ſucceduto, conciofiacchè così foſſe ſpediente, affinchè ella con tal chiarezza del ſuo ſpirito andaſſe eſente da ogni timore di ſecondare, nel tenerlo naſcoſto, i movimenti fallaci della propria volontâ.

Eſſendo poſcia molto bene a lui noto, che quanto più Dio ſi compiace di ſollevare a ſe un'anima, altrettanto è neceſſario, che queſta ſi annichili, e ſi concentri in ſe medeſima con umile abbaſſamento, in virtù di cui ſi tenga non pure la più infima di tutte le creature, ſicchè nemmeno ad una ſi preferiſca, ma ſi reputi inoltre indegna di ogni dono naturale, e ſoprannaturale, pensò di chiamare al paragone di varie prove la ſua virtù, con eſercitarla ſingolarmente nell'umiltà, che di tutte l'altre virtù è il fondamento, e che, come oro poſto al cimento del fuoco, o paleſa la ſua falſità, o diviene ſempre più puro, e ſplendente. Ordinolle pertanto, che in alcune coſe, le quali per altro eſſendo di niuna, o di menoma importanza, ſembrava, che il chiedere per le medeſime conſiglio, come di coſe gravi, e di molta premura più che prudenza poteſſe apparire debolezza di ſenno, ricercaſſe il parere, e ſingolarmente queſto eſploraſſe da una ſerva di Caſa, cui poſcia ſottomettendo il proprio giudizio, eſeguiſſe ſenza replica, e con ſommeſſione a' ſuoi ſuggerimenti, ciò che dalla medeſima le foſſe ſtato propoſto. Che in ogni coſa, nella quale riſchio non vi foſſe di offendere, quantunque leggermente il Signore, preferiſſe ſempre l'altrui parere al ſentimento del ſuo proprio giudizio, le altrui volontà alle proprie inclinazioni. Ove poi accaduto le foſſe di eſſere aggravata di alcun mancamento, purchè da tale aggravio altro male a lei derivato non foſſe fuori, che quello della pro-

propria confusione, ed abbjezione, o di quello, cui dovesse soggiacere come colpevole presso il Marito, non ardisse di formare parola in propria difesa, ancorchè fosse innocente; anzi che dove a lei fosse possibile, proccurasse di far cadere sulla propria persona quelle riprensioni, le quali per altro avessero, e per motivo, e per soggetto gli altrui difetti. Con questi, ed altri comandamenti di simil sorta, co' quali chiaro si scorge, quanto perfettamente appresa avesse l'arte difficile di far il vero saggio de' spiriti dal suo Fondatore, e gran Maestro della vita spirituale San Filippo Neri, provossi, e non per breve tratto di tempo, dal dotto, e pio Confessore lo spirito di Margherita. La prontezza della sua ubbidienza, colla quale ubbidì allegramente, ubbidì senza stancarsi, e proccurò d'ubbidire colla maggior perfezione, formò la prova accertata della sua sublime virtù, e il ben fondato argomento del grande concetto, in cui sempre più crebbe nella mente del P. Roberti, poichè non solamente dalle riprensioni, e da' biasimi, a' quali talvolta soggiacque presso il Marito, uomo soggetto a qualche impeto di collera, perchè di naturale assai fervido, ed iracondo, mai non si scusò, o cercò maniera di giustificarsi da' difetti, ond' era incolpata; ma più volte cadendogli a' piedi inginocchione, si umiliava a placarne l'indegnazione conceputa, con suppliche di perdono, sebbene i suoi rimproveri altra cagione non avessero, che o le altrui false relazioni, o il proprio travedimento.

Capo

C a p o S e s t o.

Dipendenza, e ſommeſſione di Margherita all'Avvocato Simbeni, ſuo Marito, alla quale, affinchè non prendaſi un fallace argomento, onde reſti offuſcata la di lui degna rinomanza, ſi premette un breve elogio delle ſue virtù.

PErſuaſa Margherita da' ſaggi avvertimenti del ſuo Direttore, che la vera perfezione, a cui ella con tanto deſiderio aſpirava, dovea ſingolarmente farla riſplendere nella perfetta ſoddisfazione a tutti quegli obblighi, ch'erano proprj del ſuo Stato, rivolſe ſubito le ſue più attente, e induſtrioſe applicazioni a ben conoſcerli, per non traſcurarne veruno. Fu quindi una delle ſue prime diligenze lo ſtudiare di pienamente capire l'umore, ed il naturale di ſuo Marito, a cui eſſendoſi fatta legge ſtrettiſſima di voler vivere ſempre perfettamente ſoggetta, avrebbe con tal cognizione più facilmente appreſa la maniera di sfuggire tutto ciò, che nella ſua converſazione foſſe ſtato capace di recargli diſpiacere, o moleſtia con pregiudizio dell'ottima loro reciproca intelligenza, e della ſoave conjugale ſocietà. A così ſante intenzioni corriſpondendo Margherita colle ſue operazioni, andavaſi ogni giorno più guadagnando l'amore, la ſtima, ed il riſpetto del Marito, il quale da sì buoni principj non poteva a meno di non preſagire al ſuo matrimonio ogni più proſpero, ed avventuroſo ſucceſſo. Sebbene però l'unione, e la pace fra due perſone col doppio legame della virtù, e del Matrimonio ſantamente congiunte, mai non abbia ſofferta alterazione di grave diſcordia, o diminuzione della ſcambievole benevolenza, permiſe non per tanto Iddio, che a far creſcere il merito della ſommeſſione, e dipendenza di Margherita, ſerviſſe come di cote, onde affinare la di lei virtù, l'umore ſommamente fervido del Marito, il quale quantunque e per

la

la nascita, e per gl' impieghi, e per lo santo timore di Dio, in cui viveva, fosse adorno de' più ragguardevoli pregj, che debbono concorrere a formare il carattere di un uomo nobile, onorato, e di un ben accostumato cristiano, era ad onta di tutto ciò soggetto alle involontarie, ardenti sorprese dell'impazienza, e della collera.

E quì appunto sembrami troppo necessario, che prima passar oltre nel descrivere la studiosa dipendenza, ed umile soggezione di Margherita al suo Marito, debba stendere in iscorcio la vera, e giusta idea delle virtù dell' Avvocato Giuseppe Simbeni, e ciò a fine non solo di rendere al di lui merito un giusto omaggio di lode, la di cui totale dissimulazione mi si potrebbe recare a delitto, ma inoltre perchè ogni fondamento rimovasi, onde formare si possa il menomo sospetto, che con istudio di biasimevole artifizio, per dar maggiore risalto alle virtù di Margherita, abbia io avuto in disegno di far servire a guisa di chiariscuri que' difetti, che nel Marito furono più di natura, che di volontà, più di sorpresa, che di avveduta malizia, potendosi senza timore d' inganno, o pericolo di errore, con ragione chiamare maravigliose permissioni della Divina Provvidenza, che i santi esempli di Margherita ordinò alla santificazione del Marito, e volle, che il naturale impaziente, e collerico di Questi servisse ad accrescere il merito, ed a raffinare il valore dell'esatta dipendenza, ed umile soggezione alla di lui autorità della virtuosa Consorte.

Accoppiaronsi dunque a dar l' essere alla non vulgare comune estimazione, in cui di Uomo colmo d'onore, e di pietà ripieno, fu sempre tenuto in conto finchè visse, ed ora tuttavia vive, dopo la sua morte, immortale nella memoria de' Posteri l'Avvocato Giuseppe Simbeni, una sincerità ingenua, una misericordia pronta, e generosa nel soccorrere i bisognosi vivi, e defunti, una integrità incorrotta nell' amministrazione della giustizia, una divozione singolare, un amore fervente verso di Dio, e ben ordinato

verso

verſo del Proſſimo. Oltre di aſſiſtere a' poveri ne' loro litigj col rifiuto di ogni benchè menoma mercede, qual tutta aſpettava dal Cielo, aveva eſpreſſamente ordinato alla ſua Servitù di mai non licenziare alcun povero ſenza limoſina. Tal miſericordia molto più lo ſtimolava a non iſcordarſi di recare il deſiderato ſoccorſo alle Anime Sante del Purgatorio, al ſovvenimento delle quali da eſſo proccurato con orazioni continove in Caſa, e con molti Sagrifizj in Chieſa, ſi ſentiva portare da teneriſſima compaſſione verſo le medeſime. Di una integrità veramente ammirabile diede in ogni tempo gran ſaggio, così nella lunga ſerie di anni, in cui a Franceſco Simbeni ſuo Zio, Arciprete della Cattedrale, e Vicario Generale della Città, e Dioceſi di Mantova, indefeſſamente aſſiſtette, come nella onorevole Carica di Commeſſario, e Giudice in ogni ſorta di lite attiva, e paſſiva appartenente al grande Spedale della ſuddetta Città. Il gran pregio, in cui aveva le coſe ſacre, rendeva aſſai chiaro l'interno movimento della ſua fervida divozione, onde ſi eſercitava nelle operazioni ſpettanti al culto Divino; l'uſo frequente de' Santi Sagramenti, l'aſſiſtenza di ogni giorno al ſagroſanto Sagrifizio della Meſſa; le continove viſite all'Auguſtiſſimo Sagramento dell'Altare, il non ritirarſi giammai la ſera a Caſa, prima che non aveſſe col Sagramento della Penitenza poſta in pace la ſua coſcienza, ogni qual volta ſpinto dalla violenza del ſuo naturale avea dato luogo all'impazienza, o alla collera, erano tutti ſegni aſſai manifeſti di quella mondezza di cuore, alla quale dalla Divina promeſſa viene aſſicurata la beata viſta di Dio. Con sì divoti eſercizj il Divino amore alimentando, non fia poi maraviglia, ſe così bene ne adempieſſe il doppio precetto della carità di Dio, e del Proſſimo, prendendo qual ſicuro argomento di aver ſoddisfatto al primo, l'adempiere perfettamente il ſecondo. In eſtremo nimico di que' diſcorſi, co' quali, o ſi toglie la fama, o ſi diminuiſce preſſo gli uditori l'altrui buona oppinione, mai non permiſe, che ſi teneſſero alla ſua preſenza. Offeſo più

più volte da chi nell'amminiſtrazione del ſuo Uffizio mal ſopportava, ch'eſercitaſſe una giuſtizia sì incorrotta, che come ſpecchio fedele, ad ognuno del pari moſtrava quella ſembianza, ch'era la propria di ciaſcuno, cercò ſubito gl' incontri più opportuni a placare l'altrui ſdegno, e rendere all'offenſore per l'ingiurie ricevute tratti civili, e corteſi. Un amore sì ben ordinato dell'Avvocato Simbeni verſo del proſſimo non ignorava la preferenza di tenerezza, e di ſtima, con cui diſtinguere dovea il merito della ſanta ſua Conſorte, da cui perciò ſi verſarono frequentemente amariſſime lagrime, allorchè ſorpreſa da'ſuoi ſoliti deliquj, de' quali in appreſſo verrà in acconcio il diſcorſo, ſpaſimava per timore di perderla, proteſtandoſi, che qualora il Signore ſi föſſe degnato di laſciargliela in vita, l'avrebbe tenuto in conto di grande ventura, ancorchè a lui foſſe ſtata conceduta a condizione di guardarla ſempre inferma in un letto. Sì coſtante poi era la credenza, ch'eſſo aveva della di lei ſantità, che dall'interceſſione efficace delle ſue orazioni, e de'ſuoi meriti, prendeva un grande argomento la ſperanza di ſua ſalute, ſolendo perciò ſpiegarne la fiducia, che ne concepiva, con quelle parole di S. Paolo a' Corintj: *Salvabitur vir infidelis per mulierem fidelem* -- con tutto ciò, come ſi vedrà or ora, non laſciò di trattarla in alcune occaſioni con molta aſprezza, del che facendone le maraviglie, e moſtrandone compatimento la maggiore delle ſue figlie, al preſente Religioſa in Mantova nel Moniſtero di S. Orſola, per nome Suor Maria Crocifiſſa, le diſſe: -- Credete voi, che io non conoſca, „ che voſtra Madre è una Santa? sì, lo conoſco, ma la trat- „ to in tal guiſa, per vieppiù provarla, e darle occaſione di „ maggior merito, -- indi ſoggiunſe, -- e ſe col tempo ſi „ ſcriverà la ſua vita, voglio eſſer nominato ancor'io -- lo che ſebbene potè allora giudicarſi da lui detto, o per facezia, o per iſcuſa, ora però, non dovendo io diſſimulare que' detti, che ſervono a maraviglia alla verità della Storia, aſſai bene ſi ſcorge, che furono una veridica, quantunque da chi la proferì non conoſciuta predizione.

Pre-

Premeſſo il ſuddetto elogio alle virtù del Marito, mi ſi rende ora più agevole a mettere nel più chiaro ſuo aſpetto il merito ſegnalato della dipendenza, e ſommeſſione di Margherita a' ſuoi comandamenti, ſenza che la maniera aſpra, che tal volta da lui s'adoperò nell'eſercitarla in tali virtù, come effetto di un naturale in eſtremo fervido, e però ſoggetto a laſciarſi prevenire da violenti involontarj movimenti di collera, o pur anche dal deſiderio, che in lui ſvegliavaſi, di volere ſperimentar la ſodezza, e coſtanza di ſua virtù, non riflettendo forſe, che a tanto non ſi eſtendeva l'autorità di Marito, poſſa con verità attribuirſi a mancamento di amore, di ſtima, e di riſpetto verſo della ſanta ſua Moglie. Una delle maggiori, e che a Margherita riuſcì più di ogni altra dipendenza tormentoſa nel ſottometterſi a' di lui voleri, quella fu, con cui, come più diffuſamente ſi dirà in appreſſo, dopo eſſerle ſtato chiaramente comandato dal Signore, che ſi aſteneſſe dal mangiar carne, e latticinj, e fatte dal ſuo Direttore molte prove per la ſicurezza, e verità di tal comandamento, le fu da Queſti permeſſo di eſeguirlo, quando però a tale aſtinenza colla ſua autorità non ſi foſſe oppoſto il Marito. Avvegnacchè a lei ſuccedeſſe, pe'l corſo di non breve tempo, occultare con accorta diſinvoltura la ſua aſtinenza, ſicchè pranzando, e cenando in compagnía del Marito, de' Figliuoli, ſovente di Oſpiti, e Foreſtieri, alla veduta de' ſervidori, neſſuno mai ſi avvedeſſe, che nodrendoſi di ſolo pane, e di ſole frutta, di ogni altra ſorta di cibo da tavola ſi alzaſſe digiuna, alla fin fine ſe ne avvide, o ne fu avviſato da altri il Marito. Moſſe eſſo un grande ſtrepito per sì rigoroſa aſtinenza, e con aſſoluto comando le ordinò mangiar carne. Quanto fu pronta la ſua ubbidienza nell'eſeguire il precetto, altrettanto ſubiti, e tormentoſi furono gli effetti, che ne ſperimentò, poichè talvolta la carne ſe le fermava in gola ſenza poterla inghiottire, ed altre fiate le provocava lo ſtomaco a vomiti così violenti, e penoſi, che la riducevano all'eſtremo del vivere. Con tutto ciò mai non aprì le labbra, per dolerſi di tale comando, nè volle pregare

il Marito a dispensarnela a cagione de' suddetti strani accidenti, che sì fieramente la crucciavano dopo aver mangiato di grasso, amando meglio di conservarsi in una perfetta dipendenza, a costo ancora di ogni pena, che di ripugnare alla volontà conosciuta del Marito; ed inoltre rendendo conto al suo Direttore de' sentimenti interni, che in essolei in tal tempo si eccitavano, protestossi, che sarebbesi piuttosto volentieri soggettata a sofferire occultamente ogn' incomodo, che di esser astretta a palesare nella diversità del cibo una maniera di vivere affatto particolare, e dagli altri diversa. Ordinò in altra occasione l'Avvocato Simbeni alla Cameriera di Margherita di darle due uova sorbíli; ma Questa presa da timore, e da compassione verso la Padrona, per non vederla ricadere ne' soliti deliquj, ed affanni mortali, le insinuò di non prenderli, e per indurlo a credere, ch'ella avesse ubbidito, le disse, che avrebbe usato l'artifizio di fargli vedere i guscj delle uova; essa però, a cui non piaceva la disubbidienza, ed al sommo abborriva la finzione, prontamente rispose -- morire piuttosto, che disubbidire, e permettere, che voi diciate una bugía -- ed immediatamente le sorbì.

Di somigliante prontissima sommessione a' cenni del Marito diede sempre, finch' egli visse, chiarissime testimonianze Margherita. Avidissima ch' ella era di assistere al Santo Sagrifizio della Messa, fu tal volta da esso sgridata, perchè fosse stata alla Chiesa, e le comandò di più non uscire ne' giorni seguenti di Casa. Accettò la medesima con sommessa umiltà l'ordine datole, senz' addurre in favore della sua divozione ragion veruna, avendole poscia la seguente mattina, ad iscoprire la docilità della sua sommessione, fatta ricerca, sennon andava ad udire la santa Messa, a lui rispose con voce tranquilla, e con volto allegro -- Signore no -- senza passar avanti in discorso, uscì esso di Casa, ma poco dopo ritornato -- andate, dissele, andate subito ad udire la Messa -- e per tre giorni successivi, quasi per giuoco, si compiacque di esercitarla in tal sommessione col divieto della Messa, a cui non ostante faceva in appresso suc-

cedere

cedere il contrario comandamento. Occorrendole di ſcrivere, o ricever lettere; mai non moſtrò la menoma pena della proibizione, che dal medeſimo a lei fu fatta di non iſcriverne, o riceverne veruna ſenza ſua permiſſione, nè perciò, allorchè aveva d'uopo di ſcrivere a' ſuoi Direttori per la comunicazione del ſuo interno, e delle ſue ſpirituali neceſſità, ſi riſtette dal farlo colla più ſincera confidenza, quantunque foſſe a lei noto, che per l'ordinario voleva il Marito leggerne le riſpoſte, lo che quaſi ſempre ſuccedeva, allora quando queſte capitavano prima nelle ſue mani. Vero è, che dopo le molte prove da eſſo fatte della ſua perfetta dipendenza in queſta parte ancora, edificato della ſua grande virtù, riſolvette di mai più non metterla in tal ſoggezione, laſciandole affatto libero il commerzio delle lettere, non ſolo colli ſuoi Direttori, ma con tutte quelle perſone ancora, che a lei ricorrevano per conſiglio in affari di ſpirito. In occaſione, che una ſua Figlia, avendo eletto Geſucriſto in Iſpoſo, dovea prender l'abito religioſo, ricevette Margherita la viſita di varie Dame, e perſone Nobili. Entrato il Marito in ſua Camera, e vedutala attorniata dal nobile conſeſſo, la interrogò, ſe aveva preparata la farina, per far il pane alla famiglia, cui avendo riſpoſto con candida ſchiettezza di no, le ordinò, che, ſenza intramettere dilazion veruna, andaſſe ella ſteſſa ad abburattarla. Così veſtita, com'era, vi andò, ed eſeguíto il comando, che in tali circoſtanze poteva ſembrarle troppo importuno, ſenza dar ſegno nè di confuſione, nè di doglianza, carica di farina volatile, fe' ritorno alla laſciata compagnía. Adivenne altra volta, che chiamati alcuni Medici in ſua Caſa in opportunità di conſulto, allorchè queſti vollero dar principio al loro ragionamento ſopra la malattía dell'infermo, vi comparve Margherita, a fine di udire ciò, che aveſſero eſſi preſcritto alla di lui guarigione, veſtita con abito di Damaſco. Vedutala il Marito le comandò, che toſto partiſſe da quell'aſſemblea, e ſpogliataſi dell' abito di ſeta, ne veſtiſſe un'altro di lana. Un dolce ſorriſo, che a tal comando le ſpuntò ſulle labbra, fu tutta la ſua riſ-

posta, cui fece seguire una pronta ubbidienza; altre fiate ordinandole di uscire in abito casereccio, e dimesso; eseguíta che ne vedeva la sua volontà, affacciavasi Egli stesso alla finestra, e richiamandola, le ordinava di vestirsi con abiti più leggiadri; quando la mandava alla Campagna, ed appena giunta, la chiamava, quando le vietava la Comunione, quando la distoglieva dall'orazione, col pretesto ora di una cosa, ed ora di un'altra, ed essa senza verun indugio, o replica, o scusa, soggettandosi perfettamente a' suoi voleri, prontamente ubbidiva, troncando tutte le ragioni dell'amor proprio con questa sola, che frequentemente aveva luogo di ripetere -- lascio Dio, per ubbidire a Dio nell' altrui volontà --

Sogliono non di rado per la disattenzione, ed inespertezza de' Servidori, succeder nelle Case, ora mancamenti nell' economico maneggio delle sostanze, ora dissensioni, e male intelligenze nell'adempiere i comandi del Capo della famiglia. Qualunque cosa di ciò succedesse in quella dell' Avvocato Simbeni, senza nulla opporre all'inavvedutezza, e trascuraggine della servitù, tutt'i di lui rimproveri, quai fulmini, che sogliono prendersela contro de' Monti, andavano scaricarsi sopra Margherita. A lei era apposta la cura poco sollecita delle cose di casa, ed ella sola di ogni sinistro avvenimento era accagionata. Quindi quando in tal tempo le occorreva, com'era solita, di ajutarlo a vestire, che gli abiti non fossero acconciati, o posti a suo genio, preso immantinente da un impeto d'impazienza, se gli toglieva di dosso, e per dispetto li gettava in mezzo la Camera. Sopportava la Moglie ogni cosa con sommessa umiltà, e ripigliati, senza turbarsi, gli abiti, si ritirava per un breve spazio di tempo, aspettando, che lo spegnimento del fuoco impaziente avesse dato luogo al ravvedimento del Marito; indi nuovamente presentandoglisi avanti con volto sereno, ed allegro, a lui diceva con una grazia, e carità incomparabile -- „ Fratello, che bell'esempio avete dato voi mai a' vostri fi„ gliuoli? -- le quali parole facendolo rientrare in se stesso, l'ob-

l'obbligavano a paleſar con roſſore l'eceſſo del ſuo traſporto, dicendole -- avete ben poi ragione -- e con ogni maggior ſollecitudine portava la ſua confuſione, ed il ſuo pentimento a' piedi del Confeſſore. Molti altri ſperimenti della dipendenza, e ſommeſſione di Margherita al ſuo Marito mi rimarrebbono ancora a deſcrivere, ma perchè più propriamente appartengono alla carità paziente, con cui, ſervendolo nelle ſue diverſe gravi infermità, ne ſopportò le ſtravaganze, a cui sì la moleſtia del male, sì la naturalezza del ſuo umore impaziente lo conducevano, ne ſoſpendo in queſto luogo il racconto, per ſeguire la traccia della Storia, che mi chiama alla narrazione di un'altra ſua propria obbligazione, a cui tanto maraviglioſamente ſoddisfece coll'ottima, e ſanta educazione de' ſuoi figliuoli.

CAPO SETTIMO.

Numero de' figliuoli di Margherita; ſi accenna con breve elogio la morte del Canonico Franceſco Maria Simbeni, ſeguìta, mentre ſi ſta componendo la vita della Madre. Lumi ſoprannaturali, che Queſta, riſpetto a' medeſimi, riceve da Dio, al quale tutti offerendo, reſta conſolata, col prevedere, che verranno chiamati, e tutti abbraccieranno il Divino ſervigio nello ſtato Eccleſiaſtico, o Religioſo, al quale vengono dalla medeſima preparati con una ſanta educazione.

FRa le benedizioni, che lo Spirito Santo colla voce del Reale Profeta ha promeſſo di fare ſcendere ſopra l'Uomo temente Dio, aſſai chiara, e deſiderabile ſi è quella, onde l'accerta, che qualora venga deſtinato dalla Provvidenza allo ſtato conjugale, gli darà una Moglie, che qual'ubertoſa

tosa vite stretta all' amato suo Olmo , la casa riempiendo colla moltiplicità de' figliuoli, li vegga poi con diletto, quai tralci novelli di pacifica oliva, formare intorno alla mensa lieta corona. In cotal vite simbolizzata fuor d'ogni dubbio io vi ritrovo Margherita, la quale fu Madre feconda di tredici figliuoli, sei maschj, e sette femmine. Adorni cinque colla candida stola della battesimale innocenza, volarono bambini al Cielo. Quattro passati alla vita eterna in età di cognizion capace, ed arricchita di merito, rendettero invidiabile agli uomini la loro morte, che preceduta da lodevole vita, fu da tutti giudicata veramente preziosa avanti il Signore. Di questi due morirono in età assai fresca, l'uno di otto, l'altro di dodici anni, e gli altri due, cioè Suor Anna Teresa, Monaca Domenicana in Santa Caterina di Mantova, abbandonò questa vita nel 1732., e Francesco Maria, Canonico nella Cattedrale della suddetta Città, nell' anno 1736. in età più matura, sebbene non avanzata negli anni.

E quì sembrami, che avendo fatta menzione di Francesco Maria, non debba affatto sotto silenzio trascorrere i suoi ragguardevoli pregj. Fu esso Sacerdote di costumi illibati, dedito a molte opere di pietà, Conservatore delle Monache Domenicane, dette della Volta, soggette al Vescovo di Mantova, alle quali poco prima di morire aveva dati gli Spirituali esercizj, e per merito di sua pietà, e dottrina, annoverato fra Canonici di quella Chiesa maggiore, alla quale in evidente riprova della stima, e dell'amore a' suoi Concanonici, e della religiosa, e grata venerazione verso la medesima, lasciò nel suo Testamento la intera sua assai ragguardevole eredità, ordinando, che le annue rendite di questa fossero impiegate in perpetuo nella ristorazione, e conservazione, ed ornamento della stessa Chiesa.

La grande divozione, con cui onorava la grata ricordanza della virtuosa sua Madre, lo teneva del continovo occupato nel soave impiego di raccorre memorie, scritti, attestati sopra le di lei virtù, e miracoli, a fine di provvedere

le

le neceſſarie notizie a quello, che ſarebbe ſtato deſtinato al carico di comporne la Vita. Intrapreſe parimente il viaggio di Roma, per ottenere la commeſſione Appoſtolica ſopra la coſtruzione de'Proceſſi, onde dar moto alla cauſa di ſua Beatificazione. Finalmente avendo il Signore chiamato a ſe in Mantova il Padre Stefano Granara della mia Religione, Uomo per la vaſta capacità del ſuo talento, e profonda erudizione aſſai noto a' Letterati non ſolo d'Italia, ma ancora Oltramontani, e Religioſo di non ordinaria perfezione, che con ſuo grande piacere aveva accolta la commeſſione di ſcriverne la Vita, ottenne il ſoprannominato Franceſco Maria, per mezzo de' miei Superiori, che io aveſſi coll'ubbidienza il pregevol onore di eſſere a lui ſurrogato, per deſcrivere la Storia dell'eroiche virtù, ed ammirabili geſta di Margherita; perlocchè avendogli con mia lettera, in atteſtato della mia ſoggezione a' comandi de' Superiori, e di ringraziamento per l'onorevole impiego, a cui mi deſtinava, offerta in tal'opera la povertà del mio talento, ſi compiacque riſpondermi colle ſeguenti parole, da cui chiaramente ſi ſcuopre l'ardente brama, che lo ſollecitava a proccurar la maggior gloria di Dio, nel rendere paleſi al Pubblico le virtù dell'ottima Madre -- „ Come non ho io in queſto Mondo affare di maggior pre„ mura di queſto, al quale mi coſtringono tanti doveri, di „ quanti ne può eſſer capace un Figlio; così ben può per„ ſuaderſi la R. V., che non potrò io giammai concepire ar„ gomento di maggior obbligazione per chiccheſſia, quanto „ per chi concorre con sì ottima diſpoſizione, e sì generoſa „ offerta della ſua opera con un mio sì giuſto, e preſſante „ diſiderio -- Gli altri quattro, ehe tuttora vivono, attendono a far rifiorire in eſſoloro nella ſolitudine del Chioſtro le ſublimi virtù, delle quali fino al più alto grado adorna riſplendette l'avventurata loro Madre nel Secolo, e ſono appunto quattro Femmine, Spoſe divote di Geſucriſto, Suor Maria Lucrezia Cappuccina, Suor Maria Crociſiſſa, Suor Lionora Serafina, Suor Maria Giovanna, tutte Religioſe di Santa Chiara in Sant'Orſola di Mantova.

Come furono tutti figliuoli da Dio conceduti a Margherita per un effetto di ſingolar benedizione, così ad una tal grazia volle lo ſteſſo Signore, che n'andaſſero accoppiate altre diverſe, oltre del ſolito ſegnalate, le quali non ſarebbero giunte alla mia cognizione, ſe la confidenza da eſſa fatta ad una Dama ſua intima Confidente, a lei ſopraviſſuta, non aveſſe poſto in libertà di paleſarne la confidenza del ſegreto. A queſta dunque eſſa confidò, che non sì toſto avvedevaſi di eſſer incinta, che ſentivaſi internamente ſtimolata di fare a Dio una pieniſſima offerta di quel nuovo ſuo portato, alla quale offerta aggiugneva ferventiſſime preghiere, colle quali ſupplicava l'Altiſſimo a degnarſi di accogliere fin d'allora nel numero di quelle perſone, che hanno la grande ventura di eſſer deſtinate all'onore del ſuo Divino ſervigio, la creatura, che aveva nel ſeno. Furono col concedimento di un nuovo favore dal Signore eſaudite le ſue ſuppliche, ed ebbene chiariſſimo ſegno dal lume celeſte, che le diede a conoſcere impegnata la Divina promeſſa a benefizio de' ſuoi Figliuoli, fra quali tutti quelli, i quali ſarebbono giunti all'età capace di eleggerlo, fu accertata, che avrebbono abbracciato lo Stato Eccleſiaſtico, o Regolare, lo che interamente avverato, ha dimoſtrato l'evento. Quindi è, che ricordevole ſempre delle ſue offerte, e delle Divine promeſſe a quelle ſuccedute, per eccitare ne' ſuoi figliuoli la fedel eſattezza nell' oſſervanza della legge Divina, ed un culto più tenero, e divoto verſo Dio, ben ſovente loro ripeteva -- ricordatevi figliuoli, che „ non ſiete miei, ma di Dio --

E perchè appunto non ſuoi, ma di Dio, rifletteva Margherita eſſere i ſuoi figliuoli, con tanto maggior chiarezza ſe le rappreſentava alla mente la ſtretta obbligazione, che aveva d'impiegare le ſue più attente, e ſollecite induſtrie, per dare ad eſſi una criſtiana educazione. Non perdonò eſſa a veruna diligenza, perchè queſta dal ſuo lato riuſciſſe ottima, e da' ſuoi figliuoli tutta ſi adoperò la loro ubbidiente attenzione per trarne profitto, ajutandoli molto a ciò fare la ſoavità dell'indole, e la grande inclinazione alla pietà, che dimo-

moſtravano aver ſucchiata col latte, così ne comparvero fino dall'infanzia ripieni. E ben poteva il latte materno aver molto conferito alle buone naturali qualità de' figliuoli, mentre ben lontana dall'imitare l'uſo comune dell' altre Madri, che gli abbandonano appena nati, conſegnandogli ad altre Nutrici, volle ella ſteſſa ſempre allattarli, ogni qual volta le gravi infermità, alle quali fu diverſe volte ſoggetta, non le vietarono d'intraprender tal cura, o di condurla al ſuo termine; anzi non ſembra fuor di ragione il credere, ch' eſercitando eſſa queſt'uffizio di Madre, non abbia altresì impetrati a' medeſimi molti ſoprannaturali benefizj, poichè nel tempo, in cui dalle ſue poppe ſpremeva loro il latte, lo che, reggendola le forze, facea per l'ordinario inginocchione, con replicate generoſe offerte ridonava al Signore que' cari ſuoi pegni, con ogni più acceſo fervore, ſupplicandolo a mandar loro preventivamente la morte, mentre rendevagli a' Divini ſuoi occhi amabili il bel candore dell'innocenza, s'egli prevedeva, che queſto aveſſero a contaminare con grave colpa, ad eſſi prolungando la vita.

Alle diligenze, che l'amore materno iſpirò a Margherita per nodrire la vita corporale de' ſuoi figliuoli con quell' alimento più proprio, di cui rende fecondo il ſeno delle Madri la provvida natura, ſeguirono le altre, e più ſquiſite ſollecitudini, che a formar in eſſoloro più perfetta la vita dello ſpirito, ſvegliò nella di lei mente con lumi celeſti, e nel di lei cuore ſoprannaturali movimenti la Grazia. Da queſta appreſe la chiara, e facil maniera, con cui ſpiegava loro i Miſterj della Santa Fede, ſicchè ne aprivano colla grazioſa eſpreſſione di queſti le balbettanti labbra al diſcorſo. Queſta altresì la conſigliò a condurli, giunti appena all'età di tre anni, per udire la Santa Meſſa, inſinuando ad eſſi, come doveano aſſiſtervi con divozione, facendo indi ſeguire alle ſue inſinuazioni il premio, o il gaſtigo, ſecondo che ſcorgeva vi foſſero dimorati più, o meno divoti. Queſta altresì colla di lei lingua facea ad eſſi conoſcer il fine altiſſimo, per cui erano da Dio ſtati creati, che unicamente era per ben

ſer-

ſervirlo, ed amarlo in queſta vita, per poi andare a goderlo eternamente nell'altra. Con queſta verità fondava il diſcorſo, onde ſi agevolava la ſtrada ad iſtruirgl'in modo, che ben impreſſe rimaneſſero nelle loro menti altre più pratiche verità della preſenza, e del ſanto timore di Dio, dell'odio al peccato, dell'indirizzo delle loro operazioni, della purità d'intenzione, del diſtaccamento da ogni ſorta di vanità, e da queſta vita mortale. Su tal punto faceva ad eſſi riflettere, che ciaſcun giorno poteva eſſer l'ultimo della vita, dopo il quale chiamate le loro anime avanti al ſupremo Giudice, avrebbero in un momento udita, ed immantinente ſarebbe ſtata eſeguita la ſentenza di premio, o di gaſtigo corriſpondente alle opere buone, o cattive. Per incamminargli alla divota, umile, ſincera, e doloroſa confeſſione de' proprj peccati, commeſſo da alcuno di eſſi qualche difetto, gli ordinava di portarſi genufleſſo a' piedi di un Crocifiſſo, e confeſſato avanti il medeſimo il proprio mancamento, faceſſe con voce alta un atto di contrizione, con replicar più volte il proponimento di mille volte piuttoſto morire, che mai più offendere la Divina ſopra ogni coſa infinitamente amabile bontà. Giunti poſcia all'età ſufficiente per accoſtarſi a' Santi Sacramenti della Penitenza, ed Eucariſtia, uſava nuove, e maggiori diligenze per ben iſtruirgl'in tutto ciò, ch'è neceſſario a riceverli con divozione, e profitto, facendo a' medeſimi comprendere il gran benefizio, che riceve l'anima dalla partecipazione de' Sagramenti, allorchè vi ſi accoſta colla dovuta diſpoſizione. In que' giorni, ne' quali ſi dovevano cibare col Pane degli Angioli nella Santa Comunione, eſortavagli a vegliare con grande attenzione ſopra la cuſtodia de' loro ſenſi, e particolarmente della lingua, affinchè conſervando con tal mezzo il raccoglimento dello ſpirito, godeſſero la preſenza Sagramentale del Signore, che aveano ricevuto. Negli altri giorni inſegnava ad eſſi la maniera di fare la Comunione Spirituale, facendo loro conoſcere eſſere queſta ripoſta in un vivo diſiderio, con cui l'anima aſpira ad unirſi più ſtrettamente con Dio, dal qual eſercizio avrebbero

ro tratto il vantaggio d'aver dato a Sua Divina Maeſtà il pieno poſſedimento del cuore, il quale è quel ſolo, che per nostro bene la medeſima inceſſantemente dimanda con quelle sì tenere parole -- figliuolo dammi il tuo cuore -- perchè poſcia tal' unione delle lor anime con Dio ſi rendeſſe ogni giorno più intima, forte, e coſtante, da ogni coſa traeva argomento, onde apprendeſſero ad aſpirarvi con affetto maggiore. Quindi o ſi tratteneſſe con eſſoloro in dimeſtica ricreazione, o ſcendeſſe nel Giardino di Caſa, o fuori li conduceſſe alla Campagna, ammaeſtravali co' ſuoi ragionamenti ſopra la maniera di ſollevarſi per mezzo delle creature al Creatore, o dando loro a vedere, come ogni coſa opera per quel fine, per cui è ſtata da Dio creata; faceva ad eſſi comprendere la moſtruoſa ingratitudine della creatura ragionevole, la quale eſſendo ſtata dal Supremo Facitore innalzata ad un fine tanto più nobile, quanto ſopra d'ogni altro fine creſce in eccellenza di nobiltà il conoſcere, l'amare, e poſſeder Dio in eterno, ſi dimoſtra non pertanto nell'operare per un fine sì degno la più ſconoſcente, e ritroſa.

Ma perchè non baſta operare, ſennon ſi opera con ordine, col ſeguente ripartimento divideva, ed ordinava i loro eſercizj Spirituali di ciaſcun giorno. Oltre le Orazioni vocali della mattina, e della ſera, aveva ad eſſi preſcritta la recitazione dell'Oficio della Beata Vergine, la Corona del Signore, cento Ave Marie ad onore dell'Immaculata Concezione di Maria, la qual divozione dopo la morte di molti parenti commutò nella recitazione dell'Oficio de' Morti, e la ſera la terza parte del Roſario, alla quale interveniva tutta la famiglia. Nel giugnere poi de' figliuoli all'età di ſette in otto anni, li cominciava ad eſercitare nell'Orazion mentale, nella quale tutt' inſieme raccolti, impiegavano mezz'ora la mattina, ed altra mezz'ora la ſera; a queſta ſeguiva altra mezz'ora di lettura ſpirituale, tratta per l'ordinario dall'opere di S. Franceſco di Sales: nelle ſolennità principali dell' anno, ne aggiugneva un'altra mezz'ora, cavata da' libri, che trattavano de' Miſterj, che in quelle ſi onorano. Tenevagli

un'

un'ora in silenzio, nel qual tempo esercitandoli ne' giorni feriali in qualche manuale lavoro, voleva, che frattanto impiegassero la mente nel riflettere alla lettura fatta, o udita, per dirlene dopo il frutto ricavato, lo che parimente usava dopo l'Orazion mentale, per accertarsi, che mettessero in pratica l'ammaestramento, che ad essi aveva dato di proporre sempre l'esercizio divoto, e fedele di qualche virtù di Gesucristo nostro Redentore, e Maestro, o della sua Santissima Madre. In fatti così profittevoli riuscirono queste sue diligenze, che ne trassero le maraviglie del suo Confessore Padre Paolo Baraldi della Congregazione dell'Oratorio, succeduto all'altro soprammentovato, il quale più volte ne fece l'esperimento, e nella sua attestazione giurata sopra le virtù di Margherita in tal guisa le spiega -- Ebbi io tal volta ad istupire, in vedere qualcuno, particolarmente de' suoi figliuoli, e figlie, aver cognizione, e pratica dell'esercizio dell' Orazione mentale, pervenuto appena a quello della ragione --

Singolare fu la divozione, che ad essi istillò verso la Passione del Signore, al Santissimo Sagramento dell'Altare, alla Beatissima Vergine, al Patriarca S. Giuseppe, all'Angelo Custode, a Santa Teresa, a S. Francesco di Sales, a S. Filippo Neri, ed alle Anime Sante del Purgatorio. Fra soggetti, che sceglieva per la meditazione, somministravane più frequentemente i punti quello della Passione di Gesù. Questa ad essi proponeva, come specchio, in cui contemplare il giusto valore di un'anima, come luce, che scopriva l'orribile difformità del peccato, com'esemplare di ogni virtù, fonte di tutta la grazia, principio di tutto il merito, alla quale tutte dovevano unire le loro operazioni, perchè imporporate col Sangue del Figliuolo Divino potessero meritarsi le compiacenze, i doni di grazia, e di gloria dal Padre Celeste. In ossequio al SS. Sagramento dell'Eucaristía, oltre la divota frequenza nel riceverlo, a cui gli esortava, voleva, che fosse da essi onorato con frequenti, e lunghe Stazioni in Chiesa, con divote orazioni in Casa, e per eccitare

la

la lor divozione con una fede più viva della Sagramentale presenza di Gesù, allorchè recitavano le loro orazioni, usava di farli volgere all'Altare di quella Chiesa più vicina, in cui conservavasi la SS. Eucaristía. Ad onore della Beatissima Vergine loro permetteva la religiosa mortificazione del digiuno in ogni Sabato, ed in ciascuna vigilia delle sue solennità, tra le quali onorando con particolar divozione quella della sua Immaculata Concezione, era questa prevenuta col digiuno più rigoroso in solo pane, e vino. Vero è, che la di lei attenta discrezione lo vietava quando scorgeva, che alcuno di essi, a cagione di sanità troppo fiacca, potesse riceverne nocumento alla salute. Come per affetto di tenera divozione a S. Giuseppe, ed a Santa Teresa, a cagione di avere questa data col proprio esempio l'occasione alla propagazione delle glorie, ed all'ampliazione del culto dello Sposo di Maria, volle, che tutt'i suoi figliuoli di Giuseppe portassero il nome, così amò, che a tutte le figlie, fra gli altri nomi, fosse ancora imposto quello di Teresa. A distinguere il loro culto con singolarità di ossequio verso de' Santi Filippo Neri, e Francesco di Sales, furono dolcemente tratti dalla santa dottrina, e spirituali avvertimenti, de' quali essa molto servivasi, per condurli secondo la soave, ed efficace maniera, solita usarsi da questi gran Padri di Spirito nel cammino della cristiana perfezione. Perchè il riverente rispetto, che ad essi insinuava verso il Sant'Angelo Custode, gli eccitasse ad un affetto più tenero verso del medesimo, loro ricordava di averlo sempre per guida in ogni operazione, dalla cui presenza dovevano ugalmente prender argomento d' immobile sicurezza ne' pericoli, di viva fiducia ne' ricorsi, di orrore ben grande all'offesa, e di un santo figliale timor di Dio. Con non minore premura, e sentimento di grata pietà riduceva alla loro memoria lo stato estremamente penoso delle Anime Sante del Purgatorio, e stimolandogli al pronto sovvenimento, voleva, che accompagnassero il suffragio delle Messe, e degli Uffizj, che si ordinavano, così da lei, come da suo Marito, colle loro orazioni, e Comunioni, al

qual

qual pietoso soccorso corrisposero quell'Anime tormentate, che uniscono ad un atrocissimo patire senza merito un finissimo amore verso Dio, valevole per intercedere a' suoi benefattori ogni benefizio con abbondevole gratitudine, ottenendo ad essi segnalatissime grazie.

Alle industriose, sante sollecitudini, che adoperavansi da Margherita, per ispirare, e dar sempre nuovi accrescimenti alla fervida divozione de' suoi figliuoli, accompagnava una sagace, ed attenta esattezza nel ben conoscere, ed in tempo opportuno correggere i loro difetti, tra quali mostrava un particolar abborrimento alla negligenza nelle cose spirituali, all'irriverenza in Chiesa, alla bugía, alla mormorazione, ed a parlare con voce altiera colla servitù; quindi cadendo taluno di essi in somiglianti mancamenti, non la passava senza riprensione, e tal volta ancora senza gastigo. Tutto ciò essa operava senza punto alterarsi, ma non pertanto tal'era l'efficacia del suo zelo, che alcune fiate con una sola occhiata posti in timore, li richiamava al loro giusto dovere; qualora però vedeva succedere alla correzione l'emenda, non solamente mai più non le tornava sulla lingua veruna parola di rimprovero per lo difetto commesso, ma affatto lo voleva scancellato dalla memoria, per non confondere il difettoso senza motivo di carità coll'inutile, e indiscreta ricordanza del difetto medesimo. Da essi parimente esigeva una savia compostezza, ed una vereconda modestia, solendo a tal fine visitarli la sera nelle loro Camere, prendendone ancora occasione dal volere dar loro la benedizione. Non permetteva, che la mattina uscissero dalla Camera, se prima non erano decentemente vestiti, persuadendogli a ciò fare col rispetto alla presenza di Dio, e del Santo Angelo Custode.

Avvegnacchè contro di se stessa esercitasse un rigore molto severo, praticava co' suoi figliuoli una soavità, e discrezione di tenerissima Madre, per lo che, toltone il non compiacergl'in quelle cose, nelle quali avesse scorto un riprensibile attacco alla vanità, o una soverchia tenacità della propria volontà nel chiederle, in ogni altra cosa spettante

al

al vitto, al veſtito, ed alle giuſte loro ſoddisfazioni, ordinava, e godeva, che foſſero abbondevolmente provveduti. Finalmente quantunque foſſe ſtata accertata da Dio medeſimo, che tutt'i ſuoi figliuoli avrebbono avuta la felice ventura di eſſer preſcelti, e chiamati al ſuo Divino ſervigio, ſtudioſſi nulla di meno di governarſi ſempre con tale prudenza, che non ſolamente mai non manifeſtò ad eſſi la loro vocazione, e la ſicurezza, che a lei ne dava il lume Divino, ma inoltre ſi aſtenne ſempre dall'inſinuare ad eſſi in qualſivoglia maniera l'elezion dello Stato, verſo di cui inclinava col ſuo deſiderio, contenta d'impiegare le ſue diligenti ſollecitudini nell'incamminarli nella ſtrada della perfezione, col mezzo della mortificazione de' ſenſi, delle paſſioni, della propria volontà, coll'eſercizio dell'orazione, colla pratica della virtù, perchè poſcia ſi trovaſſero diſpoſti ad abbracciare, e vivere con profitto in quello Stato, al quale per via di provvidenza ordinaria Iddio gli avrebbe chiamati. A tal fine replicava ad eſſi ben ſovente -- Figliuoli miei non potete ſapere
„ a quale Stato ſiate deſtinati da Dio, perciò rendetevi fa-
„ migliare l'eſercizio della Virtù, ſenza della quale non ſi
„ può piacere a Dio in veruno Stato. -- Se tutte le Madri con queſta, o almeno da queſta non affatto diverſa maniera, attendeſſero all'educazione de' ſuoi figliuoli, quanto meglio ſervirebbono al fine della Divina provvidenza, che con eſſoloro dividendo il carico delle materne ſollecitudini verſo la cura de' ſuoi Parti, ſeco le chiama compagne nella grand' opera di condurre anime a Dio, quanto ſi renderebbero più amanti verſo de' figlj, utili al Pubblico, e benemerite del Paradiſo, e ſenz' abuſare con grave pregiudizio de' medeſimi, dell'autorità, e del tenero nome di Madre, apprenderebbono dal ſaggio, e prudente governo di queſti a reggere ancora con criſtiano valore la ſervitù da caritatevoli, ſollecite, e zelanti Padrone, lo che perfettamente adempiuto da Margherita nel governo della ſua famiglia, paſſiamo ora a vedere.

CAPO OTTAVO.

Virtuoſa condotta di Margherita nel governo di ſua ſervitù, e nell' amminiſtrazione delle ſoſtanze dimeſtiche.

VOlendo Margherita rendere in ſe ſteſſa perfetto il ritratto della Donna forte, formato dallo Spirito Santo nel libro della Sapienza, e ricordevole altresì della terribile ſentenza dell' Appoſtolo, da cui viene condannato per infedele, anzi di ogn' infedele peggiore, chi non ha cura de' ſuoi, ed in iſpezialità di coloro, che in qualità di domeſtichi nella propria caſa dimorano, all' ottima educazione, che diede a' figliuoli, con uguale applicazione congiunſe ancor quella, che diede a' ſuoi domeſtichi, qual ſollecita, e diligente Madre di famiglia, vegliando alla cura così ſpirituale, come temporale de' medeſimi, alla ſaggia, prudente, ed economica amminiſtrazione delle ſoſtanze di ſuo Marito, ed al governo di tutta la Caſa. Con tal virtuoſo regolamento, e mai in verun tempo non interrotto, fece in ſe ſteſſa riſplendere la pratica fedele di tutte le più eccellenti virtù, che poſſono rendere una Donna del ſecolo perfettamente criſtiana. Recava maraviglia vederla paſſare i ſuoi giorni nella ſua ben morigerata famiglia, applicata alle obbligazioni del ſuo Stato, inteſa a promovere, ed a conſervare colla pace il buon ordine nella ſua caſa, a piacere allo Spoſo, che Dio le aveva dato, a pagare con puntualità lo ſtipendio a' ſuoi Servidori, a ſoddisfare con eſattezza la mercede agli Operaj, e dato un tempo conveniente al lavoro delle mani, ſecondo che eſigevano le occorrenze della famiglia, tutto il rimanente impiegarne nelle pratiche di pietà, e nel fervoroſo eſercizio della ſanta orazione. Iddio medeſimo, che l' aveva ſollevata al poſſedimento di un' altiſſima contemplazione, di cui godevane i ſoaviſſimi effetti ne' profondi raccoglimenti di ſpirito, ne' rapimenti, nell' eſtaſi, ſoſpendevale a tempo a tem-

tempo tali favori, perchè poteſſe adempiere a tutt' i ſuddetti ſuoi doveri -- In queſto -- ſono ſue parole -- mi convien
„ confeſſare la grande carità Divina, che pare ſi vada acco-
„ modando alle mie neceſſità temporali, perchè ſembra,
„ che prenda tutto il mio comodo, laſciandomi operare
„ quanto debbo, e poi terminato il tutto, mi aſtrigne ad
„ abbandonarmi, e laſciarlo operare a ſuo piacimento, lo
„ che mi ſerve per continovamente riamare il mio Divino
„ Operatore --

E poichè la carità ben ordinata richiede, che alle coſe temporali, la di cui provida economía mira direttamente a promuovere la felicità naturale delle famiglie, precedano le coſe ſpirituali, dalla cognizione, ed eſercizio delle quali dipende la felicità ſoprannaturale dell' anime, non ſi può baſtevolmente ſpiegare con quant' attenzione, e ſollecitudine ſi adoperaſſe Margherita, per proccurare alla ſua Servitù i vantaggj ſpirituali, ed eterni. In ciaſcuna Domenica tutti impreteribilmente mandava ad aſcoltare la Dottrina Criſtiana, e volendoſi accertare della loro attenzione nell' udirla, ed apprenderla, interrogavali la ſera ſopra di quegli articoli, o comandamenti, ch' erano ſtati ſpiegati, e con tal' occaſione andava ſcorrendo tutto il Catechiſmo, e ſpiegavalo ad eſſi con maraviglioſa chiarezza, conchiudendo poſcia la ſua ſpirituale iſtruzione con qualche breve maſſima eterna, la quale ſerviſſe a tener ne' medeſimi ognora più riſvegliato, e ben vivo il deſiderio di vivere criſtianamente, e di conſervarſi nel ſanto timor di Dio. Tutti ogni ſera dovevano, per ſuo comandamento, trovarſi uniti a recitare la terza parte del Roſario con altre diverſe orazioni vocali, dopo le quali era per l'ordinario ſolita dar loro qualche documento ſpirituale, ora ricordando ad eſſi il fine altiſſimo, per cui erano ſtati creati, di ſervire, ed amare Iddio in queſta vita, per andare a goderlo eternamente nell' altra; ora loro rappreſentava la moſtruoſità del peccato, perchè lo prendeſſero in orrore; ora l'incertezza della Morte, perchè vi ſi teneſſero ſempre preparati; ora lo ſpavento dell' eſtremo Giudizio, l'atrocità

dell'Inferno, i beni immensi del Paradiso, ed il sempre durare de' Secoli eterni. Esortavagl'inoltre alla frequenza de' Sacramenti, usando ogn'industria, perchè ne concepissero il vantaggio spirituale, che ritraggono le anime dalla divota frequenza de' medesimi, di cui gli avrebbe renduti ugualmente privi una neghittosa trascuraggine, oppur anche una irriverente, e fredda abituale frequenza.

Riflettendosi poscia da Margherita, che l'ozio, Padre di tutt'i vizj, più facilmente alligna nelle persone rozze, le quali di ordinario non essendo molto capaci di esercitare le loro potenze interne in atti virtuosi, tosto che cessano dal lavoro delle mani, si abbandonano ad una stupida oziosità, sebbene stasse molto avvertita di mai non aggravare con troppo gravosa, o non dovuta fatica, ad ogni modo per tenerli lontani dal pericolo, che non si dassero in preda ad un somigliante vizio, studiavasi d'impiegarli sempre in qualche esercizio, onde fossero allontanati dall'ozio, e dal pericolo, siccome essa diceva, dall' offesa di Dio. Un altro inciampo malagevole a schivarsi, onde rimane Iddio offeso, ed aggravata la loro coscienza, senza che giammai non pensino davvero a sgravarla, rappresenta a' Servidori la libertà de' commestibili, singolarmente del pane, e del vino, per cui si fanno lecito darne a chi loro piace, senza licenza de' Padroni. Il reo costume, passato oggi mai in esempio, riesce di gagliarda tentazione alla debolezza di ciascheduno, perchè troppo facilmente cada in somigliante difetto. A questo pericolo volle altresì porre rimedio il zelo di Margherita, togliendo alla sua Servitù ogni aggravio di coscienza colla limitata facoltà, che diede alla medesima, di potersi servire del pane, e del vino, per darne a tutti quelli, che solevano venire in Casa sua, e spezialmente alla servitù di quelle persone, che fossero venute a visitar alcuno de' Padroni.

Il di lei zelo, che con questi provvedimenti vegliava a rimuovere ogni pericolo dell'offesa Divina dalle persone, che la servivano, meno sollecita non la rendeva nell'operare in modo, che tutte fossero soddisfatte, e contente, così nel

pun-

puntuale pagamento de' loro ſtipendj, come in ogni altra coſa temporale, e particolarmente riſpetto al vitto, veſtito, e conſervazione della loro corporale ſalute. Per tal motivo, ſe alcuno de' Congiunti, oppure de' medeſimi Servidori, o Serve s'infermava in guiſa, che aveſſe uopo d'eſſer vegliato la notte, caricavaſi ella ſteſſa tutta la fatica, ed incomodo dell' aſſiſtenza, e della veglia, affinchè dovendo queſti il giorno attendere al faticoſo adempimento dell' ordinario loro impiego, non foſſero caricati, dopo la veglia della notte, di troppo grande aggravio nella fatica del giorno. Se poſcia accadeva, che per lunghezza dell' infermità, o per la moltiplicità degl' Infermi, che talvolta aveva in Caſa, trovata ſi foſſe in neceſſità di valerſi di alcuno di eſſi per la veglia notturna, allora Margherita, che a ſe mai non perdonava le veglie, ſoleva in tal tempo adempiere a tutti que' ſervigj che a quello appartenevano, perchè non foſſe ſturbato dal ripoſo della mattina. In ſomma conſiderandoli non come Servi, ma quaſi foſſero ſuoi proprj figlj, ſi diportava in ogni coſa verſo de' medeſimi qual loro amantiſſima Madre, raccomandando a' ſuoi figliuoli, che così nel tratto, come nelle parole, ſi aſteneſſero da ogni aſprezza di comando, e da qualſivoglia diſprezzo delle perſone; che ſe alcuno in ciò aveſſe mancato, non la paſſava ſenza correzione, ed a miſura del difetto, ſenza il dovuto gaſtigo, ed in fine a tutti inſinuando il motivo, per cui dovevano tenerſi obbligati ad uſare verſo i Servidori, e Serve di caſa la carità, ed il riſpetto, ad eſſi diceva -- Riflettete miei figliuoli, che la neceſſità, che han„ no queſti di ſervire, per vivere oneſtamente, punto non „ diminuiſce in eſſi l'ineſtimabil valore, che in ſe contengo„ no, di creature redente dal Sangue Prezioſiſſimo di Ge„ ſucriſto.

Con un sì criſtiano, e ſaggio regolamento di tutto ciò, che apparteneva ad aſſicurar la ſalute ſpirituale del Marito, de' Figlj, de' Servidori, come abbiam veduto ne' capi precedenti, e di ſopra abbiam detto in queſto capo medeſimo, impegnò Margherita la Divina Provvidenza, la quale inceſ-

ſantemente veglia ſopra le diligenze delle ſue creature, e con un aprimento di mano di mille benedizioni le ricolma, e la ſperimentò ſempre favorevole, e pronta a ſecondare le diligenti ſue cure nella prudente condotta degli affari di ſua Famiglia, e nella ſaggia amminiſtrazione, e governo delle ſoſtanze dimeſtiche. Vero è, che le ſue lunghe, e doloroſe infermità, come altresì non oſtante a quanto già ſi è detto, riſpetto alla maniera, con cui di ordinario era ſolito il Signore ſpandere ſopra la di lei anima i ſuoi Divini favori, la privazione della libertà neceſſaria alle operazioni eſterne a lei tolta, allora quando volendoſi Dio compiacere nella di lei puriſſima anima con frequenti rapimenti, ed eſtaſi di più giorni, tutta la traeva a ſe ſteſſo, la obbligarono tal volta a divertire le ſue applicazioni dalla cura temporale della Caſa. Oſſervavaſi nulla di meno da' ſuoi Congiunti, e Dimeſtichi, i quali per ciò ne facevano le maraviglie, che mai per tal cagione non ſofferì il menomo pregiudizio, così nel tempo, in cui viſſe col Marito, come in tutto il corſo di ſua vedovanza, la di lei provvida amminiſtrazione; avverandoſi in tal guiſa l'infallibile promeſſa del Signor Iddio, il quale ſebbene non uſi di fare ſcendere i ſuoi più abbondevoli provvedimenti ſopra i traſcurati, ed ozioſi, mai però non addiviene, ch'eſſo manchi alla ſua Divina parola, colla quale ſi è legato di dare, come di ſoprappiù, e quaſi per giunta in abbondanza, i beni terreni a tutti quelli, che le prime loro diligenze impiegano nel cercare il ſuo Regno, e la ſua Giuſtizia. In fatti così attenta ſi dimoſtrò mai ſempre nel governo di ſua numeroſa Famiglia, e ne portò continovamente il peſo con uguale ſoddisfazione del Marito, del Zio, de' Figliuoli, della Servitù, che neſſuno mai non ebbe occaſion di dolerſi della di lei ſaggia condotta, tanta era la di lei circoſpezione, diſcernimento, e vigilanza nel penſare, proporre, e dare gli opportuni, neceſſarj provvedimenti proporzionati alla diverſa qualità delle perſone, cui dovevano ſervire.

Nè ſolamente la di lei ſollecita attenzione conſiſteva nell'eſercitare con matura prudenza, e con ſoavi maniere l'au-

l'autorità di Padrona, ſpiegandone i comandi con tal materna dolcezza, ſicchè con queſta rendeva amabile la ſoggezione in chi avea obbligo di ubbidirle, ma inoltre qual compagna, e conſerva, voleva aver parte nelle fatiche di tutti. Non iſdegnava quindi di appreſtar la ſua opera, e porre le ſue mani in ogni più laborioſo, ordinario, e vile ſervigio di Caſa. Nella cucina recava ajuto alla Cuciniera, acconciando ella medeſima le vivande, ciò, che recando piacere al Conſorte, ſoleva poi dire, che niente a lui riuſciva guſtoſo nel cibo, quando Margherita non vi aveva poſte ſue mani. Nelle Camere dava il ſuo braccio in ſoccorſo della Cameriera, facendoſele compagna nel veſtire i figliuoli, nel rifare i letti, nel raſſettare ogni coſa. E perchè amava di veder il tutto ben proprio, ſtudiavaſi di far naſcere, e nodrire un ſimil amore nelle ſue figliuole, e nella ſervitù, ad eſſi frequentemente ripetendo, che dovevano amare la pulitezza eſteriore, perchè da queſta ſignificavaſi, ed argomentavaſi ancora la pulitezza interna dell'anima. Poſta in buon ordine la Caſa, diſtribuiva a ciaſcuno i particolari lavori, eſſa frattanto attendeva o al ricamo, di cui ſi dilettava, o a cucire, o a filare ſecondo richiedeva il biſogno, tutto operando in compagnía di eſſi, per aver in tal guiſa occaſione, così di accertarſi, che ſpendeſſero ſantamente il tempo, d'inſegnar loro ciò, che non ſapevano, come d'iſtruirli ancora nello ſteſſo tempo nelle coſe dello Spirito. Ammiravano la capacità, la diſinvoltura, la prudenza di Margherita ne' lavori, ne' comandi, e nel governo della Caſa il Marito, ed il Vicario Generale ſuo Zio, e veggendola ſempre così attenta, e ſollecita, e mai nè turbata, nè inquieta, ſeco ſteſſi la commendavano per una Donna veramente degna di eſimie lodi; anzi ſuccedeva tal volta, che per allungarſi il piacere, ſi trattenevano ſecolei in converſazione, col fine di rimirarla nelle ſue operazioni così accorta, pronta, e ſpedita, e ad un tempo medeſimo così ſoave, e pacifica. Da sì ſublime concetto, che di lei aveano, ſi originava poſcia il diſiderio di volerla ſempre preſente ad ogni affare, ſpeſa, e contratto,

per udirne il di lei configlio, per ifpedirne con maggior celerità i conti, a cagione della fua grande perizia nell'Aritmetica, e rifpetto fingolarmente al di lei Marito, perchè avendole Quefti data la padronanza del fuo cuore, mai non permife, che reftaffe divifa la confidenza de' fuoi intereffi, il dominio di fue foftanze, ed il governo in fine di tutta la fua Cafa. Quindi fi originò parimente quell' ottima armonía, e perfetta intelligenza, che fra effoloro paffava, cofiechè vicendevolmente fi andavano ajutando nel dare i dovuti provvedimenti alla Famiglia; poichè quando Quefti impedito dalle occupazioni dello ftudio non poteva concorrervi colla fua opera, e col fuo configlio, a tutto fuppliva la vigilanza, ed attività di Margherita; e quando a lei detenuta in letto dalle malattíe ciò era vietato, ad ogni cofa dava perfetto compimento l'attenta follecitudine del Marito.

CAPO NONO.

Carità di Margherita verfo de' Poveri.

SEbbene il fovvenire a' Poveri, allora che tal fovvenimento, o fi riguardi il di lui principio, altro non è, fuori che un virtuofo compatimento delle altrui miferie, o rimirifi il di lui obbjetto, tutto fi riftrigne a quella virtuofa oneftà, che ritrovafi nel recare alle fteffe miferie foccorfo, fia un atto di volontà, ch'elegge di beneficare il proffimo, conofciuta la di lui indigenza, ad ogni modo perchè tal atto non riconofce direttamente Iddio ne' poveri, dal cui amore prenda movimento la volontà, onde efercitare col caritatevole fuffidio la propria criftiana compaffione, per tal ragione non giugne alla perfezione della carità, e ritiene coll'effere il folo nome di mifericordia, o fpirituale, o corporale, fecondo la diverfa qualità de' bifogni, cui porge foccorfo. Dopo però che Gesucrifto, col farfi povero per noftro amore, ha fublimata a grado di Nobiltà col fuo efempio la condizione de'

Po-

poveri da tutti abborrita, e presa avendo di questi singolar protezione, si è protestato di ricever come fatto alla stessa sua persona quel bene, che per amor suo a' poveri compartito si sarebbe; ha insegnato ancora, e colla più efficace maniera esortato ad innalzar la virtù della misericordia a grado più eccelso, dando a questa l'obbjetto proprio della carità, e sollevandola al pregio, al merito, ed al nome ancora più illustre di sì sublime virtù. Questo in fatti è il motivo, per cui le anime, le quali nelle loro operazioni si governano colla guida della Fede, e singolarmente quelle, che seguendo gl'inviti della Grazia aspirano all'eroismo della virtù, ammaestrate da sì alta infallibile dottrina, tanto più volentieri attendono all'esercizio dell'opere di misericordia, quanto più chiaramente vengono accertate dal lume della stessa Fede, che le rischiara, ed in ogni operazione le accompagna, esser tali opere l'alimento più proprio a tener sempre più acceso quell'incendio di carità verso Dio, e verso del prossimo per amor di Dio medesimo, che loro arde nel seno.

Con questo sì bel lume governando Margherita le sue operazioni, non fu contenta di esercitar le opere della corporale misericordia colla sola vista, che ad essa poteva dare la lodevole compassione a' bisogni de' poveri, ma considerando molto più in questi la bella immagine di Dio, e la persona stessa di Gesucristo sotto de' medesimi nascosta, veniva da sì giusta considerazione ognora più stimolata a dare ad un tal' esercizio il più apprezzabil valore di sopraffina carità; conciossiacchè scorgendo di non poter ad un Dio, che in se stesso ogni bene contiene, aggiugner bene veruno, spignevala la carità a cercarlo fuori di se nelle care sue immagini, e ne' poveri rappresentanti di Gesucristo, per render ad essi quel bene, che per la sua infinita perfezione è il sommo Iddio incapace di ricevere dall'umile, grata, ed ossequiosa nostra servitù. Avvegnacchè in tutto il tempo, in cui visse col Marito, ogni cosa con dipendenza dalla sua autorità facendo, regolasse le sue limosine colla di lui ubbidienza, e nel tempo di sua vedovanza ne ricercasse pure la licenza dal Fi-

 glio,

glio, dall'uno, e dall'altro ottenne mai ſempre ogni più ampia facoltà di farne quante ad eſſa piaceva, poichè avendo Margherita viſcere piene di tal carità, che qual'incenſo ardendo continuamente nel di lei cuore, ſpargeva così ſoave odore, ſicchè al Marito, a' Figlj, ed a tutti di Caſa iſpiravane l'amor medeſimo. Conoſceva eſſa molto bene, che la limoſina è come acqua di fonte perenne, di cui perchè molti ne bevano, non iſcema però mai la ſorgente; onde eſſendo poſta in libertà di dare a larga mano, a lei unicamente diſpiaceva, che dalla ſola impotenza di non poter più dare, le veniſſe queſta limitata, e riſtretta. Al vaſto ſuo diſiderio non pertanto ſuppliva nella miglior maniera, che a lei foſſe poſſibile, con uſar in primo luogo ogni attenzione, ſicchè tutto quello, che ſopravanzava al biſogno della ſua numeroſa Famiglia, foſſe interamente diſtribuito a' poveri, ed inoltre proccurava di far ogni riſparmio di danajo ſopra la ſua perſona, per poter queſto convertire in altrettante limoſine a' biſognoſi. Uſava pertanto rivedere ogni anno gli abiti, e le biancherie della Caſa, nella qual occaſione raccogliendo, così degli uni, come degli altri, tutto ciò, che cominciava ad eſſere alquanto logoro, tolta quella parte, che la corteſe convenienza richiedeva laſciaſſe in dono alla Servitù, fatto rappezzare il rimanente, lo diſpenſava a' mendici. Che ſe foſſe giunta a ſua notizia alcuna di quelle perſone, alla quale il proprio decoro vietato aveſſe di ſcoprire lo Stato di povertà, in cui ſi trovava, queſta era ſempre preferita da Margherita nel ſavio compartimento di tutto ciò, che donava per amore di Dio. Vero è, che avendo eſſa per lo più tal cognizione de' poveri vergognoſi dal Padre ſuo Confeſſore, per riſparmiare a' medeſimi il moleſto roſſore nel chiederle l'opportuno ſoccorſo alle loro miſerie, ſervivaſi per detta diſtribuzione dello ſteſſo ſuo Direttore, lo che molto più praticava, quando erano limoſine in danajo, avendogli alcuna fiata dato fino alla ſomma di cento Scudi di Mantova per ſoccorſo a' medeſimi.

Nella ſua Caſa poi era coſtume inviolabilmente oſſerva-

to di mai non negare la limoſina a' poveri, recandoſi ordinariamente Margherita a ſuo ſingolar piacere il farla colle proprie ſue mani. Ma ſe addiveniva, che per qualche impedimento ſopraggiuntole, doveſſe per più giorni privarſi di tale ſoddisfazione, allora laſciava la chiave della guardaroba, e della diſpenſa nelle mani ad una donna di Caſa, della cui ſperimentata fedeltà avea piena ſicurezza, alla medeſima raccomandando la diſtribuzione delle conſuete limoſine di pane, vino, farina, ed altri commeſtibili. Oltre delle ſuddette, dirò così generali limoſine, avea di ordinario alcune particolari perſone, verſo delle quali eſercitava la ſua generoſa carità. Ad una donna, che ſi trovava in tali ſtrettezze da non poterſi comperare un poco di vino, ne la provvíde ogni giorno fino alla morte. Ad una fanciulla, cui l'impotenza de' parenti non potevale provveder gli alimenti per l'educazione in un Moniſtero, pagò eſſa per molto tempo la dozzina. Ad un' altra donna, cui eſſendo morto il Marito, non aveva il danajo per farlo ſeppellire, donò ſei Filippi, perchè a lui faceſſe i convenienti Funerali.

Quì non finirono le copioſe limoſine di Margherita, ma con più abbondevoli provedimenti ſovveniva alle neceſſità di particolari Famiglie, e Caſe religioſe. A queſte talvolta mandava più Sacchi di grano, Carri di legna, e quantità di Vino, inviando ſimilmente ancora alle Comunità più povere vivande cucinate in propria Caſa, come di polli, ed altri cibi dilicati, perchè aveſſer motivo di feſteggiar, e rallegrarſi con qualche oneſta ricreazione nelle maggiori loro ſolennità. Fra tutte però le Famiglie religioſe volle ſempre mai la di lei non meno generoſa, che ſaggia carità, diſtinta quella de' P.P. Cappuccini. A queſti, oltre delle ſolite limoſine, che ad eſſi faceva, avea data tal libertà la generoſità della ſua benefattrice, che a lei in ogni loro neceſſità con piena fiducia ricorrendo, e trovandola ſempre ugualmente pronta a porger loro ſoccorſo, così a riguardo delle indigenze della Comunità, come riſpetto a' biſogni della Sagreſtía, le davano il nome, per oſſequio, e per gratitudine, di loro Madre,

e di

e di loro Sagrestana. In tal guisa si rendette sempre segnalata la carità di Margherita verso de' poveri in tutto il corso del viver suo, sicchè giunse prima di morire a spogliarsi di tutto ciò, che non le era affatto necessario per amor de' medesimi. Essendo poscia sull'estremo di sua vita, chiamata a se la suddetta donna di Casa, in cui per la distribuzione delle limosine avea riposta la sua maggior confidenza, a lei raccomandando colla più efficace premura, che quando ciò fosse stato in grado di suo Figlio, era sua precisa intenzione, che dopo ancora sarebbe succeduta sua morte, si proseguissero a fare appuntino tutte le limosine nella maniera stessa, che per l'addietro avea sempre veduto essersi praticato in sua Casa.

Capo Decimo.

Carità di Margherita verso degl'Infermi domestichi, ed estranei, nelle Case particolari, e ne' Spedali.

LA carità con giusto paragone assomigliata ad una face accesa, che risplende, perchè arde, con questa altresì pareggia all'accrescimento de' suoi ardori l'accrescimento ancora di più splendida luce; poichè siccome la fiamma minore di piccola face, ritrovato in face di maggior mole un più copioso pascolo al suo fuoco, madre di più rilucente, e divampante fiamma diviene, così appunto rinvenuta dalla carità nell'esercizio di più insigne opera di misericordia un' esca più vasta, e più nobile alla bella sua arsura, a questa applicando i fervidi suoi affetti, negli accresciuti ardori il luminoso accrescimento di sua chiarezza ritrova, e con più raggiante luce palesa. Il nuovo dunque, e maggior ardore, con cui Margherita animata da quella fede, che a lei di continovo rammembrava le parole di Gesucristo, io era infermo, e voi mi avete visitato, con indefessa, e vigilante cura abbracciò

il ſervizio degl'infermi, così domeſtichi, come eſtranei, nelle Caſe private, e ne' Spedali diede un sì vago ſplendore alla di lei carità, che da tutti era lodata, ed ammirata qual Serafina di Paradiſo. Madre di tredici Figliuoli, ſette le ne furono tolti da Dio, alle malattíe de' quali con materna ſollecitudine eſſa ſempre preſtò la ſua perſonale aſſiſtenza, avvegnacchè le infermità di taluno di eſſi, e ſingolarmente del Primogenito, a cui una febbre etica di molti meſi recò in fino la morte, foſſero aſſai lunghe, e richiedeſſero quindi una continova ſervitù. Queſto altresì chiaramente ſi ſcorge nell' aſſiſtenza ad una delle ſue figlie, per nome Indegonda, che infermataſi in Deſenzano, ivi morì, di cui in tal modo ſcriſſe al Padre ſuo Confeſſore -- la mia Indegonda, che trovai, co-
„ me un'ombra, quando venni, continova ſempre con mag-
„ gior male, e già otto giorni ſono, dacchè è, come morta
„ dalla metà del Corpo in giù, e jeri ſtette molte ore quaſi
„ ſenza ſentimento, trovandoſi ora nel medeſimo ſtato; ella
„ faccia la carità di animare i noſtri Infermi di Mantova,
„ che io aſſiſterò a queſta colla mia perſona, ed a quelli col
„ cuore, giacchè il Signore mi ha eſcluſa di colà -- le quali parole vengono da me riferite, affinchè ſi conoſca dalla ſua penna, che ſcrive, ſecondo i veri ſentimenti del cuore, ſiccome la di lei carità verſo degl' Infermi, non era riſtretta a' ſoli Infermi di Caſa, ma tutti abbracciava ancora col deſiderio, e coll'opera gl' Infermi della Città, come ſi dirà in appreſſo. Chiamata poſcia detta Indegonda il giorno dell' Eſaltazione della Santiſſima Croce a ſolennizzarne i glorioſi trionfi nel Cielo, invita con altra ſua lettera lo ſteſſo Padre ſuo Confeſſore ad accompagnarla collo ſpirito fino al Paradiſo, e ringraziarne in ſua compagnía le Divine benedizioni, così ſcrivendogli -- Ella faccia la
„ carità di ringraziare il Signore, che ſi degna benedire i miei
„ parti con eternità di beni. Ho quì tutta la famiglia am-
„ malata, e ſento il ſimile delle tre figliuole di Mantova.
„ Io credo, che queſta volta il Signore voglia purgare ne' fi-
„ gliuoli il male della Madre, *ſit nomen Domini benedictum.*

„ Que-

„ Questo è il mio esercizio accompagnare la pena degl'In-
„ fermi col cuore.

Ad un somigliante esercizio di eroica carità, nel servire agl'infermi, fu altresì chiamata Margherita dalle frequenti occasioni, che a lei diedero di esercitarla le replicate malattíe del Marito, e del Zio, Vicario Generale di Mantova. In tempo appunto, in cui condottasi alla Chiesa era di già vicina ad accostarsi alla Mensa del Signore, le fu recata l'infausta nuova di essere stato sorpreso il sopraddetto Vicario Generale da accidente apopletico, e caduto in terra con rottura di capo. Si alzò di repente, e tralasciato di gustare il Signore nella Santa Comunione, corse di volo alla Casa per andar a servirlo nella persona dell'Infermo. Quivi giunta, tutta si sagrificò alla di lui assistenza con quella sollecitudine, che richiedeva il di lui bisogno, e la pressava la di lei carità. Andò ben per due anni in lungo tale infermità, senza che in tutto detto tempo mai non si dasse a conoscere o stanca, o meno sollecita nel servirlo; anzi perchè le venne in mente, che al Servidore destinato al servigio dell'Infermo poteva riuscire gravoso il peso di tal servitù, cercò ogni maniera di sollevarlo, a se medesima l'assistenza più faticosa della notte riserbando, e con essolui dividendo quella del giorno. Scelta a tal fine una Camera vicina a quella dell'Infermo, in questa essa prendeva i suoi brevi riposi, per essere in tal guisa pronta a servirlo, ed a porgergl' i rimedj opportuni in ogni suo bisogno, o nuovo attacco di male. Svegliò inoltre la di lei prodigiosa carità verso l'Infermo nella sua mente il pensiero di offerirsi al Signore, il sagrifizio a lui facendo della propria vita, affinchè si degnasse di prolungarla al Zio, sul riflesso, ch'essendo ella inutile al Mondo, avrebbe Questi per lo contrario, continovando a vivere, non poco contribuito alla di lui gloria, ed al vantaggio spirituale dell'anime, atteso singolarmente l'impiego, ch'esercitava, sebbene avendo poscia manifestato tale suo desiderio, e premeditata offerta al suo Direttore, non le permise Questi di

secon-

ſecondare l'interno ſuo impulſo, ma le comandò di raſſegnarſi ciecamente alle Divine diſpoſizioni.

Riſpetto al Marito, tre furono le principali infermità, nella cura, ed aſſiſtenza delle quali molto ſi ſegnalò la carità dell'ottima Conſorte. La prima allora che, eſſendo ancora di freſca età, ſceſe a lui nelle gambe una fluſſione così acre, e mordace, per cagion della quale aperteſi molte piaghe minacciavano il pericolo della cancrena. Durò molti meſi nella doloroſa ſofferenza delle ſue piaghe l'Infermo, ed in tutto detto tempo mai non volle permettere Margherita, che a curarlo ſi adoperaſſero altre mani fuori che le ſue. Eſſa medeſima le sfaſciava, le nettava, ed applicati gli opportuni rimedj, le ritornava a faſciare; anzi per più divota ſoddisfazione di ſua carità, e minor incomodo del Marito, tutto ciò eſſa ſempre operava ginocchione, e quantunque foſſe incinta, mai non volle diſpenſarſi da tal cura finattantochè fu perfettamente riſanato.

Da altra non meno tormentoſa infermità, ma che nell' apparenza dimoſtrava il graviſſimo pericolo d'andarne in brieve eſtinto, fu in altro tempo ſorpreſo l'Avvocato, poichè al medeſimo di già giacente infermo, tutto all'improvviſo ſopravvennero tali mai più non provate ſmanie, congiunte a così violenti, e doloroſi contorcimenti, che cagionarono in Margherita una veementiſſima apprenſione di perderlo. Combattevano nel di lei cuore l'amore, e 'l dolore; queſto nell' affliggerla col preſagio della vicina morte di una perſona, a cui amare teneramente ſi univano ad iſpignerla la natura, e la grazia; quello con vietare al ſuo dolore ogni sfogo, onde tutta ſi occupaſſe nel ſervirlo, nel conſolarlo, nel raccomandarlo caldamente con fervida orazione al Signore. Frattanto non rallentava il male all'Infermo, e Margherita internamente addolorata dalla grande afflizione del cuore, ed eſternamente oppreſſa dalla faticoſa aſſiſtenza, veniva minacciata di cadere ſotto il peſo della ſua ſofferenza col proſſimo abbandonamento delle forze, e dello ſpirito. Sennonchè avvedutoſene l'Infermo medeſimo, che già già a lei mancavano

le

le forze, n'ebbe compassione, e le comandò di allontanarsi da lui con porsi a riposo. Non senza le ripugnanze della sua carità ubbidì Margherita, ma non sì tosto erasi posta a giacere, che crescendo al Marito coll'agitazione l'affanno, concitoglisi il vomito, a cui essa prontamente accorrendo, osservò, che mescolata vi era gran quantità di Sangue. Proruppe a tal vista in un profondo sospiro, e piegando tosto il capo in atto di sommessione, adorò, si rassegnò, e tutta si abbandonò nella Divina volontà. L'esito tutta volta, anzi che funesto, quale le facevano apprendere i suoi timori, riuscì doppiamente profittevole al corpo, ed allo spirito dell'Avvocato, poichè riguardo al corpo, essendosi in brieve quietato, non andò molto, che cominciò a migliorare, indi felicemente risanò, e rispetto allo spirito, prima del narrato accidente assai fervido, ed inclinato alla collera, divenne in appresso incomparabilmente più dolce, mansueto, e trattabile.

Finalmente l'ultima malattía di Questi, la quale dopo dieci mesi di sofferenza l'andò disponendo lentamente alla morte, fu preceduta da un tocco leggiero di apoplesía con un generale torpore di nervi, sicchè da se solo volgersi non poteva da un fianco all'altro, ed attesa la grave mole del corpo, eragli d'uopo a tal fine l'opera di più persone. Accresceva inoltre così all'Infermo, come a chi servir lo doveva, gravissimo incomodo la continova inquietudine, ed il penoso lamento originato da' dolori universali in tutte le parti del corpo; onde non potendo nè di giorno, nè di notte per più ore fermarsi in letto, era necessario frequentemente alzarlo, ed o preparargli altro letto, sopra di cui si lusingava di men sentire i suoi dolori, o condurlo da una stanza all'altra. In tale stato mai non volle abbandonarlo l'istancabile assistenza di sua Consorte, di modo che dopo la di lui morte confessò al suo Figliuolo, che ne' dieci mesi del decubito di suo Marito, tutt'i momenti del suo riposo insieme raccogliendo, toltone un giorno solo, in cui fu obbligata a ritirarsi per poco più di un'ora in una stanza lontana dall' Infermo, non avea assolutamente potuto dormire per lo spa-

zio

zio di dieci ore. Dopo averlo assistito in compagnía di più altri tutto il giorno, essa sola voleva assisterlo la notte, ed a lei sola, con gran maraviglia di tutti, riusciva di volgerlo nel letto, di vestirlo, di alzarlo, lo che richiedeva il vigore di più persone assai più di lei nerborute, e gagliarde. Questa sì grande carità da Margherita esercitata verso dell'infermo Marito per la di lui corporale salute, essendo nata, conservata, ed accresciuta da quell'amore, con cui in Dio, e per Dio l'amava, tanto più la rendeva sollecita a proccurargli ogni mezzo, onde assicurare la di lui salute spirituale, ed eterna. Oltre delle fervide orazioni, che di continovo nel suo cuore offeriva al Signore per la di lui salvezza, impiegava a tempo a tempo tutta l'efficacia delle sue amorevoli dolci parole, colle quali a lui ora ricordava la somma soddisfazione, che a Dio poteva dare per tutti li suoi peccati coll'invitta pazienza ne' mali, ed ora il merito sempre maggiore, che poteva acquistare, per assicurarsi l'eternità della gloria coll'unione delle sue pene, e de' suoi affanni a i dolori, ed alle agonie dell'appassionato nostro Redentore. Se poi dalla violenza del male, fuori dell'ordinario, abbattute le forze del corpo, maggiormente in esso lui scorgeva illanguidirsi lo spirito, l'esortava a ravvivarlo, ed a nutrirlo col Pane degli Angioli, ciò singolarmente facendo, ogni qual volta prevedeva essere il medesimo minacciato da qualche nuovo insulto di apoplessía, quali tutti furono da Margherita preveduti; anzi quando meno così da' Dimestichi, come da' Medici si temeva sopra il di lui pericolo, e fu appunto due giorni prima della sua morte, lo persuase a munirsi pe'l vicino viaggio all'eternità col Santissimo Viatico. Pregò poscia il Canonico suo Figliuolo a non più abbandonarlo della continova sua assistenza, volendo inoltre, ch'egli medesimo amministrasse al Padre moribondo l'estrema Unzione. Tremò il Figlio a tale comandamento, che ad esso in tal funzione rendeva oltremodo sensibile la prossima dolorosa separazione dal Padre; con tutto ciò punto non si ristette dall'eseguirlo con invitto coraggio, confessando di poi essere questo a lui

stato

ſtato ſomminiſtrato dall'immobile coſtanza della Madre, la quale mai non ſi ſcoſtò dal letto del ſuo caro moribondo. Non ſolamente volle eſſa pure aſſiſtere alla ſuddetta funzione, ma riſpondere ancora alle orazioni tutte, che dal Sacerdote ſi recitavano nella eſtrema agonía pe'l di lui felice paſſaggio alla eternità, e ſupplicando colle ſue preghiere la Divina miſericordia a chiamarlo colla eterna ſua benedizione nel numero degli eletti, ſotto de' proprj occhi lo vide paſſare al Signore.

Non ſi riſtrinſe la carità di Margherita verſo de' ſoli Parenti infermi, ma collo ſteſſo zelo adoperavaſi parimente verſo della ſua Servitù, ogni qual volta infermavanſi alcune di queſte perſone. Senza diſtinguere la qualità degl' infermi, o la diverſità de' mali, ma unicamente mirando alla perſona di Geſucriſto, che ne' medeſimi a lei ſempre teneva preſente la fede, ed alla maggiore, o minore neceſſità del ſuo ſoccorſo, a tutti con uguale carità ſerviva, trionfando con invincibile fortezza della ritrosía de' ſenſi nelle malattíe più nauſeanti. Queſto diede eſſa a conoſcere nella infermità di un ſuo Servidore, il quale eſſendo ſtato aſſalito dal volvolo con iſchifoſiſſimo vomito di più giorni, come altri nella di lei Caſa non vi foſſe ſtato abile a ſervirlo, tutta ſopra di ſe preſe la cura di aſſiſterlo, eſſa medeſima manipolando i medicamenti, amminiſtrandogl' il cibo, acconciandogl' il letto, ed ogni atto in fine facendo del più ordinario, e vile ſervigio. Un altro ſomigliante ſaggio di carità fece parimente ſcorgere a riguardo di una ſua Cameriera, la quale per mero capriccio abbandonata la di lei ſervitù, fra non molto tempo caduta inferma, ritrovoſſi in grave biſogno. Veggendoſi allora la povera inferma ridotta a deplorabile ſtato, come appunto non foſſe villanamente partita dal di lei ſervigio, fece ritorno alla Caſa di Margherita, e con ſomma, non ſo ſe debba dire audacia, o confidenza, ſenza ne meno farlo ſapere alla Padrona, poſtaſi in letto, cominciò a dimandarla con voce imperioſa, affinchè prontamente accorreſſe a ſoccorrerla nel

ſuo

ſuo biſogno. Occupata Margherita da altro affare, dal cui compimento non poteva diſpenſarſi, la fece alquanto aſpettare prima di portarſi ad intendere il motivo del ſuo ritorno in Caſa, e ciò, che da lei deſideraſſe. Nel comparirle che fece davante, quaſi che non foſſe ſtata la Padrona, ma una ſua Serva, con grande alterezza la rimproverò di ſua tardanza, ed eſpoſtole il ſuo male, le diſſe, che penſaſſe a ſervirla. Senza ſgridarla, o del ſuo ardito ritorno, o delle ſue arroganti maniere, ſi diede toſto a ſervirla con ſomma carità, finchè riſanata, e tolleratala in Caſa con ammirabile pazienza, allora ſolamente ne uſcì, quando alla medeſima ſi preſentò occaſione di eſſere collocata in matrimonio.

Finalmente la Caſa ſteſſa di Margherita poteva addimandarſi uno Spedale aperto dalla ſua carità per ricovero degl' Infermi. Un Religioſo gravemente infermo ritirò eſſa in Caſa ſua, e pe'l corſo di due meſi, nel quale durò la di lui infermità, volle eſſa ſempre ſervirlo. Più poveri, i quali o non avevano luogo nello Spedale, o non avevano la poſſibilità di farſi curare, eſſa ſimilmente albergò nelle ſue ſtanze, lo che ſingolarmente praticò l'anno 1702., in cui per più meſi reſtò bloccata la Città di Mantova. In tutto detto tempo ſervì la di lei Caſa, come di Spedale, poichè eſſendo con licenza ottenuta dal Marito in quella rifuggiti varj Contadini con tutte le loro Famiglie, infermatiſi molti di eſſi, preſentarono una ben degna occaſione alla fervida carità di Margherita. A tutti eſſa aſſiſteva, tutti ſerviva, apparecchiando in cucina i brodi, e le mineſtre, appreſtando i medicamenti, cibandoli di propria mano, rifacendo loro i letti; e ſiccome aveva appreſe le operazioni più facili de' Chirurghi, in queſte pure eſercitavaſi ſecondo il biſogno degl' Infermi allora quando o la moltitudine di queſti, o le anguſtie del tempo, o la ſcarſezza de' Profeſſori non le permettevano di averli pronti al ſoccorſo de' medeſimi. Una fatica sì grande, continovata per più meſi, la poſe più volte in iſtato di doverne ſoccombere al graviſſimo peſo, ſe la carità, che internamente l'ardeva, non glielo aveſſe in gran

E parte

parte alleggerito, ad onta di quella eſtrema debolezza, ſotto della quale, com' ella ſteſſa di poi confeſsò, ſi ſentiva talvolta venir meno.

Veggendoſi non pertanto la carità di Margherita in tutt' i ſuddetti eſercizj ne' confini delle mura domeſtiche riſtretta, non fu ancora contenta, ſe non iſtendeva di più le ardenti ſue vampe a benefizio degl' Infermi eſtranei, particolarmente poveri, così nelle Caſe private, come negli Spedali. Al ſervigio di queſti eſſa ſi diede con tal zelo, e con tanta frequenza di viſite, che non vi mancò chi ſi prendeſſe la ſollecitudine di volerla perſuadere ad una minor fatica di ſervitù, e ad un numero men frequente di viſite. A queſti eſſa riſpondeva, che dalla carità mai non ſi dovevano riſparmiare nè viſite, nè fatiche a pro degl' Infermi, e ſingolarmente non dovevaſi uſare tal riſerva riſpetto agl' Infermi poveri nelle Caſe private, e ne' Spedali, perchè queſti avevano maggior biſogno degli altri. Avendo oſſervato i Chirurghi, che quando Margherita trovavaſi preſente alle lor operazioni più ſcabroſe di ferro, o di fuoco, riuſcivano queſte più felici, e con pena minore de' poveri pazienti; le ne davano avviſo ogni qual volta dovevano accingerſi ad alcuna di dette operazioni, pregandola di ſua aſſiſtenza. Con incomparabile coraggio eſſa vi accorreva, e vi ſtava preſente con ſomma conſolazione degl' Infermi. Co' ſteſſi Chirurghi ſoleva altresì ritrovarſi preſente, a fine di ajutargli a medicare le piaghe più ſchifoſe, lo che altre fiate faceva pure da ſe ſola, nel qual caſo avrebbe ſecondato l'impulſo di ſua carità col baciarle, e lambirle, ſe avendone chieſta licenza al ſuo Direttore, un aſſoluto comando di Queſti non l'aveſſe trattenuta dal farlo. Tanti, e sì prodigioſi eſempli della eroica carità di Margherita iſtillarono non ſolamente nelle proprie Figliuole uno ſpirito ſomigliante, ma accompagnati altresì dalle fervide ſue inſinuazioni, ſervirono di acutiſſimo ſtimolo a molte, e più ragguardevoli Dame della Città, che abbracciaſſero il pio coſtume di viſitar gli Spedali, coſtume, che poi con molta eſemplarità ſi dilatò, e con zelo uguale al lodevole

devole cominciamento tuttavia ſi conſerva. Finalmente nel ſervire a' biſogni corporali degl' Infermi punto non perdeva di viſta i loro biſogni ſpirituali, ad eſſi proccurando ogni mezzo, per aſſicurare la loro eterna ſalvezza. Rendevaſi quindi ſommamente attenta nel conſiderare la gravezza de' mali, perchè a tempo foſſero ad eſſi amminiſtrat' i Sagramenti della Penitenza, Eucariſtía, ed eſtrema Unzione; ed allora quando ſcorgeva alcuno di eſſi accoſtarſi agli ultimi eſtremi di vita, mai non l'abbandonava, anzi chiamando con ſollecitudine i Sacerdoti deſtinati ad aſſiſterli, e con eſſoloro unendo le proprie orazioni, non ſi ſcoſtava dal letto de' moribondi, finchè con un ſanto paſſaggio da queſta all'altra vita non aveſſe poſta in ſicuro, quanto ad eſſa era poſſibile, l'eterna ſalvezza di tutti.

CAPO UNDECIMO.

Si riferiſcono alcuni Eſempi della eroica Carità di Margherita verſo de' Poveri infermi.

LO Spirito Divino, che colla comunicazione del ſuo bel fuoco teneva acceſa nel cuore di Margherita la fiamma della carità, affinchè queſta per difetto di alimento mai non iſcemaſſe l'ardore, le andò in ogni tempo preſentando nuove, ed opportune occaſioni; onde colla ſervitù da lei renduta agl' Infermi, ſegnalaſſe ognora più la ſua carità verſo de' medeſimi. Io ne deſcriverò brevemente alcuni eſempli, da' quali baſtevolmente ſi potrà ſcorgere il grand' eroiſmo di tale ſua virtù, alla perfetta ſoddisfazione della quale neſſun eſercizio di carità, avvegnacchè faticoſo, aſſiduo, e ripugnante alla dilicatezza de' ſenſi, mai non baſtava.

Nel numero di queſti vi fu una povera Partoriente, la quale dopo aver ſofferta una oltremodo moleſta gravidanza, ritrovoſs' in fine nel grave pericolo di perdere con quella del

figliuolo ancora la propria vita. In sì compassionevole stato ritrovata detta Donna dal Padre spirituale di Margherita, le ordinò Questi, che senza indugio andasse a recarle soccorso, consolarla, ed assisterla. Ubbidì essa prontamente, e rinvenuta la povera paziente in gravissimo timore per l'imminente pericolo, si diede tosto a confortarla con sì dolci, e soavi maniere, che sollevatala dal predetto timore, confessò la medesima Partoriente di essere stata cotanto alleggerita ne' suoi dolori, che già le sembrava di non essere più travagliata da male veruno. Dopo qualche tempo scorgendo, che non dava ancora segno di prossimo sgravamento, ritornò alla Casa. Quivi giunta, nel mentre che attendeva alle sue faccende domestiche, tutto all'improvviso sentì un interno impulso, che l'avvisava di raccomandare al Signore l'inferma, e di nuovamente partire per andar ad assisterla, essendo arrivata l'ora del suo più grande bisogno. A tal interno movimento restò la Serva di Dio alquanto sospesa, ma giugnendo quasi nello stesso tempo il suo Direttore, l'accertò della necessità, in cui stava la Partoriente, e colla di lui ubbidienza ratta partì. Trovatala di bel nuovo angustiata da' suoi timori, e molto più travagliata dalle doglie, credevasi l'afflittissima Donna di dover a momenti dare alla luce un parto privo di vita, ed al prima defunto che nato, succeder dovesse ancora la Madre. Con breve, ma fervida orazione, la raccomandò Margherita alla Beatissima Vergine, indi con fiducia vivissima nella invocazion di Maria, accostò al suo il capo dell'addolorata paziente. Si sgravò questa nel medesimo punto di un Bambino, il quale dando poca speranza di vita, lavato subito coll'acqua del Santo Battesimo, dopo pochi respiri morì. La Madre per l'opposto interamente sollevata, non poteva saziarsi di lodare, e ringraziare la carità di Margherita, sennonchè da Questa fu esortata a fare un miglior uso de' suoi ringraziamenti, tutti offerendogli alla Sovrana sua liberatrice Maria.

Ad un altro somigliante esercizio di carità preparò il Signore lo spirito di Margherita, con permettere, che in veduta

duta di qualche neceſſità della ſua famiglia, reſtaſſe ſorpreſa da gagliarda tentazione, che la conduceva a diffidare della Divina provvidenza. Alla tentazione oppoſe Margherita una pronta orazione, con cui ricorrendo al Signore, lo ſupplicò a continovarle la ſua miſericordia, eſercitandoſi frattanto con tanto maggior confidenza, e totale abbandonamento in atti di ſommeſſione, e di unione della ſua colla volontà Divina, quanto più moleſti, e violenti inſorgevano i nuovi attacchi della nera ſua tentazione. Nell' eſporre poſcia al Confeſſore la ſua coſcienza, gli manifeſtò ancora la tentazione, e l'origine, da cui ne aveva tratta il Demonio l'interna ſuggeſtione. Le comandò Quegli di pregar il Signore, affinchè colli tratti di ſua provvidenza ſi degnaſſe diſporre, che una ſua Caſa, la quale andava vuota, foſſe da qualche perſona cercata in affitto. Poſta in orazione, mentre faceva a Dio l'inſinuata dimanda, ſi ſentì riſpondere al cuore -- ſe do-
„ veſſi impiegarla per mio onore, in eſſa ricoverando qual-
„ che perſona, a fine di ridurla al mio ſervigio, nol fareſti
„ tu volentieri? -- Con tutta la pienezza di ſua libertà vi conſentì Margherita, nè più pensò ad affittare la Caſa; anzi eſſendoſi offerta occaſione al di lei Marito di darla ad un Inquilíno, cercò di bellamente diſtorlo dall'eſeguire il di lui penſiero. Indi a non molto le fu con ſomma ſegretezza dal ſuo Padre ſpirituale confidato, che certa giovane, di natali aſſai coſpicui, caduta in graviſſimo fallo, trovavaſi agitata da fieriſſima tentazione, con pericolo di perdere ad un tempo, dopo la perduta oneſtà, l'anima, la riputazione, e la vita; che però andava cercando una Caſa, in cui poſto in ſicuro il di lei onore, la liberaſſe dal doppio pericolo di perdere colla vita temporale ancora l'eterna. Uditoſi da Margherita il racconto dell'enorme traſcorſo di quella ſventurata Donzella, entrò ſubito nella ſua mente a ricercare co' penſieri il luogo, ch'eſſendo proprio al di lei ricovero, daſſe altresì a lei facile l'acceſſo per aſſiſterla. Per meglio accertare la ſua condotta in affare di tanta importanza, ſi portò alla Chieſa, e mentre dopo la Comunione ſupplicava il Signo-

re a riſchiararle col ſuo Divino conſiglio la mente, ſi ſentì internamente ſuggerire le ſeguenti parole -- Adeſſo è il tem-
„ po di adempiere la mia volontà, con tenerla nella tua
„ Caſa. -- Ubbidiente al Divino comandamento, non pensò più ad altro che a trovare il modo di eſeguirlo; ma dovendo in ciò dipendere dalla volontà del Marito, tutta la difficoltà riducevaſi ad ottenere il di lui neceſſario conſentimento. Sentendoſi non pertanto da un inſolito movimento ſpinta a chiedere tal licenza al Conſorte, ſenza più attendere, giuſta l'accordo inteſo col Padre ſpirituale, ſe per ventura da Queſti ſi foſſe rinvenuto altro ritiro più proprio, gliela dimandò. Con tutta la propenſione dell'animo eſſo vi acconſentì, ed indilatamente, ſotto l'onorevole amica apparenza d'invito fatto a colei da' Parenti di Margherita di portarſi ſeco loro a godere l'aria migliore della Campagna, fu di naſcoſto colà condotta la giovane. In detto luogo riuſcì aſſai comodo a Margherita l'ajutarla, ed aſſiſterla in sì grave frangente; poichè dando al medeſimo l'ingreſſo un adito affatto ſegreto della Caſa, in cui abitava, eſſa ſola la viſitava, la ſerviva, la conſolava, portandole di ſua mano gli alimenti, ſervendole di Medico, di Levatrice, ed a tutte quelle parti adempiendo, ch'erano neceſſarie al ſavio provvedimento di detta perſona. Tutto ciò eſeguì Margherita con tanta carità, e ſegretezza, ſicchè non ſolamente ad alcuno mai non ne traſpirò certa notizia, ma neppure vi fu luogo ad eccitarſi in veruno il menomo ſoſpetto. Frattanto nel tempo, in cui dovette a ſolo a ſolo converſare con eſſolei, ſeppe così bene inſinuare nella di lei anima la ſtima dell'oneſtà, l'orrore al peccato, l'amore a Dio, che dataſi la medeſima da quel tempo ad un tenore di vita molto eſemplare, ſoddisfece all' error commeſſo colli ſegni di ſincera penitenza, abbracciando una vita molto criſtiana, e divota.

Andata Margherita ne' primi anni del ſuo matrimonio ad una Villa di Caſa, vi trovò inferma una Bambina, figlia del proprio Contadino. Era l'infermità cagionata da groſſo tumore ſopra la nuca, la quale per ciò richiedeva una cura

ben

ben lunga di esperto Chirurgo. Con somma avidità abbracciò detta cura la buona Padrona, non ostante che a lei recasse il gravissimo incomodo di uscire di Città ogni giorno, a sol fine di portarsi a curare detta Bambina. Cominciò da principio ad applicarvi diversi impiastri, per condurre il tumore a suppurazione, e giunto alla dovuta maturità, essa medesima gli diede il taglio. Uscì per molti giorni dall'aperta piaga quantità di marciume, che mandava un' orrida puzza, e nulladimeno senza dimostrare il menomo fastidio, o nausea, sfasciava, puliva, e medicava la piaga finattantochè questa rimarginata, fu restituita alla primiera salute, dando chiaramente a conoscere nell'allegrezza del volto, e nel giubbilo del suo spirito, che in quella povera, e schifosa creatura, essa aveva presenti altre sembianze ben diverse da quelle, che a lei rappresentavano i sensi.

Ad un altro non meno illustre esempio di carità presentò a Margherita l'occasione la miseria, e la malattía di una povera Ortolana da lei ritirata in propria Casa. Non aveva Questa una sola infermità, ma era travagliata da tanti mali, che divisi in più persone, avrebbono formato un intero Spedale. Esalava in oltre dal di lei corpo un alito così pestifero, che aveva di già infettate, e recata la morte a più persone di quelle, che l'avevano servita. Non si spaventò la carità di Margherita, anzi quasi fosse il più sospirato liquore, atto a soddisfare la di lei ardentissima sete, ne abbracciò con somma avidità, e coraggio tutta l'assistenza. Essa la medicava, essa le preparava il cibo, essa glielo somministrava colle proprie mani, le faceva il letto, le puliva la stanza, e finattantochè la morte diede termine a tanti suoi mali, sempre perseverò Margherita a servirla, ed assisterla, senza volere in ciò l'opera di altre persone, fuorchè delle sue figlie, alcuna delle quali tal volta mandava, per ispiare se avesse bisogno di cos'alcuna, o per qualche altro leggiero servigio, da cui non potesse restare pregiudicata la loro sanità.

Come abbiamo detto nel capo precedente, che i Chirurghi dello Spedale desideravano la presenza di Margherita nelle loro più difficili, e dolorose operazioni, conchiuderò questo capo con uno altrettanto breve, che maraviglioso racconto, il quale renderà manifesto il motivo, per cui erano spinti a desiderarla. Eravi nel numero delle Donne inferme una povera Donna, a cui, perchè il cominciamento di una Cancrena nella gamba non infettasse tutto il corpo, ne fu ordinata la recisione. Tremava di spavento l'afflittissima inferma col volgere solamente il pensiero alla dolorosa operazione, e per calmarne nella migliore maniera il grande timore, le promisero i Chirurghi, che vi sarebbe stata presente Margherita. In fatti dimandata, pronta vi accorse, anzi per vieppiù far coraggio alla paziente, le portò qualche cosa onde confortarla. Nel principiarsi dell'operazione, essa l'abbracciò, e collocò il capo dell'inferma sopra il suo seno. Nello stesso momento chiuse gli occhi in placido sonno, ed al solo svegliarsi si accorse, che a lei già era stata recisa la gamba.

Capo Duodecimo.

Del gran desiderio, che aveva Margherita de' patimenti.

La carità, che opera cose grandi, non è grande carità, se alle maravigliose operazioni non unisce altresì grandi patimenti. Sì vera, e giusta cognizione apprese Margherita dalla Scuola del Redentore con lunghe, e fervide contemplazioni sopra la sua dolorosa Passione. Tenendole queste sempre viva nella mente sì pietosa immagine, obbligavano i suoi pensieri a riflettere, siccome l'appassionato Signore agli stenti faticosissimi della predicazione aveva fatto succedere gli acerbissimi patimenti, fra quali perfettissimo olocausto di carità consumato, ma non sazio di sue pene, dietro le quali ancor moribondo ne sospirava l'accrescimen-

to maggiore, lasciò in fine sopra la Croce la propria vita, giudicò, che non poteva lusingarsi di operare con perfetta imitazione dell'esemplare Divino la sua santificazione, se all'indefesso operare a benefizio del Prossimo non aggiugneva a dar compimento all'eroismo di sua carità una brama veementissima di molto patire. Sebbene la mortificazione universale, generosa, e continova de' sensi, delle passioni, della propria volontà, e dell'amore di se medesima, abbracciata fino da' primi anni di sua fanciullezza, sia sufficiente a far palese, che tal vivida brama in lei si avesse collo spuntare della ragione, servirono nulladimeno a darle tutto quel maggiore accrescimento, onde la scorgeremo fra poco divenuta nimica implacabile di se medesima in tre assai gagliardi motivi. Furono questi il desiderio, come essa diceva, di soddisfare alla Divina Giustizia per li proprj peccati, il desiderio di vendicare in se medesima gli oltraggi fatti alla Maestà Divina da' peccati di tutto il Mondo, e per fine l'ardentissimo desiderio di rendersi una viva immagine del suo appassionato Signore. Avvegnacchè per attestato de' suoi Confessori avesse conservata in tu to il corso di sua vita illibata quella innocenza, onde fu adorna nel Santo Battesimo, tanto s'innorridiva di se medesima per quelle colpe, che a lei faceva apprendere la somma purità del suo spirito, sicchè a punirne le sue malvagità, ingratitudini, ed infedeltà, non contenta delle molte penitenze a lei concedute dal proprio Direttore, delle penose, e stravaganti malattíe, de' dolori, onde fu spesso afflitta nel corpo, delle pene di spirito, colle quali secondando i suoi desiderj, andava in lei perfezionando la somiglianza di se medesimo lo Sposo Divino colla comunicazione de' suoi dolori, e di sue interne afflizioni, sempre chiedeva nuove licenze per più tormentarsi, e con insaziabile sete sospirava patimenti maggiori. Di sue particolari penalità, esercitate col merito dell'ubbidienza, e ricevute da Dio con umile sommessione, ne faremo distinta menzione ne' capi seguenti. Mi ristringo dunque in questo a rendere unicamente palese l'ardente disiderio, che ne dimostrava, valen-

valendomi a tal fine di alcune ſue lettere ſcritte a diverſe perſone, e di quelle relazioni, nelle quali per comandamento del ſuo Direttore a lui diede conto di ſe medeſima pe 'l corſo di più anni, e così dall'une, come dall'altre, ſi verrà in chiara notizia del grande amore, che aveva a' patimenti.

Al Padre ſuo Confeſſore.

IO vivo a giornate, e non mi rivolgo mai addietro per non atterrirmi, ſolamente fiſſo l'occhio nella celeſte guida, che di continovo mi va battendo la via per facilitarmela. Non vi è altro, che fiſſando gli occhi in eſſo, mi pare di ſempre accoſtarmi all'ultimo termine; credo, che ſuperato un monte, ſe ne affaccia un maggiore, che a primo guardo atterriſce, ma non eſſendovi tempo da frapporre, mi trovo in viaggio ſenza difficoltà, e quaſi direi rinforzata dall'abbondanza del giubbilo, che me ne riſulta. Vedo le Croci, le ricevo per tali, orride a prima viſta, ma vi eſce un tal liquore, che quanto è più aſpro, e diſguſtoſo all'umanità, tanto più alletta l'anima; ma non poſſo eſprimerlo, perchè non ſo comprenderlo. Vedo la noſtra povera Caſa ſempre più sbattuta, e credo infallibilmente, che fino a che il Signore non avrà atterrata me, che ſono quella, che le va formando i travaglj colle mie continove infedeltà, ſarà ſempre sbattuta. Veda dunque, ſe ſarebbe carità levare queſto veleno. L'eſpongo di nuovo per puro motivo di carità del mio Proſſimo, acciò ſtando naſcoſto non produca maggior male. Mi benedica, affinchè rinforzata proſeguiſca il cammino, dove, e come al mio buon Dio piace.

Ad una ſua Zia Materna.

DOpo due meſi e mezzo di male, che mi ha tenuta continovamente ſequeſtrata in letto, ne uſcij il primo giorno di Quareſima, e, per grazia del Signore, è qualche giorno, che mi ſono ridotta alla vita comune. Queſta è una grazia particolare, che il Signore mi ha fatta, per le molte orazioni fatte per me da molte anime a lui care, tra le quali vi è la ſua. Ma giacchè la ſua carità la tiene in tal eſercizio, la ſupplico di continovarlo, ſupplicandolo, che poſſa in queſto poco tempo, che mi ridona di vita, ſcontare tanti debiti, che mi opprimono, e guadagnare la grazia di vedergli eſtinti nell'incendio della ſua ardentiſſima

carità,

carità, come auguro ancora a lei di vivo cuore. Se io guardaſſi a me ſteſſa, rifiuterei di ſoggettarmi di nuovo al peſo della Croce; ma vedendo, che il mio buon Dio mi ha chiuſe di nuovo in faccia le porte del Paradiſo, mi fa conoſcere la mia indegnità, ed inſieme la neceſſità, che tengo di nuovo traffico per accumular provviſione per tal viaggio. Io vado cercando la via più facile, per rimettermi di nuovo in tal cammino, ma non trovo la più breve, e ſicura, che l'attaccarmi alla Santa Croce, e da quella laſciarmi condurre ſenza timore, giacchè ſono priva di ogni forza per ſoggettarmi a tal peſo. Cara Signora Zia preghi il Signore, che mi dia per ſua pietà tale ſoſtegno, perchè altrimenti corro pericolo di reſtarmi per la via; la faccia pur ella da generoſa, con ſoggettarſi al peſo della Santa Croce, che vi troverà da cogliere ogni ſorta di frutti, i quali la renderanno nodrita con vigore, acciò non provi il peſo, che ſi vanno formando quelli, che ſenz' affetto ſono coſtretti ad abbracciarla.

All'Arciprete ſuo Cognato, parte di Lettera.

QUello, che io provai nel giorno, e notte ſuſſeguente al Santo Natale, non lo ſcrivo, dirò ſolamente, che io credeva di non eſſere più di queſto Mondo, ma credo, che il Signore aſcolti le molte orazioni, che vengono fatte per queſta ingrata, e voglia eſaudirle; per altro non ſo comprendere, come naturalmente ſopravviva. Sono del tutto ſenza forze, ed il peſo, che mi ſopraſta, è graviſſimo; onde, mio Signor Arciprete, come farò a proſeguire tal viaggio ſenza ajuto. Io penſo di legarmi al piede della Santa Croce, e laſciarmi condurre da eſſa, dove le piace, perchè in altra forma reſto atterrita. Dalla forma dello ſcrivere conoſcerà il mio ſtato, per cui non ſono buona ancora a ſtare ſeduta in letto.

Ad una ſua Figlia.

CAra figliuola, quanto è bel viaggiare verſo del Cielo, quando ſi naviga ſul mare burraſcoſo fra le tempeſte; baſta ſolamente, che l'albero piantato ſulla nave ſia formato di Croci. Io ſpero ſenza dubbio, che appoggiate ad eſſo, ſaremo portate ſicure al felice porto del Paradiſo. Fiſſiamo dunque lo ſguardo nell'inſuperabile Piloto, e laſciamo, ch'egli guidi la nave a ſuo guſto, e andre-

andremo ſicure, ſebbene non ce ne accorgiamo: non ardiamo dire, che non biſogna imbarcarci ſenza biſcotto, poichè eſſo è un Artefice così ſublime, che ſa formarlo di una ſoſtanza impenetrabile, e credo, che m' intendiate. Voi fate la biſognoſa, conſolatevi, che avete uno Spoſo, che gode di ſtare co' poveri, ed ha un teſoro, che deſidera diſtribuire, e non vuol altro, ſennon che lo deſideriamo. Vedete dunque ſe dovreſte lagnarvi; confido io, che ſono una povera ſchiava, e voi che ſiete poſta indegnamente in uno ſtato così ſublime, ſempre vi dolete? Cara figlia, diamo luogo al Padrone di operare a ſuo guſto, e impariamo a riamarlo col ſuo medeſimo amore, giacchè non poſſiamo far altro, perchè il tempo è breve, e non fate come ho fatto io finora, che ho ſempre bramato di amarlo, e pure conoſco, che veramente non ho amato che me ſteſſa. Supplicatelo, che mi perdoni, e che in queſto momento dia principio a riamare una bontà così amabile; amatela voi meco, e deſideriamo di amarlo per tutti quelli, che non deſiderano di amarlo.

Alla ſteſſa ſua Figliuola.

MI rallegro, che il Signore abbia liberata N. N. colla morte, e ſpero, che colla ſua gloria l' abbia premiata. Cara Figliuola vedete, ſe è aſpra la via del Cielo; quanto tempo ha ſpeſo nel viaggio quella buona N. N., e noi, che vi aſpiriamo, per qual via vorreſſimo giugnervi? Io dico per quella del Calvario, ma credo, che la vorrei ſpianata, ed abbellita a guiſa di giardino, perchè parlo volentieri di Croci, e di pene, ma ſe ſono poſta alla prova, cado ſenza forze di poter riſorgere, ſe non ſono ſollevata dall' eceſſo della Divina Miſericordia. Mi conviene abbandonarmi interamente nel Divin Condottiere, acciò, ſe gli piace, che giunga a quell' aſpro monte, egli mi porti dove gli piace, ed intanto mi dia grazia, che non ricalcitri, e che gli ſia grata di un tanto amore, come deſidero ben di cuore anche a voi.

Ad una Signora.

LA compatiſco con tutto il cuore, ſentendola così al vivo moleſtata, ma che vorrebbe fare per imitare il Divino Maeſtro? Eſſo non ha mai guſtato in queſta valle di lagrime ſen-

non

non bocconi aſpri, ed amari, e noi, che ci proteſtiamo ſuoi Seguaci, cara Signora mia, non vorreſſimo altro che dolcezze, e contenti. Non è ancora tempo, mi perdoni, ſe queſta volta parlo così, perchè dubito, ch' ella ſi ſia laſciata portare troppo avanti dalla paſſione, coſa, che il Divino Maeſtro non inſegna. Se il ſuo cuore non è in pace, lo ponga in quello della Santiſſima Vergine, e la ſupplichi, che lo faccia ſimile al ſuo puriſſimo, quando l' aveva oppreſſo da' timori di aver diſguſtato il ſuo Divino Figliuolo, perchè eſſa non faceva altro, che abbaſſarſi, e ſommergerſi nella polvere del ſuo niente, ed in quella andava cercando in che aveſſe diſguſtato il ſuo Dio. Ella vorrebbe, mia Signora, far la Novena della Santa Croce, ma non vorrebbe ſentire il peſo di quella. Queſta è una grazia, che Gesù le partecipa, ma ancora non l' ha conoſciuta; l' adori con amore, e ſi ricordi, che non abbiamo tempo più prezioſo di quello delle afflizioni. Baſta ſolamente, che adoriamo la Divina diſpoſizione; ſi conſoli, che non è ſola, e ſi aſſicuri, che il Signore non le mancherà di ajuto; baſta ſolamente, che confidi in lui, perchè eſſo vuol eſſere il ſuo ſolo conforto, il ſuo tutto, come le deſidero di tutto cuore.

Alla ſteſſa, parte di Lettera.

STarò attaccata alla Croce, unico mio ſollievo, e ſi accoſti a quella, dove mi troverà frequentemente, ed in eſſa l' invito, perchè mi pare l' oſpizio più ſicuro, che ſi poſſa avere in queſta valle di lagrime. Vorrei imparare a ripoſar in quella, ma non poſſo ſperare tal grazia, ſennon mi viene impetrata dalle orazioni altrui. Mi faccia queſta carità, e me la faccia fare da quelle anime, le quali ſa, che ſaranno più aſcoltate.

Benchè dalle ſopra rapportate lettere di Margherita ſi poſſa pienamente conoſcere, quanto gagliarda foſſe la brama, onde amava la Croce, e di eſſere a forza di patimenti interni, ed eſterni interamente crocifiſſa nel corpo, e nello ſpirito; molto più chiaramente ſi manifeſta tal ſuo diſiderio dalle relazioni, nelle quali ſcoprendo, ſenza veruna riſerva di confidenza, l' interno al Padre ſuo Direttore, a lui ſcuopre l' origine, i movimenti, ed i mali, che a saziare le ſue incontentabili brame di ſempre più ſopportare per amor del

ſuo Dio, ſoggettarono il di lei corpo alla ſofferenza di frequenti atroci dolori, e il di lei ſpirito ad un aſpro, ed inceſſante martirio. Io ne eſporrò quivi alcuni ſuoi ſentimenti, che eſpreſſi colle ſue parole medeſime, ſerviranno aſſai meglio a paleſare la veemenza del ſuo diſiderio, per cui ſpiegare, o non riuſcirebbe a me sì facile il rinvenirne altre più proprie, e adattate, o potrebbono, riſpetto a taluni, aver l'apparenza, più che di racconto fedele, di eſagerate eſpreſſioni.

„ Le agitazioni, che mi moleſtano, mi tengono, come „ inchiodata in una Croce, che non mi laſcia ſcuotere da al„ cuna parte. Alle volte mi ſento ſpinta a chieder ajuto „ al mio buon Dio, ma nel punto, che alzo la mente per „ farlo, mi ſento trattenuta da una cognizione, che ciò ſa„ rebbe fatto, per dar ſollievo alla paſſione, onde mi con„ viene mutar richieſta in un atto di raſſegnazione, ſenza „ poter ricevere ne meno il ſollievo di eſprimere neppure „ una parola, ma tutta tremante mi getto a' piedi del mio „ amoroſo Gesù, ſperando, che ſolamente in mirarmi, ſarò „ medicata dalle ſue amoroſiſſime ferite, ma ne meno vo„ glio deſiderare, che il medicamento, qual bramo, debba „ liberarmi dal tormento, che provo; onde deſidero ſola„ mente riceverne rinforzo, a fine di ſempre più patire per „ puro amore del mio buon Dio. In queſti tumulti così „ atroci altro non bramo, fuorchè la ſicurezza di adempiere „ in tal forma la ſua ſantiſſima volontà. Queſta è la mia „ maniera di vivere, queſto è il mio ripoſo, queſta è la „ mia fatica, queſto è il mio tutto, per quanto poſſo eſ„ primere.

„ Quello che patiſco, mi è impoſſibile di eſprimerlo; „ dirò ſolamente, che molte volte ſembrami ſcoppiarmi il „ cuore dal petto, ma quanto più mi ſento a ſtruggere in „ tal tormento, l'anima gode di aver la ſorte di patire per „ amore del ſuo amoroſiſſimo Gesù; quello che mi rinfor„ za, ſi è il ſentire nel profondo del mio ſpirito una forza „ grande di patir coſe maggiori per amore del mio buon

„ Dio

„ Dio, e che ſarei pronta a farmi tagliare in pezzi in ricom-
„ penſa del ſuo ſantiſſimo amore.

„ Se deſidero di patire, conoſco, che quel Signore, il
„ quale m' infonde queſta volontà, biſogna, che faccia anche
„ l'opera, perchè io non ſono buona, che ad impedirgl' il
„ corſo delle ſue Divine miſericordie, onde non ſo altro,
„ nè altro bramo, che vivere a' piedi della Santiſſima Croce,
„ per eſſere nodrita di quella manna celeſte, che da eſſa va
„ ſcolando. Al preſente il mio vivere è un continovo mar-
„ tirio interno, ed eſterno, prodotto da un continovo timore,
„ ſe ciò ſi può dire, in vece di una certezza, che il mio
„ amoroſiſſimo Signore ſia in ogni momento offeſo, e queſto
„ in una ſola parola è la cagione del mio martirio, ſenza ri-
„ medio alle mie pene.

„ Sono tal volta coſtretta a ſofferire dolori acutiſſimi,
„ ma in particolare nel cuore, che lo ſento trafiggere dall'
„ accreſcimento dell'ardente brama di conſumarmi tutta in
„ ricompenſa dell'infinito amore del mio buon Dio. Ciò
„ frequentemente ſperimento, ſebbene alle volte con un pu-
„ ro patire, e per l'ordinario lo provo il Giovedì notte, ve-
„ nendo il Venerdì, con invito particolare di far in quel tem-
„ po compagnía al mio tormentato Gesù. Queſto però non
„ ardiſco dirlo, perchè conoſco, che non è invero neppure
„ un'ombra di tormento, a paragone delle pene del mio tor-
„ mentato Signore; godo però, che in tal forma poſſa ve-
„ gliare con lui, non oſtante che alle volte mi ritrovi, ſen-
„ za nè men ſapere, ciò che ſia; ma non paſſa molto, che
„ interiormente mi viene ſuggerita la ſuddetta cagione, che
„ mi contribuiſce notabil rinforzo.

„ Sono reſtata con un'afflizione interiore maggiore del
„ ſolito, che mi fa provare in me ſteſſa un continovo con-
„ traſto tra la parte ſuperiore, ed inferiore. Queſta mi va
„ ſuggerendo mille mezzi per ſollevarmi, ma la ſuperiore
„ tutto all' oppoſto, prima coll'ajuto Divino non acconſente
„ all'inferiore, e di più proccura ogni mezzo, per ſoggettarſi
„ ſempre a' più atroci conflitti, e con ſimili tumulti vivo,

„ pa-

„ parendomi di dover morire ogni momento, ma nè per ciò
„ laſcio, che ſi dilati queſto diſiderio, perchè mi pare, che
„ queſta ſola ſperanza ſarebbe di grande alleggerimento alle
„ mie pene.

Poſta in comparſa sì luminoſa, colle veraci eſpreſſioni di Margherita, a lei ſuggerite dall' abbondanza del ſuo cuore, l'ineſplicabile ardenza di ſempre nuovi, e maggiori patimenti, mi chiama la continovazione della Storia a deſcrivere le particolari penalità, che ſervirono di eſca proporzionata, e ben degna a ſoddisfare le ſue acceſiſſime voglie.

CAPO DECIMO TERZO.

Della Penitenza eſteriore di Margherita, ed in primo luogo della ſua mirabile Aſtinenza. Comando a Lei fatto dal Signore di aſtenerſi dalla Carne, Uova, e Latticinj. Prove ſopra di ciò fatte dal Marito, da' Medici, da' Confeſſori, dopo le quali chiaramente conoſciuta la Divina volontà, s'accordano tutti in condiſcendere alla ſuddetta Aſtinenza.

LA fuga dalle coſe illecite, l'aſtinenza dalle lecite, e la volontaria ſofferenza delle penoſe, i tre atti dividono, ne' quali con sì profittevole vantaggio dello ſpirito, qual lima, che rodendo abbelliſce, eſercita la pudica ſua oneſtà la penitenza eſteriore. All'eſercizio di queſta diedeſi fino da' ſuoi più teneri anni Margherita, poichè conoſcendo, che la bellezza dell'anima, la quale è dono del Cielo, non può lungamente difenderſi dalle avvelenate luſinghe de' beni ſenſibili, dalle rovinoſe ſpinte del mal eſempio, e dalle artifizioſe iſtigazioni del Tentatore maligno, ſe qual perla non ſi conſerva nella ſua conchiglia naſcoſta, o qual roſa non ſi arma a ſua difeſa di ſpine, abbraccionne con generoſo coraggio tutte le operazioni della medeſima. L'aſtinenza nel cibo, e

nella

nella bevanda fu quella parte di penitenza esteriore, che sopra di ogni altra cominciò a guadagnarsi nella sua fanciullezza il di lei amore. Quindi le peggiori, e più disgustose vivande, le quali quando tali non fossero per incuria di chi le preparava, tali erano da lei rendute col mescervi dell'assenzio, le somministravano il cibo più gradito; e l'acqua sola, o l'acqua tinta col vino, era il ristoro, che dava alla sua sete. Così passò Margherita la sua fanciullezza, dando sempre nuovi accrescimenti al disiderio, ch'aveva di nodrirsi colle cose più contrarie al gusto, a solo fine di soggettar questo alla mortificazione, e di acquistare in tal guisa un pieno dominio sopra se stessa. Tutto ciò confidò ella medesima al suo Direttore, dicendogli, che rispetto al servirsi dell'assenzio nel cibo, altra intenzione non aveva, che di vincere se stessa, e che a riguardo de' cibi più dilicati, l'avversione, che ne dimostrava, non nasceva da che questi non le piacessero, ma unicamente perchè godeva di privarsene a fine di mortificarsi.

Giunta poscia allo stato del Matrimonio, anzi che prendere da questo occasione di rallentare alcun poco nella mortificazione de' sensi, e singolarmente di quello del gusto, dal nuovo stato trasse piuttosto motivo di vieppiù accrescerla; poichè nelle sue stravaganti gravidanze s'appigliò a seguire un interno suo movimento, che la portava ad avere una singolar avversione alla carne, e ad ogni sorta di cibo grasso. Proccurava non pertanto Margherita di mangiarne, sempre però in poca quantità, movendola a ciò fare, piucchè la sua inclinazione, l'ubbidienza a' Medici, i quali persuadendosi, che la principal cagione de' frequenti suoi mali fosse la sottrazione, che a se stessa facesse d'un più sostanzioso alimento, le rappresentavano la grave obbligazione, da cui era stretta la di lei coscienza a doversene cibare, dalla quale essi non potevano in verun modo dispensarla. Per ubbidire a' comandamenti di questi, si ridusse a dover sopportare il penoso incomodo, che a lei recavano gli sconvolgimenti di stomaco, le convulsioni interne, i frequenti deliquj, da' quali era sopraf-

praffatta ogni qualvolta ſi cibava di graſſo. Ciò nulla oſtante il deſiderio, che avea di patire, rendevali amabili, e guſtoſe tali pene, dalle quali confeſſava, che il di lei ſpirito ne traeva grande vantaggio, col vivere in tal tempo ſeparata da ogni umano commerzio, il che la rendeva più diſpoſta a conoſcere, e ad interamente eſeguire la Divina volontà. In tal foggia di vivere perſeverò in fino a tanto, che terminat'i ſuoi parti, ſe le accrebbe fortemente lo ſtimolo di totalmente aſtenerſene; ma perchè da una parte il ſempre continovare tal pratica, ſenza che ſe ne accorgeſſe il Capo di Caſa, a cui non ſarebbe piaciuta, le ſembrava impoſſibile, e per l'altra, tenendo ſimil riſoluzione in conto piuttoſto di coſa prodotta dalla ſua inclinazione, che dalla volontà Divina ſuggerita, le toglievano ſomiglianti rifleſſi il coraggio di conferirla col ſuo Padre Spirituale. In queſti fluttuamenti di penſieri ſeguiva ad uſare ſimile aſtinenza, come già faceva di prima, cioè aſtenendoſene alcuna volta, ed altre fiate accomodandoſi al vitto comune, ne prendeva aſſai ſcarſa miſura. Sennonchè oſſervando, che in quelle giornate, nelle quali mangiava di magro non iſperimentava que' diſturbi di ſtomaco, da' quali era inceſſantemente travagliata in quelle, nelle quali ſi cibava di carne, cominciò ad entrare con più di ſicurezza in ſentimento, che lo ſtimolo di aſtenerſi, da eſſa giudicato una ſemplice naturale inclinazione, poteſſe veramente eſſere un ſegno manifeſtativo della volontà Divina, perlocchè rendevaſi molto più ſollecita, ed attenta a privarſene, quanto più le riuſciva poſſibile.

Vero è, che fino dal principio, che ſi ſentì moſſa a tale aſtinenza, le ſembrò, che a queſta veniſſe eſortata da una voce interiore, che le diceva non doverſi eſſa cibare di altre carni, fuori di quelle dell'Agnello Divino; con tutto ciò, in ſolamente penſando a tale ſuggerimento, arroſſiva di ſe medeſima, nè poteva così di leggieri darſi a credere, che tale ſingolarità di vitto foſſe per piacere ad eſſere voluta da Dio. Il dubbio non pertanto, che ſempre le rimaneva fitto nel cuore, di opporſi alla volontà Divina ſufficientemente cono-

nosciuta, se avesse seguíto a mangiar cibi grassi, la obbligò a parlarne col Confessore, da cui ottenne licenza di astenersene, ogni qual volta a tale mortificazione non si fosse opposta la volontà del Consorte. Con tale disinvoltura si valeva Margherita della ottenuta licenza, che pe'l corso di due anni la praticò, senza che mai non potesse accorgersene il di lei Marito. Allora però che giunse ad avvedersene, ne palesò sì grave dispiacere, e ne alzò sì gran rumore, che vietandole subito la continovazione, la obbligò a nuovamente mangiare di grasso. Ubbidì essa prontamente, ma gli effetti, che succedevano, erano pessimi; poichè ogni volta che prendeva somigliante ristoro, o la carne restavale nella gola senza poterla inghiottire, o le cagionava acutissimi dolori, onde ridotta tal volta agli ultimi estremi della vita, fu d'uopo chiamare i Religiosi ad assisterla -- Si fanno, scrisse ad
„ una sua figlia, molte prove, ma in particolare nel vitto,
„ credendosi, come può essere, che tutto sia mia oppinione,
„ ed in questo provo un incomodo alla mia debolezza molto
„ sensibile. Supplicate per carità li vostri, e miei Santi
„ Avvocati, acciò m'impetrino l'adempimento della Divi-
„ na volontà ad ogni costo.

Essa frattanto proccurava di conservarsi in una perfetta indifferenza, senza dimostrare maggior propensione ad una, che ad un'altra sorta di cibo, anzi, come palesò al suo Direttore, si sarebbe soggettata piuttosto a sofferire qualsivoglia incomodo occulto, che vedersi obbligata a vivere con cibo particolare, se non fosse stata costretta a conoscere, ed a confessare, che tale era la Divina volontà, la quale, come la medesima diceva, in cotal guisa forse si compiaceva di vedere in lei gastigati que' trascorsi di gola, che in sua gioventù aveva ignorantemente commessi. Dopo varj esperimenti veggendosi da tutti, che, anzi di scemare, crescevano giornalmente i suoi mali, e la riducevano ad una sempre peggior condizione di salute, giudicarono i Medici, che il latte sarebbe stato l'alimento più proprio a nutrirla nello stato, in cui ritrovavasi -- Mi è stato ordinato, che prenda il latte col

„ ſolo pane -- così eſſa ſcriſſe da Deſenzano al ſuo Padre Confeſſore. Queſto parimente ſignificò ad una figlia con ſua lettera, in tal guiſa ſcrivendole. -- Sono nutrita di latte, „ guardate, ſe poſſo eſſerlo con maggiore dilicatezza, ma an„ che quel dolce alle volte lo converto in aceto. -- Due anni, e più continovò a nutrirſi in queſta maniera, dopo de' quali il Signore le fece intendere eſſere ſua volontà, che d' allora in poi ſi aſteneſſe non ſolamente dalla carne, ma dalle uova, e latticinj ancora. La maniera, onde ne reſtò accertata, fu la ſeguente. Riflettendoſi dal ſaggio ſuo Direttore, il quale oltre di aver ſempre comandato a Margherita, che doveſſe ubbidire ſenza replica al Marito nella qualità del cibo, che le ſarebbe ſtato ordinato di prendere, eſſo medeſimo ne aveva altresì fatta lunga ſperienza, e ſingolarmente una volta, in cui trovandoſi preſente col Medico, dopo aver udito il ſentimento di Queſti, le comandò di ſorbire un uovo, che l'avvenimento riuſciva ſempre molto ſiniſtro, e pernizioſo alla di lei ſalute, le ordinò di far particolare, e più fervida orazione, per intender meglio ſopra di ciò la Divina volontà. Poſtaſi dunque in orazione, e con iſtraordinario raccoglimento tutta in Dio aſſorta, ſupplicavalo a manifeſtarle, come voleſſe eſſer da lei ſervito nella qualità del nutrimento, di cui doveva cibarſi, e perſeverando con umili preghiere nel fervore della medeſima, udì una voce ſenſibile, che giugnendo alle orecchie, le diſſe -- *ex adipe frumenti ſatia te.* -- A tali parole, di cui la ſua umiltà non le permetteva di comprenderne chiaramente il ſignificato, reſtò Margherita ſoſpeſa, e dubbioſa di qualche inganno, nè ſapeva indurſi a parlarne col Confeſſore, ſennonchè ſentendoſi frequentemente ripetere all'udito tali parole, allora ſingolarmente che ſi accoſtava a prendere il ſolito nutrimento, ſembrò a lei finalmente d'intendere, che da Dio le foſſe vietato coll'uſo della carne quello ancora dell'uova, e latticinj. Ciò non oſtante permiſe il Signore, che foſſe aſſalita da gagliardi timori di qualche fantaſtica illuſione, che la poſe in neceſſità di conferirne col medeſimo. Dopo averla aſcoltata, inclinò il Direttore

tore a credere, che tale veramente fosse la volontà Divina; ma perchè non era di tale Divina volontà accertato, le permise la suddetta astinenza ogni volta, che con ordine contrario non si fosse opposto il Marito, rinnovandole il comando di continovare a pregar il Signore, acciò volendo da lei sì rigorosa astinenza, ne togliesse dall'animo de' Medici, del Marito, e dell'Arciprete suo Cognato, tutte le contraddizioni. Era Questi Arciprete di Desenzano, ed allora che colla famiglia colà si conduceva, suo Confessore ancora, il quale con participazione del suo Padre Spirituale di Mantova la governava altresì nella direzione dello spirito. Avvegnacchè Margherita, come a Padre Spirituale, gli avesse confidate le ragioni, onde si moveva a praticar la suddetta astinenza, e dal medesimo le fosse stata molte volte permessa; ad ogni modo trattandosi di stabilirla in perpetuo, o temesse di qualche inganno, o troppo facilmente si lasciasse persuadere dalle ragioni de' Medici, e del Fratello, non lasciava tal volta di esortarla a regolarsi nel vitto in una maniera piucchè potesse comune. Ciò chiaramente apparisce da una risposta fatta al medesimo nel modo seguente -- Per quello poi, che mi scri-
„ ve circa la vita comune, già ho avuto comando di chiede-
„ re al Signore qualche lume, e so, che molte anime mi fan-
„ no tal carità, ma finora non si sente altro, sennonchè non
„ debbo mutare, onde che posso io fare? Sono pronta ogni
„ qual volta mi venga comandato di ubbidire ad ogni costo,
„ ma in altra forma non mi dà l'animo. Sa bene, che que-
„ sta non è la cagione de' miei mali, ma bensì quello, che
„ già le scrissi. --

Seguiva frattanto Margherita a porgere le divote sue suppliche al Signore, affinchè si degnasse far nota la sua volontà al Marito, e proseguiva Questi a replicare in diverse maniere le prove, alle quali finalmente dopo il corso di nove anni, veggendo sempre ogni sperienza contraria alle sue aspettative, diede fine, nè più molestolla sopra tal fatto. Mandonne essa pronto avviso con lettera al suo Cognato, scrivendogli sotto li 26. Gennajo 1714. -- Domenica sera fu

„ fatta una nuova prova di me nel nutrimento, ma con brut-
„ tissimo esito; onde si è risoluto di adempiere la Divina vo-
„ lontà, come spero per ora. Dopo qualche opposizione, si
„ è fissato di darmi oltre la minestra qualche picciolo pesce.
„ Si va eseguendo, e lode al Signore finora con ottimo effet-
„ to, lo preghi, che non solo ci mostri la sua volontà, ma
„ si degni ancora di adempierla. Il Signore si compiaccia di
„ tenermi sotto la Croce, e lo preghi, che mai non mi scac-
„ ci, perchè già ella conosce, qual bestia indomita io sia. --

Finite le prove, colle quali a buon fine si studiarono gli uomini di opporsi alla straordinaria astinenza di Margherita, cominciarono quelle, con cui entrò in isteccato di battaglia a tentarla il Nimico, perchè abbandonasse una maniera così particolare di vivere. Quali fossero le arti maligne, che adoperò a vincerla, come essa resistesse, combattesse, e trionfasse della nuova tentazione, non si può meglio scorgere, che dal conto dato da lei medesima al Padre Spirituale nella manifestazione di sua coscienza in tal modo -- Al presente vengo
„ molestata interiormente con frequenti timori d' inganno,
„ con suggerimento interno, che dovrei io stessa far prova
„ con mangiare qualche boccone di nascosto; li rifiuto però
„ come inganni del Nimico, che gusta a vedermi fare qualch'
„ atto di golosità, e per questa acquistar qualche cosa da me.
„ Prego il Signore, che non resti mai vinta, perchè so be-
„ nissimo quanto sia geloso del suo gusto. -- Sebbene dunque possa con sicura verità affermarsi, che Margherita, in quasi tutto il corso di sua vita, ben poco abbia gustato di carne, con tutto ciò essendo stata fatta l'ultima prova, che la costrinse a mangiare di grasso nel mese di Gennajo dell'anno 1714., ed essendo essa passata alla vita beata nell'anno 1730., certamente si deduce, che ne' sedici anni, ne' quali ancor sopravvisse, perseverò sempre in una rigorosa Quaresima. Minestre di legumi, e tal volta ancora conservate più giorni, o di pane cotto all'acqua col solo sale, cui di quando in quando aggiugnevasi poco pesce, erano tutto l'alimento, che dava al suo corpo. Non sapevasi intendere, come con sì poco

cibo

cibo poteſſe reggerſi in piedi un corpo eſtenuato da'digiuni auſteriſſimi, ne'quali paſſava alcune fiate le intere giornate ſenza prender alcuna ſorta di cibo, afflitto da frequenti, ed aſſai penoſe malattíe, aggravato dalle fatiche, dalle quali mai non lo laſciava in ripoſo in tempo di ſanità. Tutto ciò non oſtante ad eſſa ſempre ſembrava di eſſere obbligata a trattare con troppa ſoavità ſe medeſima, ſcrivendo una volta al ſuo Confeſſore, che fra tutt'i ſuoi mali neſſuna coſa le cagionava maggior pena di queſta, onde veniva coſtretta ad uſare ſoverchia indulgenza a ſe ſteſſa, quaſi che non foſſe fatta per altro, che per nutrire queſto ſacco di vermi.

CAPO DECIMO QUARTO.

Delle altre Penitenze afflittive, e macerazioni corporali di Margherita.

NOn furono ſolamente la prodigioſa aſtinenza della carne, la continova ſtudioſa ſottrazion d'ogni cibo, che non foſſe affatto ſcarſo, e volgare, la pratica quaſi cotidiana di rigoroſi digiuni, che diedero alla mortificazione di Margherita, terribile non che a praticarſi, ma a leggerſi ancora in queſti foglj deſcritta, tutto quel maggior accreſcimento, onde con aſpriſſima eſterior penitenza perfettamente ſoggettato il ſenſo allo ſpirito pervenne all'acquiſto di que'doni celeſti, che quai ſoaviſſimi frutti naſcoſti ſotto la ruvida, ed amara corteccia di queſta virtù fanno ſperimentare a chi daddovero l'eſercita, quanto ſia dolce patir per Dio. Avvegnacchè ſpogliata d'ogni vaghezza, che alletti ad abbracciarne la pratica, paleſi nel ſolo ſuo nome un'aria di orrore, e di ſpavento, ſe ne innamorò per modo, che tutto quel piacere, il quale con ingannevole, e momentaneo diletto de'ſenſi, ma con vero, ed eterno pregiudizio dello ſpirito, e de'ſenſi medeſimi da altri ſi ripone nel ſollazzarſi fra le mondane delizie, maggiore eſſa lo ritrovò ne'rigori, e nelle aſprezze, colle quali trattò mai ſempre il gracile eſtenuato ſuo corpo,

da lei confiderato, e tenuto in conto del fuo maggior nimico. Il defiderio viviffimo, che in lei ardeva di renderfi una viva, e perfetta copia del fuo addolorato Signore, accefo nel di lei cuore quello ftefs'amor Divino, che fu il più fpietato carnefice, da cui s'inafpriffe contro del medefimo con maggiori tormenti, rendendolo fitibondo di nuove pene nell' eccesso de' fuoi più acerbi dolori, teneva ognora nella di lei mente prefente quefta cognizione, frutto delle fue continove contemplazioni fopra la Paffione, di non poter con più di ficurezza cuftodirne, ed accrefcerne le infocate fue vampe, che col farfi carnefice di fe medefima con volontaria rigidiffima penitenza. Al penofo ftraordinario efercizio di quefta fu invitata Margherita una mattina, nella quale pofta in orazione, efponeva al Signore il fuo gran defiderio di patire, liquefacendofi in tal tempo il di lei cuore in affetti cotanto fitibondi di pene, che i fuoi patimenti antecedentemente fofferti, a lei fembravano poche ftille atte più ad accendere, che ad ifpegnere una veementiffima fete. Perfeverando in detta orazione, fentì con una voce tanto più certa, ed intelligibile, quanto più nafcofta, ed interna, fuggerirfi allo fpirito. „ Tu farai il carnefice di te fteffa -- Rinforzata da quefta voce, bandì una guerra così afpra contro le fue paffioni, contro i fuoi fenfi, e contro del fuo corpo, che la obbligò a fofferire ogni forta di patimenti, fenza che giammai fperare da lei non poteffero di riportarne alcun follevamento. La vittoria del fonno è una di quelle vittorie, le quali ottener non fi poffono fenza un lungo contrafto, ed una moleftiffima pena. Poco a poco fe ne rendette vittoriofa, abbreviando ogni ora più il tempo conceduto al neceffario ripofo, ed iftudiando fempre nuove maniere, onde ridurlo ad effere più che una fofpenfione di pene a lei recata dal fonno, una nuova pena aggravata dal fonno medefimo. Le cinque ore, che dapprima ne permetteva al fuo corpo, furono accorciate fino alle quattro, e le quattro alle tre, fenza parlar di quelle moltiffime notti, che le paffava in veglia continova, o perchè rapito il di lei fpirito da Dio nella fua orazione le ne fuggi-

fuggiva il tempo, ſenza che ſe ne avvedeſſe, o perchè la carità verſo gl' Infermi, cui ſerviva, obbligando gli altri a prender il dovuto ripoſo, tutto ſopra di ſe voleva, che cadeſſe l'incomodo della veglia. Nel tempo poi, in cui mancando il di lei Marito, era poſta in maggior libertà, ottenutane prima la licenza dal ſuo Direttore, prendeva il ſuo breviſſimo ſonno, ora ſopra una ſedia, ora ſtendendo un ſemplice panno ſi colcava in terra, talvolta ſopra una Caſſa, e per fino ancora ſopra nude tavole così ſtrette, ed anguſte, ch' era in neceſſità di ſtar ſempre da un lato, ſenza poterſi volgere dall'altro. -- Io provava (ella medeſima il confeſſa)
„ nell'eſeguir tutto ciò, un tormento indicibile, ed era al-
„ tresì moleſtata dal timore di non poter perfettamente
„ compiere l'ubbidienza avuta; con tutto ciò non ſolamente
„ l'eſeguiva con ogni eſattezza, ma ne meno in tali penoſe
„ circoſtanze ſapeva nè penſare, nè bramare il mio ſollievo.

Non men aſpro riuſciva il governo, che faceva del ſuo corpo, gaſtigandolo frequentemente con lunghe, ed acerbe flagellazioni. Tre giorni la ſettimana ebbe in uſo di praticarle, e più ſpeſſo ancora, ogni qual volta all'ardente, ed ampio ſuo sfogo a lei concedevanſi da' ſuoi Direttori più frequenti licenze, lo che ſingolarmente ſuccedeva in occaſione di volerſi preparare con più divoto fervor di ſpirito a qualche maggiore ſolennità, o di rinſerrarſi nel ritiro de' Santi eſercizj, o di voler ſoddisfare alla Divina Giuſtizia con qualche ſtraordinaria penitenza, affinchè ritirat'i flagelli, co'quali vide più volte ſcaricarſi le collere Divine ſopra la ſua Città, faceſſe ſucceder a' furori delle ſue giuſte vendette i favori delle ſue Divine miſericordie. In tali flagellazioni perſeverava fino allo ſpazio di mezz'ora, e percotevaſi con tal lena, che non pure aſperſa, ma bagnata ancora ne rimaneva di molto ſangue la terra. Oltre a tutto ciò tormentava il ſuo corpo, cingendone con catena di ferro i lombi, e con altre due ne ſtringeva le braccia, e le coſce. A martoriare il ſuo petto, formato un iſtromento di legno armato di acutiſſime punte, e queſto ſopra del medeſimo ſtrettamente applicando,

cando, ne ſtraziava le carni, uſando a tal fine ancora una croce ſimilmente di legno lavorata con punte di ferro, che in fuori ſporgendo, facevano ad un tempo molte ferite nelle tormentate ſue membra.

Se in fine nella moltiplicità di quelle operazioni, che ſervono alla macerazione del corpo, vengono altresì da' Padri Spirituali annoverate le lunghe orazioni, e tanto più ſe ſieno queſte fatte inginocchione, ſe colle braccia aperte, ſe col corpo tutto in terra proſteſo, in queſta piucchè in ogni altra foggia di affliggerſi ſegnalò Margherita la corporale ſua macerazione. Non ſolamente dava alle ſue orazioni molte ore del giorno, ma in queſte parimente conſumava gran parte della notte, e ben frequentemente orava gettata ſul ſuolo, colle mani ſopra del medeſimo ſteſe in forma di croce. A tal maniera di orare veniva ſtimolata dall'umile, e divoto penſiero, che alla di lei mente rappreſentando, ſiccome eſſa co' ſuoi peccati aveva formata quella croce, ſopra di cui fra dolori, e fra ſpaſimi era morto il ſuo caro Signore, le ſuggeriva di appendere ſopra della croce il ſuo cuore, affinchè quella croce medeſima foſſe l'unico luogo del ſuo ritiro, ed il giardino delle ſue delizie. Conchiuderò finalmente queſto capo colle ſteſſe parole dell'altre volte mentovato P. Paolo Baraldi, ſuo Direttore, il quale nella ſua giurata atteſtazione, parlando delle penalità di Margherita, nel modo ſeguente eſpone il verace ſuo ſentimento: -- Accoppiò mirabilmente „ una penitenza ſingolare all'accennata ſua innocenza, quin- „ di è, che oltre de' continovi malori, che ſofferiva, delle „ croci, e contraddizioni ſtraordinarie, che Dio Signore le „ mandava, e tra le quali neſſuno mai l'ha udita lagnarſene „ nè poco, nè molto, vieppiù avida di patire, ſi eſercitava „ in auſteriſſime penalità, e di maggiori ne avrebbe eſeguí- „ te, ſe dall'ubbidienza non le foſſero ſtate limitate, e tal „ volta, maſſimamente negli ultimi anni, atteſa la grande „ debolezza del ſuo corpo, affatto interdette.

CAPO DECIMO QUINTO.

Del desiderio ardente, con cui Margherita sospirava la Santa Comunione. Come a questo andasse congiunta l'umile, e pronta sommessione nel cibarsene, o nel rimanerne digiuna, allora quando da chi la dirigeva, ne aveva l'ubbidienza al suo desiderio contraria.

CОnoscendo Margherita i molti spirituali ajuti, che a lei provenivano dalla frequenza della Santissima Comunione, sopra ogni credere ardente in lei si formò il desiderio, onde veniva stimolata a spesso nutrirsi di questo cibo Divino, detto perciò Pane degli Angioli. Effetto era questo di quella vivissima fede, che sollevandola per una parte contro di ciò, che ne sperimentano i sensi, e sopra di quello, che ne scuopre la ragione alla indubitata, infallibile credenza della reale presenza di Gesucristo sotto le spezie Sacramentali nascosto, ne eccitava per l'altra avidissima brama la considerazione di quell'amor infinito, con cui il medesimo Signore aveva istituito tal Sacramento. Colla luce, che spargeva nella di lei anima sì viva fede, scopriva altro non essere stato il fine di sì amorosa istituzione, fuorchè la gloria di Dio, manifestata, ed esaltata da tante anime, che colla degna partecipazione di questo, acquistata avrebbono l'unione, non solamente spirituale col mezzo della Grazia, ma ancora reale, ed immediata colla di lei Santissima Carne, Sangue preziosissimo, Anima, e Divinità. Ma perchè tal'unione più a lungo non dura in chi riceve Gesucristo nella Santa Eucaristía, di quello in essolui si conservino le spezie Sacramentali, si originava quindi in Margherita la veemenza di quel desiderio, per cui sospirava di frequentemente riceverlo, a fine che più spesso rinnovata sì desiderabile union reale, ognora più forte, ed indissolubile si rendesse l'unione affet-

fettiva con Dio. Continova ſempre, -- ſono le ſue parole, --
„ il miſericordioſiſſimo Signore a favorirmi con doni partico-
„ lari, ma ſpezialmente nel diſtacco da tutte le coſe create,
„ tenendomi in una indifferenza totale, deſiderando ſola-
„ mente, che Dio ſi glorifichi in me; ma in tal tempo ardo
„ continovamente dell'amoroſo Pane di vita, e ſe qualche
„ volta mi viene vietato, provo in me un fuoco inſoffribile,
„ e quando ſi mitiga il calore, mi ſento oppreſſa dalla mia
„ ſolita Punta -- (coſa foſſe queſta Punta, e quando abbia
cominciato a ſentirla, ſi dirà al ſuo luogo,) -- che tiene la
„ povera anima mia ſempre in maggior deſiderio di tal nu-
„ trimento. Mi fa conoſcere il ſommo Dio, quanto goda
„ nell'eſſere continovamente dall'anime amanti ringraziato
„ di quanto ha operato la Santiſſima Trinità per tutto il Ge-
„ nere umano, e di quello, che opera ſucceſſivamente con
„ un continovo prodigio della Divina miſericordia; ma quel-
„ lo, che ſormonta ogni mia maraviglia, oh Dio! è quella
„ continova Incarnazione ſotto le ſpezie Sacramentali. Pa-
„ re a me, che un tal rifleſſo ſarebbe baſtante a farci Santi,
„ e pure come mai è, che mi ritrovo nutríta con tanta fre-
„ quenza, e ſempre mi ritrovo qual fui? Pena ſopra ogni
„ pena. Conoſcere in qualche parte quello, che ſi dovreb-
„ be corriſpondere, e non potere. Se l'anima, che ſi ritro-
„ va in tale ſtato, non foſſe conſolata dalla ſperanza, che
„ l'amabiliſſimo Gesù ſuppliſce per tutti, credo, che ſareb-
„ be impoſſibile ſopravvivere. Frattanto lo ſtato, in cui mi
„ ritrovo, è tutto di abbandono nella Divina volontà, ma
„ che continovamente mi va ſpignendo a chiederle nuove
„ forme, per eſprimere il mio affetto, e tale ſtimolo non
„ mi laſcia ozioſa in alcun tempo, ma ſempre mi ſento moſ-
„ ſa da forte volontà di riunirmi ſempre più col mio ſommo
„ amore per mezzo del Diviniſſimo Pane. Se alle volte fo
„ forza a me ſteſſa, di non eſpormi con tale ſperanza nel ſa-
„ cro Tempio, dopo qualche contraſto, mi ſento moſſa da
„ tale violenza, che mi convien aderire ſubito a tal impul-
„ ſo, e non mi rieſce mai vano, ritrovando ſempre ſenza

„ oſta-

„ oſtacolo forma per ſatollare mia fame. Spinta da gravi
„ timori interni, che mi moleſtavano, eſclamai al mio Di-
„ vino Maeſtro, perchè mai uſate meco tante miſericordie?
„ quaſi che non vediate, o non vogliate veder le mie male
„ qualità; ma venni ſubito calmata da una voce interna,
„ che mi diſſe: Prendi pure tal rinforzo, che ne hai biſo-
„ gno, le quali voci cagionarono alla povera anima mia un
„ ſoave godimento nell'adempimento della Divina volontà --
Non poteva io già eſprimer meglio le maravaglioſe, ſublimi cognizioni, e le fervide diſpoſizioni del cuore di Margherita verſo della Santa Eucariſtía, ſe non lo faceva col rapporto delle ſue ſteſſe parole. Conoſciute queſte aſſai bene da' ſuoi Padri Spirituali, non furono ſcarſi nel conſolarne le di lei acceſiſſime brame, poichè ſcorgendo l'angelica purità di ſua coſcienza, ed i nuovi ſempre più eccelſi accreſcimenti di ſantità, che la medeſima ritraeva dalla frequenza della Santa Comunione, ſaviamente credettero di non poter ſoverchiamente abbondare nella facilità, che avevano nel concedergliela, a miſura de' ſuoi deſiderj, ognora più ampia, ed aſſidua; anzi dal Padre Paolo Baraldi, ultimo ſuo Direttore, tolte quelle volte, nelle quali le vietava di accoſtarſene per prova di ſua ſommeſſione, ed ubbidienza, ed allora ch'era trattenuta in Caſa dalle ſue infermità, le fu conceduta per più luſtri la Comunione cotidiana.

Svegliavanſi bene ſpeſſo nel di lei ſpirito dalla ſua umiltà aſpre battaglie, nelle quali il timore, e l'amore la ponevano in un duro conflitto: la conſigliava quello a ſtare non tanto per riverenza, quanto per la ſua appreſa indegnità, dalla Comunione lontana. Con altrettanta, e maggior forza la ſpingeva queſto ad accoſtarſele, come ad unico ſuo riſtoro. Tratta la di lei mente dall'amore alla profonda contemplazione della Divina bontà, le rappreſentava vivamente la ſomma propenſione della medeſima nel comunicarſele col mezzo del Pane celeſte, e lo ſoſpirava allora Margherita per modo, che ogni momento di frappoſta dilazione tornavale in grandiſſima pena. Conducevala per l'oppoſto il timore a

tutta

tutta riconcentrarsi in se stessa, ed occupandola nella considerazione del suo nulla, delle sue miserie, dopo di averla obbligata a confessarsi affatto indegna, ed immeritevole di dar ricetto nel suo cuore a un Dio, le suggeriva, come già suggerì a S. Pietro, di pregare il Signore a star lontano da lui, perchè era uomo peccatore, di starne per somigliante motivo lontana. Non sì tosto però accostavasi alla Santa Comunione, che questi due effetti di timore, e di amore, come se con unione reciproca delle loro forze fossero divenuti un affetto solo, l'assalivano per modo, che oppressa dalla gagliarda violenza di questo nuovo movimento sveniva, e rimanendo frattanto senza parola, senza respiro, e senza saper dire altro di ciò, che in lei succedeva, fuorchè ad un tempo medesimo sperimentava un soavissimo godimento, ed una asprissima pena -- Patisco -- in tal guisa ella stessa si spiega, -- ma godo in tal patire, e quanto più patisco, non pos-
„ so bramare, nè chieder altro, fuorchè ajuto nel patire, e
„ tanto m'inoltro in tal brama, che alle volte il solo spera-
„ re, che mi venga levata tal sorte, mi cagiona maggior
„ tormento. Non so comprendere, come possano star unite
„ insieme queste due brame, una di esser sempre per puro
„ amore del mio buon Dio trattenuta in tale stato, l'altra
„ di sentirmi spinta con tanta violenza a ricercare conforto,
„ al che finora non ho acconsentito.

Altre volte volendo il Signore stesso dimostrare i più accertati contrassegni dell'immensa sua carità verso di lei, le accendeva nel cuore fervidissima brama della Santa Comunione, e la invitava a chiederla a chi doveva; ma essa temendo di seguire in ciò i suggerimenti della sua immaginazione, o il movimento della propria volontà -- Signore (gli diceva)
„ non parlate con me, che io sono sempre pronta, e vi sos-
„ piro, ma parlate col vostro Ministro, ch'esso adempirà la
„ vostra volontà -- ed appena terminate queste sue umili, e divote espressioni, veniva prontamente dal suo Direttore consolata. Sentivasi allora struggere in un soavissimo incendio di amore, nè sapendo trovare altra maniera, onde spie-

gar

gar la brama ardentiſſima di ſua corriſpondenza a sì grand' eceſſo della Divina bontà, andava eſclamando -- Oh amo-
„ re, oh amore Divino, quanto ſei incomprenſibile! ama-
„ re tanto chi nulla merita -- Per tal cagione era frequentemente coſtretta partir di Chieſa, condurſi a Caſa, chiuderſi in Camera, gettarſi ſul pavimento, ſopra del quale abbandonata dalle forze corporali, rimaneva tutta fuori di ſe, perchè tutta piena di Dio. In detto tempo eſſa godeva un ſoaviſſimo ripoſo in Dio, ſembrandole inoltre, che in lei altresì godeſſe il ſuo amoroſiſſimo Dio. Ceſſato poſcia quel dolce deliquio, e riacquiſtate le forze del corpo, quantunque eſſa aſſai bene conoſceſſe, che la neceſſità di cedere alla grande violenza di quell'amore, che la ſtruggeva, era ſtata tutta l'origine del medeſimo, entrò nulladimeno tal volta in ſoſpetto, e non laſciò di eſſer agitata da timore di qualche inganno; poichè alcuna fiata le ſorgeva il dubbio, di eſſer ella medeſima la cagione di quanto le era ſeguíto, per aver forſe troppo condiſceſo ad un certo natural deſiderio di cercar con tal mezzo il ſollievo del ſuo ſpirito, e temeva altre volte, che in ſomiglianti operazioni alcuna parte aver vi poteſſe l'aſtuto Nemico, ſopra di che diede al ſuo Direttore ragguaglio in iſcritto, a fine di eſſere da lui iſtruita, ed accertata ſopra la maniera di governarſi in tali occaſioni, facendogli la ſeguente dimanda -- Sono ſtata ſorpreſa per qual-
„ che tempo, che anche in queſto vi poteſſe eſſer qualche in-
„ ganno, ma per eſſer opera tutta mentale, ſpero, che il
„ Nemico non vi poſſa aver luogo. Supplico però V. P. a
„ certificarmi col ſuo parere, acciò poſſa in avvenire battere
„ la via più ſicura.

Il deſiderio dunque, che per una parte aveva di batter il cammino più immune da' pericoli, e la brama per l'altra, che il di lei amore andaſſe in traccia delle pene piuttoſto, che de' guſti ſpirituali, facendole riflettere, che il tanto ardore, con cui ſoſpirava il celeſte nutrimento della Santa Eucariſtía, e la dimoſtrazione dell'ardente cupidigia nel chiederla, poteva forſe aver il ſuo movimento dall'amor proprio,

prio, da cui ſotto lo ſpezioſo preteſto di cercare l'adempimento della volontà Divina, e della ſola gloria di Dio, ſi cercaſſe piuttoſto il ſuo ſollevamento, ed il ſuo guſto, furono occaſione a Margherita di farla riſolvere a governarſi in tal maniera ſopra tal punto, ſicchè conſervandoſi non ſolamente in perfetta indifferenza, ma ancora in un totale diſtaccamento con umile, e pronta ſommeſſione alla volontà di chi la dirigeva, foſſe ugualmente contenta di cibarſene, o di rimanerne digiuna, ogni qual volta ne avrebbe avuta l'ubbidienza al ſuo deſiderio contraria. In ſeguito a tal proponimento ſupplicava i ſuoi Confeſſori a non rimirar le ſue brame nel concederle la frequente, o cotidiana partecipazione del Corpo, e Sangue di Noſtro Signore Geſucriſto, ma unicamente a permettergliela, allora quando indipendentemente da ogni ſua brama, o dimanda, giudicato aveſſero, che con tal mezzo Iddio foſſe ſtato in lei, e da lei glorificato.

Ad iſcorgere la verità, e fermezza di tali ſuoi ſentimenti, non mancarono queſti di porla più fiate alla prova, vietandole la Comunione in occaſione appunto, che in lei ſcoprivano un più ardente deſiderio della medeſima. Interrogata poſcia ſopra de' ſentimenti ſorti nel di lei cuore per ſomigliante privazione, confeſſava, che il divieto a lei fatto dell'alimento Eucariſtico recata le aveva una pena, ch'ella non poteva abbaſtanza ſpiegare, nel vederſi priva dello ſcudo più forte, per combattere, e che per quanto da lei ſi faceſſe ogni sforzo per ſofferirla con raſſegnazione, punto non iſcemava la pena della privazione dell'unico ſuo conforto. Vero è, che in ſentendoſi internamente ſuggerire dal ſuo Signore, ſiccome a lui più della Comunione riuſciva gradevole, ed accetta tal pena da lei ſofferta con tranquillità, e con pace, traeva da tal promeſſa un nuovo, e maggiore coraggio a ſofferirla ancora con grandiſſima allegrezza. Era quindi poi ſolita dire, che non gioiva mai tanto, ſennon quando veniva poſta nell'occaſion di vedere in ſe ſteſſa adempiuta la brama gagliarda, che Dio le concedeva di ſoggettarſi a mille tormenti, ed in quelli più, che in ogni altra guſtoſa operazione

zione

zione estinguer la sua sete, per esser più sicura di camminare sulla traccia del suo Divino Maestro.

Un saggio altrettanto maraviglioso, ed eroico diede Margherita dell'incomparabil ardore, con cui sospirava la Comunione, congiunto all'indifferenza, al distaccamento, e ad un maggior desiderio ancora di rimanerne priva, quando il tormento inesplicabile, che a lei recava tal privazione, fosse tornato in maggior soddisfazione, e gradimento di Dio, a cui con tanta ardenza bramava di unirsi nella Santa Comunione. Addivenne questo nel giorno, in cui solennizzavasi la festa di Sant'Anna. Portatasi essa in detto giorno alla Chiesa, oltremodo accesa dalla brama di cibarsi col Pane degli Angioli, si pose in orazione: In questa fu sollevata la di lei mente alla considerazione del grande privilegio, con cui vollero le Divine beneficenze onorare Sant'Anna, con averla preeletta ad esser Madre della Beatissima Vergine. Riflettendo non pertanto, che non era giunta la Santa all'indicibil contento di posseder un dono così prezioso, sennon dopo l'umile, e paziente tolleranza di una lunga, afflittiva, ed in que' tempi singolarmente quasi vergognosa sterilità, che rendeva le Donne infeconde abbiette, e disprezzevoli, conobbe, che la Divina provvidenza aveva disposto, che i sospiri, e le lagrime sparse da Sant'Anna per lo spazio di vent' anni, servissero di apparecchio a ricevere il singolarissimo favore. Tal cognizione le aprì la mente a considerare qual cosa sarebbe stata più grata alla Santa, ed alla Divina sua Figlia, se l'offerta della consolazione, che sperava di provar quella mattina nell'accostarsi a ricever Gesucristo, oppure l'obblazione della penosa sofferenza, che a lei avrebbe apportata la privazione del Celeste alimento. Avvegnacchè il desiderio d'imitare la magnanima pazienza della Santa, e l'amor al patire inclinassero la di lei volontà alla parte tormentosa, questa non volle Margherita abbracciare, che sotto la condizione di voler glorificare Dio in quella maniera, che a lui sarebbe piaciuto di manifestarle col mezzo della santa ubbidienza. Con tal risoluzione si accostò al Tribunale

della Penitenza, e uditasi dal Padre Spirituale la di lei confessione, la esortò in fine a supplicare Sant'Anna, affinchè le impetrasse da Dio la grazia d'imitarla nelle sue virtù, e senz'altr'ordine la licenziò. Argomentò essa da tal maniera di favellare del Confessore, che la volontà del Signore a lei facesse intendere, che per imitar la virtuosa sofferenza della sterilità, per sì lungo tempo esercitata da Sant'Anna, astener si dovesse dal Sacro Convito, e con pazienza sofferirne la disgustosa privazione. Non sì tosto però abbracciò questo consiglio, che assalita da penosissimo conflitto, formato dal vivissimo desiderio di comunicarsi, e dalla necessità di astenersene, per imitare in tal modo l'invitta sofferenza della Santa, ebbe a sostenere asprissima pena. Permesso dal Signore, che le si dileguasse dalla mente il motivo virtuoso, per cui si teneva lontana dalla Comunione, tutta alla sola sua indegnità ne attribuì l'unica, e vera cagione. Tre giorni durò nell'afflittivo combattimento, in cui, anzi che diminuire, crescendo sempre l'ardente desiderio della Comunione, sebbene tal volta per qualche momento Iddio le facesse conoscer il godimento, che in lei prendeva della sua sofferenza, e rassegnazione, per la maggior parte del tempo sperimentava un sentimento affatto contrario, onde le sembrava di esser acremente ripresa, quasi che nell'interpetrare la volontà del Confessore, dalla sua esortazione argomentata, rispetto alla privazion della Comunione, avesse avuto piucchè il motivo d'imitare la virtù di Sant'Anna, il secondar l'inclinazione della propria sua volontà. Dopo i suddetti tre giorni, accostatasi in fine alla Santa Comunione, restò accertata del piacevole gradimento, con cui Iddio aveva accolta la penosa sua sofferenza, e col soavissimo accrescimento di nuove, e maggiori brame di corrisponder all'amore dell'adorato suo Dio, furono abbondevolmente compensate tutte le tollerate sue pene.

Dallo sperimento, che talora fecero i Padri Spirituali della virtù di Margherita nel privarla della Comunione, affinchè a quella non aspirasse per le consolazioni, che vi riceveva

veva da Dio, ma unicamente per vieppiù ſtrignerſi a quel Dio, ch'era il Dio delle ſue conſolazioni, preſero altresì occaſione i Demonj di non poco moleſtarla ſopra la frequenza, con cui ſi univa a lui nel Divin Sacramento. Ora le rappreſentavano lo ſcandalo, ch'eſſa recava a chi la rimirava appreſſarſi con tanta frequenza, ora la mala diſpoſizione, che in lei ritrovavaſi per lo Celeſte convito, ed ora finalmente la troppo moſtruoſa ſua indegnità, la quale ſuppoſta, e dalla ſua umiltà conceduta, pretendevano poſcia di farle credere, ſiccome eſſa era in debito rigoroſo di ripugnare all'ubbidienza de' ſuoi Padri Spirituali, allora quando queſti le comandavano di paſcerſi frequentemente, e molto più ſe cotidianamente, delle Carni dell' Agnello immaculato. A dare poi una maggior apparenza di verità alla nera loro tentazione, ſi valevano del regolamento medeſimo, onde con lei ſi governavano i Confeſſori, dando a queſto una ſiniſtra interpretazione. Ciò ſingolarmente ſuccedeva in que' giorni, ne' quali dopo averla mortificata con qualche riprenſione, ſenza neppur aſcoltare la ſua confeſſione, la mandavano a comunicarſi, poichè in ſomigliante circoſtanza non era al Demonio difficile di farle apprendere, che il rifiuto di aſcoltar le ſue colpe, era una ben chiara dichiarazione, che il Confeſſore ciò faceva, perchè la giudicava una perſona priva d'ogni virtù, e ne' mali dello Spirito affatto incurabile. Tali, e tante tentazioni furono da lei ſpiegate nel modo, che ſegue -- Alcune
„ volte vedendo la mia mala diſpoſizione a tal Convito,
„ vengo ſorpreſa da' timori violenti, e mi pare, che molti
„ Demonj ſe la prendano contro di me, nè poſſo ſpiegar la
„ moleſtia, che ſoffro per la frequenza della Comunione.
„ Dirò ſolamente, che mi ſento rinfacciata frequentemente,
„ che l'eſſermi conceduta così ſpeſſo, ſenza voler permette-
„ re di ſcoprir le mie miſerie, ſia ciò fatto, perchè non me-
„ ritando io alcuna coltura, vengo mandata al bagno degl'
„ incurabili, come coſa diſperata, ed allora altro non dico,
„ fuorchè: -- Signore, ſo, che non volete la perdita, ma
„ l'acquiſto dell'anime, eccovi queſta, che ributtata da tut-

„ ti, viene da voi, non ve la lasciate fuggire, perchè voglio
„ esser vostra nel tempo, e nell'eternità. Questo è il mio
„ unico sollievo in tempo, che provo un grande stimolo di
„ non ubbidire, sotto il pretesto della mia indegnità. Tutto
„ questo finisce nel ricevere la Santa Comunione, perchè
„ dopo, sebbene vengo molestata, mi sento anche difesa
„ senza mia fatica. -- E quì do fine a questo Capo, con aggiugnere solamente alcuni sentimenti di Margherita sopra la frequenza della Santa Comunione. Da questi, oltre che verrà confermato tutto il di sopra narrato da me, potranno altresì in leggendoli, trarne alcuni ben saggi documenti per loro particolar profitto, e disinganno, alcune persone, o per la molestia de' scrupoli troppo timide, o per una falsa riverenza prive della vera libertà di Spirito, Madre della più soda divozione, o per la soverchia facilità nel giudicare, troppo pronte a condannar tutto ciò, che a prima vista non intendono.

Al Padre Confessore, parte di Lettera.

LA supplico di notificarmi la sua volontà in un dubbio, che mi possiede, ed è, che comandandomi il Sig. N. N., che mi accosti alla Sacra Mensa qualche giorno di più di quello V. S. mi prescrisse, se io sarei in questo disubbidiente, perchè mi comandò anche, che mi lasciassi guidare da esso, e che lo ubbidissi. Certo è, che dandomisi e forma, e tempo, la volontà sta accesa di unirmi tutta in Dio, acciò una volta possa restare in me l'adorabile immagine del mio Gesù, e non credo, che vi sia altra forma, che lasciarmi possedere da esso, com'egli vuole. So, che lo merita, ma io da me sola vedo, che quanto più desidero d'inoltrarmi nel Divino amore, tanto più mi allontano. Non dispero però, perchè protesto, che non solo voglio viver con lui, ma in lui ancora in ogni tempo. V. P. me lo impetri per carità.

Allo stesso, parte di Lettera.

LA brama, che mi dona della Comunione, è molto violenta, ma non la dimostro nell'esterno, anzi la soffro, tacendola anche al Confessore, aspettando sempre, ch'egli mi comandi spontaneamente, sperando, che in tal forma non vi possa entrare

amor

amor proprio. Accompagnò sempre questa volontà con un' amorosa offerta di tutta me stessa, sottomettendomi in tutto ciò, in che egli vuol esser maggiormente glorificato, e lo voglio conoscere dall' ubbidienza.

Allo stesso, parte di Lettera.

L'*Essermi posta in abbandono nel chiedere il Pane di vita, mi fa maggiormente conoscere l'immensa carità Divina, perchè mi vien donato quasi cotidianamente; mi pare, che rifiutandolo, farei torto ad un Donatore tanto liberale. Mi creda però in questo indifferente; e se V. S. non l' approva, mi dia un assoluto comando di rifiutarlo, acciò possa almeno ridonare a tal Donatore il merito dell' ubbidienza.*

All' Arciprete suo Cognato, parte di Lettera.

V*Oleva fissar nell' anima mia lo sguardo; ma m' inorridisco. Quello, che proccuro di fare, è nascondermi sotto il Manto della Beatissima Vergine, acciò mi muti sembianza. Un' anima portata da tal timore, temeva molto di accostarsi alla Santa Comunione, e fu animata da una voce interiore, che le disse: Vieni senza mirarti, e lascia, che io collo sborso del mio Sangue ti coprirò in forma, che non sarà più dubbio, che rimiri te stessa. Da questo prese animo, e si accostò felicemente, e ne prova l' effetto, perchè d' allora in quà, tutte le volte, che vuol rimirar le sue macchie, non vede altro che Sangue, che l' ha penetrata in ogni parte; onde penso anch' io di proccurare tal nascondiglio, se mai per pietà il mio amorosissimo Gesù me ne farà degna. Lo supplichi anch' ella, che mi faccia tal grazia, come la spero.*

Ad una gran Dama, parte di Lettera.

R*Iflettendo io all' espressioni di Santa Elisabetta, quando fu visitata dalla Beatissima Vergine, colle quali esclamò, com' è possibile, che venga a visitarmi la gran Madre di Dio! Dico a lei, ed a me, che siamo visitate, e nutrite da Gesù senza veruna riserva. Come a me! E replichi pur Ella ancora, che io mi fermo, adorando tal' immenso amore.*

Ad una gran Dama.

NOn vorrei, che si lasciasse portar dalle sue naturali passioni, scrivendomi, che lascia delle Comunioni per rispetti umani. Se non si esercita la virtù frequentando la Santissima Comunione, cosa spera di fare nel trattenersene? Sa bene, che senza il Divino ajuto non possiamo formar un buon pensiero, onde ci è bisogno di ricorrere al nostro buon Gesù, e riceverlo nell' anima nostra, acciò c'infonda per pietà qualche dono, e lo farà; ma ha gusto, che noi glielo dimandiamo, perchè in tal forma confessiamo il nostro niente, e questo è il mezzo più efficace per ottener le grazie. Signora mia, Ella sa, quale sia l'origine de' suoi sconvolgimenti, e mi perdoni, se ardisco di scriverlo. E' quel grande, che forma in se, che non può mai essere, perchè è tutto appoggiato sul nulla; mentre quanto possiede, tutto è stato dato dal nostro buon Dio, e non le deve servire ad altro, che per rendergli maggior gratitudine di tanti altri favori. Quel grande, di che si deve gloriare, è di aver un' anima nobilissima, eterna, fatta all' immagine Divina, e quella il Signore le ha data, acciò la tenga ben purificata, perchè sia capace della bella eternità. Quella sola deve darle ogni stimolo di operare, di sofferire, di soffocare le sue passioni, non solo per non macchiarla, ma col mezzo di quelle renderla ornata, e bella agli occhi del suo Creatore. So bene, ch'è stata sempre generosa, ma lo sarà maggiormente col Divino ajuto nell'avvenire.

Ad una Signora, parte di Lettera.

PEr quello riguarda la frequenza della Comunione, non si lasci frastornare da quelle riflessioni sopra le dicerie del Mondo, e creda questa verità, che il Signore le fa la carità di visitarla, e nutrirla, perchè vede il suo bisogno. Che farebbe mai Ella da se sola, se non avesse in lei il suo amabilissimo Gesù, che la guidasse, ed operasse in lei, e con lei? Ella ben vede, che le creature di questo Mondo, in vece di assisterla, se ne allontanano. Si fidi pur bene del suo Divino Sposo, ch' egli, purchè lo brami di cuore, non l'abbandonerà nè in vita, nè in morte; lasci pur dire chi vuole, perchè quanto più proccurerà dipendere dalla volontà delle creature, tanto più prenderanno motivo di parlare. Sia generosa nel corrispondere con fedeltà, e l'ami ancora per me.

CAPO

CAPO DECIMO SESTO.

Effetti ſtraordinarj in Margherita prodotti dalla frequenza, e, per lungo ſpazio di tempo, cotidiana Comunione.

A Due Capi ſi riducono i maravaglioſi effetti, che da Dio comunicati col mezzo de' celeſti ſuoi lumi, e de' ſoprannaturali ſuoi interni movimenti, o colla virtù de' Sacramenti da Geſucriſto iſtituiti, ſuole la Divina Grazia cagionare nell'anime, altre reſtituendo alla primiera amicizia con Dio per lo peccato perduto, in altre accreſcendo la ſteſſa Grazia, che per loro grande ventura di già poſſeggono: Interni ſono i primi, da cui tutto riſerrandoſi nello ſpirito il dolce de' ſoaviſſimi diletti, e delle angeliche conſolazioni, nulla di queſte a' ſenſi comunicando, di ogni ſenſibile ſpiritual piacere li laſciano affatto privi, e digiuni. Di tal ſorta di piaceri ſpirituali parlò il Reale Profeta, allora che sfogando col Signore gli affetti della ſua divota gratitudine, a lui diſſe, che le ſue conſolazioni rallegrat'avevano la di lui anima: *Conſolationes tuæ lætificaverunt animam meam*. Sono i ſecondi eſterni, preſa l'occaſione, e tratta l'origine dagl'interni, i quali per l'ecceſſiva loro ſoprabbondanza, obbligando l'anima ad uſcire fuori di ſe, a cagione di non poterne queſta ſoſtenere l'immenſa copia, ſono da lei chiamati ad entrare in parte dello ſtrabocchevole godimento ancora i ſenſi. A ſpiegare la giocondiſſima ſperienza di queſti, diſſe pure in altro luogo lo ſteſſo Reale Profeta, che il ſuo cuore, e la ſua carne eſultato avevano in Dio vivo: *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum*, dinotare volendo coll'eſultazione del cuore il godimento dello ſpirito, e colla eſultazione della carne il godimento, che al ſenſo veniva partecipato dallo ſpirito.

Due adunque furono i prodigioſi ſtraordinarj effetti, che in Margherita produſſe la frequenza, e per lungo ſpazio di tempo, come già dicemmo nel Capo precedente, cotidiana

Comunione; altri furono totalmente interni, ed altri esterni. De' primi partecipò il solo di lei spirito; si rendettero i secondi a lei sensibili, ed a chi ebbe la ventura di conoscerla, e praticarla, ancora visibili. Fra quelli singolarmente si annoverano profonde interne quieti, soprannaturali sublimissime intelligenze, rapimenti di spirito, unioni amorose, e deliziose conversazioni della di lei anima in Dio tutta abbandonata, ed assorta. Tra questi sperimentò ardori sensibili, deliquj dolcemente penosi, trafitture di cuore. Per non allungarmi troppo in questo Capo, restrignerò il mio racconto a dar ragguaglio degli effetti interni, riserbandomi a trattar degli esterni nel Capo seguente.

Rispetto dunque a' primi effetti, succedeva bene spesso a Margherita, che appena nutrita col Divino alimento della Santa Eucaristía, rimaneva colle potenze dell'anima quanto risvegliate, e a Dio intimamente unite, altrettanto immobili, ed incapaci di prorompere in atto veruno. Sembrava a lei impossibile, che in tutto quel tempo, in cui sperimentando una soavissima profonda quiete, ed una amorosissima, e strettissima unione con Dio, come appunto nulla più avesse del proprio essere, vivere, e volere, onde Iddio solamente fosse, vivesse, ed operasse in lei, dovesse poscia sentir in se stessa una sì forte immobilità, sicchè per quanto si adoperasse il di lei spirito di uscire in alcun atto, o movimento per isfogo di quell'amore, che in lei ardeva, non le fosse in alcun modo permesso di prorompere neppure in un solo respiro. Non giugnendo quindi essa a comprendere tal maniera di vivere, di esser a Dio strettamente unita, di amarlo ardentemente, e di godere soavemente della sua intima presenza, senza che essa si accorgesse di esercitar alcuna operazione, nella produzion della quale adoperasse l'attività del suo spirito, anzi senza nemmeno avvedersi, come si originasse sì dolce quiete, si accendesse un amore sì puro, ed ardente, e come in fine si formasse unione sì forte con Dio, una mattina dopo essersi comunicata con umile, e confidente ricorso al Divino suo Ospite, ne dimandò di esserne istruita -- Come

» mai

„ mai è poſſibile, mio Dio, -- a lui con umiliſſima confiden-
„ za rivolta, eſclamò, -- che un'anima, da cui attualmen-
„ te ſi goda la viviſſima memoria, e chiariſſima preſenza di
„ un tal Oſpite, ed abbia la volontà ſopra ogni credere ac-
„ ceſa, di tutta ſtruggerſi in corriſpondenza di sì grande,
„ ineffabile amore, ſi vegga poi, e ſi ſenta, ciò non oſtante
„ ridotta a tale immobilità di operare, ſicchè nemmeno ab-
„ bia forza di muoverſi con un ſolo reſpiro? Compita l'umi-
le, confidentiſſima dimanda, ſi ſentì internamente ſuggerire --
„ Siccome ſe ti accoſtaſſi ad un fonte di acqua naturale, non
„ potreſti accorgerti, nè rimirare la forma, colla quale ſa-
„ reſti aſperſa, ed innaffiata dall'acqua, ſe con impeto vio-
„ lento da qualche mano ti foſſe gettata negli occhi, così
„ pure addiviene nell'accoſtarſi a ricevermi nella Santa Co-
„ munione; poichè accoſtandoti a me, che ſono la ſorgente
„ Celeſte, fo ſcender con impeto così veemente ſopra tutte
„ le tue potenze l'acqua delle mie conſolazioni, che ben
„ puoi ſentire la dolcezza ineſplicabile, che a te reca la pie-
„ na di acque sì dolci, ma non giammai ravviſare il modo
„ maraviglioſo, ed a me ſolamente noto, onde queſte ſcor-
„ rono ad inondare ſoavemente il tuo ſpirito. -- Dopo un
sì ſublime ammaeſtramento le ſi preſentò alla viſta intellet-
tuale il ſuo Signore pendente in Croce, che aprendo nelle
cinque adorabiliſſime ſue Piaghe altrettanti fonti, veniva da
queſti tutta aſperſa di rugiada celeſte, laſciandola in iſtato
di non poter altro deſiderare, fuori che un intero adempi-
mento della Divina volontà in lei ſteſſa.

Ritrovandoſi altra volta ſorpreſa da graviſſime anguſtie
di ſpirito in occaſione, che condottaſi in Chieſa per adorare
il Santiſſimo Sacramento dell' Altare, alla pubblica venera-
zione eſpoſto, avrebbe voluto sfogare gli ardenti affetti del-
la ſua gratitudine verſo dell'incomprenſibile Divina benefi-
cenza, crebbero queſte colla viva rappreſentazione della ſua
miſeria, e diformità a tal ſegno, che neppure ardiva di porſi
col penſiero alla Divina preſenza, troppo indegna riputan-
doſi di eſſer mirata da quegli occhi puriſſimi, ſennonchè ri-
cordan-

cordandosele dalla fede, che non poteva in conto veruno sottrarsi dalla presenza di Dio, fu sollevata ad un tratto alla contemplazione della Divina immensa bontà, da cui non sapeva comprendere, come potesse esser sopportata così carica di benefizj, e così infedele nella corrispondenza. In detto tempo le si formò nella mente la vista intellettuale di una tavola di marmo, che con grandissima diligenza veniva spolverata da un Sacerdote, da essolei chiaramente ravvisato. Nella suddetta tavola vide un sigillo bellissimo, il quale tolto dal detto Sacerdote, le apriva l'ingresso in un sontuosissimo Tempio, in cui essendo entrata, udì una voce, che le disse -- Tutto ciò verrà eseguíto nell'anima tua dal tuo Pa-
„ dre Spirituale -- Col ravvivarsi frequentemente, ma singolarmente dopo la Santa Comunione, detta visione, provava in lei eseguite le prodigiose operazioni dell'immensa carità Divina, tutta intenta a toglier dall'anima sua ogni menomo neo di macchia, ed ogni atomo di minutissima polvere. Nel dar poscia conto al suo Padre Spirituale delle sopra descritte visioni, così spiega le umili sue confusioni. -- Quanto mai do-
„ vrei io esser già abbellita con tanto lavacro di Sangue Di-
„ vino, se colle mie ingratitudini non avessi rinnovata la
„ polvere de' miei difetti. E' ora mai tempo di levar via
„ tutti gli ostacoli, e lasciare, che il mio amabilissimo Gesù
„ mi formi, e mi possegga egli solo. V.P. proccuri colla so-
„ lita carità di assistermi, acciò non ponga più indugio, ma
„ lasci operare il Divino artefice a suo gusto. --

Ritrovandosi altra fiata Margherita nella Chiesa di San Gervasio, posta in adorazione del Santissimo Sacramento, dopo aver passato non so qual tempo in orazione, alzò gli occhi verso dell'Ostia Sacrosanta. Ed ecco, che nel fissare in quella le sue pupille, le si presentò allo sguardo il bellissimo, e candidissimo volto di un Bambino, il quale facendo uno sguardo altrettanto maestoso, e piacevole, teneva gli occhi socchiusi. Sopraffatta da tanta Maestà, abbasò prontamente il capo, serrò di nuovo le pupille, e facendo un atto di fermissima fede, con cui si protestò di credere la presenza

ſenza reale di Geſucriſto nel Divin Sacramento, lo ſupplicò a degnarſi di laſciarla in queſta ſola, che a lei baſtava, per aver il merito di adorare il ſuo Dio, ed il ſuo Signore incomprenſibile in ſe, ed in tutte le ſue opere. Acceſe in lei ſomigliante atto di viviſſima fede un sì grand'eccеſſo di amore, per isfogo del quale avrebbe di buon grado ſacrificata la ſua vita fra mille tormenti collo ſpargimento di tutto il ſuo Sangue. Seguendo poſcia a conſiderare l'immenſa grandezza dell'amor Divino nel dare tutto ſe ſteſſo agli uomini, ſotto la ſpoglia mortale, in prezzo della comun ſalute, e ancora più nel darſi nuovamente a tutti in cibo, ſotto le Spezie ſacramentali, ſenza punto avvederſene, riaprì gli occhi, e di bel nuovo le ſi affacciò alla viſta lo ſteſſo ſembiante, rimanendo allora internamente illuminata colla ſublimiſſima intelligenza dell'immenſa carità, ed infinita miſericordia del ſommo Dio, il quale ſi compiace di formar la ſua immobile dimora ſotto di tali Spezie, non ſolamente per eſſer cibo delle anime noſtre, ma ancora per ricever in ogni tempo le noſtre adorazioni, ed ivi aſpettarci, affinchè a lui ricorriamo per conſiglio, per ajuto, per conſolazione, e per riſtoro nelle continove noſtre ſpirituali neceſſità, e temporali indigenze.

Correndo il tempo del Carnovale, nel quale la licenza abbandonata ad ogni ſorta di ſpaſſi, e divertimenti, pur troppo moltiplica le offeſe, onde rimane cotanto oltraggiata la Maeſtà Divina, comandò a Margherita il di lei Padre Spirituale, che chiedeſſe al Signore la maniera più gradevole, con cui, così da lei, come da tutte le altre anime, che aſcoltavano la di lui direzione nel governo de' loro Spiriti, ſi compiaceſſe di eſſer ſervito, a fine di compenſar in qualche parte con quella più divota ſervitù, e più grato oſſequio al gran male, che in que' tempi ſi ſuol commettere dalla maggior parte degli uomini. Accoſtataſi con tal comando alla Comunione, mentre ſi tratteneva nel rendimento delle grazie in dolci affetti col ſuo Sacramentato Signore, a lui eſpoſe l'ordine avuto dal Confeſſore, e proteſtandogli, che la ſola

la brama di efercitar l'ubbidienza a ciò la muoveva, lo fupplicò a manifeftarle quello, che doveva al Confeffore rifpondere fopra il comando, che a lei dal medefimo era ftato ingiunto. Ebbe appena terminata l'umile, e divota inchiefta, che nuovamente le fi prefentò non più in vifione corporea, ma folamente intellettuale, un vago Bambino, che tenendo nelle mani il fuo cuore, e con amendue ftrettamente premendolo, ne faceva dallo fteffo ufcire uno Stendardo tutto fiammeggiante, fulla punta del quale vi era collocata una Croce roffa. La maraviglia, da cui fu occupata nel rimirare il Bambino con quella così ftretta preffione del cuore, la tenne per qualche tempo fofpefa, ma fentendone pofcia l'interno impulfo, fu fpinta da quefta a chiederne il fignificato, dallo fcoprimento del quale dipendeva la cognizione della fua Divina volontà, il di cui gradevole adempimento unicamente cercava -- Voglio, -- le diffe allora il Signore, -- che il „ tuo Padre Spirituale guidi le fue anime fotto lo Stendardo „ del mio amore Divino attaccato all'albero della Croce -- L'efecuzione pronta di fua ubbidienza foddisfece al divoto defiderio del Confeffore, e sì l'uno, che l'altra rimafero chiaramente iftruiti, che la maniera a Dio più accetta, onde compenfare le continove offefe, con cui viene oltraggiato dalle fue creature, fi è di feguire con amor fofferente nel cammino della Croce il Divin Salvatore, il quale col mezzo di fua Paffione amorofa ha dato fe fteffo in foddisfazione per li peccati di tutto il Mondo.

In un Martedì di Paffione, dopo efferfi lungo tempo trattenuta nella contemplazione de' dolorofi travaglj, ed afpri tormenti di Gesù, reftò accefa la di lei volontà da un ardente defiderio di offerire il fuo cuore per ripofo all'appaffionato Signore. Nell'accoftarfi alla Santa Comunione le fi rinnovò con maggior veemenza tal brama, in corrifpondenza della quale fu favorita da Dio colla vifta intellettuale di un Bambino addormentato nel fuo cuore. Avvegnacchè tal veduta in lei eccitaffe una confolazione ftraordinaria, non la fperimentava di fua piena foddisfazione, poichè dal vederlo addor-

addormentato argomentava, che in lei non operasse, e però umilmente lo supplicò a volersi in lei dimostrare svegliato, ed operante. Sveglioßi di fatto il Bambino, ma la riprese, come di poca confidenza, dicendole, che ancora nella nave, in cui si ritrovò co' suoi Discepoli esso dormiva, e non pertanto non lasciò di recare ad essi l'opportuno soccorso al sorgere della tempesta: Le accrebbe somigliante risposta la ferma speranza, che avesse accettato il di lei cuore offertogl' in luogo di riposo, prendendo per sicuro contrassegno del gradimento Divino di tale sua offerta il maggiore coraggio, di cui sentissi accresciuta nel suo cuore di portare con esso la Croce. Servì tal desiderio a richiamar la sua mente ad una più tenera, e profonda contemplazione di quell'amor infinito, che aveva mosso il suo Signore ad eleggere una passione sì acerba, ed una morte così ignominiosa, per una sì ingrata creatura, e miserabile peccatrice, qual'essa si riputava, e sulla vista di tante pene esterne, e di tante afflizioni interne del suo amorosissimo Gesù, sembrandole di non poter bramare più soda consolazione fuori di quella, che a lei sarebbe tornata dalla compagnía, e partecipazione de' suoi dolori, gli andava offerendo il suo cuore disposto, e pronto a seguirlo, ed imitarlo nel corso tormentoso di sua passione, senza saziarsi di ripeter quelle parole: *paratum cor meum, paratum cor meum.* Non vedendo tuttavia eseguirsi in lei l'ardente sua brama, si abbandonò in un dolcissimo, e tutt'insieme penoso svenimento, in cui dopo aver passate più ore, alzati gli occhi, vide da cinque lumi, che ardevano nella Chiesa, formarsi altrettante Croci luminose, e raggianti, e sentì suggerirsi internamente, che avendo essa sì gran desiderio di seguir il Signore colla Croce, voleva lo stesso Signore dinotarle colle Croci vedute, che sarebbe stato adempiuto il di lei desiderio: Si preparasse dunque all'esercizio di una lunga, e generosa sofferenza, poichè dopo essere stato il di lei cuore visitato con molti travaglj, sarebbe stato in fine da lui internamente posseduto, in questo abitando, come in amato, e vivo suo tempio.

Stan-

Stando una mattina presente al Santo Sacrifizio dell'Altare, offerto in tal tempo dal suo Padre Spirituale, mentre il di lei spirito penetrato da vivissima fede della reale presenza di Gesucristo sotto le Spezie Sacramentali godeva nell'adorarlo di soavissima pace, spinta tutt'all'improvviso ad aprire gli occhi, e volgerli verso del Sacerdote, vide, che mentr'esso stava ricevendo il Santissimo Corpo del Signore, usciva da' lumi dell'Altare una gran fiamma, la quale dapprima trapassando il cuore del Celebrante, portava in fine la sua punta a penetrare con quest'ancora l'Ostia Sacrosanta. L'interna ispirazione, che seguì a tal veduta, le fece apprendere, che in quella guisa, in cui quella fiamma penetrava il cuore del Sacerdote, così il Sagramentato Signore tutto possiede, e penetra il cuore di chi degnamente lo riceve, ed in quel modo medesimo, che la fiamma suddetta, dopo aver trapassato il cuore del Sacerdote, andava a finire colla punta del suo raggio nella Santissima Ostia, così l'effetto di tal cibo non era ristretto a nutrire solamente il suo Ministro, ma che da questo usciva ancora come quel raggio, per comunicare agli altri con carità infinita quel celeste nutrimento, che a lui con tanta liberalità era partecipato. Fu assai frequente a Margherita la vista quando di fiamme, quando di raggi, i quali nel mirare i lumi, che ardevano in Chiesa, apparivano alle sue pupille, quantunque bene spesso mutando figura, ora le comparissero tutti a lei rivolti in forma di Croci, ora tutti mirassero in alto, ed ora con isplendore diviso, altri si sollevassero verso del cielo, ed altri le loro punte piegassero verso la terra. Avvegnacchè essa non fosse avida, nè punto si appoggiasse a queste esterne comparse, anzi più volte supplicasse il Signore a privarla di tutti questi segni esteriori, ne' quali il timor di cadere in qualche inganno, movendo nel di lei spirito agitazioni moleste, ne veniva poscia ripresa dallo stesso Signore, ad ogni modo la comunicazione esatta, e sincera, che di tutto faceva al suo Padre Spirituale, la profonda pace di spirito, che succedeva al timore, e sopra tutto le maravigliose istruzioni, che per suo, ed altrui profitto

fitto riceveva col mezzo delle medeſime, erano una prova aſſai chiara della loro verità, e di quanto in lei ſi compiaceva di operare l' Amante Divino. In fatti eſſendole ſtato una volta fra l'altre comandato dal ſuo Padre Spirituale di chiedere al Signore, che ſi degnaſſe di manifeſtarle ciò, che da lei ricercava la ſua Divina volontà con sì frequenti viſioni di lumi, di fiamme, di raggi, di ſplendori, di Croci -- Guar-
„ da, -- le diſſe, -- quanto ſono diverſi queſti raggi; così
„ debbono fare li tuoi Padri Spirituali in guidare le anime,
„ cioè debbono impiegarſi nel proccurare la loro ſantificazio-
„ ne alla miſura del lume, ed abilità, che ſcorgono nelle
„ medeſime, ma ſempre con grandiſſima carità. Vedi bene,
„ che vi è neceſſità di ricever da me il lume, ma ſempre te-
„ nerlo ſollevato dalla terra, -- così pure ſtando in altro tempo adorando il Divin Sacramento, e veggendo, che dallo ſplendore de' lumi acceſi formataſi una corona di raggi, portavaſi queſta con velociſſimo impeto a circondare la Santiſſima Oſtia, ſentì ſuggerirſi le ſeguenti parole -- Se con
„ tanta forza queſto lume materiale ſi porta verſo di me ſuo
„ Creatore, che dovreſti far tu, che ſei un vivo mio tem-
„ pio? -- dal quale ammaeſtramento provocata a maggior gratitudine la ſua divozione, non potendo più capire in ſe ſteſſa pe'l grande traſporto di amore, andava gridando -- Oh
„ amore, oh carità del mio Dio, dove mai, ed in qual ma-
„ niera tirate a voi la povera anima mia!

Finalmente ritrovandoſi altra volta in adorazione avanti lo ſteſſo Divin Sacramento, in alzare verſo del medeſimo gli occhi, fu ſorpreſa da un orrore ſtraniſſimo, poichè vide, che da' lumi, ond'era circondato, uſciva una fiamma quaſi del tutto oppreſſa, e morta, la quale ſpargeva raggi affatto ſcoloriti, e confuſi. Dopo tale veduta, fu aſſalita da un acuto viviſſimo dolore, allora che un interno ſuggerimento le diſſe, che l' oppreſſione di quella fiamma, la confuſione, e lo ſcoloramento de' raggi dinotavano il povero, ed afflitto Stato della Chieſa oppreſſa, ed abbattuta, e però daſſe di tutto ciò avviſo al ſuo Direttore, affinchè col mezzo delle conti-

continove orazioni ne proccuraſſe il ſollievo, al quale ſe ricercavaſi la converſione di quelle anime, che prive del Sole della Fede tuttavia gemevano ſotto la tirannía della infedeltà, molto più era neceſſaria l'emendazione di tante altre innumerabili anime, che colla moltitudine de' loro misfatti facevano gemere tanta parte di Criſtianità ſotto l' indegna ſchiavitù del Demonio, rendendo con ciò la povera Chieſa loro Madre oltremodo degna di compaſſione. Più volte le ſi rinnovò tal veduta, e quantunque ciò accadeſſe in tempo di ſua più fervida orazione, e di un più profondo raccoglimento della ſua anima in Dio, queſto nulla oſtante ſopraffatta da nuovi timori di alcun inganno cercava di perſuaderſi, che tali vedute proveniſſero da qualche vapore, o da altra cagion naturale, che aveſſe forza di alterarle non ſolamente l'immaginazione, ma ancora la viſta degli occhi. Ritornando quindi a caſa, rimirava a bella poſta i lumi, per accertarſi, ſe in quelli ancora aveſſe veduti tali ſegni, ma trovando contraria la tentata ſperienza, ne venne più volte per li ſuddetti dubbj, e timori internamente ripreſa dal Signore. Non laſciava per tutto ciò di eccitare in lei una fermiſſima ſperanza di voler eſaudire le ſue orazioni a benefizio della Chieſa, facendole inoltre intendere, che avrebbe a tal fine aſſai gradita l'offerta particolare, che da lei in ciaſcun giorno deſiderava di tutt'i Sagrifizj, che giornalmente ſi facevano in tutto il Mondo. A queſta poi l'invitava colla promeſſa, che ſoddisfatta col valore infinito di queſti la ſua Giuſtizia, avrebbe ſecondate le benefiche intenzioni della ſua Miſericordia, col mandar nuovi lumi, ed ajuti alle anime prevaricatrici, col buon uſo de'quali ritornate alla Grazia, ſi ſarebbero riparati in gran parte i danni ſpirituali della Santa ſua Chieſa.

CAPO

CAPO DECIMO SETTIMO.

Effetti maraviglioſi, ed eſterni in Margherita, prodotti dalla Santa Comunione.

CHiamo effetti maraviglioſi, ed eſterni in Margherita, prodotti dalla Santa Comunione quegli effetti, che la loro origine traendo dalle ſoprannaturali interne comunicazioni, con cui l'amor Divino operava nella di lei anima, giornalmente paſciuta del Pane celeſte, dimoſtravano la verità del ſoprannaturale principio nelle ſtraordinarie eſterne operazioni. Fra queſti ſi annoverano le alienazioni della mente, i languori del cuore, gli ardori ſenſibili, i ratti, le eſtaſi, una quaſi continova trafittura nel petto. Per non parlare ora di quegli effetti, de' quali cadrà più in acconcio il racconto, quando tratteremo dell' orazione di Margherita, e della ſua ſingolar divozione alla Paſſione del Salvadore, agli ardori ſenſibili, alla trafittura del cuore riduco tutto il ragguaglio preſente.

Poſſedette Margherita fino dalla prima ſua gioventù un diſtaccamento così univerſale, e perfetto da tutte le Creature, e da ſe medeſima, che ſeguendone a queſto una maraviglioſa trasformazione della di lei Anima in Dio, ad altro non aſpirava fuori chè al di lui poſſedimento. Veniva in lei formata queſta, altrettanto dolce quanto violenta aſpirazione, dalla dilicata penetrante fiamma di amore, che in eſſolei ognora più ardendo, o ſi accoſtaſſe alla Santa Comunione, o ſi trovaſſe preſente al Divin Sacramento, o ſi tratteneſſe nella preſenza di Dio, o nella contemplazione delle prodigioſe ſue opere, e degl'immenſi ſuoi benefizj, la conſumava per modo, ſicchè tal volta ſembravale, che già già ſciogliendoſi quel nodo vitale, che teneva la di lei Anima unita al corpo, doveſſe immantinente volar ad unirſi perfettamente col mezzo della vita beata all' amato ſuo Dio. La fiamma di amore altro non era, che la maraviglioſa operazione dello Spirito Santo colla infinita ſua carità diffuſo nella

di lei anima. Operava Queſt' in lei non ſolamente, come fuoco, che conſumando l'eſſere ſuo terreno, in un altro tutto divino la trasformava; ma come fuoco ancora, che ardendo dentro di lei, e gettando ſempre nuova fiamma, la conſervava in un continovo eſercizio di amore altrettanto puro, e ſublime, quanto più indipendenti da ogni ſua ſoddisfazione, ed intereſſe erano gli atti di quella carità, con cui l'univa a ſe ſteſſo. Da tal amore ſi acceſe in Margherita un fuoco ſpirituale, ed interno così veemente, che dal cuore dilatandoſi ancora in tutte le membra del corpo, ſperimentava un calore inſofferibile, da cui ſentivaſi ſtruggere. Il Celeſte „ alimento, -- ſono ſue parole, -- fece in me ardere maggior fuoco, perchè provava maggior brama d'innoltrarmi „ ſempre più in quella Divina fornace, che mi ſpinſe continovamente a ritrovar forma di corriſpondere all' amore „ dell' adorato mio Dio: Sebbene tutto mi pare in vano, „ perchè quanto più bramo di corriſpondere, conoſco di non „ far niente, e che non poſſo far niente. Godo nella mia „ inabilità, ma vorrei ſtruggermi in tal brama, giacchè in „ altra forma non mi viene permeſſo. Conoſco però, che „ nemmeno queſto è opera mia; onde ſi va ſempre accreſcendo nuovo fuoco, e tutto ſembra ordinato a ſtruggermi in „ amore.

Era per sì fatta maniera gagliarda la ſenſibilità di queſto fuoco Divino, che togliendole l'uſo de' ſenſi, e trattala tutta in Dio, la obbligava ad abbandonarſi in eſſo lui, unicamente ammirando quell'immenſa bontà, che con tanta profuſione di doni le colmava lo ſpirito. Perchè però il ſuo Padre Spirituale le aveva comandato di far ogni sforzo per isfuggire ogni eſteriorità, che poteſſe dare negli occhi del Pubblico, ogni qualvolta, ritrovandoſi in Chieſa, ſentiva accenderſi di tale ſtraordinario ardore, uſava ogni ſtudio per divertirne l'incendio, ed impedire quegli effetti, che ſolevano comparire al di fuori. Che ſe vano a lei riuſciva ogni sforzo, riconducevaſi prontamente alla caſa, dove chiuſa nella ſua Camera, laſciava libero il corſo alle comunicazioni

Di-

Divine, in tale ſtato perſeverando finattantocchè ſeguiva ad arderla con tale ſtraordinaria ſenſibilità il dolce incendio dell' amor Divino. Occorſele tal volta, che giunta a caſa, e ritrovando, che in Famiglia vi era biſogno della ſua aſſiſtenza, pregava umilmente il Signore a degnarſi di ſoſpendere le interne ſue comunicazioni, affinchè poteſſe adempiere alle ſue faccende dimeſtiche. Giunta l'ora del pranzo, ſedevaſi con gli altri a tavola, e volendo mangiare, le ſembrava d'inghiottire bocconi di fuoco, lo che non oſtante paſſava il rimanente della giornata nelle ſue occupazioni, ſino che arrivata l'ora del riposo notturno, conſumava tutta la notte nel concedere all'infiammato ſuo cuore lo sfogo de'ſoſpeſi ardori, con un godimento ineſplicabile nella volontà Divina, che in tal modo vedeva in ſe ſteſſa perfettamente eſeguíta.

Somigliante incredibil ardore ſperimentava pure nel ricever il Corpo di Geſucriſto, poichè accoſtandoſele la Particola alla lingua, la ſentiva così ardente, ſicchè come aveſſe ſopra di quella ricevuto un acceſo carbone, ſembravale, che da queſta con un calore, di cui non poteva ſpiegarne il diletto, le veniſſero nell'inghiottirla abbruciate le fauci, ed il petto. Ceſſando poſcia a poco a poco la veemenza di tal ardore, a queſta ſuccedeva un'acutiſſima punta, da cui, a guiſa di ſtrale, ſentivaſi ferito il cuore con un dolore più di ogni delizia ſoave, il quale teneva la di lei mente tutta in Dio occupata da un profondo raccoglimento di ſpirito. Era in tal tempo così violento il traſporto d'amore verſo Dio, che pareale impoſſibile di non rimaner in quello eſtinta, poichè troppo anguſto il di lei petto provando a contener la piena della Divina conſolazione, ad ogni momento ſembravale, che le ſcoppiaſſe il cuore dal petto, per andar ad unirſi alla sfera beata del ſuo bel fuoco -- Quando mai, -- eſclamava --,
„ queſta povera anima mia ſarà tutta immerſa, ed eſtinta
„ in tal fornace! Queſto a me pare il maggior martirio, che
„ ſi poſſa provare, conoſcer, che Dio vuole, che Dio me-
„ rita il mio amore, e non ritrovar la maniera di amarlo.
„ Conſumatemi almeno, amoroſiſſimo mio Gesù, in tal for-

 „ nace,

„ nace, a cui non ſi vegga, nè ſi conoſca in me altro che
„ Voi.

Fino dalla prima gioventù cominciò Margherita ad eſſer da tal punta nel cuore piagata, il di cui dolore le ſi rinnovava, o ſi accoſtaſſe a' Sacramenti, o ſi metteſſe in orazione, o ſi tratteneſſe a diſcorrer di Dio, o verſaſſe l'innocenza delle ſue lagrime, e la fervida contrizione del ſuo ſpirito ſopra le proprie, o ſopra le colpe di tutto il Mondo. Era per ciò frequentemente obbligata ad abbandonarſi in lunghi deliquj, ne' quali ritrovata da' ſuoi di caſa, credendola vicina a morire, la mettevano in letto, movendo frattanto una ſomma compaſſione in chi la vedeva in tutte le membra del ſuo corpo da empiti così gagliardi tormentata, e sbattuta, che a cagione delle penoſe, e ſtrane infermità, a cui la rendettero ſoggetta, ſarebbeſi bene ſpeſſo renduta inabile alla cura della caſa, ed al maneggio degli affari dimeſtici, ſe dal Signore medeſimo col nuovamente unirſi a lei nella Santa Comunione, o dall' ubbidienza, come altrove vedremo, non le foſſero ſtate ridonate la ſanità, e le forze -- Sono --, così ſcriveva al ſuo P. Spirituale, -- di quando in quando portata da
„ quegli empiti di amor Divino, che mi pongono nel ſolito
„ mio ſtato d'immobilità, ſenza ſapere, nè poter deſiderar
„ altro, che l'adempimento della Divina volontà, nel qual
„ tempo mi ſi formano i miei ſoliti languori, ne' quali godo
„ penando, perchè provo in eſſi, come una ſicurezza, che
„ Iddio così mi voglia; E' però vero, che anche queſti ven-
„ gono ordinati, ed eſeguiti dalla Divina miſericordia giuſta
„ il tenore della preſcrizione, perchè ſebbene molte volte ne
„ ſia ſtata ſorpreſa, in tempo alle mie operazioni incomodo,
„ ſono però ſubito ſtata poſta in libertà di operare, quan-
„ tunque non affatto libera da quelle ſoavi ſorpreſe, che mi
„ ſi andavano replicando, fin tanto che aveſſi laſciato opera-
„ re quella ſpinta di amor Divino, che vorrebbe pur una
„ volta in quella fornace amoroſa tutta purificarmi.

Nelle diverſe infermità, dalle quali fu eſercitata per lungo tempo la pazienza di Margherita, ſi rendette ſopra

d'ogni

d'ogni altra, quanto a lei penosa, altrettanto ammirabile quella di un frequente copiosissimo sbocco di sangue. Esaminata questa a buon lume ne' suoi principj, nelle sue circostanze, ne' suoi effetti, si può agevolmente scorgere essere stata la medesima un effetto straordinario in lei prodotto, almeno indirettamente, dalla Santa Comunione. Conciossiacchè operando questa nel di lei spirito il desiderio sempre più infiammato di una perfettissima unione col suo Sacramentato Signore, dava un tal desiderio un moto così violento al suo sangue, che non potendo più capir nelle vene, si apriva la strada all'uscita con uno sbocco impetuosamente copioso. Questo poi le era ridonato con maniera maravigliosa nella Santa Comunione, in cui sentiva riempiersi le vene di nuovo sangue, nel ricevere che faceva in se stessa il preziosissimo Corpo, e Sangue di Gesucristo. La prima volta, che fu sorpresa da tal sorta d'infermità, fu alli 24. d'Aprile, giorno consecrato alla solenne memoria del glorioso Martire S. Giorgio dell'Anno 1709. in tempo appunto, nel quale assorta con istraordinario rapimento in Dio, fu ritrovata immobile affatto nel corpo, e priva di ogni uso de' sensi. Alzossi subito nella Famiglia un gran rumore per lo timore, che colpita da accidente mortale, in brieve dovessero perderla a questa vita. Dopo lo spazio di dieci ore, riacquistato l'uso del moto, ma non ancora quello della favella, cominciò il primo sbocco di sangue con tanta violenza, e con sì gran copia, che accrebbesi in tutti il timore di vederla fra pochi momenti nel proprio sangue estinta. Chiamati prontamente il Paroco, ed il Confessore, da quello le fu subito amministrata l'estrema Unzione, e da Questi le fu comandato, che in virtù di santa ubbidienza ritornata all'uso perfetto de' sensi, sciogliesse immantinente la lingua al discorso. Così in fatti adivenne non solamente in questa occasione, ma in altre moltissime ancora, poichè avendo continovato in tal malattía pe'l corso di ventun anno, le si rendettero assai famigliari simili accidenti, e ritrovato col mezzo dell'ubbidienza a' medesimi l'opportuno rimedio, cessarono di esser,

almeno in gran parte, a' Spettatori cagion di timore, e di turbamento. Sebbene questi sbocchi di sangue fino al preaccennato tempo continovati non fossero cotidiani, erano però assai frequenti, ed in oltre così abbondanti, che giunse a versarne in una sol volta dodici libbre di peso. Ora le duravano Settimane, ora uno, tre, ed ancora sei Mesi continovi; perlocchè facendone altissime maraviglie tutti que' Medici, che in diversi tempi l'hanno assistita nelle sue malattíe, si protestavano di non saper intendere, come dopo tante effusioni di sangue così frequenti, e copiose potesse a quelle naturalmente sopravvivere.

CAPO DECIMO OTTAVO.

Ragguaglio de' Spirituali Esercizj, da Margherita mandato al suo Direttore.

LA manifestazione del proprio interno riesce ugualmente di grande consolazione, e di maraviglioso profitto a quelle anime, che nulla al loro Direttore nascondendo, così nella estirpazione de' vizj, come nell'acquisto delle virtù, nella qualità della pace, che godono, ne' travaglj di spirito, che soffrono, nel metodo dell'orazione, per cui camminano, da' consiglj, dall'ubbidienza di Quello unicamente dipendono. Con questa chiarezza di spirito battendo Margherita la strada della cristiana perfezione, di tutto ciò, che passava nella di lei anima, rendeva al suo Confessore minutissimo conto. Questo singolarmente ho potuto scorgere da' ragguaglj, ch' essa mandava al medesimo, fra quali avendo ritrovato quello, in cui gli fa noto quanto a lei succedette nel corso de' suoi Spirituali Esercizj, ho giudicato di doverlo quivi stendere, non solamente perchè dalla qualità delle sublimi cognizioni, degl'infocati affetti, ed eroici suoi proponimenti si conosca l'altezza di quella Santità, a cui poggiavano i vasti suoi desiderj, ma ancora perchè apprendano quelle anime, le quali ancorchè lo bramino, non sono ancora giunte a saper

la

la maniera di conferire col loro Direttore la particolare condotta nell'esercizio della mortificazione, nell'acquisto delle virtù, nella manifestazione delle tentazioni, a cui sono soggette, delle viziose inclinazioni, da cui sono signoreggiate, nello scoprimento delle sante ispirazioni, e salutari movimenti, con cui sono da Dio chiamate, o a principiare una volta davvero, o ad accrescere il loro spirituale profitto nella cristiana perfezione: Vivendo quindi troppo chiuse in loro stesse, o mai non principiano, o se pure danno qualche cominciamento nel cammino della virtù, non godono di quella vera pace di cuore, e di quella soave tranquillità di spirito, che speravano di godere nell'abbracciar la vita spirituale, e divota; onde addiviene, che alcune mai non giungano a quella perfezione, a cui sono da' parziali inviti della Grazia chiamate, ed altre pur troppo ancora abbandonino affatto l'intrapresa carriera, alla qualità della vita spirituale con grand'errore attribuendo, così le agitazioni, e molestie di spirito, come il difetto della tranquillità, e pace di cuore, le quali certamente non dalla qualità della vita divota, ma bensì dal voler in questa camminare secondo le idee formate dall'amor proprio, nemico della soggezione, ed ubbidienza, unicamente procedono. Veggendo come sopra tal proposito si governasse Margherita, potranno apprendere la maniera ancor esse di ben governarsi nel tener chiaro, e dipendente il proprio spirito alla direzione, ed ubbidienza del loro Padre Spirituale, e seguendo il di lei santo esempio, e la dottrina de' suoi profittevoli insegnamenti, contenuta nel quì sotto descritto ragguaglio, giugneranno poscia a sperimentare la vera pace di cuore, da Dio agli ubbidienti promessa, e conceduta.

„ Diedi principio a questi Santi Esercizj, dopo aver
„ eletto S. Giuseppe per mio Maestro, affinchè mi guidi per
„ la via più retta nella considerazione del fine, per cui sono
„ stata creata. Questo non è altro assolutamente, che per
„ amare, e servir Dio, nostro sommo bene. Tal considera-
„ zione ha in me risvegliata la detestazione di tutto il passa-
„ to da me malamente eseguíto. Senza molto trattener-

„ mi in questo pensiero, mi sono sentita prendere da una ga-
„ gliardissima brama di rifare con altrettanta diligenza tutto
„ il passato malamente speso, e di corrispondere al mio fine
„ con una servitù figliale, e purissimo amore del mio Dio.

„ Dal mio fine sono passata a considerare la mia supre-
„ ma beatitudine, che consiste nel vedere, amare, e goder
„ eternamente Dio. Col mezzo di una viva fede conobbi in
„ tal tempo la singolarissima grazia, che mi viene partecipa-
„ ta, di poter godere continovamente Dio, ricevendolo nel
„ Santissimo Sacramento, al qual riflesso, tutta accendendo-
„ si la povera mia volontà, non trova affetti, onde appaga-
„ re il suo ardore, e però molte volte le conviene abbando-
„ narsi. Il sopraddetto mio Maestro S. Giuseppe mi va mo-
„ strando la forma, ch'esercitò il nostro amorosissimo Gesù,
„ mentre avendo ogni cosa creato, è venuto in questo Mon-
„ do a vivere in tanta penuria, che di assoluto Padrone si
„ fece Schiavo, e questo mi serve di esempio, e di stimo-
„ lo ad un volontario distaccamento da tutto, fuori che dall'
„ amorosa Croce, nella quale parmi trovare per me una for-
„ tezza inespugnabile.

„ Oh quanto è mostruosa la malizia del peccato morta-
„ le! Ne ho conceputo un odio atrocissimo, sicchè più vo-
„ lentieri mi soggetterei ad un Inferno perpetuo, senza la ca-
„ duta in così enorme errore, che vedermi priva per un so-
„ lo momento dell'amabilissima Grazia dell'eterno mio Dio.
„ Riflettendo alla passata mia vita, si svegliò in me il timo-
„ re di così detestabil errore; con tutto ciò la speranza, che
„ la veemenza del fuoco Eucaristico consumerà tutta la mia
„ malizia, purchè io lo voglia, mi dà un grande coraggio,
„ ed in tal riflesso l'anima mia si abbandona nell'eccesso di
„ carità Divina, la quale mi fa ardere, per brama di la-
„ sciarmi liquefare fino all'ultima goccia di sangue per quel
„ Signore, che tanto merita.

„ Considerando la gran pena, ch'è la privazione della
„ Grazia di Dio, nulla mi sembrano tutte le altre pene,
„ colle quali da Dio si gastiga il peccato, ed inoltrandomi

„ colla conſiderazione nella rifleſſione, come tutti quelli,
„ che commettono volontariamente un peccato mortale, vi-
„ vono in sì gran pena, vorrei poter amare il Signore per
„ tutti quelli, che ſono privi di un tal amore, ma non mi
„ reſta altro che confuſione, vedendomi incapace di poter
„ concepire un amore sì grande.

„ Eſamino il governo delle mie paſſioni, ed oh quanto
„ mi fanno queſte temere, per non aver ancora appreſa la
„ maniera, e dato principio a ben moderarle! poichè le fre-
„ quenti interne violenze, che da me ſi provano, mi tengo-
„ no in timore di eſſer naſcoſtamente poſſeduta da alcune di
„ eſſe, ſenza che io ſappia conoſcerlo. Non ho altro rime-
„ dio per tali anguſtie, fuori che abbandonarmi in una fi-
„ gliale confidenza, ſperando, che il Signore mai non per-
„ metterà inganno in chi pienamente in lui confida.

„ Volgo il penſiero alla conſiderazione de' proprj pecca-
„ ti; ma dandomi il Signore una figliale fiducia del perdo-
„ no, non mi laſcia fermare in un eſatto eſame de' medeſi-
„ mi; poichè con donarmi una volontà forte, e riſoluta di
„ compenſare il tempo malamente ſpeſo, ed un amore ar-
„ dente, altro da me non ricerca, ſennonchè laſci una volta
„ libero il campo all'opera del Divino Maeſtro, ed in vece
„ di prolungare la meditazione ſull'orrida diſormità del pec-
„ cato, invita la mia confidenza a tutta naſcondermi nelle
„ amoroſe ſue Piaghe, acciò mai più non conoſca un moſtro
„ così ſpaventoſo, e diſorme.

„ Conſiderando la morte, non poſſo concepir altro ti-
„ more, che la morte del peccato alla Divina Grazia. Oh
„ queſta sì, che mi eccita un timore sì grande, che non
„ poſſo abbaſtanza ſpiegare, nulla parendomi il dovermi ſog-
„ gettare a qualſivoglia più dura ſeparazione dell'anima dal
„ corpo, ſoffrendo di buon cuore innumerabili tormenti,
„ prima che cadere in un peccato, ancorchè ſolamente ve-
„ niale, e per difendermi da queſto, altro rimedio non tro-
„ vo, fuori che tutta rinſerrarmi nelle amoroſe Piaghe del
„ mio Gesù.

„ Se-

„ Seguendo le mie confiderazioni, mi viene moftrata
„ la differenza, che paffa tra la morte di una perfona, che
„ abbia paffat'i fuoi giorni nel Santo Efercizio di conofcere,
„ e di amare il fuo buon Dio, corrifpondendo con fedeltà
„ alla Divina fua Grazia, e di un'altra, la quale dopo aver
„ guftato il Divino Servigio, e fperimentata nel fuo cuore
„ qualche fcintilla di amor Divino, abbia dimenticat' i fuoi
„ obblighi, e datafi in preda alle fue foddisfazioni, fia vif-
„ futa affatto trafcurata nel prepararfi a quel grande paf-
„ faggio. Oh come terribile mi è parfo il rigore, che fo-
„ pra di quefta verrà efercitato dalla Divina Giuftizia! Non
„ ho per tutto ciò diffidato della Divina Mifericordia, poichè
„ tutt'i miei affetti, e defiderj fono ftati di fommergermi in
„ quella fornace di amore.

„ Riflettendo al Giudizio particolare, ed univerfale,
„ veggo, che non poffo rimirare l'anima mia fenza orrore,
„ e volgo la mia fperanza a i meriti infiniti della dolorofiffi-
„ ma Paffione dell'amabiliffimo mio Redentore, fupplican-
„ dolo a giudicarmi nella fua virtù. Un grande ajuto dona
„ altresì alla mia confidenza il patrocinio di Maria Santiffi-
„ ma, e del fuo gloriofiffimo Spofo S. Giufeppe, mentre
„ fo, che per avvalorare la mia fperanza, fi fono fatti chia-
„ mare Avvocati de' Peccatori. Tremo nel confiderare la
„ gran Maeftà di tal Giudice, ma invocandolo ora come
„ Padre, lo fupplico a nutrire continovamente in me un
„ timore, ed amor figliale, affinchè come Padre mi giudichi.

„ Mi conducono i miei penfieri all'Inferno, mifera me!
„ S'è vero, che quelli, che non vi vanno vivi, corrono
„ gran pericolo di entrarvi morti, come non debbo mandar-
„ vi fpeffo i miei penfieri, mentre fon viva, affinchè quefti
„ al Cielo mi guidino dopo la morte? Lo confeffo, lo ap-
„ prendo per terribile, ma con tutto ciò affai più terri-
„ bile mi fi rapprefenta il Peccato, per cui è ftato fat-
„ to l'Inferno. Ah, Signore, non fia mai vero, che
„ Voi mi abbandoniate colla voftra Grazia, altrimenti
„ farò capace di formare in me fteffa quefto affai più terri-

„ bile

„ bile Inferno. Confido in chi tanto ha amato, ed ama l'ani-
„ ma mia, che non permetterà mi avvenga danno sì grave.
„ Tale ſperanza mi conduce in un figliale, e così ſoave ab-
„ bandono, che ſe foſſe poſſibile, mi ſtruggerei d'amore,
„ conoſcendo l'immenſa miſericordia, con cui vengo cuſto-
„ dita, ed a queſta chiedo la grazia di corriſpondervi con fe-
„ deltà. Conſidero inoltre gli affetti tormentoſi di un'ani-
„ ma dannata, e quanto ſia ſpaventoſa la ſua condanna; ma
„ quanto più conſidero eſſere tormentoſa la privazione della
„ viſta beata di Voi, mio Creatore! Se però dall'eſſere io
„ privata di così amabile viſta, ne può a Voi tornare la
„ maggior voſtra gloria a queſta privazione, purchè Voi ne
„ ſiate maggiormente glorificato, io di buona voglia mi ſog-
„ getto; e purchè non laſci di amarvi, ſarò in tale ſtato
„ contenta.

„ Si preſenta alla mia conſiderazione la virtù dell'umil-
„ tà, di cui non ſono ancor giunta a conoſcere, non che ad
„ ottenere, il primo grado: La veggo, e l'adoro nell'umi-
„ liſſimo mio Gesù, nella ſua Santiſſima Madre, e nel pie-
„ toſiſſimo mio Maeſtro S. Giuſeppe, ſenza ſperanza di po-
„ tergli tenere di preſſo; onde ſupplico tali Maeſtri, giacchè
„ ſono così lontana dall'imitargl'in queſta virtù, che per
„ pietà mi naſcondano ſotto la loro protezione, acciò goda
„ del frutto della loro umiltà, godendo di vederla così bene
„ da eſſi eſercitata. Non tralaſcio però di deſiderarla ad
„ ogni coſto. Oh infinita carità del mio Dio, che ſi con-
„ tenta ancora di queſto deſiderio!

„ Oh come pur troppo veggo in me eſpreſſa la Parabo-
„ la del Figliuol prodigo! Ciò non oſtante ſentendomi tut-
„ tavia chiamata figlia, e figlia di sì buon Padre, mi ſi ag-
„ ghiaccia il cuore, conoſcendo di non aver a lui corriſpo-
„ ſto che con ingratitudini continove. E pure quanto più
„ mi conoſco ingrata, ſembrami di vederlo tanto più gode-
„ re nel verſare ſopra di me le ſue beneficenze. Confeſſo,
„ che non ſo come poſſa io chiaramente conoſcere tal amo-
„ re, e non liquefarmi in amarlo. Almeno per l'avvenire

„ com-

„ compenſaſſi le mie ingratitudini con vera fedeltà ; loderò
„ frattanto le ſue immenſe Divine miſericordie.

„ Di queſte miſericordie mi ſi preſenta alla mente un
„ obbjetto, che mi reca un ſommo contento nell'Incarnazio-
„ ne Divina. Mi viene dimoſtrata l'ardenza ineſplicabile
„ del Divino amore, che ha ſpinto il Divin Figliuolo a
„ prender carne nel ſeno puriſſimo di Maria Vergine. E poi-
„ chè il mio intelletto non può comprender le inarrivabili
„ finezze di sì grande amore, l'adoro, lo benedico, e lo ſup-
„ plico, affinchè vano non rieſca per me tal eceſſo di miſe-
„ ricordia.

„ Appena nato il mio Gesù, mi fa vedere, che non ſi
„ contenta di naſcer nel mezzo di tutt' i diſagi, ma ſubito
„ vuole accignerſi alla grand'opera della Redenzione, collo
„ ſpargimento del primo ſuo Sangue nella Circonciſione.
„ Alla viſta di quel Sangue Divino rinnovo le mie iſtanze,
„ acciò poſſa ſperare, che riceva, ed impreziofiſca quello,
„ che frequentemente ſi degna dimandarmi. Vorrebbe il
„ mio cuore sfogarſi in grandi affetti, ma non eſſendo capa-
„ ce di corriſpondere all'interna brama, reſto oppreſſa da
„ languori, che non ſo eſprimere. Il tutto però ſerve ſola-
„ mente ad accendere ſempre più la fiamma dell'amor Di-
„ vino.

„ Mi ſi preſenta poi l'andata de' Re Magi alla Stalla
„ di Betlemme. In queſta veggo, ed ammiro la loro pron-
„ tezza nell'aſcoltare, ed ubbidire alla Divina iſpirazione,
„ ſeguendo la Stella alla loro pupilla comparſa. Dopo
„ averla ſmarrita, non ſi perdono di coraggio, ma di quel-
„ la colla loro induſtria, e per via umana ne vanno in trac-
„ cia, e per fino in caſa de' ſuoi nemici, dove la Divina
„ Provvidenza fa trovar loro nuovo lume. Imparo da' San-
„ ti Re, come da me ſi debbano vincere le mie ſolite diffi-
„ coltà nel comunicar il mio interno, e deteſtare le paſſate
„ ripugnanze, riſolvo di laſciarmi guidare, come a Dio pia-
„ ce, e di offerirgli continovamente la mirra della mortifi-
„ cazione, la quale non può eſſer perfetta, ſe non è ſpo-

„ gliata

„ gliata d'ogni propria volontà nell'eleggerne, ed eſeguirne
„ la pratica.

„ Conſidero la perdita, che fecero la SS. Vergine, e
„ S. Giuſeppe dell'amabiliſſimo Gesù: Fui in tal tempo ſo-
„ praffatta da un amore, e da timore, l'uno, e l'altro così
„ gagliardi, che non ſo eſprimere, e ſolamente ſo, che do-
„ po aver ſofferto per qualche tempo, mi convenne abban-
„ donar in uno de' miei ſoliti ſmarrimenti lo ſpirito. In que-
„ ſto godetti di belle cognizioni, che mi accendevano la vo-
„ lontà, e pregando ſempre il Signore, che in me perfezio-
„ naſſe il ſuo Divin volere, mi riſvegliai al ſuono di queſte
„ parole, -- *flammas accendet in corde tuo* -- Dopo aver ſen-
„ tito il cuor trafitto dalla ſolita punta, per molte ore ſuc-
„ cedette alla trafittura un ſenſibiliſſimo calore, che mi la-
„ ſciò molto abbattuta, e queſto ceſſato, ſi va rinnovando il
„ dolore della punta ſuddetta, che molte volte ſerve per ac-
„ creſcere in me l'accenſione di nuova fiamma. Tutto que-
„ ſto vien ordinato dall'amoroſiſſimo Signore, a fine di
„ ognora più purificarmi; con tutto ciò ſe rimiro me ſteſ-
„ ſa, grandemente temo di mai non dare il primo paſſo;
„ non ſono però ſenza una viva ſperanza, che il Signore ſia
„ per fare di me quanto a lui piace; onde lo ſupplichi anco-
„ ra V. P., acciò ſi degni farlo.

„ Conſiderando li due Stendardi di Gesù, e di Lucife-
„ ro. Il primo affetto fu un odio implacabile contro di
„ queſto, ed una pena inſoffribile, nel vedere, come la ce-
„ cità umana ſi laſcia tirare dalle malvage luſinghe di quel
„ tenebroſo Dragone. Si acceſe quindi un vivo deſiderio,
„ ſe mi foſſe ſtato poſſibile, di trargli dalle ugne tutte le
„ anime, che ſi laſciano miſeramente guadagnare da' ſuoi
„ inviti, e vedendomi inabile a tanto, mi abbandonai all'
„ amore, con cui avrei voluto amare per tutti l'immenſa
„ bontà del mio Dio, che mi dona tale abborrimento al ma-
„ le, e sì grande forza di amore. Entrata poi nella ſcuola
„ di Geſucriſto, oh quanto mi ſon ritrovata lontana dalla
„ imitazione di ſue virtù, propongo di dare ſenza veruno

„ in-

„ indugio principio ad imitarlo, e con una viva ſperanza di
„ mai più non abbandonare tale ſcuola, lo ſupplico ad ope-
„ rare in me il perfetto adempimento di ſua volontà.

„ Paſſo a conſiderare la maſſima fra tutte le miſericor-
„ die Divine nella iſtituzione del Pane di vita. Mi ſi fa per
„ una parte conoſcere il grand'amore, che l'ha ſpinto a sì
„ bell'opera, e per l'altra la nauſea, con cui da molti vie-
„ ne guſtato, ed eſclamo -- *Magna opera Domini, qui poſuit*
„ *prodigia ſuper terram*! Oh mio Dio, perchè mai tanto fre-
„ quentemente in me venite, mentre non ſo guſtarvi, come
„ conviene, e temo di abuſarmi di tal eceſſo di amore!
„ Almeno da sì frequenti viſite riſtorata, apprendeſſi una
„ volta a concuocere perfettamente nel mio cuore tal cibo.
„ Confido, e ſpero, mio Dio, che la farete da voſtro pari,
„ mentre io frattanto deſidero di corriſpondere in tal modo,
„ ſicchè tutta io rimanga abbruciata in queſta Divina for-
„ nace.

„ Rinforzata da un nutrimento così amoroſo, ſono con-
„ dotta da' miei penſieri a contemplare l'agonía del mio af-
„ flitto Gesù. Vorrei rimirarlo, ma la mia confuſione mi
„ toglie il coraggio, contemplando tanta bontà da me cor-
„ riſpoſta con tante ingratitudini. Quante volte ſono io ſta-
„ ta la cagione di ſua agonía, e quel, ch'è peggio, non ſo-
„ no ancora giunta a piagnere, come dovrei, ne' miei pecca-
„ ti una così rea cagione. Ciò non oſtante mi rimira, mi
„ chiama, e m'invita a laſciarlo deliziare in me. Ah mio
„ Dio, come mai poter comprendere tanta bontà! Poteſſi
„ almeno ſtare ſvegliata, per ſempre contemplar tali ecceſ-
„ ſi di amor Divino, e non me la paſſaſſi dormendo nelle
„ pene del mio Signore. Non vorrei già, che tal ſonno mi
„ conduceſſe ad imitare S. Pietro, il quale dopo mille pro-
„ teſte di amarlo, giugne a negarlo, e rinnegarlo per vil ti-
„ more. Se ciò mai foſſe per ſuccedere, deh mio amoroſiſ-
„ ſimo Signore movetevi a pietà, e piuttoſto mille morti
„ mandatemi, anzi che permettere, che contro di voi io
„ formi un ſolo reſpiro.

„ Si

„ Si affollano alla mia mente con gran precipizio varj
„ motivi di pietoſa compaſſione, vedendo il mio afflittiſſimo
„ Gesù, qual manſueto Agnello da indomite fiere, da un
„ Tribunale all'altro, condotto. Non ho occhi per rimirare
„ tanta crudeltà in tanto ſilenzio. Vorrei ſeguirlo, ma il
„ conoſcere, che io più de'Manigoldi medeſimi colla perti-
„ nacia delle mie oppinioni ve l'ho ſpinto, mi toglie in par-
„ te il coraggio, ed il ſolamente rimirarlo, dà al mio timo-
„ re un grande accreſcimento. Sentendo però l'amoroſa
„ chiamata di S. Pietro, e vedendo il ſuo dolore, ſi rincora
„ il mio ſpirito, e con un dolore accompagnato da confiden-
„ za, mi getto appiè del mio Gesù, con ferma riſoluzione
„ di volerlo ſeguire al Calvario. Se abbia gradita tale of-
„ ferta, nol ſo, ma ſo bene, che nella rifleſſione della fla-
„ gellazione, e coronazione di ſpine, in cui paſſarono cinque
„ ore circa, ho provata un'afflizione così veemente, che
„ non ſapeva diſtinguere coſa foſſe, potendo ſolamente dire,
„ che principiò con una punta non molto acuta, che mi re-
„ plicò almeno tre volte.

„ Incamminandomi poſcia nel funeſtiſſimo viaggio al
„ Calvario col mio Redentore, ſi accrebbe in me l'interna
„ afflizione, e nel colmo di queſta ho fatto un faſcio di
„ quanto provava in me di pene, ſupplicandolo di rinforzo
„ per non cadere, e ne ricevei prontamente il ſollievo, con
„ ſentirmi dire internamente -- Non vuoi tu ſeguirmi al
„ Calvario? Queſta è la forma, che io voglio da te -- Da
„ tali parole, ſcacciato ogni timore, mi ſentii fortificata di
„ nuovo vigore, onde proſeguire il viaggio, ſembrandomi,
„ che la veemenza di quell'amore, che ſpingeva nel cammi-
„ no Gesù ſotto quel peſantiſſimo tronco, mi comunicaſſe
„ una parte del medeſimo amore, da cui mi ſi rendeva faci-
„ le la ſofferenza.

„ Giungo finalmente a quel *non plus ultra* di amore, e veg-
„ gendo ſopra di quell'orrido monte un Dio inchiodato ſo-
„ pra la Croce, ſpogliato delle ſue veſti, tutto coperto di
„ piaghe, a viſta di tutti eſpoſto, e ſingolarmente deriſo a

„ ca-

„ cagione di ſua nudità, che già altre volte ho eſpoſto a
„ V. P., a queſta vorrei pur arrivare, poichè ſembrami di
„ eſſervi portata con gran violenza di affetto. In tal deſi-
„ derio mi fermo abbandonata in una figliale confidenza di
„ eſſer una volta totalmente ſpogliata da quella infinita ca-
„ rità, che a tale ſpogliamento m'invita.

„ Oh qual viſta gioconda è mai queſta, vedere il mio
„ amoroſiſſimo Gesù riſorto con tutte le doti glorioſe, che
„ lo rendono pienamente beato, ed incapace di ogni meno-
„ ma pena! Oh qual giubbilo infinito mi reca la ſperanza
„ di eſſer fatta una volta capace ancor io di amarlo, e ſer-
„ virlo ſenza verun timore di offenderlo! A tal effetto mi
„ accompagno colla Santiſſima Vergine, e col ſuo amantiſ-
„ ſimo Spoſo, pregandogli, affinchè uniſcano colle loro le
„ mie compiacenze, congratulazioni, ed amore verſo di
„ Geſucriſto riſorto, e m'inſegnino altresì a ben amarlo, e
„ ſervirlo. Alla ſcuola di tali Maeſtri ſpero, che reſterà
„ l'anima mia acceſa di qualche ſcintilla del loro amore così
„ grato a Gesù, ed a tutta la Santiſſima Trinità.

„ Paſſo a contemplarlo nella ſua ſalita al Cielo, per
„ ivi fermare la ſua eterna dimora, di dove ſpero, ed at-
„ tendo, che ſcenda ſopra di me ancora una favilla di quel
„ fuoco Divino, che tutto avvampando il ſanto Cenacolo,
„ acceſe in tutti que' Congregati le ardenti fiamme dell'
„ amore Divino. Ma oh Spirito Diviniſſimo, come mai
„ ſpero io la comunicazione del voſtro bel fuoco, ſe riflet-
„ to, che l'albero, che deve ſervire a provvedere le legna
„ onde accenderlo, è ancor verde, e non ſono ancor giunta
„ a tagliargli alcuna radice! Se tal volta alcuna ne ho re-
„ ciſa, quante altre germogliare ne fecero i tanti riſpetti
„ umani? Sono queſta volta riſoluta di ſradicarlo intera-
„ mente, acciocchè all'offerta di queſta vittima ſieno anco-
„ ra preparate le legna per accendere tal fuoco. Confido
„ molto nell'infinita carità Divina, la quale con tanta pie-
„ nezza mi ſi partecipa nel Pane Eucariſtico, ed in virtù di
„ cui ſpero reſteranno una volta conſumate tutte le mie ini-
„ quità.

„ Oh

„ Oh la gioconda viſta, che mi apporta la bella gloria
„ del Paradiſo! Oh qual giubbilo prova l'anima mia, ve-
„ dendo collocato nella ſua maeſtoſiſſima Sedia il mio ama-
„ biliſſimo Gesù, da cui con tanti, e sì acerbi tormenti ci è
„ ſtata guadagnata tal gloria! Mi accendo in una brama ar-
„ dente di ſeguirlo per la ſteſſa ſtrada, non per l'intereſſe
„ della gloria, ma ſolamente perchè è una via battuta da
„ un Signore tanto amabile. L'unione, che contemplo de'
„ Santi, e particolarmente della Santiſſima Vergine, e del
„ mio amantiſſimo Maeſtro San Giuſeppe colla Santiſſima
„ Trinità, mi dilata il cuore in una figliale confidenza di ot-
„ tener una volta colla loro interceſſione il tanto deſiderato
„ fine di vivere per puro amore, ſicchè mai più non offenda
„ quella incomprenſibile Bontà.

„ Dopo queſta, aveva ſcelta la meditazione ſopra i tito-
„ li, che abbiamo di amar Geſucriſto, ſe non che eſſendo-
„ mi ſtato internamente ſuggerito, che nello ſcorrere la ſua
„ Paſſione, avea tralaſciato di conſiderare lo ſpogliamento
„ tormentoſo del mio Redentore, alla conſiderazione di
„ queſto rivolſi i miei penſieri. In detto ſpogliamento mi
„ fu dato a conoſcere uno de' più atroci tormenti da eſſo
„ ſofferti, non ſolamente nello ſtaccarſi con ſommo dolore
„ dalle molte ferite la veſte inconſutile, ma ancora, e mol-
„ to più per l'interna pena, che a lui recò il vederſi pubbli-
„ camente eſpoſto alle riſa, e beffe di tutti. Tal cogni-
„ zione mi fece apprendere il totale, ed intero ſpogliamen-
„ to, che da me deſidera, rinnovandomi quanto mi acca-
„ dette allora che mi diede l'intelligenza di quelle parole,
„ *Jumentum factus ſum*, come già ſa V. P. Conobbi inol-
„ tre, che non ſi contenta del paſſato, ma che vuole anco-
„ ra da me una maggiore nudità interna. Sono, e ſarò
„ pronta a laſciarmi ſpogliar d' ogni coſa, quando ſia aſſi-
„ ſtita dalla ſua Onnipotenza, nella quale tutta mi abbando-
„ no, ed in tal rifleſſione paſſarono più ore.

„ Si contentò poi il mio adorato Gesù, che paſſaſſi a
„ conſiderare i titoli, con cui ſi laſcia chiamare di Salvado-

„ re, di Spoſo, di Amico. Non ſo comprendere l'eceſſo
„ di tale bontà. Conoſco, che ſarebbe un ſegnalato favo-
„ re, ed una grazia ineſplicabile di eſſere ſchiava di un tale
„ Monarca, e pure deſidera, e vuole tale famigliarità di ti-
„ toli, di tratto, e di converſazione. Mi confondo nel mio
„ niente con una volontà, la quale ſebbene giammai non mi
„ poſſa far degna di eſſere chiamata Spoſa, faccia almeno,
„ che in tal modo verſo di lui mi porti, ſicchè mi ſia Sal-
„ vadore, e ſervendolo, ed amandolo con fedeltà di vera
„ Spoſa, ſia fatta degna col Divino ſuo ajuto di eſſere mai
„ ſempre ſua amica.

„ Cominciata la lezione ſopra la purità dell'intenzione,
„ mi convenne cangiarla in meditazione, chiamandomi il Si-
„ gnore a conſiderare, che la ſola purità dell'intenzione è
„ valevole a conſervar nel mio cuore la pace, dalla quale
„ ogni altra brama mi viene tolta, fuori che quella della
„ maggior gloria di Dio. Conoſco però, che tal brama non
„ mi baſta, poichè allorchè vengo all'eſecuzione dell'ope-
„ ra, la provo inefficace, ſe l'amabiliſſimo mio Redentore
„ non la rende con qualche goccia del ſuo Prezioſiſſimo San-
„ gue efficace, lo che ſpero da quella infinita liberalità, con
„ cui tutto a me lo comunica nel Divino Eucariſtico Sacra-
„ mento.

„ Mi pongo a conſiderare i diſegni di Geſucriſto nella
„ iſtituzione della Santiſſima Eucariſtía, e dopo aver ſup-
„ plicata quella immenſa Carità, che l'ha moſſo ad iſtituir-
„ la, d'inſegnarmi a comprenderla, rifletto, che furono,
„ vivere con noi, vivere per noi, vivere in noi. Come mai,
„ caro mio Gesù, naſce in Voi tal brama, e d'onde mai
„ l'occaſione prendete di tanto amarci? Se non foſſimo ſtati
„ da Voi creati, ardirei dire, che non ci conoſcete. Voi
„ dite di vivere con noi, e noi all'oppoſto cerchiamo di fug-
„ girvi. Che potete mai ſperare nell'avere la noſtra com-
„ pagnía? non altro certamente, che motivi di allontanar-
„ vi carico di mille oltraggi. Parmi di penetrare in qual-
„ che parte l'eceſſo della carità nel diſegno, che avete di

„ vive-

„ vivere per noi, e credo ſia, perchè Voi a noi ſteſſi comuni-
„ cando, venghiate ad operare in noi i noſtri meriti, affin-
„ chè altra vita, ed altro operare in noi non conoſcaſi, fuo-
„ ri che la voſtra vita, e le voſtre ſante operazioni in
„ noi, e con noi operate dalla voſtra Grazia. Oh ſapien-
„ za, oh carità, oh amore degno ſolamente di Voi eter-
„ no mio Dio! Ma perchè poi date un cuore sì anguſto a
„ chi vorrebbe amarvi, ſe foſſe poſſibile, con un amore ſi-
„ mile a quello, con cui Voi amate Voi ſteſſo? Giacchè pe-
„ rò non poſſo tanto ſperare, annichilate per pietà queſto
„ mio cuore, e datemi il voſtro, onde poſſiate eſeguire in
„ me la brama, che avete di vivere in me. Conoſco, mio
„ Gesù, che tal richieſta da Voi mi vien fatta, datemi gra-
„ zia di poterla eſeguire con allontanare da me tutti gli
„ oſtacoli, e togliendomi piuttoſto la vita a coſto di mille
„ tormenti, prima che io giunga a togliervi quel totale poſ-
„ ſedimento, che Voi bramate di avere in me medeſima.

„ Per eccitarmi ad amarlo, mi provoca con nuovi ſti-
„ moli il mio Signore, e ſotto gli occhi mi ſtende gl'innu-
„ merabili beneſizj, con cui ha preteſo di guadagnarſelo tut-
„ to. Sono queſti in sì gran numero, che per tutti ordina-
„ tamente raccontargli, a me ſteſſa, ed alla viſta di quelli
„ ſvegliare la mia gratitudine, ed il mio amore a riamare sì
„ grande bontà, non ſo nè dove principiare, nè dove finire;
„ onde tutta mi fermo, ed abbandono nell'ammirare l'ec-
„ ceſſo della ſua carità, e l'eceſſo della mia miſeria, la
„ quale non mi laſcia luogo a ſperare di poter corriſpondere
„ con un ſolo ſoſpiro, quale eſſo da me lo deſidera, ſe egli
„ medeſimo non viene nel mio cuore a formarlo. Oh amo-
„ re del mio Dio, quanto ſei adorabile, incomprenſibile, ed
„ immenſo! Deh per pietà, Signore, infondetemi una vol-
„ ta tutto quell'amore, con cui a Voi piace, che io vi ami!

„ Se finalmente rifletto alle occaſioni, che ha il mio
„ Dio di amarmi, neſſuna ne conoſco, che poſſa allettare il
„ ſuo amore, e tutte le ritrovo capaci a provocare il di lui
„ odio verſo di me. Qual prodigio è mai queſto, che un

„ Dio, cui per quanto far si potesse, non gli si potrebbe ag-
„ giugnere un grado di gloria, immenso, incomprensibile,
„ senza termine in tutte le sue perfezioni, senza speranza di
„ essere giammai degnamente corrisposto, mi chiami, m'in-
„ viti, mi comandi, ed ancora mi preghi ad amarlo? e per-
„ chè anche con tutto ciò io nulla potrei fare, che avesse
„ merito di piacergli, egli stesso considerando l'anima mia,
„ quale sua vigna diletta, la vuol fare da agricoltor diligen-
„ te, e sollecito, e pone mano all'aratro per lavorarla, per
„ seminarla, a fine di cavare una volta alcun frutto dalla
„ terra infeconda di questo mio cuore. Che debbo dire,
„ sennon ripetere: *Magna opera Domini, qui posuit prodigia*
„ *super terram*! Terra infeconda del povero mio cuore, se
„ penetrasti l'amore, col quale viene coltivata, ti getteresti
„ prontamente in quell'accesa fornace di amor Divino, ac-
„ ciocchè da questo tutta infiammata, senza indugio volassi
„ al tuo centro, che è il tuo Dio. *Fiat, Fiat.*

Ecco come rendeva conto del suo interno, di tutta la serie, e condotta di sue operazioni al Padre Spirituale Margherita, e come sul di lei esempio debbano regolarsi quell' anime, che desiderano di continovare a gran passi nella via dello Spirito. Non è già, che io con tal esempio intenda stabilire la necessità di render conto in iscritto al proprio Confessore, o Padre di Spirito. Ciò molti non saprebbono fare, e sapendolo, non avrebbono forse tempo per eseguirlo, e Margherita medesima, se lo fece pe'l corso di sette anni, ne'quali ebbene il comando dal suo Direttore, in tutto il restante di sua vita fu contenta di poter conferire col medesimo in voce, ed essendo fuori di Città, con qualche sua lettera. Alla scelta d'un saggio, e prudente Direttore basta, che succeda, e si continovi a praticare una figliale confidenza col medesimo, a lui in voce rendendo conto dell'interno, e di ciascuna operazione appartenente alla sicurezza, e pace della coscienza, ed alla tranquillità, e governo del proprio spirito.

E a questo fine potrà servire di stimolo, ed insegnarne ancora la pratica l'esempio quì addotto di Margherita.

Capo Decimo nono.

Delle penose malattie di Margherita. Scoperta l'origine di queste, considerato il metodo, gli accidenti, l'inutilità de' rimedj, e la guarigione per l'ordinario ottenuta col mezzo dell'Ubbidienza, si rende chiaramente palese, che il vero principio delle medesime era quella speziale amorosa Provvidenza, la quale in tal guisa si compiaceva d'esercitare, e raffinare la sua virtù.

TRa i molti mezzi, de' quali la Divina provvidenza, sempre vegliante al profitto, ed alla santificazione delle anime, e particolarmente di quelle de' suoi eletti, si suol servire, affinchè coll'esercizio di quelle virtù, che nulla avendo di plausibile, e di allettativo al senso, riescono di maggior profitto allo spirito, vengano quelle promosse, ed innalzate a grado più eccelso di santità, una si è il permettere, che sieno afflitte, e travagliate da' corporali malattíe. Allora mi si accresce la forza dello Spirito, diceva S. Paolo, quando aggravato da infermità mi s'indeboliscono le forze del corpo, -- *cum infirmor, tunc potens sum* -- Somigliante sentimento ebbe luogo nello spirito di Margherita, cui essendo ben noto, che la maggior perfezione consiste nella più perfetta conformità al Divino volere, mai non si lasciò trarre dalle sue inclinazioni a desiderare più la sanità che la malattía, più la vita che la morte -- Quello, ch'io desidero da lei -- scrisse all'Arciprete suo Cognato in occasione di lunga, e grave malattía -- e chiedo alla Santa mia Madre, è di la-
„ sciarmi nelle braccia delle Divine disposizioni, non perchè
„ io desideri nè di vivere, nè di morire. Vedo, che il ma-
„ le si avanza, ed il Signore non mi dona virtù ad alcun'

 „ opera.

„ opera. Io ſono ſenza forze con oppreſſioni continove di
„ cuore, che mi levano anche li polſi, e ſono tutta gonfia.
„ Tutto ciò Dio permette, e non a caſo. Ella preghi, che
„ mi dia grazia di adempiere la ſua ſantiſſima volontà, e
„ non deſidero altro.

Conoſcendo dunque Margherita, che le infermità erano la ſcuola, alla quale la chiamava il Divino Maeſtro, perchè col buon uſo di queſte, eſercitandoſi in una tranquilla, coſtante, ed invitta pazienza, formaſſe in ſe medeſima una viva immagine di Geſucriſto, ſulla conformità della quale era ſtata predeſtinata, ne ſoſtenne con sì maraviglioſa ſofferenza le frequenti ſorpreſe, che ad eſaminarle, e deſcriverle, come ſi converrebbe alla fedele verità dell'Iſtoria, non che reggermi la penna, ſento mancarmi ancora l'intendimento. Varie, e molte furono le infermità, nelle quali volendo Dio ſoddisfare al vaſto ſuo deſiderio di molto patire, fu poſta in iſteccato, onde ſegnalare la ſua pazienza; altre, che paleſandoſi chiaramente alla cognizione de' Medici, e ricevendo dall'applicazione de' rimedj l'utilità della guarigione, davano facilmente a conoſcere nella ſcoperta, e vera cagione la loro naturale origine; ed altre, e furono queſte le più tormentoſe, e frequenti, che tenendo a queſti affatto occulta la loro cagione, conſiderati in oltre gli accidenti, il metodo, l'inutilità de' rimedj, e la guarigione, che dalla ſola ubbidienza potevaſi ſperare, ed ottenere, obbligarono i medeſimi Medici a confeſſarle per malattíe procedenti da un principio ſuperiore alla natura, perlocchè tralaſciato in ordine a queſte l'uſo de' rimedj, tutta al Padre Spirituale ne abbandonavano la cura. Non debbo però ommettere, che riſpetto ancora a tali infermità, da principio credute da' Medici infermità naturali, ſi adoperarono da queſti que' rimedj a curarle, che ſecondo la lor cognizione venivano dalla medicina preſcritti. Poſta in tali circoſtanze Margherita, non potendo, o non dovendo ad eſſo loro ſcoprire la vera origine del ſuo male, ſofferiva con imperturbabile pazienza, oltre della malattía, che l'affliggeva, tutte quelle ordinazioni,

che

che da' Medici erano giudicate neceſſarie, od opportune, ſenza il menomo ſegno di ripugnanza prendendo tutti que' rimedj, che da lei conoſciuti inutili riuſcivano talvolta pernizioſi, e ſempre al ſuo guſto diſpiacevoli.

Una volta fra l'altre le accadette, che accreſciuto dalla veemenza dell'amore Divino l'interno incendio, di cui ardeva, ſcoppiò il di lei cuore in iſmanie così gagliarde, che dopo eſſerne ſtata per più ore agitata, ſentivaſi internamente abbruciata da una fiamma, di cui ſembravale impoſſibile tollerarne l'ardore. Al mitigarſi di queſto, le ſi aprì nel cuore un'interna ferita, il di cui acuto dolore, ſeguíto da alterazione ne' polſi, da accendimento nel volto, da sfinimento di forze, diede luogo a' Medici di giudicare il ſuo male una Pleuritide, e come di Pleuritide intraprenderne la cura, giuſta i dettami della lor arte. Quantunque il generoſo diſtaccamento da ogni coſa, il deſiderio più fervido di unirſi a Dio, gli affetti più ardenti del cuore di Margherita, ſoliti a terminare o in qualche deliquio, o in qualche traſporto di amore, da cui ad onta di ogni ſua ripugnanza ſorpreſa, ſvegliava grandi ammirazioni in chi la vedeva in tal guiſa patire, aveſſero ragione di perſuaderle, ch'eſſendo tal malattía una grazia ſtraordinaria a lei dal Signore comunicata, non foſſe per ricevere alcun ſollievo, o giovamento degli umani rimedj, con tutto ciò ella punto non ſi oppoſe, anzi di tali favori Divini giudicandoſi eſſa affatto immeritevole, inclinava piuttoſto a ſeguire la credenza de' Medici, e naturale anch'eſſa per lo meno ſoſpettando la ſua infermità, ſi giudicò in debito di permettere alla guarigione della medeſima l'uſo delle naturali medicine. Sennonchè conoſciuta in fine da' Medici, così dagl'inaſpettati accidenti, che occorſero, come dalla inutilità di ogni loro operazione, la cagione ſuperiore del male, ſoſpeſero da prima, poſcia affatto abbandonarono la cura, e col ceſſare la trafittura, e 'l dolore del cuore, ſvanito ogni male, ritrovoſſi in iſtato non pure di convaleſcente, ma di ſalute più vigoroſa, e perfetta. Tutta la ſuddetta malattía, e ſanità riacquiſtata col comando

 dell'

dell'ubbidienza, fu da lei medesima al suo Direttore riferita colle parole seguenti -- Fui assalita di notte da una febbre
„ molto acuta, con dolore al cuore, con affanni così violen-
„ ti, che m'obbligarono a pormi nelle mani del Medico.
„ Alla seconda visita, giudicando il medesimo esser il mio
„ male molto grave, volle applicarmi molti rimedj, i qua-
„ li tutti riuscirono vani, perlocchè fu costretto di lasciarmi
„ in abbandono. Ne diedi parte con lettera a V. P., e seb-
„ bene si ritrovasse in tal tempo da me molto distante, sen-
„ tii non pertanto, allorchè lesse la mia lettera, l'assoluto
„ comando, che mi fece di prontamente guarire. Da tal
„ comando mi sentii rinforzata in forma tale, che se fosse
„ stata ora opportuna, mi sarei subito levata di letto, ma
„ essendo verso le tre ore di notte, mi affrettai solamente
„ di alzarmi la mattina per tempo, per assistere ad altri in-
„ fermi di casa, sicchè quando mi capitò il comando in
„ iscritto, già era rimessa in salute. Ma oh quanto sono
„ stanca di stare unita a questo misero corpo! sebbene di
„ buona voglia mi sottometto interamente al Divino bene-
„ placito. Alle volte mi sento aggravata con tanta violen-
„ za dalla pena, che provo nel sofferire la tormentosa pri-
„ gionía della povera anima mia in questo misero corpo, che
„ mi vengono in orrore tutte le opere, e faccende domesti-
„ che, che considero, come tante catene, le quali impe-
„ discono all'anima un perfetto volo in Dio. Mi sottomet-
„ to però alla disposizione Divina, con intera sofferenza per
„ amore del mio caro Gesù, considerando, ch'egli stesso
„ pe'l corso di trenta tre anni volle sofferire per mio amore.

Traevano altre volte somiglianti infermità la loro origine da un più intenso desiderio della Santa Comunione. Tal desiderio accompagnato da ardentissimo affetto verso del Sacramentato Signore, accendeva in lei cocentissime febbri, le quali erano per l'ordinario seguíte da' soliti suoi sfinimenti. Destituta di forze veniva costretta a guardare il letto, perlocchè rimanendo deluso il suo fervido desiderio di accostarsi alla Santa Comunione, entrava nel di lei cuore ad affligger-

la

la un grande timore, che così avesse Iddio ordinato per gastigo de' suoi peccati. Posta quindi da questo in un maggiore spavento della sua dannazione, non aveva altro rimedio a calmare il fiero turbamento del suo spirito fuori che buttarsi nelle braccia amorose del suo Gesù, cui per una parte protestava di accettare tal privazione con profonda sommessione a' suoi Divini voleri, ed umilmente supplicavalo per l'altra a non abbandonarla, sicchè non isdegnasse di essere suo ricovero, se ricusava di essere suo cibo. Perseverando essa in tal sorta di orazione, più volte con visione intellettuale le si diede a vedere Gesù in quell'atteggiamento medesimo, in cui colà nel Getsemani prostrato, fece all'Eterno Padre quella sì efficace orazione per la comune salvezza degli Uomini, dandole nel tempo stesso chiaramente a conoscere, ch' esso pregava con particolar affetto per lei, ed accertandola, che avrebbe sempre in essolui un buon Avvocato presso il Divin Padre, giammai non lasciasse di tenere verso di lui fisso il di lei amore, e ferma la sua confidenza. In udendo sì amabili espressioni dal suo amorosissimo Gesù, perdette Margherita moto, e favella, abbandonata in dolcissimo deliquio, in cui dopo aver per qualche tempo perseverato, riacquistò coll'uno, e coll'altra le forze, ed il vigore; onde portatasi immediatamente alla Chiesa, nel Cibo de' forti trovò quella consolazione, e riposo, che unicamente, ed ardentemente bramava.

Oltre la cagione, che diedero alle infermità di Margherita i grandi trasporti dell'amor Divino, ebbero altresì queste altre volte la loro origine dall'afflittivo dolore, che a lei recavano le offese, che dagli Uomini si facevano a Dio, con oltraggio tanto ingiurioso alla sua immensa, ed infinita Bontà, e con discapito irreparabile di tante anime a Dio sì care. Ciò singolarmente addivenne in certa occasione, in cui prevedendo il pericolo dell' offesa grave del suo Signore, e quello pure, che correvano alcune persone di andar eternamente perdute, a Dio si volse colle sue più fervide preghiere, acciocchè si compiacesse di provvedervi co' soccorsi

pode-

poderosi della sua Grazia. Essa frattanto si offerì prontamente a dare quella soddisfazione alla sua Giustizia, di cui l'avesse renduta capace, a costo ancora, quando così a lui fosse piaciuto, della propria vita. Nel fervore di sua orazione le fece intender il Signore di aver gradita, ed anche in parte accettata l'offerta. Dopo di che sentissi immediatamente investita da un veementissimo interno ardore, che nulla avendo, siccome aveva altre volte sperimentato, di gustoso, con tormentosa asprezza l'andava consumando. Le si risvegliò una doglia acerbissima nel petto, che tutto chiamando alle parti interne il calor naturale, intirizzita lasciolla nelle estremità. Agl'incomodi corporali, altri spirituali se ne aggiunsero, onde la di lei anima gemeva sotto il torchio di gravissime pene. Oscurità di mente ottenebrata, e confusa, aridità di cuore illanguidito, e di tristezza ricolmo, agitazione di volontà presa da rincrescimento, da tedio, da ripugnanze di vita così penosa. A tanti mali cedendo le forze di Margherita, fu costretta a coricarsi in letto. Chiamato col Medico il Direttore, o non volesse Questi in detta occasione valersi del solito rimedio dell'ubbidienza a guarirla, o non volesse opporsi al giudizio di chi naturale riputava tal malattía, permise, che il Medico operando secondo la cognizione di sua professione, ordinasse a risanarla quelle medicine, che da lui venivano giudicate le più convenevoli, ed opportune. Ma veggendo poscia, che queste, anzi che recarle giovamento alcuno, producevano per l'opposto effetti peggiori, e stravagantissimi, ed osservando altresì, che tal volta nel breve corso di una visita da lui fatta all'Inferma, gli avveniva, che avendola trovata con tal'agitazione di polso, che indicava una gagliardissima febbre, ed in capo a pochi momenti riconosciuti di bel nuovo i polsi, li ritrovava così regolati, e molli, come se molto prima fosse rimasta libera da ogni male, si astenne da ogni altra medicina, a tal prova chiaramente avvedendosi, esser quella un'infermità, di cui non essendo naturale l'origine, così naturale non poteva essere la guarigione, come di fatto seguì.

Era

Era ſolita Margherita, all' avvicinarſi le Feſte principali del Signore, della Beatiſſima Vergine, e de' Santi ſuoi Avvocati, chiedere al ſuo Direttore licenza di poter praticare qualche ſtraordinario eſercizio di mortificazione, e di penitenza, a fine di eccitar il di lei ſpirito a prepararviſi con più fervida divozione. Il prudente Confeſſore, da cui aſſai bene conoſcevaſi, che le forze del corpo non corriſpondevano al vigor dello ſpirito, dopo averla eſortata ad offerire al Signore il deſiderio, che la ſtimolava a chiedere ſimili mortificazioni, e penitenze, con un comando contrario alla chieſta licenza godeva tal volta di eſercitare la ſua ſommeſſione, e nel tempo ſteſſo fuggiva di caricarla con indiſcreti rigori. Fermandoſi eſſa non pertanto a conſiderare un così aſſoluto troppo benigno divieto, argomentava quanto foſſe miſerabile, e da poco, giudicandoſi affatto priva di virtù, e poco meno che inabile ad acquiſtarla. Chiamando poſcia al paragone di ciò, che operava, e ſofferiva il vaſto deſiderio di quello, che ſi luſingava di poter fare, e patire, lagnavaſi dolcemente col ſuo Signore, perchè a lei foſſe così ſeveramente proibito di darle qualunque prova dell'amor ſuo. Somiglianti affettuoſe querele furono aſcoltate, ed eſaudite dal ſuo Signore, permettendo, che foſſe ſorpreſa da una malattía, quanto ſtravagante, altrettanto tormentoſa, di cui mai non ſeppero i Medici comprendere nè la qualità del male, nè maniera onde curarla. Fin per tre volte in un giorno l'aſſaliva gagliardiſſima febbre, e ciò ſeguiva ſenz'ordine, ſenza regola, ſenza corriſpondenza. E' incredibile la varietà de' medicamenti, che ſi poſero in opera a fine di riſanarla, i quali tutti aveva avuto Margherita eſpreſſo comandamento da Dio di accettare, e di prendere ſenza replica veruna; ſennonchè avendo ſempre oſſervato, che niſſun ſollievo a lei ne proveniva, furono in fine totalmente laſciati, ed abbandonata la cura. Sottentrato a queſta colla ſua autorità il Confeſſore, le comandò in capo a qualche tempo, che ſi alzaſſe di letto, e che ſenz'altro indugio ſi portaſſe alla Chieſa. Al comando ſeguì la pronta ubbidienza di Margherita, la

quale

quale non ostante che fosse precorsa una lunga, e sì penosa infermità, ebbe forza di poter eseguire quanto le venne da Quegli ordinato, e con tal medicina guarì.

Nell'anno 1713. avendo Margherita cominciata la Novena a Santa Teresa, e considerandosi da lei quanto avesse questa Santa segnalato, ed accresciuto giornalmente il suo amore verso Dio colla sofferenza di moltissime pene, delle quali ognora più sitibonda, per nessun conto le sembrava desiderabile il vivere, quando il suo vivere fosse andato esente da' patimenti, per lo che usciva sì frequentemente in quella sì fervida esclamazione, *o patire*, *o morire*, fu internamente invitata ad unire il di lei amore verso Dio con quello di Santa Teresa, accompagnandolo coll'esercizio di qualche mortificazione per ossequio, ed imitazione della Santa sua Avvocata. Assai volentieri consentì Margherita all'interno invito, ma non potendo allora far altro, offerì per segno del suo amore, e per desiderio della sua imitazione le pene, che in tal tempo provava a cagione de' suoi mali, che la tenevano sequestrata nel letto con tutto quel di più, che al Signore piaciuto sarebbe di accrescerle di patimenti, e dolori. Compiuta l'offerta, e tutto in Dio rapito il di lei spirito, ebbe una vista intellettuale del suo amorosissimo Gesù, il quale le si presentò alla mente spogliato delle sue vesti, colle mani giunte, e legate, tutte grondanti di sangue, con occhio compassionevole, ed in forma molto penosa. Lui rimirava altresì Margherita, struggendosi per compassione, e dolore, ed intese a lei significarsi da tal veduta, siccome il comando, che a lei frequentemente veniva fatto da' suoi Direttori di guarire, per attendere agli affari dimestici, ed a' bisogni di sua famiglia, lo teneva legato in tal forma, onde non poteva esaudire il suo desiderio di più patire. Non fu lenta Margherita nel manifestare al suo Direttore l'avuta visione, in seguito alla quale le ordinò Questi, che chiedesse allo stesso Signore tutto ciò, in cui a lui sarebbe tornato a grado di esercitare la sua sofferenza. Non passarono molti giorni, che continovando essa le sue orazioni a tenore della ricevuta

ubbi-

ubbidienza, vide nuovamente il ſuo Signore nella forma ſuddetta, e chiedendogl'in qual coſa, ed in qual maniera bramaſſe eſſer da lei ſervito nel deſiderio, che aveva di patire alcuna coſa per ſuo amore, avvegnacchè ſenza eſpreſſion di parole, le fu da non dubbio ſentimento interno riſpoſto, che voleva eſſere da lei compatito ne'ſuoi dolori, e con imitazione ſeguíto nelle ſue pene. Un giubbilo ineſplicabile recò a Margherita tal'interno ſentimento, cui facendo ſuccedere una pronta, e generoſa offerta di ſe medeſima, ſenza veruna riſerva all'adempimento della ſua Divina volontà, ſi ſentì nel medeſimo iſtante a prendere da ſomma compaſſione, accompagnata da molto acuti dolori, per forza de'quali cadendo in un profondo deliquio, non potè da queſto riſvegliarſi, finchè durò la compaſſionevole viſta del ſuo addolorato Salvadore.

Occorſele pochi giorni dopo, di eſſere ſopraggiunta da altro ſimile accidente, nel quale quanto era compatita dall'afflitta Famiglia a cagione ſingolarmente, che indarno aveva tentato di darle alcun nutrimento, o di recarle ſollievo, altrettanto eſſa godeva nella ſicurezza, che le davano i nuovi ſuoi mali di eſſere ſtata eſaudita dal ſuo Signore. Seguíta al giorno la notte, ed alla fatica di ciaſcuno la ſtanchezza comune, andarono tutti a ripoſare, eſſa frattanto continovando nel ſuo deliquio. Allorachè fu laſciata ſola, tutto all'improvviſo ſi ſentì a ſtrignere i polſi della teſta, ed a ſe ritornata, vide il ſuo figlio, per nome Carlo, poc'anzi morto, il quale appoggiando il ſuo al di lei capo, e chiamandola col dolciſſimo nome di Madre, andavala compatendo, e confortando, e dopo aver paſſata in sì guſtoſa conſolazione buona parte della notte, ſentendoſi abbracciare nel petto dal caro ſuo figlio, Queſti diſparve, ed eſſa ſi trovò non ſolamente riſvegliata dal ſuo deliquio, ma accreſciuta di forze, ed in iſtato di alzarſi, come ſe non aveſſe avuto alcun male. Non durò molto tempo in tale ſtato, perchè poco dopo in quel ſito medeſimo, nel quale era ſtata premuta dal ſuo figliuolo, allorchè con amendue le mani le ſtrinſe

il

il capo, le ſopraggiunſe un dolore così acuto, e penetrante, rimanendo altresì in tal tempo priva di ogni conſolazione interna, e di ogni viſta del ſuo Gesù, da cui di quando in quando era confortata colle amabiliſſime ſue viſite, cadette in tale triſtezza, ed oppreſſione di ſpirito, che ſi ſentiva a morire. Giunſe frattanto la Feſta di Santa Tereſa, e le fu comandato di portarſi alla Chieſa, a fine di ricevere nella Santa Comunione il Divino alimento; ma il Signore, da cui ad imitazione della Santa le era ſtato promeſſo, che la voleva compagna nelle ſue pene, non laſciandole in tal giorno ſpuntare un raggio di conſolazione, permiſe, che ſempre più ſi accreſceſſe l'anguſtia, e l'eſtrema deſolazione dello ſpirito. Sebbene proccuraſſe Margherita di riſvegliar colla fede il deſiderio, che aveva di camminare ſulle tracce del ſuo appaſſionato Signore, e di ſollevare la di lei ſperanza colla promeſſa fattale dallo ſteſſo Signore, che tenendo in lui fiſſo il ſuo amore, e ferma la ſua fiducia, ſarebbe ſempre ſtato il ſuo ajuto, e la ſua fortezza, ad ogni modo crebbero a tal ſegno i ſuoi interni patimenti, che già già le ſembrava di non poter più ſofferire. Ricondottaſi quindi a caſa, fu coſtretta a porſi nuovamente in letto col corpo oppreſſo da' dolori, e con nello ſpirito un inferno di pene, alle quali il gagliardo timore di non dover perſeverare aggiugneva il tormento maggiore. Più ore durò in queſto penoſiſſimo ſtato; nel quale il momentaneo conforto, che provò, lo traſſe dall' udirſi dire due volte al cuore. -- *Triſtis eſt anima mea uſque ad mortem*. -- Dopo la ſeconda replica di tali parole, credevaſi, che giunte al colmo le ſue pene, doveſſe in fine cedere alla loro forza, e reſtar ella medeſima preda della morte; onde ſi rivolſe a deſiderar, ed a chiedere coll' aſſiſtenza di un Sacerdote gli ultimi ſpirituali ajuti. Uno ne fu prontamente dimandato, il quale ſupplendo alle veci del ſuo Padre Spirituale aſſente, veniſſe ad aſſiſterla. Giunto Quegli, ed eſſendo appunto il compagno del ſuo Direttore, non erano a lui ignoti la qualità, la cagione de'ſuoi mali, ed il modo, onde guarirla. Preſo adunque il medeſimo da compaſ-

ſione

ſione in veggendola ſofferire in modo, che ſembrava ormai ridotta all'agonía, ſi poſe a far orazione, da cui alzatoſi, le comandò in virtù di ſanta ubbidienza, che ſenza più aſcoltar verun male, ſi alzaſſe la mattina, ed affatto ſana s'impiegaſſe ſubito nel ſervigio di ſua Famiglia, facendole in oltre ſapere eſſer ſua intenzione, che a tal precetto rimaneſſe la di lei ubbidienza ſoggetta fino al ritorno in Città del ſuo Padre Spirituale. Avvegnacchè a lei ſembraſſe impoſſibile tale ubbidienza, e da queſta appreſa impoſſibilità le ſi aumentaſſe il timore, che ancora volendo non poteſſe ubbidire, a cagione che, dopo tale comando, non che ſentirſi ritornate le forze, fu preſa da uno ſpaſimo tormentoſo, che poteva farle credere eſſer queſto l'indizio della proſſima ſua agonía, vinſe ad ogni modo l'ubbidienza; poichè ceſſando in un momento e gl'interni contraſti, e gli eſterni dolori, quietoſſi in fin della notte in placido ſonno, da cui ſvegliataſi dopo breviſſimo tempo, ſi trovò con forze vigoroſe, e ſufficienti per alzarſi di letto, ubbidire, ed attendere a' biſogni di ſua caſa.

CAPO VIGESIMO.

Si continovano a deſcrivere le prodigioſe malattíe di Margherita.

MOlto mi reſterebbe, ſe tutte voleſſi deſcrivere le prodigioſe malattíe di Margherita nel non breve corſo di ſua vita ſofferte. L'amor Divino, da cui lavoravaſi la di lei ſantificazione ſul modello dell'unico noſtro eſemplare Geſucriſto, quanto volle favorirla nel rendere la di lei anima conforme alla perfettiſſima immagine del Figlio di Dio, tanto più volle, che partecipaſſe ne' patimenti del vivere i dolori dell'atroce ſua Paſſione, affinchè la più ſtretta unione alle di lui pene l'anima ſollevando a più eccelſa ſantità, foſſe la diſpoſizione, ed il merito al conſeguimento di una più intima, e perfetta unione con eſſolui nella gloria. Accertata

tata riprova di questo celeste maraviglioso lavoro nella di lei anima rendono i diversi motivi, ond'ebbero origine le sue infermità, i quali tutti la loro forza prendendo dall'amor Divino, dimostrano, che sopra la natura è d'uopo andarne a rintracciare il loro principio, siccome dall'acquistarne con istantanea guarigione la sanità del corpo, o col mezzo del comando de' suoi Direttori, o colla partecipazione della Santa Eucaristía, con uguale certezza scorgesi quale fosse delle sue gravissime infermità l'unico, e proporzionato medicamento. Una malattía dunque di Margherita mi ristrignerò a descrivere ancora, prima che passi a parlare di quella, che formò colle sante sue disposizioni il preludio al di lei felice passaggio dalle penose sofferenze di questa terra alle beate, ed immortali allegrezze del Paradiso.

Accostandosi il sacro tempo dell' Avvento, desiderò Margherita di far compagnía a Maria, ed a Giuseppe, con essoloro passando nella Stalla di Betlemme in divote contemplazioni di quell'ineffabile, e tenero mistero tutti que'giorni, che precedevano la Solennità del Santo Natale. Chiedette quindi al suo Confessore licenza di poterli celebrare con qualche più distinta, e fervida divozione, aggiugnendo alle continove meditazioni sopra l'augusto arcano dell' Incarnazione Divina, una più rigorosa astinenza, ed una più aspra mortificazione. Nulla però a riguardo di questo ottenne la sua dimanda, poichè veggendo il Confessore, ch'ella già pativa anche di troppo, costantemente glielo negò. Sopportò la medesima con sommessione la negativa, ma non lasciò per questo di rivolgere, secondo il solito, le umili ardenti suppliche al suo Crocifisso, da cui impetrò, siccome altre volte, la grazia che desiderava, supplendo alle negative del suo Ministro con mandare all'amante sua Serva, onde soddisfar alle brame di esercitare maggior penitenza, colla sofferenza di una lunga, e penosa malattía. Assicurolla pertanto di aver esauditi i suoi voti, avvisandola dell'imminente infermità, da cui sarebbe stata sorpresa. Ma perchè questa le si mandava con fine, non già di torla alla vita, ma uni-

unicamente per eſercizio di mortificazione a tenore de' ſuoi deſiderj, ſignificolle nel tempo ſteſſo, che di tal male non ſarebbe morta, ma che avrebbe dovuto ſofferire di molto, mentre anzi che trarre giovamento dagli umani rimedj, che adoperati ſi ſarebbono a ſollevarla, avrebbe egli condotte tutte le coſe in guiſa, che rimanendo ſenza l'intento la carità, e ſollecitudine di chi l'aſſiſteva, ſarebbe a lei ridondato in cagione di pena maggiore tutto ciò, che ſi foſſe proccurato di fare, a fine di porgerle ſollievo, e riſtoro.

In ſeguito dunque a diverſe, e copioſe perdite di ſangue ne' giorni antecedenti ſofferte, aſſalita il giorno della Immaculata Concezione di Maria Vergine da un gagliardo accidente, caduta in iſvenimento di ſpirito, e deſtituzione di forze, fu coſtretta porſi in letto, da cui pe'l corſo di quaſi tre meſi non ebbe più vigore di rialzarſi. Dopo l'uſo di molti rimedj, da'quali tutti ricevette Margherita detrimento piuttoſto che utilità, tornarono così li Medici, come quei di Caſa a ricadere nel primo loro giudizio, che la cagion del ſuo male foſſero i cibi magri, e di neſſuna ſoſtanza, onde eſſa ſi alimentava. Si riſolvette quindi di obbligarla a nutrirſi con brodi conſumati, e ſebbene le tante prove antecedentemente fatte non laſciaſſero di far temere, che da principio foſſe per riuſcire tal nutrimento di qualche incomodo allo ſtomaco dell'inferma, non avvezzo da gran tempo a ſimile ſorta di alimento, ſi volle nulladimeno dar luogo alla ſperanza, che a quello a poco a poco aſſuefacendoſi, doveſſe in fine e ritenerlo, e riportarne il deſiderato vantaggio. Apparve non pertanto alle prime prove aſſai chiara l'inſuſſiſtenza di queſto loro comune diſcorſo; concioſſiacchè appena inghiottite le prime gocce di ſtillato, le ſi attraſſero i nervi, le ſi ſparſero in tutte le parti del corpo atrociſſime convulſioni, alle quali ſuccedendo l'oppreſſione di petto, la difficoltà del reſpiro, il vomito, ed in ſomma tanti, e sì tormentoſi accidenti, che baſtevolmente da queſti illuminati, penſarono i Medici a cangiare conſiglio, e a deſiſtere da ſimili tentativi. Dopo qualche giorno le replicò un nuovo aſſai violento deliquio,

nel quale le fu dato dal Signore coraggio a ſopportare, ed aggiunta altresì la ſicurezza, che non ſarebbe morta, ma che in arrivando la mattina, chiedeſſe la Santa Comunione. O temeſſe Margherita di altro accidente, o non rimaneſſe aſſai perſuaſa dell'interno ſuggerimento, non lo ſeguì. Certo ſi è, che dopo eſſere ſtata qualche ora nel ſuo rinvenimento, fu riattaccata con tanta forza da nuovo inſulto, che tutti gli aſtanti credettero vi doveſſe laſciar la vita. In detto accidente eſſendole, contro il conſueto, rimaſto libero l'uſo della favella, fu inteſa a prorompere in diverſe eſclamazioni, ed eſporre al Signore, di cui moſtrava godere la viva preſenza, molte ſue neceſſità, e ſupplicarlo di varie grazie. Il timore di perderla obbligò quei di caſa a paſſare tutta quella notte in veglia per aſſiſterla. Verſo la mattina rinvenne, e con tutto che non aveſſe altro deſiderio che della Santa Comunione, ſi aſtenne dal manifeſtarlo, ſul dubbio che a chiederla, concorrervi poteſſe qualche ſtimolo di propria volontà, onde al Signore dentro il ſuo cuore rivolgendo le ſue umili preghiere, diſſe -- Mio Dio, Voi ſolo avete il „ poſſedimento della povera mia volontà, diſponete di me „ quello, che a Voi piace, e ſe volete degnarvi di venire in „ queſta miſerabile creatura, iſpiratelo a chi mi aſſiſte --, e fatta tal'orazione, cercò di rimetterſi nella ſua quiete. -- Avvicinandoſi allora al letto il Sacerdote, che l'aſſiſteva per dimoſtrazione di compatimento alla ſua eſtrema debolezza, la interrogò coſa giudicaſſe poteſſe farſi per ſollevarnela, cui eſſa riſpoſe, che tutto il ſuo alleggerimento lo ſperava unicamente dalla Santa Comunione, quando queſta le foſſe ſtata conceduta, proteſtandoſi però, che non la bramava per ricever la grazia di rimaner libera da'travaglj della ſua infermità, ma ſolamente per ottenere il neceſſario rinforzo a ſofferirla con maggiore contento. Non trovò verun oſtacolo alla pronta eſecuzione la manifeſtazione di brama sì giuſta, e ſottomeſſa, onde ne fu conſolata. Fu sì grande l'allegrezza del ſuo ſpirito, che queſta ridondando ancora nel corpo, ne provò per due giorni aſſai minori i ſuoi mali, dopo de'

quali

quali col ricadimento ne' ſuoi deliquj, ritornarono ben preſto a tormentarla con doloroſe convulſioni nelle membra tutte del corpo, e con acuti dolori nel cuore. Ciò non oſtante conſervavaſi in così fervido, ed attento eſercizio della preſenza, ed amore di Dio, che argomentò dal medeſimo di potergl' in tale ſtato piacere l'offerta continova, che a lui faceva de' ſuoi patimenti, e ne riportò la prova ſicura del gradimento Divino con eſſere internamente accertata, che quello appunto era il tempo da lei deſiderato di patire, e non morire.

Inoltrandoſi frattanto ſempre più il di lei male, adoperare ancora ſi vollero diverſi altri rimedj, e quantunque foſſe ben nota a Margherita non ſolamente la loro inutilità, ma il danno altresì certo, e maggiore che recato le avrebbono, ſeguendo l' interno conſiglio, che a prender tutto l'animava, mai non volle nè porvi oſtacolo, nè moſtrarne il menomo ſegno di rincreſcimento. Dell' unico ſollievo da lei per alcuni giorni ſperimentato, l'apportatrice ne fu la ſanta ubbidienza, da cui eſſendole ſtato comandato, che ceſſar doveſſe il grande, e frequente sbocco di ſangue, ne ſeguì al comando la ſoſpenſione. Ma non eſſendo queſto tutta la cagione de' ſuoi mali, diminuirono bensì dopo la ſuddetta ſoſpenſione, ma non rimaſe da quelli affatto ſollevata, e guarita. Così paſsò tutto l' Avvento, e la Novena del Santo Natale. Non eſſendo in detto giorno conſolata colla Santa Comunione, di cui ſoprammodo ſi ſentiva famelica, ſupplì al difetto di quella con un deſiderio veementiſſimo di vedere in lei rinato il ſuo amabiliſſimo Gesù. Preſa quindi da un grande diſtaccamento, ed abborrimento d' ogni coſa terrena, paſsò tutto quel giorno in affettuoſiſſime brame di tutta conſumarſi in Dio, e per Dio, tutta la ſua contentezza traendo dal vedere in lei adempiute le diſpoſizioni Divine. Sennonchè avendo ſopra le medeſime fatta qualche nuova rifleſſione la notte ſeguente, udì una voce interna, che a lei diſſe. Hai fatta la Feſta ſenza comunicarti, e ne vivi con-
„ tenta? -- Cui eſſa umilmente riſpoſe. -- Ah Signore, Voi

 „ ſape-

„ ſapete, che io nulla più bramo, che di tutta unirmi alla „ voſtra Divina volontà, e di tutta nelle voſtre Divine ma„ ni abbandonarmi? -- Ciò detto, rimaſe in una totale immobilità del ſuo corpo, e con tale fiacchezza di reſpiro, che a poco a poco laſciando di dare qualunque ſegno di vita, ſi riputò giunta al termine de' ſuoi giorni. Le fu fatta la raccomandazione dell' anima, e dal darle l'eſtrema Unzione, trattenne la rifleſſione, che fu fatta ſopra il quanto foſſero ſtravaganti le ſue malattíe. Si mandò frattanto con replicate premuroſe imbaſciate a dimandare il ſuo Padre Spirituale, per aſcoltare da lui il ſuo parere. Giunto Queſti, dopo fatta breve orazione, le comandò, che ſenza indugio veruno riſpondeſſe alle interrogazioni, ch' egli era per farle. A queſta dimanda reſpirò ſoavemente l' inferma, ed ubbidì. Oſſervato nondimeno il ſuo totale abbandonamento, il vizio de' polſi, il pallore del volto, la languidezza della reſpirazione, fu creduto ſpediente di darle il Santiſſimo Viatico, ed avvegnacchè da alcuni ſi temeſſe, che non foſſe più in iſtato d' inghiottire la Sacra Particola, circa le ſette ore della notte ne fu munita. In ſeguito a queſto ſi voleva darle altresì l' Olio Santo, ma dopo la Comunione ricuperò tanto di forze, quanto baſtò per eccitare in tutti la ſperanza, che ſarebbe ſopraviſſuta. Paſsò il rimanente della notte in un ſopimento, che pareva ripoſo, ma con l'anima tutta aſſorta in Dio, nel cui ſeno ſembrava a lei di giacerſi, non altrimenti di quello avvegna talora ad un Bambino di placidamente ripoſarſi in grembo della Madre, o della Nutrice.

Col terminare della notte terminò il ripoſo, e tornò ſul mattino a riſentire tutto il peſo di quel male, che l'aggravava, ed in cotal guiſa andava ſeguendo nell' eſercizio della ſua ſofferenza, finchè dello ſtato compaſſionevole, a cui era ridotta, moſſo a pietà il ſuo Direttore, riſolvette di comandarle, che in virtù di ſanta ubbidienza chiedeſſe al Signore la ſanità. Ma il Signore, che per avventura mol-

to compiacevasi della invitta costanza nel suo patire, tardò ad esaudirla. Quasi due Mesi continuò a tenerla immobile nel letto, dov'ella stava non altrimenti che se stata fosse confitta sopra una Croce; tant'erano le pene, che vi sofferiva, senz'altro conforto, che di considerar le pene senza paragone maggiori del suo Crocifisso Gesù. Dalla vista intellettuale di queste, le venivano di quando in quando suggerimenti interni di somma compassione, e tenerezza delle medesime, in corrispondenza de'quali era poscia accertata, che tutt' i suoi patimenti erano ordinati a solo fine di renderla a lui somigliante. Serviva inoltre tal considerazione ad eccitare nel di lei cuore un odio grandissimo verso il peccato, nel quale tutta riconosceva la rea origine, siccome degli oltraggi, delle umiliazioni, de' dolori, della morte crudele, ed ignominiosa del suo caro Gesù, così pure di tutti gli altri innumerabili mali del Mondo, a cui diamo il nome di mali di pena. Verò è, che queste stesse riflessioni non lasciavano di esser ugualmente di somma afflizione al suo spirito, e di dare nuovi accrescimenti al male, che sofferiva nel corpo. In ordine a questo risvegliandosi a volta a volta ne' Medici qualche lusinga di poter ridurre Margherita alla primiera salute co' rimedj somministrati dalla loro professione, appena può comprendersi il molto, che per tal cagione la costrinsero a sofferire: Il Confessore intanto le comandò di bel nuovo, che chiedesse a Dio la grazia di guarire; essa la dimandò, e fu accertata, che l'avrebbe ottenuta, cominciasse frattanto a nutrirsi con qualche poco di pesce. Mentre dunque tentar si voleva un giorno di darle pochi sorsi di brodo, disse l'inferma, che piuttosto gustato avrebbe qualche poco di pesce. Piacque la dimanda a' Medici, i quali argomentando dalla dimostrazione dell' appetenza del cibo un principio di salute, ordinarono, che fosse subito compiaciuta. Mangionne essa alquanto, e mostratasene soddisfatta, parve eziandio, che ne ritraesse qualche profitto. Fece in appresso più volte la prova di alzarsi da letto, ma sempre indarno, poichè nell'accignersi che faceva all'impresa, ve-

niva da un interno ſentimento avviſata a non farlo, per non eſſere ancora giunto il tempo dalla Divina diſpoſizione ordinato. Il penultimo giorno di Carnovale l'aſſalì inaſpettatamente una febbre impetuoſa, ed acuta, per cui ſi diede luogo a nuovo timore di averla a perdere, ma nel maggior ardore del paroſſiſmo le fu donata ſicurezza, che nel primo giorno di Quareſima ſi ſarebbe levata di letto, e che nella proſſima Domenica ſarebbe andata alla Chieſa, per render grazie a Dio della ricuperata ſalute. Pareva a dir vero impoſſibile, che ciò poteſſe ſuccedere dopo una malattía di tre meſi, che l'aveva renduta sì debole, ed eſtenuata, che allora allora la minacciava di morte, ma ad onta di ogni appreſa impoſſibilità, così di fatto avvenne, perlochè tutti coloro, a'quali la ſerie tutta dell' accaduto era noto, rimaſero pienamente perſuaſi, che così la malattía, come la ſanità di Margherita era opera di quel Dio, che a ſuo piacimento umilia, ed eſalta, mortifica, e vivifica, che toglie, e dona la ſanità, e a Dio della ottenuta guarigione di Margherita diedero tutta la gloria. Quali in queſta occaſione foſſero i ſentimenti del ſuo ſpirito, aſſai bene ſi poſſono ſcorgere dalla ſeguente ſua lettera, con cui all' Arciprete ſuo Cognato della riavuta ſalute corporale manda il ragguaglio.

„ Finalmente ſono fuori del letto dal primo di Quare-
„ ſima in quà, e dopo avermi il Signore graziata di tante
„ miſericordie, vi ha aggiunta anche queſta di ſommini-
„ ſtrarmi forza di potermi portare Domenica alla Chieſa,
„ a Meſſa; onde veda quanto è buono, e quanto ſono tenu-
„ ta di corriſpondergli. Ella è a parte di queſto debito, e
„ ſi ricordi, che le converrà sborſare buona parte delle ſue
„ orazioni per gratitudine di tanto, e sì infinito amore, col
„ quale mi va prolungando il tempo, per far penitenza de'
„ miei errori. Vorrei pure dar principio a vivere una nuo-
„ va vita, giacchè il Signore mi ha renduta bambina nelle
„ forze del corpo, e vorrei laſciarmi condurre, come tale
„ ancora nello ſpirito. Non diffido però, ma ſpero nel mio
„ Divin Padre, che mi condurrà dove gli piace, e ſpero

„ ſarà

„ ſarà al paſcolo del ſuo Divino amore, perchè in altra for-
„ ma rifiuto il ſopravvivere. M'impetri queſta grazia per
„ carità, ec.

CAPO VIGESIMO PRIMO.

Ultima infermità, e ſanta morte di Margherita.

SEi meſi prima alla ſanta ſua morte ebbe principio quella infermità, cui prevedendo Margherita, che l'ultima ſarebbe ſtata, tutta la ſua ſollecita attenzione rivolſe a farne quell' uſo, da eſſolei creduto più conforme a' diſegni della Provvidenza Divina, la quale dopo averla lungamente provata, e renduta oltre l'ordinario perfetta, aveva finalmente deſtinato di chiamarla dall'eſilio alla patria, dal combattimento alla corona, dalle pene, e da' travaglj di queſta terra alla felicità, ed ai ſempiterni gaudj del Cielo: Di queſto ſuo certo preſentimento diede non pochi indizj con diverſe ſue lettere ſcritte a più perſone, a fine di ottener col ſoccorſo delle loro orazioni la grazia di premettere le più ſante diſpoſizioni a quel finale paſſaggio. -- Si ricordi, -- così ſcriſſe al Curato di Maderno nell' Ottobre antecedente al proſſimo venturo Gennajo, ſul fine del quale ſeguì la ſua morte, --
„ che mi vado ſcoſtando da terra, e ſpero di ſtarvi più po-
„ co, e non ſo ne anche, come viva, eſſendo più di un me-
„ ſe, che non mi parto dalla mia picciola Chieſa, che per
„ ritornare al letto, poichè ſono tutta ſtorpia. Mi racco-
„ mandi al Signore, affinchè poſſa fare quell'ultimo paſſag-
„ gio in Dio, e mi raccomandi a tal effetto anche alle ſue
„ buone penitenti.

Nel giorno precedente alla vigilia della Solennità di Ogniſſanti ſendo di villa ritornato in Città il Canonico ſuo figliuolo, nell'entrare che Queſti fece nella ſua camera, per renderle colla notizia del ſuo ritorno il giuſto dovere de' ſuoi oſſequj, dopo avergli dato il ben ritornato, e contezza della

ſua infermità, a lui diſſe. -- E' tempo, mio Figlio, che ci „ diſponiamo alla diviſione, perchè infallibilmente in queſta „ malattía Iddio mi chiama. -- Conſiſteva queſta in una generale, e quaſi continova ſpaſmodica convulſione de' nervi, ed in fieriſſimi dolori nelle reni, che da' ſintomi, e da altri aſſai chiari indizj vennero giudicate da' Medici gravemente piagate. Nel dopo pranzo della ſopraddetta vigilia crebbero a tal ſegno i ſuoi mali, ſicchè fu d' uopo il giorno ſeguente munirla col Santiſſimo Viatico, il quale dallo ſteſſo Canonico ſuo figlio le fu amminiſtrato. Ciò non oſtante, mentre il medeſimo nel giorno della Commemorazione de' Fedeli defunti ſi preparava per celebrare la Santa Meſſa nella Cappella domeſtica, recentemente edificata, avvegnacchè eſſendo queſta alquanto diſcoſta dalla ſua camera non poteſſe che con grandiſſima pena condurviſi, pur volle al Santo Sacrifizio ritrovarſi preſente. Vi fu chi veggendola aggrapparſi, e ſtraſcinarſi con tant'incomodo, e dolore, preſo dalla compaſſione del ſuo ſtato, avrebbe voluto, che per riſparmiare a ſe ſteſſa l'aggravio di queſti nuovi dolori, ſi aſteneſſe dal ſecondare in queſta parte gli ſtimoli della ſua divozione, cui eſſa ringraziando della ſua carità, riſpoſe -- la conſolazione, „ che ho di ritrovarmi preſente al Divin Sagrifizio, è così „ grande, che ogni male non che ſofferibile, mi pare aſſai „ dolce a fine di prolungarmela fino alla morte, -- anzi perchè la calcina era tuttavia freſca, aveva qualche difficoltà il Canonico di cominciare in quella la Santa Meſſa. Eſſa però volendogli rimuovere dalla mente tal dubbio -- non dubitate -- diſſegli -- che la calcina ancor freſca poſſa nuocermi, perchè morirò di queſto male, e non per tale ragione.

Ne' tre primi Meſi di ſua malattía, ad onta delle ſorpreſe di quegli accidenti, che la riducevano talvolta, ſecondo l'eſteriore apparenza, in punto di morte, concedendole ancora qualche tregua i ſuoi dolori, le permettevano di quando in quando, ancorchè non ſenza ſuo grande ſtento, e fatica, l'alzarſi di letto, e di portarſi alla Chieſa, locchè affatto interdetto a lei rimaſe negli ultimi tre Meſi del ſuo

decu-

decubito. In tutto queſto tempo creſcendo ſempre più il tormento, che a lei recavano i molti ſuoi mali, non che l' alzarſi sì poco, ne meno da ſe ſola poteva, quanto ſarebbe il volgerſi dall'uno all'altro fianco nel letto. Era perciò a tal fine neceſſaria l'opera de' ſuoi Famigliari, i quali quantunque cercaſſero di uſare una grande deſtrezza, allorchè per raſſettarla alla meglio che potevano in quello, dovevano alcun poco rivolgerla, perchè ſi avvedevano di non poterlo fare ſenza dar uno ſtimolo più acuto a' ſuoi dolori, e ſenza il timore di farla cadere in qualche deliquio, aſſai di rado ſe ne accingevano all' impreſa: Conſervandoſi frattanto Margherita in una uguale, virtuoſa, e coſtante pazienza nelle ſue pene, in una perfetta raſſegnazione ad ogni diſpoſizione Divina, e in un totale confidente abbandonamento nell'amoroſa volontà del ſuo Dio, ad altro non aſpirava colle ſue brame, fuori che al puro patire, e ad eſſere cotidianamente alimentata col cibo Divino della Santa Eucariſtía, da cui unicamente ne ſperava, e conformi alle ſue ſperanze ne otteneva ogni giorno il grande conforto. Cotidiana in fatti negli ultimi tre Meſi del ſuo immobile decubito le fu conceduta la Santa Comunione, dopo della quale ſopraffata per l'ordinario da' ſuoi deliquj, tutta in Dio perdevaſi, ed appena dopo lo ſpazio di una, o due ore era poſſibile il riſvegliarla, o che eſſa da ſe medeſima a ſe ritornaſſe. Fra queſti degno di eſſere più diſtintamente notato fu quello, che le occorſe il giorno del Santo Natale, poco più di un meſe prima di ſua morte, alla preſenza di varie perſone, ch'erano nella ſua ſtanza, tra le quali ritrovavaſi ancora coll'aſſiſtente il Protomedico Ottoni, il quale rimaſtone dalla maraviglia oltremodo rapito, ſeguíta la di lei morte, volle farne la ſua depoſizione giuridica. Eſſendo dunque nella mattina di detto giorno andato ſecondo il ſuo ſolito a viſitar Margherita, e dopo aver fatte le ſue oſſervazioni, e dimande, ſentendo il ſuddetto Dottore il ſuono della Campana maggiore del Duomo, allorache cantandoſi la Meſſa ſolenne ſi faceva l'elevazione dell'Oſtia, a lei rivolgendo il ſuo diſcorſo, diſ-

ſe.

ſe. -- Eccoci alla metà della terza Meſſa in un giorno di
„ tanta miſericordia verſo il Genere umano pe 'l grande, e
„ tenero Miſtero, che trattaſi in queſt' oggi. Appena ebbe
eſſo articolate queſte parole, che quaſi foſſero ſtate uno ſpirituale
incanteſimo allo ſpirito di Margherita, preſa da un
pronto raccoglimento di mente, totalmente reſtò in Dio aſſorta.
Indi ricoprendoſi il di lei volto di un infiammato
roſſore, cominciò a ſcioglier la voce lentamente, proferendo
adagio adagio le ſeguenti parole, -- *Bone Deus !* -- Dopo
queſta eſclamazione divota, rimaſta per qualche tempo ſoſpeſa,
proſeguì a dire colla ſteſſa lentezza, ed a maniera di
chi parla alienato da' ſenſi, ſenza avvederſi di eſſere udito.
-- *Ad quid veniſti ad nos ?* -- ed accendendoſi ſempre più nel
volto, frappoſto un altro ſimile ſpazio di tempo, replicò
con maggior forza, e con voce più alta due volte -- *Ad nos?
ad nos ?* -- Calmatoſi poſcia quell' accidentale ſtraordinario
roſſore, e comparſole in faccia un certo pallore, che ſuol eſſere
il preludio de' ſvenimenti, ſorpreſa da iſtantaneo deliquio,
piucchè di ſvenuta, dimoſtrava nel ſembiante tutta
l'apparenza di morta. Raſſerenataſi non pertanto dopo breve
tempo, le ſi vide un certo lucido, che le fioriva ſulla
faccia, indi con parole ben diſtinte, e proferite ſenza la ſopraddetta
lentezza, diſſe a chiariſſima voce. -- *Miſericordias
Domini in æternum cantabo.* -- Rivolta poſcia agli aſtanti,
che in atto di ſervirla circondavano il di lei letto, con volto
allegro, e con bocca ridente diſſe -- Non ſiete mai ſtanchi di
affaticarvi per me? Iddio ve lo rimeriti.

All' eſercizio di tutte le altre virtù, con cui Margherita,
a fine di eſſere qual ſaggia Spoſa ſempre pronta di comparire
alla ſua preſenza, nell' udire la chiamata dello Spoſo
Divino, cercò di adornare la di lei anima in tutto il corſo
dell' ultima ſua infermità, andò mai ſempre accoppiata la
pratica di una eſattiſſima ubbidienza al ſuo Confeſſore. E
per verità ſe a lui figlia ubbidientiſſima viſſe in ogni altro
tempo, la maniera con cui, qual Elitropio unicamente volgendoſi
al moto del Sole, ubbidì in tutta la ſua malattía ad

ogni

ogni menomo ſuo cenno, aſſai chiaramente paleſa, che volle ſegnalare gli ultimi ſuoi giorni col nobile eroiſmo della più ſottomeſſa, e cieca ubbidienza. Con tutta la cognizione, che il medeſimo aſſai bene fondata aveva, ſiccome ad una parte almeno de' ſuoi mali non poteſſero apportare ſollievo, ed eſſere proporzionato rimedio le umane medicine, ad ogni modo per non entrare di mezzo nell'altrui miniſtero, mai non volle permetterle, che ne tralaſciaſſe l'uſo di alcuna, che da' Medici foſſe ſtata preſcritta, ed in oltre richiedendo la di lui prudènza, che circa il trattamento corporale ſi conformaſſe al ſentimento di queſti, obbligolla ancor a nutrirſi di que' cibi, quali tollerare pe 'l corſo di tanti anni mai non aveva potuto il ſuo ſtomaco. Il Canonico ſuo figlio, che ammaeſtrato dalla lunga ſperienza delle replicate prove, ſapeva ugualmente i ſuoi patimenti, ed i cattivi effetti, che riſultavano dal ſervirſi di tal ſorta di nutrimento, ne fece tal volta con eſſolei per compaſſione le ſue maraviglie, perchè a tanto ſi pretendeſſe obbligarla: Eſſa però ſenza trarre da ſimile compatimento verun motivo, onde diſpenſarſi, e rendere men pronta la ſua ubbidienza, riſpetto al ſervirſene appunto come le era ſtato comandato, dicevagli -- Che volete farci? biſogna ingraſſare la vittima pe 'l Sagrifizio --

In cotal guiſa diſponendo il Signore la ſantificazione di Margherita ſulle amabili, avvegnacchè penoſe, tracce de' ſuoi ſantiſſimi eſempli, volle, che ſi rendeſſe ubbidiente fino alla morte. Ma quantunque per ſollevarla a grado più eccelſo di perfezione, l'abbia fatta camminare per una ſtrada intralciata di molte ſpine, non ha però tralaſciato di frequentemente addolcirle l'acutezza di queſta colle replicate conſolazioni di ſegnalati favori. Non v'ha dubbio, che dovendo poſcia tornare a ricalcarle con nuovi paſſi finattantocchè ſul miſtico Calvario foſſe giunta a conſumare l'opera della ſua ſpirituale crocifiſſione, andatale via dalla mente la memoria, e dal cuore tutto il ſenſibile delle ricevute conſolazioni, riducevaſi di bel nuovo allo ſtato di un puro, e nudo patire;

re; ma restavale con tutto ciò, in virtù di quelle, una tale fortezza di spirito, da cui togliendosi tutto l'orrore all'arduità della strada, sebbene non ne sentisse il piacere, nulladimeno la faceva camminare con grande coraggio. La somma consolazione di uno de' sopraddetti favori ricevette Margherita nel giorno dell'Epifanía dell'anno 1730. Venticinque giorni avanti la sua morte, le apparve in detto giorno la Beatissima Vergine col Bambino Gesù in braccio. Qual soave diletto si destasse nel di lei cuore, e quali fossero i di lei affetti verso la Madre, e verso del Figlio, non può aver penna sufficiente a descriverli, nè mente per concepirli, chi non ha la gioconda sperienza di quel dolcissimo incendio di amore, che nel cuore di chi è fatto degno di averle, sogliono svegliare sì amabili visite. Dirò dunque, che steso dalla Vergine Santissima sopra il di lei petto un bellissimo velo di oro finissimo ricamato, su del medesimo collocò il vezzoso Bambino, acciò a suo piacere vagheggiare, ed accarezzar lo potesse. Dopo reciproche dimostrazioni di amore di Gesù a Margherita, e di Margherita a Gesù, apertosi esso per la strada del petto, sopra di cui era posato, l'ingresso nel cuore, la visione disparve, rimanendo Margherita ebbra di quella consolazione, e di quel giubbilo, che meglio di quello io sappia descrivere, ognuno più agevolmente si può pensare. Alienata essa in tal tempo da' sensi, e nulla da' circostanti vedendosi fuori che una non so qual'aria di Paradiso sul di lei volto, ma frattanto ascoltandola prorompere in espressioni di straordinaria allegrezza, e di soavissimi affetti, ora verso Maria, ed ora verso di Gesù, argomentarono, che qualche cosa di sovraumano a lei fosse accaduto, di cui solamente seguíto il di lei decesso, certa notizia ne fu data a gloria di Dio, ed alla manifestazione della santità della sua Serva dal suo Confessore.

Andavasi frattanto ogni giorno più accostando al fine de' suoi giorni Margherita, ma perchè voleva il Signore trarla a se purgata da ogni colpa, sceura di ogni menoma imper-

imperfezione, ed arricchita di tutte le virtù in alto grado possedute, permise ancora, che l'unico umano sollievo, il quale riceveva dall' amichevole compagnía, e caritatevole servitù di una Signora di sua intera, e lunga confidenza, e dalla gradita presenza del suo figliuolo le fosse tolta, Quella inferma cadendo, e Questi obbligato, massimamente sugli ultimi giorni, a starne lontano. Tutto ciò essa sofferì con somma pace, e perfetta rassegnazione, la quale a lei tanto più fu necessaria rispetto alla servitù, nelle di cui mani caduta, e da questa unicamente essendo assistita con tutta la venerazione, che la medesima aveva verso la sua Padrona, essendo meno atta, rendevasi ancora per difetto di avvertenza alquanto trascurata in servirla. Non che lagnarsene, o dimostrare un qualche segno di poca soddisfazione, tutti ringraziava della carità, che usavano verso lei, e con tutto che la notte più acuti si facessero talvolta sentire i suoi dolori, usava ogni riguardo di non isvegliare co' suoi lamentevoli sospiri chi dormiva nella sua camera. Nel giorno ventesimo nono di Gennajo, in cui si celebra la solenne memoria del glorioso S. Francesco di Sales, verso cui aveva sempre professata una singolar divozione, in segno della quale ordinò, che fosse dopo morta vestita, e sepolta coll'abito delle Religiose sue figlie, essendo di già munita di tutt'i Santi Sacramenti, e benedizioni, diede segno di avvicinarsi all' agonía, onde vi fu, chi le suggerì per motivo di suo conforto, che il Santo l'attendeva con essolui in tal giorno nel Cielo -- No -- rispose -- non mi vuole ancora il mio Santo „ in questo giorno a celebrare la festa con essolui in Pa- „ radiso.

Durò in fatti ancora due giorni, ne'quali mandò la sua benedizione alle Religiose sue figlie, che amava con gran tenerezza, facendo lor dire, che sperava nella misericordia Divina, di passar ad uno Stato, in cui giammai non le avrebbe abbandonate, e le avrebbe in ogni tempo avute avanti del suo Signore presenti. Fu visitata dal Vescovo, da varj Religiosi, dalle Dame, e persone più qualificate di

tutta

tutta la Città, e quantunque a nessuno quasi parlasse fuori che al suo Direttore, non volendo, che la vista delle persone del Mondo divertisse la sua mente da quel raccoglimento, che la teneva sempre unita a Dio, tutti nulladimeno ne partivano ammirati dell'invitta sua pazienza, esercitata con tanta tranquillità di spirito nel cumulo maggiore de' suoi acerbi dolori, e compunti per le divote, fervorose aspirazioni, onde esalava di quando in quando gli affetti dell'acceso suo cuore verso la Divina infinita bontà. A questa spiegando Margherita l'intimo, impaziente disiderio, che aveva di unirsi con essolei, ora le chiedeva perdono delle proprie colpe, ora la pazienza ne' suoi mali, che bramava accresciuta coll'accrescimento delle sue pene, ora la perfetta conformità a' Divini voleri, nel consumato total adempimento de' quali aveva sempre desiderato, e chiesto di poter morire. Ad esprimere queste sue pietose dimande, e divoti sentimenti del cuore, servivasi frequentemente delle seguenti jaculatorie, tratte per lo più da' Salmi, da altre Scritture, o da' Santi Padri. *Non intres in judicium cum serva tua -- Domine secundùm actum meum noli me judicare -- Tibi soli peccavi -- Amplius lava me -- Cor mundum crea in me Deus -- Ab occultis meis munda me. Domine salva me -- Adauge dolores, adauge patientiam -- Domine ut videam -- Domine quid me vis facere? -- Spiritus quidem promptus est, Caro autem infirma -- Non mea voluntas, sed tua fiat -- Educ de custodia animam meam, ad confitendum nomini tuo -- Introibo in domum tuam, adorabo ad templum Sanctum tuum -- Domine ante te omne desiderium meum, & gemitus meus à te non est absconditus.*

Ad un'anima così santamente preparata, per entrare alle nozze dello Sposo Divino, sembrava nulla più dovesse mancare fuori che chiudere l'ultimo respiro nel bacio del Signore, ed impennate le ali di sua ardentissima carità, qual'innocente, ed illibata colomba, al caro suo nido volare nel sospirato seno di Dio. E non pertanto dopo aver ricevuta per l'ultima volta la Santa Comunione,

dopo

dopo aver paſſata quaſi tutta quella grande giornata in affettuoſi colloquj, ed aſpirazioni col ſuo amoroſiſſimo Crocifiſſo Gesù, ſembrò, che avendole per ſingolar privilegio comunicati in vita i dolori di ſua Paſſione, non voleſſe, che la di lei agonía andaſſe eſente dalla partecipazione di quel tormentoſo abbandonamento eſtremo, dopo del quale interamente compiuta l'opera di ſua Paſſione, e conſumate tutte le volontà dell'eterno ſuo Padre, vittima di amore ſpirò la grand'anima ſopra la Croce. Conciosſiacchè, poche ore prima della ſua morte, al rimaner Margherita priva di ogni ſenſibile, celeſte conforto, e poſta in una penoſa aridità di ſpirito, le ſuccedette ad un tempo medeſimo di eſſer aſſalita da una così orribile, e mai più in tutto il corſo di ſua vita non ſofferta tentazione di diffidenza, e di diſperazione, che il ſuo Direttore, a cui eſſa, alzando con iſtrano movimento le mani, prontamente ricorſe, dicendogli -- Padre mi ajuti, che ora è tempo, -- afferma di non aver termini per dar a conoſcere colle ſue eſpreſſioni, quanto eſſa tremaſſe, e temeſſe in dover comparire avanti a Dio Giudice. Avvegnacchè le voci, ed i ſoſpiri di molto ſuperiori alle moribonde ſue forze paleſaſſero il gran vigore, onde contro la tentazione combatteva generoſamente il ſuo ſpirito, non dimeno a guiſa di chi adoperando ogni sforzo per vincere, ancora teme di rimaner ſoccombente, perchè non ha per anche in pugno la vittoria, così Margherita nel ſuo conflitto, volendo render conſapevole de' ſuoi timori il Confeſſore, e pregarlo di nuovo ſoccorſo, gli replicò più volte -- Padre mi ſalverò? Padre mi ſalverò? -- Dopo averle Queſti ricordati que' ſentimenti di confidenza, e di abbandonamento, che dovea avere nella miſericordia Divina, e ne' meriti di Geſucriſto, la benediſſe, ed ordinatole, che rimetteſſe nuovamente le mani ſul petto in forma di croce, ceſsò affatto la tentazione. Fece ritorno al di lei cuore la primiera tranquilliſſima calma, e comparve ſul di lei volto una ſerenità tutta celeſte, ed alli 31. Gennajo dell'anno 1730., verſo le due ore della ſera, in età d'anni ſeſſantuno, meſi otto, e giorni

ni ventitre, placidamente ſpirò, laſciando negli aſſiſtenti, ed in tutt' i circoſtanti, che dolenti per la perdita, ammirati per l'eccelſe virtù, e nella propria confuſione compunti, ſi disfacevano in amariſſimo pianto, la pia, e coſtante oppinione, che foſſe immediatamente ſalita quell' anima fortunata a godere il premio dell'eternità beata nel Cielo. Impetratemi, o mia grande Eroina, che le lagrime di tenerezza, da me ſparſe nella deſcrizione fedele della voſtra prezioſa agonía, ſi convertano in lagrime di contrizione la più perfetta nell' ultimo momento di mia vita, affinchè col mezzo di queſta purgato da ogni reato di colpa, e quando così piaccia alla Divina miſericordia, ancora di pena, con Voi ſi uniſca lo Scrittore di voſtra vita, a lodare, ringraziare, poſſedere, ed amare eternamente l'amabiliſſimo, e liberaliſſimo Dio, il quale ſi è degnato di formare co' ſingolari ſuoi doni gli eccelſi voſtri meriti in terra, ed il voſtro premio, e l'immarceſſibile voſtra corona, come piamente mi giova ſperare nel Cielo.

Capo Vigesimo secondo.

Dell' onorata Sepoltura di Margherita, e della fama, che in tutti, così in vita, come dopo morte, ſparſe il raro eſempio di ſue eccelse virtù.

APpena s' udì ſparſa per Mantova la notizia della morte di Margherita, che dall'ottimo concetto, in cui pe'l lungo corſo di ſua vita fu tenuta di un' inſigne Serva di Dio, in ogni ordine di perſone nobili, cittadine, e plebee, eccleſiaſtiche, religioſe, e laiche, il deſiderio ſveglioſſi di andar a ſoddisfare l'interna pia venerazione colla viſta dell' eſanimato Cadavero. Sentivaſi quindi per le ſtrade, e nelle botteghe un mormorío quaſi univerſale di quelle perſone, che ſeco loro diſcorrendo, chi della gran perdita, che ſi era fatta dalla

dalla loro patria, e ſingolarmente da' poveri, chi parlando ſeco loro dell'eroiche virtù della Defunta, ſi andavano reciprocamente invitando con dire, andiamo a vederla; altri vi erano invitati dalla brama di ottener qualche grazia; altri dal deſiderio di raccomandarſi alla di lei protezione; tutti da quella pia curioſità, che ſuole in ſimili occaſioni eccitare la fama di una perſona morta in oppinione di gran virtù; ſe molti furono quelli, che andarono a vederla, allorache fu eſpoſta nella Sala della propria Caſa, maggiore fu il concorſo della gente, che ſi affollò alla Chieſa della Vittoria, quando con ſontuoſa pompa funebre fu portata alla Sepoltura, che nella ſuddetta Chieſa, ufiziata da' Padri dell'Oratorio, era ſtata conſigliata ad eleggere dalla ſua ſingolar divozione al loro Santo Fondatore Filippo Neri.

Portato il Cadavero in queſta, per evitare tutti que' ſconcerti, che potevano naſcere dallo ſtraordinario tumulto del Popolo, ed impedir ſimilmente tutti quegli ecceſſi, che ſuol cagionare la divozion popolare, per l'ordinario indiſcreta, oltre che fu neceſſario farvi attorno uno ſteccato di panche, che ne proibiſſe l'acceſſo, furono poſte ancora più perſone a cuſtodirlo, a fine di difenderlo dalla imprudente venerazione di quelli, che per deſiderio di averne qualche reliquia, non ſi ſarebbono aſtenuti dal fargli qualche troppo divoto inſulto. Chiuſe, dopo ſcorſe più ore, a grande ſtento le porte della Chieſa, ricominciò la mattina vegnente aſſai per tempo lo ſteſſo concorſo, ſul fine della quale cantata dal Canonico figlio la Meſſa ſolenne per la Madre defunta, e fatte l'Eſequie, fu portato il Cadavero nella Sagreſtía, verſo dove incamminatoſi nuovamente a gran calca il Popolo, fu d'uopo laſciarlo, per ſoddisfare all'univerſal divozione fino alle due ore della notte ſeguente. Avvegnacchè foſſero già paſſati due giorni interi dopo la ſua morte, allorchè ſi venne al rinſerramento della Caſſa, fu trovato il di lei Corpo molle, e trattabile, come appunto foſſe ancor vivo. Chiuſa quindi la Caſſa, fu queſta collocata nella Sepoltura avanti l'Altare del Santiſſimo Crocifiſſo nella Chieſa ſuddetta.

Quì non finirono le comuni riprove dell'alta ſtima, e ſomma venerazione, che da tutti ſi aveva a Margherita, perlocchè dopo aver aſſiſtito a' ſuoi funerali, ſi rendette ognuno ſollecito di avere alcuna delle ſue reliquie. I Parenti, i Dimeſtici, gli Amici avendone il maggior comodo, furono i primi a provvederſene; altri ebbero de' ſuoi capelli, altri di ſue veſti, chi un libro, e chi un'immagine, e per fine tutto ciò, che fu ritrovato al di lei uſo, o alla ſua perſona ſpettante, tutto fu a contentare le premuroſe comuni ricerche diſtribuito. Così furono ſoddisfatte le urgenti divote premure di alcune Principeſſe Sovrane, con dare a ciaſcuna di eſſe uno di quegli ofizj, de' quali era ſtata ſolita ſervirſi Margherita, ed altro gran Perſonaggio chiedette con gagliarde iſtanze, ed ottenne per ſingolar favore il di lei Crociſiſſo.

Fu altresì Margherita tenuta in riputazione di perſona a Dio ſommamente grata dalla Sereniſſima Anna Iſabella Ducheſſa di Mantova, Principeſſa, la di cui ſegnalata pietà, e rare virtù non ſono al Mondo ignote. Rendutaſi queſta Sovrana fino dall'Anno 1689. ſingolare ammiratrice delle virtù, e vita della Serva di Dio, concepì verſo la medeſima sì grand' amore, che dalla ſua converſazione non avrebbe giammai ſaputo dividerſi; e poichè tal amore era fondato nel merito ſingolare della virtù, non che diminuirſi colla frequenza del praticarla, s'andò ogni giorno più accreſcendo a miſura del maggior capitale di grazia, e doni celeſti, che in eſſa andava cotidianamente ſcoprendo. Effetto di ſomigliante amore ſi era, il chiamarla che faceva col teneriſſimo nome di Figlia, il mai non intraprendere veruna particolar divozione nella ſua Ducale Cappella, ſenza che lei non aveſſe per compagna, il volerla ſecolei, quando entrava ne' Moniſterj pe'l divoto godimento, che riceveva nel trattenerſi con lei medeſima in orazione avanti al Divin Sacramento. Somigliante ſtima verſo Margherita nodrì pure in ogni tempo Ferdinando Carlo Duca di Mantova, a cui notiſſima eſſendo la confidenza, che ſeco lei avea ſempre conſervata

Anna

Anna Iſabella, prima ſua Moglie, dopo che colla morte di Queſta paſsò alle ſeconde Nozze con Suſanna Enrichetta di Lorena, vedendo Margherita in Corte, non ſolamente l'accolſe con dimoſtrazione di ſingolar piacere, ma in oltre le ſignificò, che le avrebbe fatta coſa di ſommo ſuo gradimento nel continovare la frequenza delle ſue viſite alla nuova Ducheſſa, ſiccome aveva praticato colla Defunta, ſoggiugnendole, che per lei non vi ſarebbe ſtata giammai portiera calata. Così pure il Principe Giuſeppe d'Aſſia-Darmſtat, Fratello della Sereniſſima Teodora Ducheſſa di Guaſtalla, tenendola in concetto di perſona grandemente illuminata, e cara a Dio, eſſendo iſpirato di abbracciare lo Stato Eccleſiaſtico, a lei ebbe ricorſo per udire il ſuo parere ſopra detta iſpirazione, e non volle eſeguirla, finchè dalla medeſima, dopo lunga orazione, non venne accertato della Divina volontà ſopra detta elezione.

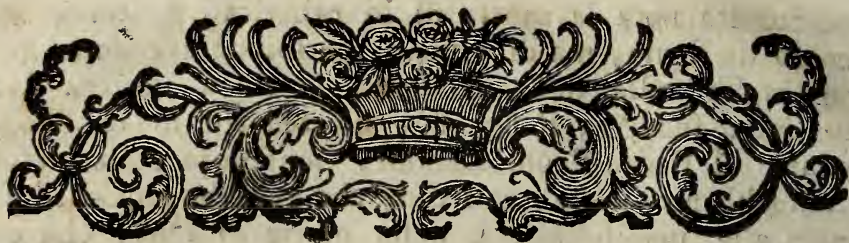
All'eſempio de' Sereniſſimi Duchi, e Ducheſſe di Mantova, di Guaſtalla, e di altri Principi, e Principeſſe, andarono a gara di ſegnalare la loro divozione, ſtima, ed affetto verſo Margherita, Dame, e Cavalieri, Eccleſiaſtici di gran dignità, Religioſi dell'uno, e dell'altro Seſſo; altri a lei ricorrevano per ottenere il ſoccorſo di ſue orazioni, altri per conſiglio in coſe ardue, per direzione ne' dubbj, per conforto nelle anguſtie di ſpirito, e per udir finalmente il di lei ſentimento in affari di molto rilievo, e di maggior conſeguenza. Queſto a lei ſuccedeva non ſolamente in Mantova, ma ancora ne' luoghi dove viaggiando paſſava, e molto più in quello, ne' quali ſoggiornava per alcun tempo.

Finalmente volle il Signore render ancora più accertata, e manifeſta la virtù di Margherita colla rivelazione della ſua gloria, fatta ad una Religioſa di Santa Chiara, Monaca nel Moniſtero di Sant'Orſola in Mantova. Avvegnacchè Queſta non aveſſe una particolar cognizione della Serva di Dio, e tutto il grande concetto, che ne aveva, doveſſe unicamente attribuirlo alla gran fama, che per la

bocca di tutti ſpargevaſi della di lei ſingolar bontà, ed in oltre nulla ancora aveſſe inteſo della ſeguíta ſua morte, ebbe nella ſteſſa notte la ſeguente viſione. Se le aprì alla mente la vaga comparſa di una maeſtoſa luminoſiſſima Sala, nel mezzo della quale mirava ſollevata in aria una belliſſima Sedia, e ſopra di queſta, un'aria paleſando tutta giubbilo, ed allegrezza, ſedeva una Perſona, che internamente le venne ſuggerito eſſere quella l'anima di Margherita, che allora diviſa dal corpo, ſaliva trionfante alla Patria de' Beati. Invitata da sì ſplendida viſta, le parve di doverſi accoſtare un poco più vicina, lo che avendo fatto, paſsò a congratularſi con eſſolei, dicendole -- O Si-
„ gnora Margherita, mi rallegro, che ſtia bene: Coſa
„ vuol dire, che la veggo aſſiſa ſopra così bella Sedia? --
ed eſſa mirandola con un'aſpetto molto ſereno, e con dolce ſorriſo in bocca, le riſpoſe le ſeguenri parole -- Queſta
„ Sedia me l'hanno meritata i miei gran patimenti ſoffer-
„ ti, -- dopo le quali parole ceſsò la detta viſione. Andato poſcia la mattina ben per tempo il Padre D. Giuſeppe Maria Peyrè, Cherico Regolare Teatino, ed allora Confeſſore ordinario al detto Moniſtero, dopo aver udita la Confeſſione di una Religioſa, Queſta gli diſſe -- Padre,
„ ſe io doveſſi preſtar fede ad un ſogno, dovrei credere,
„ che la Signora Margherita ſia in Paradiſo, poichè ſen-
„ za ſapere cos' alcuna della di lei morte, ſenz' avere al-
„ tra cognizione della di lei perſona, ſennon per la voce,
„ che corre della di lei bontà, mi ſono ſognata queſta not-
„ te di vedere la detta Signora entro una gran Sala, tut-
„ ta piena di gran chiarore, e che la medeſima tutta
„ giubbilo ſedeva ſopra una Sedia belliſſima; a tal viſta
„ mi parve di andarle un poco più vicino, e le diſſi: O
„ Signora Margherita mi rallegro, che la ſtia bene: Coſa
„ vuol dire, che la vedo ſopra una così bella Sedia? ed
„ ella mi riſpoſe, come ridendo, queſte formali parole:
„ Queſta Sedia me l'hanno meritata li miei gran patimen-
„ ti ſofferti. -- Uditoſi queſto racconto dal Padre Confeſ-

ſore,

ſore, cui era nota la morte di Margherita, lo tenne non in conto di ſogno, ma di viſione, perlocchè avendone ſteſo il ragguaglio nella ſteſſa maniera, in cui a lui era ſtato fatto dalla ſuddetta Religioſa, ſi credette in obbligo di mandarlo al Padre Paolo Baraldi, Confeſſore della Defunta, affinchè ne faceſſe quell'uſo, che avrebbe giudicato più proprio alla manifeſtazione della gloria di Dio, che con tal viſione avea voluto render paleſe la gloria, a cui eraſi compiaciuto d'innalzare la fedele ſua Serva.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.

VITA
DELLA
FEDELE SERVA DEL SIGNORE
MARGHERITA
COMINELLI SIMBENI.
PARTE SECONDA.
DELLE SUE ECCELSE VIRTU', E DONI STRAORDINARJ.
CAPO PRIMO.
Della Fede.

Ebbene coll'eſſere giunti a deſcrivere la prezioſa morte di Margherita ſembri, che con ciò fine abbiamo dato alla Storia della Santa ſua vita, non può ad ogni modo queſta comparire nel vero, e più degno ſuo aſpetto, ſe dopo aver trattato di quello, che ſerve, dirò così, come di corpo all'Iſtoria, non paſſiamo ora al racconto fedele di quegli ornamenti, colla deſcrizione de' quali ponendoſi ſotto l'occhio ciaſcuna vir-

tù

tù in particolare, e tutti que'doni ſtraordinarj, che a lei ſi compiacque di concedere la ſpeziale beneficenza Divina, ſi venga in fine a dare al ſuddetto corpo tutta la ſua perfezione, e bellezza. E'queſto affatto neceſſario, a fine di poter formare una vera, e giuſta idea, e teſſere un ragguaglio compiuto dell'alta perfezione, cui giunſe Margherita, poichè quantunque trattando in particolare di ciaſcuna virtù, ritroveremo, che a lei dalla Divina provvidenza deſtinata a vivere Madre di famiglia in una Caſa privata, mancaſſe tal volta l'occaſione, e la materia, ſu di cui eſercitare alcuna virtù, non mancò giammai in lei il vaſto deſiderio, l'amore, e l'univerſale preparazione del ſuo animo di tutte eſercitarle nel più alto ſuo grado, in che ſecondo ciò, che inſegnano i Teologi coll'Angelico, propriamente conſiſte la forma della virtù, e prima di lui la Divina Sapienza aveva di già inſegnato colla penna del Reale Profeta, eſſere la più ſplendida vaghezza di queſte tutta nell' interno naſcoſta, *Pulchritudo ejus filiæ Regis ab intus*.

Comincieremo dunque dalle più eminenti, che ſono appunto quelle, cui il nome attribuito di Teologali, perchè Iddio col loro eſercizio immediatamente rimirano, rende da tutte le altre con ſingolare pregio diſtinte, e fra queſte dalla Fede, virtù, la quale eſſendo la prima nell'ordine della generazione, è altresì la prima ad eſercitarſi dall'anima, che col mezzo di queſta ſcoprendo il fine altiſſimo, per cui fu da Dio creata, apprende parimente l'obbligo, che la ſtrigne, di tutte a lui indirizzare le ſue operazioni. Sparſe la Fede nell'anima di Margherita con iſplendida partecipazione della ſcienza Divina i maraviglioſi ſuoi lumi allo ſpuntare, che in eſſa fece l'alba della ragione. Aſſai chiara, ed abbondevole prova ne fannò i replicati grandi ſtupori di Lionardo Cominelli ſuo Zio, Uomo di quella provata bontà, e ſomma letteratura, come abbiamo veduto nel Capo ſecondo del precedente Libro. Avvegnacchè Queſti ſcorgendo i di lei rari talenti, e ſingolar propenſione alla pietà dimoſtrata fino da' ſuoi più teneri anni, impiegaſſe le ſue ſollecite diligenze nell'

istruirla nella Dottrina Cristiana, nell'insegnarle la maniera di acquistar le virtù, nel farle apprendere l'esercizio dell'orazione, veggendo ad ogni modo, che il suo profitto di gran lunga superiore rendevasi a'suoi insegnamenti, argomentò, che da più degno Maestro fosse internamente istruita nelle massime della fede, nella cognizione delle virtù, nell'esercizio dell'orazione, e nella pratica fedele della sua straordinaria pietà. Avea in fatti una sì viva idea della grandezza di Dio, de'suoi Divini attributi, e delle sue infinite perfezioni, che ben dava a divedere da' suoi discorsi le soprannaturali intelligenze, colle quali veniva da Dio favorita la di lei vivissima fede. Col lume di questa applicavasi similmente alla considerazione de'Divini Misterj, e godeva di quella medesima oscurità, onde li contemplava maestosamente velati al corto lume della naturale ragione, riconoscendo in questa medesima oscurità il vero carattere della loro verità; e della loro sublime eminenza, la quale appunto perchè Divina, supera ogni umano intendimento. Di questa eroica compiacenza del suo intelletto nell'adorare i Divini Misterj, diede in più tempi bellissime prove, poichè non rade volte favorita dal Signore con visioni celesti, e singolarmente nell'Ostia Sagrosanta, nella quale più volte presentandosi alle sue pupille un Bambino in sembiante amabilissimo, abbassava Ella immantinente lo sguardo, e concentratasi nella cognizione del suo nulla, e de' suoi demeriti, dopo avere ringraziato umilmente il Signore di sì amorosa dimostrazione, lo supplicava di lasciarla nella sola fede di quell' augusto Mistero, della cui verità viveva così fermamente persuasa, sicchè nulla punto si curava di tutte quelle altre testimonianze, che sopra tal proposito avessero a lei potuto somministrare i suoi sensi. Ma operando Iddio con essolei tali maraviglie, non tanto per avvalorare la sua fede, quanto per rimunerare la sua pietà, esaudiva le sue suppliche, non come avrebbe voluto l'umile, e generosa sua credenza, ma come tornava in gradimento della sua gloria maggiore, la quale amava di manifestarsele con tali prodi-

gios

gioſe vedute, onde non sì toſto rialzava il capo, e riapriva gli occhi, che per la ſeconda, e per la terza volta ancora ſu di queſti tutto pieno di gioja, e di amore le brillava lo ſteſſo vago Bambino.

Ammaeſtrata da una fede così luminoſa, e robuſta, conſiderava di continovo ſe medeſima a Dio preſente, conſiderazione a lei rendutaſi in progreſſo di tempo famigliare per modo, che non ſolamente vegliando, dal caro obbietto mai non divertiva il penſiero, ma dello ſteſſo ancora dormendo tutta era occupata la di lei fantasía, ed immaginazione. Quindi non ſolamente non le riuſciva di faticoſa applicazione così ſanto eſercizio, ma piuttoſto avrebbe dovuto uſare a ſe medeſima una penoſa violenza, e ſi foſſe determinata di fraſtornare da quello la mente. Per tal ragione non le faceva d'uopo di molto, per riſvegliare nel di lei cuore quegli amoroſi traſporti d'affetto verſo Dio, che per lo più finivano o in ſoavi ferite, o in dolci deliquj, o in un copioſo ſpargimento di ſangue, che impaziente di ſtare nelle ſue vene, tutto anelava a ſpargerlo per amore di lui. Avvezza altresì a conſiderarlo preſente a tutte le ſue creature, in queſte andava con bell'ordine conſiderando gli effetti ammirabili della ſua Onnipotenza, della ſua Sapienza, della ſua Bontà. Volgendo poſcia le ſue conſiderazioni a quelle creature, le quali prive di ragione non godono in conſeguenza della libertà dell'arbitrio, e riflettendo ſiccome neſſuna ritrovaſi, la quale diſcoſtiſi dalla ſua naturale dipendenza, e non ubbidiſca puntualmente alla voce autorevole del Supremo ſuo Facitore, chiamata dalla ſua umiltà al paragone la dipendenza di lei, creatura ragionevole, e libera, con quella di tante altre creature irragionevoli, ed inſenſate, non è poſſibile lo ſpiegare il grande diſpiacimento, ch'eccitavaſi nel ſuo ſpirito al riconoſcerſi, come diceva, meno docile, e meno ubbidiente a' voleri di quel Dio, il quale in tante guiſe le manifeſtava la ſua infinita bontà, e la ſua illimitata beneficenza, di quello foſſero le ſtelle del Cielo, i fiori del prato, e le creature tutte prive di ſenſo, e di ragione. Mentre

tre adunque passeggiava tal volta sul cadere del giorno, o nell'aperta campagna, o in un chiuso giardino, e col Signore sfogava le dolci smanie della sua amorosa contrizione sopra l'appresa sua ingratitudine, tratta dall'amore fuori di se, soleva prorompere in esclamazioni, in offerte di tutta se stessa, in proteste di fedeltà, le quali a lei venivano suggerite dall'affetto veemente acceso da somiglianti riflessioni.

Ora sebbene la considerazione di tutte le creature a Dio presenti servisse a lei di mezzo per sollevarsi con lena maggiore alla cognizione, ed all'amore del Creatore, si andò nulla di meno la di lei fede avanzando a tal grado di perfezione, e di purità, che per essa nell'intelletto trasfondevasi una purissima luce, sicchè non avea uopo di alcuna immagine sensibile, a fine di sempre più strettamente unirsi alla Maestà del Signore, che nella somma eccellenza del Divino suo essere contemplava a lei intimamente presente. Una fede così pura, e spogliata di ogni immagine, sopra di cui trovasse un appoggio gustoso la sua divozione, a lei parve tal volta troppo arida, e secca, sennon anche soggetta ancora a qualche illusione, e però lasciandosi trarre dai movimenti della gratitudine, e dell'amore al suo diletto Gesù, proccurava, che la di lei fede, mai non si estraesse dalla sua presenza, o da qualche mistero spettante ai gaudj della sua vita, ai dolori della sua morte, oppure ai trionfi della sua risurrezione. Seguendo dunque tal sua più gustosa inclinazione, per cui godendo di conservarsi a Dio presente più sotto le amabili, compassionevoli, e gloriose sembianze dell'umanità Santissima di Gesucristo, che sotto la semplice, astratta, e confusa cognizione della Divina essenza, era solita di proporre alla sua mente varie forme sensibili di tempo, di luogo, di azioni, di persona, le quali rappresentando per via d'immaginazione quell'obbietto Divino, ed Umano, servissero ugualmente agli estremi, ed interni sentimenti, alle corporee, e spirituali facoltà di uno svegliatojo della Divina presenza, e di un soave trattenimento della di lei anima con Dio. Inutili però si rendevano tutte queste sue diligenze, allor-

allorchè diſegnando il Signore concedere alla di lei fede una purità maggiore, togliendole ogn' immaginazione di obbietto ſenſibile, la obbligava ad abbandonarſi nella ſola ſemplice cognizione della ſua puriſſima eſſenza Divina, e de' ſuoi Divini attributi. A queſta renduta preſente col mezzo di ſempliciſſima cognizione, ammirava la felicità, e la pace, che Iddio gode in ſe ſteſſo, la compiacenza, con cui gradiſce il noſtro amore, ed accoglie le noſtre offerte, il gradimento, con cui rimira i deſiderj, i ringraziamenti, aſcolta le preghiere, ed i voti delle anime ad eſſo lui per amore unite. Nella ſteſſa eſſenza Divina, come in un terſiſſimo ſpecchio contemplava ſimilmente tutti que' Miſterj medeſimi, che nelle ſue immagini ſenſibili altre volte contemplato aveva. Veniva allora dal Signore ammaeſtrata, ſiccome la ſua eſſenza Divina tutti in ſe comprende i Miſterj, e che in queſta, come nel ſuo principio tutte poteva eſſa parimente conoſcere, e contemplare le azioni, il valore, ed il merito di quanto operò il Verbo incarnato; poichè non eſſendo Queſti nell'Umanità aſſunta per la redenzione del Mondo punto ſeparato dall' eterno ſuo Genitore, e dall'amore reciproco di amendue, ſenza laſciare di eſſere nel ſeno del Padre in Cielo, ſi trovò fatto Uomo nel ventre puriſſimo di una Vergine Madre in terra, così mancando a lei le forme ſenſibili ſotto cui conſiderare il Miſtero della Divina Incarnazione, e le opere eſeguíte dal Verbo incarnato, tutto avrebbe eſſa potuto ſcoprire, e con una maniera più perfetta contemplare nella ſteſſa Divinità, origine, e fonte primaria di ogni coſa. Queſta era la fede di Margherita, di cui rendendo conto al ſuo Direttore, così gli ſcriveva -- La notte del Santo Natale la paſſai al mio ſolito delle maggiori ſolennità, cioè
„ ſpogliata di tutto il ſenſibile, eccetto che di una viva fede,
„ la quale m'infonde una volontà così ſtabile, che mi ſottometterei di buon cuore ad ogni martirio per eſſa. Tal
„ fede mi mantiene indifferente in ricevere tutto quello, che
„ la Divina bontà va permettendo, parendomi pur troppo,
„ che mi vada ſofferendo con tanta miſericordia -- ed in altro

tro luogo parlando della ſua fede, così ne deſcrive il ſentimento interno, che ne ſperimentava. -- Il mio vivere inte-
„ riore è una continova memoria della Divina preſenza, che
„ mi tiene in una perpetua brama di ſtruggerne nell' amore
„ del mio Dio, cui mi ſembra di vivere in una mai non in-
„ terrotta unione di volontà, ſebbene provo pene acutiſſime
„ in vedere il mio Signore offeſo, le quali non oſtante che
„ goda in Dio, e nella ſperanza di riamarlo, mi recano do-
„ lori inſofferibili, che mi tengono inchiodata in una Croce,
„ ſopra di cui volentieri darei la vita, per dar fine a tanti
„ mali, cagione della perdita di tante anime così prezioſe,
„ e care al ſuo Creatore.

Eſſendo adunque la fede a Margherita l'unica guida di ogni ſua operazione, queſta eſſa eſercitava in ciaſcun atto, queſta reggeva la purità di ſua intenzione, la di cui mira altro non riguardava, che il perfetto adempimento della volontà Divina in lei ſteſſa, e l'accreſcimento della maggiore ſua gloria, queſta la dirigeva nelle ſue orazioni, iſpirandole un gran concetto, da cui naſceva poi la profonda venerazione alla Maeſtà Divina, le inſegnava a diſcorrere con ſomma facilità, e con uguale chiarezza de' Divini Miſterj la ſtimolava all'amor del patire, eſercitato con tanta penalità o volontariamente incontrata, o pazientemente ſofferta, l'armava di ſcudo invincibile contro ogni ſorta di tentazione, poichè ſebbene aſſai di rado ſia ſtata tentata in materia di fede, non è andata eſente dalla prova di altre molto orribili tentazioni; Queſta finalmente a lei ſempre teneva preſente, nella perſona de' ſuoi Confeſſori, la perſona ſteſſa di Geſucriſto, la cui autorità in queſti unicamente rimirando, ſegnalò a tal ſegno la ſua ubbidienza, che ne fu favorita da Dio con ſingolari favori, ſiccome vedremo a ſuo luogo. Queſto ſteſſo ſentimento inſinuava agli altri, e ſcrivendo ad una gran Dama ſua amica, la quale era caduta in qualche diffidenza col ſuo Confeſſore, l'ammaeſtra col modo ſeguente. -- Non vorrei,
„ che ſi poneſſe in mente qualche ſtravagante penſiero, per-
„ chè leggendo la ſua, ſento la tentazione provata di aſſen-

tarſi

„ tarſi dal Confeſſionale. Queſto ſo, che coll'ajuto del Si-
„ gnore non lo farà, perchè in quel Tribunale non ſi trova
„ Paolo, nè Giovanni, ma il noſtro vero Maeſtro Gesù, e
„ dobbiamo andarvi con queſta fede, acciò il Nimico non
„ prenda luogo in noi per formarci qualche inciampo. Viva
„ pur bene conſigliata, che per grande, e nobile che il Si-
„ gnore per ſua bontà l'abbia fatta in queſto Mondo, appreſ-
„ ſo lui è un niente, e quanto più le dona, tanto più diven-
„ ta debitrice al noſtro buon Dio, con queſto di più, che
„ tutto ci dà in depoſito, e guai a noi, ſe non lo conſervia-
„ mo per poterglielo reſtituire quando ce lo dimanda. --

Ma troppo in lungo mi condurrebbe il racconto, ſe dopo aver deſcritta l'eccellenza della fede di Margherita, i mezzi, che adoperò ad accreſcerla, gli atti principali, co' quali l'eſercitò, tutti ancora narrar voleſſi gli effetti ammirabili, cui in lei produceva la fede, mentre effetti di queſta tutte dire ſi debbono le ſue virtù, e le fervoroſe ſue operazioni. Quindi altro non mi rimane fuori che conchiudere, che fu veramente eſimia, ed eroica la di lei fede, nella quale a maraviglia ſi ſcuoprono le quattro dimenſioni di ſublimità, di larghezza, di lunghezza, e di profondità, colle quali l'Appoſtolo s'accinſe a dimoſtrare l'eroiſmo della medeſima. La ſublimità dimoſtrò nell'averla ſollevata ad un amore ardentiſſimo, ed intima unione con Dio; la larghezza nel proccurare con ogni mezzo poſſibile, che un tal amore ſi accendeſſe in ogni perſona; la lunghezza nella immobile fermezza di ſpirito, colla quale perſeverò a dare colla guida della fede la direzione a tutte le ſue operazioni fino alla morte; la profondità finalmente coll'umile abbaſſamento di ſe medeſima, che la conduſſe al perfetto eſercizio di quella umiltà, la quale non ſolamente ſoffre con indifferenza, e con pace, ma inoltre va incontro col deſiderio alle umiliazioni, e diſprezzi, cui unicamente può rendere grati, ed amabili l'eccelſo valore della fede Divina.

CAPO SECONDO.

Della Speranza di Margherita.

DAlla fede eroica di Margherita mai non andò disgiunta la di lei eccellente speranza, ed in quella guisa, che col sublime mai non interrotto esercizio di quella acquistò una vista purgata, ed eccelsa nella cognizione di Dio, e di tutte le cose Divine, colla stessa proporzione ancora, colla pratica generosa, e costante di questa, rendettesi sempre, ed unicamente anelante a Dio, ed all'aspettazione dell'eterna sua felicità nel di lui possedimento riposta. Ad onta quindi di ogni tentazione, e di ogni pruova più aspra, conservandosi sempre nella sua speranza inconcussa, ed immobile, potè col Reale Profeta chiamare questa sua virtù col nome, non solamente di speranza, ma ancora di sopra speranza. Tutte le perfezioni, che concorrono a formare l'abisso della Divina bontà, da lei sì chiaramente conosciute ne i voli sublimi delle sue contemplazioni, le facevano una troppo amabile violenza, perchè in Dio, e da Dio unicamente sperasse ogni bene di natura, di grazia, di gloria. Da Dio, come Creatore, e Provveditor generale di ogni creatura, sperò i beni di natura. Da Dio, come Redentore, e verso de' peccatori ricco in misericordia, avvegnacchè essa anzi che gran peccatrice, come si giudicava, fosse da chi la conosceva a fondo giudicata una gran penitente senza delitti, sperò ogni bene di grazia. Da Dio, come sommo suo Padrone, ultimo fine, e suprema sua beatitudine, sperò ogni bene di gloria; Da Dio in somma sperò colla fedele cooperazione alla sua Grazia la liberazione da tutt'i mali, ed il conseguimento di tutt'i beni nell'eternità beata del Paradiso. Rimirando una sfera così ampia la di lei speranza, mai non ebbero forza non che di abbatterla, di farla alcun poco vacillare, nè i pericoli, che incontrò ne' viaggi, nè le disgrazie, alle quali con grave discapito de' beni temporali vide tal volta esposta la sua famiglia. Già altrove toccamo il pericolo dell'

dell'imminente naufragio a lei ſucceduto ſul Lago di Garda, e come eſſa ſola ſi vedeva imperterrita nel comune ſpavento, eſortare tutti a non temere, perchè aveva ferma ſperanza, che Iddio non gli avrebbe abbandonati in braccio al temuto naufragio.

Dovendoſi altra volta porre in viaggio, ed eſſendo già ogni coſa poſta in ordine per la partenza, ſentì lo ſtimolo di una iſpirazione interna, che la invitava a paſcere prima il ſuo ſpirito con una breve lettura ſpirituale. Preſo non ſo qual libro in mano, ſi abbattè a leggere l'eſempio di un Sant'uomo, il quale per ſervire a Dio con maggior merito, eraſi eletta la ſua abitazione in un povero tugurio ſenza coperto, traendo la conſolazione della ſua dimora in un luogo così diſagiato, e meſchino da quell'amore Divino, che alla ſcelta di tal ſoggiorno moſſo l'aveva, per tenere ſoggetto ad una continova volontaria penitenza il ſuo corpo. Le parve di leggere in ſimil eſempio l'iſtoria dell'avvenimento, che a lei doveva ſuccedere nel ſuo viaggio, e dopo averlo fatto leggere altresì a chi doveva condurla, gli dimandò ſe i Cavalli erano in iſtato di ben ſervirla per lo cammino, al che avendo quello riſpoſto di sì, ſenza più altro ſoggiugnere, ſi poſe in viaggio, colla previſione del pericolo, che le ſopraſtava, ma non per tanto con una ferma ſperanza ancora, che da quello l'avrebbe Iddio liberata. Quand'ecco fermatiſi amendue i Cavalli, divennero così immobili, che dopo due ore di fatica, e di ſtento non fu poſſibile far loro dare un paſſo. Riuſcì aſſai grave a Margherita un tal incomodo, poichè ritrovandoſi in aperta campagna, non potè aver altro ſoccorſo che da un povero Contadino, il quale venne in ſuo ajuto con un pajo di Buoi, e conducendola a coperto ſotto un fenile, le fece godere di quella carità, che poteva ritrovare in albergo sì povero da un cuore criſtiano di nulla più ricco, che di una lodevole compaſſione. Il lume Divino, che moſtrato le aveva in lontananza il pericolo, la fortificò nella ſperanza del Divino ſoccorſo, e la ſperanza da queſto avvalorata ſcacciando ogni tentazione, e timore, la fece incontrare, e ſoſte-

ſoſtenere con allegrezza, e con pace l'adempimento della volontà Divina nel periglioſo avvenimento. Eſſendo finalmente vicina al termine del ſuo viaggio, le ſi ſchierò di nuovo alla mente tutto il ſucceſſo, e veggendo come bene erano ſtate confortate le ſue ſperanze dalla Divina amorevole provvidenza, volgendo in atto di ringraziamento verſo Dio gli affetti della ſua gratitudine -- Signore, -- gli diſſe -- vi ringra„ zio, perchè ci abbiate condotti bene per voſtra pietà. -- Mandando poſcia il diſtinto ragguaglio di tutto il ſuccedimento al ſuo Direttore, colle ſeguenti eſpreſſioni ne conchiude il racconto. -- Quanto è mai grande la bontà Divina in „ uſare tante miſericordie a chi non merita nulla! V. P. ſi „ muova a compaſſione, e mi ajuti a corriſpondere con un „ ardentiſſimo amore, come deſidero, e ſpero, che Dio lo „ voglia. --

Avvegnacchè il ſuo totale diſtaccamento da ogni coſa terrena, procedente dalla chiara ſua cognizione, ſiccome nell'abbondevole copia delle facoltà temporali non doveva riporre la vera ſua felicità, non daſſe luogo alla ſua ſperanza di ſollevarſi al deſiderio, ed all'aſpettazione di que'beni, ch' eſſa punto non amava per ſe medeſimi, ad ogni modo non laſciò di ſperare dalla Divina provvidenza ciò, che ſarebbe ſtato neceſſario al convenevole mantenimento di ſua famiglia. Affinchè poſcia eſſa ſegnalaſſe tal ſua fiducia con atti ferventi, e coſtanti, permiſe Iddio, che dovendo più volte vedere la di lei Caſa ſottopoſta a diverſe diſgrazie, ed a gravi danni nelle ſoſtanze dimeſtiche, veniſſe aſſalita da gagliarda tentazione, da cui pretendevaſi d'indurla a diffidare della Divina provvidenza. A rendere più vigoroſi i ſuoi aſſalti, ſtudioſſi il Demonio di coprire le fraudolenti aſtuzie con que' ſuggerimenti, che ben lontano dal comparire ſue inſidie, a lei ſembraſſero dettati dall' umana ſavia prudenza, e molto più dalla cognizione del ſuo demerito, per gaſtigo del quale aveſſe determinato di ſoſpendere gli ordinarj ſoccorſi la provvidenza Divina. Queſto in fatti ſi ſcorge eſſere il motivo, per cui rappreſentando con lettera al ſuo Direttore il compaſſionevole

nevole ſtato della ſua Caſa, gli ſcriſſe di credere infallibilmente, che finattantocchè Iddio non aveſſe tolta lei dal mondo, mai non avrebbe potuto queſta acquiſtare miglior condizione, nè rialzarſi dal ſuo abbattimento, poichè eſſa colle ſue infedeltà era l'unica cagione, per cui in giuſto sfogo della Divina giuſtizia ſcendeſſero a ſcaricarſi ſopra della medeſima i colpi peſanti de' Divini gaſtighi. Quantunque da tal tentazione prendeſſe occaſione di umiliarſi per li ſuoi demeriti, non laſciava per tutto ciò di tranquillamente ripoſare, ed abbandonarſi interamente nella provvidenza Divina. Di tale ſua piena confidenza in Dio diede aſſai manifeſte riprove, così nel mai non permettere, che per qualunque diminuzione di entrata, ſi veniſſero a ſcemare le ſolite limoſine, come pure nel pregare il di lei Marito a non dare certa ſua caſa in affitto in tempo appunto, in cui ritrovavaſi in qualche anguſtia la ſua famiglia, a fine d'impiegarla per motivo di carità nell'albergare una nobile fanciulla per lo motivo di già accennato nel Capo undecimo della prima parte.

Dall'eſſere poi ſtata tutta la vita di Margherita un continovo veemente deſiderio della patria celeſte, aſſai chiaramente ſi può ſcorgere quanto creſceſſe di nobiltà, e di merito la di lei ſperanza a riguardo de' beni ſoprannaturali, della grazia in queſta vita, e della gloria nell'altra. -- Mi pare, -- ſcriveva al ſuo Confeſſore, -- di vedere la povera anima mia
„ impaziente nella ſofferenza della ſua prigionía, le dico,
„ che ſi abbandoni al ſuo Dio, ed in tale abbandono, ſebbene conoſco la mia indegnità, e la confeſſo, con tutto ciò
„ languiſco, e ſoſpiro, perchè mi veggo in un Carcere pie-
„ no di putredine -- Per quanto diffidaſſe di ſe ſteſſa, ſicchè, come ella ſteſſa diceva, ſi ſtimaſſe più meritevole di ardere qual tizzone d'Inferno, che di bruciare acceſa dalle fiamme dell'amore Divino, ad ogni modo affidata ai meriti di Geſucriſto, all'onnipotenza, alla bontà, alla fedeltà, ed alla giuſtizia Divina, diede alla ſua ſperanza tali accreſcimenti, che contro tutte le tentazioni ordinate dal Nemico ad abbatterla, la rendette ſempre più forte, coſtante, ed immobile.

Io ne riferirò quì alcune, le quali oltre che potranno ſervire di ammaeſtramento a quell'anime troppo amanti di ſe medeſime, che vorrebbono acquiſtar le virtù ſenza la fatica del contraſto, ed a quell'altre troppo timide, le quali ingannate dal ſoverchio timore ſi giudicano vinte dalla tentazione, ſubito che ne ſentono la moleſtia degli aſſalti, che non ſarebbono nè così moleſti, nè così frequenti, ſe col ſemplicemente abborrire l'obbietto della tentazione foſſero più coraggioſe nel diſprezzarla, e più pazienti nel ſopportarne la moleſtia dell'aſſalto, gioveranno ancora a mettere nella maggiore ſua luce il prodigioſo eroiſmo della ſperanza di Margherita.

Permiſe tal volta il Signore, che rappreſentandoſele vivamente all'intelletto l'incertezza di ſua ſalute, ed il riſchio, ch'ella correva di perderſi, ſi ſvegliaſſe nella di lei anima una tormentoſa apprenſione di ſua dannazione. A dare maggior forza al ſuo timore, ſottentrava ſubito il Demonio colla gagliardía di ſue tentazioni, che ordinava ad iſpegnere quella confidenza, che aveva nella miſericordia di Dio, e ne' meriti di Geſucriſto. Avvegnacchè proccuraſſe di combattere con generoſità la tentazione, e di abbandonarſi totalmente nel ſeno della Divina bontà, di cui allora piucchè mai ſtudiavaſi di concepirne una ſtima altiſſima, ſofferiva in tal lotta una pena incredibile, in cui non avrebbe potuto durare, ſe il Signor Iddio con una forza quanto vigoroſa, altrettanto inſenſibile, non aveſſe ſoſtenuta la colonna della ſua ſperanza. Vero è, che non laſciava ancora di quando in quando di andar miſchiando alla fatica del combattimento, l'alleggerimento di qualche conſolazione, finattantocchè con queſta vicendevole ſucceſſione dileguandoſi a poco a poco la forte apprenſione di ſua eterna rovina, ſi compiaceva in fine il Signore di liberarla dalla tentazione, lo che per l'ordinario ſuccedeva con farle riſuonare all'udito interiore dell'anima una di quelle voci, colle quali dopo la tempeſta è ſolito di far ritornare alle anime il ſereno, e la calma. -- Per qualche tem-
„ po mi laſciò il Signore con timori acutiſſimi, -- ſono ſue
„ parole, -- di dover eſſere abbandonata, e laſciata in pote-

„ re

„ re de' miei nemici, mentre per mancanza di coraggio avrei
„ ceduto, tralaſciando il bene incominciato. Ciò ſingolar-
„ mente ſperimentai una ſera, in cui volendomi condurre
„ alla Chieſa per adorare il Santiſſimo Sacramento, mi ſen-
„ tiva internamente ritenuta dal farlo, ma ſuperando me
„ ſteſſa, mi portai a' piedi dell'Altare, proteſtando di volerlo
„ ſervire, ed amare ad ogni coſto, ma che per pietà non mi
„ daſſe tale gaſtigo, ed avendo vinta me ſteſſa nella ripu-
„ gnanza, che ſentiva, rimaſi accertata della ſua aſſiſtenza,
„ con che mi fu ridonato il primiero vigore, per ſeguire il
„ cammino nella ſtrada del Signore.

Laſciandoſi in altra occaſione condurre dalle ſue rifleſ-
ſioni alla conſiderazione delle proprie colpe, la dipinſero que-
ſte alla di lei fantasía così orrida, e deforme, che giudican-
doſi la più malvagia di qualunque altra gran peccatrice, ſem-
bravale, che luogo più non aveſſe la ſua ſperanza ſopra l'ere-
dità celeſte, ſe quel Dio medeſimo, che aveva offeſo, vinto
dalla ſua infinita miſericordia non le concedeva una contri-
zione ſtraordinaria, con cui tergere le tante macchie, delle
quali il baſſo ſentimento di ſe medeſima non trovava difficol-
tà nel farle credere di avere la di lei anima ſtranamente ri-
colma. Degnoſſi il Signore di comunicarle la contrizione,
che deſiderava, ed in queſta, mentre ſtava per accoſtarſi alla
Comunione, ſpargendo colle lagrime delle pupille gli affetti
dell'addolorato ſuo cuore, tanta fu l'ammirazione, che la
ſorpreſe nel conſiderare, come un Dio di tanta maeſtà poteſ-
ſe diſcendere a cercare albergo in lei creatura sì vile, e sì
immeritevole di tal favore, che non trovava la via di acco-
ſtarſi alla ſacra menſa per riceverlo. Prevalendo nondime-
no al ſentimento dell'umiltà, che l'allontanava, la viva ſpe-
ranza di ottenere il perdono delle ſue colpe che la ſpingeva,
comunicoſſi. Or mentre continovando a verſare il ſuo dolo-
re, ſcopriva al ricevuto Signore le ſue colpe, ſupplicandolo
a degnarſi di purificarla da tutte, ne fu animata la di lei
confidenza a ſperarne la grazia richieſta da una voce interna,
che le diſſe di buttarſi nel Sangue Prezioſiſſimo del Redento-

re, poichè in questo immergendosi, acquistata avrebbe la purità desiderata. -- Non altrimenti succederà a te -- le promise il Divino suo ospite, -- attuffandoti nel mio Sangue, di quello avvenga ad un qualche drappo lordo, e macchiato, cui coll'immergersi nella porpora, le macchie si cancellano, ond'era imbrattato.

Con altro conforto ricreò il Signore in altro tempo la di lei combattuta speranza. Avendola lasciata ricadere in un nuovo desolamento di spirito, permise, che si presentasse alla di lei mente la seguente spaventevole immagine. Sembrava a Margherita di essere trasportata in mezzo ad un mare agitato da furiosa tempesta, ed ivi ritrovarsi circondata tutto all'intorno da molta gente, di cui ad ogni momento periva una gran parte assorbita da' flutti. Ella sola atterrita per una parte dallo spavento, sorpresa per l'altra dall'ammirazione, le pareva di andar galeggiando sulla superficie dell'onde per modo, che queste non solamente mai non giugnevano ad ingojarla fra loro vortici, ma neppure col frangersi che facevano, arrivavano a spruzzarla leggermente colla spuma de' flutti. Vedeva essa tutto ciò intimorita, ed attonita, e non ardiva o d'interpretarne, o di chiederne il significato. Allorchè, -- non vedi, -- le disse il Signore -- la gra-
„ zia singolare, che io ti fo nel tenerti a gala fra quelle tem-
„ peste, nelle quali altri patiscono naufragio. Non temere,
„ ma proccura solamente di corrispondermi con fedeltà. --
Da tali parole consolata, cessò tutto lo spavento, ed accresciuta fra i pericoli la speranza, passò ad impiegare gli affetti della sua gratitudine nella protesta di un figliale abbandonamento nell'amorosa provvidenza del suo buon Dio.

La consolazione Divina, che in questa, ed altre somiglianti occasioni sperimentò Margherita, non le veniva conceduta dal Signore a solo motivo di sollevare il suo spirito dopo l'asprezza di un lungo combattimento, ma molto più, perchè dal conforto della medesima trarre potesse nuovo coraggio, onde generosamente resistere ad altri più fieri assalti. Di uno di questi ebbe l'anticipato avviso in giorno, in

cui

cui dopo essersi comunicata, fu tratta in ispirito a rimirare un'altra assai orrida tempesta di mare. Vide in questa starsene sopra de' flutti minacciosi, e spumanti un bellissimo Giovane, che sosteneva sulle spalle un fascio di molte, e diverse Croci, lieto per altro nel volto, sicchè punto non mostrava di essere infastidito dalla gravezza del carico, o sgomentato dal timore del naufragio. Le parve inoltre, che a lei rivolto dicesse, siccome in tale tempesta la voleva compagna, e sopra di lei altresì scaricarsi di quelle Croci, con dividerne il peso. Senza punto intimorirsi ricevette Margherita l'intimazione, e solamente riflettendo alla propria debolezza, accompagnò l'offerta, ch'ella fece di tutta se, ad un'affettuosa preghiera, per cui istantemente supplicollo di sua forte assistenza, senza della quale non avrebbe avuta speranza di uscire da quel periglioso cimento. Non tardò molto ad avverarsi il presagio; conciossiacchè fatta avendo riflessione alla condotta da lei tenuta nel suo modo di vivere un suo famigliare, persona per altro dotata di molto zelo, siccome sopra della stessa fornito di uguale autorità, cominciò a porre in dubbio, se fosse veramente Spirito del Signore quello, che guidava Margherita. Chiamata dunque a sindacato ogni sua operazione, e tra queste la frequenza di sue Comunioni, la qualità di sua orazione, i suoi deliquj, i suoi mali, le sue visioni, le mosse sopra di tutto ciò tanti, e poi tanti dubbj, le disse tante ragioni, che non gli fu difficile eccitare in lei un timore a prima apparenza assai bene fondato di essere ingannata, e di aver fin' allora camminato per una strada tanto opposta alla volontà del Signore, quanto alla verità è opposto l'inganno. Difficilmente si può spiegare l'acerbità della pena, che a lei recava una sì fiera tempesta svegliata da' sopraddetti dubbj, e ragioni nell' agitato suo spirito. Succedette a questa un'orribile tentazione non solamente di diffidenza, ma di positiva disperazione. Le si rappresentava da questa, che inutilmente avea buttato quanto fino a quel punto aveva impiegato di tempo nel preteso servizio di Dio; a nulla giovarle, e tutto ciò, che aveva

va intrapreſo di malagevole, e quanto aveva ſofferto di tormentoſo, ſicchè dopo una vita ſtentata doveva poi finalmente por termine nella miſera, infeliciſſima eternità dell'Inferno. Quello poſcia, che dava l'ultimo peſo alla ſua pena, ſi era, che ſebbene eſſa faceſſe ogni sforzo per reſiſtere ad una sì oſtinata tentazione, per accreſcimento di maggior merito venendole dal Signore ſottratta la cognizione della ſua medeſima reſiſtenza, ebbe a confeſſare di eſſerſi veduta ſull'orlo eſtremo della caduta. Il Signore non pertanto, il quale non ad altro fine permetteva, che foſſe tentata con sì moleſti aſſalti contro la virtù della ſperanza, fuori che per darle occaſione di acquiſtarla in grado più eccelſo, ed eroico, rinnovandole di volta in volta, avvegnacchè a guiſa d'un lampo, la ſicurezza di ſua aſſiſtenza, le ſomminiſtrava tanto di forza, quanto era baſtante per reſiſtere alla tentazione, e ſoffrirne frattanto con invitta pazienza la penoſa moleſtia de' replicati inſulti. In quei fortunati momenti veggendoſi da Margherita a lume migliore le operazioni della parte ſuperiore, e come queſta ſi teneſſe ſoggetta l'inferiore, conoſceva aſſai bene la forza di quella mano Divina, che la reggeva nel duro conflitto. Tal cognizione rifondeva nel ſuo ſpirito un nuovo, e sì valoroſo coraggio, che abbandonandoſi con replicate volontarie offerte a tutti que' combattimenti, co' quali ſarebbe piaciuto al Signore di provare la ſua fedeltà, o di purgarla da' ſuoi difetti, giunſe inoltre a fargli ampia rinunzia di ogni conſolazione di ſpirito, poichè tutta in lui riponendo la ſua fiducia, ſi proteſtò, che ad onta di ogni contrario ſuggerimento del Nemico, avrebbe ſempre in lui ſperato di mai non avere a reſtar ſoccombente nella tentazione ſopra la diffidenza, o diſperazione di ſua eterna ſalvezza. Raffinata con tal eſercizio la ſperanza di Margherita, arrivò ad un sì ſublime poſſedimento di tale virtù, che tenendola immobilmente appoggiata all'abiſſo delle Divine miſericordie, alla fedeltà delle Divine promeſſe, all'immenſo teſoro de' meriti di Geſucriſto, a lei riuſciva ancora d'inſinuarla con maraviglioſa efficacia a tutte quelle perſone, le quali

ritro-

ritrovandosi molestate da fastidiose diffidenze, la richiedevano di consiglio, o a lei ricorrevano, per ottener il soccorso delle sue orazioni a fine di esserne liberate.

CAPO TERZO.

Della Carità di Margherita verso Dio.

L'Amore fervido, che fino da' primi anni conceputo aveva Margherita verso Dio, congiunto sempre ad un puro operare, e ad un grande patire per lui, senz'altro riguardo che della maggiore sua gloria, conservato, ed accresciuto con esca sì propria, e capace di eccitare il più vasto incendio, non potè a meno di non andar ogni giorno dilatando le ardenti sue vampe, sicchè ben si può dire, che se l'amore di Dio verso di Margherita a lei diede la vita con tutti que' specialissimi doni, che a quella seguirono, l'amore di Margherita verso Dio, di questa, e d'ogni suo dono ad esso lui fece un perfetto olocausto. Era così acceso nel di lei cuore l'amor verso Dio, che pareva non potesse vivere, se ad altro servire doveva la sua vita, fuori che a tutta struggersi, ed interamente consumarsi per amore di lui. -- Provo una „ grandissima brama, -- scriveva su tale proposito, -- di „ non sapere in che modo possa corrispondere all' infinito „ amore del mio buon Dio. A tal effetto lo chieggo più „ volte a' miei Confessori, ma essi tutti mi rispondono, che „ Dio solo me lo può insegnare. -- E ben avevano ragione di così risponderle, poichè conoscendo a qual grado eminente fosse giunta la di lei carità, avvegnacchè facessero sembiante di non avvedersene, volevano destramente insinuarle, che da quello solo essa poteva sperare gli accrescimenti maggiori della sua carità, che con tanta pienezza di grazia si era nel suo cuore diffuso.

La di lei anima affatto innocente, e per attestato de' suoi ultimi due Confessori non contaminata neppure con un peccato veniale con piena avvertenza commesso; una volon-

tà depurata da ogni altro deſiderio, e piacere, che non prendeſſe l'unico ſuo allettamento dall'adempimento della volontà Divina; un cuore ſceuro di ogni altro amore, che non aveſſe per obbietto o Dio in ſe medeſimo, o Dio nelle ſue creature, e per motivo l'infinita amabiliſſima ſua bontà, fu il ſoggetto, che ritrovò l'amore Divino, allora che compiacqueſi di prender poſſeſſo del cuore di Margherita. Non ritrovando dunque l'amore celeſte verun oſtacolo alle ſue comunicazioni Divine in un cuore così ben preparato dalle amoroſe prevenzioni della Grazia, le inſegnò l'indirizzo, che doveva formare di tutt'i ſuoi penſieri, e di ciaſcuna ſua operazione, quelli, e queſte tutte ordinando alla ſola maggior gloria di Dio. A tali inſegnamenti corriſpondendo eſſa con una pratica fedele, non pure i ſuoi penſieri, e le ſue operazioni, ma ogni reſpiro, tutti erano ordinariamente di Dio, e a Dio puramente ordinati. Era quindi un amore perfettiſſimo nel ſuo obbietto, puriſſimo nella ſua intenzione, ben regolato nell'ordine, ſenza miſura nel modo, inſaziabile ne' patimenti, iſtancabile nelle operazioni, invariabile nelle contraddizioni, generoſo nel combattere, e finalmente inſuperabile da ogni altra coſa, fuori che dall' infinita amabilità di quel Dio medeſimo, in cui tutta ſtruggevaſi per non poter amare, quanto deſiderava, perchè non ſolo al piccioliſſimo ſuo amore, ma all'amore ancora di tutte le creature capaci di amarlo conoſceva infinitamente ſuperiore, e ſopraeccedente. Era perciò amore di preferenza, amando Dio ſopra ogni coſa, ed ogni coſa in Dio, amore di compiacenza, per cui rallegrandoſi delle perfezioni Divine, in Dio riposava, come nell' unico, e vero ſuo centro, amore di benevolenza, amandolo per quel ſommo bene ch'egli è in ſe ſteſſo, amore di concupiſcenza, lui unicamente deſiderando come ultimo ſuo fine, e ſua ſuprema beatitudine.

Una carità così perfetta, che di tutti queſti amori formava un ſolo ſemplice puriſſimo amore in Margherita, accendeva nel di lei cuore ardori sì violenti, che non potendo queſto più capire nel di lei petto, ſembravale ad ogni momen-

mento di doverne rimaner estinta; provando frattanto quel martirio di amore, che all'anime innamorate reca il conoscere, che Dio vuole, che Dio merita tutto il nostro amore; e pure a cagione di aver un cuore sì angusto, non trovano la maniera di corrispondere a quelle vivissime brame di amarlo, che in esse accende la cognizione più chiara della sua immensa amabilità, e bellezza. Veggendo dunque, che ad essa era impossibile di amare Iddio secondo il suo merito, lo supplicava a supplire le veci del suo imperfettissimo amore con amare se stesso in lei medesima. Gradì il Signore questa sua fervida preghiera, e a darlene del suo gradimento accertata ripruova, le fece conoscere, siccome appunto con amare se stesso nelle care sue anime, e singolarmente in lei, si avverava il significato di quelle sue sì tenere espressioni, colle quali si protesta nelle Divine sue carte di ritrovare nel cuore degli uomini le sue delizie. Conobbe altresì, come possedendo Iddio tutto il suo cuore, ed in quello abitando, come in vivo suo tempio, tutti a se traeva i suoi affetti, sicchè non più lei in se stessa, ma lui solo in essolei vivendo, potesse dire con verità, che non più lei in lei, ma Dio in lei vivesse: Ammirava Margherita sì grandi eccessi dell'amor Divino, nè sapeva comprendere, come un Dio potesse avere tal volontà di abitare, com' essa diceva, in un ripostiglio sì povero, privo di ogni ornamento di virtù, ma nel tempo stesso chiamando il Signore la di lei mente, dalla considerazione della sua povertà, e miseria, alla contemplazione della sua infinita bontà, e delle sue Divine amorose misericordie, sembravale di essere in tal maniera tutta posseduta dalla Divina volontà, che dalla propria niente più a lei rimanesse, fuori che un forte, e generoso desiderio di patire, e morire fra mille tormenti, per amore di un Dio così buono.

Per quanto però possa apparire grande, e maraviglioso il sopradescritto amore di Margherita verso Dio, non può mettersi in dubbio, che questo non ricevesse un accrescimento ancora maggiore dall'unire se stessa così frequentemente al suo Sacramentato Signore. Ogni qualvolta le veniva coman-

mandato da' ſuoi Confeſſori di andare a nutrirſi col Pane Celeſte, ſentivaſi accendere da tal amore, ſicchè tutti li ſuoi penſieri, ed affetti ſi convertivano nella ſola ſempliciſſima, ed ardentiſſima brama di unirſi inſeparabilmente al ſuo Gesù. La cognizione del ſuo nulla, e de' ſuoi demeriti rappreſentandole il difetto di ſufficiente diſpoſizione, ed apparecchio a riceverlo, entravano talvolta nella ſua mente a divertirla da que' dolci sfoghi, in cui uſcivano i ſuoi affetti in ſeguito a queſto ſuo unico deſiderio; ma eſſa volgendo allora le ſue preghiere agli Angioli, e Santi del Cielo, ed unendo il ſuo con tutti que' cuori della terra, che in que' momenti erano fatti degni di tal cibo, ſupplicava in fine la Beatiſſima Vergine a ſupplire co' ſuoi meriti ad ogni ſuo mancamento di migliore preparazione, e donarle il ſuo Santiſſimo Figlio, tutta nuovamente ſi abbandonava nella ſuddetta ſua ardentiſſima brama, da cui le venivano ſuggeriti i dolciſſimi affetti di amore verſo del ſuo Signore, che con tanta liberalità la nutriva delle Divine ſue carni: -- Veggendo, -- ſono ſue parole, -- „ con quanta carità il mio Dio mi va nutrendo di ſe ſteſſo, „ mi ſerve ciò per continovare a riamare con maggior fervo- „ re un Dio sì buono, il quale ha ſaputo infondere ſe ſteſſo „ nel povero mio cuore, per ritrovare in quello un obbietto „ interamente ſimile a ſe ſteſſo, anzi tutto ſe ſteſſo. Oh „ guardi per pietà dove riduce Dio il ſuo puriſſimo amore? „ Vegga, ſe non ſono degna di compatimento, ſe alle volte „ languiſco per tal amore, cui non trovando maniere di cor- „ riſpondere, ſecondo il violento affetto della volontà, mi „ abbandono nel deſiderio di laſciare una volta per tal amo- „ re la vita.

Ma ſe l'amore Divino non arrivò a ſoddisfare così preſto queſto ſuo sì ardente deſiderio con torle la vita in alcuno di tanti ſuoi abbandonamenti, ciò adivenne, perchè prima di fare quella ſeparazione, per cui l'anima dal corpo dividendoſi muore a queſto mondo, voleva colla tagliente ſua ſpada ogni giorno recidere qualche coſa, onde facendola prima quì in terra morire totalmente a ſe ſteſſa, viveſſe una vita con Geſu-

Gesucristo tutta in Dio nascosta. Quindi perchè giugnesse ad uno stato di amore sì perfetto, sicchè riuscisse questo tanto più forte, quanto meno sensibile, tanto più meritorio, quanto meno gustoso, la condusse il Signore per tutte quelle vie di spirito, per le quali esso dispone, che sulla traccia de' suoi santissimi esempj camminino i veri amanti, più volte permettendo, che cadesse in istato di aridità, di desolazioni, e di penosissimi abbandonamenti. In questo sostenendola con forza altrettanto segreta, e robusta, lasciandola priva di ogni soavità, e gusto sensibile, sembrava a lei di essere caduta non solamente in una deplorabile freddezza, ma di essere inoltre la più infedele, ed ingrata fra tutte le creature; quando a dir vero quella, ch' essa chiamava freddezza di amore, altro non era, che la sottrazione del gusto sensibile, siccome quella, a cui dava il nome d'infedeltà, era la pena, che da lei si provava nel non potere amar Dio a misura del suo desiderio -- Sembrava alla buona Serva di Dio, -- attesta il P. Paolo Baraldi -- di non fare mai nulla, e sempre
„ dolevasi di sue infedeltà, per non corrispondere, come el-
„ la diceva, a misura de' suoi doveri, a' favori, a' grazie, che
„ Dio compartite le aveva. Nell'amore di Dio per altro
„ si segnalò di modo, che in tutte le sue operazioni altro
„ non cercava che Dio, che si teneva sempre presente, e
„ sentivasi spesso distruggere, e liquefare di amore, alla vio-
„ lenza del quale, piucchè ad altro, io credo costantemente
„ ascrivere si dovessero li varj, e copiosi perdimenti di san-
„ gue, che soffrì, ma non come essa avrebbe voluto, e de-
„ siderava frequentemente di spargerlo tutto per amore del
„ sommo bene, perchè in Dio solo riposava, nè voleva al-
„ tre delizie, che in lui, così la Divina bontà aveva per-
„ messo, che in nessuna cosa terrena sperimentasse verun pia-
„ cere di ciò, che le accadeva dover operare. Che se il Si-
„ gnore la provava con lunghe, ed affannose aridità, e tene-
„ bre, cosicchè la spogliasse, come le arrivava sovente, de'
„ sentimenti spirituali, lo riconosceva dal suo demerito.
„ Questi essa nè cercava, nè bramava, ma esercitandosi coll'

„ ajuto

„ ajuto della fede in un più forte amore operativo colla ſub-
„ limità dello ſpirito, non cercava che il Divino beneplaci-
„ to, ſenza mai moſtrare rincreſcimento de' ſuoi abbandona-
„ menti, tenebre, o aridità. --

Quantunque però non foſſe attaccata, nè in verun modo cercaſſe le ſoavità, e dolcezze della vita ſpirituale, e più che di far compagnía a Geſucriſto ſul Taborre, amaſſe di ſtare con eſſolui ſul Calvario, godeva per lo meno di parlare frequentemente dell'amore Divino, dicendo, che i contraſſegni infallibili del vero amore erano i patimenti, i diſpregi, le umiliazioni volontarie, ed il mai non diſtaccarſi dalla Croce, ſopra della quale morendo Gesù vittima di amore, inſegnato aveva alle anime amanti fin dove debbano laſciarſi condurre dall'amor generoſo, e coſtante, affinchè ſopra quella della morte venga da queſto eſaltata la ſua fortezza. De' più ſublimi ſentimenti dell'amor Divino erano ripiene le ſue lettere, o ſcriveſſe a' Confeſſori per la manifeſtazione del ſuo interno, o a perſone confidenti per incoraggiarle all'eſercizio della virtù, ed a camminare intrepide per la ſtrada reale della Croce, o alle Religioſe ſue figlie, perchè conoſceſſero la maniera di corriſpondere al ſegnalatiſſimo favore Divino, che le aveva ſollevate al grado ſublime di Spoſe di Geſucriſto. Chiudeva in fine le ſuddette ſue lettere con tali eſpreſſioni, che volendo dimoſtrare la ſua infedeltà all'amore Divino, dava più chiaramente a conoſcere la bella fiamma, che internamente l'ardeva, ſcrivendo, che parlando dell'amor Divino era entrata ad eſprimere colla penna una coſa, che quanto più ardentemente bramava di avere, tanto più ſe ne trovava priva. -- Fra tutte le grazie, -- ſcriſſe ad una ſua figlia, --
„ che chiederete al voſtro Spoſo, date il primo luogo alla
„ carità, e con quella avrete in ſommo grado tutte le altre
„ virtù; queſta chiedetegli ancora per me, e vi prometto,
„ che ſe poſſo riceverla, voglio unirmela con tutta la forza
„ poſſibile. -- Così ſcriveva Margherita, perchè amando Dio, quanto poteva, mai non lo amava quanto deſiderava di amarlo. -- Hai mai avuto cuore, -- diſſele una volta il Si-

gnore

gnore medeſimo, -- di vivere per altro che per amor del tuo
„ Dio? Amalo pure quanto puoi -- Ma quantunque con tali parole foſſe accertata del ſuo amore verſo Dio; ad ogni modo perchè mai non poteva ſaziare le maggiori ſue brame, a lei mai non ſembrava di amarlo. E non per tanto non altro certamente fuori che l'amor Divino era quello, che la provvedeva di sì generoſa, e perſeverante ſofferenza nelle acerbe ſue pene, nelle molte, e lunghe ſue malattíe, le quali da' Medici ugualmente che da' Confeſſori erano per lo più giudicate malattíe di amore, viſite, e regali di quella mano amoroſa, che umilia, ed eſalta, e colla viſta di quel gran bene, che promette, fa far tornare in diletto la ſofferenza medeſima di quelle pene, che formano la diſpoſizione, ed il merito per acquiſtarlo. L'amore Divino era quello, che accendeva frequentemente nel di lei cuore cocentiſſimi ardori, che così ſpeſſo ſi armava in acutiſſimo ſtrale per trafiggerle il petto, e che sì ſpeſſe fiate a ſe la traeva con raccoglimenti interiori, con eſtaſi, con rapimenti di ſpirito, che le faceva inceſſantemente ſoſpirare lo ſcioglimento dell'anima ſua dal corpo, ſicchè dal rintuzzarne l'acceſo deſiderio, ſiccome ella faceva per non dipartirſi dalla ſua immobile raſſegnazione a' Divini decreti, ſi originavano in lei tormentoſe convulſioni, affannoſe oppreſſioni, e violentiſſime ſmanie; che con ſegnalato favore rimunerò la tenera ſingolare ſua divozione alla Paſſione di Geſucriſto, partecipe rendendola con doloroſe impreſſioni ne' ſenſi, con atroci afflizioni nello ſpirito, delle ſue pene, e de' ſuoi dolori. Dall' amore Divino finalmente nacque quel grande abborrimento, quell' odio implacabile, con cui abborriva, e odiava il peccato, come quello, che direttamente ſi oppone colla ſua malizia all'infinita amabilità di Dio, e di tutte le ſue Divine perfezioni. Di fatto fra i tanti travaglj, e dolori, co' quali piacque a Dio di raffinare la di lei virtù, proteſtoſſi più volte co' ſuoi Padri Spirituali, che neſſuno a lei riuſciva più acuto, ed acerbo di quello a lei recava la ſola apprenſione del pericolo, che a lei ſopraſtaſſe di offender Dio, o la cognizione de' peccati, che ſi

com-

commettevano nel Mondo. Baſtò più volte tal conſiderazione a farla ſvenire per ſommo dolore, nè avrebbe condotti al lungo periodo della vecchiezza i ſuoi giorni, ſennon l'aveſſe il Signore più volte ſpezialmente ſoccorſa, affinchè dal doloroſo diſpiacimento di vederlo cotanto oltraggiato, qual acuto, e penetrante coltello fitto nel di lei cuore, non le foſſe tolta la vita. Da queſt'odio verſo il peccato procedeva altresì la brama ardentiſſima di tutto verſare il ſuo ſangue in ſoddisfazione alla Divina Giuſtizia, facendone frequenti, e generoſe offerte, delle quali, per quanto a lei ſpettava, mancato non ſarebbe il perfetto adempimento coll'opera, ſennon ſi foſſe opportunamente frenato dall'ubbidienza il ſuo ſopraeccedente fervore.

CAPO QUARTO.

Della Carità di Margherita verſo il Proſſimo.

SEbbene la Carità Divina di ſua primaria intenzione muove l'anima all'amore verſo Dio, non giugne però a riempiere la ſublime, e nobile ſua sfera, ſe all'amore di Dio l'amore non congiugnendo ancora verſo del Proſſimo, le due parti non adequa del Divino maggiore, e primo precetto. Hanno fra di loro una tale corriſpondenza queſti due amori, che ſono nell'anima, come nel Cielo il Sole, e Luna, riſplendente queſta colla luce a lei comunicata dal Sole, i due luminari maggiori, de'quali l'amore, che a Dio ſi porta, dalla ſua infinita amabilità traendo il fuoco, che accende le ſerafiche ſue fiamme, per ſomigliante motivo il Proſſimo altresì prendendo ad amare, forma un ſecondo amore, il quale eſſendo acceſo dallo ſteſſo fuoco, avvegnacchè un termine diverſo rimiri, non riconoſce per tutto ciò un diverſo principio, nè un diverſo ultimo termine. Quindi non ſi potrà giammai rinvenire un'anima, che ſia veramente innamorata di Dio, la quale non abbia una ſomma carità, e poſta nell'occaſione, tutta non l'eſerciti verſo del Proſſimo. Adunque

con

con quell' ardore medeſimo, con cui abbiamo veduto, che Margherita amò ſempre il ſuo Creatore, amò ſempre quelle creature, le quali moſtrano in loro ſteſſe impreſſa la belliſſima Divina immagine, ed in qualſivoglia opportunità, che a lei ſi preſentaſſe, ne diede chiariſſime prove. Siccome ſommamente deſiderava di recare a tutti o giovamento, o ſollievo, mai non permiſe, che dalla viſta, o dal timore di pena veruna ſi ſpegneſſe, oppure alquanto ſi raffreddaſſe tal deſiderio, cui furono ſempre corriſpondenti, quando faceva d' uopo, gli effetti. Avvegnacchè amaſſe molto l'eſercizio dell'orazione, nella quale bene ſpeſſo Iddio la traeva a ſe con unioni amoroſe, e prodigioſi rapimenti, da'quali tolta a'ſenſi del corpo rimaneva inabile a qualunque eſterna operazione, ſoffriva non pertanto una gran pena nel vedere quindi derivato qualche incomodo a'ſuoi domeſtici, o nel mancare, come dubitava, di ſua aſſiſtenza agli affari di Caſa, o al governo di ſua famiglia. Studioſa la di lei carità di ovviare a queſti due ſuppoſti aggravj da eſſa recati al ſuo Proſſimo, ſi laſciò più volte condurre dal deſiderio di rinunziare a'favori più ſingolari, de'quali era favorita da Dio, ed in oltre a deſiderare a volta a volta quella ſanità, della quale per altro sì volentieri a lui aveva fatto un intero irrevocabile ſagrifizio. Senza più trattenermi a ridire in queſto luogo, ſiccome eſercitaſſe l' inſigne ſua carità con larghe limoſine verſo de'poveri, con lunghe, e faticoſe aſſiſtenze verſo gl' infermi, domeſtici, eſtranei, nelle Caſe private, e negli Spedali, di che ſi è abbaſtanza parlato ne' Capi nono, decimo, ed undecimo della prima Parte, accennerò ora ſolamente i pregj, con cui ſegnalò la ſua carità verſo del Proſſimo colla ſua converſazione, co'ſuoi conſiglj, colle ſue lettere, amandolo con amore diſintereſſato, puro, e ſoprannaturale, acceſo in lei unicamente dal grande deſiderio, che aveva di vedere nel ſuo Proſſimo Iddio glorificato, per cui amore teneramente l'amava. Tal carità la rendeva diligentemente ſollecita al ſoccorſo delle perſone oppreſſe, tribolate, ed afflitte, verſo

delle quali ſi dimoſtrò mai ſempre Donna di ſaggio conſiglio, e di conforto; la ſtimolava ancora più a proccurare la ſalvezza de' peccatori, a pro de' quali, oltre delle molte penitenze volontariamente intrapreſe, per ottenere ad eſſi, colla remiſſione de' peccati, la grazia Divina, ſoſtenne graviſſime pene dal Signore mandatele, onde ſoddisfare colla ſofferenza di queſte alla ſua contro de' peccatori ſommamente irritata giuſtizia, come ſi vedrà nel Capo ſeguente.

Riſpetto all'eſſerſi fatta la carità di Margherita conſolatrice per amore, e compagna per compaſſione delle altrui tribolazioni, mi giova quì deſcrivere un avvenimento maraviglioſo, dal quale può ſcorgerſi, come ſi compiaceſſe la provvidenza Divina ſecondare il bel genio della ſua prodigioſa carità verſo del Proſſimo. Paſſava fra lei, e certa ſua Confidente una ſcambievole corriſpondenza di affetto, che nulla avendo di quel ſoverchio, e troppo tenero attaccamento, che ſuol rifondere in ſomiglianti amicizie, alquanto più del dovere ſenſibili, anche fra perſone Spirituali, molto d' imperfezione, era un'amicizia unicamente intereſſata ne' reciprochi vantaggi ſpirituali, e riſcaldata dall' amore, con cui amendue amavano Dio. Infermataſi dunque con grave, e penoſa malattía l'amica, diſpoſe con maniera affatto inaudita, e maraviglioſa il Signore, che quanto da queſta eſternamente ſi pativa nel corpo, altrettanto ſoffeiſſe Margherita nell'animo. Tutti pertanto internamente eſſa ſentiva gl'incomodi, e pene dell'altrui infermità, così nella moltiplicità de' ſintomi, come nella variazione degli accidenti. Se all' Inferma erano ordinate diſguſtoſe medicine, o applicati altri faſtidioſi rimedj, al ſentire la ſpiacevolezza di quelle, e la doglia di queſti, eſſa parimente era ſoggetta, e come finalmente eſſa pure doveſſe colla compagna morire, ſperimentò in ſe ſteſſa lo ſteſſo orror della morte, ed i medeſimi affanni dell'agonía, ſicchè andando ſempre con sì ſtrano prodigio di carità proporzionate le pene dell'una a quelle dell'altra, allora ſolamente ceſſarono i patimenti di Margherita, quando col ceſſare di vivere finirono

nirono nell'amica le pene della malattía, e della morte a questa seguíta.

Svegliatasi fra quei di sua famiglia grave dissensione, permise Dio, per dare alla sua carità il merito di sofferenza maggiore, che a Margherita ne fosse imputata tutta la colpa. A misura dell'indicibile pena, che ne risentiva, applicò tutte le sue sollecitudini, per troncare il corso a sì perniziosa domestica discordia. Si davano frattanto sinistre interpretazioni a tutto ciò, ch'essa diceva, o faceva, per togliere la cagione del reciproco irritamento degli animi, a impedirne le peggiori conseguenze, che potevano succedere; perlocchè veggendo essa non solamente inefficaci le sue diligenze al fine bramato, ma prese inoltre quelle in sentimento affatto contrario, non sapendo più come diportarsi in simile avvenimento, fu ridotta ad una delle più afflittive angustie di spirito, che nel corso di sua vita abbia sofferto. Dopo averla lasciata il Signore più giorni sotto il peso di quest'afflizione, calmata rispetto alla sua persona la fiera tempesta, tutta venne a ricadere sopra alcune altre, le quali perciò rimasero sottoposte al gravissimo carico di un'aspra persecuzione. Di tutto consapevole essendo il suo Direttore, le ordinò, che non tralasciasse di assistere quelle persone col consiglio, coll'orazione, e coll'opera, ma per quanto in dipendenza da tal comandamento si adoperasse la carità di Margherita al sollievo delle medesime, non giunse sì presto ad ottenerne l'intento desiderato. Soffriva essa intanto per istimolo di caritatevole compassione tutti que' colpi, che si rovesciavano sopra di quei poveri perseguitati, e ne sperimentava un travaglio non inferiore a quello, che patito avrebbe, se ella sola di tale persecuzione fosse stata l'unico bersaglio. L'inutilità di ogni altro mezzo le diede maggior confidenza di fare colle sue orazioni ricorso al Dio della pace, e mentre una notte in essolui raccolta rifletteva agli aggravj, che alle suddette persone si recavano dall' altrui pertinace malevolenza, presa da uno straordinario affetto di compassione verso di quelle, diede nella seguente esclamazione. -- Per pietà, mio Dio, sol-

„ levate queſte voſtre povere creature , e indicatemi con
„ qual rimedio provvedere ſi poſſa alla loro oppreſſione , ed
„ io vi prometto di eſeguire ad ogni coſto tutto ciò , che la
„ voſtra iſpirazione mi ſuggerirà. -- Alle umili ſuppliche di una carità così generoſa, parve, che più non poteſſe reſiſtere il benigno Signore, ed avendole manifeſtata la maniera, onde diſſipato il torbido nembo di quella perſecuzione, ritornaſſe a que' ſpiriti agitati la calma tranquilla , ſoddisfacendo alla ſua promeſſa, ſi diede a metterla prontamente in opera, e ne riuſcì con felicità di ſucceſſo l'effetto, che deſiderava.

Non contenta la carità di Margherita di rivolgere le ſue ſollecitudini , e le ſue preghiere al particolare ſoccorſo di quelle perſone, il di cui biſogno era alla di lei cognizione preſente, ſi ſteſe inoltre a proccurare nelle comuni calamità il comune vantaggio. Le fece il Signore conoſcere, che provocata la di lui collera da' peccati della noſtra Italia , era imminente il gaſtigo, col quale ſi ſarebbe ſcaricata la vindicatrice ſua mano a punirne la troppa moltiplicità de' gravi misfatti. Allora appunto fu , che ſopra di queſta cominciò a far ſentire il peſo del grande ſuo flagello colla mortalità degli Animali . Il danno grande , che quindi recavaſi , e quello tanto maggiore, che ſopraſtava, sì a queſta di Mantova, che alle circonvicine Province, eccitando nell'animo di Margherita ſentimento di amorevole compaſſione, la coſtrinſe ad offerirſi con particolare affetto in vittima , pregando Iddio a fare ſcendere ſopra di lei i colpi della ſdegnata ſua deſtra, poichè ſe ſola ella conſiderava qual' unica cagione di tanti mali, atteſa la propria ingratitudine nel corriſpondere alle Divine amoroſe beneficenze. Parve a lei, che il Signore gradiſſe l'offerta. Ma ſiccome non ceſſava frattanto l'accennata mortalità , ſi diede a rinnovare al Signore con più fervido zelo le umili ſue preghiere. Se le preſentò Queſti in tal punto all'intellettuale ſua viſta in ſembianza di Bambino addormentato, dandole nello ſteſſo tempo ad intendere, che in tanto, come in atto di dormire, ſe le offeriva alla mente, affinchè ſapeſſe, che voleva eſſere riſvegliato dalle voci di

una

una vera univerſale penitenza, al ſuono delle quali deſtandoſi, non ſi ſarebbe dimenticato di eſſere quel Dio miſericordioſo, ch'eſſo è di fatto, e che avrebbe gettato di mano il flagello; che ſe eſſo faceva ſembianza di dormire, ciò ſeguiva, per non moſtrar di vedere la comune cecità, e la troppo contumace oſtinazione nelle colpe -- Ma guai a voi -- così finì di farſi intendere coll'interna ſua voce, -- guai a voi, s' egli ſi ſveglia deſto da tutt'altro ſtrepito, che da quello, cui vengono a formare le voci proferite dal voſtro ravvedimento -- All'udire il tuono ſpaventoſo di tali minacce, rimaſe lungo tempo confuſa, ed attonita Margherita, ſulla penoſa conſiderazione della collera da lei appreſa nel volto irato, e minaccioſo del ſuo Signore, e del pericolo, che ſopraſtava al ſuo Proſſimo. Facendole nulladimeno Iddio conoſcere la gloria, che a lui ritornava dal veder compenſati co'gaſtighi della ſua Giuſtizia gli oltraggj fatti al ſuo onore da'comuni peccati, ſentivaſi per una parte dalla carità verſo Dio ſpinta a godere di tale ſua gloria; ma poi ritornando colle ſue rifleſſioni a conſiderare il caro ſuo Proſſimo dal Divino gaſtigo anguſtiato, ed afflitto, rivolgeva di bel nuovo le ſue ſuppliche al Signore, pregandolo a volere eſſolui guarire con mano pietoſa le comuni ſpirituali infermità, eſſendo egli ſolo valevole ad intraprendere con buon eſito la guarigione, ma ſentendoſi la ſeconda volta riſpondere -- Voſtra è la colpa,
„ ſe vuoti di effetto rieſcono i miei più opportuni provvedi-
„ menti, mentre dalla voſtra malvagità tutte ſi convertono
„ in veleno le medicine, -- non può ſpiegarſi in quanto alta deſolazione di ſpirito ella nuovamente cadeſſe. Priva di conſolazione, ma non di ſperanza, intrapreſe coll'eſpreſſo comando del ſuo Direttore altri divoti eſercizj, tra quali la Novena a Santa Tereſa, ſupplicando la Santa ad interporre la ſua interceſſione preſſo il ſuo Spoſo Divino a pro delle univerſali miſerie. Ritornata poſcia in Mantova il giorno d'Ogniſſanti, in cui era ſtata ordinata la Proceſſione generale ad una divota Immagine della Beatiſſima Vergine, che ſi conſerva nella Chieſa Cattedrale di detta Città, a queſta in-

tervenne pur Margherita, e mentre con divoto ſentimento di affetto, e di figliale confidenza eſponeva alla Madre Divina le temporali, e ſpirituali neceſſità dell'afflitto ſuo Proſſimo, pregandola di ſua efficaciſſima mediazione, perchè placato rimaneſſe lo ſdegno del ſuo Divino Figliuolo, udì internamente una voce, da cui venne accertata, ſiccome le veniva conceduta la grazia. Colma eſſa di conſolazione, e tutta inſieme di confuſione, voleva proteſtare la ſua indegnità per lo conſeguimento di sì alto favore, ma le fu replicato: -- Degna ben n'è la gran Vergine mia Madre, alla cui interceſſione tutto ſi deve indirizzare il voſtro grato riconoſcimento.

C A P O Q U I N T O.

Della Carità di Margherita verſo de' Peccatori.

SE grande fu la carità da Margherita eſercitata verſo del Proſſimo, ed in particolare verſo delle perſone da Dio tribolate, ed afflitte, o per pruova della loro fedeltà, o in penitenza de' loro peccati, non minore ſenza dubbio fu quella, che acceſe nel di lei cuore il gran deſiderio, che ſempre ebbe di cooperare con tutt' i mezzi a lei poſſibili alla ſalvezza de' peccatori. A benefizio di queſti offerivaſi inceſſantemente al Signore, affinchè ſoddisfacendo ſopra di lei, a coſto di qualſivoglia patimento, alla ſua Divina Giuſtizia per li peccati di tutto il Mondo, ſi moveſſe in fine l'infinita ſua Miſericordia ad illuminare tutt'i peccatori colla celeſte luce, e colla guida di queſta ſi degnaſſe ricondurgli alla grazia. Conſiderando quindi la moltitudine ſenza numero de' peccati, che da queſti ſi commettevano in tutto il Mondo, tanta era la contrizione del ſuo cuore, che altro non avrebbe fatto che piangere, vedendo sì altamente offeſo il ſuo buon Dio, nè al ſuo dolore poteva rinvenire altro ſollievo, fuori che col riflettere, che ad onta di tutta la malizia degli uomini tal' era la perfezione dell'eſſere Divino, e de' ſuoi Divini

vini attributi, che non eſſendo capace di ricevere verun detrimento, non potevano giugnere tutt'i peccati degli uomini a ſcemargli un grado ſolo dell' immenſa ſua gloria, ma rappreſentandoſele poſcia alla mente la perdita irreparabile, ed eterna di tante anime create pe'l Paradiſo, e ricomperate col Sangue Prezioſiſſimo di Geſucriſto, ricadeva nuovamente nella ſua ineſplicabile afflizione. Volendo non pertanto il Signore conſolare l'afflitto ſuo ſpirito, ed eccitare la di lei carità a rendere ognora più fervide le ſue orazioni per la converſione de' peccatori, la ſollevò un giorno dopo eſſerſi a lei unito nella Santa Comunione, alla contemplazione della ſua Divinità, rappreſentatale ſotto l'immagine di un abiſſo di luce, al di cui maraviglioſo ſplendore, come da ſcintillante caldiſſimo raggio di Sole diſſipata ſcompariſce ogni nube, dileguoſſi all'iſtante ogni ſua pena. Invitata a penetrare colla viſta intellettuale in quell'immenſa chiarezza, le fu conceduto un ſaggio di quel giubbilo, che inonda l'anima de' giuſti, allorachè giunti al termine della loro pellegrinazione entrano ſecondo l'eſpreſſione del Santo Vangelo ad immergerſi nel gaudio del ſuo Signore. Quivi vagheggiando ſotto tal ſimbolo quella bellezza infinita, ed ammirando quell'infinita bontà, che ſe medeſima aveva dato per fine ſupremo a tutte le creature ragionevoli, avrebbe pur voluto, che neſſuna rimaneſſe priva di ſua eterna beatitudine; ma fattiſi di nuovo alla ſua mente preſenti li peccati, che allagavano, ed opprimevano il Mondo, e riflettendo all' enorme cecità de' peccatori nel privarſi volontariamente per coſa da nulla di viſta sì bella, e gioconda, al confronto di sì gran bene, cui rinunziavano, le ſembrava tanto maggiore la malvagità de' loro eceſſi. Andando poſcia avanti nella ſua orazione, e contemplando ſiccome l'eſſere delle creature è una participazione dell'eſſere Divino, e paragonando il tutto di queſto, ed il nulla di quello, non poteva intendere come il niente poteſſe partecipare del tutto. Vide allora quel lume immenſo, che aveva davanti, aprirſi come in un ſeno, da cui, non altrimenti che dal mare i piccoli ruſcelli,

uſcivano innumerabili ſtriſce di luce, in cui conobbe eſpreſſo l'eſſere delle creature ragionevoli, deſtinate a partecipare la ſteſſa felicità del loro Creatore, perchè ſegnata colla ſteſſa luce, ſotto di cui ſimboleggiata contemplava l'eſſenza Divina -- Ed ecco, -- le fu detto allora internamente, -- come
„ le creature, avvegnacchè ſieno un puro nulla da ſe medeſi-
„ me, ſono dalla mia bontà ſollevate alla partecipazione
„ del mio eſſere -- Eſclamò allora Margherita -- E perchè
„ dunque, Signore, Voi permettete, che ſi guaſtino, e ſi
„ deformino con tante colpe? -- In ſeguito a tal dimanda le fu ſignificato, non altra di sì moſtruoſo diſordine eſſere la cagione, che la loro medeſima infedeltà, per motivo della quale obbliandoſi univerſalmente dalle creature dotate di ragione, come hanno l'eſſere, e da chi lo tengono, abuſano di queſto come di coſa loro propria, ſenza ſollevarſi a ringraziare quel primo principio, che ad eſſe tanto amoroſamente lo compartì, perchè tutto l'impiegaſſero all' acquiſto dell' ultimo ſupremo ſuo fine.

Ritrovandoſi altra volta Margherita in orazione, porgeva le ſue ſuppliche al Signore, acciò ſi degnaſſe di ridurre i peccatori alla penitenza, e di richiamarli col mezzo della Grazia alla primiera ſua amicizia; quando la portarono i ſuoi divoti penſieri alla conſiderazione della Parabola della Pecorella ſmarrita, e dell' amoroſo Paſtore, che con tanto anſioſa ſollecitudine ſi era poſto in traccia, a fine di ricoverarla, e farla ritornare all' ovile. Facendo ſopra la medeſima le ſue pie rifleſſioni, fu coſtretta dalla ſua carità a dolcemente lagnarſi col Signore, perchè non già fra cento pecorelle una ſola aveſſe incautamente abbandonato l'ovile, ma che quaſi tutte ora mai ſottratte ſi foſſero dalla paſtorale ſua cura, tanti eſſendo coloro, i quali ſi davano ciecamente in preda al peccato, che potea pur troppo dirſi con verità, non eſſere a lui rimaſto, che un piccoliſſimo avanzo della ſua greggia. In tal conſiderazione tanto più viva fu la compaſſione, ed acuto il dolore, da cui fu penetrata, quanto più chiara fu la cognizione, che le diede Iddio della prezioſità, e

valore

valore delle anime. Accesa per tanto da un sommo desiderio della salvezza di tutte, con amorose istanze tutte raccomandando al loro pietosissimo Redentore, si sentì stimolata ad offerire per esse tutto il proprio sangue. Sennonchè meglio riflettendo, che questo per se medesimo non aveva pregio alcuno, sicchè potesse servir di prezzo per sì gran mercè, essendosi in tal punto comunicata, indirizzò fervidissime suppliche al suo Gesù, onde lo pregava, o di unire quel sangue, che offeriva al valore del suo, o votandole affatto le vene del proprio, le riempisse poscia di quel Sangue Divino, che col Preziosissimo suo Corpo avea in se ricevuto; sicchè questo in appresso spargendo a pro de' peccatori, avesse come unito al Sangue Gesucristo l'efficacia, ch'essa bramava, per ottenere a' medesimi dal Padre celeste la pietà del perdono. Mentre stava in queste sue umili preghiere sfogandogli affetti della sua compassione verso de' peccatori, rappresentollesi il Verbo umanato sotto il simbolo di Agnello sagrificato, sotto del quale ei degnossi di figurare nella antica Legge il Sagrifizio di se medesimo sopra la Croce. Pareva a Margherita di vedere il sopraddetto Agnello nel proprio seno, arso da quelle fiamme di carità, per cui avvampava il Verbo incarnato verso dell'umana redenzione; vedeva in oltre, che dal cuore ardente stillavano molte gocce di Sangue, quali bramò di suggere per unirlo al suo. Non si possono esprimere quali fossero i sentimenti di carità, che in lei parimente si accesero a somigliante veduta. Tratta fuori di se per forza di serventissimo affetto. -- E che volete, -- andava esclamando, -- e che volete, Signor mio, che io faccia per „ voi? -- Non altro -- si sentì Ella tosto rispondere -- sen„ nonchè io faccia di te quello, che a me piace -- offertasi, ed interamente abbandonatasi alle Divine disposizioni, ringraziò col più tenero affetto il suo clementissimo Signore del segnalato favore. Diede questo un più fervido accrescimento al grande desiderio, che la stimolava a tutta adoperarsi per la conversione de' peccatori; onde rivolgendosi colle sue preghiere nuovamente al Signore, lo scongiurava a

degnarſi di uſare con eſſi quella ſomma miſericordia, la quale ha forza di cangiare i cuori terreni, e carnali, in altrettanti cuori ſpirituali, e celeſti. A queſta iſtanza ebbe in riſpoſta, non poter ciò ſuccedere altrimenti, che con applicare a' cuori indocili, ed oſtinati de' peccatori il ſuo Preziosiſſimo Sangue, dal quale ſantificati, rotte le catene, onde il peccato li rende ſchiavi del Demonio, avrebbero potuto abbracciare la penitenza. Inteſe ancora, che ſiccome colà nell' Egitto non potè entrare l'Angelo ſterminatore in quelle caſe, le cui porte vide ſegnate col Sangue dell' Agnello, così non ſarebbe più entrato a fare ſcempio dell'anime redente il Nemico, ogni qualvolta non ſi foſſero più abuſate del valore del Prezioſiſſimo Sangue, di cui il Sangue dell' Agnello era una ſemplice, e nuda figura.

Fu in altra occaſione condotta da' ſuoi penſieri a conſiderare le tante ingratitudini umane alle innumerabili amoroſe beneficenze Divine, e riflettendo come da quelle con enorme malizia ſi convertivano in oltraggio più indegno della Divina bontà i maggiori benefizj, ne ſentiva atrociſſima pena. Perchè però non voleva un sì gran male, nè apprendere, nè ſoſpettare di alcuna perſona in particolare, fu contenta di tutti raccomandare al Signore, pregandolo a mandare ſopra di lei que' mali di pena, e pubblici, e privati, che dalla ſua Divina Giuſtizia erano ordinati a punire le colpe di tutto il Mondo. -- Tutto, Signore, eſclamava, -- io „ ſoffrirò per tutto il tempo di mia vita, ma non più pec„ cati! -- Le comandò il ſuo Direttore di raccomandare a Dio i biſogni ſpirituali di molte perſone, ma ancora più in particolare, e con maggiore premura le ordinò, che pregaſſe per tutte le neceſſità della Santa Chieſa. Per metterſi in iſtato onde dare alle ſue orazioni il maggior fervore, e di più perfettamente adempiere l'ubbidienza impoſtale, ſi accoſtò alla Santa Comunione, dopo la quale eſſendo ſtata invitata a contemplare l'immenſa bontà di Geſucriſto nella iſtituzione del Divin Sacramento, per mezzo di cui era ſempre pronto ad unirſi a ciaſcun anima, le ſembrava, che un

tale

tale benefizio confiderato con viva fede, doveffe effer bastevole a confumare tutte le iniquità del Mondo, e non pertanto vedendolo gemere di continovo fotto il flagello di nuovi gaftighi, avrebbe voluto la di lei carità fottoporfi a qualfivoglia tormento, per difarmarne la vendicatrice fua mano. Facendo effa tali preghiere, e fimili offerte di fe medefima, le manifeftò il Signore, che s' egli effendo un Dio d'infinita bontà, e d' immenfa mifericordia non fofpendeva ancora i fuoi flagelli, ciò addiveniva perchè l'oftinata contumacia degli Uomini in perfeverare ne' loro peccati ad onta della fua volontà fommamente amorofa, e propenfa al perdono, col rendere inutili gl'inviti della fua clemenza, chiudeva ogni ftrada alla Grazia, ed all'efercizio delle fue Divine mifericordie -- Se dunque, -- replicò effa allora, -- tutte le mi-
,, nacce, che ci fate, pare, che non fervino ad altro fuori
,, che a renderci più arditi in offendervi, ed io vorrei pure
,, che lafciaffero gli uomini una volta le colpe, che potrò io
,, fare? Ah, Signore, fe Voi non ci mutate il cuore, fare-
,, mo fempre di peggio! -- Parevale allora di vedere tutta la povera Criftianità combattuta da' fuoi nimici, e pofta tra il dolore delle offefe, che confiderava fatte al fuo Dio, e il defiderio di placarne il giufto fuo fdegno andava ripetendo -- Che poffo io fare, Signore, che poffo io fare, Signore? Si degnò di compiacere le replicate fue iftanze il Dio delle mifericordie, e le fuggerì internamente, che il mezzo più proprio a foddisfare la fua Giuftizia, ed a mitigare le fue collere, dovea efercitarlo con offerire inceffantemente il Sangue Preziofiffimo dell' Agnello immaculato, che negl' innumerabili Sacrifizj veniva prefentato da' Sacerdoti al Santo Altare al Trono Auguftiffimo della Santiffima Triade, il cui efficaciffimo effetto avrebbe effa ottenuto, purchè effa con nuove offerte fi ftudiaffe di feguire a rinnovarne frequentemente a benefizio comune l'applicazione di tutt'i Sagrifizj. Datafi ad efeguire l'interno fuggerimento Margherita, ebbe la fua ardentiffima carità verfo de' peccatori un chiaro argomento, onde fperare di aver ottenuto a vantaggio di moltiffime

tiſſime anime il frutto della Santa Paſſione, e Sangue Preziosiſſimo ſparſo dall'amabiliſſimo noſtro Redentore per la ſalvezza di tutti.

CAPO SESTO.

Della Carità di Margherita nel ſopportare le contrarietà, e moleſtie del ſuo Proſſimo.

SIccome la fiamma più pura, nè più luminoſa non è giammai di allora quando eſce da un fuoco, che in materia meno ſordida, e meno craſſa ſi accenda, così la carità, la quale, qual fiamma eſce dal fuoco dell'amore Divino, dallo Spirito Santo acceſo nell' anime, non è mai nè più sfavillante, nè più depurata dalle imperfezioni di un amore men nobile, di quando non invitata dagli allettamenti del merito, non ritardata dall'avverſione al demerito intrinſeco dell'obbietto, che ama, dal ſolo ſommo, e ſopraeccellente motivo della Divina bontà riconoſce l'unico principio delle ſue fiamme, per cui tutta verſo del medeſimo arde di ſanto amore. Con evidente argomento ſcorgeſi quindi la purità degli ardori di Margherita, poichè coſtretta a rivolgergli a benefizio di obbietti ſpiacevoli, difettoſi, e moleſti, atti più a ſvegliare abborrimento, che ad eccitare benevolenza, non ha d'uopo di maggior pruova a ben conoſcere, che ad accendere un ſomigliante amore sì poco confacevole al genio, e sì ripugnante alla natura, verun luogo non abbia l'amor proprio tanto all'amore Divino contrario. A dilatare ognora più le fiamme di queſto ſuo bel fuoco, un tal'amore volle pure abbracciare, e nel medeſimo ſegnalarſi la carità di Margherita. Queſto eſſa fece riſplendere in più occaſioni, nelle quali da varie perſone le furono moſſe contro maligne contraddizioni, ed aſpre perſecuzioni, e fu in ſomma trattata con tutto quel diſprezzo, che da' cuori male affetti naſcendo, cerca farſi paleſe con parole riſentite, e mordaci, con diſpettoſe, e nocevoli operazioni. Poſta in tali cimenti l'eroi-

ca ſua carità, non ſolamente mai non rendette male per male, ma ſtudioſſi ſempre di governare in tal maniera i ſuoi diſcorſi, e le ſue azioni, ſicchè con gli uni, e colle altre paleſaſſe i teneri ſentimenti di un cuore ſinceramente benevolo, e tutti gli effetti del più ſopraffino amore verſo del Proſſimo, avvegnacchè a lei contrario, e moleſto. Non contenta di voler affatto ſepolta ogn'ingiuria, e di non far conto de' più alti diſpregi, che ſi facevano alla ſua perſona, quando da perſone eſtranee, quando dalla propria Servitù, quando da perſone ancora con eſſolei per affinità ſtrettamente congiunte, tutto eſſa ſopportava, ſenza punto turbarſi, a tutti ſi preſentava con ſembiante manſueto, e ſereno, a tutti riſpondeva con parole umili, e dolci, e ſenza gettare il roſſore ſul volto di chi l'aveva offeſa colla vana oſtentazione de' ſuoi benefizj, unicamente adoperavaſi di corriſpondere con nuove, e maggiori beneficenze a tutto ciò, che di moleſto, o contrario le andava preparando l'altrui avverſione, ed ingrata riconoſcenza.

Fra le perſone, che diedero occaſione a Margherita di eſercitare la ſua carità colla ſofferenza de' diſprezzi, e colla beneficenza a' diſpregiatori, vi fu una ſua Cameriera, che la ſervì pe'l corſo di quindici anni. O foſſe per avverſione alla Padrona, o per l'abito cattivo di un parlare mordace, e contumelioſo, o per amendue queſti due vizj, interpretava Queſta quanto da lei ſi faceva, e diceva, in ſenſo ugualmente oppoſto alla verità, che confacevole ai premeditati sfoghi di ſua paſſione. Facevaſi quindi piacere di ſeminare mille falſità nella famiglia, ed empiendone altresì con falſi rapporti le orecchie del Marito, oltre della grande offeſa, con cui oltraggiava il Signore, era bene ſpeſſo l'origine di gravi diſturbi. Margherita, cui era tanto a cuore il conſervare la pace nella ſua Caſa, non poteva a meno di non ſentire un ſommo diſpiacere di sì poco criſtiana condotta; con tutto ciò ſenza punto riſentirſi per ciò, che a lei cagionava di rammarico colle ſue malvage invenzioni, e falſi racconti, volendo colla correzione farla ravvedere dell'enorme ſuo vizio, dopo aver-

gliele

glielo ben posto in tutto il suo mostruoso aspetto avanti la mente, dava fine alla correzione, dicendole con volto grave sì, ma sereno -- Iddio ve lo perdoni. -- Ma il profitto, che da sì dolce correzione essa traeva, altro non era, che il burlarla, deriderla, e beffeggiarla singolarmente, allorachè fuor di modo dalle sue gravi indisposizioni abbattuta, prestare le doveva la sua servitù per metterla in letto. In simili occasioni giunse una volta a tal segno l'insolenza di tal Cameriera, che dopo averla ingiuriata con molti improperj, finì di vomitare la nera sua passione con dirle, ch'era una ispiritata. Essendo non poche volte Margherita ritirata in sua camera, in segreta confidenza discorrendo con persone della prima condizione, Quella si accostava all'uscio della camera, per ispiare coll'orecchio il soggetto, sopra cui si volgevano i suoi discorsi, ed occorrendo, che nulla intendesse, o intendesse ciò, che non serviva a promovere il maligno suo fine, s'ideava a capriccio alcun racconto contro questa, o contro tal'altra persona, poscia spargeva, che la Padrona, sotto il pretesto di particolari confidenze con persone di gran nobiltà, si prendeva la soddisfazione di mormorare sopra gli altrui andamenti, e condotta. Tutto ciò si sapeva da Margherita, e tutto essa sopportava, senza dare il menomo segno di doglienza, o di amarezza di cuore verso tal Donna; anzi era solita dire, che di colei Iddio l'aveva provveduta per suo spirituale vantaggio. Ciò manifestamente ella fece conoscere in sua lettera scritta a persona confidente, in cui parlando della medesima, così scriveva: -- Ho a' fianchi la mia Came-
„ riera, e va dicendo, che di voi, e di me farebbe volentie-
„ ri una fascina, e non mi spiace il sentimento, perchè unen-
„ do la mia legna molto cattiva alla vostra assai buona, sa-
„ rebbe più facile accendere il fuoco, di cui tanto ho biso-
„ gno per consumare me stessa. Vedete, se anche la sua assi-
„ stenza il Signore non me l'ha data, acciò mi risvegli dal
„ mio letargo. -- Tollerò Margherita con somma pazienza un umore inconsiderato, importuno, ed avverso, e proccurò in ogni tempo di trattare con detta Cameriera con somma

ma dolcezza, cortesía, e carità. Di questa le diede chiaro, e nobile contrassegno, allorachè essendosi dalla sua casa partita con maniera capricciosa, ed impropria, e indi a non molto tempo caduta inferma, ritrovandosi in grave bisogno, vi ritornò nascostamente, e senza dir altro, postasi nel solito letto, cominciò a chiamare la Padrona, che andasse ad assisterla, siccome essa fece fino a quel segno di carità così eroica già descritta nel Capo decimo della prima Parte, in occasione di trattare della sua caritatevole assistenza agl'infermi.

Un altro non inferior esercizio di virtù, onde sempre più raffinare la di lei carità nella sofferenza, e nell'amore verso le Persone contrarie, e moleste, le presentò il Signore in un Sacerdote suo Affine, le molte occasioni, ch'ebbe di sopportare i più amari disgusti, furono la pietra di paragone, al tocco della quale fu posto alla prova l'oro della sua carità, e la maniera virtuosa, ed eroica, con cui essa si portò, formano il più degno elogio alla medesima. Veggendosi dunque da Margherita certo mal governo in casa di detto Sacerdote suo Affine, col dissipamento delle di lui sostanze, che facevasi da chi ne aveva il maneggio, non poteva a meno Margherita di disapprovare la condiscendenza del Parente. Accortosi Questi di tale disapprovamento, se ne alterò di modo, che anche pubblicamente dichiaravala persona ingannata. Non fu questo valevole a recare diminuzione veruna alla confidenza, che in lui aveva Margherita, continovò a dimostrargli gli stessi segni d'amore, di rispetto, anzi non tralasciò un giorno di presentarsi con molta umiltà al suo Confessionario, ma alzatosi Quegli con tutta fretta, immediatamente partì, dandole con ciò segno di non volerla ascoltare.

La pazienza, con cui Margherita sopportò tal risentimento in Chiesa pubblica, operò, che il Sacerdote rientrato alquanto in se stesso, conoscesse l'errore, ove l'aveva condotto il trasporto di sua passione, ed a lei ne dimandò perdono. Ciò però non ostante essendo accaduta la morte di Carlo di lei figliuolo, esso ne incolpò la di lei disattenzione,

sicco-

ſiccome pure ad eſſa attribuì l'infermità di otto meſi, che una ſua figlia Cappuccina aveva ſofferta, quaſi che l'aveſſe coſtretta ad entrare in quel Moniſtero di sì rigida oſſervanza. Benchè Margherita confidaſſe ad una Dama la penoſa afflizione da lei ſofferta in occaſione di tal rimprovero, dicendo a queſta -- Oh queſto sì, che mi è di un gran travaglio -- ad ogni modo ſevera nel vietare a ſe medeſima ogni ombra di riſentimento, mai non tralaſciò di regalarlo, come prima faceva, di proteſtargli ſempre le ſue grandi obbligazioni, e di uſargli nelle ſue parole, ed in ogni ſua operazione la venerazione, la confidenza, e l'amore, che per molti titoli gli doveva. In prova maſſime di tale ſuo riſpetto, ogni qual volta eſſo portavaſi a ritrovarla, lo andava ad incontrare con ſommeſſione, gli baciava la mano, e qualora trattenevaſi con eſſolui, poſta in ginocchio, lo ſupplicava a correggerla de' ſuoi difetti, ed a perdonarle tutt'i diſguſti, che per inavvertenza, o in altro modo gli aveſſe recati. Un ſomigliante atto di profonda umiliazione volle ſingolarmente rinnovare in altra occaſione, e in così umili, ſincere, e cordiali eſpreſſioni, che fu coſtretto a verſar molte lagrime per tenerezza.

Ebbe Margherita occaſioni d'eſſere maltrattata anche da chi erale inferiore in ogni genere. Eraſi ella portata con una ſua figlia, ed una cameriera ad alloggiare, come ſoleva, in caſa del ſopraddetto ſuo Affine, fuori di Mantova, chieſe per tanto per la figlia, e cameriera un poco di colezione, ma dovette da chi teneva conto della diſpenſa ſopportare la ſcorteſía del rifiuto, e mandarla a comperare fuori di caſa. Venuto poſcia il giorno di ſua partenza, nell'uſcire dalla Terra, ſi slogò un piede, coſicchè fu coſtretta di farſi ricondurre alla caſa, di dove era poc'anzi partita. Fu queſto ritorno attribuito da una Perſona di quella caſa a tutt'altra cagione, che alla slogatura del piede, qual chiamava una mera affettazione di male, perlocchè ardì per fino di negare a Margherita una benda, onde faſciarlo, eſſendole convenuto tagliare in più pezzi una camicia, e con queſti dopo aver

fatto

ſatto ricomporre le oſſa a ſuo luogo, formata la benda negata, faſciarne il piede. Dopo eſſerſi nuovamente fermata tutto quel tempo, che fu d'uopo al riſtabilimento del piede, partì, ſenza mai aver dimoſtrato verſo la ſuddetta Perſona dimeſtica il menomo ſentimento di animo diſguſtato nella ſua dimora, e ſenza farne alcuna doglienza dopo che fu arrivata in Mantova. Diede quindi così in queſta, ſiccome in altre molte occaſioni, molto ben a conoſcere, che neſſun diſpregio, o ingiuria, neſſun trattamento moleſto, o contrario, che con eſſolei ſi eſercitaſſe da perſone mal affette eſtranee, o dimeſtiche, mai non potè aver forza di ſcemare, o di raffreddare nel ſuo cuore quella carità, di cui ſolamente potrebbe dubitarſi, ſe foſſe più avida di patire per amore di Dio, o di paleſare colla ſofferenza di ogni pena, contrarietà, o moleſtia a lei recata dalle creature il ſuo grande amore verſo del Proſſimo.

Capo Settimo.

Della Carità di Margherita verſo le Anime Sante del Purgatorio.

NOn debbo por fine al ragguaglio dell'eccelſa carità di Margherita, ſenz'accennare alcuna coſa ancora di quella ſollecita carità, ond'era ſtimolata a ſuffragare le Anime Sante del Purgatorio. Se non vi fu miſeria, o ſpirituale, o temporale di queſta vita, che movendo compaſſione nel tenero ſuo cuore non iſpigneſſe il ſuo amore al ſollievo de' miſerabili, avvegnacchè capaci di proccurarſi altresì colla loro induſtria, o col valore delle loro operazioni qualche ſoccorſo alle proprie neceſſità, quali acuti ſtimoli non aggiunſe all' eſercizio della ſua carità verſo delle Anime purganti la cognizione della loro ſomma miſeria, congiunta alla incapacità, per cui da ſe medeſime ajutarſi non poſſono a ricevere qualunque menomo ſollevamento? Dal conoſcere parimente quan-

quanto ſieno deteſtabili tutte le colpe, che ſi commettono contro l'infinita Maeſtà di un Dio sì buono, e sì amabile, argomentava quanto grande riuſcir doveſſe l'acerbità di quelle pene, con cui fa d'uopo alla Divina Giuſtizia rimediare al diſordine della colpa, ſinchè rimanga interamente ſoddisfatto ogni picciolo reato di pena, prima che dalla Divina Miſericordia ſia alle medeſime conceduta la ſoſpirata liberazione da quella prigione di fuoco. Riflettendo inoltre quanto ſempre moleſta, ed in alcune volte oltremodo penoſa a lei ſembraſſe la dimora più lunga in queſto eſilio, a cagione che dandole Iddio tal volta cognizioni più chiare della ſua infinita bontà, ed in ſeguito a queſte, un amore ardentiſſimo del ſuo poſſedimento, di cui trovandoſi tuttavia priva, le tornava il vivere in un aſpro martirio, formava pure a ſe medeſima un convincentiſſimo argomento dell' ineſplicabile tormento, che doveva far ſofferire a quell' Anime la privazione della viſta di Dio, la quale in eſſe era unita ad una cognizione tanto più chiara, e ad un amore ſenza miſura maggiore verſo di quel Dio medeſimo, della cui viſta erano prive.

Conſiderandole pertanto affatto impotenti a ſciorre da ſe ſteſſe le loro catene, ed a togliere que' leggieri oſtacoli, che tuttavia le impedivano il pieno, e perfetto poſſedimento del loro Creatore, ed amabiliſſimo Dio, ſtruggevaſi in amoroſiſſime brame di ſoddisfare per tutt'i debiti di ciaſcheduna, a fine di accelerare alle medeſime il conſeguimento della tanto ſoſpirata loro felicità Erano così acceſi, e violenti queſti ſuoi deſiderj, che ſe i ſuoi Direttori coll'aſſoluta autorità de' loro comandamenti non aveſſero poſto un argine inſuperabile allo ſmoderato fervore delle ſue penitenze, coſa dura non vi ſarebbe ſtata, ch'eſſa non aveſſe di buon grado intrapreſa, finchè disfatto il ſuo corpo da' patimenti, liquefatto il ſuo cuore in lagrime di contrizione, e votate le ſue vene fino all'ultima goccia di ſangue, non aveſſe dato tutto lo sfogo poſſibile alla ſua impareggiabile carità, con cui amava quelle Sante Anime, aggiugnendoſi a queſta lo ſtimolo ancora

cora di affettuofa gratitudine per li molti, e fegnalati benefizj, che per l'interceffione delle medefime fi proteftava così a proprio, come a vantaggio de' fuoi figliuoli, della fua famiglia, ed in ogni fuo bifogno aver ottenuto da Dio. La fuddetta autorità però de' fuoi Padri Spirituali non impedì, che le lagrime, ed il fangue ancora non ifpargeffe in larga copia ad ifpegnere le fiamme del Purgatorio; poichè fupplendo alla loro prudente renitenza la liberale condifcendenza Divina, la quale ugualmente ben fapendo confolare le brame di Margherita, e darle la forza neceffaria a foftenere i ftraordinarj patimenti, permife più volte, ma fingolarmente in un giorno, in cui celebravafi l'annua Commemorazione de' Fedeli defunti, che foffe affalita da tormentofi dolori nel corpo, e da penofiffime defolazioni di fpirito, dalle quali ridotta all'eftremo della vita, fu giudicata da tutti pofta in agonía. Ritrovandofi in tale ftato, le fu fignificato dal Signore, che fi era compiaciuto di efaudire i grandi fuoi defiderj, per cui anelava a fuffragare le Anime del Purgatorio, colla fofferenza d'infoliti patimenti, e ficcome colle continove offerte, ch'effa faceva di quefti, foddisfatta rimanevane la Divina Giuftizia, così ne rifultava a quell'Anime Sante un grande alleggerimento nelle loro pene. Avvivò tal cognizione il fuo coraggio, e diede nuovi accrefcimenti alla fua carità, onde rinnovò le fervorofe fue fuppliche al Signore, a non permettere diminuzione veruna alle fue pene, pronta dichiarandofi, fe tale era il fuo gradimento, a finire in quelle la vita. Ma poichè da Dio era ftabilita la mifura, che voleva dare a' fuoi patimenti, dopo averla tenuta in quello ftato fin tanto che a lui piacque, operò, che ceffato con maniera del tutto maravigliofa quel grande compleffo di mali, foffe reftituita in perfetta falute, onde dare con quefta nuove prove della fua carità a benefizio delle Anime del Purgatorio. Quefta ifpirò effa in ogni tempo a' fuoi figliuoli, ed avendo introdotti nella fua famiglia varj efercizj di pietà per follievo delle medefime, vegliò fempre con grande attenzione, perchè mai non ne veniffe trafcurata la pratica.

Queſta eſſa ricordava con premuroſa raccomandazione alle ſue figlie, dopo che ſi furono dedicate a Geſucriſto ne' Chioſtri religioſi. Di queſta teneva frequenti diſcorſi colle ſue amiche, e confidenti, rammentando alle medeſime il gran biſogno, che avevano del noſtro ſovvenimento quelle Anime, ed il loro maggior merito ancora, che degne le rendeva del noſtro ſoccorſo. Da' ſteſſi divertimenti, ed allegrezze del Mondo, prendeva altre volte argomento di raccomandare ſomigliante carità, onde ſcrivendo ad una ſua amica ne' giorni, ne' quali il Mondo ſi da in preda a' Carnovaleſchi divertimenti, le diceva -- E' tempo di Carnovale, facciamo gode-
„ re un poco le povere Anime del Purgatorio, ed a queſta
„ carità invitava ancora le altre compagne.

C A P O O T T A V O.

Della virtù della Religione, e prima come Margherita eſercitaſſe queſta virtù nel tempo dell' Avvento, e nelle ſolennità del Santo Natale.

PRoſſima per dignità alle virtù Teologali è la virtù della Religione, ſiccome quella, che ha per obbietto il culto di Dio, il quale meritando di eſſere ſopra ogni coſa amato per la ſua increata, ed infinita bontà, merita altresì di eſſere ſopra ogni altra coſa onorato per la ſua ſovrana, ed immenſa eccellenza. Oltre del ſuddetto culto, rimira ancora in ſecondo luogo quello, con cui ſi onorano i Santi, ne' quali per partecipazione riſiede la ſteſſa eccellenza, in virtù della prodigioſa ſollevazione, onde queſti ſono innalzati alla natura Divina, che ſopra de' medeſimi ſparge con abbondevole profuſione i ſoprannaturali ſuoi doni. Quanto in queſta virtù ſi eſercitaſſe Margherita, chiaramente appariſce dalla profonda venerazione, con cui onorò Iddio, e tutt' i miſterj della noſtra Fede; dagli eſercizj di pietà, e di mortificazione,

ne, con cui ſi preparava alla celebrazione delle feſte fra l'anno correnti, così del Signore, come della Beatiſſima Vergine, e de' Santi; e per fine dalla maniera divota, con cui ſi ſtudiava di ſolennizzarle. Io non farò altro che di accennare i pietoſi oſſequj, co' quali la medeſima ſegnalava la ſua divozione ne' ſuddetti giorni, e i doni ſingolari, co' quali fu da Dio con iſplendida liberalità favorita, e con ciò ſi potrà baſtevolmente ſcorgere fino a qual grado eminente, ed eroico conduceſſe l'acquiſto della ſopraddetta virtù, che a lei meritò sì abbondevole copia di Grazia, e di così eccelſi favori.

Il primo tempo fra l'anno, che invita la divozione criſtiana a ſegnalare la ſua pietà con divoti eſercizj, ſi è l'Avvento. Queſto accoſtandoſi, univa Margherita le ſue intenzioni con quelle della Chieſa, la quale ogni anno ricorda in tal tempo a' fedeli il grande arcano, per cui a benefizio comune dell'Uomo ſceſe in terra il Verbo eterno, unito alla ſpoglia di noſtra umanità, e nacque nella ſtalla di Betlemme un Dio fatto Bambino. Seguendo sì pie intenzioni, ſtudiavaſi di tenere la di lei mente continovamente occupata nella conſiderazione di sì ſublime miſtero, indirizzando al Verbo incarnato le ſue inceſſanti preghiere, perchè ſi degnaſſe di comunicare alla ſua, ed alle anime del Mondo tutto, gli effetti della ſua Divina Incarnazione. In una di queſte contemplazioni fu ſollevata la di lei mente alla conſiderazione di quelle parole del Profeta Geremía: *Ego autem plantavi te vineam electam*, -- e dall'interna intelligenza a lei ne fu ſcoperto il miſtico ſenſo nella maniera ſeguente, cioè, che la vite eſpreſſa per queſta vigna, era appunto la perſona del Verbo umanato, la quale piantata dal Padre eterno col mezzo della Incarnazione nel vaſo incorruttibile di Maria ſempre Vergine, a benefizio comune, era ſtata formata della ſteſſa ſua carne, e nutrita col ſuo puriſſimo Sangue, affinchè foſſe poi fatta nel Sacramento della Eucariſtía nutrimento di tutte le anime, le quali in virtù della Grazia ad eſſe comunicata, ſarebbe-

ro ſtate i tralci di queſta vite Divina. Tratta fuori di ſe dalla ſpiegazione dell'ineffabile degnazione di amore sì prodigioſo, andava di quando in quando eſclamando -- oh amo-
„ re, oh amore mai non compreſo, perchè incomprenſibi-
„ le! Ah! ch'io non ſo capire, come poſſa godere con tan-
„ to eccesſo gli effetti della Divina liberalità, ed eſſere
„ poſcia così avara nel corriſpondere, ſicchè altro in fine
„ non mi rimanga per dimoſtrare la mia gratitudine, che
„ gettarmi nel mio niente, e quello ſteſſo ridonare al mio
„ Dio, che coll' unirſi al mio niente, ſi è compiaciuto
„ donarmi.

Poſta con tale offerta in un totale abbandonamento nell' amabiliſſima volontà di Dio, a lei conſiderato intimamente unito, ſperimentava col mezzo di tale amoroſa unione gli effetti della Divina Incarnazione, i quali dilatandoſi in anſie, in deſiderj, che a tutti gli Uomini veniſſero queſti comunicati, e non per tanto riflettendo, che molti per loro ingratitudine, e malizia ne ſarebbono ſtati privi, formavaſi nel di lei cuore una grandiſſima pena, tal volta ancora congiunta con tal qual ſorta d' inquietudine. Le diede queſto motivo di conſiderare, ſiccome l'anima ſua non ſi governava in tali ſue brame con quella ſoavità, ch' è sì propria dello Spirito di Dio, da cui neſſuno intorbidamento, o diſturbo può originarſi nell'anima, e ſi laſciò alquanto inclinare ſul dubbio, che ſomiglianti deſiderj, i quali nella ſua veemenza erano alquanto inquieti, poteſſero non eſſere di gradimento al Dio della pace. Sopra di che per via di ſempliciſſima cognizione ammaeſtrata, le fu dato ad intendere, come in diverſe maniere bramato aveſſero la venuta del tanto ſoſpirato Meſsía, Maria Vergine, che ne doveva eſſere la Madre, S. Giuſeppe, che n'era deſtinato Tutore, e Padre putativo, e tutte quell'Anime Sante, le quali nell' antica Legge, in ſingolare pietà eccellenti, gli avevano tanto tempo prima mandato incontro i loro deſiderj, ed i loro ſoſpiri; poichè eſſendo in Maria, più che in tutti gli altri, puro l'amore verſo Dio, e l'ardore di ſue preghiere, che faceva per la ſalvezza

degli

degli Uomini, erano e l'uno, e le altre accompagnate da tale ſoaviſſima tranquillità, ſicchè non potevano ammettere l'imperfetta, e ſpiacevole compagnía di anſie ſtrepitoſe, e di penoſe inquietudini; non così eſſere addivenuto negli altri, ne' quali più, o meno le loro brame, e le loro preghiere partecipavano di tal quiete, a miſura che più, o meno perfetto era l'amore, che le accendeva. Poſto ciò, giuſta eſſere la diſpoſizione Divina nel permettere, ch'ella ancora provaſſe nella qualità de' ſuoi deſiderj, e delle ſue preghiere alquanto di pena, per non aver un amore così puro nella veemenza delle ſue brame, nè un' intenzione così ſemplice, e depurata da ogni imperfezione nelle ſue orazioni. Conobbe a sì bel lume Margherita pur troppo andare congiunti tal volta con un'occulta vanità, o ſuperbia, certi deſiderj violenti di eſſere innalzati a'gradi più ſingolari di ſtraordinaria perfezione, nella quale potevaſi forſe amare più la propria compiacenza per l'acquiſto della perfezione, che Iddio unico autore di queſta, e di tutt'i ſoprannaturali ſuoi doni. Ringraziò il Divino Maeſtro, ſi umiliò, e ſi confeſsò indegna di giugnere a partecipar ne' ſuoi deſiderj, e ne' ſuoi affetti, quella più raffinata perfezione, alla quale ſopra di tutti era giunta la Vergine Madre del bell'amore, e dopo di lei S. Giuſeppe ſuo Spoſo, e tutti que' grandi Patriarchi, cui fu conceduto un amore tanto più puro, e maggiore del ſuo. Rivolgendo dopo le umili ſue ſuppliche all' Infante Divino, che tuttavia contemplava naſcoſto nel puriſſimo ſeno di Maria, lo pregava a degnarſi per li meriti di colei, che all'incomparabile dignità di ſua Madre aveva ſublimata, a togliere da' ſuoi affetti ogni reato di colpa, o macchia di poſitiva imperfezione, e nel rimanente avrebbe in tal guiſa moderat' i ſuoi deſiderj, ſicchè non ſi foſſero innalzati a bramare più alto grado di perfezione di quello, a cui foſſe ſtato ſuo gradimento di volerla ſollevare.

Con sì religioſa pietà traſcorrendo Margherita tutto il ſopraddetto tempo del Santo Avvento, così in queſti giorni, come nella ſolennità, che a quelli ſuccedono, fu favorita

dal Signore con varie, e per lo più intellettuali viſioni accompagnate da ſublimiſſime intelligenze. Una mattina fra l'altre, mentre con maggior fervore eccitavaſi ad avvivare in ſe la fede della Divina preſenza, le ſi rappreſentò per via di pura cognizione un Bambino, com'egli non ancor nato, ſi ſtaſſe giacendo con gli occhi chiuſi, e con le mani giunte nell'intimo dell'anima ſua, e nel tempo ſteſſo fu aſſicurata, ch'ella lo avrebbe ſempre ritrovato in ſe medeſima. Durò queſta rappreſentazione nella di lei mente fino alla vigilia del Santo Natale. Or mentre nel principio della notte precedente a quella fauſta giornata ſtavaſi ella, giuſta il ſolito ſuo coſtume, recitando unitamente colla Famiglia il Roſario, ſentiſſi internamente per maniera di dimanda proporre, ove bramaſſe di godere in quella notte la preſenza di quello, la di cui Naſcita veniva celebrata colla ricordanza dell'auguſto Miſtero. Quindi -- ſolleva, -- le fu detto -- lo ſguardo „ al Cielo, ed ivi vedrai quanto deſideri -- Ubbidì Margherita, e nello ſteſſo momento le parve vedere la Santiſſima Vergine in atto di offerire all'eterno Padre il Divino Figliuolo, il quale all'offerta, ch'eſſo pure faceva di ſe medeſimo, univa all'offerta, che faceva di lui la ſua amabiliſſima Genitrice. Somigliante veduta ſvegliò in lei un acceſo deſiderio di pregare il Divino Infante, affinchè la favoriſſe di offerire ancora il ſuo cuore al Padre; ma appena ebbe dato principio alla fervoroſa preghiera, che vide Gesù con nella deſtra ſua mano un cuore, ſebbene non poteſſe accertarſi, che quello foſſe il ſuo, ſennonchè ſperimentando più intenſa, e più profonda del ſolito la ſua trafittura, caduta in una ſtraordinaria languidezza, non le fu più poſſibile proferire parola. Fece nulladimeno a ſe medeſima tutta quella violenza, che potè, per naſcondere a' famigliari l'interno rapimento, nel quale durò lungo tempo a godere gli effetti ſoavi di una unione amoroſa con Dio. Lo ſpettacolo frattanto, di cui ella godeva, cangiò in appreſſo figura, e le ſi diede a vedere il Bambino, come ſe foſſe di freſco nato, ed avendolo eſſa profondamente adorato, dopo pochi iſtanti le fu ſoſ-

peſa

pesa tal vista, e solamente a guisa di lampo, di volta in volta se le rinnovava, a misura che il Signore, o l'accendeva di nuove brame della sua presenza, o si degnava di rimunerare con tali momentanee vedute quelle stesse fervidissime brame, ch'egli comunicava al suo cuore. Quali affetti di maraviglia, di amore, e di ringraziamento si eccitassero nel cuore di Margherita in somiglianti occasioni, non sarebbe a me facile il ridirli, ove pure fossi giunto a conoscerli; dirò bene, che non poteva a meno di non manifestare il grande incendio di amore, che in lei ardeva colle gagliarde oppressioni, per cui molto di pena derivando nel corpo, che languiva, l'anima frattanto con soavissima dolcezza godeva i Divini a lei compartiti favori.

Non così però a lei succedette l'anno 1711., in cui cadendo la Natalizia solennità del Signore in giorno di Venerdì, facendo essa passaggio dalla contemplazione del mistero gaudioso della Nascita, alla considerazione del mistero doloroso della Crocifissione, e Morte del Salvadore, volle Iddio, che l'allegrezza tratta dalla contemplazione della Nascita fosse superata dall'amarissima afflizione, cui soggiacque nella considerazione de' dolori atroci di sua acerba Passione, permettendo inoltre, che fosse sorpresa da così afflittiva desolazione di spirito, che, per sua confessione medesima, se la Fede non l'avesse tenuta immobile, e costante, non avrebbe potuto reggere a doglia così penosa. Ebbe questa la sua origine dal riflettere per una parte alle tante misericordie a lei usate dal Signore, e dal conoscersi per l'altra spogliata di ogni virtù, senza avere altro del suo, fuori che i suoi mancamenti, che in lei formavano l'impedimento all'essere interamente posseduta dal suo Gesù; dal conoscere inoltre quanto avesse operato per la sua salvezza un Dio fatto uomo, nato in una stalla fra la povertà, ed i patimenti, morto sopra una Croce fra dolori, e fra spasimi, e per l'opposito dal non vedere in se stessa altro che mancamenti di corrispondenza, freddezze, ed ingratitudini ad un amore così ineffabile, cosicchè sembran-

dole questi due estremi fra di loro contrarj, e non per tanto in se stessa uniti ritrovandoli, stringevano a guisa di torchio il di lei cuore, e le recavano acutissima doglia.

Nel giorno seguente, in cui si fa memoria della morte gloriosa sostenuta, in confermazione della predicazione Evangelica, dall'inclito Protomartire S. Stefano, dopo essere stata pasciuta col Pane celeste del Sacramento Eucaristico, allorachè rivolta co' suoi affetti al Divino suo Ospite era tutta occupata ad esprimergli con questi la sua gratitudine, sentì l'interno invito di una brama gagliarda, che la chiamava ad applicare la sua mente alla cognizione della maniera ammirabile, con cui Dio si compiace di purificare quelle anime, che del suo Corpo, e del suo Sangue si pascono. In seguito a tal suo desiderio parve a lei di trovarsi in un luogo pieno di straordinaria bellissima luce, che col suo splendore molte anime investendo, tutte quai più, e quai meno di sì vaga luce adorne, purificate a lei comparivano. Alcune di queste sembravale, che della neve emulassero colla luminosa sembianza il candore, altre per lo contrario palesavano ancora fra quella luce, che le adornava, l'oscurità di qualche macchia, da cui erano rendute come stupide, e senza moto, ed una sola ne raffigurò, che movendosi in giro con impeto grandissimo, acquistava in tal movimento chiarezza, e beltà. Intese, che nella rapidità di quel moto voleva dinotarsele l'attività dell'amore, da cui rimanevano le anime purificate. Concepì brama ardentissima di partecipare essa pure di cotesta amorosa purificazione, e le fu conceduto di passare il rimanente di quella giornata in una dolce strettissima unione con Dio, per cui conoscendo la compiacenza, che tratta ne aveva il suo Diletto, soavissima le si rendette la tolleranza delle antecedenti sue penose, ed interne oppressioni.

Somigliante veduta rinnovellossele alla mente nel dì seguente consacrato alle glorie dell' Appostolo S. Giovanni, in questo solamente differente, che ritornando a vedere quell' anima più delle altre risplendente, la vide oppressa da un pro-

profondo ſopimento. Manifeſtolle nello ſteſſo tempo il Signore per via di ſemplice illuſtrazione, ſiccome tal ſopimento era ſimbolo di quella aridità, ed inſolito, ſebbene involontario, ſvagamento di ſpirito, da cui permetteva, che la di lei anima foſſe di volta in volta ſorpreſa, ſoggiungendo poſcia, che quantunque ſimili diſtrazioni le faceſſero ſoffrire gran pena a cagione del perdere ch' eſſa faceva quel raccoglimento di ſpirito, in cui ſperimentava i dolci effetti dell' unione amoroſa con eſsolui, rimaneva non per tanto tal perdita con ſuo maggior profitto compenſata dall' umile diffidenza di ſe ſteſſa, e dal nuovo deſiderio di riſarcire il danno ſofferto in quel tempo, che ad eſſolei ſembrava perduto con nuove prove di una più fervida carità. Non potè allora Margherita a meno di non ammirare le tracce amoroſiſſime della provvidenza Divina ſopra di lei, e ſtruggendoſi in replicati atti di affettuoſo ringraziamento per tali, e tante miſericordie Divine, andava eſclamando -- E quando, miſericordioſiſſimo mio Redentore, vivrà queſta povera anima mia ſciolta dal timore d'offendervi, e ſarà poſta in certa ſperanza di corriſpondervi in avvenire con la purità, ed amore del voſtro Appoſtolo diletto, che lo fece degno di eſſere da Voi laſciato in qualità di figlio alla voſtra amantiſſima Madre?

Poſtaſi la mattina de' Santi Innocenti in orazione, fu ſollevato il di lei ſpirito a contemplare nella barbara ſtrage de' Santi Bambini la cagione, onde fu aſtretto Gesù a fuggire in Egitto, e conſiderando ſiccome l'amore l'aveva tirato in terra per deſiderio di converſare, e formare le ſue delizie co' figliuoli degli Uomini, non poteva darſi pace ſopra la crudeltà di queſti, che l'avevano poſto in neceſſità di fuggirſene, appena nato, in parti ſtraniere, e nemiche. Paſſando quì a riflettere ſopra il mancamento di corriſpondenza alle innumerabili grazie, che a lei di continovo faceva la miſericordia Divina, allora ſingolarmente che riceveva nella Santa Eucariſtía il ſuo Signore, e confeſſando di avere colla freddezza delle ſue accoglienze dato piuttoſto al ſuo Gesù

occa-

occaſione di fuggire da lei, che d'invitarlo a prendere ſoggiorno nella di lei anima, molto maggiori erano i rimproveri, ch'ella faceva a ſe medeſima. Da queſti nulla di meno meglio ſi ſcorge, che apprendendo eſſa ſotto il titolo di freddezza, e indivozione, la privazione di quell'amore più intenſo, che deſiderava queſto ſteſſo ſuo amore rimproverare, perchè ancora non accendeſſe in lei quell'incendio maggiore, in cui ſoſpirava di rimanere incenerita. -- E' grande -- diceva nell'eceſſo della ſua mente -- la malvagità di Erode, ma „ ſcuſabile, perchè non conoſceva Gesù, ma io che lo co-„ noſco, che tante volte l'ho invitato a prendere oſpizio „ nella propria caſa, e che poi io ſteſſa lo ſcacci con mali „ termini; ma buon per me, che Gesù non è capace di ſde-„ gno, che ſe lo foſſe, più non ſi degnerebbe a rivolgere „ verſo di me un ſolo ſuo ſguardo, nè mai più rimirare mi „ dovrebbe per le mie continove infedeltà. E pure, oh „ immenſa carità! non ſolamente mi rimira, ma mi chia-„ ma, m' invita, e di ciò ancora non contento, viene „ dentro di me, mi nutriſce, mi adorna, e ſe io non met-„ teſſi oſtacolo, mi farebbe tutta a ſuo guſto.

Seguiva frattanto in tutti queſti giorni a goder Margherita della viſta intellettuale del Bambino Gesù, che in ſembiante, ed atto di ripoſare, ſi dava a vedere nella di lei anima, quando eſſendo giunto l'ultimo giorno dell' anno, fu eccitata dalla ſua gratitudine a riflettere alla maniera, in cui aveſſe meglio potuto eſercitarla, nel ringraziare il Signore per li tanti benefizj, di cui la Divina bontà l' aveva con tanta liberalità favorita, e le parve di non poter meglio con più ſincerità, e fervor maggiore eſprimere i ſuoi ringraziamenti, che con l'umile confeſſione della ſua inſufficienza, al confronto della quale tanto più avrebbe potuto eſaltare con inni di lode la Divina grandezza, e bontà. Nel mentre che Margherita con ſimili proteſte ſpiegava la divota ſua riconoſcenza, vide, che lo ſteſſo Bambino facendo un ſembiante tutto giulivo, e ridente, teneva gli occhi alzati, e fiſſi nel Cielo, additandole tutt'inſieme, che per ogni migliore,

gliore, e più gradito ringraziamento, altro da lei non ricercava, sennonchè in ogni avvenimento o prospero, o avverso rimirasse sempre il Cielo, di dove scendevano tutte le disposizioni di quell'amorosa provvidenza, all'intenzioni della quale conformando ogni sua volontà, dalla medesima aspettare doveva con indifferenza l'esito, che a lei sarebbe piaciuto di dare ad ogni suo desiderio, ed a ciascuna sua intrapresa. Seguendo gl'interni impulsi di quella grazia, che a lei si rendeva sensibile con sì degno ammaestramento, promise al Signore, che colla pratica fedele, ed attenta del medesimo, sperava di mai più non porre verun ostacolo a tutto ciò, che in essolei si sarebbe degnato di operare.

Entrata a dare cominciamento con tali sentimenti all'anno nuovo, dopo avere spese più ore nella contemplazione del grande mistero, che in tal giorno si onora della Circoncisione del Bambino Gesù, in cui dividendo i suoi affetti tra il compatimento dell'addolorato Fanciullo, e il desiderio di volerlo imitare con una perfetta mortificazione di se medesima, fu invitata a vagheggiare nell'augustissimo suo Trono assise le tre Divine Persone, e al lato di questo assistenti la Beatissima Vergine, e S. Giuseppe. Conobbe l'ineffabile giubbilo, e le reciproche compiacenze, di cui godevano nella divòta Solennità, con cui da'fedeli si celebrava l'anniversaria ricordanza di tal mistero, dal quale risultava il gratissimo ossequio, che riceveva la Santissima Triade col Preziosissimo Sangue sparso in tal giorno per la comun Redenzione dal Salvadore del Mondo. Questa così abbondevole copia di benedizioni celesti, cui Dio piovette sì largamente sull'anima di Margherita ne'santi giorni, in cui si rinnova la memoria del suo Nascimento, rimase alcuna volta sospesa per maggior prova di sua virtù, e per disporla con un virtuoso distaccamento dalle stesse consolazioni Divine a prevenirle con nuovo merito, ed a trarne dopo che si fossero altra volta fatte sentire nel di lei spirito, un nuovo fervore. Accostandosi pertanto la vigilia dell'Epifanía, si andò poco a poco dile-

dileguando quel dolce affetto, in cui era rimasta soavemente immersa ne' giorni precedenti colla continova intellettuale vista di Gesù Bambino, ed assalita tutt'ad un tratto da' soliti suoi dolori nel capo, da penosissime oppressioni nel cuore, da una tenebrosa oscurità nella mente, dovette tollerare il grave peso di molti mali interni, ed esterni, senza il framischiamento di alcuna consolazione. In tale stato, non altrimenti che se il suo Diletto a lei si fosse nascosto, sembravale di essere lasciata sola a sofferire l'acerbità de' suoi dolori, e la penosa molestia della sua interna tristezza; dolori, e tristezza, che da quel punto le si rendettero così eccessivi, sicchè non sapendo più dove volgersi, si sentiva oramai affatto mancante di lena a più lungamente tollerarli. Iddio non pertanto, la di cui misericordia infinita giammai non permette, che i suoi servi sieno afflitti oltre a quelle forze, che loro somministra, dopo averla con efficace, quantunque a lei impercettibile ajuto, confortata alla sofferenza, e lasciata nell'esercizio di questa, quanto a lei piaceva, operò in maniera, che cessat'i dolori del corpo, svanisse tutt' insieme ogni afflizione di spirito. Rendutosele nuovamente presente all'intellettuale sua vista il Celeste Bambino, penetrò il suo cuore con una voce amorosa, e soave, onde la interrogò, se si ricordava della promessa fattagli di accompagnare, non solamente colla considerazione, e coll'affetto, ma ancora coll' imitazione i Santi Re Magi nel viaggio, che intrapresero, a fine di condursi a riconoscerlo co' doni, e ad adorarlo col cuore, come loro Signore. Rispósegli Margherita, che ben si sovveniva della sua promessa, e che nuovamente bramava di poterne imitare la loro costanza, ma ch'essendo ella così miserabile, molto temeva di se medesima, s'egli con qualche particolare riprova delle sue paterne misericordie non si fosse degnato di avvalorarla, perchè fosse alle sue promesse fedele: -- or bene, -- proseguì a dirle il suo Signore, -- ti
„ ricordi, ch' essi pure smarrirono, dopo lungo tratto di
„ strada, la veduta di quel lume, che loro serviva di guida?
„ ma non perciò s'illanguidì il loro coraggio, anzi crebbe in
„ essi

„ essi la confidenza, nè si ristettero dal ricercarmi coraggio-
„ samente, dimandando il luogo della mia Nascita per fino
„ a' nimici. -- Somigliante ammaestramento fu accompagnato da luce sì viva, e da affetto sì ardente, che mai non si sarebbe staccata dalla contemplazione di questo Santo mistero.

Continovando ella dunque la sua interna dimora nella capanna di Betlemme in compagnía di Gesù, di Maria, e di Giuseppe, ne godette fino al giorno, in cui si celebra la Festa della Purificazione dell'umilissima Madre di Dio, l'intellettuale presenza. Sembravale quindi di vedere la Beatissima Vergine, ora in atto di nutrire col suo latte, ora in atto di adorare il suo Divino Figliuolo, fissa in lui sempre facendosi conoscere col pensiero, coll'affetto, e collo sguardo. Un sì bell'esempio vogliosa Margherita di seguire, studiavasi di non divertire il pensiero dalla cuna del Santo Bambino, da cui le fu internamente suggerito, che imitare appunto doveva la Divina sua Madre, la quale siccome vedeva tutta in lui, di lui, e per lui occupata, così da lei apprendesse a non aver altro obbietto de' suoi pensieri, de' suoi affetti, e delle sue operazioni, fuori che lui medesimo. Voleva ringraziare il suo diletto Gesù della celeste dottrina, con cui pasceva il suo spirito, e delle tante intellettuali vedute, colle quali tutto a se la traeva, quando altra volta se le diede a veder collocato nel seno della cara sua Genitrice, in atto di suggere dalle di lei poppe il latte, ed osservò, che staccando a volta a volta da quelle le sue labbra, come per giuoco, alcuna goccia del purissimo latte lasciava cadere sul manto materno. Si fece ella a tal vista coraggio di chiedere alla Vergine, che una sola di quelle gocce a lei per gran favore donar volesse. Condiscese la benignissima Madre di Dio alle confidenti suppliche dell'umile sua Serva, e rispondendole, le disse, che non solamente del latte le faceva dono, ma dello stesso suo Figlio, cui del suo latte appunto con particolare affetto nutrito aveva per lei. Non può concepirsi qual vampa d'amore si alzasse nel cuore di Margherita all'udire

sì

sì generose, dolcissime espressioni, ed incapace il suo seno di tenere dentro di se chiuso sì gran fuoco, rischio correa di scoppiarne per la veemenza del soavissimo incendio, se chi lo aveva per singolare grazia acceso, un'altra non ne faceva, a fine di conservarle fra sì cocenti ardori prodigiosamente la vita.

Giunta intanto la vigilia, che precede alla sopraddetta Solennità della Beatissima Vergine, continovando sempre alla di lei mente la stessa vista, per cui se le rappresentava la Vergine immobilmente fissa collo sguardo nel volto amabilissimo del suo Gesù, le sorse desiderio d'intendere la cagione della predetta sua immobilità. Rimasta tutto quel giorno nell' oscurità di ciò, che desiderava sapere, nel seguente mattino la vide in atto di offerire il suo Bambino al Sacerdote. Vide nel tempo medesimo, che lo stesso Bambino, trasportato da movimento gagliardissimo di carità, offeriva se stesso all'eterno Padre. Notò, che gli usciva dal volto uno splendore incomprensibile, ed affatto diverso da quello, che trasfonder suole ne' corpi meglio disposti ad essere illuminati la luce del Sole, e comprese volersele col mezzo di quella luce ineffabile indicare la bellezza, che nell'Umanità Sacrosanta di Gesù risondeva la Divinità, alla quale era unita in unione di persona. Mentre che il Bambino faceva, come si disse, tal offerta, sollevò altresì la Madre le sue pupille, e lasciando di rimirare il Figlio, queste rivolse verso del Cielo. Allora fu, che Margherita secondando il nuovo interno suo impulso, non si astenne dal chiedere alla Vergine Santissima, per qual motivo tenendo essa pria gli sguardi immobili nell'amabilissimo Figlio, fissi poscia, ed immobili, alzati li tenesse verso del Cielo. Dissele dunque la Clementissima Vergine, che mentre essa stavasi immobile in atto di rimirare il suo Divino Figliuolo riposto nel Presepio, voleva darle a conoscere gli affetti di ammirazione, e di ringraziamento, in cui ella trattenevasi, contemplando l'eccesso della Divina bontà, la quale si era degnata di operare nella sua bassezza cose sì grandi, e che innalzando dopo lo sguardo in

alto

alto verſo del Cielo, voleva ſignificarle l'unione affettiva, con cui accompagnava l'offerta, che Gesù faceva di ſe medeſimo al Celeſte ſuo Genitore per la ſalvezza degli uomini, a pro de' quali eſſa parimente offeriva inſieme con quella del Figlio la propria vita. Ammaeſtrata in tal guiſa Margherita, appreſe, ſiccome doveva accoppiare alla doppia offerta di Gesù, e di Maria il ſagrifizio di ſe medeſima. Queſto eſſa fece colla maggiore generoſità del ſuo cuore iſpiratale dalla Grazia Divina, e ſi diede in appreſſo a ſupplicare il comun Redentore, perchè eſſendo venuto al Mondo per illuminare ogni uomo, ſi degnaſſe di far a tutti conoſcere gli ecceſſi del ſuo Divino amore, affinchè in viſta dell'immenſa, ed incomprenſibile ſua bontà, da tutti ſi concepiſſe una fervida brama di onorare il tenero miſtero della ſua Incarnazione col culto più religioſo, e divoto. E per fine indirizzando nuovamente a Gesù, come a primo Maeſtro di sì ſublime virtù, ed alla ſua Santiſſima Madre, che nell'eſercizio di queſta sì da vicino lo aveva imitato, le ſue preghiere all'uno, ed all'altra iſtantemente chiedeva, che avvaloraſſero la ſua debolezza, e povertà, affinchè con nuove, e più fervide riſoluzioni ſi diſponeſſe alla pratica perfetta di quanto ſi apparteneva al culto Divino, per grata riconoſcenza di quella piena maraviglioſa di grazie, che ſopra di lei ſi erano degnati di piovere nell'avventuroſo corſo delle accennate Solennità.

CAPO NONO.

Religioſa pietà, e teneriſſima Divozione di Margherita alla Santa Paſſione di Noſtro Signore Geſucriſto, e come foſſe favorita di partecipare nell'Anima, e nel Corpo le ſue interne penoſe afflizioni, ed i ſuoi eſterni atroci dolori.

LE continove divote meditazioni, e le profonde lunghiſſime contemplazioni di Margherita ſopra la Paſſione di Noſtro

Nostro Signor Gesucristo, accesero nel di lei cuore una divozione sì ardente verso di questa, che nulla più desiderando fuori che di essere renduta perfettamente conforme al Divino esemplare, tutte avrebbe voluto trarre nel suo cuore le interne afflizioni dell'appassionato Signore, e tutta sperimentare nel proprio corpo l'atrocità de' suoi dolori. A questa così desiata partecipazione ebbene essa l'interno invito con quelle parole: -- *Veni columba mea in foraminibus petræ, & in caverna maceriæ.* -- Dal suggerimento di queste, apprese, che chiamandola il Signore ad una sì speziale comunicazione delle sue pene, avrebbe senza dubbio consolati gli ardenti suoi desiderj. Non rimasero certamente prive dell'effetto bramato le sue speranze, poichè veggendola il Signore tanto sitibonda di pene, che oltre delle molte volontariamente abbracciate, delle tant'altre generosamente incontrate, e pazientemente sofferte, paghe non erano ancora le vaste sue brame di più patire, sennon giugneva ad essere una viva copia di lui, colla partecipazione delle stesse sue pene, si compiacque in fine di consolarne, e saziarne ancora li grandi suoi desiderj. Avvegnacchè i patimenti quasi continovi, e le afflizioni molto frequenti, a cui nel corpo, e nello spirito ella soggiacque, fossero un' assai manifesta riprova, siccome venivano da Gesù esaudit' i suoi voti con chiamarla a parte delle sue pene, queste ad ogni modo molto più tormentose, ed afflittive essa sperimentava ne' giorni di Venerdì, di Quaresima, e singolarmente in quelli della Settimana Santa. Io non estenderò il mio racconto sopra di ciò oltre a quello, che su tal proposito seppero i suoi Confessori, o furono testimonj di veduta i suoi domestici, ed i suoi stessi figliuoli.

Nel Martedì di Passione dell'anno 1710., dopo essersi lungamente fermata nella contemplazione delle pene, e dolori, che cotanto infierirono contro del suo Signore, sentì l'interno eccitamento, che la spingeva ad offerirgl' il suo cuore, affinchè in questo prendesse ricovero fra tante sue pene, essa frattanto offerendo il suo corpo alla rabbia de' suoi persecutori, pregati gli avrebbe a scaricare sopra di lei sola tutto il

loro

loro furore. Dopo ſimile offerta, e con tal deſiderio accoſtataſi alla Comunione, ſembrolle all'improvviſo, che dentro il proprio petto, e ſopra del ſuo cuore il capo appoggiando un Bambino addormentato giaceſſe. Conobbe eſſere Queſti il ſuo Gesù, da cui le fu ſuggerito, che ſe veramente bramava, ch' eſſo in lei riposaſſe, doveva eſſa affaticarſi per lui. Si offerì prontiſſima ad eſeguire quanto a lui ſarebbe piaciuto, ma che non pertanto così miſerabile qual' era, non ſapeva come avrebbe potuto corriſpondere a' ſuoi amoroſi diſegni, ſenza la forza invincibile del ſuo ſoccorſo. In capo a qualche tempo le ſi cangiò la detta figura, ed il Bambino, che già le pareva addormentato, rappreſentoſſele con un arco fra le mani in atteggiamento di chi ſtavaſi per vibrare un colpo di freccia. A tale rappreſentazione reſtò Margherita ſorpreſa, tanto più che la teſta del Bambino medeſimo, e la metà del ſuo corpo a lei compariva coperta da folta caligine, di che non ſapeva comprenderne il ſignificato. La ſeguente mattina le ſi rinnovò la veduta immaginaria di Gesù addormentato, ma in aſpetto ſereno, e lieto, dal che traſſe un grande conforto. Bramoſa di corriſpondere a tante dimoſtrazioni di amore, riflettendo, che avvicinavanſi i ſacri giorni della Settimana Santa, ſi offerì, mentre aſcoltava la Meſſa, ad accompagnarlo nel corſo di ſua Paſſione, ed a portare la Croce in ſua compagnía. Dopo di eſſerſi comunicata, le parve di vedere nel proprio cuore una grande moltitudine di Croci, ſenza però che per eſſe in lei ſi riſvegliaſſe alcun timore. Tanta varietà di figure la induſſe a ſoſpettare, che tutte queſte, ed altre ſimili immaginazioni, altro non foſſero, che un capriccioſo lavoro della ſua fantasía, e già piegava a perſuaderſene, quando una voce interna ella udì, qual di chi a farla di tal errore ricredere le diceſſe --
„ Se egli è così, va dunque, e queſte immagini rappreſen-
„ tati, quando ti piace, ovvero ſcacciale da te, allora-
„ chè ſorgono nella tua immaginazione, ſe ti è poſſibi-
„ le. -- A queſto dolce rimprovero ſi umiliò Margherita, proteſtandoſi, ch' eſſa non intendeva di non riconoſcere le

grazie con tanta liberalità a lei compartite dal ſuo Signore, quaſi che voleſſe eſimerſi dall' obbligo di ringraziarlo, ſolamente proteſtarſi di non meritarle. Il rimanente del tempo, che traſcorſe in fino al Lunedì Santo, tutto eſſa lo diede alla conſiderazione del valore ineſtimabile di un'anima per cui redenzione un uomo Dio tutto aveva verſato il Sangue delle ſue vene, ed in queſta ſempre più internandoſi co' ſuoi divoti penſieri, udì una voce, che le diſſe: -- Queſto „ Sangue io ho ſparſo con ſingolare affetto per te, e da te „ voglio eſſere corriſpoſto. -- A queſte eſpreſſioni acceſa da nuove fiamme di amore, tutta ſi abbandonò nella volontà del ſuo Signore, pregandolo a manifeſtarle ciò, che da lei egli voleſſe in prova della chieſta corriſpondenza. Smarrì in tal punto Margherita colle forze gli eſteriori ſentimenti, e dopo aver durato lungo tempo in tale ſtato, ritornata in ſe, ſentì ſorprenderſi da cocente ardore, da cui niente meno che ſe foſſe ſtato ardore di acutiſſima febbre, era abbruciata. Per quanto tuttavolta aveſſe tal fuoco molto di tormentoſo, non laſciava di rifondere nell'anima ſua una certa ſoavità, che non poco confortandola, le accreſceva il deſiderio di molto patire. Seguendo gli ſtimoli di queſto, avrebbe voluto paſſare que' giorni ſopra il Calvario, facendo compagnía alla Penitente Maddalena. Quivi eſſa ſi portava ſovente col penſiero, e coll'affetto, per dare sfogo all' amoroſa compaſſione, che nel ſuo cuore eccitava la contemplazione de' dolori, e delle pene di Gesù. Nella ſera del Giovedì ſi ſentì chiamata da voce interna, che la invitava a ſeguire coll'accompagnamento de' ſuoi affetti tutto il corſo di ſua Paſſione. Cominciò la rappreſentazione dall'apprendere vivamente l' ingiuria graviſſima, con cui Giuda ſotto il finto bacio di pace diede il Salvadore nelle mani de' ſuoi nemici; ingiuria della quale pareva a lei, che Geſucriſto ſeco amaramente ſi querelaſſe col grandiſſimo abborrimento della ſua oſtinata ingratitudine. Conformemente ad un tal principio paſsò il rimanente della notte colla ſucceſſiva rappreſentazione delle coſe accadute fino a quell'ora, in cui Gesù giunto al Calva-

rio

rio fu ſpogliato delle ſue veſti, ſteſo ſulla Croce per eſſervi inchiodato. In tal tempo diedeſele a vedere con molta chiarezza una gran Croce collocata ſopra un ſito erto, e ſcoſceſo, e le ſembrò, che tal Croce foſſe quella, ſopra di cui ad imitazione di lui doveva eſſere conficcata. Con pronta, e ſincera volontà offertaſi al Sagrifizio, diſparve in un punto la Croce, e ceſsò con queſta ogni altra rappreſentazione.

Ritrovandoſi un altr'anno Margherita nel ritiro de' Spirituali eſercizj, giunſe frattanto la Settimana Santa, in cui altra volta fu favorita di poterſi trovare colla ſua immaginazione preſente al feroce ſpettacolo di ſua Paſſione. Comparvele il Redentore tutto coperto di lividure, e di piaghe grondanti ſangue nell' atto di eſſere crudelmente ſpogliato delle ſue veſti, per eſſere dopo confitto ſopra la Croce. Tal viſta ſvegliò in lei la ricordanza di un racconto di certa fanciulla, che in vedendo il ſuo Genitore barbaramente trattato da' ſuoi perſecutori, ſorpreſa rimaſe da sì vivo ſentimento di compaſſione, e dolore, che rimanendole interdetto non che la favella il reſpiro, nell'atto di cadere ſvenuta, non potè proferire altre parole fuori di queſte -- oh Padre, oh Padre! -- A queſto eſempio riflettendo quanto maggior merito aveſſe Gesù di eſſere compatito, e la molto più ſtretta obbligazione, che a lei correva di compatirlo, a lui rivolgendoſi con affetto di figlia, sforzavaſi di voler formare quelle voci medeſime per isfogo di ſua compaſſione, ma perchè tutta l'anima era impegnata nel cuore, fu coſtretta a tenere ſepolta la voce nel ſuo dolore, tutto occupato nella contemplazione della morte doloroſa del Figlio, e ne' ſpaſimi dell' afflittiſſima Madre. Seguendo in appreſſo ad accompagnare col penſiero il corpo eſanime di Gesù al Sepolcro, aveva in mente di colà proſeguire la ſua dimora tutta la notte, vegliando in divota orazione per fargli in queſto modo, come ſolea dire, la corte, e compenſare con queſto ſuo atto di religione le irriverenze di que' ſoldati, che alla cuſtodia del Redentore eſtinto furono poſti al Sepolcro dall'incredula Sinagoga. Sennonchè chiamata ſentendoſi ad accompagnare

 l'ani-

l'anima di Gesù, che già costituita nel possedimento della sua gloria scendeva al Limbo per liberare l'anime de' Santi Padri, e farle immediatamente partecipi della sua felicità, lasciatasi condurre dall'interno attratto, le parve di trovarsi presente a sì lieto spettacolo, che la rallegrò colla partecipazione di quel giubbilo inesplicabile, di cui alla comparsa del loro glorioso Liberatore furono ricolme quell'anime Sante, che da sì gran tempo sospiravano la loro liberazione.

Entrata Margherita una Domenica di Passione in Chiesa, osservò, siccome prescrive in tal tempo il rito ecclesiastico, essere coperte tutte le Croci. Sopra di tal mistero la propria orazione formando, le suggerì un pensiero, che il coprimento delle Croci a lei rappresentava la deplorabile separazione dell'anima Cristiana da quella Croce, stromento una volta del suo riscatto, e scala per salire alla gloria. Quindi passando a considerare di tale spaventosa separazione gli effetti, ed applicando all' anima propria le cognizioni, che andava in tal meditazione acquistando, assomigliò se medesima ad un frutto, il quale distaccato dall'albero, che lo produce, e lo nutrisce, rimane sul suolo esposto all'intemperie delle Stagioni, ed alla voracità delle Fiere. Riflettendo poscia sopra tai simboli, apprese averle voluto co' medesimi dinotare il Signore gli esterni nemici, e le interne passioni, contro de' quali non avrebbe potuto altrimenti ottenere compiuta vittoria, che con tenersi bene stretta, ed unita alla Croce; perlocchè si diede a pregare lo stesso Signore a non permettere, ch'essa mai si separasse da quella Croce, dalla quale solamente conosceva potere aver forza per combattere, e coraggio per vincere. Essendosi poscia alimentata col Pane Celeste, mentre godeva dell' intima unione col Divino suo ospite, desiderò vivamente di morire una volta a se stessa, affinchè nè pensiero, nè affetto, nè altro suo o interno, o esterno movimento, potesse recar pregiudizio alla sopraddetta unione perfetta. Passando dal desiderio alla confidenza, stava aspettando gli effetti della Divina Misericordia, quando se le formò nell'intelletto per via di

pura

pura cognizione un cuore tutto livido, e ſenza ſangue. Nel mezzo di queſto appariva conficcata una Croce di color nero, ma per modo da una parte pendente, che in atto quaſi ſtavaſi di cadere. Riſcoſſaſi alcun poco da quel ſentimento di ammirazione, che in lei aveva deſto tale comparſa, ſi offerì a ricevere nel proprio cuore la Croce veduta. Ma all'eſprimere ch'eſſa fece la ſua offerta, fu avvertita, che quella Croce ſuggere doveva a ſtilla a ſtilla tutto il Sangue di quel cuore, in cui ſarebbe ſtata fitta col piede. Somigliante avvertimento non laſciò di ſvegliare in lei qualche terrore, ma incoraggiando la ſua ſperanza coll'amoroſo ricorſo alle piaghe di Gesù, non che rimanere dubbioſa, o ritrattare la magnanima offerta, rinnovò con queſta il ſagrifizio, che di tutta ſe ſteſſa già fatto gli aveva. All'accettazione Divina della generoſa offerta, ſeguì immediatamente nel di lei cuore il cominciamento di un così aſpro interiore conflitto, che in onta di ogni ſuo sforzo, impoſſibile le parea di conſervarſi unita a Dio, e non cedere alla violenza del terribile aſſalto. Ciò non oſtante ſeguendo a combattere, e nella pugna il peſo del gagliardo contraſto ſempre creſcendo, fu ſoggetta a penoſi ſvenimenti, che per molte ore la tennero oppreſſa, e poco meno ch' eſanime nella ſofferenza di un puro patire. Altro ſollievo non ebbe in tutta queſta ſerie di tempo, fuori che alcune illuſtrazioni breviſſime, ed a guiſa di lampo momentanee, nelle quali ſentivaſi animata a tollerare queſta pena con ferma coſtanza, e con tranquilla pace di cuore; poichè col mezzo di tali virtù ſarebbeſi il ſuo patire aſſomigliato in qualche modo alla ſofferenza dell'appaſſionato Signore, e dell'addolorata ſua Madre. In queſto ſtato durò fino al Giovedì Santo, in cui per accreſcimento della pena, che l'affliggeva, le ſi preſentarono alla mente gli oſtacoli, ch' eſſa poneva ad una più intima unione di Dio con lei. Tal cognizione era un troppo aſpro rimprovero alla ſua appreſa ingratitudine, perlocchè ſtruggendoſi in una indicibile ambaſcia, andava eſclamando -- E quando, mio Dio, quan-
„ do potrò rimovere quegl' impedimenti, i quali vietano,

 „ che

„ che non ſiate voi tutto in me, ed io tutta in voi. -- Al proferire di queſte eſclamazioni rappreſentoſſele all'intelletto un argine molto grande, a guiſa come di una montagna, a piè della quale raſpando coll'ugne un uccello, faceva ſembiante di affaticarſi molto per iſpianarla. Conobbe nello ſteſſo tempo, ſiccome non altri ch'ella medeſima veniva eſpreſſa dal ſuddetto ſimbolo, affinchè intendeſſe, che per rimovere gl' impedimenti, che potevano impedire l' unione perfetta tra Dio, e lei, maggior forza eſſa non aveva di quella, che per appianare quel monte ne aveſſe da ſe ſolo l'uccello da lei veduto. -- In me abbandonati, o figlia, -- le diſſe allora il Signore, -- e laſcia a me la cura del reſto. -- così ella fece, proteſtandoſi di non volere altro più, che amare patendo, e patire amando per chi tanto lei amato aveva, e tanto patito aveva per lei.

Simile deſiderio di ſeguire Geſucriſto per lo cammino di un puro patire concepì Margherita nel ſoppravvenire di altra Quareſima. Queſto in lei derivando da un impulſo particolare dello Spirito Santo, veniva accompagnato da quel vigore di eroica fortezza, ch'era neceſſario per reggere al gran cimento, ſebbene a cagione della fiacchezza del corpo languido, ed infermo, foſſe tal volta ridotta a rimanerne poco meno che ſoccombente ſotto del peſo. Dal principio adunque della Quareſima di tal anno cominciò a ſentire una totale ſottrazione del ſuo amabiliſſimo Gesù, di cui ne' precedenti giorni con ſua indicibile contentezza goduto aveva la giocondiſſima preſenza, perlocchè a fronte della ſperimentata intima unione, tanto più tormentoſo a lei riuſciva il nuovo abbandonamento, lo ſoffrì ella non ſolamente con tranquillità, e con raſſegnazione, ma priva qual'era di ogni affetto di ſenſibile divozione, proccurò, che almeno nella parte ſuperiore dello ſpirito non mancaſſe quella compiacenza, di cui queſto era capace, nel ſapere in eſſolei adempita la volontà del ſuo Dio. Patendo in tal guiſa ringraziava il Signore, che ſi foſſe degnato di farla patire con quell'amor puro, diſintereſſato, per cui chi ben ama, punto non curando ciò,

che

che a lui possa recar piacere, o pena, l'unico suo piacere, o pena tragge da quello, che piace, o dispiace all'amato. Immersa un giorno assai profondamente in quest'eccesso di mente, nel quale il lume, che quindi trasfondevasi all'intelletto, servendo di mantice all'accrescimeuto del fuoco, onde avvampava la volontà, accadde, che non potendo più reggere alla violenza del grand'ardore, smarrì le forze, e svenne. Abbandonatasi ella, secondo il suo solito, in braccio al suo Signore, e volendole Questi dimostrare il sommo amore, che ad essolei portava, e come desiderava di essere da lei riamato, spiegolle tal suo desiderio sotto il simbolo di quella sete, onde fu mosso a chiedere l'acqua alla Samaritana, dicendole -- *Mulier da mihi bibere* -- Signo-
„ re -- a lui rispose Margherita, -- date voi a me quell'
„ acqua, con cui io possa ristorare la vostra sete, giacchè
„ quanto ho, e quanto posso darvi, tutto è vostro. -- Dopo tale risposta sentissi infiammata da sì dolce, e soave amore verso Dio, che in questo struggendosi, si lasciò trarre dal desiderio di finire in quello la vita. Ma avvedendosi tosto, che in tal desiderio vi poteva essere un qualche movimento di amore non affatto puro pe'l troppo attaccamento a quella sensibile consolazione, emendò subito l'appresa sua imperfezione, pregando il Signore, che senza aver riguardo veruno alla dimostrata sua brama, di lei facesse, e determinasse ciò, che più a Sua Divina Maestà sarebbe piaciuto. La tenne il Signore in questa estatica situazione un giorno, ed una notte, con un avvenimento molto singolare per due circostanze, che non debbono ommettersi. Una fu, che in quelle ore, nelle quali aveva uopo di essere in famiglia, o di fare alcuna cosa al governo, e servizio di questa spettante, lo Spirito del Signore la lasciava libera ad operare, somministrandole tanto di vigore, quanto le bastava per soddisfare alle sue obbligazioni; l'altra, che in quel tempo ancora, nel quale trovavasi collo spirito tanto rapita in Dio, continovarono a tormentarla colla stessa intensione que'dolori, dai quali per cagione delle sue corpo-

rali indiſpoſizioni era aggravata nel corpo, ſenza che l'aſtrazione, per cui la di lei anima così in alto ſi ſollevava, veniſſe punto a diminuire la pena de' medeſimi.

Fra tutte le ſuddette grazie però, colle quali ſi compiacque Noſtro Signore Geſucriſto di favorire Margherita, quella, che ſopra d' ogni altra fu provata, ed ammirata da' ſuoi Confeſſori, ed eccitò le grandi maraviglie in tutte quelle perſone, ch' ebbero occaſione, e tempo di contemplarla a ſuo bell'agio, è ſtata la partecipazione non ſolamente interna, ma eſterna ancora della ſua Paſſione. Eſſendo frequentemente così ne' giorni de' Venerdì di tutto l' anno, come in quelli tutti della Settimana Santa in tempo di orazione alienata da' ſenſi, oſſervavaſi, che aveva circondate le tempia da molte lividure in tal guiſa fra loro intrecciate, che formavano attorno il ſuo capo una corona. Apparivano queſte viſibilmente, e ſenſibilmente con prominenza di cute, come ſe veramente tra carne, e pelle le foſſero ſtate conficcate molte ſpine, una delle quali diſcendeva fino a tutta la palpebra ſuperiore di un occhio, la quale perciò reſtava immobilmente alzata per più ore. Nelle altre parti del corpo apparivano ſimilmente viſibili le lividure de' flagelli, le tirature de' nervi delle braccia, e de' piedi, la concavità delle funi, come ſe veramente foſſe ſtata legata, ſtirata, e flagellata, quali tutti ſegni all'iſtante ſparivano, allorchè ſi reſtituiva all' uſo primiero de' ſenſi. Di tutto ciò furono ſpettatori, oltre i ſuoi famigliari di Caſa, altre confidenti perſone, nelle quali non ſi può dire abbaſtanza qual ſenſo di compaſſione ſi eccitaſſe a tal viſta, e quanto grande foſſe la contrizione de' loro peccati. Ma più di tutti ne fu conſapevole e per veduta dell' eſterno, e per la ſcienza del ſuo interno il mentovato più volte P. Baraldi ſuo Confeſſore, il quale nella ſua giuridica depoſizione ſpiegò quanto vide, e ciò, che ſeppe colle ſeguenti parole: Provava non di rado nel ſuo corpo dolori acerbiſſimi. Vedevaſi tutta a contorcere, coſicchè ſembrava, che ſi ſconnetteſſero tutte le oſſa, ora inarcarſi, ed

ora

ora profondarſi le coſte, e famigliarmente anche fuori di tali occaſioni ſoffriva al cuore una punta, da cui ſembravale eſſere trafitta, nelle quali occaſioni riceveva de' lumi particolari intorno alla Paſſione di Geſucriſto, della quale era teneriſſima, e così bramando d'imitarla, che non aveva altro deſiderio che quello di patire.

CAPO DECIMO.

Divozione ſingolare di Margherita nel prepararſi alla Feſta della Pentecoſte, e come lo Spirito Santo in detta Solennità a lei con modo particolare ſi comunicaſſe.

SEbbene la divozione di Margherita foſſe ugualmente fervida nel celebrare tutt' i Miſterj della Naſcita, Vita, Paſſione, Morte, Riſurrezione, ed Aſcenſione al Cielo del noſtro Salvatore, e quindi impiegandoſi in tutto quel tempo, che traſcorre tra le ſolennità della Paſqua, e quella della Pentecoſte, nella conſiderazione divota di queſti Miſterj ne riceveſſe da Dio ſingolari favori, ad ogni modo contemplando nella diſceſa dello Spirito Santo in terra, ridotta alla ſua perfezione la grand'opera dell'umana Redenzione, ſoleva dare al ſuo ſempre grande fervore nuovo, e maggiore accreſcimento, onde diſporſi a celebrare con gli oſſequj della più divota pietà l'anniverſaria ſolenne ricordanza. Grandi perciò furono i vantaggj, che ne riportò tal ſua divozione, poichè la di lei fede era rimunerata con ſublimi intelligenze de' Divini Miſterj, la di lei ſperanza accreſciuta col pegno, che ne riceveva cotidianamente di nuovi doni celeſti, la di lei carità infiammata da più fervidi ardori, la grazia renduta più forte, e magnanima nelle ſue operazioni, ed in fine lo Spirito Santo col rendere in lei ſenſibili i maraviglioſi effetti della ſua preſenza con maniera affatto prodigioſa, e particolare a lei ſi compiacque di comunicarſi.

Trat-

Trattenendosi dunque Margherita nel dì dell' Ascensione di Gesucristo al Cielo nella considerazione di tal Mistero, unitasi mentalmente con quella divota Compagnía, che raccolta sul Monte Oliveto vide la di lui trionfante salita all' Empireo, apprese vivamente, che doveva restar priva della sua dolce conversazione, senza potergli tener dietro nel suo ingresso in Paradiso.

Tal apprensione fu l'origine di una pena molto sensibile, da cui restò immediatamente afflitta, a cagione di aver perduto di vista il suo Gesù. Volgendo non per tanto i suoi affetti in umilissime suppliche, si diede a pregarlo istantemente, perchè si degnasse di non abbandonarla in terra, giacchè non l'aveva ancora voluta seguace, e compagna nel Cielo. Non indugiò a consolare le preghiere dell'umile sua Serva il benigno Signore, e facendole intendere, siccome la lasciava sotto la protezione della Santissima sua Madre, le suggerì, che seco lei doveva trattenersi unitamente co' suoi amati Discepoli, perchè in tal guisa si sarebbe disposta a ricevere la pienezza dello Spirito Santo. In seguito al celeste ammaestramento, ed alla Divina promessa, tutto impiegò il corso di quella Novena ne' più fervorosi esercizj di pietà, mai non divertendo la mente dalla Santissima Vergine, e da tutta quella divota compagnía, come se appunto ella ancora fosse stata insieme con essoloro nel Cenacolo. Di fatto sembrava a lei di esservi, tanto ne aveva viva l'immaginazione, e fervido l'affetto, il quale avvalorato dalla speranza di essere fatta partecipe colla discesa dello Spirito Santo de' soprannaturali suoi doni, le dava un gran coraggio a perseverare nella santa orazione. Rendeva questa sua speranza più intenso il desiderio, e il desiderio accresciuto dava una maggior veemenza all'amore, da cui tratta fuori di se, non poteva trattenersi dall'esclamare -- E quando, Signore, tutti ci farete „ ardere di sì bel fuoco? Deh venite, amor mio, cui sov„ venga di esservi protestato, che tenete in conto di delizio„ so trattenimento l'abitare ne' nostri cuori.

Giunse intanto la Domenica consagrata a questa solennità,

nità, e dopo di esserſi comunicata, ſentì Margherita creſcere oltre ogni miſura il deſiderio, che già aveva conceputo di ricevere in ſe il Divino Spirito con tutta la copia di que' doni, ch'egli comunicati aveva agli Appoſtoli nel primo naſcere della Chieſa. Al formarſi in lei di queſta brama, le ſi rendette con lume particolare preſente all'intelletto l'Umanità Santiſſima di Geſucriſto, che aveva realmente nel ſeno. Quali foſſero gli affetti di profondiſſima riverenza, di ringraziamento, di amore, che in lei eccitò la maeſtoſa preſenza dell'oſpite Divino, e come ella indegna conſiderandoſi di così gioconda veduta, tutta ſi concentraſſe nel ſuo niente, piucchè dal mio racconto lice argomentarlo dalle amoroſe parole, che a lei fece udire dicendole -- il tuo cuore io ho ſcelto „ per mia ſtanza, ſicchè di ora in poi non lo dovrai conſide„ rare come proprio, e ſiccome dove io abito, ſoglio ſempre „ portare e lume, e fuoco, così ora in te infondendo il Di„ vino mio Spirito, di quel lume ti ho riempiuta, e di quel „ fuoco -- All'udire che fece Margherita sì amoroſe eſpreſſioni, ſentiſſi aſſai più acutamente trafiggere il cuore da quella punta, di cui ſi è già molte volte favellato. Fu queſta trafittura accompagnata da un ſentimento di ardore così ſoave, il quale temperando la pena della ferita, colmavala d'ineſplicabile godimento, dimorando in tale ſtato, a guiſa di chi fatto inabile ad ogni eſterna operazione, dolcemente languiſce, fino a tanto che piacque alla Divina beneficenza. Riacquiſtato l'uſo de' ſenſi, reſtò con un sì tenero affetto di grata divozione, che ſciogliendoſi in deſiderj ardentiſſimi di corriſpondere alle tenere miſericordie del celeſte ſuo Conſolatore col dono irrevocabile di ſe medeſima, umilmente lo ſupplicava a dare l'ultimo compimento a' prodigj del ſuo amore, mai più non permettendo, ch'ella neppur con menoma ingrata dimenticanza di tanti ſuoi favori a lui mancaſſe di fedeltà.

Somigliante alla ſopra deſcritta era la maniera, con cui Margherita ſi preparava ogni anno alla venuta dello Spirito Santo, ma non furono ſempre uguali le conſolazioni celeſti, ch'

ch'ella vi ricevette. Datasi in altri anni allo Spirituale ritiramento, che soleva in tal tempo praticare, a fine di perseverare nella sua orazione unita alla Beatissima Vergine, e con tutti que' primi Fedeli, fu tal volta sorpresa, e circondata da pene acerbissime di aridità, di rincrescimenti, di tristezze, di tentazioni, le quali avvegnacchè di quando in quando fossero interrotte da lumi soprannaturali, e da qualche sentimento di tenerezza, giunsero alcuna fiata a molestarla, ed opprimerla con sì gagliarda afflizione, sicchè ora mai le sembrava di non potere più reggere all' interna sua intensissima pena. Studiavasi ad ogni modo di tenersi unita a tutte quelle persone, ch'erano radunate nel Cenacolo, ed ora supplicava la Santissima Vergine, ed ora pregava li Santi Appostoli a non volerla scacciare dalla beata loro compagnía, ma crescendo coll'oscurità la sottrazione di ogni affetto divoto, non poteva concepire altro pensiero, da cui non le fosse rappresentato, che come indegna di soggiornare in quel Santo luogo, da tutti ne veniva scacciata. Restituendosele con tutto ciò a momenti la dolce presenza di Maria, da lei veniva esortata a perseverare con coraggio nella sofferenza di tali pene, e se medesima per esempio, e per conforto ad essolei proponendo, le diceva, che siccome allora quando ricordevole de'dolori poco pria sofferti dal diletto suo Figliuolo, l'acerbissima doglia ne sperimentava in lei rinnovata durante tutto quel tempo, che dimorò nel Cenacolo, così nella piacevole, ed umile sofferenza delle suddette pene doveva proccurare d'imitarla, a fine di premettere la disposizione, che da lei ricercava lo stesso suo Divino Figliuolo, perchè nella di lei anima scendesse con ispezialità di doni lo Spirito Santo. A renderlene non pertanto più gravosa la tanto raccomandata dalla Vergine pacifica sofferenza, se le aggiunse il veemente timore di essere caduta in gran mancamento, in occasione, che avendole altre volte lo Spirito Santo fatti sentire gli effetti del Divino amore, si fosse lasciata condurre a bramare con soverchia ardenza di essere sgravata dal peso del corpo, per andarli più prontamente a godere

colla beata viſta, ed unione immediata con Dio, ſembrandole, che un tal deſiderio troppo impetuoſo foſſe ſtato oppoſto alla virtuoſa indifferenza, che doveva avere riſpetto al vivere, ed al morire, dopo le replicate proteſte di voler vivere totalmente abbandonata nella Divina volontà. Trovandoſi dunque nel colmo dell' afflizione, che a lei recava il predetto timore, col mezzo di chiara cognizione ſi fece a lei preſente la gran Madre di Dio, che la incoraggiò a deporre il timor conceputo a cagione del prefato deſiderio, e degnandoſi ſopra di quello ammaeſtrarla -- E' impoſſibile, -- le diſſe --
„ conoſcere con chiarezza un gran bene, e non deſiderarlo.
„ Io pure, quando mi trovava nel Cenacolo, nel riſovvenir-
„ mi che faceva la glorioſa Aſcenſione al Cielo del mio di-
„ letto Figliuolo, non poteva a meno di non deſiderare di
„ eſſere ivi a goderne più da vicino la di lui compagnía, nè
„ tali brame ſi oppongono, o diminuiſcono punto la perfe-
„ zione di un totale abbandonamento in Dio, purchè queſto
„ ſia tale, ſicchè quelle non oſtanti perſeveri immobile la
„ volontà nella riſoluta, ed aſſoluta determinazione di non
„ voler altro fuori ciò, che Dio vuole. -- Dileguò sì degno inſegnamento ogni timore, e ſucceduta alla pena una grande ſoavità di ſpirito, ritornò Margherita alla pace primiera.

Giunſe frattanto la Feſta della Penteceſte, nella quale conſiderando quel vaſto incendio di fuoco celeſte, che in tal giorno versò Dio nel ſeno della Chieſa ſua Spoſa novella, concepì ſperanza di poterne eſſa pure a ſuo conforto partecipare, cibandoſi del Prezioſiſſimo Corpo di Geſucriſto, da cui ſul capo della ſua puriſſima Genitrice, e de' ſuoi amati Diſcepoli, ſimboleggiato in altrettante lingue di fuoco lo Spirito Santo era ſtato mandato. Dopo la Comunione cominciò a poco a poco a farſi in lei ſentire un interno ſtraordinario ardore, cui non potendo più reggere, le fu d'uopo laſciarſi in balía dello Spirito Divino, che dell'amor ſuo la voleva totalmente riempiere. Cinque ore durò in queſto ſtato, non ſenza timore de' ſuoi domeſtici, che da accidente ſorpreſa la credettero, quando per altro era tutta occupata

nel

nel godimento di quell'ardore ſoaviſſimo, che in lei operava lo Spirito Conſolatore. Il frutto in fine, che a lei derivò da una sì parziale comunicazione dello Spirito Santo, fu una determinazione generoſa di attendere con maggior applicazione alla totale annegazione di ſe medeſima, a fine di formare in ſe ſteſſa una ſomiglianza più perfetta del ſuo crociſiſſo Signore. Stabilì quindi con ferma riſoluzione di volerſi in ogni ſua operazione governare per modo, che ove aveſſe avuto luogo la ſua elezione, quelle coſe unicamente doveſſe intraprendere, alle quali la ſua naturale inclinazione le aveſſe fatto ſcorgere qualche interna ripugnanza, ed aveſſero poſta la libertà del ſuo arbitrio nell'eſercizio di più perfetta ſommeſſione a qualſivoglia avvenimento ordinato dal Divino beneplacito, ed a ciaſcun comandamento de' ſuoi Superiori.

CAPO UNDECIMO.

Divota preparazione di Margherita alla Solennità della Glorioſa Aſſunzione di Maria Vergine al Cielo, e come foſſe dalla Benigniſſima Vergine rimunerata con ſingolari favori.

ONorandoſi da Margherita la Beatiſſima Vergine e per l'ineffabile ſua Santità, e per gli eccelſi ſuoi incomparabili privilegj, e per la ſuprema ſua podeſtà, con cui dopo Geſucriſto regna nel Cielo, e ſignoreggia ſopra la Terra, ſegnalò mai ſempre la ſua illuſtre pietà verſo tutt'i miſterj, e con pratiche di ſingolar divozione tutte ne preveniva le ſue ſolennità. Quanto riuſciſſe gradevole alla Madre di Dio tal ſua divozione, agevolmente ſi può conoſcere dalla generoſa rimunerazione, onde la liberale Signora fece ſcendere ſopra di Margherita dall'auguſto ſuo trono l'abbondevole copia di doni, di favori, e di ſpecialiſſime grazie. Per non allungarmi troppo in queſto Capo col voler deſcrivere tutte le divote preparazioni, colle quali eſſa diſponevaſi alla celebrazio-

brazione di ſue Feſte, mi fermerò a ſtendere quella ſola, ch' eſſa premetteva alla Solennità della Glorioſa ſua Aſſunzione nel Cielo, ed i favori che ricevette, rimettendo la narrazione di quanto eſſa operò in onore di Maria, e di quanto Maria ſi compiacque operare a ſua conſolazione, e vantaggio nelle altre Solennità al Capo ſeguente.

Nell'approſſimarſi adunque di tal Novena, ſiccome uſava ſimilmente di fare al principio di tutte le altre, chiedeva al ſuo Confeſſore quei particolari eſercizj di pietà, co' quali ad eſſo piaceva, che ſi diſponeſſe ad onorarne il giorno feſtivo. A proporzione del diverſo ſtato di ſalute, in cui trovavaſi Margherita al tempo della dimanda, varj furono quelli, che ad eſſa preſcriveva la religioſa prudenza del Direttore, quali tutti da lei con ſomma eſattezza, ed ubbidiente ſommeſſione erano fedelmente eſeguiti. All'udirſi nondimeno in cert' anno rinnovare la ſolita dimanda in occaſione della ſuddetta Novena, diſſele il Confeſſore, che le permetteva di chiedere, a tenore de' ſuoi deſiderj, quelle azioni di pietà, nelle quali maggiormente aveſſe a grado di eſercitare la ſua divozione in oſſequio alla Reina del Cielo. Replicò Margherita eſſere eſſa affatto indifferente, e non avere altro deſiderio, fuori che di praticare quegli atti di religione, che a lei foſſero ſtati dalla ſanta ubbidienza preſcritti. Ma avendole quegli eſpreſſamente ordinato di manifeſtargli a qual più da lei gradito eſercizio la faceſſe propendere la ſua divozione, ſoggiunſe, che avrebbe deſiderato di paſſare quella Novena con un raccoglimento, ed orazione ſimile a quella, in cui eraſi eſercitata nel corſo della Novena dello Spirito Santo; e ſiccome allora eraſi degnato il Signore di ammetterla nel Cenacolo colla viva immaginazione, che data le aveva fino a ritrovarſi preſente alla pioggia di fuoco, la quale tanto infiammò di celeſti ardori il cuore di Maria Vergine, e degli Appoſtoli con eſſolei congregati; così nulla più bramava in queſta Novena, che di potere in compagnía degli Appoſtoli aſſiſtere all'amoroſa infermità, e dolciſſima agonía, che finalmente conduſſe

al

al termine della ſua pellegrinazione la Reina degli Angioli, ad imitazione della quale bramava ſopra tutto di vivere, e morire. Appena terminata aveva la ſua dimanda, che atterrita dalla cognizione inſortale del proprio demerito, le parve di avere ſpiccato un volo troppo alto, e prevenendo la riſpoſta del Direttore colla confeſſione della ſua indegnità, a lui chiedette perdono della ſua grande preſunzione. Avendo non pertanto Queſti aſſai ben conoſciuto, che non era altrimenti preſunzione, nè oltre alla ſua sfera il ſublime proponimento di Margherita, l'animò a porre la ſua confidenza in Dio, e ſeguendo l' interna chiamata, le comandò, che nella maniera a lui eſpreſſa ſi ſtudiaſſe di tenere eſercitata, ed acceſa in quella Novena la ſua divozione.

A queſta dunque diede ella cominciamento con gran fervore, ma appena ſcorſe erano poche ore, che le giunſe inaſpettatamente all'orecchio il faſtidioſo ſtrepito di varj ſuſurri, e diceríe, le quali con inquietudine di molte perſone, e con grave ſcandalo de'ſuoi dimeſtici ſi udivano in ſua caſa, e quello che recava a lei maggiore rammarico ſi era, che avevano tutt'i ſuddetti rumori la loro origine dalla ſiniſtra interpetrazione, onde erano ſtate giudicate alcune ſue operazioni. Conoſciuto l'errore, il di cui principio non era eſente da colpa in alcune perſone, fu aſſalita da una grande triſtezza, per rimedio della quale eſſendo ricorſa all'orazione, le parve in queſta di aver ſufficiente motivo di bramare, e di chiedere ancora a Dio la grazia, che le toglieſſe la vita; concioſſiacchè rea, qual ella ſi riputava di tante ſue proprie colpe cagione, veniſſe ad eſſere eziandio delle altrui. Penſava dunque d' implorare la protezione della Santiſſima Vergine, affinchè le otteneſſe tal grazia, ma nell' atto di volerne eſprimere l'umile inchieſta, ſentivaſi mancare in guiſa le forze, e la voce, come ſe per farlo foſſe affatto priva di libertà. Stavaſi pertanto rimirandola ſemplicemente con uno ſguardo compaſſionevole, che per ſe ſteſſo chiedeva pietà, e conforto, quando improvviſamente le fece ſentire una voce interna, che la invitava a conſide-

rare,

rare, come ella ſi foſſe diportata allora che conobbe l'amato ſuo Spoſo poſto in tanta agitazione di mente, ſul conceputo avvedimento della ſua gravidanza, eſſendo a lui tuttavia ignoto quello, che nel di lei ſeno aveva operato lo Spirito Santo. Come una nuvola percoſſa da caldo raggio di Sole in un momento diſſipata ſcompariſce, così la ricordanza di sì illuſtre eſempio fece ſvanire ogni turbazione dallo ſpirito di Margherita, e però diſſimulando ogni coſa, riſolvette di abbandonare al Signore l'opera della ſua giuſtificazione, onde quando a lui piaceſſe, foſſe tolto d'inganno chiunque, o parlava male di ſua perſona, o preſtava fede agli altrui falſi rapporti, contenta di paleſare a tutti colle ſue operazioni i più chiari contraſſegni della ſua ſincera benevolenza, e generoſa carità.

Proſeguendo frattanto il corſo di ſua Novena, a miſura che ſi andava accoſtando il tempo, in cui la memoria ſi rinnova del paſſaggio feliciſſimo di Maria all'eternità beata, andava ella in certo modo partecipando della ſua amoroſa infermità, creſcendole per modo l'interno ardore, che non di rado ſembravale di non poterlo più ſofferire, ſenza che l'anima ſi ſeparaſſe dal corpo, ed avvegnacchè l'ubbidienza libero a lei non laſciaſſe l'arbitrio di chiederla, ſentivaſi coſtretta a deſiderare ardentemente una sì dolce ſeparazione. In queſto interno combattimento, in cui ſoggiaceva ad una certa ſpecie di amoroſa agonía, perſeverò il quinto, ed il ſeſto giorno; quando a luſingarla colla ſperanza della morte vicina, le ſi aggiunſe un molto acerbo dolore di petto, per forza del quale buttata a terra, durò più ore in un penoſo ad un tempo, ed inſieme ſoaviſſimo rapimento. Ceſsò queſto nel ſettimo giorno, in cui della morte di Maria Vergine ſi ſuol onorare la ricordanza tre dì appunto prima che ſi feſteggi la di lei glorioſa Aſſunzione al Cielo. In tal giorno reſtò Margherita priva di tutte quelle tenerezze, ed affetti di ſenſibile divozione, de'quali aveva goduto ne' giorni precedenti, ed in queſto ſpogliamento, a lei certamente riuſcito molto penoſo, ſi giacque infinattantocchè fu comunicata. Fu allora

chiamata da celeste invito a contemplare la compiacenza infinita, che dall'esaltazione, e trionfo nel Cielo di Maria sempre Vergine trasse la Santissima Trinità, il giubbilo ineffabile, che inondato aveva l'anima di Maria, intimamente unita veggendosi per grazia, e così vicina nella gloria a quel Dio, che in essolei compiacendosi dell'eccelse prerogative di Figlia, di Sposa, di Madre, adornatala con gli splendori di sua incomprensibile Maestà, tutta a lei comunicava l'infinita sua gloria, e rapita da sì maravigliosa intelligenza, conobbe di non dover cercare la Vergine fuori che in Dio. In Dio dunque colla detta cognizione tutta immergendosi, le si rappresentò distintamente il carattere diverso di quell'amore, con cui Maria era amata dallo Spirito Santo, e da S. Giuseppe, che in terra aveva sostenute le sue veci di Sposo. Pareale di vedere il Divino Spirito sopra di lei riposarsi come in suo trono, e con amor tenerissimo di specialissima predilezione renderla a se somigliante per grazia, laddove S. Giuseppe colmo di giubbilo nel vedere l'immaculata sua Sposa sollevata a grado sì eccelso, e di tanta maestà adorna, amavala bensì con un amore, che non poteva abbastanza spiegare, ma che nel tempo stesso veniva accompagnato da riverenza, e sommessione. Nell'ottavo giorno si avanzò nella contemplazione, che le presentò alla mente la riunione dell'Anima Santissima di Maria all'immaculato suo Corpo, e continovò nello stesso godimento tutta quella giornata. Nel nono le fu data a conoscere con molta chiarezza l'autorità suprema, che alla Madre già glorificata fu conferita dal suo Divino Figliuolo, e con uguale certezza comprese, quanto nella protezione della gran Vergine sperar debba chi divotamente l'onora, e pienamente in lei confida. Avvegnacchè però di tal confidenza fosse Margherita ricolma, volendo il Signore, ch'essa parimente provasse la pena sperimentata dagli Appostoli nella sensibile separazione della loro amabilissima Madre, considerata da essi lontana, quanto dalla Terra s'innalza l'Empireo, succedette al godimento della suddetta vista intellettuale una assai penosa desolazione di Spirito, originata

dall'

dall' aver essa pure smarrita la cara sua Madre. Crebbe a tal segno l'interna afflizione, che dal mancamento della forza sentissi ridotta molto vicina ad un totale abbandonamento de' sensi. Ma siccome per mettere alla prova la sua ubbidienza, il suo Direttore le aveva con espresso divieto proibito di non più cadere in somiglianti abbandonamenti, dovette soccombere ad una specie di lotta, che a lei riuscì assai più tormentosa di ogni suo solito svenimento. Tutta una notte durò in questo stato, nè seppe in altra maniera spiegare la pena, che in quella soffrì, sennon paragonandola a quella, che provasse un infermo, il quale da estremo languore fosse ridotto ad essere sempre in procinto di svenire, e non dimeno senza mai cadere in isvenimento, sempre sentisse la pena del suo languore. Giunta la mattina, sebbene fosse affatto destituta di forze, fatta violenza a se medesima, si condusse alla Chiesa, si accostò a ricever il Signore nella Santa Comunione, e quantunque colla partecipazione del Divin Sacramento fosse solita di restituirsi al primiero vigore, punto non ricuperò di forza l'abbattuto suo corpo in questa occasione. Il solo affetto, che nell'atto di comunicarsi destossi nel suo cuore, fu quello di una perfetta rassegnazione, per cui senza riserva veruna rinnovò al Signore l'offerta di se medesima, affinchè quel solo, che a lui più in grado tornasse, fosse in lei interamente eseguito. Dopo qualche tempo si sentì vibrare al cuore tre colpi, come di acutissimo strale, ed a questi seguendo un grande ardore col ricoveramento delle forze corporali, riacquistò ancora la sensibile divozione dello spirito. Ricondottasi a casa, richiamò di nuovo alla sua mente la dolcissima rappresentazione dell' Assunzione di Maria, e fissat'i pensieri nella contemplazione di tutte quelle circostanze, che precedettero, ed accompagnarono il glorioso mistero, partecipò nuovamente quel misto di dolore, e di gaudio, che sperimentarono gli Appostoli, allora che addolorati nella separazione dalla loro amantissima Madre, furono d'inesplicabile allegrezza, e contento ripieni, quando la seppero coronata nel Cielo Sovrana Imperadrice del Mon-

 do.

do. Dimorò più ore in questa orazione, nella quale tolto lo spirito a' sensi, tutto era rapito dalla contemplazione dell' ineffabile gloria di Maria. Ritornata all' uso libero de' medesimi, rimase nulla di meno per qualche tempo in una certa specie di riposo, a guisa di chi svegliatosi dopo un lietissimo sogno, non sa riscuotersi totalmente, perchè va dilettandosi nel ricorrere di bel nuovo fra sonno, e vigilia ciò, che nel sogno rappresentoglisi di allegro, e gustoso, e gode frattanto di quel dilettevole sopimento. Ma poichè da tal sopimento ancora riebbesi tutta a se stessa, la condussero subito i suoi pensieri a studiare, e cercare il modo di dare al Signore una qualche particolar dimostrazione di sua gratitudine a tanti favori; e mentre spiegava i suoi affetti con atti di orazione, di ammirazione, e di ringraziamento, furono altra volta le di lei potenze tratte alla contemplazione di Maria già costituita nel possedimento della sua gloria, ed operando in lei l'amore, e 'l desiderio oltre della sua cognizione, uscì senza quasi avvedersene in quelle fervide esclamazioni della Sposa de' Cantici: -- *Trahe me post te* -- ma riflettendo in appresso, che poteva non essere ancora giunto il fine da Dio destinato a' suoi giorni di vita, tutta fece ricadere la cagione del non essere stata chiamata a seguire il trionfo della sua gloriosa Reina, siccome avrebbono voluto i suoi desiderj, al suo troppo grande demerito. Si riconobbe pertanto indegna di essere allora ammessa al possedimento di quella gloria, che non aveva meritata, e dato fine alla sua orazione colla rassegnazione alle Divine disposizioni, a queste stabilì con umile protesta di confidente, ed irrevocabile abbandonamento, di volersi sempre rimettere; e con ciò diede compimento agli esercizj di pietà praticati nella Novena, e Solennità della gloriosa Assunzione di Maria nel Cielo.

CAPO DUODECIMO.

Grazie, e favori ſpeciali compartiti dalla Beatiſſima Vergine alla divozione, con cui Margherita onorò tutte le altre ſue Solennità.

NOn eſſendo punto ſtato inferiore il raccoglimento di ſpirito, il culto interno, ed eſterno della divozione di Margherita alla Santiſſima Vergine, in tutte le altre ſue Solennità iſtituite dalla Chieſa, per grata riconoſcenza alla ſovrana Benefattrice, che è lor ſorgente, onde a noi ſcendono dal Cielo tutte le grazie, per oſſequioſa congratulazione delle incomparabili ſue prerogative, e per giuſto contraſſegno della più religioſa venerazione a' ſuoi ſublimiſſimi meriti; non fu parimente meno generoſa la liberalità dell'auguſta Signora nel volerne rimunerati gli affettuoſi ſuoi oſſequj con grazie particolari, e ſingolari favori. Trattenendoſi eſſa nel giorno, in cui dall'Angelo fu ſalutata Maria, ed annunziata Madre di Dio, in profonda contemplazione del ſublime arcano, e con eſſolei congratulandoſi della ineffabile dignità con preferenza di predilezione Divina a lei compartita, le fu dalla ſteſſa Vergine data a conoſcere la qualità della ſua orazione, in cui eſſa avanti Dio proſteſa ſfogava le brame del ſuo cuore, allorachè accolſe nella ſua ſtanza l' Ambaſciadore Celeſte, facendole intendere ſiccome nella ſua orazione ſtavaſi co'ſuoi ardenti deſiderj, ed umili ſuppliche ſollecitando la grand'opera della Incarnazione Divina a benefizio di tutto il Genere umano, che quindi eſſa pure eccitar doveſſe ſomiglianti deſiderj in ſe medeſima, ſicchè di neſſuna coſa apprendeſſe a renderſi più ſollecita, che di vedere il ſommo bene comunicarſi pienamente a ciaſcuno de'ſuoi Proſſimi, la ſalute de'quali non meno che della propria doveva eſſerle ſommamente a cuore.

Queſto degno ammaeſtramento accrebbe a Margherita

un più ardente stimolo di applicarsi all'esatta, ed attenta imitazione delle sublimi virtù di Maria Vergine, e tutta si diede a ben riflettere in che cosa dovesse ella singolarmente riporre l' esecuzione della bramata imitazione. Stando assorta col pensiero in tale considerazione, le fu dalla stessa Vergine significato, che a rendere perfetta la sua imitazione, era necessario, che si esercitasse con assiduità, e fervore nella carità verso del Prossimo, che tal carità dovendo moversi ad operare per puro amore di Dio, non doveva lasciarsi sgomentare dalle fatiche, infiacchire dalle contraddizioni, o raffreddare da mancamento di corrispondenza nelle persone, verso le quali l'avrebbe esercitata, queste essendo le accertate ripruove, da cui non debbono andar esenti le vere virtù, e singolarmente quella di una generosa, ed invitta costanza. Tratto dall'avvertimento celeste un grande coraggio, si diede all'esercizio di tutte quelle opere di carità, che a lei offerivansi di praticare senza distinzione di persone, e col solo riguardo di piacere a Dio, dal cui amore ne riceveva tutto l'impulso. Mentre in tal guisa operava guidata dallo spirito di una vera carità, temendo, che la compiacenza, che ne ritrovava, potesse guastare la semplicità, e rettitudine della sua intenzione, entrò in se stessa, e fissa nella considerazione del suo nulla, si protestò di essere da se sola non solamente incapace a perseverare nel bene cominciato, ma ancora ad operare cosa veruna di buono, onde supplicava la Divina bontà ad infonderle nel cuore questo spirito di amore, e di sofferenza, istruendo la sua ignoranza, fortificando la sua fiacchezza, supplendo a' suoi mancamenti, anzi operando in lei, e con lei ciò, ch' ella non era capace di eseguire, atta unicamente confessandosi a frastornare, e ad impedire gli effetti della sua grazia. Nel tempo stesso facendo ricorso alla Beatissima Vergine, umilmente supplicavala, affinchè si compiacesse di assisterla colla sua autorevole intercessione presso l'Altissimo, a lei impetrando la grazia de' lumi, e la somministrazione delle forze necessarie, per ridurre alla pratica le virtù, che si era degnata suggerirle nelle so-

prad-

praddette ſue iſtruzioni; ma non ſi toſto ebbe finite queſte preghiere, che le parve di vedere la ſteſſa Vergine, in atto di adorazione avanti del Padre Eterno, porgergli ferventiſſime preghiere a ſuo favore. Somigliante veduta le recò un maraviglioſo conforto, il quale riceveva giornalmente maggiori accreſcimenti, allora che a lei ſuccedeva di dover operare coſa alcuna alquanto più ardua a pro del ſuo Proſſimo; poichè venendo poſta in tali occaſioni, ſembravale ſempre di vedere, ſebbene in molta lontananza, la ſteſſa Vergine tutta intenta ad aſſiſterla col ſuo patrocinio, e ad offerire le ſue preghiere, per impetrarle gli ajuti, che le erano neceſſarj all'eſercizio di quella più pura carità, in cui la deſiderava ſua fedele imitatrice.

Ne' giorni, che precedono la Natività della Vergine, invitava la ſua divozione a corteggiare, e far compagnía alla glorioſa Sant' Anna, e dividendo colle ſue conſiderazioni i ſuoi affetti, ora ſi rallegrava con eſſolei dell'eccelſo favore, per cui era ſtata deſtinata ad avere per Figlia la gran Madre di Dio, ed ora immaginandoſi di ritrovarſi in quella ſtanza medeſima, in cui diede alla luce la privilegiata Bambina, ſembrava a lei di ſervirla attorno al ſuo letto. Nello ſpuntare finalmente l'aurora di quel giorno fortunato, che riempì il Mondo tutto di allegrezza colla Naſcita della Divina Genitrice, inoltrandoſi vieppiù colle ſue contemplazioni nelle grandi venture di Sant' Anna, la ſupplicò di permetterle di poter ſecolei convivere in qualità di ſua ſchiava, tutto conſagrando il ſuo cuore al ſervigio di lei, e della ſua benavventurata Bambina. Ma quanto più proccurava Margherita di eccitarſi, e di aſpirare ad una sì divota unione, tanto meno a lei riuſciva di ottenerne il deſiato favore; concioſſiacchè ogni volta che ſi sforzava di richiamare alla ſua fantasía la bella immagine, e di riſvegliare nella ſua mente il ſanto penſiero, altrettante volte le accadeva di ſentirſene non ſolamente allontanata colla conſiderazione, ma affatto ſpenta, nè ſperimentava la memoria del Santo Miſtero. La continuazione di sì moleſte diſtrazioni la obbligò a dubitare,

 che

che tutto ciò non procedesse da giusto risentimento del suo Signore irritato dalle molte sue colpe. Avvegnacchè tal timore la facesse molto soffrire, mai non consentì, che avesse questo la forza di farle tralasciare la sua orazione, in cui con umile confidenza perseverando, e supplicando il Signore a restituirle per sua misericordia la dolce presenza di Maria, fu in fine esaudita coll' interno suggerimento delle seguenti parole -- Il luogo, dove dimora Maria, è a' piedi del suo „ Divino Figliuolo, sicchè vivendo tu alla mia presenza, „ vivi conseguentemente alla presenza della diletta mia Ma- „ dre -- A tenore di tale ammaestramento continuò la sua orazione, e ritrovò in Dio la presenza di Maria, e in Dio conobbe quanto superiore ad ogni intelligenza dovesse essere la di lei inarrivabile Santità, cui l'elezione alla Maternità Divina formava il felicissimo ascendente.

Somiglianti esercizj di pietà premetteva altresì alle Feste della sua Immaculata Concezione, Presentazione, Purificazione, e Visitazione. In ciascuna di dette Feste fu favorita dalla Sovrana sua Benefattrice con singolarissime grazie, in corrispondenza delle quali accompagnava in ogni giorno all'offerta della sua figliale servitù, ed umilissima gratitudine la pratica di varj esercizj divoti. Ad onore di Maria Vergine intraprese altresì alcune divote pellegrinazioni, tra le quali una riuscì assai prodigiosa, e degna di speziale racconto, e per lo stato molto fiacco di salute, in cui la eseguì, non ostante che dovesse camminare tre miglia a piedi per giugnere al Santuario, dove la chiamava la sua divozione, e per la grazia miracolosa che riportò. Avendo dunque conceputo desidério di portarsi a piedi alla venerazione di certa divota Immagine di Maria Vergine, che in tal tempo era esposta alla pubblica adorazione tre miglia lungi dal luogo, dove essa allora soggiornava, deliberò di chiederne la licenza al suo Confessore. Considerando non pertanto la fiacchezza molto grande delle sue forze, le venne dubbio, e quindi trattenuta dal timore di riportarne la negativa, ne andava di giorno in giorno differendo la meditata richiesta;

Sennon-

Sennonchè ſentendoſi una ſera più dell' ordinario ſtimolata ad intraprendere detto viaggio, ebbe un interno avviſo, che l'avvertiva a più non differire la dimanda; imperciocchè ſe non aveſſe ſoddisfatta la ſua divozione nella ſeguente mattina, coll'arrivo in ſua caſa di perſona, che le avrebbe moſſo contraſto con la molta ſua autorità, ſarebbe ſtata impedita dal ſoddisfare alla medeſima. Ciò non oſtante o dubitaſſe di qualche inganno nell'interno ſentimento, o ſolamente temeſſe a cagione della inſufficienza di ſue forze, ſeguiva ſeco ſteſſa a dibattere ſopra la conceputa riſoluzione, ma creſcendo ogni ora più ad onta d'ogni ribrezzo il deſiderio di eſeguirla, ne eſpoſe finalmente al Direttore colla dimanda l'interno impulſo, che la moveva a fargliela. Da queſto non ſolamente ne riportò la bramata licenza, ma ad avvalorare quel coraggio, che a rifleſſo di ſua debolezza poteva far naſcere qualche nuovo vaccillamento nello ſpirito, volle altresì accompagnare il ſuo pellegrinaggio col merito dell'ubbidienza, facendogliene un eſpreſſo comandamento.

Ma non ſi toſto s'accinſe all' impreſa, che dati appena i primi paſſi, ſopraffatta da un acuto dolore nelle gambe, e da grande fievolezza di forze, dubitò di eſſere coſtretta a tornarſene indietro. Si fece nondimeno coraggio, ed a miſura, che avanzava nel cammino, nuova lena acquiſtando, giunſe al termine deſiderato. Soddisfatto quivi colla venerazione alla Sacra Immagine il religioſo ſuo oſſequio, ritornò con tale facilità al luogo di ſua dimora, che ne avrebbe, biſognando, nuovamente intrapreſa la gita. Sulla ſera di quel giorno medeſimo giunſe colà un ſuo Parente, la di cui non ordinaria pietà gli aveva acquiſtata un'uguale autorità in ſua caſa. A lui raccontarono i famigliari il fatto accaduto non ſenza grande loro ammirazione, e facendo eſſo altresì le ſue maraviglie, riſpoſe a' medeſimi. -- Non avrei „ certamente permeſſo, che Margherita faceſſe sì bella „ pruova della ſua generoſità, ſe quì mi foſſi trovato pre„ ſente -- Queſto diſcorſo avendo eſſa inteſo, conobbe allora, qualmente non eraſi punto ingannata, quando dall'interno

ſugge-

ſuggerimento le fu ſignificato, che ſe non ſi metteva in viaggio in quel giorno, non le ſarebbe ſtato poſſibile l'intraprenderlo dopo, e rendette le grazie dovute alla provvidenza amorevole di quel Signore, che tanta cura prendevaſi d'illuminarla per lo buon indirizzo, e felice eſecuzione di ſue operazioni, e di ogni ſuo paſſo. Nè fu ſenza premio la ſuddetta dimoſtrazione di oſſequio da Margherita preſtata a quella Sacra Immagine; concioſſiacchè poſta avanti la medeſima in divota orazione, e nel fervore de' ſuoi affetti ſupplicando la Santiſſima Vergine ad ottenerle la grazia, ſicchè tolta in lei ogni oppoſizione al perfetto adempimento della volontà Divina, non pure con le ſue operazioni, ma con ogni ſuo reſpiro queſta foſſe da lei glorificata, dall'ineſplicabile conſolazione, che inondò la di lei anima, ne traſſe la dolce confidenza di eſſere ſtata eſaudita. Fu queſto favore l'eſordio di un altro maggiore, poichè ripenſando pochi giorni dopo alla grande conſolazione, che nella venerazione della ſuddetta Immagine aveva ſperimentato il ſuo ſpirito, laſciati i ſenſi in abbandono, fu rapita in Dio, e col mezzo di chiariſſima viſta intellettuale in Dio, conobbe la ſomma purità della Santiſſima Vergine, e come da queſta in lei formavaſi l'unione miracoloſa, per cui la ſua ineffabile Verginità era ſtata alla Divina Maternità congiunta. Conobbe la gloria, che da queſti due pregj uniti in Maria ne tornava a Dio, ed alla manifeſtazione delle ſue infinite perfezioni, e la gloria altresì, che riſultava alla gran Vergine Madre, la quale per così eccelſi incomparabili privilegj ne veniva cotanto onorata in terra, e dopo Geſucriſto, al poſto più eminente era ſtata ſublimata nel Cielo.

CAPO DECIMO TERZO.

Della divozione di Margherita al Santissimo Crocifisso, alla Santa Croce, e come Dio la degnasse con diverse apparizioni di Croci, singolarmente ne' giorni, in cui si celebra la fausta Invenzione, e gloriosa Esaltazione della medesima.

FErvidissima fu la divozione di Margherita nel frequentemente adorare, e con profondo ossequio venerare il Santissimo Crocifisso. Prostesa avanti di questa Sacra Immagine fermavasi a contemplare le piaghe, a considerare le trafitture, a numerare le spine, che nel corpo, nelle mani, ne' piedi, e nel capo dell' appassionato Signore dall' amore Divino, più che dalla rabbia de' spietati carnefici, erano state impresse a benefizio della sua, e della comune salute; quindi con occhiate compassionevoli, con dolenti sospiri, con baci amorosi, tutti desiderava trarre nel suo petto i dolori delle sue ferite, le afflizioni del suo spirito, gli spasimi dell' addolorato suo cuore. In tal guisa passando dalla vista di quella morta Immagine alla contemplazione del vivo originale, e riflettendo, che la rea cagione di sì atroce martirio nel Corpo, e nello Spirito dell' Unigenito Divino Figliuolo erano state le sue colpe, e le colpe di tutto il Mondo, ne concepiva sì grande abborrimento, e disfacevasi in così amara contrizione, che cadendo più volte per isfinimento sul suolo, vi perseverava tal volta quando più ore, quando le giornate, e le notti intere. In ritornando poscia a se stessa, sì vivi erano gli affetti di compassione, di gratitudine, e di carità, che in lei rimanevano accesi dall' estatica contemplazione delle piaghe del Redentore, che non sapeva darsi pace in riflettendo, come dopo una sì acerba Passione sofferta dal Figlio di Dio, si commettessero ancora nuovi peccati da quelle creature medesime, per amor delle quali era stata sofferta,

ferta, e però andava eſclamando -- amor mio non più pec-
„ cati, amor mio non più peccati. -- Tal divozione all'Immagine del Santiſſimo Crocifiſſo, oltre che a lei ſervì, dirò così, di ſcala per ſalire alla ſublime contemplazione della Paſſione del Salvatore, produſſe altresì nel di lei ſpirito una figliale, e ferma confidenza, per cui in ogni tentazione, tribolazione, e qualſivoglia altra ſua neceſſità portandoſi a' piedi della cara ſua Immagine, ed eſponendo con umile ricorſo i ſuoi deſiderj, ne ricevette ſempre gli ajuti opportuni, e tali favori, che di molto ſuperavano le ſteſſe ſue brame.

Entrata una volta in Chieſa dopo aver adorata la Santiſſima Eucariſtía, alzò gli occhi per indi abbaſſarli nuovamente col capo, in ſegno di venerazione all' Immagine di un Crocifiſſo, che nel mezzo della medeſima ſtava in alto eſpoſto. Vide in detto tempo ſiccome tutt'i lumi, i quali ardevano ſopra l' Altare, vibravano i ſuoi raggi verſo del ſuddetto Crocifiſſo in tal modo, che al di lui Capo formavano una corona di ſplendori, e fra queſti, due s'inchinavano, come ſe aveſſero voluto dimoſtrare di eſſerſi piegati in atto di adorazione verſo del medeſimo. Il timore di qualche inganno in ſomigliante rappreſentazione conſigliò Margherita a divertire il pericolo di falſa credulità con ſerrare prontamente le pupille, ma dopo averle lungamente tenute affatto chiuſe, riaprendole ſenza quaſi avvederſene, ſeguì a rappreſentarſele l'iſteſſa comparſa. Senza far caſo veruno di queſta ſeconda veduta, abbaſſando nuovamente gli occhi, ritornò al ſuo raccoglimento di prima; ſennonchè volendo continovare in queſto ſuo religioſo atteggiamento, ſentì, che a rimoverla da quello le veniva internamente ſuggerito, che non aveſſe timore nel ritornare a fiſſar le pupille in quel Crocifiſſo, ſiccome non doveva ſoſpettare d' inganno nella viſta di quei raggi, che gli formavano un diadema di luce, poichè ſotto il ſimbolo de' medeſimi le ſi volevano dinotare gli Angeli, che ſtanno continovamente adorando il loro Creatore, e che tra quei raggi, quelli, ch'eſſa mirava incuruati, eſprimevano i Serafini, e

la

la maniera particolare, colla quale questi rendono a Dio i loro più infiammati ossequj, da'quali pertanto essa apprendere doveva il modo onde rendere ogni ora più ossequiose le sue adorazioni, e fervido il suo amore al crocifisso Signore. Diedesi subito a voler porre in pratica la celeste istruzione, e per meglio riuscirvi, rivolse le sue preghiere a que' spiriti accesi di maggior carità, supplicandogli a supplire col loro purissimo, ed ardentissimo amore alle freddezze del suo, per lei, e per tutti amando l'amabilissimo Redentore. Cessò allora la vista de' raggi, ritrovandosi nell'anima colma di celeste consolazione.

Alla divozione verso il Crocifisso, andò pur sempre congiunta quella, con cui Margherita venerava la Croce. Questa essa rimirava, come trono dell'amore Divino, come Altare su cui vittima, e Sacerdote sacrificò se stesso il Figlio di Dio per la comun Redenzione, come segno di vittoria, Porto di salute, Scala del Paradiso, Letto fiorito, in cui non dovevano essere divisi lo Sposo dalla Sposa, e finalmente come simbolo di tutte le tribolazioni interne, ed esterne, le quali santificate colla virtù, che apporta quel Segno sacrosanto, sono altrettante croci spirituali, sopra delle quali col mezzo della spirituale crocifissione giugne l'anima a quella mistica morte, che apre l'ingresso alla vita beata, ed eterna. Oltre della legge prescrittasi di onorarla con divoti ossequj in ciascun Venerdì dell'anno, ne celebrava con culto più distinto le Feste della sua Invenzione, ed Esaltazione; In guiderdone di tal sua divozione riconobbe la partecipazione avuta in simili giorni de' grandi patimenti sofferti dal Redentore sopra la Croce, e le soprannaturali intelligenze, onde fu la di lei mente rischiarata nella cognizione de' maravigliosi effetti, che produce nell'anime, ed in tutta la Chiesa la onnipossente efficacia dell'adorabile Legno.

Sovrastando in altr'anno il giorno, in cui si festeggia il lieto suo ritrovamento, e volendo il Signore disporla ad onorarne con più degno merito la gran ricordanza, le impresse un vivissimo desiderio di abbracciarsi strettamente alla Croce.

Fu

Fu questo immediatamente seguíto da un così penoso interno movimento di affetti, per cui, senza concepirne l'origine, sentì colmarsi lo spirito di straordinaria afflizione. Sottomettendosi essa tosto all'aspro combattimento con pronta, e generosa rassegnazione, sforzavasi di offerire al Signore, per onorare l'Invenzione del riverito Legno, il penoso esercizio, in cui si compiaceva di tenerla, ma con tutto ciò incapace riconoscendosi di dare a Dio una menoma parte di quella gloria, ch'ei merita, quantunque per esaltazione della suprema sua eccellenza avesse sofferto ogni più atroce martirio, da questa stessa sua meschinità traeva una grande compiacenza sul riflesso, che ciò procedeva dall'essere così superiore ad ogni ossequio la grandezza immensa della gloria Divina, che oltre di non poter ricevere da cosa veruna intrinseco accrescimento, qualsivoglia ancora estrinseco aumento, onde poteva essere co' suoi, e con gli ossequj di tutto il Mondo onorata, era infinitamente distante dalla inadeguabile sua eccellenza. Tai sentimenti furono accompagnati pe'l corso di dodici giorni da perdite copiose di sangue, in una delle quali succedutale appunto in giorno di Venerdì, rimasta affatto priva di forze, vi avrebbe lasciata la vita, se dalla Vergine Santissima, che alla di lei vista intellettuale si fece presente, non le fosse stata ottenuta la ricuperazione delle forze smarrite, perchè non vi rimanesse soccombente. A misura che ne sperimentava colla protezion singolare l'efficacia del suo ajuto, crescendo la confidenza del patrocinio, diedesi a supplicarla, che si degnasse destare nel di lei cuore quella divozione, e quell'affetto di carità, con cui essa fu solita di adorare il Crocifisso, e la Croce. Dopo tali preghiere sentendosi accresciuta di forze non meno che di valoroso coraggio, per vieppiù animarla a sopportare le varie tribolazioni, dalle quali permise il Signore, che fosse allora travagliata, onde si strignesse con invitta pazienza alla sua Croce, si degnò lo stesso Signore di spiegarle il mistero nascosto sotto quella orazione, con cui pregò l'eterno suo Padre a far sì, che da lui passasse il calice di sua Passione, facendo sembianza, allora

ra che l'Angelo glielo preſentò, di ricuſarlo, dopo averlo appena guſtato; queſto eſſendo ſtato l'amoroſo ſuo diſegno, che da lui paſſaſſe per farne del medeſimo partecipi tutt'i ſuoi fedeli amatori. Fra le tribolazioni, e pene interne, dalle quali era in tal tempo afflitta, quella, che più la cruciava, aveva il ſuo principio dalla viſta, che a lei diede il Signore dello ſtato molto compaſſionevole, in cui trovavaſi tutto il Criſtianeſimo, per li molti enormi peccati, che giornalmente ſi commettevano da' Criſtiani con tanto diſonore della Fede, con certo diſcapito della loro ſalute, e con sì moſtruoſa ingratitudine al Sangue Divino ſparſo dal Redentore per lo riſcatto comune, e ſpezialmente de' Criſtiani, ſucceduti al Popolo antico nel pregio, nell'amore, nella beneficenza di Popolo ſuo nuovo, e diletto. Preſa quindi da un affetto veemente di compaſſione, ſtruggevaſi Margherita ſulla rovina di tante anime, e conſiderando quello, ch'eſſa aveſſe potuto fare, per impedire un sì luttuoſo diſordine, e non eſſere ſpettatrice ozioſa di sì gran male ſenza operare coſa veruna, offeriva frequentemente all'Eterno Padre il ſuo Diletto Unigenito, affinchè in viſta delle ſue Piaghe, e del ſuo Prezioſiſſimo Sangue, placata la ſua Giuſtizia, faceſſe ſcendere i ſoccorſi della ſua Miſericordia, onde illuminati, e ravveduti li peccatori, adorna colla ſtola della ricuperata innocenza ne' ſuoi pentiti, ed emendati figliuoli, faceſſe agli occhi Divini uno ſpettacolo degno di compiacenza la Chieſa. Molto piacque a Dio l'orazione di Margherita, accompagnata dalla virtuoſa ſofferenza della interna ſua afflizione; ma perchè ciò non oſtante in queſta vi era forſe miſto alquanto d'inquietudine, ſi compiacque di volerla addottrinare, inſegnandole la maniera, con cui addolorandoſi ſopra i peccati del Mondo, e pregando per la converſione de' peccatori, mai non doveſſe perciò ſmarrire la quiete dello ſpirito. Dileguata in un momento la pena, che l'aveva sì lungamente afflitta colla viſta de' comuni peccati, chiamò la di lei anima ad un sì ſoave ripoſo, ſicchè di queſto godendo, le ſembrava di eſſere inabile ad ogni altra operazione. In tale ſtato fu ſollevata

levata alla contemplazione di Dio aſſiſo ſul trono maeſtoſo della ſua gloria, e veggendo come dalla ſua infinita perfezione era renduto ſuperiore, ed immobile a tutti gli attentati degl'iniquiſſimi peccatori, ſenza che le offeſe di queſti recaſſero alcuna diminuzione alla ſua incomprenſibile, ed immenſa felicità, imparò, che il dolore de' proprj, e degli altrui peccati, traendo la ſua origine dall'amore Divino, da cui non può derivare nell'anima la menoma inquietudine, allora ſolamente ſi dimoſtra perfetto, quando dal rimirare unicamente Dio renduto ugualmente amoroſo, e pacifico, nulla contrae di faſtidioſa agitazione nell'affliggerſi a cagione degli oltraggi fatti alla Divina bontà.

Con culto parimente di ſingolar divozione preveniva la Feſta della Eſaltazione della Santiſſima Croce, avanti della quale uſava di eſternare con frequenti profonde adorazioni l'ardore dell'interno oſſequio. A ſomigliante dimoſtrazione di religioſa pietà ſi ſentì molto più ſtimolata dopo il favore Divino da lei ricevuto col mezzo della ſeguente intellettuale rappreſentazione. In queſta vide Margherita una Croce lucida, e traſparente, ſoſtenuta da un drappello di Cherubini, i quali in atteggiamento ſi ſtavano di profondamente adorarla. Spinta dal ſuo deſiderio voleva chiedere al Signore il ſignificato della ſuddetta rappreſentazione, ma ricordevole del divieto poc'anzi fattole dal Confeſſore di mai non chiedere la ſpiegazione di tai Simboli, ſe ne aſtenne; Più volte ſi rinnovò alla di lei mente detta viſione, ſempre però in una circoſtanza dalla prima diverſa, poichè nel comparirle altra nuova Croce diſtinta da quella, che in primo luogo le era comparſa, queſta a quella congiugnendoſi, una Croce ſola dopo tal'unione riſultava, di cui le ſembrava, che coll'accreſcerſi della mole coll'unione delle nuove Croci la chiarezza della Croce ingrandita alquanto diminuiſſe. Dopo eſſere ſtata nella ſua ammirazione ſoſpeſa, inteſe ſiccome nella pluralità delle Croci volevaſi eſprimerle la moltiplicità di quelle immagini ſenſibili, ch'ella proccurava di ſvegliare in ſe ſteſſa, a fine per altro di conſervare vivo, ed ardente quell'affetto

di

di divozione assai giovevole, per nulla perdere di lena nel cammino della Croce, e che nella diminuzione della chiarezza, onde a lei sì luminosa, e trasparente era comparsa la prima Croce, lo spogliamento dinotavasi, che da essolei richiedeva il Signore di tali immagini, perchè con maggior merito proseguisse l'incominciato cammino appoggiata alla sola guida della Fede, e singolarmente allora che accostavasi alla Comunione, doveva rimanere affatto paga, e contenta di contemplare al lume di questa la persona, la dignità, la grandezza, l'amore di quell'Ospite, che nascosto sotto l'oscurità di quegli accidenti albergava dentro il suo seno.

Con altra visione di Croce a lei comparsa si degnò pure il benignissimo Signore dare un altro non meno profittevole ammaestramento a Margherita. In uno de' giorni prossimi alla Festa or ora mentovata rappresentossele alla mente una Croce di straordinaria grandezza, la di cui parte superiore davasele a vedere imbrattata da immondo liquore. Considerando ella seco stessa la diversa comparsa, che al suo intelletto facevano le due visioni della Croce, nella prima veggendola tutta lucida, e trasparente, nella seconda mirandola coperta di lordura nel modo suddetto, non sapeva divisare la significazione, che le si volesse additare con tal mutazione. Ma il Signore, che aveva in disegno colla suddetta visione d' insegnarle a tener in gran conto, e trarre sempre nuovo profitto dalle molte tribolazioni, con cui si compiaceva esercitare la sua virtù, e formare in tal guisa la sua Croce, con soprannaturale illustrazione, le fece conoscere siccome nella Croce d'insolita grandezza da lei veduta, aveva voluto esprimerle la qualità della Croce, col di cui mezzo disegnava la sua Divina misericordia disporre la sua santificazione, e nella immondezza, onde quella a lei compariva nella parte superiore imbrattata, le molte imperfezioni, che da lei si commettevano nel portarla. Uditosi da Margherita il celeste insegnamento, da cui era così amorosamente corretta de' suoi difetti, proccurò subito di umiliarsi, e di ringraziare il suo Divino Maestro, e dopo aver eccitato in suo cuore un atto

di figliale, e dolorosa contrizione, chiedette alla stessa Divina bontà il soccorso de' suoi più validi ajuti, affinchè emendate le sue imperfezioni seguisse a portar la sua Croce per modo, che dall'avergliela destinata di sì vasta grandezza, a lui finalmente ne tornasse la maggiore sua gloria.

CAPO DECIMO QUARTO.

Divozione di Margherita all'Angelo suo Custode, rimunerata da Questi con averle impetrate specialissime grazie da Dio.

RIflettendosi ben sovente da Margherita al grande eccesso della carità Divina nell'averla raccomandata, e posta sotto la custodia di un Principe della celeste milizia, cui per obbligo del suo ministero dovesse stare a cuore d'indirizzarla colle sue ispirazioni nelle sue operazioni nel corso della sua vita, le fu ispirato, dacchè cominciò ad essere istruita da una sì dolce, e consolatrice verità un profondo rispetto, umile confidenza, e divota venerazione all'Angelo suo Custode. Lo sperimentò di fatto sempre pronto, e sollecito a prestarle una continova amorosa assistenza, la quale superando inoltre colla moltiplicità de' benefizj la grande confidenza, che in essolui aveva, tanto maggiore era l'eccitamento, che dava alla sua ammirazione, quanto più la di lei umiltà cercava di persuaderle non aver essa altro merito presso sì autorevole Protettore, che di esserne dal medesimo per le sue malvagità totalmente abbandonata. Avvegnacchè tal sentimento potesse chiamarsi conforme al basso sentire di se medesima, e di ogni sua operazione, simile conformità però mai non potrà rinvenirsi, ponendolo al paragone della fervida sua divozione verso del suo buon Angelo. Da questa siccome mai non si lasciò passar giorno senza che con qualche culto particolare a lui non rendesse l'onore dovuto, così tanto più sollecita, ed attenta per virtù della medesima si dava a conoscere nel prevenire

venire il giorno dedicato alla di lui ſolenne memoria con varj eſercizj di pietà, e coi più riverenti affetti della ſua gratitudine. Queſto ſteſſo oſſequio iſpirava a' ſuoi figliuoli coll' iſpiegare a' medeſimi la maravaglioſa degnazione Divina nell' aver voluto, che foſſe deſtinato alla loro cuſtodia un Angelo, l'eccellenza, e dignità delle loro anime, dall' eſſere raccomandate alla tutela di sì poſſente, e ſublime Protettore, il riſpetto, in cui dovevano tenerſi alla preſenza di sì illuſtre Perſonaggio, la confidenza, con cui ad eſſo dovevano aver pronto ricorſo in ogni loro biſogno, la docilità nell' abbracciare i ſuoi conſiglj, la prontezza nel ſeguire le ſue iſpirazioni, la gratitudine finalmente, e l'amore nel corriſpondere a' ſuoi benefizj.

Da queſta grande divozione di Margherita al proprio Angelo Cuſtode nacque la viva, e ferma fiducia nel ſuo poſſente patrocinio, la quale non ſolamente eſtendevaſi a ſperare di provarne i favorevoli effetti ne' ſuoi particolari biſogni, ma ancora in tutti quelli de' ſuoi figliuoli, e di tutta la ſua famiglia. Raccomandava perciò a' medeſimi, che trovandoſi poſti in qualche neceſſità di ajuto particolare del loro Angelo Cuſtode, Queſti pregaſſero, affinchè faceſſe note al ſuo le loro premure, lo che venendo da eſſi con piena confidenza eſeguíto, ne riportarono in non rare occaſioni ſegnalati benefizj. Tale beneficenza ſperimentarono ſingolarmente le ſue figliuole Religioſe nel Moniſtero di S. Orſola, le quali colla pratica del ſuddetto materno avvertimento, dopo aver mentalmente pregato il loro Angelo Cuſtode, a fine di far ſapere alcuna coſa a quello della Madre, Queſta ſi conduceva prontamente al Moniſtero, e ſenza ricercare dalle medeſime la notizia di quello, per cui avevano fatto ricorſo al loro Angelo, vi apportava il dovuto provvedimento, in virtù di quella che già aveva avuta dal ſuo celeſte Cuſtode. Dormendo una notte Margherita ſi ſentì tutto a un tratto ſvegliare, e conobbe, che chi deſta l'aveva, era appunto il ſuo Angelo, il quale a lei diſſe -- Sorgi preſto, e va a trovare „ la tua Figliuola N. N., cui tenta di ſtrozzare il Demo-

„ nio -- vi accorſe ſollecita la buona Madre, ed al ſuo arrivo fuggito coll' Acqua-Santa il Nemico infernale, ritrovò la figlia in iſtato di tale ſoffocazione, che già compariva tutta nera nel volto. Dataſi a chiamarla per nome, non riſpondeva, ſollevatala a ſedere nel letto, non ſi riſcuoteva, e ſvegliataſi alla fine, come da un profondo letargo, rimaſe ſorpreſa nel vederſi in tale poſitura con la Madre accanto, che nella maniera di parlarle, e di conſolarla, dimoſtrava ſiccome l'aveva coll'ajuto dell' Angelo ſuo Cuſtode liberata da un grande pericolo. Più altre volte tentò il Demonio di opprimere con ſomiglianti ſoffocazioni i ſuoi figliuoli, o almeno di ſvegliare con tali ſpaventi qualche ſcompiglio nella famiglia, ma avviſata ad accorrervi dal ſuo buon Angelo, ſi trovò ſempre in tempo opportuno ad impedirne colla ſua preſenza il diabolico attentato, ed ogni ſua pernizioſa conſeguenza.

Addivenne altre volte, che avendo neceſſità Margherita di conferire con qualche perſona ſopra affari, maſſimamente riguardanti il ſuo ſpirito, nè potendo in altra maniera ſoddisfare la ſua premura, ſupplicava l' Angelo ſuo Cuſtode di eccitare in quelle perſone, alle quali eſſa deſiderava parlare, una sì efficace iſpirazione, per virtù di cui ſi moveſſero a venirla trovare. Ne provò bene ſpeſſo la di lei confidente fiducia l'effetto bramato; poichè venendo queſte di fatto a ritrovarla, le confeſſavano di averne avuto tale impulſo, che ſenz'aver altra ragione, onde moverſi a viſitarla, ad eſſe ſembrava di non aver potuto fare altrimenti. A ſomigliante eſpreſſione, riſpondendo eſſa con lieto ſorriſo, loro diceva:
„ Io ho pregato il mio buon Angelo a darvi un tale eccita-
„ mento, ſicchè venendomi a trovare, aveſſi io l'opportu-
„ nità di parlarvi per mio profitto ſopra alcuni miei ſpiri-
„ tuali biſogni. -- Una sì ſpeziale continova aſſiſtenza di Quello fu da lei eſpreſſa al ſuo Direttore colle parole ſeguenti:
„ La grazia che ricevo, è una continova dimoſtrazione di
„ amore del mio buon Angelo Cuſtode, che in ogni tempo
„ ritrovo pronto a ſovvenirmi, e queſto mi ſerve a tenermi

„ ſem-

„ ſempre riſvegliata per corriſpondervi, ſebbene in effetto
„ non è così, perchè non oſtante che operi in tal forma, co-
„ noſco però, che non merito una grazia così ſingolare, ma
„ piuttoſto meriterei, che fuggiſſe dal mal odore, che vado
„ ſempre eſalando. Uno de' maggiori inſegnamenti, che mi
„ dia, ſi è quello della continova, e perſeverante fiducia nel-
„ la ſua aſſiſtenza. Dovrei pure anch'io una volta imitarlo
„ nelle molte promeſſe, che vado facendo al mio Dio.

CAPO DECIMO QUINTO.

Divozione di Margherita a' Santi ſuoi Avvocati, e quanto queſti rendeſſero, a benefizio di lei, e di tutta la ſua famiglia, opportuna, ed efficace la loro Protezione.

PAſſando finalmente alla divozione, e religioſiſſimo culto da Margherita eſercitato verſo de' Santi ſuoi Avvocati, ſingolariſſima fu quella, ch' eſſa profeſsò a S. Giuſeppe, a S. Giovambatiſta, a' Santi Appoſtoli, e più diſtintamente a' Santi Pietro, e Paolo, come Principi della Chieſa, a Sant' Anna, a Santa Maria Maddalena, a S. Franceſco di Sales, a S. Filippo Neri, ed alla Serafina del Carmelo Santa Tereſa. Dopo aver premeſſi a tutte le ſuddette Feſte varj eſercizj di ſua oſſequioſa pietà, celebravane poſcia con più particolari oſſequj i giorni alle medeſime conſagrati. Molti, ed aſſai ſe-gnalati furono i favori, e le grazie, onde fu da' ſopraddetti ſuoi Protettori ricompenſata la fervida ſua divozione. Di queſti alcuni verranno da me riferiti, non perchè a queſti ſo-li ſi ſtendeſſe il vantaggio ricevuto da Margherita col mezzo della loro protezione, ma perchè argomentiſi dal racconto di pochi, il numero de' maggiori favori a lei compartiti dalla loro ſopraffina benevolenza.

E cominciando dalla divozione al glorioſo Patriarca S. Giuſeppe, queſta certamente, dopo quella, con cui ſi ſtu-

diò onorare la Beatiſſima Vergine, tenne mai ſempre il primo luogo nel ſuo cuore. I pregi di Spoſo puriſſimo di Maria, di Padre putativo di Geſucriſto, troppo ebbero di forza per iſvegliarla, e per accreſcerla fino a quel ſegno, cui la conduſſe il di lei teneriſſimo amore, che ad eſſo portava, eſſendoſi degnata l'iſteſſa Vergine di darglielo per eſemplare da imitare. Nella pazientiſſima ſofferenza ſingolarmente de' ſuoi dolori, e travaglj, ad eſſo ricorreva con grandiſſima fiducia, e queſta mai non andava diſgiunta dalla impetrazione di quei benefizj, che a lei facevano ſperimentare quanto a ſuo favore foſſe efficace la di lui preſente, ed amorevole protezione -- Guarda, -- le diſſe una volta la Beatiſſima Vergine, in occaſione ch'eſſendo inſorti in ſua famiglia grandi rumori ſentivane eſſa penoſa afflizione di ſpirito, -- Guarda come ci
„ portaſſimo il mio Spoſo, ed io, quando provaſſimo quel
„ tormentoſo conflitto, egli in temere della mia gravidanza,
„ ed io in tacere a lui quanto in me aveva operato l'immen-
„ ſo Dio, -- parole, che proponendole il modello, ſu cui lavorare la ſua imitazione, le ottennero la forza di eſeguirla, moſtrando nel ſembiante ſereno, ed allegro la tranquillità dell'interna ſua ſofferenza. In contraſſegno poſcia della grata ſua riconoſcenza agli ottenuti benefizj, era ſolita di chiamarlo col titolo riſpettoſo, e tutt'inſieme pieno di confidenza, di mio Santo, e propagandone coll'eſempio, colla voce, colle lettere il ſuo onore, ed il ſuo culto, a tutti ne iſpirava la ſteſſa divozione. -- Vi figuro, -- ſcriſſe ad una ſua confidente nella vigilia di detto Santo, -- tutta intenta ad ador-
„ narvi per la bella ſolennità di domane, e godere qualche
„ ſcintilla della gioja, che gode il glorioſo S. Giuſeppe in
„ Paradiſo. Vorrei potervi accompagnare, ma vedendomi
„ ſprovviſta di ogni ornamento, mi convien reſtare, per non
„ mettermi a riſchio di una vergognoſa ripulſa, quando non
„ vi moveſſe a pietà d' impetrarmene qualcuno dal Santo,
„ ovvero a ſupplicarlo, che mi ricuopra col prezioſo ſuo
„ manto, acciò da eſſo venga abbellita l'anima mia, -- ed in altra lettera ſcriſſe pure -- Ci accoſtiamo alla Feſta del

„ glo-

„ glorioso S. Giuseppe, nostro amoroso Avvocato; vorrei
„ pure rendermi degna una volta di tal patrocinio, purifi-
„ candomi da' miei invecchiati malori, ma non so dare prin-
„ cipio, quando esso mai non mi percuota colla sua verga,
„ acciò con tali colpi stacchi da me que' tarli, che mi vanno
„ rodendo di continovo, e se non viene con questa forza,
„ credo, che sarà della povera anima mia ciò, che succede
„ a quelle lane, alle quali si trascura di usarle tal diligenza,
„ le quali, quando si crede di porle in opera, ritrovansi del
„ tutto inutili, fuori che pe'l fuoco. Movetevi dunque a
„ pietà, e supplicatelo, che non le permetta tal danno, per-
„ chè so, ch'è destinata ad unirsi colle carni sacrosante del
„ mio amorosissimo Gesù, il quale con tanta frequenza vie-
„ ne sotto le specie Sacramentali ad abitare in essa. Questo
„ mi cagiona continova confusione, poichè non veggo l'emen-
„ da. Supplicatelo dunque, che faccia di me quanto gli
„ piace, e giacchè non ho niente di buono, almeno m'infon-
„ da una scintilla di quella brama, ch'egli aveva di vedere
„ interamente adempiuta la Divina volontà, massimamente
„ nel tempo, in cui era prigioniero di amore nel Limbo.
„ Credete, mia cara, ch'esso provava in tal tempo ardente
„ volontà di riunirsi a quell' oggetto così amabile, di cui
„ aveva gustato anche in vita: A me pare, ch'egli più di
„ ogni altro avesse tal fiamma di amore, che lo struggesse
„ continovamente, onde spero, che ne impetrerà almeno
„ una scintilla a chi la desidera: Non siate dunque avara
„ nel supplicarlo, perchè avrete voi parte del merito.

Nell'avvicinarsi la solennità del nascimento del Precursore divino, fu Margherita tratta dalla sua divozione a formarne la più degna preparazione coll'attenta considerazione alle virtù esercitate nel diserto da S. Giovambatista, a fine d'imprimerle in se medesima colla più fervida, e studiosa imitazione. Seguendo per tanto l'impulso della ispirazione Divina, ricorse con divota preghiera allo stesso Santo, supplicandolo, che si degnasse suggerirle qual fosse quell'atto di virtù più eroica, onde si era renduto al Redentore obbietto

delle sue amorose, e tenere compiacenze. Ottenne la sua umile, e confidente orazione quanto bramava, e le fu dato a conoscere, che l'azione più virtuosa praticata da S. Giovambatista nel diserto era stata la volontaria privazione dell' amabilissima presenza di Gesù, e della soavissima conversazione di Maria Vergine, ritiratosi a vivere separato da due così amabili, e Santi Personaggi nella solitudine, a fine di adempiere alla volontà Divina, che l'aveva destinato a formare l'esordio ai trionfi del suo martirio, il quale doveva servire di preludio alla sua passione col mezzo di asprissima penitenza, ed in tal guisa venisse a promovere la gloriosa manifestazione della gloria di Dio, propagando colla sua predicazione l'annunzio del promesso Messia già comparso in questo Mondo. Non andò molto, che dovette Margherita eseguire un sagrifizio assai somigliante a quello, cui aveva conosciuto essere stato di tanto merito al mentovato Precursore; poichè essendole stato per molti giorni proibito l'accostarsi alla Comunione, la dispose il Signore a soffrire non solamente con rassegnazione, ma ancora con soave tranquillità di spirito la privazione della Sacramentale presenza di Gesù dentro il suo petto, a cui l'astrigneva la volontaria sommessione all'accennato divieto. Vero è, che traendo tutta la soddisfazione dalla sola cognizione di veder quindi adempiuta la Divina volontà, non era per altra parte esente da quella pena, che le recava tal separazione, cui essa più inclinava a credere dovuta al proprio demerito. Il desiderio non per tanto, che la stimolava all' imitazione delle virtù di S. Giovambatista, mai non consentì, che restasse alterata la predetta tranquillità di spirito, e continovando tutto quel tempo, che piacque alla volontà del suo Direttore nella privazione del cibo Divino, mai non ebbe ardire di chiederlo, nè di lagnarsi, che fosse lasciata senza tal ajuto sotto il peso di molti travaglj interni, ed esterni, co' quali volle il Signore tenerla esercitata per accrescimento di maggior merito.

Con ispezial culto di venerazione onorava parimente i Santi Appostoli, e fra questi con più grata, e fervida divozione

zione i gloriosi Principi della Chiesa Pietro, e Paolo. La qualità, che a questi singolarmente appartengono di Fondatori, Propagatori, e Difensori della Fede, svegliavano nel di lei spirito il più riverente ossequio, e grata riconoscenza, onde credevasi obbligata ad onorarne la festiva ricordanza de' medesimi. Questa dimostrazione della sua religiosa pietà non era solamente riposta in orazioni, in mortificazioni, ed in tutti quegli atti di culto interno, ed esterno, che a lei suggeriva la virtù della Religione, ma per imitare più di presso l'Appostolico loro zelo nella propagazione della Cattolica fede; studiavasi ancora di accompagnarla colla penitenza, e colle preghiere, che di continovo faceva, per la conversione degl' infedeli, per lo ravvedimento de' peccatori, e per ottenere a tutte le anime il sommo fra tutti li benefizj, nel dono della santa perseveranza finale. Rivolta quindi nel fervor delle suppliche al primo sommo Pastore di tutte le anime nostro Signore Gesucristo, lui scongiurava, affinchè per li meriti eccelsi del suo primo Vicario S. Pietro, del suo glorioso compagno nelle fatiche dell'Appostolato, e nella gloria del martirio S. Paolo, e di tutt'i suoi cari Appostoli da lui eletti alla propagazione della Fede, ed alla manifestazione del Santissimo suo Nome, si degnasse unire alla picciola sua greggia colla luce della Fede gl'infedeli, e far ritornare al seno della sua Grazia col vero pentimento delle loro colpe i peccatori; anzi un giorno a lui ricordando la stessa sua Divina parabola della pecorella smarrita, e dell' amoroso Pastore, che con sì tenera sollecitudine si era posto in traccia per andarla a cercare, ricondurla all'ovile, portandola sulle sue spalle tutto festoso, ed allegro per averla ritrovata, dolcemente con essolui si lagnava, perchè non già fra cento pecorelle una sola avesse incautamente abbandonato l'ovile, ma che quasi tutte oramai sottratte si fossero alla pastorale sua cura, tanti essendo coloro, i quali si davano ciecamente in preda al peccato, che poteva dirsi con verità non essere a lui rimasto fuori che un picciolo avanzo dell' amata sua greggia.

Tra

Tra più ſingolari ſuoi Avvocati onorò Sant'Anna, la di lei ſublime Santità argomentando dall'eccelſo privilegio, onde a lei fu conceduto di avere per Figlia la gran Madre di Dio, ed a tutti iſpirandone la divozione, per motivo ſpezialmente di gratitudine all'ineſtimabile dono, ch'eſſa aveva fatto a tutto il Mondo, cui donat'aveva una Madre di tanta bontà, e miſericordia; moſtrava altresì una gran parte del religioſo ſuo zelo verſo la ſua amorevole protettrice con propagarne la compagnía de' ſuoi divoti eretta ſotto il glorioſo ſuo nome; onorò S. Maria Maddalena come ſpecchio di vera penitenza, come la più amata diſcepola del Redentore, come quella, che, dopo Maria Vergine, era ſtata la più addolorata nella ſua Paſſione, e nel ſeguire con generoſa coſtanza Gesù al Calvario, e nel perſeverare immobile ſotto l'ignominioſo patibolo fino al ſuo ultimo reſpiro, aveva laſciato in ſe medeſima a tutt' i penitenti l' eſempio il più eroico di amore, di fedeltà, e di perſeveranza nel portare in compagnia di Geſucriſto la Croce fino alla morte. Onorò finalmente la Serafina del Carmelo Santa Tereſa. Bramoſa di giugnere ad eſſere una copia perfetta delle grandi ſue virtù, e ſopra tutto di quell'ardentiſſimo amore Divino, che fu la ſaetta, ed il Saettatore dell'innamorato ſuo cuore, ſoleva impiegare i giorni, che ne precedono la di lei Feſta in uno ſpirituale ritiro, nel quale al lungo eſercizio delle ſue orazioni accompagnava la pratica di ſtraordinaria penitenza. Con tutto ciò giudicandoſi ſempre molto lontana dalla vera imitazione della Santa ſua Avvocata, avvegnacchè sì fedelmente, e generoſamente ſi ſtudiaſſe d'imitarla, ſcriveva ad una Dama in detto tempo. -- Ci accoſtiamo alla Feſta della Se-
„ rafina di amore S. Tereſa, la quale merita qualche imita-
„ zione in quel patire, o morire. In quanto a me, l'appli-
„ co in altro ſenſo, e poſſo dire patire per morire alle mie
„ paſſioni, le quali certamente non moriranno ſenza lo sbor-
„ ſo di una doloroſa ſofferenza.

Non debbo in ultimo luogo tralaſciare di accennare ancora brevemente la divozione di Margherita a' Santi Fran-

ceſco

cesco di Sales, e Filippo Neri da essa chiamati suoi Padri di Spirito. Questi essa singolarmente amava, e con divoto culto riveriva, come compagni, e maestri nel Divino amore, i quali co' loro santi insegnamenti avevano sì bene appianato il cammino della perfezione Cristiana, sicchè avendola renduta facile ad ogni stato di persona, non vi era più scusa di asprezza, di difficoltà, che potesse ritenere alcuno dall'abbracciarlo. L'uno e l'altro si degnarono apparirle più volte, quando a consolarla nelle sue pene, quando ad istruirla ne' suoi dubbj, quando ad assicurarla della loro protezione. Colla lettura delle opere di S. Francesco di Sales, e de' Spirituali documenti di S. Filippo, si era renduta così propria, e famigliare la loro dottrina, e santi consiglj, che non solamente a quella ed a questi uniformava tutta la condotta del suo vivere, e delle sue operazioni, ma frequentemente se ne serviva ancora ne' suoi ragionamenti di spirito, e nelle sue lettere per ammaestramento degli altri. Così scrivendo ad una persona, la quale unitamente a diverse altre era rimasta in grande afflizione per la morte del suo Padre Spirituale, presa da S. Francesco di Sales la maniera più atta a consolarla in tal perdita, le dice. -- Si consoli ella, e tutte
„ quelle, che restano, e non dubitino, che il Signore sia
„ per abbandonarle, perchè si è impegnato, che se dovesse
„ mandar loro un Angelo per guidarle, non le lascierà senza
„ guida, come dice il Santo di Sales -- Rispondendo ad una Religiosa della Visitazione, che per brama di voler esattamente ubbidire, si rendeva difficile il farlo con troppo speculare sopra l'ubbidienza, le scrive -- Cara Signora, ella se-
„ mina nell'anima sua in tempo degli Esercizj, o per dir
„ meglio il di lei celeste Sposo semina egli stesso, ma vuol poi,
„ ch' ella tenga adacquato quel terreno, e in buona coltu-
„ ra, con l'esecuzione della santa ubbidienza praticata bensì
„ con prontezza, ma a dirle, come dice il suo Santo Fonda-
„ tore, grosso modo, che io intendo senza speculazioni, e
„ col credere, che veramente è Dio, che parla colla bocca
„ de' nostri Superiori -- Ad un Paroco, contro del cui zelo

si era

ſi era armata ad affliggerlo, e perſeguitarlo la calunnìa, preſa da S. Filippo una maſſima, da queſta traſſe l'argomento, onde confortarlo con ſua lettera in queſta guiſa ſcrivendogli. -- Il noſtro S. Filippo ſoleva dire, che in certa ten-
„ tazione vinceva chi fugge, ed a me pare, che in tali ca-
„ lunnie poſſa dirſi, vince chi ſoffre, e tace; baſta ſolo,
„ che il noſtro buon Dio veda il noſtro cuore, ed in caſo
„ che qualcheduno gliene voleſſe parlare, io non riſponderei
„ altro ſennonchè, mio Signore, voi vedete il mio cuore,
„ vi prego a cuſtodirlo, e mutar parlare.

CAPO DECIMO SESTO.

Della maraviglioſa prudenza di Margherita.

AVvegnacchè non mancaſſe a Margherita quella prudenza, la quale col buon giudizio, col miglior conſiglio, e con l'ottimo ordine di ogni coſa ſi apre la ſtrada a dare un eſito laudevole a tutte quelle azioni, le quali vengono governate dal retto dettame della ragione, e chiamaſi prudenza umana, da cui, allorchè alcuna coſa operare ſi debbe, c'inſegna a diſtinguere, ed eleggere quello, ch'è conforme al buon diſcernimento, onde ne ſiegue il proprio, o l'altrui vantaggio, ed a ſchivare tutto ciò, che dallo ſteſſo diſcernimento vien riprovato, onde trarrebbe l'origine il proprio, o l'altrui pregiudizio; queſta però non è quella prudenza prima fra le virtù Cardinali, la di cui eccellenza è mio ſcopo quì dimoſtrare nella noſtra fedele Serva di Dio. La prudenza dunque, di cui ella diede nel tenore della ſua condotta i più chiari, ed eroici contraſſegni, è quella virtù ſoprannaturale, ed infuſa, la quale al dono della ſcienza, e del conſiglio congiunta, muove coll'interno impulſo dell'iſpirazione Divina chi la poſſiede, ad operare con facilità, con prontezza, e con diletto coſe ſuperiori alla ſteſſa ragione, le une e le altre ordinando all'ultimo fine ſoprannaturale del poſſedimen-

dimento di Dio, e della Divina ſua gloria. Queſta è quella virtù, che meritando il glorioſo elogio di Maeſtra, Direttrice, e Regina di tutte le altre virtù morali, a tutte va avanti colla ſua luce celeſte, ed inſegnando a ſchivare il difetto, o l'eccesſo vizioſo delle medeſime, col rinvenirne, e farne conoſcere il vero mezzo, in cui elleno ſono riposte, dà a ciaſcuna la ſua propria, e compita perfezione.

Di queſta virtù egregiamente dotata fino da' ſuoi primi anni comparve Margherita, poichè cercat'i veri principj della prudenza nelle maſſime eterne, nelle verità rivelate dalla Fede, con queſte dava l'ordine alla ſua carità, il fine alla ſua ſperanza, l'indirizzo ad ogni ſua operazione. Qual unica regola, di queſte aveva ſempre nella mente il fine altiſſimo, per cui era ſtata creata, onde in lei derivava il grande orrore al peccato, l'amore coſtante alla virtù, il timore del Divino Giudizio, la ſperanza nella Divina Miſericordia, la preſenza di Dio, il diſprezzo del temporale, la ſtima dell' eterno. Tutto ciò molto bene conobbe, e ne faceva le maraviglie il ſuo Zio Lionardo, il quale in udendola ragionare con iſtraordinaria facilità, e chiarezza ſulle verità della criſtiana Religione, ſopra la bellezza delle virtù, ſopra i pregi della Grazia Divina, ſopra la qualità della ſua orazione, e veggendo, che il profitto da eſſa tratto da' ſuoi ammaeſtramenti ſuperava di molto le ſue cotidiane lezioni, argomentò, che una fanciulla, la quale appena giugneva a quell'età, in cui ſi comincia a diſcernere il vero dal falſo, il buono dal cattivo, non poteva co' ſuoi ſoli documenti aver appreſe cognizioni così chiare, e ſublimi, e diportarſi nel ſuo operare con tanta ſaviezza, e prudenza. E di fatto una prudenza totalmente oppoſta, e nimica a quella della carne, era la prudenza, che a lei inſegnava di anteporre ai puerili piaceri, ai fanciulleſchi divertimenti, all'amore di ſe medeſima la divozione, la mortificazione, la penitenza da eſſa abbracciata con tanta avidità, che non potendo ancora avere i ſtromenti bramati per gaſtigare il ſuo corpo, le ſuggeriva varie ingegnoſe induſtrie, onde tormentarlo.

Il

Il ſuo paſſaggio dallo ſtato di Fanciulla a quello di Maritata, fu pure un atto di quella prudenza, la quale richiede, che una figlia oſſervante del Divino precetto, ſe Dio non la chiama al ritiro de' Chioſtri, onori nella elezione del ſuo ſtato colla ſua ubbidienza il ſavio comandamento di provvido Padre. E così appunto a Margherita addivenne, poichè quantunque l' ottima educazione unita ad una rara pietà a lei daſſe grande inclinazione allo ſtato Religioſo, per brama di eleggerſi Geſucriſto in Iſpoſo, ad ogni modo avendo il Signore diſpoſto di voler formare colla ſua vita un maraviglioſo ſpecchio di virtù alle Donne del Secolo, quando il Padre a lei propoſe il partito di matrimonio, ſoſpendendole tal ſua inclinazione, diede luogo alla ſua ubbidienza di farſi un merito, con ſoggettarla al di lui contrario comandamento. Quindi ella ſteſſa ripenſando poſcia a quanto gli era accaduto nell' eſſerſi così prontamente legata alle nozze dal Padre propoſtele, confeſſava di non ſaper rendere di ciò altra ragione, ſennonchè avendo ſempre deſiderato di non voler altro Spoſo che Geſucriſto, mutatoſele tutto all' improvviſo il cuore, ſi trovò ſpoſata ad un uomo.

Congiunta in matrimonio, uno de' primi penſieri, che a lei ſuggerì la criſtiana prudenza, fu di doverſi ſcegliere un Direttore di Spirito, a cui interamente ſottomettere la ſua ubbidienza riſpetto al governo dell' anima, nella di cui ſalvezza rimirava l' unico importantiſſimo ſuo affare, per cui da Dio era ſtata collocata in queſto Mondo. O ſoggiornaſſe in città, o ſi portaſſe alla campagna, mai non volle governarſi col ſuo conſiglio negli affari di ſua coſcienza; onde occorrendole di eſſer lontana dal ſuo primo Direttore, o che Queſti doveſſe per alcun tempo aſſentarſi da lei, ſenza voler uſare del ſuo arbitrio nella elezione di un altro, da quello dipendeva, che dal ſuddetto le veniva ordinato. E a vero dire molto giovò all' accreſcimento di ſue virtù un così prudente governo di ſe medeſima, poichè eſſendo continovamente ſollecitata dall' odio ſanto, che portava alla propria volontà, alle ſue paſſioni, a' ſuoi ſenſi di mortificare con ogni più rigoroſa

gorofa aufterità il fuo corpo, fe foffe rimafta libera a poter fecondare i grandi impulfi, che ne aveva, fenza dubbio avrebbe abbracciato un sì rigido trattamento del fuo corpo in ogni fpecie di penalità, non inferiore a quello, che tanto fi ammira nelle vite di que' Santi, i quali più ammirabili, che imitabili, fi rendettero nell'eroifmo della più auftera penitenza. Effendole quindi quefta fino a tal fegno interdetta, febbene fi lafciaffe tal volta indurre a credere, che i fuoi Padri Spirituali fi diportaffero con effolei con foverchie cautele, e con troppa indulgenza, mai però a lei non confentì la prudenza del fuo operare di oltrepaffare nella pratica delle fue mortificazioni, e penitenze que' limiti, che le venivano ftabiliti dall'altrui difcreta direzione, poichè in feguito al favio configlio da lei medefima dato ad altre perfone portate dallo fteffo fuo fpirito all'efercizio di ftraordinarie penalità, non ignorava, che fe le penitenze fatte per elezione hanno il valore di una foddisfazione, il merito di doppia foddisfazione contraggono, allorchè vengono tralafciate per motivo di ubbidienza agli efpreffi comandamenti de' Superiori, l'uno corrifpondente alla feria volontà di efercitarle, l'altra per conto della ubbidienza efeguíta in tralafciarle.

Ma fe tanto faggia, e laudevole fu la prudenza di Margherita nell'ottimo difcernimento di quelle operazioni, ch' erano il mezzo più acconcio per condurre il fuo fpirito alla meta di fantificazione perfetta, non fi dimoftrò meno follecita, e fagace allora che maritata, e divenuta in fua cafa Padrona, fpiegò l'autorità a lei conceduta dal Marito, con dare i migliori, e più faggi provvedimenti alla fua cafa, così nello fpirituale, come nel temporale. A guifa del Sole, che abbondevolmente ad ogni cofa comparte fua luce, così attive, e fplendide comparirono le prime difpofizioni date dalla fua grande prudenza, che di quelle ammirati lo Spofo, ed il Vicario Generale fuo Zio, ad effa caricarono tutta la follecitudine degli affari dimeftici. A quefti effa provvedeva con finiffimo accorgimento, e con ifquifita diligenza, la quale tutta traeva la fua follecitudine, ed attenzione dal fine ultimo

mo della maggior gloria di Dio, a cui il tutto ordinava. Per nulla più dire di quello, di cui già si è bastevolmente scritto nella parte antecedente, rispetto alla religiosa educazione data a' suoi figliuoli, al cristiano governo, con cui reggeva la sua servitù, onde tal' era l'onore, la probità, l'edificazione di sua famiglia, ch'era comunemente riputata, piucchè una casa del secolo, un chiostro abitato da religiose persone, dirò solamente, che la di lei rara prudenza era frequentemente chiamata a consiglio da molte persone di ogni qualità in affari assai rilevanti, quando di Vocazioni religiose da provarsi, la di cui verità rimettevasi al giudizio de' sperimenti, ch'essa ne faceva, quando di altro Stato da abbracciarsi udita la parte, a cui piegava il suo sentimento, quando di dubbiezze, di scrupoli, di agitazioni di spirito, nelle quali fra quante persone facevano a lei ricorso, nissuna mai non fu, che colla pratica de' suoi ammaestramenti, e coll' ubbidienza a' suoi consiglj, non abbia riacquistata la pace del cuore, la tranquillità della mente, ed una vera libertà di spirito.

Questo spirituale vantaggio riportarono singolarmente le Religiose della Visitazione del Monistero di Salò, col mezzo delle spirituali conferenze tenute con Margherita, e ne fece onorata menzione nella sua attestazione data in commendazione delle sublimi sue virtù la Madre Giulia Margherita Castiglioni, Superiora di detto Monistero colle seguenti sue parole: „ Aveva un dono di lasciare le anime, colle
„ quali parlava, in una pace, e tranquillità di cuore, avendolo
„ sperimentato molte di queste mie Religiose Sorelle,
„ che trovandosi in afflizione di spirito, permisi ad esse in
„ sua dimora al nostro Monistero, di fare colla suddetta alcu-
„ ne conferenze, dopo le quali restavano consolatissime, ed
„ animate alla sofferenza, e rassegnazione totale alla Divina
„ volontà a qualsisia costo, e tanto attesto, e confermo a
„ gloria di Dio. -- Lo stesso sperimentarono altre diverse persone, nel numero delle quali furonvi altresì Parochi, e Padri Spirituali di anime elevate da Dio a gran perfezione,

che

che la consultavano, a fine di non prender abbaglio nella direzione delle medesime, ed ebbero a confessare di aver ricavate da' suoi consiglj sì proprie, e particolari istruzioni, che giovarono molto a facilitar loro il sicuro indirizzo delle anime nella via dello spirito. Quindi è, che da altri era chiamata Donna di straordinaria prudenza, ed altri la dicevano prudentissima ne' consiglj, ne' quali si conosceva sovente, ch'era illustrata da lume superiore, e per fine fu lodata ancora la prudenza di Margherita da quelle persone medesime, le quali non avendone il verace, e giusto concetto, furono poscia costrette a palesarlo col pentimento di non aver seguíto con grave loro svantaggio il suo opportuno consiglio, ed i suoi discreti suggerimenti. La verità di tutto il sopraddetto rimarrà con maggior chiarezza confermata dalle stesse sue lettere scritte a diverse persone, le quali oltre che formeranno la più indubitata ripruova della sua eccellente prudenza, ed insigne discrezione di spirito, potranno altresì recare a chi vorrà leggerle con attenzione un grande profitto coll'utilità de' santi ammaestramenti, che nelle medesime sono sparsi.

Ad una Signora.

STia pur contenta nella Divina disposizione, e non dubiti, che non le presti la sua potentissima assistenza. Si fermi appiè della Santa Croce colla Santissima Vergine, e proccuri di ricevere qualche stilla di quel prezioso liquore, che cade dalle Piaghe di Gesù, poichè aspersa di quello, prenderà vigore, e lume per reggere non solamente se stessa, ma anche tutta la sua famiglia, e santamente. Animo pure, che il Paradiso è caro, ed il nostro Divino Maestro vuole, e gode di essere imitato.

Ad una Signora.

PRenda tutto in pazienza, perchè il Signore vuole, che le anime a lui care sieno esercitate frequentemente nella mortificazione del suo spirito, per non iscordarsi, che nella via dello spirito siamo sempre principianti. Non si scordi di far fedele compagnia alla Santissima Vergine, ed agli Appostoli nel Cenacolo, se vuole per loro mezzo sperare qualche scintilla del fuoco Di-

 vino,

vino, e faccia la carità di chiamare me ancora con lei, acciò possa dispormi per adempiere interamente il Divino volere, protestandomi non voler vivere, nè morire per altro, nel qual amore la lascio.

Ad una Dama.

IO *invidio il suo desiderio di sempre più internarsi in Dio, ma questo desiderio dev' esser condotto con dolcezza sulla cognizione del suo niente, ed in quella conoscere il Dio, dal quale tutto riceve. Sopra il tutto stia attenta, che l' amor proprio non faccia in lei da Direttore, perchè la pruova del vero amore di Dio si conosce nell' egualità di spirito, tanto nel ricevere, quanto nel lasciare quelle cose, che più ci aggradono.*

Ad una Signora, che avendo molti Figliuoli piccioli, si doleva del disturbo, che questi apportavano alle sue divozioni.

P*Roccuri di eseguire la Divina volontà, che se avrà imitata la Santissima Vergine nel morire, le sarà facile rinascere colla medesima a nuova vita, quale io le desidero in avvenire tutta piena di Divino amore. Si adoperi pure nel sofferire con generosità quelle picciole molestie, che le accadono alla giornata, perchè quelle sono, che ci santificano. Il Signore l' ha posta fra la compagnía delli suoi Angioletti, acciò impari a farsi picciola avanti agli occhi Divini, ed amare le occasioni, che di continuo a tal effetto le somministra. La via del Cielo è scabrosa, e non si può proseguire il cammino sennon coll' abbassarsi fino alla terra, perchè chi s' innalza precipita. Calchi pure la via più bassa, poi lasci la cura al Signore delle altezze, che discenderà con lei per condurla dove le piace.*

Ad una gran Dama.

S*O di certo, che Iddio vuol essere l' assoluto Padrone ancora di lei, e deve gloriarsi di essere posseduta da quell' immensa bontà. Dio la chiama per mezzo di quel suo famigliare, e di altri, ora a farle conoscere la sua distrazione, ora il troppo attacco alla propria sua volontà, e cose simili. Il nimico nostro amor proprio ci vorrebbe acquistare con varie suggestioni, ed alle volte tanto sottili, che pare impossibile l' inganno. Mia Signora,*

ſtia ſempre attenta, e ſia ſempre nemica di ſe ſteſſa, acciò mai non avvenga, che non potendo far altro, non le faceſſe perdere il tempo.

Ad una Signora.

E' *Ottima la ſua riſoluzione di laſciarſi condurre da Dio per mezzo del ſuo Padre Spirituale, come mi riferì anche a bocca, e lo credo ſenza difficoltà, ma l'eſeguirlo è difficile, perchè la noſtra natura inclinata ad eſprimere le ſue paſſioni, ſtenta ad acquietarſi, quando non gli è permeſſo di farlo. Sia pur generoſa, e creda, che il Signore opera non ſolamente in lei, ma in chi la dirige quanto baſta. Di quello poi mi ſcrive nel biglietto, non faccia alcun conto, e dica, che quando va a confeſſarſi, va a' piedi di Geſucriſto, che non può eſſere ingannato, nè la può ingannare, s'accoſti con ſommeſſione, ed ubbidiſca ſenza repliche. Se nell'orazione Iddio la tiene mortificata con diſtrazioni, ſi umilj, e confeſſi, che nemmeno è degna di ſtare alla ſua preſenza, ma che in tutt'i modi lo vuole amare con tutto il cuore. Gesù noſtro vero Maeſtro è ſtato in continuo patire per tutta la ſua vita, e quelle anime, che vengono chiamate alla ſua ſequéla, vuole, che prendano prima la Croce, e poi lo ſeguano, e così ſaranno ſicure di non eſſere da lui abbandonate. Preghi il Signore ancora per me, che ſono ſempre più infedele.*

Alla ſteſſa.

S*Pero ſarò compatita dalla ſua bontà, ſe vado prolungando in riſponderle, poichè non è ciò mia colpa, ma rendendomi la mia infermità ſempre più impotente, credo, che il Signore così voglia. Queſta però non m'impediſce di deſiderarle dal Signore la maniera più ſtabile per la ſua condotta ſpirituale, e ſpero, che le farà queſta grazia di poterlo ubbidire coſtantemente, come a lui piace, e come io le deſidero di tutto cuore. La forma colla quale moſtra di voler eſſere imitato da lei, per verità alla noſtra umanità è un poco gravoſa, ma ſe conoſceremo eſſere quella, che vuole da noi, biſogna, che con fiducia ci gettiamo nelle Divine ſue braccia, e dirgli, Signore, fate quello che volete della voſtra ſchiava, che vedete inabile ad eſeguire quello che volete, ma ſpero, che lo farete, perchè io voglio ubbidirvi, e ſeguirvi*

ſenza riſerva. Ogni volta che verrà a mancarle, corra veloce a ſtrignere quelle amoroſe catene, che l'hanno renduta ſchiava del ſuo buon Dio, e lo preghi, che difenda la ſua cauſa, perchè ella non vuol altro che ſofferire per puro amore. Si regoli in queſta forma anche nel tempo dell'orazione, poichè deve a lei baſtare di conoſcerſi ſchiava di Gesù vero ſuo Dio. Faccia un buon Avvento, e godrà poi un Natale felice nella fortunata Spelonca colla Santiſſima Vergine, godendo in quella i frutti della ſua ſofferenza. Intanto ubbidiſca ſenza replica, perchè queſto è il modo più facile per conſeguire ogni grazia.

Ad una ſua Famigliare.

NOn ho mai potuto riſpondere alla voſtra, per le mie lunghe indiſpoſizioni, che ancora mi tengono continovamente obbligata al letto. Queſto però non mi ha mai impedito il penſare a voi, anzi da molto tempo in quà ſempre mi ſiete in mente, parendomi di vedervi aſſai diſtratta, coſa che molto mi diſpiace, perchè vorrei vedervi tutta gioviale in adempiere la volontà Divina. Se queſta è mia immaginazione, ſcrivetelo per mio diſinganno, ſe poi è vero, vi prego ſcrivermi ſinceramente la cagione delle voſtre agitazioni, e vi prometto di fare quanto potrò, acciò il Signore, col mezzo delle orazioni di anime a lui care, ponga di nuovo la pace nel voſtro cuore. Vorrei pure vedervelo pieno di fuoco di amor Divino, che abbruciaſſe tutte quelle legne peſanti, che vi vanno formando croci inſoffribili alle voſtre deboli forze. Accoſtatevi generoſa a queſto fuoco, e non ſarà ſenza voſtro notabile guadagno. Compatite ſe ſcrivo così, credete, che non è per altro, ſennon perchè vorrei foſſe riamato da tutti il mio Divino Creatore, giacchè io non vaglio ad altro che ad offenderlo. Fatevi animo a corriſpondere, e far corriſpondere da quanti potete a sì infinito amore.

Ad altra Perſona famigliare.

DAlla voſtra ſento le voſtre paſſioni in moto, coſa famigliare a chi ha intrapreſa la via del Calvario. Fate però bene ad appoggiarvi alla Croce, e con tale ſoſtegno vi renderete leggiero ogni peſo, ma non vorrei, che vi avvezzaſte a diſcorrervi dentro molto a lungo, perchè mi pare, che ſia facile in tal forma trave-

ſtire

ſtire le tentazioni con abito di paſſione, e facilmente allora vengono coltivate dall' amor proprio. Siate fedele, e non temete, che il Signore non vi porga tutti gli ajuti neceſſarj, per tenervi ben preſervata da ogni macchia. Siate genoroſa, e ſoffrite qualche coſa anche in penitenza de' miei peccati, acciò una volta mi renda capace delle Divine miſericordie. Se la volontà, che provate di andare alla voſtra patria, ha per fine di sfuggire le Croci, io non la ſtimo bene, perchè mi pare, che in tal forma vorreſſimo ſeguire il Divino Spoſo, non nella coltura dell' albero, ma ſolamente per odorare i fiori, e guſtare i frutti. Se il Signore mi vorrà con voi, ci darà il mezzo di farlo; in tanto ſtiamo unite in lui, perchè in ogni luogo non dobbiamo altro cercare che di fare la ſua Santiſſima volontà.

Alla ſteſſa.

MI rallegro nel ſentirvi riſoluta di volere ad ogni modo, e ad ogni coſto adempiere la Divina volontà; ſiate pur fedele nell' eſeguire i buoni propoſiti, e non temete, che il noſtro buon Dio, fatto per noi Bambino, non vi guidi con lui ſicura; baſta ſolo, che amiate come eſſo gli oltraggi, e diſprezzi, e poi vi riuſcirà tutto facile. Parmi, che nel leggere queſta, vi ſuggeriſca, non dirò l' amor proprio, ma la ragione, queſte parole; per conſigliare, ſaprei dire ancor io, ma quando ſono alla prova, o che vi foſſi poſta, io la praticherei in altro modo, ſe lo dite, fate bene, ed avete ragione a farmi queſta giuſtizia, gradite non per tanto la mia buona volontà, perchè non eſſendo buona ad altro, almeno deſidero, che gli altri facciano quello, che il noſtro Divino Maeſtro ci viene con tanta carità ad inſegnare; proccurate dunque al poſſibile di godere li Divini influſſi, che vi va compartendo ſotto la ſpecie del puriſſimo Pane con tanta frequenza, lo che dovrebbe rendervi indiviſibile da lui con una continua gratitudine; fatelo con generoſità anche per me, ed offeritegli di più qualche mortificazione per queſta, che non è buona a ſoffrire una puntura di pulce ſenza contorcerſi. Vi laſcio nella fortunata Spelonca, dove vi bramo per imparare a piagnere le mie colpe, ſe potrò avere tal grazia.

Ad una ſua Confidente.

Come ce la paſſiamo noi? Vi figuro tutta intenta ad adorare il noſtro amabiliſſimo Gesù in grembo alla Santiſſima Vergine col noſtro ſpezialiſſimo Avvocato S. Giuſeppe, per avere poi la ſorte di ſervirgli al Tempio a fare quella sì amoroſa offerta. Quanto poco pretende l'eterno Padre, per ridonarci un teſoro così prezioſo, cinque ſicli, figura delli cinque ſentimenti, può chiedervi meno? E pure io ſono così avara, che pur troppo mi trattengo ancora dal fargli tal dono, e lo conoſco dalla eſecuzione; proccurate d'impetrarmi in tale ſolennità la grazia di una vera mutazione, e lo faccia una volta, come il Santo d'oggi, di cui corre la Converſione, acciò inteſa la Divina volontà, poſſa con eſſo dire: vivo io, ma non io, in me vive il mio Gesù. So, ch'eſſo ſarà pronto, quando io dica daddovero, e non ne dubito punto.

Alla ſteſſa.

Dite ad N. N., che ſi laſci crocifiggere a guſto del ſuo Divino Spoſo, e la pena, che pruova, ſi convertirà in gioja, ma a ſuo tempo. Queſto è tempo ſterile, e non ſi colgono nè fiori, nè frutti ſenza grande fatica. Verrà poi la Primavera, in cui ſi troverà in mezzo a' fiori, in tanto ſi ſcaldi colle legne ſecche, ed anche qualche volta ſpinoſe, ma allegramente, e ſia ſicura, che non ſarà mai ſola. O mia cara, taccio, perchè è pur facile confortare gli altri. La compatiſco di cuore, e credetemi, che per amore di quel miſericordioſo Paſtore, che va nodrendo, ed allattando una povera pecora ſelvaggia, tutto è ſoffribile. Fatele animo. Io adeſſo ſono di cucina a far la Guattera alli fortunati Pellegrini di Geruſalemme, ſe mai ſarò fatta degna. Sapete dunque, dove trovarmi, ſe mi cercate.

Alla ſteſſa.

Ho letto con attenzione quanto mi ſcrivete, ma il Signore non mi da cognizione ſimile alla voſtra in tal affare, anzi tutto all'oppoſto, perchè per quanto poſſo penetrare da ciò, che mi ſcrivete ſotto l'ombra di bene, vorreſte gettarvi dalle ſpalle la Croce più meritoria; ma io vi dico di no aſſolutamente, perchè in tal forma ſtimate di ſollevarvi da quell' attacco, come ſcrivete, di parlar per paſſione, ma non conoſcete poi, ch'entre-

reste in quello di aver soddisfatto al vostro amor proprio, che più vi tormenterebbe del passato. Cara Sorella, guardiamo solo Dio nel nostro operare, e quanto ci viene, prendiamolo da lui, e se ci dona qualche cosa, che non ci piaccia, rendiamociela, perchè è tanto buono, che tornerà a riceverla con quel medesimo amore, con cui ce l'ha donata; basta solo, che il tutto facciamo con amore, e per amore, e tutto diverrà prezioso. E' molto tempo, che siete entrata nella scuola del supremo Maestro Gesù, onde dovete cominciare ad impiegarvi in sollievo del Maestro, insegnando agli scolari quello, che con tanta carità vi fu insegnato, e non vi scusate col dire, che voi siete la più ignorante. Con tutta umiltà dimandate al Maestro quello, che non sapete, e ve lo darà in ajuto de' vostri Fratelli, e Sorelle. Siate generosa, e consumatevi tutta nella fornace del Divino amore, come vi desidero di tutto cuore. Se il Signore permetterà, che possiamo parlare insieme, spero, che resteremo amendue contente, ma intanto ritroviamoci in Dio, e in lui poniamo ogni nostro pensiero.

Alla stessa.

NEl leggere la vostra lettera credei, che mi moveste a pietà, ma appena concepii tal dispiacere, che il Signore me lo levò con una delle sue forme misericordiose. Ve lo scrivo, acciò confessiate meco quanto è buono il nostro Dio. La forma fu tale. Mi si affacciò un uomo, che aveva viaggiato in tempo di una oscurissima caligine, che l'aveva tutto coperto, come di neve, che lo adornava egregiamente, ma andava dicendo, oh che penoso viaggiare così all'oscuro! e non per tanto seguendo il suo viaggio, restò imbiancato. Cara Sorella, questo è per noi. Se nelle cose temporali la cosa va così, che debbo sperare nella condotta della bell'anima, che ha creata il nostro buon Dio eterna, con una dote sì nobile di essere tutta simile a lui? Se si lascia condurre a suo beneplacito dov'egli vuole, quale sarà l'ornamento, che l'abbellirà alla comparsa della sua gloria? E' in viaggio alla discrezione de' tempi, portata dagli animali delle passioni sì, ma la guida è il Bambino Gesù, che tiene in freno queste bestie indomite, egli è la guida,

ed

ed anche la via, onde che temiamo? Corriamo alla cieca, dove l'ubbidienza c'invia, e non falleremo la ſtrada. Se io ſapeſſi porre in eſecuzione come la intendo, ſpererei di dar principio a far bene, ma quel ma, *mi va tagliando la via, che dovrei correre, onde fo, come chi ſogna di viaggiare. Vado, vado, e ſempre mi trovo in letto. Gran miſeria! Volete, che rimiri l'anima voſtra come inferma, la miro; ma in vece di deſiderarle la ſalute, non poſſo di meno di non pregare quel buon Dio, che l'ha impiagata, ad accendere nuova fiamma, acciò reſti in tale infermità una volta, non dico interamente eſtinta, ma perfettamente trasformata. Se non vi opporrete, io credo, che coteſta, che mi ſcrivete, ſia la forma, colla quale l'amoroſo Medico voglia rendervi interamente ſana. Animo pure, e tenete unita all'anima voſtra anche la mia, acciò contragga anch'eſſa un tal male di amor Divino, ed in quello fate ogni sforzo, perchè tutta ſi conſumi, e ſono contenta. Giacchè mi dite, che ſupplichi il Signore, la Santiſſima Vergine, e S. Giuſeppe, lo farò con iſperanza, che voi m'impetriate l'ingreſſo, tenendomi unita alle voſtre preghiere. A' ſuoi piedi io vi laſcio, dove mi fermo, ſperando, che non ci eſcluda dal ſeguirla al Tempio, dove ſi portò ſott'ombra d'impura, per inſegnare a noi la forma di purificarci.*

Ad una ſua Figlia.

SE il voſtro piacere è di ſcrivermi li voſtri dubbj, ſiate ſicura, che non paſſeranno in altre mani, e potete ſcrivere con libertà. Vedete quanto il Signore è buono in concorrere alle voſtre ſoddisfazioni. Laſciate che l'anima voſtra s'imbeva delle fertili acque della Divina grazia. Non vi prendete pena de' miei mali, ma pregate il Signore, che con tal mezzo ſi degni per pietà di rendere purgata queſta povera anima. Non vi dolete di chi vi governa, ma doletevi di me, che non ho diſpoſizione di rendermi purgata. Sono nutrita di latte, guardate ſe poſſo eſſerlo con maggiore delicatezza, ma anche quel dolce alle volte lo converto in aceto.

Alla ſteſſa.

INtendo dalla voſtra la cagione del voſtro raffreddamento nel cammino delle virtù. Io vi compatiſco molto, perchè alle volte

te

te in iſcoprire le piaghe, ſentiamo molto ribrezzo; ma per lo più il tenerle naſcoſte, non ſerve ad altro, che a farle più pertinaci, perchè quando han preſo molto poſſeſſo, ſono poi difficili a riſanarſi. Fatevi animo, e giacchè temete, che il tacere vi ſia di pregiudizio pe'l voſtro avanzamento nella via del Signore, non vi dia pena il dimandare, ad imitazione dell'umile Cananea, che ſi fece più forte, quanto più veniva da Gesù ſprezzata, e la ſua fede la rendette poi degna di ricevere la Divina grazia. Anch' io ho ſprezzato per molto tempo lo ſcoprirmi, ma in fine ho conoſciuto, che tutto il male era mio; onde ho mutato, ed al preſente più mi dà pena il timore di non ſapermi eſprimere, che quello di dover dire, talche deſidero per fine di aprire il cuore, perchè temo, che la lingua non lo tradiſca. Specchiatevi nel voſtro amoroſiſſimo Spoſo Crocifiſſo, il quale non ſolo ſi laſciò ſpogliare, ma anche ſulla Croce aprire il cuore. Supplicate la Sacratiſſima Vergine, che ſi degni di tenerci ſeco nel Cenacolo colli Diſcepoli, e c' inſegni a diſporci per ſua pietà a ricevere una ſcintilla di fuoco dello Spirito Santo, perchè ſe avremo tal grazia, ci conſumerà tutto il male.

Alla ſteſſa.

CAra figliuola, perchè mai avete preſa tanta pena dal mio parlare? Mi dite per dovere voi aprirvi ſenza eſſere ricercata. Ditemi un poco, avete mai udito alcun Medico eſſere il primo a ricercare dall'Infermo, quando non foſſe un Medico già informato delle ſue indiſpoſizioni? Perchè in tal caſo ſta vigilante, acciò il paziente non laſci per ſua traſcuraggine di eſporgli la ſua infermità. Se voi avete informato ſinceramente una volta il voſtro Medico Spirituale, e vi ſiete eſibita pronta a prendere ogni medicamento da lui ordinatovi, potete per qualche tempo ſtar quieta, che a ſuo tempo vi farà una buona purga. Ma ſe il male incalza, tocca a voi dargli una nuova informazione del voſtro ſtato, e lo vedrete operare conforme al biſogno. Il mio parlare non è prodotto da altro che da una pratica oſſervata in altre, e forſe in voſtra Madre. Il tutto permette Dio per farci conoſcere, che nulla poſſiamo da noi ſteſſi, onde abbaſſiamoci, ed ubbidiamo a quello, che ci comanda Gesù nel Santo Vangelo -- Petite,

& accipietis: *dimandate, e vi ſarà dato, picchiate, e vi ſarà aperto. Parla così con tutti, perchè non vi è alcuno, che poſſa dire io non ne ho biſogno. Oh Figliuola, tutti ſiamo nati ignudi, e ſe con l'acqua del Santo Batteſimo ci ha mondati una volta, in avvenire non lo vuol fare ſenza di noi, cioè ſenza la confeſſione del noſtro male. Fatevi animo, ed abbiate confidenza con chi vi può giovare.*

Alla ſteſſa.

M*I rallegro con voi, perchè abbiate ſuperato generoſamente quegli oſtacoli, che tanto vi trattenevano dal progreſſo del Divino amore. Mi figuro, che faceſte come una Spoſa falſamente geloſa del ſuo Spoſo, che ſenza ſcoprirgl' i ſuoi falſi timori, ſi ritira dalla ſua confidenza, e principia a ſuſurrargli contro dentro di ſe. Dice che non può credere, ma intanto non corriſponde al ſuo affetto con quella purità di prima. Cara Figliuola, fin tanto che queſte coſe ſuccedono tra creature fragili, ci conviene compatirle, ma nel noſtro puriſſimo Gesù quanto grave errore ſarebbe una tal taccia? Rimirate un poco, che grazia è quella, che vi ha fatta in ricevervi per ſua Spoſa, e per una ſingolarità sì ſpecioſa non chiede da voi altro che un'amoroſa gratitudine. Vi può egli dimandar meno? Riflettete però, che ſebbene vi dimanda così poco, vi dimanda un ſuo dono, perchè anche di queſto ne ſiamo privi, ſe eſſo non ce lo infonde per ſua pietà. Conoſcendo dunque queſte verità, o figliuola, che dobbiamo fare? Sennon godere della noſtra povertà, e ſupplicarlo iſtantemente, che ci doni quello, ch'egli brama di darci, ma inſieme, che venga eſſo a cuſtodire il frutto, e la pianta. Mi dite, che v'inſegni la vera ſtrada di amare il Signore. Quella che avete da correre continovamente, è una eſatta oſſervanza delle voſtre Regole con vero conoſcimento della voſtra indegnità anche per un tale onore; e poi giacchè dite di non ſapere far nulla, laſciatevi formare dal Divino artefice, e ſupplicatelo, che faccia di voi tutto quello, che a lui piace, e così troverete in voi fatta la Divina volontà ſenza voſtra fatica. Ubbidite pure con prontezza a' voſtri Superiori. Queſto è il conto, che avrete da rendere al voſtro Divino Spoſo Gesù, e queſta è la via, ch'eſſo ha calcata fino alla morte. Siate generoſa, ed allegra in Dio, ed accompagnate la Santiſſima Vergine, che frettoloſa s'invia alla viſita della fortunata Eliſabetta per*

la

la ſantificazione del fortunato Precurſore, e non perdona a fatica. Vi laſcio ſotto l'ombra del ſuo manto.

Alla ſteſſa.

MI *ſcrivete, che preghi per voi Santa Maddalena, acciò v'impetri un poco del ſuo ſanto amore. La lettera mi è giunta dopo paſſata la Feſta; credo, che il Signore l'abbia permeſſo, perchè voi non dovevate dimandarlo a me. Si degnò di eſſere una delle prime voſtre Avvocate, e dovreſte dimandarglielo per voi, e per me. Lo feci però prima di ricevere l'avviſo, e la pregai, che vi faceſſe a ſuo modello, quando abbruciava d'amor Divino. Animo, Figliuola, che ſe penetreremo la bellezza del Paradiſo, arderemo di brama d'entrarvi a coſto di ogni fatica. Ricorriamo alla noſtra amoroſa Madre Maria, ed interroghiamola con quai ali volaſſe ogni momento, anche prima della ſua ſeparazione dal Corpo in ſeno della Santiſſima Trinità, ſpero che ci riſponderà, che già dimorava colà il ſuo cuore, onde non poteva vivere diſunita da eſſo. Preghiamola voi, ed io, che per pietà trattenga colà anche il noſtro la prima volta, che glielo doniamo, acciò poſſa ſervire di calamita, per attrarne l'anima noſtra, trattenuta dal peſo di queſto corpo irrugginito dalle paludi fetenti di queſta valle delle miſerie, almeno il mio, poſto in mezzo a mille pericoli. Voi, cara Figliuola, avete paſſata la via più diſaſtroſa, e ſiete entrata nel giardino di delizie del voſtro Divino Spoſo, onde ſtate allegra, e godete anche per me, come vi deſidero.*

Ad un'altra ſua Figlia, Educanda in Sant'Orſola.

HO *ſempre il cuore in S. Orſola per tutte le mie figlie, con deſiderio di vederle ornate di ogni virtù, per poter con quelle rendervi capaci dell'amore di Dio. Animo dunque, date principio ad eſeguire quel buon deſiderio, che il Signore per ſua pietà vi va infondendo nell'anima. Dite, che ſiete al fine delli ſedici anni d'età, li quali avete conſumati in deſiderio di farvi grande in virtù, ma vi vedete ancora ſprovviſta di tutte. Se ſi avanza il rigore del Verno; come potrete ſuperare le difficoltà, ſenza ſentire una grande ripugnanza? So bene, che m'intendete. Finora il Signore per ſua pietà vi ha tenuta in continove delizie, guſtando, e odorando fiori, e frutti del ſuo giardino, cioè guardando, e guſtando delle virtù di coteſte buone Religioſe,*

ma voi siete ancora la mia Bambina in ogni virtù, solo mi pare che abbiate quella di un buon desiderio; ma fatevi animo a formare nel vostro cuore un qualche bel dono al Bambino Gesù, acciò quando si lascia ricevere in esso sotto le Sagre Spezie, possa ritrovare in lui luogo da trattenersi con gusto, ed intanto ch'egli abita in voi, fategli buona compagnía, e dimandategli cosa vuole da voi, in che modo gusta di essere da voi servito, e proccurate al possibile di dargli tutte quelle soddisfazioni, che potete, in contraccambio degli oltraggj, che gli dà il Mondo in questi tempi, ne' quali i poveri Cristiani si privano di tutto quel bene, che nostro Signore dona loro per attendere alle carnovalesche ricreazioni, e ditegli, che perdoni a tutti, ma che intanto si nasconda in voi, adempiendo la sua Santissima volontà, ed a così fare, eccitate tutte le vostre Signore Compagne. Spero, che il buon Gesù gradirà il vostro invito. Nel tempo del vostro lavoro maneggiate molti colori, ed avete occasione di esercitare ogni virtù, che vi si significano in quelle tinte, che adoperate, cioè di Fede, di Speranza, di Carità, e di Mortificazione. Ogni punto che fate, sia accompagnato da un atto di amore, e così acquisterete una continova unione con Dio, e lo supplico ve la conceda a misura del mio desiderio, ed in tal modo vi faccia Santa.

Alla stessa.

DEbbo stare qualche giorno senza vedervi di presenza, dovendomi ritirare per ascoltare la voce del Signore, e sentire cosa vuole da questa sua infedele schiava. Vi desidero in mia compagnía, perchè so, che non ne avete minor bisogno di me. Venite dunque, e mi ritroverete al piè della Santa Croce con Santa Maria Maddalena, abbracciando quel fortunato albero, che sostiene il Redentore del Mondo in ajuto ancor esso della mia, e vostra redenzione. Possiamo ben esclamare con Santa Chiesa: O crux benedicta, quæ sola fuisti digna portare talentum Mundi, *e replicarlo mille volte ogni momento se fosse possibile. Venite pure, cara figliuola, e di nuovo v'invito, e se non vi dà l'animo di rimirarlo in quello stato, in cui l'hanno posto i miei peccati, tenete lo sguardo sul pavimento, che vedendolo inzuppato da que' cinque preziosi rivi di Sangue, lo supplicherete, che con quelli lavi l'anima vostra, e mia da ogni menoma macchia, che gli dispiace. Fatevi*

animo,

animo, e ricordatevi, che ſiete nel numero delle invitate alle nozze del Divino Spoſo, e ſe avrete la ſorte d'entrarvi, ſo che non vi darà l'animo di comparirgli davanti meno adorna di virtù delle altre, e vorrei, che vi entraſſe nell' anima queſto ſtimolo di onore, non già perchè pretendiate il primo luogo, ma perchè è un Signore, che merita ogni perfezione, e ci vuol tutte ornate di un ardentiſſimo amore. Io vi prometto di ſupplicarlo, che vi faccia queſta grazia, ma fatelo ancora voi per me, che ne pruovo un eſtremo biſogno. Non vorrei mica, che finita la mia lettera, finiſte di ricordarvi quanto vi ſcrivo, perchè ſe non mi ſarete fedele in tenermi compagnía, non vi chiamerò più in ajuto. Scrivo queſto, perchè mi pare di vedervi aſſai diſtratta. Siate buona, e proccurate di riſarcire il mal eſempio, che avete dato alle voſtre Compagne con altrettanto di buono in avvenire.

Alla ſteſſa.

DOvendo eſſere da voi dopo il pranzo in compagnía, non potrò parlarvi come deſidero; vi ſcrivo per ciò quello voleva dirvi, ed è, che vi deſidero in avvenire tutta mutata, perchè mi pare di vedervi molto diſtratta, e con qualche attacco alla propria volontà, coſa che tanto impediſce il progreſſo Spirituale. Voi dunque, cara figliuola, dovete partirvi dal commerzio Secolare, per dar principio ad una vita tutta contraria alla paſſata, cioè da vera Religioſa tutta mortificata, ma in particolare in quelle coſe, che vi va ſuggerendo il voſtro giovanile capriccio, e ſenza queſto voi non diverrete mai vera Religioſa. Per farlo dunque con facilità, dovete prefiggervi, che non ſolo il Signore vi parli per bocca di voſtra Madre Maeſtra, ma per bocca di ogni altra, che vi parli contro il voſtro genio, e ſubito proccurate di ſottomettervi, con dire: Signore, vi dimando perdono di ogni mio male, che ho commeſſo finora, e in pena di quello, ſoffrirò queſta mia ripugnanza, e tutte quelle, che a Voi piacerà di farmi ſentire, e tutte le ſoffrirò per puro amore, perchè ſiete il mio buon Signore, che vi ſiete degnato di crearmi, acciò vi ami, e mi diſpiace di non aver più amore, che tutto lo darei a Voi, e vi prometto, che quanto me ne darete per voſtra pietà, lo renderò tutto a Voi, mio caro Signore. Voi andrete in compagnía di novelle Spoſe di Gesù, ed avrete

te occasione di animarvi col loro buon esempio; proccurate d'imitarle col desiderio di superarle nelle Sante virtù, e nella sommessione a tutte. Questa è la base, sulla quale si deve alzar la gran fabbrica di una vera Santità, e non temete di superbia in ciò. Andate in prova con pensiero di farvi Santa. Sarebbe male, se vi andaste con tal pensiero, senza accompagnarlo colla volontà di far quello, che hanno fatto tutti li Santi, ch'è stato un continovo esercizio di virtù. Tanto a voi desidero, e prego il Signore, che doni a voi, ed a me questa grazia. Pregate tutte, che vi ajutino a divenire quella, che non siete stata finora. Il Signore vi benedica, e vi faccia godere il frutto della sua benedizione.

Alla stessa, dopo ch'ebbe vestito l'Abito Religioso.

SCrivetemi un poco, come vi tratta il nuovo Abito, se vi cagiona più appetito di quello portavate nel Secolo. Spererei bene, che lo portaste con più gusto, non solo perchè in se è più prezioso, avendovi quello impreziosita del nobilissimo titolo di Sposa di Gesucristo, e vi sarà anche caro, perchè non vi obbliga a spogliarvi, e vestirvi con tanta frequenza. Fatela da generosa, e ricordatevi, che l'abito solo non è quello, che faccia diventar Santa, ma bensì la sommessione della nostra alterigia, e la negazione della propria volontà. So che siete in luogo, dove si vede con occhio purgato ogni macchia, e spero che la vostra Maestra vi condurrà per la via più perfetta, e prego il Signore, che vi lasciate formare a piena sua soddisfazione, come vi desidero di cuore. Vi lascio nel cuore del vostro adorabilissimo Sposo Gesù, supplicandolo vi benedica, e in lui mi fermo.

Ad una sua Sorella. Salò.

SEnto la difficoltà, che pruova nella sua condotta Spirituale, e la compatisco al vivo, ma si faccia animo, perchè il suo primo condottiere, che l'ha chiamata alla sua sequela, non mancherà di assisterla, sebbene alle volte pare che dorma, come faceva nella navicella con gli Appostoli, e perchè gode di essere chiamato in soccorso. Dica pure nelle sue necessità Spirituali: Andiamo Signore, ch'io vengo, e vado con voi, purchè goda la vostra compagnia mi basta, perchè spero, che mi farete fare la vostra Santissima volontà, che unicamente voglio, e proccuri di farlo con allegrezza. In questa forma spero, che godrà patendo. In questi giorni di solitudine la figuro in continuo esercizio di compatimento alla cecità umana, e di amore

a Ge-

a Gesù in compensa di tante offese, che gli vengono fatte. Cara Signora Sorella stiamo ben unite al nostro buon Dio, amandoci col suo stesso amore, nel quale tutta mi sommergo.

Ad una sua Nipote Religiosa della Visitazione nel Monistero di Salò.

SUor Maria Crocifissa dopo due anni e mezzo di penosa infermità è guarita, almeno è in istato di poter vivere al comune, e non l'è restato che la lingua ancora scorticata, ma spera rimettersi ancora di quella. Il suo medicamento è stato la santa ubbidienza, con cui prese un poco di acqua, ove era stata un poco di carne di S. Francesco di Sales, e de' precordj di S. Filippo, che le mandò il P. Paolo, e la prese la sera per mano della sua Madre Badessa, e la mattina seguente si levò da se sola, e andò in Chiesa con le altre Madri a sentir Messa, appoggiata ad un bastone per un grave dolore, che sentiva nelle gambe, ma dopo qualche giorno andò in Capitolo, e la Madre Badessa con imperio le comandò, che gettasse via il bastone, lo che fece subito, e nello stesso tempo restò libera dal dolore delle gambe. Questo è il premio della santa ubbidienza, e questa virtù la desidero a tutti, ma in particolare alle Religiose, perchè con quella si facilita ogni gran peso. Amantissima Signora Nipote, ella è stata eletta dal Divino suo Sposo nel numero di quelle, che io bramo sieno vere ubbidienti, e le desidero una fedele corrispondenza.

Ad una sua Cugina Religiosa della Visitazione nel suddetto Monistero.

LE rendo grazie delle cortesi congratulazioni, che mi porge per la novella mia Sposa di Gesù, il quale supplico, che essendosi degnato di onorarla con tal dignità, le doni anche grazia di corrispondergli con una perpetua gratitudine. Questa le impetri anch' ella con le sue fervorose orazioni, e di tutte le sue buone Madri. Mi rallegro, che abbia fatt' i Santi Esercizj, ma è troppo presto per riconoscere il frutto da essi ricavato. Vede bene, che quando si semina, per lo più vi vuole qualche tempo avanti che la pianta spunti dalla terra, e poi nata che sia, quanta coltura richiede

de prima che ſia in iſtato di far frutto. Cara Signora, Ella ſemina nell'anima ſua in tempo degli eſercizj, o per dir meglio il ſuo celeſte Spoſo ſemina egli ſteſſo, ma vuole poi, ch'ella tenga adacquato quel terreno in buona coltura coll'eſecuzione della ſanta ubbidienza, praticata bensì con prontezza, ma a dirle, come dice il ſuo Fondatore -- groſſo modo -- che io intendo ſenza ſpeculazioni, e col credere, che veramente è Dio, che parla nella bocca de' noſtri Superiori. Io credo tanto ſicura la via dell'ubbidienza, che mi chiamerei felice, ſe poteſſi avere la ſorte di far eſattamente ogni coſa in tutto il viver mio ſenz'altra virtù particolare, perchè mi pare, che in quella ſi trovi ogni perfezione. So bene, che il ſuo ſentimento, che pruova, e che mi eſprime, è frutto della cognizione del ſuo niente, e lodo, che lo eſprima con tanta povertà, ma nel medeſimo tempo ſia grata al Signore di quanto bene le dona, ed anche di quanto le toglie, perchè non le leverà altro che quello, che deve impedire la ſua maggior gloria, ed io credo per infallibile, che la vorrebbe ſpogliata interamente di tutta la ſua propria volontà, per ornarla poi di tutte le perfezioni, e ſe così foſſe, cara Signora, ſi può dar meno ad uno Spoſo, che riceve dalla ſua Spoſa in dote ſolo coſe tranſitorie, e vane, ed egli le contribuiſce in contraccambio beni ineſtimabili, ed eterni? l'ami pure di tutto cuore, e quando vuol venire nell'anima ſua, non ripugni, ma lo incontri con ſommeſſione amoroſa, poichè non vi viene per altro, ſennon perchè le vuol bene, e vuole ſantificarla. Mi perdoni ſe ſcrivo con tanta libertà.

Alla ſteſſa.

CAra Signora, come va ſoffrendo l'importunità de' ſuoi diſturbi Spirituali? Vorrei pure ſentirla ſollevata. Il Padre N. N. mi conſolò con dirmi, che l'aveva ſentita aſſai più quieta. Sia pur generoſa, ed ubbidiſca ſenza dar tempo al perchè; poichè appunto quello, al mio debole giudizio, è la peſte, che diſtrugge il frutto dell'ubbidienza, e ſe mai ſi ſente trattenuta da quel perchè, dica pure, perchè appunto Dio lo vuole, io voglio eſeguirlo. Mi perdoni ſe ho laſciata ſcorrere la penna in queſto, non ſapendo nè anche io il perchè, e ſpero, che ſia ſtata la volontà Divina, nella quale l'abbraccio.

Alla

Alla stessa.

CI accostiamo alla bella notte del Santissimo Natale, nella quale, se fosse possibile, vorrei poter unire tutte le anime del Mondo, o almeno tutte quelle, che fanno professione di voler seguire Gesù, acciò vedessero quale è stata la sua prima comparsa in questo Mondo, e da tale veduta potessimo comprendere la grandezza del suo amore: A me però pare maggiore quella del Divino alimento, perchè finalmente rinchiuso nelle purissime viscere di Maria, godeva di quella immaculata purità, ma che venga poi in me sotto le Specie Sacramentali, non lo so capire che per un eccesso di amore inarrivabile. Cara Signora lo preghi, che almeno mi dia grazia di lasciarmi formare tutta a suo gusto, e non mi disanimi di riceverlo con tutto il cuore, ogni volta che mi viene partecipato, perchè spero, che sempre vi lascerà qualche dono. La prego anche per carità di fare in quella notte un intero sagrifizio di me al Divino Infante, che spero non riguarderà al dono, ma alla Donatrice.

Al Curato di Maderno.

SEnto come il Signore la va trattando colle sue pecorelle. Veramente la via pare un poco scabrosa, ma non sarà così, se confidentemente si butteremo nelle Divine braccia, e lasceremo che operi con libertà nelle anime nostre, perchè sa che dice Santa Teresa, che una sola Comunione ben fatta può santificare un'anima, e questo lo credo infallibilmente. Il formarsi però questa in una sola Comunione, è quasi impossibile, perchè appena un'anima famelica del Divin pane l'ha gustato una volta, che ritorna a nuova brama di riceverlo. Se dunque è vero ciò che dice l'eterna Verità: Chi mi desidera, mi riceve, vede bene quanto è copiosa questa grazia di renderci nodriti a nostro piacere. So che la nostra umanità pruova rinforzo notabile dalle Comunioni Sagramentali, ma so ancora essere altrettanto liberale Gesù con chi lo desidera. Vadi pure animando le sue penitenti ad una generosa sofferenza, e non dubiti, che saranno ricompensate abbondantemente. Avrà letto nella Vita di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, ch'essendo essa una volta Infermiera nel suo Monistero, aveva una Monaca da molto tempo inferma famelica del Divin cibo, e participò questo desiderio alla Santa sua Infermiera, la quale le disse: Apparecchia-

tevi per riceverlo, e fidatevi di Gesù. Mentre il Sacerdote comunicava le Madri, quando fu arrivato al luogo dell' Inferma, all' improvviso gli sparì la Sacra Particola dalle mani, non sapendo ove andasse, la quale volò con molto splendore nelle fauci dell' Inferma; onde veda se non abbiamo motivo di fidarsi di quel buon Dio, che ci chiama alla sua sequela.

Allo stesso.

NEll' accidente occorsole, io la compatisco, ma ella proccuri d' imitare S. Pietro, quando stava prigione con pace, senza proccurare alcun sollievo, che fu poi messo in libertà dall' Angelo del Signore. Stia dunque ben ritirato in se stesso, ed ascolti la voce del Signore, e quelle delle sue buone penitenti, che compatisco al vivo, e la prego a darle un cordialissimo -- Viva Dio -- in particolare alla più angustiata, e sentirò volentieri, se continoverà a dirigerla. Scrivo questo nella giornata de' trionfi della Santissima Vergine, che vorrebbe pure insegnarci a ben morire anticipatamente. La preghi, che io possa imitarla daddovero, e che non mi abusi di tante misericordie.

Allo stesso.

VOrrei pure dolermi delle di lei afflizioni, ma nostro Signore non me 'l permette, benchè la compatisca al vivo, anzi vedendo, che il Signore è quello, che opera in lei, mi conviene benedirlo, e lodarlo, perchè così tratta quelli, che ama con distinzione. Questa è una pruova, che vuol fare dell' amor suo, e delle sue anime. Proccuri pure d' uniformarsi alle Divine disposizioni, e si lasci formare dalle mani del Divino artefice, mentre quanto più saranno tormentosi i colpi, saranno sempre impressi dalla mano di un Padre molto pietoso, che ferisce, e medica tutto in un colpo. Deve anche tener animate le sue penitenti ad incontrare ogni scoglio con generosità, se vogliono essere vere seguaci del Crocifisso. Io non sono buona da nulla, ma parmi, che se potessi infonderle la mia povera volontà, opererebbe meglio di me ingrata.

Allo stesso.

ELla goda da se solo il suo buon Dio, che lo vorrebbe tenere un poco seco in solitudine. Lo ascolti, e si lasci tirar dietro all' odore di que' soavi unguenti, che tanto allettavano la Sposa de' Sacri

Sacri Cantici, e ne applichi qualche parte alle ſue ferite, che ne proverà il rimedio, e ſe laſcerà condurſi, come ho detto, non creda, che il buon Gesù permetterà troppo lunga l' anguſtia. Vi ſi abbandoni dunque con ſant' allegrezza, come fa un figlio amoroſo verſo del ſuo buon Padre, e gli dica: Signore che volete ch' io faccia? che ſentirà la ſua voce. Io credo, che a lei parrà di non far niente, ma s'inganna, perchè ſe anche dorme per fare la Divina volontà, fa ogni coſa. Stia dunque in ripoſo, e corra dietro a chi lo chiama, e preghi anche per me, che ſono in un viaggio quaſi più faticoſo del ſuo, mercè la mia dappocaggine.

Allo ſteſſo.

PEr quello mi ſcrive di licenziare le ſue penitenti, acciò guſtino più di frequente il Divin pane, io direi, che non mi pare buono; non diſapproverei però il laſciarle in libertà, acciò facciano quello lor piace. Per altro non ſa V. S., che queſta è una purga del Paſtore, ed anche delle Pecore? Ceſſerà il tutto, ma vi vuole frattanto pazienza. Che ſi può fare, ſe non baciare quella mano, che ci percuote? Sia pure generoſo, e vi parli dentro meno che può, e non permetta, che ne anche le ſue penitenti ſi sfoghino frequentemente tra loro, perchè biſogna tagliare ogni via, che conduce allo sfogo delle noſtre paſſioni. Mi pare che mi riſponderà, che io ho buon tempo, ed è vero, ma per goderlo, biſogna calcar queſta via. Chiuda gli occhi, e le orecchie, e laſci ſtridere chi vuole, a lei deve baſtare l'oſſervare quello, che il Signore Arciprete le comandò.*

All' Arciprete ſuo Cognato.

SEnto che il noſtro buon Dio la tiene eſercitata, di che non poſſo che rallegrarmi, non per la pena, ch' ella pruova in tal eſercizio, ma perchè veggo con quanta miſericordia l' amoroſo Signore ſpigne le anime all' acquiſto del Palio, e poi nel viaggio le fa ſentire il peſo della fatica, ma non per altro ſtimo io, ſennon perchè in tal corſa di ordinario non reſta loro in memoria altro che lo ſtimolo della gloria, che ſaranno per godere, ma non penſano all' autore di eſſa, ſenza la di cui aſſiſtenza non poſſono avanzarſi un ſol paſſo. Siamo nel caſo anche noi, ma con queſto vantaggio, che ci ha poſti in tal viaggio egli medeſimo ſenz' altro ri-*

ſteſſo che di adempiere la ſua Divina volontà; onde non ci reſta che di ſupplicarlo della continua ſua aſſiſtenza, acciò egli ſteſſo ſia quello, che ci riduca al termine del noſtro viaggio. Non ſi laſci ſturbare dal penſiero di abbandonare la ſua greggia, perchè in tal forma non potrebbe imitare il buon Paſtore, che mai non l'abbandonò ſennon quando andò in traccia della ſmarrita pecorella, che ritrovata, ſubito portò all'ovile. So ch'ella ama tutte con vero amore, e queſto le fa provare tormento nel vederne alcune rapite dal Lupo rapace, ma che ſi può fare? Sennon vegliare, e gridare ad alta voce, eſſendo queſto l'unico mezzo per tenerlo lontano. So che non manca; ſe poi non giova, abbandoniamoci interamente nel ſupremo Paſtore, che non può fallare, ma non penſiamo alla fuga, perchè avremo gente, che ci ſeguirà, e ci taglierà le gambe alla metà della via. Se il Signore voleſſe da lei che la ſola ſantificazione di un'anima, ovvero ſolamente quella di lei ſteſſa, non ſarebbe queſta una grandiſſima miſericordia?

Allo ſteſſo.

LA faccia da perſona generoſa, e non ſi ſtanchi di riprendere i mali, perchè il Signore vuole in tal forma eſſere da lei glorificato, ma per pietà non ſi attriſti tanto, e la faccia, come fa con noi il noſtro buon Gesù, il quale viene nel cuore dell' anime ſue elette quaſi per naſconderſi nelle medeſime, a fine di non vedere tanti mali, che in queſti giorni ſi commettono contro il ſuo Divino amore. Prendiamo noi queſto amoroſo eſempio, e preghiamolo che ci naſconda per carità dentro il ſuo cuore, perchè la torrente delle umane miſerie non c'impediſca una continua unione in lui, come vorrebbe, e merita. Vorrei poter tacere, ma non poſſo; So ch'ella prega il Signore, acciò mi acquieti, e mi dia ripoſo, lo ringrazj, perchè è ſtata eſaudita, ma lo preghi anche, che in tal forma reſti glorificato. Mi fermo in rimirare le continue miſericordie del mio buon Dio.

Allo ſteſſo.

FAccia pure, e faccia fare del bene, ſperando io molto nella di lei carità. Non poſſo negare di non goderne il frutto, perchè in più volte ha operato con tanta forza, che mi ha riſvegliata dal mio letargo. Quello di che la ſupplico, ſi è, che l'applica-

zione

zione delle cose temporali non la distragga dalla continua memoria di avere il nostro buon Dio presente, e sempre in suo ajuto. Dico questo, perchè è stata veduta da un'anima, che molto l'ama nel Signore, assai distratta avanti il Santissimo Sacramento, non so se sia stato un sogno, so che molto fu compatita, e questo le serva per chiamare frequentemente se stessa a rassegna. Quando fa la carità di benedirmi, preghi il Signore, che mi dia anche li frutti della santa benedizione.

CAPO DECIMO SETTIMO.

Accennate le virtù della Giustizia, della Temperanza, e della Fortezza, si passa a descrivere la profonda Umiltà di Margherita.

L'Ordine delle virtù richiederebbe, che dopo aver fatta la descrizione della maravigliosa prudenza di Margherita, seguisse ora il ragguaglio della sua giustizia, temperanza, e fortezza, virtù nelle quali siccome in quella della prudenza, riuscì non meno illustre, ed eroica la costante sua pratica. Ma poichè se parliamo della giustizia, come di quella speziale virtù, che avendo per fine di rendere a ciascuno il suo, pone in tutte le cose l'equilibrio di una perfetta equità, già si è potuto scorgere la di lei sublime eccellenza, allorchè nella prima parte si è veduto quanto saggio, e della giustizia amante sia stato il governo di sua famiglia, sì per riguardo alle persone, delle quali era composta, sì in ordine a quelle, che per alcun affare ebbero verso la medesima qualche relazione per ciò, che appartiene all'amministrazione di una incorrotta giustizia nel maneggio delle sostanze dimestiche, ne' provvedimenti dati alla sua casa, e nella pronta, ed intera soddisfazione di tutti que' debiti, per cui verso di alcuna persona poteva essere obbligata; quindi è, che senza replicare il già detto, nulla più quì mi rimane a soggiugnere; se della temperanza, oltre di che

la ſua rigida penitenza, i ſuoi ſtraordinarj perpetui digiuni, la ſua auſteriſſima vita, di cui già ſi è teſſuta la Storia, aſſai chiaramente paleſano, che Margherita mai non oltrepaſsò i limiti di queſta virtù, anzi rigoroſamente vietando a' ſuoi ſenſi tutti que' piaceri ancora, che non uſcivano da' riſtretti confini del lecito, li volle mai ſempre in tutto il corſo di ſua vita ſoggetti ad un'aſpra continua mortificazione, ſiccome abbiamo veduto; alcuna coſa degna di ſingolare ricordanza dovremo accennare in appreſſo, allorchè il ſuo grande diſtaccamento dal Mondo, e perfetto abbandonamento in Dio ſi verrà a riferire. Della fortezza veramente ſembra, che ſenza taccia di mancamento alla compita perfezione della Storia non debbaſene ommettere un capo tutto ſolo, e diſtinto ſopra di queſta virtù. Riflettendo non pertanto, che già molto ſi è ſcoperto dell'eccellenza di queſta virtù in Margherita, in occaſione di avere a lungo parlato delle ſue penoſiſſime, varie, e lunghe malattíe, delle molte, e generoſe vittorie riportate contro le graviſſime tentazioni, dalle quali fu ſingolarmente combattuta l'immobilità della ſua ſperanza, della ſofferenza invitta nel ſopportare le perſone contrarie, e moleſte, ed in oltre, a quello ancora penſando, che di aſſai ragguardevole alla ſua fortezza ſi dovrà non così di leggieri toccare, e quando ſi tratterà della ſua generoſa pazienza in tante tribolazioni, diſpiaceri, e travaglj, e quando cadendo il racconto della ſtraordinaria ſua orazione, faremo menzione delle grandi ſue deſolazioni di ſpirito; quindi è che per tutti gli accennati motivi, tralaſciando d'iſtituire un capo diſtinto ſopra ciaſcuna delle dette virtù, paſſo immediatamente a deſcrivere in queſto la profonda umiltà di Margherita.

Fondamento di quello ſpiritual edifizio, per cui l'anima forma di ſe medeſima un tempio vivo allo Spirito Santo, che a tenore di ſua infallibile promeſſa ſcende in eſſolei, e continua fa la ſua dimora, è la virtù della ſanta umiltà. Senza di queſta ogni altra virtù o è apparente, ed è virtù falſa, o minaccia rovina, e non può eſſere virtù durevole. Tragge la ſteſſa Iddio nell'anima, e con Dio ogni virtù, ed ogni perfezio-

fezione vi conduce. In questa virtù dunque si segnalò maravigliosamente Margherita, o si consideri come specchio, che chiaramente rappresentando alla di lei mente il suo nulla, e le sue miserie, la rendeva altamente persuasa di essere da se sola priva di ogni merito, e di ogni eccellenza, e quindi non solamente di laude, e di esaltamento indegna, ma unicamente di umiliazioni meritevole, e di sprezzi, ed era quell'umiltà, che rischiarata la cognizione, adornò il di lei intelletto co' splendori della verità, o si rimiri come calamita, che andando in traccia, non pure con indifferenza, e con pace, ma per fino con amore, e con giubbilo, de'patimenti, delle umiliazioni, de' sprezzi, sembra che con forza quanto più secreta, e meno intesa, altrettanto più ammirabile tutti a se trarre ardentemente desideri, ed era quell'umiltà, che la di lei volontà fregiando con doni celesti, e con abbondevole acqua della Divina grazia riempiendola, apertasi la strada al corso coll' umiltà delle operazioni, mai di scorrere non cessò, finchè non giunse al sito più basso.

L'umiltà dell'intelletto a lei ispirò un bassissimo concetto, e nessunissima stima di se medesima, ciò facendo chiaramente conoscere nelle sue espressioni, nel suo portamento, nella sua conversazione, in cui nulla traspirando, che dimostrar potesse alcuna cosa di affettato nelle parole, di artifizioso nel tratto, di molesto nel convivere, vi si scorgeva fuori di ogni dubbio il vero carattere di una fina, profonda, sincerissima umiltà. Siccome però possono rendersi o viziose, o sospette di vizio quelle comunque varie maniere, per cui un'anima umile e confessa il suo nulla, e palesa i suoi demeriti, e proccura il proprio abbassamento, convien procedere in questa materia assai ben cauto, affinchè col preso abbaglio tra l' oro, e l'oricalco nel descrivere ancora le virtù, che formano i Santi, non si dia l'aspetto, ed il pregio di vera umiltà a quelle azioni, che sono piuttosto affetto di cuor pusillanimo, o che palesano nell'esercizio di cose per se stesse basse, ed ordinarie certa ostentazione di umiltà più viziosa della stessa superbia. Tal aspetto certamente non aveva l'umiltà di Mar-

gherita, la quale così profondamente portava impreſſo nel cuore queſto ſentimento di eſſer ella una grandiſſima peccatrice, che pruovava una ſomma pena per la ſingolare ſtima, ed alta venerazione, in cui la tenevano tutte quelle perſone, ch' erano informate delle ſublimi ſue virtù, onde a rimuovere tal concetto dall'altrui mente, diſſe tal volta -- Se allorquando
„ mi ritrovo in Chieſa mi foſſe appeſo alle ſpalle un cartel-
„ lone, ſopra del quale foſſero ſcritti tutt'i miei difetti, e
„ tutti vedeſſero la bruttezza dell'anima mia avanti gli occhj
„ puriſſimi di Dio, allora vedrebbono ch'io mi ſia, e mi ſi
„ farebbe coſa molto grata -- Rappreſentandoſi poſcia alla di lei immaginazione tutto quell'orrido torrente di mali, che di continuo inonda il Mondo, di tutti ne attribuiva la vera origine alle ſole ſue malvagità, e molto più, ſe coſa accadeva o degna di biaſimo, o in qualunque altro modo pernizioſa al bene della famiglia, le ſuggeriva immantinente la ſua umiltà, che ciò avveniſſe per Divina permiſſione in gaſtigo delle ſue colpe. Sollevando altre volte i ſuoi penſieri alla conſiderazione de' prodigioſi eccefſi della miſericordia Divina, queſta umilmente ringraziava, perciocchè ſoſpendendo il flagello della ſua giuſtizia, laſciaſſe di ſcaricare ſopra di lei que' gravi colpi, cui per altro ſi meritavano i ſuoi tanto più gravi peccati, e ſeguendo a perſeverare in sì umile ſentimento di ſe medeſima uſcì in queſta ſua eſclamazione -- E come, amabiliſſimo mio
„ Signore, ſarebbe poſſibile, ſe non foſſi rimirata con occhio di
„ pietà dall'infinita voſtra miſericordia, da voi ſi permetteſſe,
„ che io quivi più lungamente rimaneſſi ad ammorbare il
„ Mondo colle mie iniquità, ſenza dar licenza o d'ingojarmi
„ alla terra, o a queſta Caſa, che precipitandomi in capo, mi
„ opprimeſſe ſotto le ſue rovine?

Permettevale inoltre il Signore per effetto di ſua ſapientiſſima ordinazione, ed a fine di eſercitarla in grado di umiltà ancora maggiore, che le ſi cangiaſſero le ſuddette cognizioni, ed affetti, e più non ſentiſſe quell' orrido ribrezzo, che la cognizione del ſuo nulla, e delle ſue miſerie le faceva ſperimentare di ſe medeſima, ed allora dalla ſottrazione an-

cora di tal ſentimento paſſava ad argomentare, e ſiccome a lei ſembrava a conchiudere contro ſe ſteſſa la grandezza molto maggiore dell'ineſplicabile ſuo demerito, concioſſiacchè parevale che in tale ſtato foſſero creſciute a tal ſegno le ſue colpe, ſicchè in queſte divenuta ſtupida, e degna di eſſere fatto obbjetto dell'abbominazione di Dio, e degli uomini, più non giugneſſe a conoſcere l'infelicità della ſua miſerabile condizione. Ciò ſingolarmente ſuccedeva, allora quando veniva alla di lei notizia qualche grave mancamento del ſuo proſſimo, poichè temendo eſſa in ſimile circoſtanza, che l'abborrimento da eſſa conceputo al peccato non degeneraſſe in poca ſtima, o diſprezzo della perſona colpevole, aveva per coſtume la di lei carità di allontanare ſubito da queſta il penſiero, e tutta unicamente applicarſi alla conſiderazione delle proprie colpe, affinchè la cognizione delle ſue ſvegliaſſe in lei ſentimenti di criſtiana compaſſione verſo le altrui, e ſennon altro impediſſe l' eccitamento di qualſivoglia penſiero, ſoſpetto, o giudizio, che in alcun modo foſſe contrario alla carità da lei dovuta al ſuo proſſimo.

Perſeverando Margherita in queſto ſuo bello ſtudio, e profittevol eſercizio dell'umiltà, l'acquiſto tutta volta, ch'eſſa ne andava ſempre maggiore accreſcendo, non ſoddisfaceva ancora pienamente al ſuo deſiderio, nè poteva queſto eſſere ſecondo le ſue viſte, ſufficientemente appagato, ſe con attribuire a ſe ſteſſa la rea cagione di ogni male del Mondo non la induceva ad aver di ſe ſteſſa il vero, e ſtabile concetto della creatura fra tutte le altre la più malvagia, e peggiore. Un tal ſentimento eccitava in lei un sì grande orrore di ſe medeſima nel vederſi rea di tante colpe, che le venivano attribuite dall'umiltà, ſicchè non aveva altra maniera per ſollevare il ſuo ſpirito alla ſperanza del perdono, fuori che buttarſi appiedi del Signore, ed a lui ricordando la grandezza della ſua miſericordia, e la fedeltà delle ſue promeſſe, implorare con umiliſſima ſommeſſione, e con amariſſima contrizione ſopra tutt'i peccati perdono, e pietà, imitando in ciò fare il Publicano, che preſo in abborrimento ſe ſteſſo, dopo che conobbe la deformi-

formità delle sue colpe nel dimandar che faceva perdono al Signore, neppure ardiva di sollevare al Cielo lo sguardo.

Una sì profonda umiltà di cognizione, e d'intelletto traevasi agevolmente il seguito di quell'ancora, che addimandata abbiamo umiltà di affetto, e di volontà. Secondando i movimenti di questa, non solamente fuggiva Margherita, ma abborriva grandemente tutto ciò, che avesse in qualche modo potuto conciliarle presso degli uomini alcuna stima, ed incontrava allegramente ogni cosa atta a renderla vile, e dappoco nell'altrui oppinione, o a concitarle l'altrui disprezzo. Morta quindi ad ogni propria stima, nulla temendo i falsi sospetti, e gl'ingiusti giudizj, onde fosse offeso il di lei onore, o la di lei innocenza aggravata, erasi renduta per tal modo disprezzatrice di se medesima, che disprezzando lo stesso dispregio, a' piedi di tutti si sarebbe piucchè volentieri sottomessa. Incolpata a torto di alcun mancamento, si udiva ricevere con imperturbabile serenità le altrui correzioni, e con inalterabile mansuetudine ascoltare gli altrui rimproveri, proccurando di placarne la collera con atti di sommessione, con proteste di ravvedimento, cosa che singolarmente, e di spesso, le avveniva, mentre viveva il Marito, a' piedi del quale buttavasi ad ismorzarne lo sdegno conceputo contro di lei con suppliche di perdono, e colle più umili espressioni della sua affatto sottomessa dipendenza. Un grande esercizio diede altresì alla di lei umiltà il suo Confessore, quando negandole l'assoluzione Sacramentale in modo, onde dovesse credersene indegna, quando privandola della Comunione, allorchè meno se l'aspettava, quando essendo già posta al luogo della Comunione in mezzo a più persone, a tutte partecipava il Pane celeste, lei sola lasciandone con sommo suo rossore digiuna. Con tutto ciò tutte queste pruove non furono ancor quelle, che nella pratica riuscì alla sua umiltà la più contraria, e più ardua. L'espresso comandamento, che a lei fece di rendergl' in iscritto un'intera, ed esatta informazione di quanto ella andava operando, e molto più di tutto ciò, che nella sua orazione, ed in ogni altro suo spirituale esercizio in lei operava il Signore,

re, fu lo ſperimento, in cui durò la maggior pena a reggervi la ſua umiltà, poichè dovendo in detta relazione manifeſtare ancora i molti favori, e grazie ſtraordinarie, che a lei erano da Dio compartite, la grande ripugnanza, che ne ſentiva nell' accingerſi all'eſecuzione del comandamento impoſtole, le recava una ſomma turbazione di mente, e non leggiera afflizione di ſpirito. Dell'una e dell'altra era tutta la cagione il dubbio ſuggeritole dalla ſua umiltà, che cadendo quelle carte per qualche accidente, ſiccome facile a non prevederſi, così difficile ad evitarſi in mano altrui, poteſſero ſervire di mezzo, onde ingerire in chi le aveſſe lette quel concetto, ch'eſſa conoſceva, e confeſſava di non meritare. Eſſendole non pertanto ſtato rinnovato tal comandamento, ſebbene ad onta di ogni ſua ritrosía eſeguiſſe puntualmente ciò che l'era comandato, pruovava nulla dimeno la pena incredibile, che a lei recava l'accennata ripugnanza. Crebbe quella a tal ſegno, che non di rado le ingombrava la mente con sì foſca oſcurità, ſicchè anche volendo ſcrivere, non ſapeva, nè come dar moto alla penna, nè come eſprimere ciò, che a grande ſtento poteva penſare. Volendo ad ogni modo ſoddisfare alla ſtretta obbligazione di ſua ubbidienza, ſi volgeva a ſupplicare il Signore, perchè mai non permettendo ch'eſſa poneſſe in iſcritto alcuna falſità, ſi degnaſſe ravvivarle la ricordanza di quelle coſe, che al ſuo Confeſſore rappreſentare doveva, nel che a conforto della ſua umiltà ſi compiacque eſaudirla in tal modo, che terminato avendo di ſcrivere, ſopprimevaſi affatto in lei la memoria di ciò, che aveva ſcritto. Altra più ſegnalata grazia accordò ſimilmente il Signore alle reiterate preghiere dell' umile ſuo ſpirito, da cui molto temendoſi, che l'eterna comparſa de' ſuoi Divini favori ingeneraſſe di lei troppo alta ſtima in chi gli aveſſe veduti, o per altrui viſta ne foſſe ſtato conſapevole, ottenne che fuori della ſua ſtanza mai non la ſorprendeſſero quell'eſtaſi, onde ſi cagionavano in lei effetti cotanto maraviglioſi. A cotali avvenimenti correva il pericolo di ſoggiacere Margherita in Chieſa ſingolarmente, quando dalla circoſtanza del luogo ſacro, dalla preſenza reale del ſuo Signore

gnore nel Divin Sacramento accresciuto straordinariamente il fervore dello Spirito, allora appunto piucchè in altra occasione temeva, che trarre la dovesse fuori di se la sublime sua contemplazione; pure in tal tempo mai non le addivenne cos' alcuna, che potesse dar movimento all'altrui curiosità, o eccitare l'altrui maraviglia, concedendole Dio in simili circostanze tal predominio sopra i suoi affetti, che o le riusciva di reprimerne ogni trasporto, o almeno di potersi condurre a casa, a fine di mettergl'in libertà nel secreto della sua stanza.

Quantunque fosse tanto illuminata in ogni materia di Spirito, e colla mai non interrotta pratica delle virtù appresa ne avesse la più eccellente teorica, di cui un gran saggio dimostrano le sue lettere, e tutto ciò che scrisse ne' sette anni, in cui per ordine del suo Confessore a lui diede conto del suo interno in iscritto, si tenne nulladimeno mai sempre in cotal guisa guardinga in parlarne, che toltine i discorsi, ch'essa faceva co' suoi Direttori per suo ammaestramento, usava una somma circospezione nell'introdurre con altri tali ragionamenti, sicchè potesse dar luogo a'medesimi di credere, ch'essa far la volesse da maestra di Spirito. A lei furono più volte mandate dagli stessi suoi Direttori varie persone, affinchè con essolei sopra alcuni punti di Spirito tenendo conferenza, ne ricevessero le opportune istruzioni, nè permettendole in tal caso l'ubbidienza, ch'essa rifiutasse d'illuminarle, ed istruirle, lo faceva per modo, che tacendo sempre, ed occultando quanto in lei di maraviglioso operava il Signore, e le sublimi dottrine che le venivano comunicate, tutta appoggiava la ragione, e la forza del suo discorso a ciò, che l'era stato insegnato da' suoi Padri Spirituali, o che aveva letto ne' libri divoti. In pruova di che essendole stato raccomandato con molta premura da un Curato di ascoltare certa persona, e darle qualche istruzione nella maniera di governarsi in alcune sue pene di spirito, ed avendo detta persona in primo luogo conferito sopra il soggetto delle sue pene collo stesso suo Direttore, fece al suddetto Curato la seguente risposta -- Avendo io sentita quell'anima, „ non ho altro che soggiugnere al sentimento del P. Paolo,

sennon

„ fennon che bifogna proccuri di ubbidire alla cieca, fenza dar
„ luogo a' difcorfi del fuo intelletto, che la ritardano in tal
„ forma dall'efecuzione della pronta ubbidienza. Scrivo con
„ roffore in volto, perchè conofco, che nelle mie mani ftareb-
„ be meglio il fufo, che la penna, ma lo faccio volentieri per
„ ubbidirla. In quanto alli ricordi, che mi chiede, io non fa-
„ prei che copiarne da qualche libro, in particolare del San-
„ to di Sales; ma è fuperfluo, avendo ella, e le fue penitenti
„ tutte le preziofe fue opere nelle mani. Preghi pure per
„ carità per me, acciò non faccia da quel cane, che bajando
„ difende la cafa del fuo Padrone, ed egli fe ne giace in ab-
„ bandono -- Scrivendo parimente ad una fua famigliare, dopo averla efortata a fofferire per efercizio della vera umiltà ogni oltraggio, e difprezzo, conchiude la fua lettera col confeffarfi priva non folamente di tale virtù, ma ancora di effere indegna, che a lei fia conceduta la grazia di piagnere le proprie colpe.

Non contenta per tutto ciò Margherita dell'umiltà dell'intelletto, in virtù di cui, oltre quanto fi è detto, riputavafi cotanto abbominevole avanti l'infinita purità di Dio, ficchè moftrava un fommo difpiacere, che dopo di fua morte rimaneffe di lei in quefto Mondo alcuna memoria dell'umiltà della volontà, che la faceva defiderare, ed abbracciare non pure con indifferenza, ma ancora con giubbilo qualfivoglia mortificazione, umiliazione, e difprezzo, ftudioffi di dare ancora alla fua umiltà tutto quell'accrefcimento maggiore, che vi poteva aggiugnere col più vile, ed abbjetto efercizio delle opere efteriori, e degl'impieghi dimeftici. Poftafi in vifta l'efempio di Gefucrifto, e con fegnalata vittoria del fuo amor proprio paffando fopra ogni umano riguardo di nafcita, di condizione, di convenienza, trattava colla fua fervitù con tanta dolcezza, e fommeffione, che avendo tutta l'autorità, onde comandare da Padrona, quella per lo più efortava a foddisfare a' fuoi doveri con umili preghiere. All'umiltà delle preghiere faceva feguire l'umiltà della mano, che pronta appreftava ad ogni fatica, ed opera di ciafcuna perfona, ora ajutando chi

dove-

doveva ſcopare la Caſa, ora entrando di compagnía con chi l'obbligo aveva di raſſettare i letti, ora in cucina a preparare le vivande, e ſenza riſparmiare il ſuo ajuto nella cura de' polli, in ogni eſercizio più ordinario, e vile di tutti ſi faceva compagna. Chiuda finalmente tutto il racconto della profondiſſima umiltà di Margherita l'elogio formato in lode di queſta dal P. Ferdinando Pincelli della Congregazione dell'Oratorio, ed uno de' ſuoi Direttori nel ſuo giuridico atteſtato -- La
„ ſua umiltà, -- dice il ſuddetto, -- era tale, che avendo di ſe
„ baſſiſſimo concetto, ſi teneva per la più miſerabile creatura
„ del Mondo, perlocchè era ſolita ad implorare orazioni da
„ tutti. Occultava con virtuoſa avvedutezza, per quanto
„ l'era poſſibile, i favori, che Dio le compartiva, i ratti, ed
„ eſtaſi col preteſto delle ſue fiſiche indiſpoſizioni, coſicchè
„ ſolamente chi aveva la piena confidenza del ſuo interno, po-
„ teva aver notizia delle operazioni Divine, che facevanſi in
„ quell'anima innocente. Credevaſi di eſſere piena di difetti
„ sì rilevanti, onde ognuno aveſſe potuto conoſcerli; quindi
„ non rare volte mi pregava di avviſarnela, a fine d'indicar-
„ glielo, e così appagare le ſue brame.

CAPO DECIMO OTTAVO

Della ſommeſſa Ubbidienza di Margherita, e come il Signore le faceſſe grazia di conoſcere, e di ubbidire a' precetti del Confeſſore aſſente, e lontano, ancorchè foſſero ſolamente mentali.

SE nell'eroico eſercizio di tante belle, ed inſigni virtù praticate giornalmente da Margherita, diede eſſa in alcune le prove più ſtraordinarie, e maraviglioſe, queſte ſenza dubbio ella donò nella pratica fedele, e coſtante della ſanta ubbidienza, virtù la più neceſſaria per camminare con ſicurezza nella ſtrada della ſalute, e per giugnere con brevità al più alto grado della perfezione, virtù, che può chiamarſi mae-

maeſtra della vera prudenza dello Spirito, la quale di tutte le altre è la ſaggia direttrice. In queſta, ſiccome abbiamo altrove accennato, ſi eſercitò ſin da fanciulla, e ſotto la condotta della medeſima ſi guidò in ogni tempo della ſua vita. Sapendo che le ripugnanze, che tal volta inſorgono nell'anima, e dalla tentazione nemica ſi promovono ad impedire il perfetto acquiſto della virtù, anzi che nuocere, ſervono ad affinarlo, quando generoſamente ſi vincono, ſi ſtudiò di ſempre vincere con molto coraggio tutte quelle ritrosíe, che contro la perfezione di ſua ubbidienza potevano in lei deſtare l'amore troppo connaturale della indipendenza nel giudicare, nel volere, nell'operare, ſoggettando agli altrui comandamenti, co' giudizj dell'intelletto, le deliberazioni della volontà, l'elezione, e la direzione di ciaſcuna ſua operazione. -- Io ſpero --
„ Scriveva ad una Religioſa della Viſitazione -- tanto ſicura
„ la via dell'ubbidienza, che mi chiamerei felice, ſe poteſſi
„ avere la ſorte di far eſattamente ogni coſa in tutto il vi-
„ ver mio ſenz'altra virtù particolare, perchè mi pare, che
„ in quella ſi trovi ogni perfezione -- Con tale ſperanza ſi avvezzò a ſoggettare ſenza replica la propria alla volontà di quanti in qualche modo veſtivano a ſuo riguardo il carattere di Superiore; ed avvegnacchè per governarſi in tal modo non ſi poſſa facilmente eſprimere il molto, ch'eſſa patì a cagione delle graviſſime pene, alle quali fu ſoggetta nel dover ubbidire a chi le comandava di cibarſi de'cibi graſſi contro l'eſpreſſa volontà del Signore, amò meglio di ſopportare qualſivoglia pena, e di crederſi anche ingannata nell'apprendere diverſa la volontà di Dio, che di reſiſtere una ſol volta agli altrui comandamenti con pregiudizio della perfetta ſua ubbidienza. In ſomma portò ella ſempre tale affetto a queſta virtù, e praticolla con tal fervore, che mai non deſiderò di far coſa veruna, a cui non l'aveſſero determinata le altrui ordinazioni; e ſiccome per tal motivo compiacevaſi ſommamente, che quelle perſone, le quali ſopra di lei avevano qualche titolo di autorità, queſta eſercitaſſero indipendentemente da ogni ſuo piacimento, così ebbe più volte occaſione d'affliggerſi

gerſi

gersi sul dubbio, che in alcune circostanze procedessero seco-lei con qualche sorta di riserbo, o di soggezione.

Richiedevano o il bisogno de' suoi affari, o gli avvenimenti particolari de' tempi, che in certo anno fermasse più a lungo la sua dimora in campagna, perlocchè essendo rimasta priva in ordine al suo regolamento di quelle istruzioni, ed ubbidienze, ch'era solita ad avere dal suo Padre Spirituale, si lagnava amaramente col suo Signore, perchè l'avesse privata del merito dell'ubbidienza, cui unicamente desiderava per guida delle sue operazioni, chiudendo in fine le amorose sue doglianze colla protesta, che a lui faceva, di non voler alcun uso della propria volontà, sennon in quanto a lei fosse conceduto d'impiegarla nel totale, e perfetto adempimento del volere Divino a lei manifestato colla bocca de' suoi Ministri. Scrivendo per tanto al suddetto suo Padre Spirituale, si spiegava in modo di accertarlo, siccome il suo maggior timore si era, che le sue colpe facessero ostacolo all'acquisto della grazia da lei tanto desiderata, di poter in ogni cosa perfettamente ubbidirgli. -- Quello che mi accresce la pena, -- sono sue
„ parole, -- è un continuo timore, che le mie infedeltà sie-
„ no cagione d'impedire il luogo ad una vera ubbidienza,
„ sebbene il Signore mi solleva colla speranza, ch' esso farà
„ tutto, se io gli darò luogo, onde non replico altro che
„ *fiat voluntas tua*. La dimanda, che gli ho fatta questa matti-
„ na nella Santa Comunione, è stata, che adempisca in me
„ la sua santa volontà, e mi doni grazia di sempre amarlo
„ come gli piace. Nel colmo del mio patire sono stata ristorata
„ da un brevissimo lume, che voglia gustarsi di me in tal
„ forma. V. P. vi rifletta, e poi mi comandi in ispirito
„ ciò che vuole, e farò il possibile per ubbidirla.

In premio dunque di questa sua sì eroica ubbidienza, le concedette Dio il gran favore di poterla esercitare ancora in quelle operazioni medesime, le quali soggette non erano all' arbitrio della sua volontà, le quali erano, a cagione d'esempio, il riacquistare ad un istante le forze smarrite, ed il riscuotersi da' suoi tanto famigliari rapimenti, quando a ciò veniva

obbli-

obbligata dall'ubbidienza. Le fu ordinato, che si guardasse bene di non dare, per quanto ad essolei spettava, verun adito a quelli con pregiudizio di que' doveri, che la strignevano verso della sua famiglia. Quindi sapendo, che volendosi porre in orazione alquanto più del solito prolissa, le accadeva bene spesso di essere dall'amor Divino tratta fuori di se, perchè ciò non succedesse con mancamento di sua obbligazione verso la medesima, non entrava in così santo esercizio, sennon dopo aver prima pienamente provveduto, e soddisfatto a tutte le urgenze della Casa. E così di fatto addiveniva, poichè conoscendo dal sorgere che faceva in lei una certa dolce smania interna, il solito indizio, per cui significavale Iddio di volerla trarre a se con alcuno de' suoi più profondi rapimenti, ricordevole allora del comandamento ricevuto di dovere tener a freno il trasporto del suo spirito infinattantocchè avesse terminate tutte le faccende proprie di una Madre di Famiglia, e Padrona di Casa, si distraeva per modo, che ne teneva, dirò così, sospeso il favore, per adempiere a' suoi doveri, pria che di lasciarsi trarre dall'amoroso trasporto a tutta perdersi in Dio. In eguale maniera da coteste attrazioni di spirito prontamente ritornava, quando le occorreva di dover ubbidire a qualche nuovo ordine di recente impostole o dal suo Marito, o dal suo Confessore.

Essendo tali rapimenti, siccome si è a suo luogo narrato, accompagnati per lo più da svenimenti egualmente stravaganti, e tormentosi, posta in tale stato, fu più volte giudicata in pericolo prossimo di lasciare in uno di quelli la vita. Chiamato pertanto con tutta fretta il suo Padre Spirituale, acciocchè venisse ad assisterla nel suo creduto imminente passaggio, esso che illuminato da più recondite cognizioni sapeva di qual natura fosse il male di Margherita, facendole precetto di riacquistare senza dilazione la favella, e di rispondere immediatamente alle sue interrogazioni, richiamavala colla virtù della santa ubbidienza all'uso de' sensi, e la restituiva in istato, ond'era capace di ripigliare le solite sue

eziandio faticose operazioni di Casa, nè v'ha esempio, o caso veruno, in cui fattole simile comandamento, ella subito non ubbidisse. In uno de' suddetti accidenti fu trovata dal Confessore accorso con tutta prontezza priva di senso, con un pallore di morte sparso sul volto, senz'altro segno di vita, fuori quello di una languida, intermittente respirazione. Così da Dio ispirato, le ordinò che sorgesse allora allora di letto, e che immantinente vestendosi si portasse da lui nella Camera vicina, dove l'avrebbe attesa per significare quello, che da lei richiedeva la volontà del Signore, e ciò detto partissi dalla Camera. Margherita in quello stesso punto rinvenne, si vestì prontamente, e come sennon avesse alcun male sofferto, andò a buttarsi a' suoi piedi per intendere quello, che aveva indicato di volerle manifestare.

Prodigiosa cosa ancora più era in somiglianti non rari avvenimenti, che qualsivoglia distanza di sito non impediva, sicchè a notizia di lei non pervenissero subito che l'erano fatti li comandamenti del mentovato suo Confessore, a' quali essa colla stessa prontezza ubbidiva. Conciossiacchè cadendo Margherita ne' suoi già accennati accidenti, ne' quali d'ordinario restava oppressa in tal guisa, che sembrava prossima a spirare col languido fiato la vita, nè potendo per qualche impedimento il suo Padre Spirituale portarsi a visitarla, mandava in sua vece il P. Ferdinando Pincelli, come quello, con cui Margherita aveva particolar confidenza, e in di lui assenza ascoltava le sue Confessioni. Questo egli prevenne alcuna volta con avvisarlo, che dentro a certo determinato termine di tempo avrebbe, benchè assente, comandato all'inferma di riaversi, ordinandogli di avvertire, se ne seguiva l'effetto dal suo comandamento preteso. Ciò esso faceva, a fine di accertarsi con pruove replicate, se veramente seguisse la guarigione per un concorso speziale, e straordinario del Divin potere, che operando in Margherita a misura del suo gran desiderio di ubbidire, le concedesse il segnalato favore di ubbidire altresì in quelle cose, che non erano soggette all'elezione della sua volontà, o se piuttosto quello, che a lui sembrava effetto

fetto di virtù ſuperiore all'ordine della natura, imputare doveſſe ad una puramente caſuale contingenza. Mai però non rimaſe o ſmentita la ſua credenza, o deluſa la ſua eſpettazione, poichè al punto preciſo del comandamento eſpreſſo dal Confeſſore, riacquiſtataſi da Margherita la ſanità, e laſciata libera da' ſuoi rapimenti, ritornava ben preſto all'uſo de' ſentimenti, e delle corporali ſue forze. Interrogata una volta fra l'altre dallo ſteſſo P. Ferdinando del come ſi foſſe così d' improvviſo riſcoſſa dal ſuo accidente, con un modeſto ſorriſo ſulle labbra, a lui riſpoſe, -- Perchè il P. Paolo ſi è moſ-
„ ſo a compaſſione di me, e mi ha opportunamente ſoc-
„ corſa --

Avvenne in uno degli ultimi anni di ſua vita, che per lunga non interrotta ſerie di notti, nel porſi a letto, ricadeva Margherita in queſti ſuoi ſtrani abbandonamenti, ne' quali immobile dimorava infinattantocchè ſul mattino eſprimendoſi dal Confeſſore l'accennato precetto ſi reſtituiva in iſtato, onde portarſi alla Chieſa. Scordoſſene Queſti un giorno, ed o lo faceſſe avvedutamente per ſuoi giuſti fini, o non aveſſe avvertito di fare ciò, ch'era ſolito, non la richiamò dal ſuo sfinimento. Non avendo Margherita l'ubbidienza di uſcirne, continovava a languire non ſenz'apprenſione de' ſuoi dimeſtici, che ſorpreſi al vedere come, contro il ſuo coſtume, eſſendo già l'ora aſſai tarda non ſi foſſe ancora alzata, riſolvettero finalmente di entrare nella Stanza, e la trovarono appunto giacente in uno de' ſuoi ſoliti sfinimenti. Dopo qualche indugio, una di quelle Donne, che la ſerviva, non ſapendo qual coſa ſi aveſſe a riſolvere, ed eſſendo aſſente il Canonico ſuo figliuolo, ſi portò ad avviſare di quanto accadeva una Gentildonna amica confidentiſſima della Padrona, a cui avendo rappreſentato lo ſtato, in cui queſta ritrovavaſi, la ſupplicò di venirla a vedere, mentre da un lato non ſapeva eſſa che farſi, e dall'altro non voleva ſoggiacere a qualche rimprovero per tutto ciò, che aveſſe potuto ſuccedere. Andò quella immantinente, e dopo eſſerſi trattenuta qualche tempo preſſo al letto di Margherita, che pareva ſpirante,

 eſſen-

essendo finalmente rinvenuta, fu dalla medesima salutata. Avvegnacchè la confidenza, che tra l'una e l'altra passava, non permettesse, che l'amica fosse affatto ignorante della qualità del suo male, ad ogni modo per non dimostrare di esserne intesa, fece sembiante di compatirla per ciò, che aveva sofferto di male, e rallegrossi con essolei dell'acquistato miglioramento. Presela allora per mano Margherita, e le disse -- Questa volta nostro Padre si era dimenticato di me.
„ Sia benedetto il Signore, che gliene ha finalmente risve-
„ gliata la memoria --

Ma non solamente i precetti del Confessore assente avevano virtù di far guarire Margherita da que' mali, i quali potevano giudicarsi d'ordine soprannaturale, ma da quelli ancora in ugual modo, e con uguale prontezza la liberavano, che da cagioni ordinarie, e naturali in lei si producevano. Cadde una volta inferma per male di punta. Al dolore della trafittura si aggiunsero febbre acuta, veglie ostinate, copiose uscite di sangue, onde si temeva da tutti, che in sì grave tempesta di mali dovesse rimaner naufraga la di lei vita. Ne fu pertanto mandata pronta notizia al Confessore, il quale secondo il lume, che aveva da Dio, conoscendo, che tal malattía non era ancor quella, che dovesse por fine a' suoi patimenti, senza nemmeno voler partire di Casa, le comandò di guarire. Comprese benissimo Margherita il comandamento a lei fatto nel punto medesimo, in cui le fu intimata tale ubbidienza. Di fatto cessò subito il sangue, calmossi la febbre, ed in breve tempo risanò perfettamente. Quello però, che ancora più chiaramente dimostra il grande favore alla di lei ubbidienza conceduto da Dio, si è, che neppure era necessario, che tai precetti fossero sensibilmente espressi, poichè sebbene fossero solamente conceputi mentalmente, ottenevano la stessa ubbidienza, lo che avveniva sovente in occasione o di risvegliarla da' suoi abbandonamenti, o d'invitarla alla Santa Comunione, dopo che questa in voce l'era stata negata.

L'anno 1712. il giorno di S. Bernardo si sentì internamente suggerire, che si vestisse, poichè il suo Padre Spiri-

tuale

tuale l'avrebbe chiamata alla Chiesa, a cui di prima aveva ricevut'ordine di non accostarsi senza suo espresso comandamento. Dopo qualche sospensione d'animo, in cui la tenne per qualche tempo il timore di qualche inganno, crescendo l'interno movimento a segno, che le sembrava ormai colpevole la resistenza, si vestì; ma non per questo si teneva sicura nell'uscire di Casa, se prima giusta il prescrittole non ne aveva l'espresso comandamento. Fu dal Confessore mentalmente formato il precetto, e del medesimo ebbene chiara cognizione Margherita, onde prontamente partì verso la Chiesa. Quivi giunta, non sapendo se dovesse poi conseguire la grazia di comunicarsi, siccome per altro ardentemente desiderava, inginocchiossi in sito da poter udire la Santa Messa, senza però essere veduta dal Confessore, che attualmente celebrava il Divin Sagrifizio. Sul cominciare della Messa, espose al Signore il desiderio, che aveva di riceverlo, e lo pregò a consolarla. Manifestolle egli allora la sospensione, nella quale si trovava il Sacerdote rispetto al farle, o al non farle il necessario comandamento, ma poi conoscendo, che toccato dall'ispirazione Divina si era determinato di farglielo, ubbidì, e tutte siccome allora distinse, così poi seppe al suo Padre Spirituale riferire le suddette circostanze.

Similmente poco dopo l'ottava di Pasqua dell'anno 1714. trovandosi una mattina Margherita in Chiesa, e non avendo in tal giorno licenza di accostarsi alla Santa Comunione, si sentì stimolata dall'interna sua divozione a pregare l'Angelo suo Custode, perchè si degnasse d'ispirare al suo Confessore, il quale allora appunto usciva per andar a celebrare la Santa Messa, che la chiamasse alla Santa Mensa. Finita la preghiera, fu internamente avvisata, che attendesse pure a prepararsi, poichè senza dubbio l'avrebbe chiamata. Il timore non per tanto a lei in tali occasioni famigliare, che l'interno suggerimento avesse origine unicamente dal suo desiderio, o pur anche da qualche occulta vanità, la consigliava a rifiutarlo; sennonchè mentre seco stessa andava combattendo, se dovesse, o non dovesse prestargli fede,

le convenne ſeguire le ſovrane Divine diſpoſizioni, rimanendoſi dolcemente tutta aſſorta in Dio. In tal maniera ſtando preſente alla Meſſa, conobbe che ſul finire del primo Memento, dopo che dal Sacerdote era ſtata raccomandata al Signore, l'era ſtato fatto il precetto di preſentarſi all'Altare per eſſere comunicata, allorchè aveſſe terminata la Meſſa. Promiſe Margherita di ubbidire, e ſenza più farvi ſopra rifleſſione, ſeguiva la ſua orazione, quando le fu dato a conoſcere al tempo della conſumazione, che il Sacerdote preſo da nuovo penſiero di volere far pruova di ſua mortificazione, rimaneva alquanto ſoſpeſo, e ſtava in procinto di rivocare il comandamento già fattole di accoſtarſi alla Santa Comunione. Ciò non oſtante conobbe, che nel dare la benedizione ſul finire della Meſſa, riſolutamente di bel nuovo la chiamava, e la di lui chiamata ſeguendo colla ſua ubbidienza, fu conſolata col ricevere il Divino alimento. Interrogata di poi nel primo abboccamento, ch'eſſa ebbe col ſuo Confeſſore, con qual coraggio eſſa ſi foſſe preſentata all'Altare per comunicarſi, dopo che con un eſpreſſo comandamento di non accoſtarſi ſenza ſua permiſſione, tolta a lei era ſtata ogni licenza di farlo. Diſſegli allora Margherita le cognizioni, delle quali Iddio l'aveva favorita nell'udire la ſua Meſſa, il precetto fattole nel ſuo primo Memento, la ſoſpenſione avuta in appreſſo, e queſta non oſtante, la rinnovazione dello ſteſſo precetto ſul finir della Meſſa, e come per ubbidire al medeſimo ſi era accoſtata alla Menſa celeſte. Dall'umile manifeſtazione di Margherita ſcorgendo allora il Confeſſore, che ogni coſa corriſpondeva eſattamente alla verità di quanto eſſo aveva penſato, ed operato, rendette dentro di ſe grazie al Signore, perchè ſi degnaſſe di rimunerare con favori sì particolari, e diſtinti, l'ubbidienza della ſua Serva, alla quale a fine di non porgerle occaſione di vanità, e di mantenerla in umile ſoggezione ſenza dar ſegno di molto credere, o di affatto riprovare il ſuo racconto, nulla replicò. Ad ogni modo quello che a lui fece tacere la ſua prudenza parlando con Margherita, lo perſuaſe a mettere in chiaro l'amore della verità, quando ſe-

guíta

guíta la di lei morte, ſteſe il giuridico elogio ſopra la ſua ubbidienza nella maniera che ſiegue -- Ciò però, che è d'
„ ammirarſi, ſi è, che chiamato io frequentemente a viſi-
„ tarla, quando pativa le avviſate alienazioni de' ſenſi, per-
„ chè ſpeſſe volte temevano foſſe per mancare di vita, quel-
„ lo che non avevano potuto ottenere le violenze de' ſtret-
„ toj, e di altri artifizj per richiamarla a' ſenſi, l'otte-
„ neva io con un ſolo comando di riſpondermi, e frequente-
„ mente uſavo, anche ſtandomene in Caſa, o nelle ſtrade,
„ ſenz'alcun ſegno, che in modo veruno eſtrinſecaſſe la mia
„ mente, di comandarle ſolo mentalmente, ora che ſi ſcuo-
„ teſſe dalle riferite alienazioni de' ſenſi, e ſi rendeſſe all'
„ uſo totale de' medeſimi, ora che perſeveraſſe in quelli ſino
„ al mio arrivo, ora s'era ſana, ed in noſtra Chieſa, che an-
„ daſſe a dirittura a comunicarſi, e nello ſteſſo tempo vede-
„ vo adempiuto il comando, che Iddio Signore (come mi ri-
„ feriva da poi) ſi degnava di comunicarle, ed eſſa allora
„ quando biſognava, chiedeva a lui, che le laſciaſſe la liber-
„ tà di ubbidire -- Nè per ciò che Margherita vedeſſe compartite dal Signore grazie sì ſegnalate alla ſua ubbidienza, punto concepiva di quella compiacenza, che poteſſe recare pregiudizio alla ſua umiltà. Il piacere, che pruovava di avere ubbidito, occupava di modo il ſuo ſpirito, che non era capace allora di altra ſoddisfazione fuori di quella, che le apportava l'eſercizio dell'ubbidienza medeſima. Uguale a tal piacere era il diſpiacere, che provava, quando non l'era permeſſo di far precedere a qualunque ſua menoma operazione la ſicurezza di queſta guida. Queſta però chiedeva continovamente al Signore, altro più non deſiderando, che di potere a ſomiglianza del Redentore, fattoſi ubbidiente a' voleri del Padre, fino a morirne ſopra la Croce, finire anch'eſſa nella pratica di una vera ubbidienza, e col merito di queſta, la propria vita.

Capo decimo nono

Della invitta Pazienza di Margherita.

DOpo che l'infallibile ſentenza della Sapienza Divina nel numero delle otto beatitudini, che ſono il ſeme, e formano i preludj a'gaudj della gloria eterna, annoverò la ſofferenza nel ſopportare per amore della giuſtizia le ingiurie, le perſecuzioni, ed ogni altro patimento, ha acquiſtata sì grande riputazione la virtù della pazienza, che volendo l'Appoſtolo S. Jacopo tutta deſcrivere, ed in poche parole comprendere la di lei perfezione, chiamolla con ſublimiſſimo elogio virtù, che in ſe tutta la perfezione dell'opera contiene: *Patientia opus perfectum habet*. Volle con ciò dinotare, che la pazienza non ſolamente perfeziona l'opera della noſtra ſantificazione, queſta concorrendo in parte a formare, ſiccome fanno tutte le altre virtù, ma che inoltre tutta in ſe ſteſſa la contiene, concioſſiacchè la perſeveranza contenga, che di tutte le virtù è l'ultimo termine, dopo cui poſte in ſicuro, tutte cinge con vaga immarceſſibil corona. E a dir vero doppia eſſendo la perſeveranza, che rende l'uomo permanente in operare il bene, l'una ordinaria, da cui ſenza interrompimento di atti contrarj valevoli a diſtruggere l'abito virtuoſo ſi riducono le opere tutte, che ſi vanno ſucceſſivamente facendo alla perfezione loro dovuta, l'altra, ch'eſſendo il maggiore fra tutt'i benefizj, e l'ultimo fra tutte le miſericordie Divine, coll'eſſere, e col nome di perſeveranza finale dalla prima diſtinguaſi, amendue queſte perſeveranze la pazienza in ſe ſteſſa racchiude. La prima racchiude, poichè la pazienza è quella dote, che hanno le opere tutte allorchè ſono perfette, vera carità non vi potendo eſſere, nè viva fede, nè ferma ſperanza, nè religione, nè umiltà, nè ubbidienza, nè manſuetudine, nè vero ſpirito di orazione ſenza pazienza; coſicchè baſtando per così dire la pazienza in luogo di ogni virtù, ſenza di queſta mai non ſi può arrivare al poſſedimento di una virtù nel ſuo valore perfetta. Racchiude la ſeconda, poichè

chè sebbene nè la pazienza, nè altra qualunque virtù non abbiano tal merito, per cui pretenderla in ragion di giustizia, essendo sempre la perseveranza finale un dono gratuito della misericordia Divina, ha nulla di meno in se la ragione, ed il merito di essere un pegno sicuro, a cui dalla Divina misericordia è stata infallibilmente promessa. Conoscendosi pertanto da Margherita ugualmente gli alti pregi, e la somma necessità della pazienza, data da S. Paolo per prima compagna della carità, allorchè disse la carità è paziente, adoperò ogni studio, durò quanto mai potè di faticoso, sostenne quanto incontrò di avverso, e penoso, ed impiegò finalmente lunghissime fervide orazioni per ottenerla invitta, ed eroica.

Ma perchè si può dire, che la vita di Margherita fosse un continuo esercizio di pazienza per dirne tutto quello, che potrò, senza inoltrarmi in troppo diffuso racconto, accennerò solamente in iscorcio quegli atti, che servirono a formare nella di lei anima il nobile eroismo di sì eccelsa virtù, de' portenti, e de' miracoli stessi riputata maggiore da S. Gregorio ne' suoi Dialoghi, *ego virtutem patientiæ portentis, & miraculis puto majorem*. Ispianarono adunque la strada al lungo corso della pazienza di Margherita tutte quelle cose, che ad essolei furono in molte maniere contrarie, o sennon furono contrarie, perciocchè conducenti all'acquisto di quella perfezione, a cui essa tanto aspirava, riuscirono per lo meno all'afflitto suo spirito fuori dell'ordinario penose. Tra le prime si annoverano tutte quelle pene, che privarono il di lei corpo di que' beni, che senza uscire fuori de' limiti di una assai moderata licenza, sarebbero stati al medesimo dicevoli, e lo soggettarono alla sofferenza di moltissimi mali. Nel numero delle seconde si mettono in conto tutte quelle afflizioni, travaglj, ed abbandonamenti di cuore, che furono al di lei spirito un grande martoro, a cagione della continua lotta, che fu costretta di sostenere contro del suo amor proprio, contro le tentazioni del Nemico Infernale, contro le altrui molestie, dettrazioni, sinistri giudizj, e persecuzioni, e per fine nel correre senza giammai non istancarsi pe'l cammino della per-

fezio-

fezione, ſpogliata molto frequentemente di ogni guſto, e conſolazione ſenſibile.

Ora ritornando alle prime, cominciò Margherita ad introdurre nel di lei ſpirito, nelle paſſioni, e ne' ſuoi ſenſi, le primiere diſpoſizioni all'acquiſto di una perfetta pazienza, col rimovere da ſe ogni coſa illecita, e col vietare a' ſuoi ſenſi ogni diletto avvegnacchè innocente. Queſti volle dopo ſottopoſti alla legge ſevera di una continua mortificazione, e perchè da tal legge mai non ſi ſottraeſſero colla loro ubbidienza, uſava ogni induſtria per togliere a' medeſimi l'eſca, onde potevano eſſere luſingati dall'indulgenza nel concedergli l'uſo di qualche dilettevole bene. Un ſimile governo di ſe medeſima in tutto ciò, che dipendeva dall'elezione del ſuo arbitrio, avendo eſſa abbracciato fino da Bambina, principiò a gaſtigare le delicate membra del tenero ſuo corpo con volontarie auſterità prima ancora che da lei ſi conoſceſſe, ſiccome queſte potevano trarla al peccato, cui mai non ſervirono. Riflettendo inoltre, che l'innocenza a lei ridonata dall'acque batteſimali eſſendo tutta dono del Cielo, ed a guiſa di roſa nata fra ſpine, troppo difficilmente avrebbe potuto conſervare la ſua bellezza ſenza quella mortificazione ancora, che ſottraendo al corpo un cibo troppo dilicato, ed abbondevole, lo rende colla diminuzione del paſcolo meno ribelle, in età ancor tenera diede cominciamento ad una aſſai rigoroſa aſtinenza nel cibo, e nella bevanda, queſta poi conducendo non ſenza replicate iſpirazioni Divine, colla ſofferenza di graviſſimi patimenti, e colla vittoria di lunghiſſime pruove per lo ſpazio di dieci anni a lei fatte, a quella perfezione, che abbiamo ammirata nel Capo decimo terzo della prima parte.

Nè a queſta ſua grande mortificazione, che Margherita incominciò a praticare da fanciulla, potè far argine, onde impedirne l'avanzamento ſempre maggiore lo ſtato di maritata, a cui in appreſſo paſsò, per ſeguire la traccia di quelle provvidenze, che voleva diſporre la di lei ſantificazione nel Secolo. Conciofſiacchè nello Stato ancora di maritata, quale non fu lo ſtudio da eſſa adoperato, quali le umili continue

pre-

preghiere, onde ſupplicava i ſuoi Padri Spirituali di nuove licenze, per dare alla ſua mortificazione, e penitenza nuovi accreſcimenti? Sapeva ben eſſa, che avendo voluto Geſucriſto ſimboleggiata nel matrimonio l'unione di ſe medeſimo colla Chieſa, e con ciò aſſai chiaramente dimoſtrato quanto grande debba eſſere la ſantità de' Conjugati, affinchè il ſimbolo, ch'eſſi contengono nel Sacramento che gli uniſce in una carne, non torni in diſonore di quella maraviglioſa unione, che in eſſi ha voluto miſterioſamente eſpreſſa, e per ſomiglianti motivi perſuadendoſi, che alla caſtità conjugale, da cui viene onorata la fedeltà del matrimonio non ſolamente utili, ma neceſſarie foſſero la mortificazione, e la penitenza, da queſto Stato medeſimo preſe argomento di accreſcerle, piucchè di volere in alcun conto la loro diminuzione. Rimirava con tutto ciò con ſentimento di ſanta invidia la felice ventura di chi è chiamato da Dio a ſervirlo con più ſublime perfezione, ed in uno Stato angelico, lontano da ogni commerzio del Mondo, e con ogni diligenza proccurava, per quanto a lei era poſſibile, e di emularne la modeſtia, la verecondia, la continenza. Imitava delle Vergini più ritirate, e più ſchive la ſolitudine, la ſemplicità del veſtire, la modeſtia del portamento, abborrendo non ſolamente le converſazioni, e divertimenti mondani, il faſto, il luſſo, ma qualunque abbigliamento, o di pietre prezioſe, o di veſti più ricche rifiutando, con pregarne il di lei Marito a farne il riſparmio per altro miglior impiego, quantunque ſenza eccedere le miſure di una ſpeſa moderata, al ſuo Stato, ed alla ſua condizione foſſero affatto convenevoli.

Oſſervat' i principj della pazienza di Margherita nella ſua modeſtia, e caſtità, nella ſua mortificazione, e penitenza, mi ſi apre ora più agevole la maniera, onde deſcriverne i maraviglioſi progreſſi, ch'eſſa ne fece, ed in primo luogo colle molte, lunghe, e penoſe malattíe, alle quali cominciando ad eſſere ſoggetta pochi anni dopo il ſuo matrimonio, aſſai frequenti furono gli aſſalti, che ne ſopportò in tutto il corſo della ſua vita, e nel fine di queſta ſingolarmente ſi rendettero

dettero per molti mesi oltremodo dolorose, e continue febbri ardentissime, oppressioni di petto, che le contrastavano ad ogni momento il respiro, perdite di sangue di più mesi, e tal volta di più libbre, che la riducevano all'estrema debolezza, smarrimenti di spirito, per cui bene spesso credevasi da tutti in istato di agonía, dolori acuti, che le cagionavano le quasi incessanti trafitture di cuore, spasimi atroci a lei recati dalle contrazioni, dalla rigidezza, dalle universali convulsioni di tutte le membra, formarono il penoso accompagnamento di tutte le sue infermità, e non per tanto non che mai non lasciarsi in preda all'impazienza, avvegnacchè gli stessi Demonj facendole attorno molti strepiti si studiassero di farvela cadere, o abbandonarsi alcuna volta allo spirito della tristezza, sempre le sopportò con invitto coraggio, anzi riconoscendole quai regali preziosi, come era solita di chiamarle, della mano amorosa di Dio, univa alla magnanima sofferenza una uguale interna allegrezza, perlocchè facevasi ad ognuno manifesto, che oltre alla pazienza, virtù morale, che dona all' anima il valore, e la forza, onde sofferire le cose aspre, dure, e contrarie al corpo, ed allo spirito, quella pazienza ancora le fu benignamente conceduta dal Signore, che è uno de' frutti dello Spirito Santo, per cui non solamente con coraggio, ma con allegrezza, e con pace, tutte le suddette cose si sopportano da un'anima giunta al più alto eroismo della pazienza. Da questa procedeva lo scherzare, ch'essa pure tal volta faceva sopra gli stessi suoi dolori, ed infermità. Presa una fiata da uno de' suoi deliquj, furono costrette le persone, che la servivano, di spogliarla, e metterla a letto, nel che adoperandosi una sua Cognata per iscalzarla, ritrovò, che una calzetta incarnatasi entro gran piaga, che aveva sopra un ginocchio, non poteva agevolmente staccarsi, onde determinò di tagliarla tutto all'intorno della suddetta piaga, siccome fu eseguíto. Rinvenuta poscia Margherita, e sapendo quanto l'era stato fatto per iscalzarla, disse, sorridendo, a chi le aveva tagliata la calzetta -- Intanto mi bisogna, che accomodi la „ calzetta -- Mai non fu udita dolersi nè di freddo, nè di

caldo,

caldo, nè di tutti quegli avvenimenti contrarj, o dannoſi, che ſogliono recarſi dall' intemperie delle ſtagioni, e dalla malvagità de' tempi. Vero è, che nella maggiore acerbità de' ſuoi mali, parendole di vederne oramai il fine nella morte a lei creduta imminente, ſi ſentì tal volta condotta da un naturale affetto di compaſſione verſo di ſe medeſima a rimirarla con qualche deſiderio, ma appena accorgevaſi, che da tal deſiderio poteva trarre qualche ſollevamento, colla ſperanza di uſcir preſto dalla ſofferenza de' ſuoi dolori, che ſubito lo ſcacciava da ſe, come nemico della ſua pazienza, che aſſai più deſiderava d' accreſcere di quello bramaſſe la liberazione da' tanti ſuoi mali, ſopra di che manifeſtando in iſcritto al ſuo Confeſſore l' interno ſuo Stato, gli diſſe: -- Mi ſembrava di morire in ogni momento, ma non laſciavo, che ſi dilataſſe in me tal deſiderio, perchè parevami, che tale ſperanza ſarebbe ſtata di grandiſſimo alleggerimento alle mie pene.

Non poche furono le diſavventure, e graviſſimi danni, a' quali ſoggiacque in diverſi tempi il patrimonio della Caſa di Margherita, e più particolarmente nel principio del corrente Secolo, a cagione delle lunghe Guerre, che ſcaricando ſopra la noſtra Italia il loro furore, Mantova ancora videſi ſtretta da forte blocco, eſpoſta frattanto a tutt' i pregiudizj della Guerra, e a tutt' i danneggiamenti ſoliti a recarſi dalle armi, e dagli armati. Venivano frequentemente a Margherita le nuove ora di grave danno ſofferto, ora di altra diſgrazia accaduta, e con un -- Sia benedetto Dio -- ſulle labbra, tutte le accoglieva con volto allegro, e con cuore raſſegnato, e tranquillo. Vide in certa occaſione, che in facendoſi a lei il racconto di una delle ſopraddette diſavventure, piagneva una delle ſue figlie, argomentando dal pianto, che non la ſopportaſſe con quella criſtiana ſofferenza, che da lei deſiderava, ne la ripreſe dicendole: -- Pare a voi, mia figlia, che queſta ſia la vera pazienza, e la dovuta ſubordinazione alle diſpoſizioni Divine? Orsù non fatemi più vedere in voi queſta debolezza. -- Affinchè poſcia e queſta, ed ogni altra

tra ſua figlia apprendeſſe ad eſercitare in ogni contrario avvenimento detta virtù, loro inſegnava a farſi un modello di vera, e perfetta pazienza, colla conſiderazione continova degl'ineſplicabili patimenti del buon Gesù, dicendole, che il deſiderio d'imitarlo nelle ſue pene dovea dar loro un gran coraggio a tutto ſopportare in viſta de' ſuoi ſantiſſimi eſempj. Ragionando altre volte con eſſoloro, e con altre perſone ſue confidenti ſopra i gran beni, che derivano dalla pazienza, e dal portare ognuno con ilarità di cuore la ſua Croce, ſoggiugneva, che queſta era la chiave, da cui ſi aprono a chi giugne a portarla con pazienza le porte del Paradiſo, ed ogni qualvolta le ſi preſentava occaſione di tenere ſimili diſcorſi, ne parlava con tanto fervore, ed allegrezza di ſpirito, come ſe appunto diſcorreſſe del maggior ſuo teſoro, in cui tutto foſſe collocato il ſuo cuore, e però diceva -- la grande per-
„ fezione, che ſi acquiſta nel patire, non ſolamente conſiſte
„ nel patire con pazienza, ma richiede in oltre, che ſi pa-
„ tiſca con interna allegrezza, e con eſterna ilarità di volto,
„ e ben può un'anima colla grazia di Dio, e col continovo
„ eſercizio arrivare a tal perfezione. -- Scorgevano molto bene tutti quelli, che l'udivano ragionare in ſomigliante maniera, il gran deſiderio, ch'ella aveva di patire, il maggiore amore, che portava alla Croce, e la ſomma eccellenza della ſua invitta pazienza, onde ſentivano iſpirarſi un gran coraggio, allorchè ſi ritrovavano poſti in occaſione di qualche ſofferenza di patir volentieri ad imitazione, e per amore di Gesù.

Oltre a tutto il detto fin quì, moltiſſimi altri furono gl'incontri, che diedero a Margherita motivo di eſercitare la ſua ben lunga, e generoſa pazienza, poichè a rendere cotale ſuo eſercizio al più alto ſegno virtuoſo, vi concorſe il Marito colle ſue collere, e la Servitù coll'abuſo di ſua bontà. Ora mi rimangono ſolamente ad accennare le pruove, che ad iſperimentare, e ad accreſcere la pazienza di Margherita volle pur fare il ſuo Padre Spirituale. Ricuſava Queſti ſpeſſe volte di confeſſarla, e con ſua grande

de mortificazione mandavala a confeſſarſi da altri; altre volte le negava l' aſſoluzione, dicendole francamente di non poterla aſſolvere. Diceva eſſo quel vero, che credeva, e che a lui fece deporre nella ſua atteſtazione in lode di Margherita, ſiccome aveva in lei ritrovata un'innocenza eſimia, allora che per la morte del P. Roberto Roberti della ſua Congregazione lui eleſſe nell'anno 1701. per ſuo Confeſſore, quale poſcia conſervata aveva fino all'eſtremo de' ſuoi giorni, come aveva ricevuta nel Santo Batteſimo, libera ſempre per grazia di Dio dal peccato mortale, ed anche da' veniali avvertentemente voluti, ma non per tanto non laſciava di recare alla pazienza di Margherita una pena non così facile a ſpiegarſi il ſentirſi licenziare dal ſuo Confeſſore ſenza il frutto della ſua confeſſione, che per mezzo dell'aſſoluzione Sacramentale eſſa ſperava di ritrarre; altre, e ſpeſſiſſime volte le negava la Santiſſima Comunione, e trovandoſi, allorchè eſſo comunicava, Margherita alla panca della Comunione, paſſavale eſſo con deſtrezza davanti, laſciandola con ſommo ſuo roſſore, ed ugual pena dal tanto deſiderato Celeſte ſuo cibo digiuna. Non contento ancora di queſti ſperimenti, ſapendo di qual'umore ſtravagante, e di che ſpirito di contraddizione foſſe verſo di Margherita quella Cameriera, che per lo ſpazio di quindici anni la ſervì, per tenerla unicamente in eſercizio di mortificazione, e di pazienza, le fece precetto di dovere da lei dipendere, e per fino nelle coſe appartenenti al ſuo ſpirito da lei chiedere, ed eſeguire il ſuo conſiglio. Pe'l corſo di più meſi ſoſtenne Margherita con intrepida tolleranza il gravoſo governo, che di lei faceva un umore sì improprio a darle gli opportuni conſiglj, e più a lungo vi avrebbe durato ſenza punto dolerſi, ſe non aveſſe penſato lo ſteſſo Direttore a toglierle il ſopraddetto comandamento, dopo che ebbe, quando a lui piacque, ſperimentato con un sì penoſo eſercizio la lunga, ed invitta ſua pazienza.

Capo Ventesimo.

Del diſtaccamento di Margherita da tutte le coſe del Mondo, e della ſua raſſegnazione, conformità, uniformità, e perfetto abbandonamento della ſua volontà in quella di Dio.

SIccome Margherita con allontanare da ſe medeſima, quanto a lei fu poſſibile, ogni piacere terreno, ed ogni conſolazione mondana conſervò mai ſempre, ed accrebbe ogni giorno la purità del ſuo cuore, e lo diſpoſe alla generoſa ſofferenza di tutti que' mali eſterni, ed interni di corpo, e di ſpirito, che le acquiſtarono la perfezione, ed il merito di una invitta eroica pazienza; così collo ſtudio continovo di un intero, e totale diſtaccamento da tutti que' beni, co' quali il Mondo ſempre luſinga, e ſovente anche ſeduce la mal conſigliata avidità di molti, giunſe all' acquiſto di una raſſegnazione ſottomeſſa, di una conformità, ed uniformità perfetta, e di quell' univerſale abbandonamento in Dio, in virtù di cui Dio in lei, ed ella unicamente in Dio viveva. La ſtudioſa ſottrazione, ch' ella faceva a ſe medeſima di tutto ciò, che poteva allettare i ſuoi ſenſi, o aver forza di promuovere qualche inclinazione meno virtuoſa nelle ſue paſſioni, operò il diſtaccamento da tutto, il diſtaccamento la conduſſe all' indifferenza, l' indifferenza alla conformità, la conformità all' uniformità perfetta della ſua volontà alla volontà Divina, e queſta finalmente al totale, e perfetto abbandonamento in Dio. Una gran pruova di queſto ſuo così laudevole diſtaccamento, e virtuoſa indifferenza fece apparire in occaſione delle ſue nozze, quando ſollecitandola la Madre ad eſprimere il ſuo deſiderio riſpetto alla ſcelta delle veſti, degli abbigliamenti, e di tutto quel mondo donneſco, cui era nel caſo di provvederla, coll' indifferenza a tutto, palesò il ſuo diſtaccamento con dar a conoſcere, ch' ella non aveva deſiderio

per

per cosa veruna. Da questa indifferenza mai non volle in appresso recedere, singolarmente ove di quelle cose si trattava, che servir dovessero all'uso immediato di sua persona, anzi questa pure dimostrò mai sempre per riguardo alle cose dimestiche, delle quali sebbene ne avesse quella cura, che si conveniva, per soddisfare all'obbligo di attenta, e prudente Madre di famiglia, sicchè mai per sua disattenzione, o trascuraggine ne seguisse verun abuso, o dissipamento, ad ogni modo dove ella avesse alla predetta sua obbligazione adempiuto, e conseguentemente chiuso l'adito ad ogni disordine, rispetto al di più, tranquillamente riposava sulla Divina providenza senza turbarsi, o lagnarsi di cosa alcuna, pronta eziandio, in quanto a se, di vedersi ridotta ad una vergognosa mendicità, quando al Signore piaciuto fosse, siccome diceva, di gastigarla in tal guisa delle sue colpe.

Dall'indifferenza poi a tutte quelle cose, le quali finalmente a nulla più servono che ad un discreto sostentamento della vita, passò ad avere altresì una grande indifferenza alla vita medesima. Avvegnacchè tal volta ad onta di tale sua indifferenza sembrasse a lei, che in alcuna parte la stimolassero a piegare i suoi desiderj, chiamata prontamente in ajuto della volontà la mortificazione, e con questa corretta ogni inclinazione de' medesimi opposta alla indifferenza, tosto si riduceva al primiero suo Stato. Mai però non ebbe uopo di mortificare tai suoi desiderj rispetto all'amore della propria vita, la quale anzi che di soddisfazione, e di piacere, riuscivale piuttosto di molestia, e di peso, onde più volte lagnandosi dolcemente col suo buon Dio, lo supplicava, che se a lui fosse stato in grado, si degnasse liberarla da così tormentosa prigione. Nè questi erano sentimenti, che solamente si eccitassero in essolei, allorachè l'opprimevano in tempo di straordinarie aridità, ed afflittive desolazioni di spirito quelle pene, delle quali chi vive, ed è fatto degno di conoscere, e di amare con maggior perfezione il sommo Dio, non ne può provare le più acerbe, lo che avrebbe in qualche modo scemato il merito della sua indifferenza, ma le strappava

 dalle

dalle labbra tali espressioni la sola cognizione di quanto sia veramente miserabile questa vita pe'l timore dell'offesa di Dio, a cui va sottoposta, o per lo meno a cagione del pericolo di offenderlo, da cui non si va mai esente, nel qual caso il desiderio piuttosto di morire, che di vivere in tale pericolo, non che diminuire il merito dell'indifferenza, l'accresce. Del resto conoscendo, che la vita non le doveva essere cara, sennon in quanto serviva a lei per glorificare il suo Creatore, e conoscendo nel tempo stesso, ch'ella non poteva farlo con più di sicurezza, fuori che conformandosi alla di lui volontà, senza cercare il sollievo delle consolazioni, rispetto a queste non sofferiva punto di mal animo la privazione, e generosamente vi rinunziava, ogni qualunque volta qualche motivo virtuoso l'avesse consigliata di preferire l'esterne sue occupazioni a' suoi più soavi raccoglimenti, rendendosi in tali circostanze assai più sicura di adempiere la volontà Divina, quanto più si studiava di tenere nell'esercizio di perfetta annegazione la propria. Questo suo Stato, e questa sua maniera di operare contro la propria volontà, per brama di conformarsi unicamente a quella di Dio, fu da lei al suo Confessore descritta nella maniera che segue:

„ In sostanza tutto il mio operare tanto interno, ch'
„ esterno, è sempre contro la propria volontà, ma ciò non
„ ostante questo non basta per assicurarmi, che operi alla
„ maggior gloria di Dio, come vorrei, ma sempre mi si ag-
„ giugne il timore, che nella stessa negazione della propria
„ volontà si ritrovi anche del proprio, benchè non conosciu-
„ to, come quando alle volte mi sento spinta di chiedere
„ qualche ubbidienza, che mi potrebbe dar sollievo allo spi-
„ rito, o alla povera natura stanca. Conoscendolo però, lo
„ ributto subito, e mi nascondo sotto la Divina volontà, ed
„ in vece di dar segno di ciò, che la volontà desidera, mostro
„ tutto all'opposto per quanto posso, parendomi in tal for-
„ ma di rendere schiava la volontà, che vorrebbe essere Pa-
„ drona. Mi resta poi il timore, che io tutto ciò faccia,
„ perchè non vorrei essere conosciuta quella misera, che so-

„ no,

„ no, onde veda V. R., come vado operando in ogni tempo:
„ Queſto però non mi tiene legata nè con diſcorſi, nè con
„ timori diſordinati, come ſpero, perchè ſubito che poſſo,
„ rinnovo il dono di tutta me ſteſſa al Signore, mi proteſto,
„ che del mio non voglio in libertà nè anche il menomo reſ-
„ piro, e mi fermo amando il ſapientiſſimo Maeſtro, che
„ opera ſenza mai far tregua, ma tutto ciò non baſta per
„ rendermi ſicura nella brama, che ho di non offendere più
„ il mio Dio con liberarmi da queſta valle di lagrime, e
„ queſto più di tutto naſcondo nella Divina provvidenza,
„ perchè è il ſentimento più ſenſibile, ed il più ſoſpetto per
„ isfuggire la Croce, ſebbene non lo conoſco. La ſupplico
„ di eſercitarmi nella ſanta ubbidienza, benchè indegna di
„ oſſervarla.

Il diſtaccamento da tutto, l'indifferenza per ogni coſa creata, acquiſtata colla continova negazione della propria volontà, diedero a Margherita un maggiore ſtimolo, ed un ſempre più vivo deſiderio di conformarla perfettamente a quella di Dio; e ſiccome in tutte le ſue opere ſi proteſtava di non aſpirare ad altro, fuori che al totale adempimento della Divina volontà in lei, per imitare in tal eſercizio il grande primo eſemplare, che ſi era propoſto nella perſona di Geſucriſto, così ognora più s'infiammava in tale efficaciſſima ſua brama, ed umilmente ſupplicava Sua Divina Maeſtà, affinchè per li meriti di Gesù ſi degnaſſe concederle la grazia di ſeguire la pratica della perfetta conformità a' ſuoi Divini voleri. Riflettendo quindi, che ogni coſa, in quanto ha origine, e dipendenza dalla volontà di Dio, torna in gran bene, e maggiore ſua gloria, muovevaſi da tal rifleſſione a tenere la propria volontà totalmente ſubordinata, e ſoggetta in tutte le occorrenze, ed in ogni avvenimento foſſe proſpero, o foſſe avverſo, alla volontà Divina. Gli effetti poſcia di ſua così maraviglioſa conformità ad ogni Divina diſpoſizione ella paleſava coll'affetto, diligenza, e ſtudio, con cui proccurava di ſapere, qual foſſe in ogni coſa la volontà di Dio, così ſignificata, come di beneplacito, a fine di prontamente eſeguirla,

ed a quella ſottometterſi, colla quiete, e colla ſicurezza, di cui godeva dopo averla adempiuta, colla grande libertà di ſpirito, che nimica di ogni ſcrupolo, e rammarico interno riſpetto al modo, ed al fine del ſuo operare, le metteva frequentemente in bocca quelle parole, onde ſpeſſo diceva al Signore -- Voi ſapete mio Dio, che io non voglio altro fuo- „ ri che il voſtro Divino volere, -- col mai non turbarſi, nè mai dolerſi delle ſue tribolazioni, o afflizioni di ſpirito, le quali ſenza mai non voler attribuire ad altra cagione, tutte riceveva come doni prezioſi a lei mandati dall'amoroſa mano di Dio, col rimettere finalmente ogni coſa al ſegreto della Divina provvidenza, ſenza ne meno voler cercare di giuſtificare la ſua condotta, allorchè dalle altrui malevolenze veniva aggravata con qualche o perſecuzione, o calunnia. Che ſe nell'acerbità del travaglio ſvegliavaſi nel di lei cuore qualche involontaria inquietudine, nella ſofferenza di queſta ſi ſottometteva al Divino volere, e nella ſua ſommeſſione ritrovava il ſuo ripoſo.

Amando dunque Margherita ſommamente la volontà Divina, ed in queſta unicamente, come in vero ſuo centro, prendendo il ſuo ripoſo, oltre di eſſerſi alla medeſima perfettamente conformata nel ſopportare le perſone contrarie, e moleſte, nella ſofferenza di lunghe, e penoſe infermità, de' patimenti, e di ogni ſorta di contraddizioni, ſiccome già abbiamo narrato, trattando delle ſue malattíe, della carità, dell'umiltà, e della pazienza, vi ſi conformò pure con uguale coraggio, e coſtante raſſegnazione nella ſeparazione delle perſone ad eſſa più care. Queſta a lei diede quella prode coſtanza, con cui offerì a Dio il ſagrifizio della propria volontà nella penoſa oblazione delle vite del Zio, del Marito, di ſette ſuoi figliuoli, che tutti vide a morire ſotto de' proprj occhi, e furono altrettante vittime, che il di lei amore ſagrificò alla volontà Divina. Tra queſti fu il ſuo Primogenito a lei tolto in età di dodici anni, dopo la travaglioſa, e lunga malattía di una Etica, che a fuoco lento lo conſumò. Le divote inſinuazioni, con cui Margherita lo animava a tut-

to

to sofferire in vista del Crocifisso coll' unione delle sue pene a quelle del Redentore, e colla speranza del Paradiso, dalla Divina misericordia per li meriti di Gesucristo a lui preparato, riuscivano di gran conforto a' suoi mali, ed accrescevano di molto il valore alla sua pazienza, ma nel tempo stesso veggendo essa a patire un obbietto a lei sì caro, cui strignevanla ad amare la natura, e la grazia, come da acuto coltello sentivasi trafiggere il cuore. Si diportò non per tanto in tale occasione con sì intrepida rassegnazione, che dopo avere spirata l'anima fra le sue braccia, ed avere vietato a se medesima di spargere il suo dolore sull' estinto figliuolo collo sfogo delle lagrime, essendole imposto da chi aveva autorità di farle simil comandamento, ch' ella stessa chiudesse gli occhi al defunto, lo fece senza replica con tutto il più coraggioso valore. Questa ad ogni modo non fu ancora quella morte, che segnalò con più eroica sofferenza la rassegnazione di Margherita, e quella fu, da cui si vide rubare un altro suo figlio in età di otto soli anni. Palesandosi in questo con maniere assai singolari la Divina predilezione, che a se trarre lo voleva qual frutto già maturo nel primo suo fiore in undici giorni d' infermità, far ne dovette il gran sagrifizio tanto più volontario, quanto più era sicura, che da lei non si divideva, che per volare in seno al suo Dio, ma altresì al sommo penoso, perchè dietro quella del figlio non era ancora chiamata a prendere il suo volo l'anima della Madre. La confidenza fatta in iscritto al suo Confessore, pone ugualmente in chiaro l'acerbità della sua pena in tale separazione, e l'umile sommessione della sua volontà alla disposizione Divina, e da quella, che con sua lettera fece ad una sua figlia, si fa parimente scorgere quanto parziale sia stato l'amor Divino, che coll' unione della grazia finale a quella del Santo Battesimo si compiacque lavorare una sì vaga corona di meriti all' anima di quell' innocente Bambino. -- Non passò molto, -- così scrisse al suo Confessore, -- che mi si ammalò un figli-
„ uolo, e subito mi parve, che quello fosse il frutto, che il
„ Signore voleva dalla mia pianta. Questo però non m' im-

 „ pedì,

„ pedì, ſicchè non l'aſſiſteſſi con tutto l'affetto, ma nell'ope-
„ rare non potevo mai concepire ſperanza che guariſſe. La
„ maggior pena, che io provava in tal tempo, fu, ch'eſſen-
„ do io guarita per mezzo dell'ubbidienza da un ſimile ma-
„ le, mi aveſſe il Signore cangiata la pena del male in quel-
„ la dell'Angeletto innocente; ma me ne liberai però col Di-
„ vino ajuto, ſperando, che in tal forma doveſſe rimanere
„ Iddio più glorificato. Il male non fu che di undici gior-
„ ni, ma fu però un continovo martirio non ſolo del pazien-
„ te, ma ancora di me nell'aſſiſtergli. Quello, che in qual-
„ che parte mi mitigava il dolore, fu vedere quell'animo così
„ generoſo, che non ſeppe mai dolerſi del ſuo male, e ſola-
„ mente moſtrava la brama, che aveva del Paradiſo, dove
„ ſpero che volaſſe al fine de' 19. Agoſto, ma io povera Ma-
„ dre reſtai in pena, per non eſſermi permeſſo di ſeguirlo ſen-
„ non col cuore, e queſto mi ha fatto provare un ſaggio di
„ martirio, non perchè non abbia dato volentieri al mio
„ buon Dio quel frutto, ma ſolamente perchè ho ſperimen-
„ tata la pena, che prova una Madre nel privarſi di una par-
„ te di ſe medeſima.

Queſta relazione non fu mandata da Margherita al ſuo Confeſſore, per fare a lui noto quanto era accaduto nella morte del figlio, il quale da lui ſteſſo fu ſempre viſitato, e fino all'ultimo reſpiro aſſiſtito, ſicchè la di lui benedizione fu quella, che gli diede l'ubbidienza di laſciare la terra, per girſene al Cielo, ma unicamente per manifeſtazione degl'interni ſentimenti, che in lei ſi erano in tal tempo deſtati, e come ſi foſſe ella governata nella ſofferenza della ſua pena, che da lei ſteſſa venendo in qualche modo paragonata al martirio, lice argomentare quanto le foſſe riuſcita tormentoſa, ed acerba. Ad una delle Religioſe ſue figlie diede bensì il diſtinto ragguaglio del molto, che aveva operato la grazia co'ſuoi prodigj, per rendere bella, e prezioſa avanti il Signore la morte di quel caro ſuo figlio, e nella ſeguente maniera ne ſteſe il tenero, e divoto racconto.

„ Io credo, che la partenza del mio Carlo al Cielo ab-

„ bia

„ bia condotto ſeco anche il mio cuore, perchè quanto fac-
„ cio per iſcordarmelo, tutto mi rieſce per accreſcerne la
„ memoria, e ſempre mi ſento quella voce nelle orecchie,
„ che m'inteneriſce, nè mi è poſſibile eſprimere il ſuo mar-
„ tirio, e la bella ſua morte, a chi non ſi è trovato preſen-
„ te. Spero che avremo un Angelo in Cielo, perchè lo
„ bramava con cuore molto ardente, ma il Signore ha volu-
„ to, che io conoſca quanto ſia aſpra la via per ſalirvi.
„ Quando io gli diceva, ſe voleva andare in Paradiſo, mi riſ-
„ pondeva, ſi la mia Mamma, ma non ho ancora le ali, ed
„ io gli riſpondeva, che ſofferiſſe con pazienza il ſuo male,
„ e quello gli avrebbe formate le ali, ed eſſo moſtrava godi-
„ mento. Se io gli dimandava, che coſa credeva, che foſſe
„ il Paradiſo, mi riſpondeva, non altro, Signora Madre,
„ che una ſazietà dell'anima beata in Dio. Il giorno poi,
„ che morì, la mattina, era già ſenza polſi, ed il Padre
„ Paolo, che l'aſſiſteva gli diſſe: -- Carlo vorrei andare a
„ dire la Santa Meſſa, poſſo andarvi? -- gli riſpoſe ſi Padre.
„ Replicò egli -- Mi aſpetterete poi a morire, perchè voglio
„ darvi la ſanta benedizione, e ſenza quella non voglio, che
„ moriate, riſpoſe vadi pure Padre, che gli prometto di aſ-
„ pettarlo -- Mentre ch'era via, io credeva che ſpiraſſe, e gli
„ diſſi, Carlo mi vuoi laſciare? ed egli mi riſpoſe, ſi Signora,
„ ma aſpetto, che venga il P. Paolo a benedirmi. Quando
„ fu giunto l'interrogò ſe voleva la benedizione. Gli riſpo-
„ ſe, ſi Padre, ma non è ancora tempo. Dunque, gli ſoggiun-
„ ſe, mi avviſerete, quando ſarà tempo? ſi gli riſpoſe. Di
„ quando in quando ſe lo vedeva ſpirare, ed il Padre gli di-
„ ceva: Carlo è ora, ed egli gli riſpondeva, Padre non an-
„ cora. Dopo molte volte di ſimile riſpoſta, verſo le ore
„ ventitre, ſe gli accoſtò di nuovo colla medeſima interro-
„ gazione, e ſubito gli riſpoſe, adeſſo è il tempo. Voleva
„ replicare a me qualche coſa, ma non potè proferirla. Riſ-
„ poſe alla raccomandazione dell'anima, che ſi vedeva dal
„ moto della gola, ma non potè più parlare. Dopo poche
„ orazioni il ſuddetto Padre gli diſſe: Carlo, ſe volete andare

„ in Paradiſo, ponete l'anima voſtra nelle amoroſe piaghe di
„ Gesù, e andate colla ſanta benedizione. Nel medeſimo
„ iſtante ſi ſtrinſe al cuore il Crocifiſſo, e ſpirò. Vedete,
„ cara figliuola, ſe queſta non è una morte invidiabile, e ba-
„ ſtante a condurre ſeco ancora il cuor della Madre. Spe-
„ ro che m'impetri quello, che mi ha promeſſo, ed è di
„ ſupplicare il Signore per li meriti di Gesù, affinchè mi
„ conceda l'ingreſſo nel Cielo. Solo mi fa temere, che di
„ colà vedrà le mie macchie con una viſta più purgata, e
„ quello lo fermerà nelle Divine diſpoſizioni. Non vi ſcor-
„ date di lui, che mi promiſe di ricordarſi anche di voi.

Come poteva Margherita aſſiſtere ad un tal figlio, mi-
rarlo a patire con tanta virtù, udirlo parlare con tanta co-
gnizione di Dio, e del Paradiſo, cui aſpirava con ſommo ar-
dore, contemplare l'ultima ſua agonía, e vederſelo dalla
morte rapire, ſenza che il di lei cuore dalla tenerezza, e dalla
divozione ugualmente commoſſo non iſcopiaſſe per lo dolore?
E non pertanto veggendo in lui adempierſi la Divina volontà,
a queſta conformando perfettamente la ſua, ne fece il genero-
ſo ſagrifizio. A conſervarſi poſcia immobile nella predetta
conformità a' voleri di Dio veniva frequentemente invitata
Margherita, e perchè ancora ogni ora più ne accreſceſſe la
ſua perfezione ammaeſtrata dallo ſteſſo Signore. Queſto
gran benefizio a lei compartiva, allora ſingolarmente che
con qualche avvenimento, il quale doveſſe riuſcire molto
contrario, ed oltremodo penoſo, la chiamava all'eſercizio di
ſomigliante virtù. Una volta fra l'altre ritrovandoſi in gran-
de afflizione recatale dal timore graviſſimo di perdere un al-
tro ſuo figlio, non oſtante che faceſſe ogni sforzo per ſogget-
tarſi, e conformarſi alla volontà Divina, ſembravale, che
la tenerezza del cuore materno dalla violenza del dolore
trafitto, le ne moveſſe qualche contraſto col deſiderio, che
aveva della ſua vita. Condottaſi per tanto alla Chieſa, ac-
compagnata dal ſuo tormento, dopo aver ricevuto nel Sa-
cramento dell' Altare l'autor della vita, ſi diede a ſupplicar-
lo, che non le permetteſſe tal perdita. Moſſo a compaſſione

il benigno Signore dell'addolorata amantissima Madre, a lei concedette la vita del figlio, ma nel tempo stesso degnandosi d'istruirla, e di esortarla alla pratica di una sempre più pronta, e sottomessa conformità a'suoi Divini voleri, colla seguente bellissima similitudine le insegnò la maniera, con cui senza pregiudizio di quella governar dovea il suo dolore in simili casi -- Non vedi tu -- le disse -- quante piante cariche „ di bellissimi frutti si vedono, e quando ne cade qualcuno, „ forse si scuote di dolore la pianta? No, ma resta immobi- „ le alla disposizione Divina. Basta che tal pianta sia go- „ vernata da un diligente agricoltore, il quale non lasci di- „ vorar tali frutti da bestie salvatiche, ed allora che alcuni „ cadono, con diligenza li raccolga, poichè tal volta li rende „ più preziosi con candirli -- Apprese Margherita dal celeste ammaestramento, siccome posto ogni studio nel sempre più conformarsi alla Divina volontà, in questa doveva gettarsi con amorosa confidenza, e dalla medesima sperare, che sarebbono stati conservati, e difesi da ogni sinistro avvenimento co' frutti, ch'erano i suoi figliuoli, lei stessa ancora, che n'era la pianta.

Finalmente dal desiderio, e dal continovo esercizio della conformità del suo volere a quello di Dio, passò Margherita ad un altro grado ancora più perfetto col mezzo della uniformità, e del totale abbandonamento di se medesima in lui. Alla somiglianza dunque della sua volontà a quella di Dio, vi aggiunse l'unione, ed all'unione un'affettiva trasformazione della sua nella volontà Divina, onde non solamente voleva quello che voleva Dio, ma lo voleva per lo stesso motivo, ed in Dio per affetto di trasformazione vivendo, ed operando, tutto voleva colla stessa sua volontà. -- La mia contentez- „ za altra non è, -- scriveva al suo Confessore, -- che di da- „ re pienissima soddisfazione alla Divina volontà, e di veder- „ la in me perfettamente adempita, -- ed altrove -- vivo „ contenta di tutto quello, che il mio buon Dio va disponen- „ do di me, sperando che in tal forma resti glorificato -- ed „ in altro luogo -- Il mio vivere è indifferente, sì nel lascia-

„ re,

„ re, come nel ricevere, e da me ſola nulla trovo, che mi
„ conſoli, ma ſolamente quando ſpero di contentare il mio
„ buon Dio nell' adempimento dell' ubbidienza, perchè in al-
„ tra forma opero con timore, che le mie male diſpoſizio-
„ ni ſieno quelle, che mi poſſono naſcondere la retta in-
„ tenzione, che dovrei tenere nelle mie opere, onde mi
„ rendo ſoſpetta a me medeſima, e mi proteſto, quando
„ ſono in neceſſità di operare ſenza l' aſſoluto comando de'
„ miei Superiori, di non volermi muovere, ſe Iddio non mi
„ muove. -- Unita pertanto in tal maniera colla volontà
Divina, e fatta per trasformazione operata dall' amore una
ſteſſa coſa con lui, godeva ugualmente di tutto, in ogni luo-
go, ed in ogni coſa trovava Dio, e di tutto ſi faceva ſca-
la per ſalire a lui, ſenza che nè le oſcurità, nè le aridità,
nè le impotenze, nè gl' interni abbandonamenti, onde tal
volta a lei il Signore ſi naſcondeva, aveſſero forza d' inquie-
tarla, di turbarla, e molto meno di allontanarla dal per-
fetto, e totale adempimento della Divina volontà. In que-
ſta di fatto, come in vero, ed unico centro, cercò, e tro-
vò ſempre il ſuo ripoſo in quel tempo medeſimo, nel qua-
le ſembrandole di eſſere abbandonata da Dio, ſofferiva nel-
la parte ſenſibile tutta la pena dell' abbandonamento, con-
feſſandoſene eziandio degna per le ſue colpe, ma nulladi-
meno godendo, che in tal maniera Iddio ſi ſoddisfaceſſe di
lei, dopo avere in lui gettata la ſua ſperanza, mai non la-
ſciò la parte ſpirituale di trovare nella Divina volontà la
ſua quiete. -- Quello che pratico in queſta oſcurità, -- ſo-
no ſue parole -- è un totale abbandono, conoſcendo che
„ merito mille volte pena maggiore, ed anche di eſſere
„ eternamente abbandonata da Dio. Confidata però in quel
„ ſoaviſſimo nome di Padre, mi getto a' ſuoi piedi, prote-
„ ſtandomi di non volere di colà eternamente partire.

Capo Ventesimo primo.

Dell' eccellente dono dell' Orazione, posseduto da Margherita.

SEbbene l'eccelse virtù di Margherita, che abbiamo finora descritte a guisa di luce, che in un momento si sparge, e fino al giugnere del Sole, e ritrovarsi nel pieno suo meriggio, viene tuttavia accresciuta da' suoi più raggianti splendori, facessero sempre nella sua bell'anima una sì luminosa comparsa, sicchè nulla perdendo del loro splendore mai non patissero oscuramento veruno, non sarebbonsi ad ogni modo potute mantenere in un grado sì eroico senza il dono di una continova, e fervorosa orazione, maestra di tutte le virtù, coi lumi soprannaturali, che dallo Spirito Santo tragge nell' anima, e compagna fedele nella pratica delle medesime colla forza celeste, che ne ottiene, a fine di ben esercitarle. Senza di somigliante orazione non avrebbe ella potuto pervenire a quella sì alta, ed ugualmente necessaria cognizione, che posseduta per abito, ebbe così chiara, e distinta ne' suoi atti del suo nulla, e della propria miseria, dell'essere Divino, e della suprema sua eccellenza, di modo che si movesse poi a desiderare, ed a proccurare con tanto ardore la maggiore glorificazione di Dio, ed il più profondo abbassamento di se medesima. Fu l' orazione quel santo esercizio, in cui con verità si può dire, che tutta Margherita impiegasse, e finalmente vi consumasse ancora la propria vita: A divertirla da questa nulla punto mai ebbero forza, onde servire di ostacolo le faccende dimestiche, e le occupazioni molte, varie, ed all'interno raccoglimento contrarie dello Stato secolare da lei abbracciato. Molto meno si lasciò rimuovere dal perseverarvi con esatta fedeltà o dal tedio delle aridità, o dalla molestia delle distrazioni, o dalla pena a lei recata dalle oscurità spirituali, colle quali sovente permise Dio, che rimanesse ottenebrato, inaridito, e tormentato il suo spirito, affinchè reggendo a tali prove la sua costanza, e indipendente da

ogni

ogni propria ſpirituale conſolazione rendendoſi la ſua orazione, riuſciſſe queſta affatto pura, e degna del maggior gradimento Divino. Avvezza ad uſare quanto a lei era poſſibile di attenzione, e di diligenza, a fine di tenere raccolti ſu de' miſterj, cui proponevaſi a meditare, i ſenſi, la mente, ed il cuore, ſi rendette da prima aſſai facile quell'orazione, ch'eſſendo come uno ſtudio affettuoſo dell'anima bramoſa di cercar Dio nelle eterne ſue verità, nelle maraviglioſe ſue opere, e nel Divino ſuo eſſere, il nome di ſemplice meditazione ritiene. In queſta eſercitavaſi Margherita con tal pio, laudevole coſtume, che adattando le ſue meditazioni alle varie ſolennità, le quali di tempo in tempo ſi celebrano da Santa Chieſa, veniva accertata da chi la dirigeva nel cammino più ſicuro dell'orazione, eſſere queſta la maniera più eſente da' pericoli, ed il regolamento più divoto, onde dare alla ſua pietà un paſcolo ſoſtanzioſo, e di meglio ſoddisfare alle ſante intenzioni della Chieſa ſteſſa, la quale coll'iſtituzione di dette ſolennità ha per fine, e da' fedeli richiede a riguardo delle medeſime una qualche dimoſtrazione di culto ſingolare. Che ſulla traccia di una così ſaggia, e ſanta idea camminaſſe l'orazione di Margherita, oltre di che chiaramente appariſce dal modo da noi tenuto nel deſcrivere in più capi la ſua eccellente virtù della Religione, un ſolo racconto, che quì ne aggiungeremo, potrà ſervire al più indubitato, e manifeſto comprovamento.

Terminato avendo Margherita il tempo del ſacro Avvento, da lei paſſato con iſtraordinario raccoglimento in compagnía della Santiſſima Vergine, già divenuta Madre del comune noſtro amabiliſſimo Redentore, diſegnava, a cagione di eſempio, la maniera più convenevole, onde paſſare in ſanta orazione la feſta del glorioſo Natale del Signore. Applicataſi per tanto alla conſiderazione del tenero, e ſublime miſtero, immaginavaſi di ritrovarſi nella ſanta ſpelonca di Betlemme, allorchè venne alla luce di queſto Mondo il Divino Infante. Le prime ſue conſiderazioni portavanla alla contemplazione dell' ineſplicabil eceſſo di amore, che moſſo lo

aveva

aveva ad abbracciare con sì generoſa prontezza una vita in eſtremo povera, ed al ſommo penoſa per la riparazione di tutto il Mondo, riflettendo, che nulla meno avrebbe eſſo intrapreſo per riſcattare ogni anima in particolare dalla ſchiavitù del peccato, e dalla crudele tirannía del Demonio, di quello intrapreſo aveva di fare per la ſalvezza di tutte. Da tal conſiderazione facendo ritorno co' ſuoi penſieri ſopra di ſe medeſima, riconoſceva in ſe ſteſſa quell'anima avventurata, per cui unicamente ſalvare, ſarebbe pur diſceſo dal Cielo in terra l'unigenito Figliuolo di Dio, e proccurava di concepire verſo di lui ſentimento di ardentiſſimo amore, e della più fervida, generoſa, e coſtante gratitudine. Nell' atto poſcia di accoſtarſi alla Comunione, laſciataſi trarre dalle ſue meditazioni a riflettere, ſiccome col mezzo di tal Divin Sacramento, quaſi nuovamente per lei ſi foſſe incarnato, univaſi alla ſua anima lo ſteſſo Verbo Divino, a fine di vivere una nuova vita per tutto quel tempo, che ſarebbonſi conſervate le ſpezie Sacramentali nel di lei ſeno, non mi è poſſibile lo ſpiegare in quali affetti di gratitudine, proteſte di corriſpondenza, ed eceſſi di amore, ne' quali tutto ſpargeva il ſuo cuore alla preſenza del ſuo Sacramentato Signore. Abbandonataſi in sì tenera, e divota contemplazione il giorno del Santo Natale, nella medeſima ſi tratteneva per tutti li giorni ſeguenti. Ma perchè voleva il Signore, che dalle ſolennità de' Santi, che in appreſſo ſi onorano, apprendeſſe le virtù, onde queſti ſi erano renduti degni di quella gloria, per cui erano onorati, ſenza che punto ſi diſtraeſſe dalla ſuddetta meditazione, andava ogni giorno deſtando nella di lei mente quelle cognizioni, che facendole noti i ſublimi loro meriti, la invitavano altresì ad implorare il ſuo ſoccorſo l'autorevole patrocinio de' medeſimi. Quindi a prender ſempre maggiore coraggio nella coſtante ſofferenza de' ſuoi mali, ſi accrebbe alla ſua orazione nel giorno di S. Stefano un'immagine viva del Redentore, che ſtando alla deſtra del Padre, ſoccorreva colla viſta del Paradiſo aperto il fortiſſimo Protomartire nell' arduo cimento del ſuo martirio.

Simil-

Similmente nel giorno consagrato alla gloriosa memoria dell' Appostolo San Giovanni si sentì chiamata nella sua orazione, perchè a lui indirizzasse le sue suppliche, pregandolo, che si degnasse esserle maestro, ed avvocato, onde da lui imparasse, e colla sua intercessione le fosse conceduta la grazia di ben adempiere la Divina volontà. Indi contemplandolo in quel soave riposo, ch' egli prese allora che si addormentò appoggiato sopra il petto del Redentore nell' ultima cena, e riflettendo come ei solo fra tutti godette di sì gran sorte, conobbe, che nel sonno dell'Appostolo diletto le veniva significata quella quiete, con cui l'anima deve godere de' soavi amplessi del suo Sposo, dopo di averlo ricevuto dentro di se nella Santa Comunione. Rinnovando in tal tempo le sue preghiere al Signore, perchè si compiacesse di farle sperimentare un saggio di tal quiete, ed al Santo suo Avvocato, perchè si degnasse ottenergliela, l'ottenne di fatto, e ne gustò con sì grande soavità, e riposo del suo spirito, sicchè nell'atto di risvegliarsi dal dolce suo sonno, fu costretta esclamare. „ E quando, o Padre delle misericordie, questa povera anima „ vostra schiava viverà a voi solo, e per voi solo libera af„ fatto dal timore di offendervi! -- Seguendo poscia a pregare il Santo Appostolo, a lui dimandò altresì quella purità, da cui il merito egli acquistato aveva, che Gesù moribondo lo lasciasse nel suo Testamento all'onore, ed al ricevimento di figlio alla dilettissima sua Madre. Conobbe parimente, siccome nella sostituzione della persona di Giovanni a se medesimo, erano tutt'i redenti stati da Gesù raccomandati alla Beatissima Vergine, ed a lei dati per figlj, affinchè sopra di tutti esercitasse l'uffizio di Madre, ed intendendo essa ancora essere stata compresa in questa filiazione adottiva, si diede ad esprimere verso la Vergine sua Signora, e sua Madre quelle promesse di ubbidienza, e que' sentimenti di affetto, e di ossequio, che da lei esigeva il titolo onorevole di sua figlivola.

In somiglianti pensieri tutto avendo impiegato quel giorno, fu dalle sue meditazioni tratta nel giorno seguente a rivol-

rivolgere la mente ſopra la dura, e compaſſionevole neceſſità, in cui fu coſtituito il Bambino Gesù di fuggirſene in Egitto, a cagione della crudeliſſima perſecuzione moſſa contro la di lui vita dall'empio Erode. Tutte alla di lei conſiderazione ſi affacciarono le circoſtanze di queſta fuga, la tenerezza dell' età, il rigore della ſtagione, la malagevolezza del cammino, la dilicatezza, e la fatica della Vergine Madre, la ſollecitudine, e l'attenzione di S. Giuſeppe. Molti furono gli affetti, che in lei ſvegliarono le attente ſue meditazioni, nelle quali offerendoſi compagna, e ſerva, ora a Gesù, ora a Maria, ed ora a Giuſeppe, paſsò molte ore in dolciſſimi colloquj, e giocondiſſima converſazione con sì degni, e Santi Perſonaggj. Ma troppo ſoave, e guſtoſo era queſto Stato di Margherita, perchè poteſſe eſſere molto lungo in queſta vita, in cui il Signore per tratto di ſua ſapientiſſima provvidenza facendo ſuccedere al dolce l'amaro, vuole che la conſolazione, che precede, dia coraggio alla ſofferenza delle tribolazioni, che ſeguono, ed altre volte all'amaro il dolce, vuole che la ſperanza di quello, che ſi aſpetta, ſia lenitivo all'aſprezza di quello, che ſi ſopporta. Dal concepire che fece Margherita la cecità, ed ingratitudine di Erode, ſentiſſi colmare lo ſpirito di penoſiſſimo rincreſcimento, dal quale eſſendo condotta a volgere la conſiderazione ſopra di ſe medeſima, fu ad un tratto aſſalita da un ſommo orrore, e di alta confuſione ripiena, riflettendo quanto foſſe più eſſolei condannevole di quel barbaro Re, mentre tanto più chiaramente di lui conoſcendo la Maeſtà di Gesù, e tanto più di lui eſſendo dal medeſimo beneficata, gli era nondimeno al pari di lui ſconoſcente, ed ingrata. Ineſplicabili furono i timori, da' quali reſtò agitato, ed oppreſſo il ſuo ſpirito, con tutto ciò non volendo, che da queſti ſi recaſſe alcun pregiudizio alla ferma ſperanza nella Divina miſericordia, uſciva in ſeguito in fervoroſe proteſte, e generoſi proponimenti, ſe ſteſſa offeriva a' rigori della Divina giuſtizia, con accettare ſopra di ſe ogni pena, ſicchè rimanendo in fine placata, ſi muoveſſe la Divina clemenza a perdonarle i ſuoi peccati, ed a

ſoc-

ſoccorrerla ne' ſuoi pericoli. Con queſte, ed altre ſimili meditazioni eſſa paſceva il ſuo ſpirito, ſenza mai divertire la mente dal ſuo principale obbjetto, che a lei preſentava la Naſcita del Salvatore, infinoattantochè col ſuccedere di altri miſterj, e di altre feſte, da queſte prendeva l'argomento delle nuove ſue meditazioni.

Con tal ſorta di orazione rendendoſi Margherita ſempre alla mente preſenti i Miſterj della ſanta Fede, e converſando famigliarmente con Dio, non ſolamente giunſe a poſſedere un perfetto eſercizio dell'orazione mentale, ma in oltre condusſela lo Spirito Santo, primo Maeſtro di quella, per tutti que' gradi, per li quali fa paſſare quelle anime, che ſi compiace di ſollevare alla più ſublime contemplazione. Eſſendo eſſa dotata di vivaciſſima immaginazione, e di un intelletto chiaro, ed acuto, circoſtanza aſſai vantaggioſa per chi ſi applica all'eſercizio dell'orazione, purchè però ſappia uſarne lodevolmente, ed accompagnare, ſiccome fece Margherita, a tali diſpoſizioni naturali un'umiltà profonda, ed una mortificazione continova, in virtù di cui ſi dimoſtri ſempre nimico alle inclinazioni nocevoli della natura, e ſempre pronto ai movimenti della grazia, non debbe recar maraviglia, ſe lo Spirito Santo veggendola andar giornalmente morendo a ſe ſteſſa a forza di umiliazioni, di mortificazioni, e di penitenze, ſi degnaſſe di ſollevarla ſopra di ſe, col poſſedimento dell'altiſſima ſtraordinaria contemplazione, concedendole quelle illuſtrazioni di mente, e maraviglioſe intelligenze, alle quali (eſſendo le medeſime opera tutta Divina) non è poſſibile con qualſivoglia ſtudio, che da noi facciaſi, ſenza la ſpezialiſſima aura dello Spirito Santo, di potervi arrivare. A queſto ſingolariſſimo dono fuor d'ogni dubbio d'illuſione, e ſenza pericolo di vanità, conobbe il ſuo Direttore eſſere ſtata da Dio ſollevata Margherita, allorchè fino dai primi anni della ſua direzione ſe la vide a' ſuoi piedi addolorata, e piangente, accuſarſi di più non ſaper far l'orazione, anzi di nemmeno ſaper più leggere i punti della meditazione, poichè dopo averne con replicate dimande ricercata, e dalle ſue

riſ-

risposte conosciuta la vera cagione, si avvide, che quest'altra non era, sennonchè la di lei anima chiamata da Dio a ricevere l'infusione di quelle cognizioni, che si compiaceva di comunicarle, non poteva nel tempo stesso essere tutta occupata nella contemplazione delle sublimi verità, che le venivano da quelle rappresentate, e tutta altresì portarsi sulle pupille a leggere le verità contenute ne' libri, da' quali era solita trarre il soggetto di sue meditazioni. Questa parimente era la cagione, per cui altre volte, dopo aver letti, avvegnacchè con somma applicazione i punti, che si prefiggeva da meditare, questi le fuggivano affatto dalla memoria, scorrendo frattanto molto tempo, che non sapendo come fosse stato da lei impiegato, sentivane della pena; sennonchè facendovi poscia più attenta riflessione, accorgevasi molto bene, e non poteva a meno di non confessarlo, che tutto il suddetto tempo lo aveva trascorso in un continovo esercizio di ammirazione della Divina eccellenza, di amore verso la bontà infinita di Dio. Rimanendo quindi accertata dell'operazione Divina, che in lei si faceva, da cui era tratta a correre dietro ai soavi odori del suo Diletto, conosceva di non aver sufficiente motivo, onde dubitare sopra la qualità della sua orazione, e di non essere affatto contenta, perchè fosse stata divertita dalla proposta sua meditazione, per intendere a miglior lume quanto il suo buon Dio le aveva suggerito, e fatto conoscere in quel soave trattenimento della di lei anima in lui totalmente occupata, e di lui stesso ripiena -- Tut-
„ to questo operava in me -- così ella stessa ne scrive -- la
„ sua Divina bontà, senza che io in tal tempo avessi forza di
„ produrre alcuna mia particolar cognizione, la quale ne
„ meno poteva la volontà desiderare, godendo frattanto di
„ vedermi tutta penetrata, e posseduta dal mio buon Dio --
Questo stesso a lei succedette tal volta nell'entrare che faceva ogni anno nella solitudine de' Spirituali esercizj con gran desiderio, e volontà preparata di voler seguire co' suoi pensieri, ed affetti la traccia di quelle meditazioni, esami, e lezioni, che successivamente a tutte venivano proposte dal Pa-

dre Direttore, poichè non oſtante ogni diligenza, ed attenzione da lei adoperata per ritenere a mente le verità ſuggerite dal Padre, rimaneva bene ſpeſſo tutto ad un tratto priva di ogni cognizione di tutto ciò, che aſcoltato aveva, e nel tempo ſteſſo inveſtita da tal luce celeſte, che di un ſoaviſſimo ſentimento di Dio riempiendola, la rendeva in tal guiſa immobile, ed inſenſibile ad ogni coſa, che nulla più ſentiva, o ſapeva di tutto ciò, che ſi diceva, o faceva in quel luogo di ritiro. -- Mi ritirai poi, -- ſono ſue parole, colle quali deſcrive la qualità della ſua orazione -- ne' ſanti eſercizj, ma giammai non potei rimovermi dal mio ſolito raccoglimento, in cui godevo per lo più una ſpecie di ripoſo, ſentendomi però frequentemente riſvegliata, o con qualche atto di amore, ovvero di deteſtazione del male, o di deſiderio dell'altrui bene, che mi ſpinge ad inoltrarmi nell' unione amoroſa del mio buon Dio, o mi ſuggeriſce ſuppliche di carità verſo il mio Proſſimo. Quando il Direttore delli detti eſercizj proponeva qualche punto di orazione, proccuravo di avere tutta l'attenzione, ma alla prima parola, richiamata tutta in me ſteſſa con profondo ritiramento, mi ſentivo ſuggerire internamente con maggior forza le ſeguenti parole -- Hai mai avuto cuore di vivere per altro, che per amare il tuo Dio? amalo pure quanto puoi, e nello ſteſſo tempo accendevaſi in me un grande deſiderio di corriſpondere con tutto il cuore all' incomprenſibile amore del mio buon Dio, ed in quello perdevo ogni rifleſſo fuori di quello di una fedele corriſpondenza.

In queſto ſtato di orazione, a cui l'amor Divino aveva innalzata l' anima di Margherita, molte furono le viſioni, colle quali ſi degnò favorirla, altre corporee, altre immaginarie, ed altre puramente intellettuali. Delle une, e delle altre avendone già rapportate diverſe a ſuo luogo, così nella prima, come in queſta ſeconda Parte, quelle che rimangono ancora, verranno riferite nel Capo ſeguente, in cui tratteremo de' maraviglioſi eceſſi della ſua mente. Ma perchè non ſi ſono ancora deſcritti tutt'i doni celeſti, che in lei derivarono

no dalla ſublime ſua contemplazione al detto fin quì, debbo ſoggiugnere, ſiccome col mezzo di queſta fu al di lei intelletto participata una luce sì chiara, che per eſſa rimirava le coſe inviſibili, come ſe le vedeſſe, e queſta ſenza togliere il merito alla virtù della fede, la riempiva di un ſommo giubbilo nel ſoggettarlo a tutt'i miſterj, e verità ſoprannaturali da Dio rivelate, ed alla comune credenza dalla Santa Chieſa propoſte. Alla ſopraddetta luce celeſte ſeguivano varie illuſtrazioni, le quali avvegnacchè tal volta foſſero momentanee, che a guiſa appunto di lampo le ſcopriſſero qualche verità, o miſtero, eccitavano nulla di meno nel di lei cuore, quando ardori cocenti, quando trafitture dolcemente penoſe, quando ſoaviſſimi deliquj, ne' quali tutta fuori di sè era coſtretta di sfogare l'interno incendio con varj affetti, ne' quali ſenz'avvederſene prorompeva ora in atti di amore verſo Dio, ora di deteſtazione, e dolore de' peccati, ora di gratitudine a tanti benefizj ſecondo le varie rappreſentazioni delle verità, e de' miſterj, che le ſi andavano a volta a volta colla ſopraddetta luce ſcoprendo.

In oltre quel Dio, che nella ſua orazione era luce alla ſpirituale ſua viſta, era altresì frequentemente voce allo ſpirituale ſuo udito, a queſto riſonare facendo certe parole interne, vive, efficaci, e molto più chiare, e diſtinte di quelle, che ſi odono colle orecchie del corpo. Con queſte le manifeſtava molte ſue volontà, e con maraviglioſa efficacia la moveva al perfetto adempimento delle medeſime, l'avviſava de' precetti, che a lei erano fatti dal ſuo Confeſſore, e colla ſola ſua mente a lei indirizzati, altre volte l'avvertiva di ciò, che le doveva ſuccedere, e per fine ancora le faceva note alcune verità ſpettanti all' altrui correzione, conſiglio, o conforto, ed al modo di governare la ſua carità verſo del Proſſimo. Entrando tal volta in orazione con mente ottenebrata, confuſa, ed incapace a produrre un ſanto penſiero, con un cuore meſto, afflitto, duro, e nelle coſe ſpirituali agghiacciato, buttavaſi col ſolito ſuo abbandonamento ai piedi del Crocifiſſo, e non oſtante che ſembraſ-

ſele di eſſere da lui ſcacciata qual indegna peccatrice, ed ingratiſſima creatura, nell'aſcoltare una delle ſuddette voci, ſentiva in lei rinnovato quell'effetto medeſimo già ſperimentato dalla Spoſa de'Cantici nell'udire una ſola parola del ſuo Diletto, e ritornatale tutto ad un tratto l'allegrezza, la confidenza, l'amore, rimaneva così acceſa dal deſiderio del totale, e perfetto adempimento della volontà di Dio in lei, che a vederla eſeguita, ſiccome lo bramava, ſi ſarebbe eſpoſta a mille martírj. Godeva eſſa allora della ſua orazione, come ſe da quella foſſe uſcita una ſoaviſſima fragranza, che confortandole il cuore, la invitaſſe a ſeguire il ſuo Gesù, tenendogli dietro all'odore de'ſuoi fragrantiſſimi unguenti. Quindi formandoſi in lei un guſto ſpirituale ſempre più puro, vedeva, e guſtava quanto dolce, e ſoave, verſo di lei ſi dimoſtraſſe il ſuo Signore, da cui era accarezzata colla teſtimonianza ſicura, che le dava di ſua preſenza, del ſuo amore, della ſingolare amorevole provvidenza, che aveva di lei, dandole sì chiari, ed amabili contraſſegni di pace, e di amicizia molto famigliare.

Sebbene in queſta ſorta di orazione, molte di quelle cognizioni, che tenevano la mente di Margherita fiſſa, ed aſſorta in Dio, o in qualſivoglia altro obbietto Spirituale, procedeſſero da immagini ſoprannaturali in eſſo lei infuſe, e quindi eſſendo formate per via d' immaginazione aſſai del ſenſibile participaſſero, entrando non per tanto più a dentro ne'favori dello Spoſo Divino, paſsò a quel grado di cognizioni, che ſi chiamano puramente intellettuali, e per la loro ſemplicità del conoſcere con un ſolo ſguardo le coſe, e ſenza diſcorſo ſono meno ſoſpette, più ſincere, proporzionate, e proſſime a render perfetta l'unione dell'anima con Dio, che per via di cognizione, e di amore ſi forma. Rimanendo dunque in Margherita le cognizioni immaginarie, ſennon del tutto ſoppreſſe, tutta volta aſſai meno frequenti, giunſe coll' intellettuali a godere il ſuo Diletto con un amore tanto più puro, quanto più indipendente dai guſti ſenſibili, perlocchè riuſcivale di averlo preſente, ſtando ella in lui, ed egli in lei,

lei, ſenza che tal preſenza cagionaſſe nella ſua anima i primi ſenſibili effetti, ma ſolamente cognizione depurata da ogni immagine, ed un amore altrettanto ſoave, e quieto di Dio, a guiſa appunto di fuoco, che arde tranquillo nella ſua sfera, in che la maggior perfezione della più eccelſa contemplazione conſiſte. Per dare qualche ſomiglianza di quel godimento, ch'ella in queſto grado di orazione provava, non ſaprei con qual paragone farne concepire una più veriſimile, ſebbene dal vero lontaniſſima idea, che con aſſomigliarlo a quel godimento, che provaſi da chi ripoſando ſenz'avere o dentro di ſe, o intorno di ſe coſa, che lo diſturbi, ſente quel piacere, che a lui riſulta dal ſuo ripoſo, ſenz'avere altra cognizione, ed altro guſto che del ſuo ripoſo medeſimo; ma ſentiamo ora quali parole adoperi a ſpiegarlo Margherita, poſta in conferenza ſopra di queſto col ſuo Confeſſore -- Tro-
„ vandomi dolcemente ſollevata in Dio, non ſo eſprimere,
„ come ciò ſegua, mentre in quel tempo non ſi rappreſenta
„ a me coſa alcuna dall'intelletto, molto meno o dalla me-
„ moria, o dalla fantasía: Se mi è lecito di eſprimere tale
„ avvenimento ſecondo l'idea, che mi rieſce formarne,
„ quando il Signore mi laſcia ritornare allo ſtato mio natu-
„ rale, mi ſembra di eſſer entrata nel ſeno del mio Dio, non
„ altrimenti che ſe foſſi immerſa in uno ſpazio d'immenſa
„ vaſtità ſenza forma, ſenza figura, ſenza confini, neppure
„ ſo eſprimere quale, e quanto ſia il diletto, che allora mi
„ occupa, diletto che punto non partecipa nè dell'impetuo-
„ ſo, nè dell'inquieto. Queſto ſolo poſſo dire con verità, che
„ non eſſendo coſa poſſibile, non che agevole a dichiararſi,
„ è un diletto proporzionato a chi poſſiede quel ſommo be-
„ ne, che è Dio, ſenza che ciò gli venga punto o intorbi-
„ dato, o diminuito dal timore, che poſſa ſorgere nell'ani-
„ ma di perderlo, mentre eſſendo queſta coſtituita in quello
„ ſtato, non è capace di riflettere a ſomigliante pericolo, e
„ però ſi toglie a lei quella pena, che le apporterebbe la
„ paura di ſoggiacervi.

CAPO VENTESIMO SECONDO.

De' maravigliosi eccessi della mente di Margherita, ne' quali fu favorita dal Signore con diverse visioni.

SIccome il Signore aveva conceduto a Margherita tanto sublime orazione, che quasi continuamente era occupata nell'attuale contemplazione, ne nasceva quindi, che il di lei spirito sollevato sopra ogni terreno obbjetto, lasciata ogni altra cosa sotto di se, rimirava per l'ordinario con un guardo fisso al suo Facitore, e l'eccellenti sue opere: La parte inferiore, e sensitiva, priva frattanto dell'uffizio de' sensi, rimaneva affatto interizzita, ed immobile, mentre la superiore, e spirituale, negli ammirabili eccessi della sua mente riceveva le visioni, le rivelazioni, ed i soavissimi godimenti, co' quali il Signore si degnava di visitarla con molta frequenza. Con questi favori Divini manifestandosi esso sempre più famigliarmente alla diletta sua serva, accendeva nel di lei cuore tanto fuoco di amore, ch'ella stessa, la quale queste cose Divine provava, in volendole manifestare al suo Confessore, affermava di non sapere trovar vocabolo, onde esprimere quello, che in se medesima sperimentava. Seguendo non per tanto sulla traccia delle sue relazioni il racconto, si vedrà nulladimeno quanto sublimi fossero le istruzioni, e maravigliose le intelligenze, colle quali si compiacque il Signor Iddio di comunicarsi a Margherita, sollevando la di lei mente alla cognizione di cose tanto eccelse, e divine.

Più volte dopo la Santissima Comunione raccogliendosi tutta dentro di se per ringraziare il Divino suo Ospite, vedeva nel suo cuore un Bambino, che mostrandole un sembiante giulivo, e ridente, le parlava con espressioni di finissimo amore, dandole a conoscere la dolorosa carriera, che per la salvezza di lei, e di tutti aveva intrapresa col farsi Redentore, e Maestro a costo di umiliazioni, di obbrobrj, e di patimenti, dolcemente con esso lei si querelava, che non fosse

nè

nè conoſciuto, nè compatito, nè amato dalla maggior parte delle creature, per cui tanto aveva operato. Svegliavano ſomiglianti querele del ſuo Gesù nel cuore di Margherita già tutto per la di lui Sagramentale preſenza, di cui godeva avvampante di amore, acceſiſſimo deſiderio di voler eſſa ſupplire alla corriſpondenza, ed all'amore di tutte le creature, ma poſcia rientrando in ſe ſteſſa, e conoſcendo il ſuo nulla, e la ſua incapacità al vedere in lei eſeguíta l'ardenza delle ſue brame, lui ſupplicava a rimirare ſe ſteſſo, ed in lui ſcorgendo quell'amore infinito, con cui a lei non era poſſibile di riamarlo, egli ſteſſo ſuppliſſe alle ingratitudini di tutte le creature, ed alla impotenza, che queſte avevano di amarlo, ſiccome richiedeva l'infinito ſuo merito. Altre volte ſpinta dalla brama di vederlo conoſciuto, ſervito, ed amato da tutte, a lui diceva -- ah, mio caro Gesù, giacchè con tanta cari-
„ tà vi laſciate ricevere ſotto le ſpezie Sacramentali da in-
„ numerabili creature, e con sì aſſidua frequenza, perchè
„ non la fate da quell'aſſoluto Padrone, che ſiete, mutan-
„ doci il cuore, e dandocene uno, che ſia tutto ſpirito di
„ amore Divino?

Ritrovandoſi un anno nella notte del Santo Natale in iſtato di non poter uſcire di caſa, e volendo non per tanto aſſiſtere ſpiritualmente a quella Meſſa, colla quale ha per coſtume la Chieſa di rinnovare ſull'ora appunto della mezza notte la dolciſſima ricordanza della Naſcita del Redentore, ſeguendo Margherita l'invito, che internamente la chiamava, ſi poſe in orazione: In queſta ſi propoſe di voler aſſiſtere alla celebrazione de'Divini uffizj niente meno, che ſe vi foſſe ſtata preſente in qualche Chieſa. Allora fu, che col mezzo di una molto viva immaginaria rappreſentazione ſi trovò traſportata nella Chieſa di Deſenzano, luogo ove era ſolita fermare il ſuo ſoggiorno lunga parte della ſtate, tutto, o quaſi tutto l'autunno. In queſta ſe le diede a vedere l'Arciprete di quella Chieſa ſuo Cognato nell'atto di celebrare la Santa Meſſa, ſicchè come veramente vi foſſe ſtata preſente col corpo, conobbe chiaramente tutto l'ordine delle cir-

coſtanze, e delle cerimonie, con cui la celebrò, anzi più addentro ancora penetrando colla ſua cognizione nella di lui anima, tutti alla ſua mente furono ſcoperti i ſentimenti di pietà, e gli affetti di ſtraordinaria divozione, che al medeſimo furono comunicati. Ebbe nondimeno queſta viſione qualche picciolo interrompimento, durante il quale rimaneaſi, come ſopita nel ſoave, e ſemplice godimento di quel tenero miſtero; imperciocchè eſſendo in lei cominciata nell' accoſtarſi del Sacerdote all' Altare con tale chiarezza, che potè, allorchè gli ſcriſſe, ſegnarli, che ne aveva alquanto anticipata l'ora, viva ſi conſervò tal viſta ſino all' intonazione del *Gloria in excelſis Deo*. Rimaſe dopo ſopreſſa la viſione, nè tornò a rinnovarſele finchè il Sacerdote non giunſe all' Offertorio, lo che più volte le ſuccedette nel corſo di detta Meſſa. Nel tempo della Comunione conobbe, che avendo il medeſimo la di lei anima ſingolarmente preſente alla ſua memoria, queſta eſſo offeriva al Divino Infante, ſupplicandolo a gradirne il dono, che gliene faceva, ſiccome aveva nella Stalla di Betlemme gradite le offerte amoroſe a lui fatte da' divoti Paſtori, e finalmente conobbe ancora, che mentre dal Sacerdote ſi facevano cotali preghiere, la liberalità infinita dell'Altiſſimo laſciava ſcorrere nella di lui anima un torrente di gaudio ſpirituale, che lo riempiva di celeſte ſovavità, e conſolazione. Dovendo poſcia ſcrivere Margherita ad una ſua amica abitante in detto luogo, e Penitente dell' Arciprete, dopo averla incaricata degli offizioſi complimenti del ſuo figliale riſpetto verſo di lui, le traſſe la confidenza di pena la commeſſione ancora, che le diede di manifeſtargli, ſiccome era ſtata compagna de' ſuoi godimenti nella notte del Santo Natale, con eſſo lui rallegrandoſi per la copia delle dette celeſti benedizioni, di cui gli aveva fatto un abbondevole dono il Santo Bambino. All' udire di tale ambaſciata non ſeppe quegli nè concedere, nè negare il Divino favore, e dopo eſſere ſtato alquanto ſoſpeſo, ſi sbrigò dalla ſua Penitente, dando nella ſeguente eſclamazione -- Sia pure lodata mille „ volte la bontà ineffabile del noſtro amabiliſſimo Salvado-

„ re

„ re -- Quello però, che non volle palesare a questa sua Penitente, non volle tener occulto a Margherita, cui prontamente scrivendo, dopo averla ringraziata del cortese, e divoto complimento, le confessò ingenuamente, ch'erasi il Signore degnato di fargli sperimentare in quella notte gli effetti soavissimi della sua grazia, siccome di aver esso parimente soddisfatto puntualmente alla promessa fattale, di averla singolarmente presente nelle sue orazioni, ed in quel Santo Sagrifizio.

Un giorno dopo di essersi comunicata, stando Margherita assorta in profonda contemplazione sopra la Divina misericordia, le sembrò di essere tutto all'intorno circondata da una grande moltitudine di Croci. In queste apprese volersele significare le tante, ed enormi ingratitudini, che di continovo si commettevano dagli Uomini verso un Dio sì amabile, e sì benefico, e misericordioso. Somigliante veduta destò in lei tal desiderio di voler soddisfare alla Divina giustizia, che si offerì generosa a tollerare in se sola la pena dovuta a tante iniquità. Appena ebbe Ella espressa la sua magnanima offerta, che il Signore le fece comprendere non essere sì poco ciò, che avrebbe dovuto soffrire, ogni qual volta si fosse degnato di accettarla. Non iscemò punto, dopo tal cognizione, il suo coraggio, anzi vieppiù crescendo nella sua brama, esclamò. -- Sì, mio Signore, si faccia di me tutto ciò, che pia„ ce a Voi -- Terminata l'orazione, e ritornata dal suo rapimento, si diede subito a pensare la maniera più propria, onde dare all' oltraggiato suo Dio qualche soddisfazione. Non venendole in mente la più pronta, cominciò a frequentare, il più sovente che le fosse possibile, atti di profonda adorazione, questi protestandosi di rinnovare col maggior ossequio in ogni suo respiro. Il Signore però, che aveva accolta con gradimento l'offerta, non tardò molto a renderla accorta, che tale soddisfazione a lui non bastava, e ne chiedeva perciò altre maggiori. Fu nello stesso momento sorpresa da un veementissimo timore di dover essere finalmente abbandonata da Dio sul riflesso, che mancando ad essa il coraggio di reggere

alle

alle pruove, alle quali voleva ſottomeſſa la ſua fedeltà, avrebbe in fine per codardía, e ſcadimento di ſpirito, tralaſciato il cammino intrapreſo della perfezione criſtiana, e con ciò l' avrebbe coſtretto ad abbandonarla. A queſta agitazione di animo, e ſomma afflizione di ſpirito, ne andò in ſeguito un'altra di ordine molto diverſo, ma eſſa pure aſſai tormentoſa. Ritrovandoſi dunque Margherita in queſta sì penoſa ſituazione di ſpirito, pensò, che andando a ricevere nella Santa Comunione il Dio della pace, e della conſolazione, rinvenuta avrebbe la ſua quiete, la ſua allegrezza, ed il ſuo conforto. Si comunicò, ma in vece di ritrovare quello, che deſiderava, ſentì una voce interna, per cui quaſi aveſſe preſente chi l'interrogaſſe, le fu fatta la ſeguente dimanda -- „ Che coſa fareſti tu, Margherita, ſe tuo Marito ſi rom„ peſſe nel ſuo ritorno una gamba, ed in tal guiſa mal con„ cio, e addolorato ſe ne ritornaſſe a Caſa? Inorridì eſſa all'annunzio funeſto, e rivolta al ſuo Signore -- Per punirmi -- „ eſclamò -- non vi mancano gaſtighi, ed io non intendo di „ ſottrarmi ai colpi di voſtra mano, ma per pietà non per„ mettete queſto male, Signor mio, ed in vece di queſta, de„ gnatevi di eſigere dalla voſtra Serva qualch'altra ſoddisfa„ zione. -- Ciò detto abbandonoſſi con umile confidenza di eſſer eſaudita in quell' Oſpite amoroſo, che chiudeva nel ſeno, ed all'iſtante ritornando la quiete, e l'allegrezza di ſpirito, conobbe, che le era ſtata conceduta la grazia. Siccome l'eſito provò, che non fu una ſua malinconica immaginazione la minaccia, così l'eſſere ſucceduta la caduta ſenza verun danno del Marito, a lei ſomminiſtrò l'argomento ſicuro ſopra la verità della Divina promeſſa. Di fatto eſſendo Queſti poco dopo ritornato dal ſuo viaggio, riferì aver egli corſo nel cammino, cadendo di ſedia, un gran riſchio di farſi del male, ma che lode a Dio, niente gli era accaduto poi di ſiniſtro, -- me ne rallegro -- riſpoſegli Margherita, -- e rendiamone grazia al Signore.

Rapita altra volta in iſpirito Margherita, le ſi rappreſentò l'anima ſua ſotto l'immagine di un corpo di criſtallo

tutto

tutto penetrato, e sfavillante di quella luce, che in lei ſpandeva il ſuo Signore, il quale le ſi dava a conoſcere ſotto il ſimbolo di luminoſiſſimo Sole. In poca diſtanza le ſi diede a vedere un altro corpo affatto ſimile al primo per quel, che riguarda la grandezza, e la ſtruttura, ma dentro di queſt'altro non vedeva che tenebre, ed un gruppo di varie coſe, le quali non potè ella chiaramente diſcernere quai veramente ſi foſſero, ma per l'idea, che ne formò, le ſembravano moſtri di natura diverſa avviticchiati inſieme niente meno, che ſe foſſero venuti alle preſe tra di loro con rabbioſo combattimento. Sopraffatta dall'inaſpettata rappreſentazione di cotai ſimboli, al deſiderio che ebbene di saperne il ſignificato, ſoddisfece il Signore, che colla ſpiegazione di ciò, che vedeva, voleva addeſtrarla al ſeguente conflitto. Le fece dunque intendere, ſiccome nel Sole d'immenſa luce raggiante, un ſimbolo di ſe medeſimo veniva eſpreſſo, ed in quel corpo inveſtito dalla luce del predetto Sole, la di lei anima coſtituita in quella felicità, alla quale compiacevaſi eſſo allora di ſollevarla, mentre dimorando colla reale ſua preſenza in lei, le dava tante pruove delle amoroſe ſue beneficenze; l'altro corpo eſſere un'immagine di ciò, ch'ella ſteſſa era per divenire in appreſſo, allora che avrebbe permeſſo, che foſſe ſorpreſa da una tenebroſiſſima oſcurità accompagnata da timori, da'dubbj, e da altre interne afflizioni, delle quali tutte ella ſteſſa non avrebbe ſaputo ſpiegarne al ſuo Direttore la qualità, e la maniera di affliggerla, affinchè ſentiſſe la pena dell'interno contraſto, ſenza la conſolazione di poterla manifeſtare ſiccome ſtata ſarebbe. Non laſciò di atterrire alquanto un ſimile annunzio lo ſpirito di Margherita, ma ricordandole pure la propria ſperienza, che il Signore non la chiamava a ſimili cimenti, ſennon quando voleva far pruova di ſua fedeltà, e della ſua perſeveranza, armata di umile confidenza, ſuperò col coraggio il timore, e proſeguì la ſua orazione con tale ſperanza, che ſopra di ſe facendo ſcendere la Divina aſſiſtenza, potè ſoſtener con valore, e con merito il graviſſimo combattimento. Il fatto dimoſtrò la verità

della

della ſua viſione, e la vittoria, con cui uſcì dal pericolo, paleſò, ch'ella non aveva indarno impiegate le ſue preghiere.

Ritrovandoſi un altro giorno in Chieſa, e nel ſolito ſuo raccoglimento godendo l'unione amoroſa del ſuo ſpirito con Dio, ſtimolata da interno impulſo, cui ſembravale, che avendo già fatta molta forza non doveſſe più reſiſtere, aprì gli occhi, e indirizzò lo ſguardo verſo l'Altare. Ardevano ſopra di queſto ſei candele, dal lume delle quali vide uſcire due raggi, l'uno de' quali innalzavaſi verſo del Cielo, e ſcendevaſi l'altro al baſſo piegato verſo la Terra. Al numero delle candele corriſpondevano duplicati i raggi, con queſta ſolo differenza, che quelli, i quali ſi abbaſſavano verſo del ſuolo, in avvicinarſi a lei, preſa la figura di altrettante frecce, le penetravano il cuore. Riflettendo Margherita alla ſolenne memoria de' dolori di Maria, che celebravaſi in tal giorno, teneva la di lei anima divotamente occupata nel tenero compatimento di ſua paſſione, e come ſei ſole, e non ſette, erano le frecce, che la ferivano, al Signore rivolta, diſſegli -- Perchè con ſole ſei frecce voi ſaettate il mio cuore? „ quando, ſe vi degnaſte, che foſſero ſette, ſpererei di „ poterle applicare alla bramata partecipazione de' ſette „ dolori della voſtra Santiſſima Madre. Appena ebbe proferite tali parole, che venne a ferirla la ſettima freccia ſpiccataſi dal lume, il quale ardeva avanti un Crocifiſſo collocato in mezzo alla Chieſa. Accrebbeſi allora nel di lei cuore un più vivo, e più intenſo compatimento ai dolori della Santiſſima Vergine, ed appreſe altresì, che in quella guiſa, nella quale que' raggi, che s'innalzavano verſo del Cielo, eſprimevano l'oſſequio, e la riverenza di Gesù verſo l'eterno ſuo Padre, per amore del quale aveva abbracciata una sì acerba paſſione, e ſottopoſta la ſua ubbidienza fino alla morte di Croce, e quelli, che ſi abbaſſavano ſul pavimento della Chieſa, dinotavano l'ardentiſſima carità di Gesù verſo gli uomini, a benefizio de' quali tutte aveva votate del ſuo Sangue le vene, e laſciata ſopra un duro tronco di Croce la vita; così ella doveva pure, ſulle tracce di sì grande eſempio, go-

ver-

vernare il ſuo amore, ſiccchè ſollevandoſi in primo luogo verſo Dio coll'indirizzo delle ſue operazioni, colla ſofferenza delle ſue pene, coll'intenzione della ſua gloria maggiore, ſi ſtendeſſe in appreſſo per lo ſteſſo motivo verſo del ſuo Proſſimo, in ſollievo del quale non doveva riſparmiare verun atto di carità.

In uno de' giorni proſſimi alla Feſta di Santa Tereſa le ſi preſentò alla mente per via di cognizione puramente intellettuale una Croce di ſtraordinaria grandezza, di cui la parte ſuperiore comparivale lordata d'immondo liquore. Conſiderando ſeco ſteſſa qual coſa voleſſe il Signore ſignificarle con tal ſimbolo, conobbe aver eſſo preteſo di manifeſtarle le imperfezioni, ond'eſſa a volta a volta contaminava quella Croce, con cui per altro la Divina miſericordia diſegnava di ſantificarla. Proccurò ella toſto di umiliarſi, e riconoſciutaſi colpevole, deſtò nel ſuo cuore una contrizione amoroſa di ogni ſuo difetto, chiedendo alla Divina bontà, che la muoveva al pentimento, un valido ſoccorſo di grazia, a fine di emendarſene. Continovò ad aver preſente ora con maggiore, ed ora con minore chiarezza la ſteſſa Croce fino al giorno di Ogniſſanti: Queſta eſſa adorava nel fondo del ſuo cuore, a queſta univa le ſue pene, nulla più deſiderando, che di laſciarvi ſopra la vita, in totale adempimento della volontà Divina. Condottaſi il giorno di detta Feſta alla Chieſa per farvi le ſue divozioni, quanto più ſtudiava di apparecchiarſi, ſembravale ſempre di eſſere priva di quelle divote diſpoſizioni, che ſarebbono a lei ſtate neceſſarie, per ricevere il ſuo deſiderato Signore. Umiliandoſi non pertanto avanti il ſuo Dio, e confeſſando la ſua povertà, lo ſupplicò a degnarſi di gradire per ogni ſuo miglior apparecchio, che allora poteva fargli, l'offerta delle ſue pene. Sennonchè appena ebbe compiuta l'offerta, che ſentiſſi invitata a contemplare la felicità, ed il godimento de' Santi in Paradiſo. In quell'iſtante medeſimo le parve di vedere una moltitudine immenſa di ogni ordine di perſone, che aveva la ſembianza di un mare vaſtiſſimo, ma affatto quieto, e tranquillo. Sor-

geva

geva in alto un maeſtoſo trono, ſopra del quale comparivano aſſiſi Gesù, e Maria, circondati all' intorno dal corteggio magnifico di varj Santi. Stavano eſſi tutti col guardo fiſſo in un abiſſo di luce, in cui avvegnacchè a lei non foſſe conceduto di penetrare coll' occhio, appreſe nondimeno, che ivi foſſe la Santiſſima Trinità, fonte ineſauſta di beatitudine alle anime fortunate di que' beati Comprenſori. Fatta partecipe del loro giubbilo, ed in queſto ſommerſa, ſi andò ad unire nella Santa Comunione a quel Dio medeſimo col mezzo della fede, al quale erano eſſi congiunti, ed intimamente preſenti colla di lui viſta beata nella gloria, che poſſedevano. La contemplazione di sì giocondo ſpettacolo ſuggeriva a Margherita que' più divoti, ed affettuoſi ringraziamenti, che poſſono naſcere in un' anima di Dio ſolamente occupata, e da Dio favorita, allorchè d' improvviſo le ſi diede di bel nuovo a veder quella Croce, di cui poc' anzi ſi favellò, e queſta ſpogliata di ogni ſordidezza, e diformità compariva a' ſuoi ſguardi belliſſima, e tutta di ſplendidiſſima luce raggiante. Poco dopo ſopra la medeſima le apparve l' immagine del Redentore, che coperto di porpora collo ſguardo immobile, ed in alto ſollevato, ſtavaſi in atto di profonda adorazione. Sentiſſi allora internamente avvertire, che in quell' immagine doveva frequentemente fiſſare lo ſguardo, a fine di prendere da quello, che colla medeſima veniva a lei rappreſentato, la vera norma, e tutto il regolamento delle ſue operazioni. Continovolle tal viſta ſino alla Feſta di S. Andrea, ed avvegnacchè in appreſſo ceſſaſſe, riſpetto alla continovazione di tal favore, ſe le rinnovava però di quando in quando, ed a guiſa di lampo la ſteſſa veduta, e queſta ſiccome eſſa riferiva al ſuo Direttore, in occaſione o di combattimento contro le tentazioni, che la moleſtavano, o di qualche ſtraordinaria ſofferenza di alcun male, dalla quale, oltre di trarne un grande rinforzo per ſeguir a combattere con coraggio, ed a ſopportare ogni coſa con invitta pazienza, confeſſava ſimilmente di rimanere nel tempo predetto cotanto in Dio rapita,

ta, ed immobile, che ne meno poteva dare un reſpiro.

Permiſe un altr'anno il Signore, che nel giorno appunto della ſuddetta ſua parzialiſſima Avvocata Santa Tereſa, dopo eſſerſi lungamente trattenuta con eſſolei a contemplare gli eccеſſi del ſuo amore, ed i fervidi deſiderj del ſuo patire, poſta in iſperanza di ottenerne l'imitazione nell'amare ugualmente, che nel patire ogni coſa per Dio, col mezzo della Santa Comunione, ſi laſciò trarre a deſiderarla con maggior ardore del ſolito, ma con tutta la veemenza del ſuo deſiderio dovette rimanerne digiuna. Poſtaſi ſubito in orazione, ſi ſtudiò di ſacrificare in olocauſto alla volontà Divina una privazione, che non poteva in tal giorno riuſcire più oppoſta all'ardore de' ſuoi deſiderj; e mentre col fervore de' ſuoi affetti accreſceva il valore del ſagrifizio coll'umile ſommeſſione della ſua volontà alla diſpoſizione Divina, da cui riconoſceva tal privazione, fu tutto ad un tratto ſorpreſa da dolori nel corpo, e da timore nello ſpirito. Tormentanvanla quelli con affannoſe oppreſſioni di petto, e queſti, quaſi foſſero lavorati con acuta punta di ſtile, le trafiggevano il cuore, col rappreſentarle di eſſere finalmente ſtata abbandonata dal ſuo Gesù, dappoichè colle ſue ingratitudini aveva, come coſtretto a cangiarſi in argomento di più grave, e giuſto timore quello, che fin'allora era ſtato tutto il conforto delle ſue ſperanze. Ad onta non pertanto di ogni ſuo patimento, e di sì fiera tentazione, perſeverando immobile a ſperare nelle Divine miſericordie, ſeguiva a ſupplicare con più umile, e confidente orazione il ſuo amabiliſſimo Redentore, perchè non voleſſe abbandonarla in sì duro conflitto. Orò, pregò, ſcongiurò, e fu finalmente eſaudita, conſolata, e colla ſeguente viſione iſtruíta, ſe le diede a vedere Gesù, quale una volta fu nell'orto per lei orante all'Eterno ſuo Padre, facendole all'udito interiore riſuonare le ſeguenti amoroſe parole -- Tieni Margherita la mente, ed il cuore „ fiſſi in me, che in me avrai ſempre un amoroſo Avvoca- „ to -- A tal ecceſſo di bontà ſi liquefece eſſa di amore, e da un deliquio, ch'era tutto tormento, e timore, paſsò ad

un

un altro tutto ſoavità , ed amore. Più volte le ſi rinnovò ſimile viſta in altri tempi diverſi, affinchè dal vedere la perſeveranza di Gesù nell'orare all'Eterno ſuo Padre, ſenza dare nè in moto , nè in lamento alla viſta della ſua acerba Paſſione nell'amariſſimo Calice a lui preſentata, apprendeſſe ſiccome in ciaſcuno ſuo interno conflitto doveva ſempre proſeguire la ſua orazione con umile , paziente , e raſſegnata ſofferenza , tenendoſi con immobile fiducia unita a quello , da cui mai non ſarebbe ſtata abbandonata . Con qual fedeltà poi eſeguiſſe nella pratica il Divino inſegnamento, aſſai bene lo dimoſtrano le ſue ſteſſe parole -- Nell'orazione mi ſono „ ſempre abbandonata nel Divino Redentore , che mi va „ invitando a ſeguirlo, vedendolo eſpoſto alla viſta di tutto „ il Mondo, come Uomo di dolore; Se ſapeſſi, o poteſſi ſe„ guirlo , com'eſſo m'invita, e la volontà vorrebbe, pare, „ che mi laſcierei trucidare per corriſpondere . Ma finora „ non faccio altro che mirarlo , e ſeguirlo col deſiderio. „ Conoſco , e confeſſo però, che tutto è opera di quel Di„ vino amore , che non ſi ſtanca mai di premiare una , che „ non è buona ſolo che ad interrompere colle ſue infedeltà „ le immenſe benedizioni .

Queſta ſincera confeſſione di Margherita molto chiaramente paleſa, che il di lei cuore era un altare , in cui ſempre ardeva il fuoco dell'amore Divino, ſervendo di aura celeſte a tenerlo acceſo, e ad accreſcerlo ogni ora più , il gran deſiderio, che aveva di ſeguire l'eſempio, e d'imitare in ciaſcuna operazione il ſuo Divino Maeſtro . Poſto ſopra queſto fuoco l'odorifero incenſo della ſua orazione, ne ſaliva il fumo avanti al Signore , e ſcendeva ſopra di lei quella sì abbondevole copia di grazie, coll'aggiunta prodigioſa di ſoprannaturali intelligenze , e maraviglioſe viſioni . Imperciocchè quaſi mai non entrava in Chieſa, o per adorare il Signore eſpoſto ſull'Altare alla pubblica venerazione , o per riceverlo Oſpite dell'anima ſua nella Santa Comunione , che molte coſe non le foſſero moſtrate affatto ſuperiori all'umana intelligenza , e non foſſe favorita con diverſe viſioni , poichè mol-

molte volte ſe le diede a vedere Gesù in ſembianza di Bambino, ora ſopra il Tabernacolo, ora nelle mani del Sacerdote, che celebrava, ora addormentato nel ſuo cuore; alcuna fiata lo vide Fanciullo alquanto più grande, con un arco nelle mani, in atto di vibrare un colpo di freccia verſo il ſuo cuore, altre volte con un cuore nelle mani, in atto di ſtrettamente ſpremerlo, ſignificandole eſſer queſto il di lei cuore, che voleva affatto puro, e diſtaccato da ogni coſa, quando in braccio alla Beatiſſima Vergine, che glielo collocò ſul letto, eſſendo inferma, affinchè dell'amabiliſſima viſta godeſſe a ſuo bell'agio, e finalmente o adorandolo ſull'Altare, o ricevendolo nel Divin Sagramento, ſentiva ordinariamente un nuovo, ed indicibile gaudio congiunto a tal punta, che dolcemente trafiggendole il cuore, le recava frequenti deliquj, eſtaſi, rapimenti di ſpirito. In queſti fu degnata altresì con diverſe apparizioni di Santi, tra quali di San Filippo Neri, e più volte del ſuo ſingolariſſimo Avvocato, e gran Maeſtro di ſpirito S. Franceſco di Sales. Si può quindi ſcorgere quanto ſublime foſſe l'orazione di Margherita, quanto alta la di lei contemplazione, e quanto maraviglioſi gli eceſſi della ſua mente. Di queſti, ſe voleſſi diſtintamente farne il racconto, non baſterebbe un volume a tutti comprenderli, onde ho giudicato di quivi ſtendere ſolamente quello, che ſopra la di lei orazione hanno detto due de'ſuoi Padri Spirituali, cioè il P. Paolo Baraldi, ed il P. Ferdinando Pincelli, i quali ebbero per più lungo tempo la confidenza di tutto ciò, che paſſava nel di lei ſpirito.

„ Piacque a Sua Divina Maeſtà, -- ſono parole del primo -- d'innalzarla a un dono di contemplazione ben grande.
„ Quindi è, che non abbiſognando di diſporſi all'orazione
„ colle vie ordinarie, toſto che ſi voleva ſequeſtrare dalle
„ ſue occupazioni, per trattare da ſola a ſolo con Dio, ſi
„ trovava per lo più aſſorta, e tirata a Dio medeſimo da
„ altiſſime cognizioni de'Divini miſterj, e comunicazioni del
„ Divino Spirito, ſicchè non ſolamente chiamata non udiva,
„ ma ſcoſſa, e tal volta tormentata da'Dimeſtici, e da'Me-

„ dici ſteſſi, che la ſupponevano ſorpreſa da qualche deli-
„ quio, non ritornava all' uſo de' ſenſi, ſebbene talora in-
„ tendeſſe per altro ciò, che facevano, ed in tale ſtato ſi è
„ veduta rimanerſi le quattro, ſei, otto ore, e le giornate
„ intere.

„ Fu favorita da Dio, -- così eſprime il ſuo ſentimen-
to il ſecondo -- con doni ſingolari di contemplazione, eſtaſi,
„ e ratti. Queſti venivano per lo più, e maſſimamente in
„ occaſione delle principali Solennità della Chieſa, accom-
„ pagnati da mali così tormentoſi nel corpo, che facevano
„ pietà ne' circoſtanti, e ſentivaſi la povera Signora come
„ slogare tutte le oſſa, ſe le piegavano le coſte, alle volte
„ le ſi ſtendevano le mani in Croce, ſenza poterle rimuove-
„ re, nè deſſa poteva parlare, o riſpondere, ſennonchè di
„ quando in quando ſortivanle di bocca parole, ed eſpreſſioni,
„ ora di tenero amore verſo Dio, ora di ammirazione della
„ grandezza de' Divini attributi. Quantunque i Medici, ed
„ altri ſienſi in tali occaſioni affaticati in varie guiſe, per ri-
„ chiamarla all' uſo de' ſenſi, era però ſempre inutile qua-
„ lunque attentato, ond' era ſolita di ſtare in tale ſtato qua-
„ ſi le intere giornate. Se però il ſuo Direttore la chiama-
„ va, reſtava ſubito in libertà, coſicchè parlava non ſolo
„ con lui, ma anche con gli altri. Tanto è accaduto ſpeſſe
„ volte alla mia preſenza, anzi una volta feci io tale eſpe-
„ rienza, in aſſenza del ſuo Direttore. Ma ciò, ch' è più
„ ammirabile, ſi è, che tal volta lo ſteſſo ſuo Direttore la
„ richiamava anche ſolo mentalmente all' uſo de' ſenſi, av-
„ viſandone me avanti, s' ero preſente, perchè poteſſi riflet-
„ tere al ſucceſſo, e toſto era ubbidito. In tal tempo era-
„ no ora più, ed ora meno le comunicazioni Divine, le co-
„ gnizioni de' Divini Miſterj, che riceveva, e gli affetti, co'
„ quali corriſpondeva, locchè tutto pulſata dall' ubbidienza
„ manifeſtava di poi. Sentivaſi tutta acceſa di amore ver-
„ ſo Dio, ma ſpeſſe volte non ſapeva, nè poteva ridire dif-
„ fuſamente ciò, che arrivavale in quello ſtato. Sarebbe
„ ſtata ſoggetta a tali coſe anche in Chieſa, pure, perchè

„ ave-

„ aveva comando di non permetterle, chiedeva al Signore
„ colla ſolita ſua confidenza, che ſi degnaſſe di ubbidire in
„ lei, e così in ciò, ſiccome nel reſtante, era ubbidientiſſima.

Capo Ventesimo terzo.

Delle deſolazioni di ſpirito ſofferte da Margherita nella ſua orazione, e de' varj diſturbi, che al proſeguimento della medeſima cercò di recarle il Demonio.

SIccome la meditazione ſopra i Miſterj di noſtra fede, e ſopra le verità eterne divotamente, e per lunga continuazione di tempo eſercitata, ſuole d'ordinario guidare le anime a quella contemplazione, che ſi chiama acquiſtata, giugnendo in fine a comprendere, ed a fiſſarſi con uno ſguardo ſolo in quegli obbietti medeſimi, ſopra de' quali prima ſi occupavano con lunghi diſcorſi, con ſoave, e guſtoſa quiete eſercitando gli affetti della volontà, così alla contemplazione acquiſtata, ove ſegua a mantenerſi l'anima in iſtato di più profonda umiltà, mortificazione, e di un maggiore ſpogliamento di ſe medeſima, ſuole Dio per dono grazioſo di ſua liberalità far ſuccedere quell'altra contemplazione, che addimandaſi infuſa. In queſta eſſendo il lume ſoprannaturale, con cui Iddio ſi comunica all'anima, un lume non acquiſtato in virtù delle precedenti ſue cognizioni, ma infuſo, non ha riſpetto a queſto altra parte, fuori di quella di riceverlo; così l'amore, che dal medeſimo in lei ſi accende, è più puro, e guſtoſo, poichè è un amore, che operando una più perfetta, ed intima unione della ſteſſa con Dio, in eſſo lui la trasforma, e deifica. Ma perchè, a fine di giugnere a tale ſtato, è d'uopo ſpogliare il ſenſo, e lo ſpirito di ogni attaccamento, e propria ſoddisfazione, e purgare l'uno, e l'altro con quelle purgazioni chiamate da' Teologi miſtici, attive, e paſſive, in queſte ſeconde ſingolarmente addiviene, che

l'anima di già annichilata colla ſpogliazione volontaria di ogni propria ſoddisfazione ſenſibile, e ſpirituale nelle purgazioni attive del ſenſo, e dello ſpirito, ſi ritrovi nella purgazione paſſiva ſottopoſta a grandi deſolazioni di ſpirito, tentazioni, ed aſſalti ancora viſibili dello ſteſſo Demonio.

Alla pruova di ſomiglianti deſolazioni fu poſta Margherita allora che piacque al Signore di permettere, che cadeſſe più volte in tali abbandonamenti, cui precedendo tenebroſe oſcurità di mente, penoſe aridità di ſpirito, affannoſi timori di cuore, tornavale la vita in martirio, e dalla ſola morte ſembravale di potere ſperare ſollievo. Con tutto ciò l'amore interno, che la voleva immobile ſopra la ſua Croce, avvegnacchè ſpogliato d' ogni guſto, le vietava di fermarſi ſopra tale penſiero, affinchè la ricordanza di queſto ſollievo non veniſſe ad iſcemare il merito del ſuo patire, e l'adempimento della volontà Divina, che unicamente bramava in ſe ſteſſa eſeguíto. -- La mia orazione, -- ſcriſſe al ſuo Direttore, -- è internamente mutata, perchè ſpeſſe vol-
„ te mi trovo tanto agitata da mille timori, che mi pare
„ impoſſibile, che il Signore mi ſoffra alla ſua Divina pre-
„ ſenza. Mi trovo in tale ſtato, che alle volte non ſo, nè
„ poſſo comprendere che coſa ſia. E' un viaggio ſenza gui-
„ da, ſenz'appoggio, e ſenza lume. Queſto è poco, il più
„ ſi è, che la povera anima mia ne anche può chiedere quell'
„ indirizzo, che vorrebbe. Alle volte mi ſento invogliata
„ di chiedere ajuto, ma non ho luogo, per eſſere trattenuta
„ da quella immobilità già tante volte intonatami dal noſtro
„ agonizzante Maeſtro nell'Orto, il quale unicamente voleva
„ l'adempimento della volontà dell'eterno ſuo Padre; allo-
„ ra l'anima è contenta di ſtarvi anche per ſempre. Mi ſi
„ è inoltre levata la memoria di tutto per molto tempo, e
„ vi ſono ſempre frammiſchiate molte apparenze terribili, che
„ a prima viſta atterriſcono la povera anima mia. Quello
„ che patiſco in queſte oſcurità, è un totale abbandono, rico-
„ noſcendo, che merito mille volte pena maggiore, e di eſ-
„ ſere anche eternamente da Dio abbandonata. Confidata

„ però

„ però in quel ſoaviſſimo nome di Padre mi getto a' ſuoi pie-
„ di, proteſtandomi di mai non volere di colà eternamente
„ partire. Queſto proccuro di fare, ſenza dare alla mia pena
„ una parola di sfogo, ſentendomi internamente ſuggerire,
„ che non adempirei in tal forma la Divina volontà nel ri-
„ cercare il più perfetto, onde ammutolita, altro non dico,
„ ſennonchè *fiat voluntas tua* -- In altro luogo parimente
ſcriſſe al medeſimo -- Nella Novena dell'Eſaltazione della
„ Santiſſima Croce fui ſpinta da una brama ardente di ſegui-
„ re colla Croce il mio adorato Crociſiſſo, ed in tal tempo
„ fui ſpogliata di tutto il ſenſibile, e poſta in una tormento-
„ ſa oſcurità. Dopo molte ore fui ſorpreſa da un affanno
„ violento, al quale ſeguì uno de' miei ſoliti deliquj, ed in
„ tal tempo ſentii dirmi: Non vuoi tu ſeguirmi al Calvario?
„ Queſta è la via. A tali parole reſtai rincorata di modo,
„ che parevami avrei date mille vite a coſto d'infiniti tor-
„ menti, ſe ciò foſſe ſtato poſſibile; non manca però, che
„ molte volte non reſti con molta pena, temendo come pur
„ troppo ſarà, ch'io ſia la cagione del naſcondermiſi così bel
„ lume. Un'altra volta fui poſta in un timore molto peno-
„ ſo, ma vedendomi il mio miſericordioſiſſimo Gesù in tale
„ ſtato, mi rinforzò con dirmi: *Ego ſum, noli timere*; Oh
„ quanto è pietoſo con me il mio buon Dio! Pare, che non
„ poſſa ſofferire troppo lunghe le mie pene, perchè di quan-
„ do in quando mi riſveglia, avvertendomi internamente,
„ ch'eſſo vuol ripoſo nelle tempeſte, e da tal voce mi trovo
„ tutta invigorita, e mi pare, che ſoffrirei mille martirj. Mi
„ ritorna ſpeſſe volte la brama di ſciogliermi, e ſeparare
„ la povera anima mia dal peſo moleſto di queſto corpo,
„ con chiedere a Dio la morte, e queſto non per altro moti-
„ vo, ſennon per quello di pormi in ſicurezza di non offendere
„ mai più l'amoroſiſſimo mio Dio. Ma alle volte ſembra,
„ che ſuperi il timore di non eſſere odiata, non ſolo da me
„ ſteſſa, ma anche da tutto il Mondo, e queſto mi trattiene
„ dal continovare in tal brama, per tema, che ſotto l'appa-
„ renza di quell'amore, che mi porta a diſiderare la morte

„ per non offendere più il mio Signore, non ſi naſconda un ve-
„ ro diſiderio di sfuggire il peſo di queſta Croce, che meri-
„ tamente mi viene poſta ſulle ſpalle, non la rifiuto però,
„ e ſolamente rifiuto le mie infedeltà, che formano tali
„ Croci.

Avvegnacchè grandi appariſcano queſte deſolazioni, e travaglj interni da Margherita ſperimentati nella ſua orazione, ed in ogni altro ſuo ſpirituale eſercizio, con tuttociò altro finora non dimoſtrano eſſere ſtati, fuori che una ſottrazione di tutte quelle Spirituali conſolazioni, colle quali uſa il Signore Dio di far ſentire all'anima la dolce ſua preſenza, e con ſoaviſſimi diletti le rende ſenſibili gli effetti amoroſi della più intima ſua unione. Molto più adunque ſi accrebbero ad affliggere il di lei ſpirito le interne ſue pene, allorchè dall'eſſere ſolamente priva di ogni diletto ſenſibile, paſsò a provare ardue ripugnanze al bene, fieri movimenti di paſſioni, che la inchinavano allo sfogo delle medeſime, e frattanto volendo operare ad onta di ogni difficoltà, ed opporſi agli aſſalti delle paſſioni, quello che accreſcevale ſopra ogni eſpreſſione la pena, ſi era il ſentirſi impotente a concepire un buon penſiero, ed a formare un ſolo atto di amore. Queſto fu il crociuolo, in cui ſi purificò la virtù di Margherita, ſi raffinò l'amore, conſervando la fedeltà al ſuo Dio in tante deſolazioni di Spirito, come ſe queſto ſempre ritrovato ſi foſſe nella calma di una giocondiſſima pace, ſimile appunto all' elitropio, che o ſcoperto, o naſcoſto dalle nuvole il Sole, ſempre ugualmente lo vagheggia, ſenza mai laſciarſi di ſeguire co' ſuoi moti la di lui luminoſa carriera. Soprendevanla tal volta tutto ad un tratto movimenti di paſſioni così gagliarde, che ogni coſa ſervivale allora a ſvegliarle nell'interno un gran contraſto, in cui tutta occupata nel combattere, e nel combattere ſenza guſto, anzi con poſitiva ripugnanza dell'amore di ſe medeſima, non le ſovveniva alla mente di riflettere, che queſti ſuoi combattimenti erano ordinati dal Signore al fine di prepararla ad una più intima unione con lui, dal qual penſiero avrebbe ſenza dub-

bio

bio tratto un grande conforto. Quindi ella ſteſſa ebbe a confeſſare al ſuo Direttore, che in sì orribile continova lotta contro i movimenti delle ſue paſſioni, le ſcorrevano molte ore fra la giornata, ſenza che ne meno ſi ricordaſſe di raccomandarſi al ſuo Angelo Cuſtode; e quando poſcia ſi accorgeva di tale ſua dimenticanza, ſe le accreſceva la pena dal temere, che le ſue infedeltà foſſero quelle, che non le aveſſero permeſſo di abbandonarſi nella confidenza, e di fare ricorſo ad un ſuo sì poſſente Avvocato.

Una volta fra l'altre dopo aver paſſati molti giorni in così aſpri travaglj di ſpirito, ſenz'altro ſollievo che quello a lei dava la ſua ſommeſſione a' Divini voleri, e dallo ſtare in quella ſituazione colla maggior quiete, che le era poſſibile, le venne in mente di ricercare con diligente eſame di ſe medeſima, ſe aveſſe potuto in lei ritrovare la cagion vera, ſebbene a lei naſcoſta, di tali, e sì lunghe ſottrazioni de' ſoliti favori Divini, e molto più delle ſue sì moleſte tentazioni, ripugnanze, e ſvogliatezze di ſpirito nella pratica delle virtù, ed in ogni ſuo ſpirituale eſercizio. Preſentoſſele allora alla mente con viſta intellettuale una Selva denſa, ed oſcura, piena di ſpine, ed inteſe nello ſteſſo tempo una voce, che le diceva -- Queſta è la via, per cui debbi unirti al tuo „ Dio. La via non vi è, ma debbi formarla tra queſte ſpi„ ne all'oſcuro. -- Conobbe allora, che le antecedenti deſolazioni ſofferte già l'avevano poſta in cammino per tale ſtrada, in cui pertanto doveva coraggioſamente ſeguire il ſuo viaggio, ancorchè doveſſe eſſere trapaſſata da tali ſpine. Si offerì ella di buona voglia all'intero adempimento della Divina volontà, e tal'offerta ſarebbe ſtata baſtante a far rinaſcere nella di lei anima colla totale quiete un ſoaviſſimo godimento, ſe il penſiero, onde nuovamente fu aſſalita, che tutte le ſue pene erano un giuſto gaſtigo delle ſue infedeltà, e delle ſue negligenze, non l'aveſſe toſto divertita da quell' obbietto, la di cui conſolazione le ſarebbe tornata in grande ſollievo. Queſto in ſomma era lo ſtato di Margherita in ſomiglianti combattimenti del ſuo ſpirito. Svegliavanſi nello

ſteſſo tempo le ſue paſſoni, ed avrebbono voluto trarre la di lei volontà a ſecondare i loro movimenti, ma ritrovandola immobile, e ſottomeſſa alla volontà Divina, non ebbero mai forza baſtevole per farla piegare verſo le loro inclinazioni. La di lei volontà all'oppoſto aſſalita, e circondata da sì violente paſſioni, non contenta di perſeverare ſottomeſſa in uno ſtato ſolamente paſſivo, e di ſofferenza, avrebbe voluto eſercitarſi in molti atti di offerta, e di amore, ma o non conoſcendo, o non avendo la forza di produrgli, accuſava d'infedeltà la ſua ſofferenza medeſima, quaſi che aveſſe mancato di coraggio nel non combatterle con forza maggiore. -- Nell' eſprimere queſte coſe -- ſcriveva al ſuo Direttore -- mi rie-
„ ſce aſſai difficile, ma molto più difficile ancora mi rieſce
„ il praticarle, perchè alle volte mi paſſano intere giornate
„ in continovi conflitti, locchè alle volte mi fa entrare in
„ grandiſſimo timore di avere perduto tutto il tempo. -- Ad un tal timore ſuccedevale la pena, che a lei recava l'impotenza a formare quegli atti, ne' quali avrebbe bramato di eſercitarſi, e rimanendo quindi nella ſola ſofferenza delle ſue interne afflizioni, eſponevaſi qual'ape inferma a' raggi del Sole Divino, ſperando, che con ſolamente rimirare il ſuo Dio avrebbe fatta la ſua volontà, e con eſſere da lui benignamente rimirata, avrebbe in ſe tratti gli effetti grazioſi della ſua infinita miſericordia. -- La mia orazione, -- così nuovamente ſcrive al ſuddetto -- non è che una continova ſommeſ-
„ ſione avanti a Dio, non ſolo di me ſteſſa, ma anche di
„ tutta la povera Criſtianità. Sono ritornata al primo ſta-
„ to di aridità, e paſſioni interne, ma ne provo più vigore
„ in tollerarle, nè ſo formare in me altro che frequenti oc-
„ chiate in Dio, parendomi in tal forma di fare la ſua ſan-
„ tiſſima volontà.

Col detto fin quì, ſembra, che ormai non poteſſero più ricevere maggior aumento le deſolazioni, e pene interne di Margherita, e non pertanto accreſciute ancora le vedremo, allora quando giunſe ad eſſere non ſolamente priva di ogni guſto, e ſentire le fiere ribellioni di ſue paſſioni, la ripugnanza,

gnanza, l'impotenza a formare quegli atti, ch'ella avrebbe desiderato, ma ridotte ancora ad uno stato di puro patire, ed in questo stato altro non potersi figurare, che di essere già in odio a Dio medesimo. Posta in questa veramente notte oscura del suo spirito di tutto ciò, che per lo passato aveva goduto, o non poteva ricordarsene, o volendo richiamare alla memoria i favori Divini, l'estasi, le visioni, le unioni amorose, le illustrazioni celesti, tutte queste cose, quali altrettante illusioni diaboliche a lei comparivano, per cui tanto più meritasse di essere eternamente abbandonata da Dio. Che se pure facendo qualche sforzo maggiore, eccitare si voleva a formare alcun atto di confidenza, sembravale di mai non poterlo fare in maniera, che le uscisse dal cuore, perlocchè apprendeva di essere divenuta un mostro orribile d' iniquità, cui senza pregiudizio della Divina giustizia non se le dovesse più usare alcuna pietà. Come ciò non ostante si diportasse Margherita in queste sue angustie, come ad onta di ogni sentimento contrario non lasciasse di sperare nella Divina misericordia, di far ricorso, quando alla Beatissima Vergine, quando a' Santi suoi Avvocati, sempre al suo amabilissimo Gesù, ed alle care sue Piaghe, ella stessa lo spiega colle seguenti sue parole: -- Le agitazioni, che mi molestano
„ sono tali, che mi tengono come inchiodata sopra una
„ Croce, in cui mi trovo, senza potermi muovere da alcuna
„ parte: alle volte mi sento spinta di chiedere ajuto al mio
„ buon Dio, ma nel punto stesso, in cui alzo la mente per
„ farlo, mi sento trattenuta da una cognizione, che mi rap-
„ presenta, siccome sarebbe ciò fatto, per dar sollievo a'
„ miei patimenti, onde mi conviene mutare la dimanda in
„ un atto di rassegnazione. In questo, senza che ne meno
„ trarre il conforto di una sola parola, mi getto a' piedi del
„ mio amorosissimo Gesù, sperando, che in solamente mi-
„ rarmi, mi recherà colle sue piaghe amorose l'opportuna
„ medicina; Con tutto ciò ne meno mi lascio portare a desi-
„ derare tale medicamento, per brama di sentirmi liberata
„ dalla pena, che provo, ma unicamente a fine di riceve-

„ re

„ re rinforzo, onde ſempre più patire per puro amore del
„ mio buon Dio.

A rendere finalmente più meritorio nella fatica del combattimento l'eſercizio dell' orazione di Margherita alle ſopra deſcritte prove, che ſi compiacque di farne il Signore, permiſe, che ſi aggiugneſſero altresì i diſturbi, e le perſecuzioni dello ſteſſo Demonio. S'accinſe più volte l'aſtuto Nimico a volernela diſviare, ora con iſpaventoſi rumori, ora con tremendi urli, ſtrepiti, lamenti, e con minaccioſe viſibili comparſe, mai però non gli riuſcì o di fargliela abbandonare, o di fraſtornarla, tornandogli ſempre in confuſione, ed in rabbia di vederſi vinto tutta la ferocia delle ſue tentazioni, e tutto l'orrore delle ſue ſpaventoſe comparſe. Ritrovandoſi eſſa una volta in orazione, ſe le preſentò il Demonio con ſembianza moſtruoſa, e terribile, con nella deſtra una ſpada fulminante, che contro di lei avventando, la minacciava di volerle tagliare con un fendente la teſta. Senza punto ſcomporſi, o temere, ſeguiva Margherita la ſua orazione, nella quale offerendoſi al Signore vittima del ſuo Divino volere, ancora quando di queſto doveſſe eſſerne l'eſecutore il Demonio, a lui piena di coraggio rivolta diſſe: -- Se hai licenza di fare quanto mi mi-
„ nacci, fallo pure, ch'io ne ſono contenta -- lo che udito, non potendo ſoffrire tanto valore, disfacendoſi in rabbia, all' iſtante ſparì; altre volte cercava di recarle diſturbo con gettarle per la ſtanza le ſcarpe, con farle altri rumori, e ſingolarmente facendole ſentire all' orecchio il movimento lungo, e faſtidioſo, come di una moſtra d'Orologio. Dimorando Margherita in Deſenzano, era ſolita la ſera di condurſi alla Chieſa Parrocchiale per far orazione, e nello ſteſſo tempo accoſtarſi, ſe ardeva la lampada, avanti il Santiſſimo Sacramento, queſto per lo più facendo in compagnía di una ſua figliuola. Giunta una ſera alla Chieſa, ſi poſe in orazione, e dopo avere in queſto lungo tempo perſeverato, ſi cominciarono dalla figlia ad udire grandi fracaſſi in Chieſa, come di chi ora muoveſſe, ora ſtraſcinaſſe, ed ora batteſſe gagliardamente sù banchi. Sorpreſa Queſta da gran timore, quan-

tun-

tunque non fosse molto discosta, cercò di accostarsi quanto più poteva alla Madre. S'accinse più volte per dirle qualche parola, e prendere dalla sua risposta il coraggio, onde scacciar quel timore, che la faceva tremare da capo a piedi, ma vedendola tutta assorta in Dio, non volle sturbarla; con tuttociò nello stesso momento, avvegnacchè seguisse ad udire lo strepito suddetto, perdette ogni timore, e proseguì a stare in orazione, finchè vi si trattenne la Madre. Mostrandosi nulladimeno in appresso la figlia avida di sapere la cagione dell'udito rumore, dissele Margherita, che di quello n'era stato l'autore il Demonio, a fine non solamente di apportare a lei distrazione nella sua orazione, ma ancora perchè per tema del grande rumore tralasciasse di condurla seco a farle compagnía nella cotidiana adorazione del Santissimo Sacramento.

Nell'Anno mille settecento diciannove ritiratosi una sera il Figliuolo di Margherita in sua Camera, e dopo essersi posto a letto, cominciato avendo a dormire, si trovò all'istante risvegliato da un rumore gagliardo, e continovo, che sentiva nella Camera della Madre contigua alla sua. Assalito da strano timore, la chiamò più volte, e le dimandò qual fosse la cagione di sì grande strepito, e se aveva bisogno di ajuto -- Raccomandatemi a Dio -- a lui sempre rispose -- state quieto, „ e dormite; ma non cessando con tale risposta nel figliuolo, che tuttavia seguiva a sentire il predetto rumore, lo spavento, si alzò di letto, si accostò alla porta della Camera, pregando la Madre ad aprirgli. Non voleva essa acconsentire alla sua dimanda, ma finalmente obbligata dalle preghiere, e vinta dalla importunità, gli aprì. Entrato in Camera, ed osservando, che Margherita era ancora vestita, come l'aveva lasciata la sera, argomentò, che non si fosse ancora coricata, e mirandola in volto, videla tutta molle di sudore. La ricercò della cagione del grande rumore, che per sì lungo tempo aveva udito, e non giudicando essa di palesargliela, indarno visitò il medesimo tutta la Camera per rinvenirla. Si ricondusse nuovamente alla sua Camera, ed appena entrato, udì rico-

ricominciarsi lo strepito di prima. Volendo pure accertarsi d'onde questo procedesse, ritornò ben presto alla stanza della Madre, usò nuove diligenze per rintracciare l'origine del rumore, e non riuscendogli di scuoprirla, pregò di bel nuovo la Madre a volergliela manifestare. Dissegli allora Margherita, che si mettesse con un atto di viva fede alla presenza di Dio, e confidato nella sua assistenza, coll'ajuto della quale nessuna cosa ha forza di nuocere, deponesse ogni timore, e che poi avrebbe veduto l'autore di quello straordinario fracasso. Eseguì prontamente il figlio quanto gli aveva detto la Madre, ed allora vide in una parte della Camera una grossa, e diforme Bestia nera nel volto, con occhi avvampanti fuoco. Entrato nel di lui cuore lo spavento per gli occhi, ebbe a cadere tramortito per terra a tal vista, ma tenendolo Margherita per un braccio, e facendogli coraggio con ricordargli di ravvivare la fede, e la confidenza in Dio, vide la terribile Bestia partirsi dal luogo dov'era, e sparirgl' in un momento dagli occhi. Ciò fatto gli suggerì, che si facesse coll'acqua benedetta il segno della Santa Croce, e senza più temere di cosa veruna tornasse a letto, dormisse quieto, poichè non avrebbe più sentito rumore alcuno, come seguì. Non sapeva per tutto ciò cosa dirsi il figliuolo, nè cosa certamente giudicare dovesse di tal bestia, e di sì grande rumore, ma fra pochi anni fatto Sacerdote, avendo interrogata un giorno la Madre intorno al predetto successo, gli confessò, che quello aveva veduto sotto il terribile aspetto di quella bestia, era stato il Demonio, il quale col mezzo di quel rumore, che faceva, aveva preteso di sturbarla dalla sua orazione, quantunque per misericordia di Dio non fosse giunto ad ottenere il suo fine.

CAPO

Capo ventesimo quarto.

Del dono, ch' ebbe Margherita di conoſcere gl' interni delle Perſone, e le coſe affatto ſegrete, ed occulte.

SEbbene il conoſcimento degl'interni, e penetrazione de' cuori, una di quelle grazie eſſendo, che da' Teologi ſono chiamate *gratis datæ*, perchè ſono concedute da Dio più per l'altrui utilità ſpirituale, che per la propria ſantificazione, non ſia quella forma, che coſtituiſce la Santità di chi poſſiede tal dono, non può negarſi però, che ordinariamente non ſia un ſegno manifeſtativo della medeſima; concioſſiacchè non ſia ſolito il Signore Dio participare tali grazie ad altri, fuori che a quell'anime, le quali ſervendolo con amoroſa, e coſtante fedeltà, non hanno altra mira nelle loro operazioni, ed in qualſivoglia intrapreſa, che l'unica, e ſola ſua gloria, la quale ſingolarmente nel cooperare all' altrui ſantificazione ſi dimoſtra accoppiata alla ſua volontà, e compiacenza maggiore. Fu un ſomigliante dono con ſingolare privilegio, e per favorevole dimoſtrazione di ſua liberalità conceduto da Dio a Margherita, la quale deſiderio maggiore non avendo che di vederlo glorificato in ſe ſteſſa, e ne' ſuoi Proſſimi, ſi ſtudiò ſempre di promovere coll'altrui ſpirituale profitto la maggiore ſua gloria. Poſſedevalo eſſa con tal perfezione, che con lume ſoprannaturale le menti, e le altrui volontà penetrando, ſi rendevano bene ſpeſſo, ſiccome la ſua, a lei note le altrui coſcienze. Queſto dava ella aſſai chiaramente a conoſcere non ſolamente co' ſuoi figliuoli, a'quali o parlando, o ſcrivendo, faceva amoroſe correzioni di que' difetti, ch'eſſendo affatto interni, ed occulti, non potevano naturalmente ad altri fuori che a Dio eſſere manifeſti, ed a chi per ſua rivelazione foſſero renduti noti da lui, ma ancora con altre molte Perſone, le quali furono da lei avvertite degl'impedimenti interni, ch'eſſe ponevano al concedimento de'Divini favori, alle medeſime ſcoprendo i ſegreti più occulti del cuore. Lo

ſteſſo

ſteſſo conobbero altresì i ſuoi Padri Spirituali, e colla frequenza de'precetti mentali, a' quali prontamente ubbidendo Margherita, dava chiariſſimo ſegno d'intendere la verità del precetto, ſiccome abbiamo già veduto nel capo dell'ubbidienza, ed in altre molte occaſioni, nelle quali ordinandole i medeſimi di far orazione per li biſogni di alcuna Perſona, dopo di queſta, riportava ad eſſi tali riſpoſte, che non potevano a meno di non accorgerſi, e confeſſare le cognizioni ſoprannaturali, che Margherita aveva dell'altrui interno. Quanto fu mirabile -- Lo atteſta il P. Paolo Baraldi -- nel penetrare „ ſpeſſiſſimo l'altrui interno, altrettanto fu cauta, e pruden- „ tiſſima in uſare la notizia a tempo opportuno, e così ne „ penetrava altre occulte, e rimote notizie, deſcrivendole po- „ ſcia colle circoſtanze più preciſe de' tempi, de' luoghi, che „ chiaramente conoſceva chi era nel caſo, e confeſſava non „ poter venire d'altronde che da Dio detta notizia. Ebbe „ la grazia di prevedere, e predire moltiſſime coſe future, „ delle quali non eravene apparenza veruna, verificata ta- „ luna anche più luſtri dopo la ſua predizione.

Lo ſteſſo viene confermato dal Padre Ferdinando Pincelli ſcrivendo ſopra il maraviglioſo poſſedimento del ſuddetto dono di Margherita colle ſeguenti eſpreſſioni -- Quanto fu „ favorita dal Signore nella grazia di prevedere, predire, e „ conoſcere le coſe ſegrete, altrettanto l'ho io ſperimentata „ perſpicace in penetrare i ſecreti del cuore, e con un diſcer- „ nimento così certo, e ſicuro, che non laſciava luogo di du- „ bitare all'oppoſito. Conoſceva ſpeſſe volte così chiara- „ mente il mio interno, e diſcerneva le mie intenzioni, di „ modo che talora ſapeva ella meglio a me riferirlo, che io „ a lei -- adducendone diverſi riſcontri di ſomiglianti ſue cognizioni, che con alcuni altri degni di maggior maraviglia andremo quì ſotto riferendo.

Suor Maria Crocifiſſa, figliuola di Margherita, e Religioſa profeſſa nel Moniſtero di Sant'Orſola in Mantova, trovavaſi molto anguſtiata nel ſuo interno, ſul rifleſſo, che in certa ſua coſa particolare ſpettante alla ſicurezza di ſua coſcienza,

ſcienza, poteſſe queſta avere contratta qualche colpa, di cui ſembrandole di non poter fondare un ſufficiente giudizio, ſtava non pertanto con molta agitazione ſul timore dell'offeſa di Dio. Non potendo da ſe medeſima liberarſi da quel dubbio, che la teneva ſoſpeſa tra il condannarſi colpevole, o pure crederſi innocente, ſi raccomandò una ſera mentalmente al Signore, e ſupplicandolo ad illuminarla, gli diſſe -- Se „ mia Madre è quell'anima da Voi tanto favorita, come co„ munemente ſi giudica, degnatevi di comunicarle queſta in„ terna mia pena, e fate, che venga domattina a ſincerarmi del vero -- Fatta la detta orazione, ſi raſſerenò alquanto, e poſta in iſperanza, che ſarebbe ſtata eſaudita, ſi diede al riposo. La mattina immediatamente ſeguente venne di fatto la Madre a viſitare la figlia, ed in vedendola, le diſſe -- Mia fi„ glia, non ſono venuta per altro, che per aſſicurarvi, ſic„ come in quel tanto, che Voi ſapete di jerſera, non vi è „ punto di male -- A tali parole vedendoſi così accertatamente poſta in ſicuro dal Signore per mezzo della Madre, ſentiſſi colmare il cuore d'incomparabile allegrezza, e col dubbio ogni timore depoſto, rimaſe perfettamente ſoddisfatta, e tranquilla.

Meditava da qualche tempo tocco da iſpirazione Divina l'unico Figlivolo maſchio rimaſto a Margherita di abbracciare lo Stato Eccleſiaſtico, e tutta dentro di ſe naſcoſta tenendo la ſua Vocazione, queſta unicamente aveva paleſata al ſuo Direttore nel ſegreto della Confeſſione. Conſiderando poſcia, che queſto era un affare da riſolvere dopo lunga orazione, col mezzo della quale ſi foſſe meglio accertato ſopra la verità della ſua Vocazione, ſi raccomandò alle preghiere di molte perſone, ſenza comunicare a queſte il ſoggetto del ſuo biſogno, e per cui bramava di eſſere caldamente raccomandato al Signore. Il ſingolare concetto, in cui eſſo teneva la Madre, come di perſona a Dio molto grata, lo perſuaſe di fare ricorſo molto più premuroſo alle ſue orazioni; lo fece in modo, che quantunque poteſſe ſcorgere il molto, che ad eſſo premeva di eſſere ajutato col ſoccorſo di quelle, non poteſſe

teſſe però avvederſi del fine, ch'eſſo aveva nel pregarla di queſto favore. Ma non ſi toſto finì il figlio di ſpiegare la ſua dimanda, che ad eſſo riſpoſe prontamente la Madre -- „ So coſa volete, penſate bene al gran miniſtero, a cui vi „ accingete; per altro vi aſſicuro, che Dio lo vuole. -- Baſtarono queſte parole ad accertarlo in maniera tale della volontà Divina ſopra l'ideata ſua elezione di Stato, che ad onta de' gagliardi impedimenti, co' quali preteſero d'opporſi le ragioni del ſangue, e la prudenza del ſecolo, a cagione di eſſere il medeſimo quell'unico figlio, onde poteſſe ſperare di eſſere diramata ne' poſteri la ſua famiglia, volle fra pochi giorni veſtire l'abito Chericale, ed indi per li ſuoi gradi far paſſaggio al Sacerdozio.

Aveva Margherita una Figlivola poſta in educazione nel ſopraddetto Moniſtero di Sant'Orſola, la quale era ſolita cadere in alcuni difetti. Avvegnacchè foſſero queſti affatto occulti, non isfuggivano però la cognizione della Madre, alla quale erano renduti noti dal Signore, perchè ne proccuraſſe co' ſuoi avviſi l'emendazione. Frequenti erano le viſite, che a tal fine eſſa le faceva, e con maniera amoroſa ſpiegandole avanti gli occhi la qualità, e la moltitudine de' ſuoi mancamenti, la eſortava a correggerſi, inſegnandole parimente i mezzi, che doveva praticare, onde approfittarſi delle ſue correzioni. Quello però, che in queſto occorreva di più maraviglioſo, ſi era, che parlando eſſa alla figlia in preſenza della ſua Maeſtra, mai non poteva Queſta intendere il ſoggetto de' loro diſcorſi, quantunque parlandoſi da Margherita con voce chiara, ed intelligibile, non adoperaſſe ella verun artifizio per non eſſere inteſa, e ſtaſſe in attenzione la Maeſtra per udire la qualità de' ſuoi ragionamenti, da' quali ſperava di poter trarre qualche Spirituale profitto ancora per ſe medeſima. Riferì la Maeſtra ſopra di ciò le ſue maraviglie alla Superiora, e Queſta volendo chiarirſi del vero, ne fece più volte lo ſperimento eſſa pure, in compagnía della figlia, andando al parlatorio, quando veniva chiamata dalla Madre, ma per quanto uſaſſe ogni attenzione in udire i

ſuoi

ſuoi diſcorſi, allora che Margherita aveva occaſione di correggere la figlia per alcun ſuo mancamento, mai neppur eſſa poteva capire una ſola parola. Fatteſi colla replicata ſperienza alla Maeſtra, ed alla Superiora comuni le maraviglie, ſorſe in amendue il deſiderio di ſapere, e al deſiderio seguì la dimanda, che fecero a Margherita, del perchè ſuccedeſſe, ch'eſſendo elleno preſenti a' diſcorſi, ch'eſſa faceva alla figlia, non la poteſſero tal volta intendere, ſebbene nè mutaſſe tono di voce, nè uſaſſe alcun'arte per non eſſere inteſa? Riſpoſe eſſa allora ſuccedere ciò, perchè Iddio le aveva fatta grazia, che quando entrava colla figlia in ragionamento ſopra de' ſuoi difetti, non foſſero allora udite le ſue parole, affinchè quella non aveſſe la confuſione, che ſuol procedere dal ſentire ad altri manifeſtati i proprj occulti mancamenti, ed affinchè pure dal racconto di queſti non ſi daſſe luogo a naſcerne poca edificazione in quelle perſone, che gli aveſſero uditi.

Queſto ſteſſo addivenne una volta in ſua Caſa, quando trovandoſi il Marito di Margherita unitamente alle ſue figlie a lei preſenti, in occaſione di uno de' ſuoi deliquj, fu dalla Moglie avvertito di alcuni ſuoi mancamenti, affinchè ne proccuraſſe l'emendazione, poichè eſſendo tutti ugualmente preſenti, e parlando eſſa colla ſolita naturale ſua voce, neſſuno capì quello, che aveva detto, fuori che il di lei Marito, il quale in aver udita la manifeſtazione de' predetti ſuoi occulti mancamenti, ritirato in diſparte, diede in dirottiſſimo pianto. Vedendo le figlie il Padre a piagnere con tal ecceſſo, che moſtrava un ſommo dolore, nè ſapendone la cagione, ſi affaticavano a dimandargliela, bramoſe ſiccome erano di conſolarlo -- Piango -- allora diſſe il Padre alle medeſime -- per-
„ chè voſtra Madre mi ha ſcoperto, e ripreſo di molti miei
„ difetti. --

Avendo la figlia ſoprammentovata abbracciato lo Stato Religioſo, non uſava quella diligenza, più volte raccomandatale dalla Madre, a fine che ſi emendaſſe da un difetto totalmente interno, ed occulto. Dopo averla più volte avvertita, e conoſcendo Margherita, che vi ricadeva di nuovo,

le diſſe, con un'aria tra dolce, e minaccioſa -- Se non vi „ emenderete, vi voglio fare una qualche paura -- La notte dunque precedente la ſeconda Domenica di Quareſima, ſendoſi la ſuddetta Religioſa poſta a letto, nè potendo prendere ſonno, quantunque dovendo alzarſi al Mattutino di mezza notte faceſſe ogni diligenza per allettarlo, con iſtarſene quanto poteva quieta, pensò in fine di raccomandarſi alle Anime Sante del Purgatorio, e cominciò in ſuffragio delle medeſime la recitazione dell'Officio per li Defunti; ma appena ebbe a queſta dato principio, che col mezzo di un picciolo lume, che in paſſando per la fineſtra alquanto riſchiarava la camera, vide aprirſi la porta, ed entrare una Donna, la quale giunta a' piedi del letto, piegò le ginocchia avanti il Crocifiſſo poſto ſopra l'Altarino, indi rizzataſi venne a ſederſi ſul letto dal deſtro lato. Avvegnacchè non laſciaſſe tal viſta di farle un grande ribrezzo, ſi fece nulladimeno coraggio, e proſeguì ſino al fine tutta la recitazione dell'Officio. Sentì in detto tempo una voce, e conobbe molto diſtintamente eſſere quella di ſua Madre, da cui le fu poſta una mano ſopra la fronte, e l'altra ſul petto. Dopo qualche tempo l'oſſervò alzarſi in piedi, muoverſi attorno al ſuo letto, e dopo nuova genufleſſione fatta avanti al Crocifiſſo, la vide uſcire di camera, e chiudere di bel nuovo la porta. Si addormentò in appreſſo quaſi ſubito, e dopo un ſonno tranquillo ſi riſvegliò, e potè andare a cantare il Mattutino colle altre. Andava frattanto la ſuddetta Religioſa facendo diverſe rifleſſioni ſopra quanto le era accaduto, ma ogni penſiero teneva dentro di ſe ſerrato, aſpettando d'indagarne con certezza la verità colla prima viſita, che a lei avrebbe fatta ſua Madre, anzi ſebbene foſſe ſolita di farle col mezzo di ſue lettere la confidenza di ciò, che le ſuccedeva nel ſuo ſpirituale cammino per riceverne l'utilità de' ſuoi documenti, e ſanti conſiglj, ſi aſtenne dallo ſcriverle ſopra di queſto punto coſa veruna. Paſſate le feſte di Paſqua ſi conduſſe al Moniſtero Margherita, e dopo eſſerſi alquanto trattenuta con tutte le ſue figlie, rivolgendo ſeparatamente il diſcorſo a quella, cui era accaduto il ſo-

pra

pra descritto avvenimento, le disse -- E bene Suor N. N. la
„ notte precedente la seconda Domenica di Quaresima dor-
„ miste? vi svegliaste a tempo per andare a Mattutino? la
figliuola consapevole di ciò, che erale succeduto, le dimandò,
se ella era stata quella, che nella tal notte era entrata in sua
camera, e si era seduta accanto di lei sul suo letto. Sì -- le
„ rispose, -- e se non vi emenderete, vi succederà qualche
„ cosa di più -- Dunque -- nuovamente l'interrogò la figlia --
„ sarà stata ancor ella, che mi pose una mano sulla fronte, e
„ l'altra sul petto, e per qual fine ella ciò fece? Sì -- ripi-
„ gliò la Madre, fui io, e lo feci, per non farvi paura, ma
„ anzi farvi una carezza materna.

Era da molte perplessità agitato un Principe di Serenissima stirpe nell'abbracciare lo Stato Ecclesiastico, a cui sembravagli di essere da Dio chiamato. Col mezzo del Direttore di Margherita ottenne di essere a lei raccomandato, affinchè col valore delle sue orazioni gl'impetrasse dal Signore la grazia di conoscere la Divina volontà in affare di sì grande rilievo. In seguito al comandamento ricevuto dal Confessore, fece ella lunga, e fervorosa orazione, mandando poscia per lo stesso canale, per cui a lei era giunta la raccomandazione, a far sapere al sopraddetto Principe, che senza più esitare nella sua intrapresa, entrasse pure nella carriera dello Stato Ecclesiastico, poichè senza dubbio a quello veniva chiamato dalla volontà Divina. Avutasi questa risposta dal Principe, come da vento dissipato l'orrore delle nubi tutta si allegra la terra nel rivedere la bella faccia del Sole, si dileguarono tutte quelle difficoltà, che muovevano un grande contrasto nel di lui animo, e seguendo il consiglio di Margherita, vestito senza più frapporre dilazione l'abito Ecclesiastico, trovò nella contentezza del suo cuore quella pace, che indarno fuori di quello Stato esso cercava, perchè unicamente rinvenire la poteva nell'adempimento del Divino volere.

Andato una mattina certo Sacerdote prima della celebrazione della Messa a visitar Margherita, dopo poche parole di civile complimento, condusse Questa il discorso sopra la

gran dignità del Sacerdozio, e ſopra la mondezza del cuore, la quale con ſommo ſtudio doveva proccurarſi, e con uguale gelosía cuſtodirſi da' Sacerdoti, a fine di corriſpondere all'onore del carattere, ed alla ſantità del grado, che da' medeſimi richiede una vita più angelica che umana; indi manifeſtando al medeſimo con molta chiarezza la macchia dell'anima da eſſo lui contratta, e la grave offeſa fatta alla Maeſtà Divina, per non aver cuſtodito il di lui cuore da una rea affezione conceputa la ſera precedente in certa converſazione, gli ſoggiunſe, che andaſſe prontamente a gettarſi appiedi del ſuo Confeſſore, il quale per quella mattina non gli avrebbe data licenza di celebrare, ma che diſtrutta con un vero dolore la colpa, ſi diſponeſſe frattanto a celebrare con divoto apparecchio la mattina ſeguente, come appunto ſeguì.

Ritrovandoſi Margherita in Salò, andò a viſitare una Religioſa della Viſitazione ſua grande amica. Appena Queſta le comparve davanti, che come aveſſe gran ragione di compatirla, cominciò il ſuo diſcorſo in maniera, che tutta le dimoſtrava la ſua compaſſione, e da queſta facendo paſſaggio ad un modeſto rimprovero, la fece accorgere, che il motivo del ſuo compatimento, e della ſua correzione ſi era, perchè aveva quella mattina tralaſciata per iſvogliatezza di ſpirito la Santa Comunione. Da queſto prendendo argomento di entrare in più lungo ragionamento di ſpirito, le andava inſenſibilmente ſcoprendo tutto ciò, che le paſſava nell'interno, sì riſpetto a' ſuoi difetti occulti, come in ordine alle tentazioni, cui era ſoggetta, ed a' rimedj, che dal ſuo Confeſſore le erano ſtati ordinati. Diede un gran coraggio alla ſuddetta Religioſa, per abbracciare con maggior diligenza il ſuo ſpirituale profitto, queſto così minuto ſcoprimento del ſuo interno fattole da Margherita non una ſola, ma più volte con tale chiarezza, che ne meno ella medeſima avrebbe così bene ſaputo ſpiegarſi, quando la confidenza tratta l'aveſſe a manifeſtarglielo. Argomentando quindi quanto foſſe da Dio illuminata, godeva de' ſuoi ſpirituali trattenimenti, ed eſſendo priva di queſti, allora che ritornava Margherita a Mantova,

col

col mezzo delle ſue lettere proccurò ſempre di avere la conſolazione, ed il vantaggio de' ſuoi ſalutari ammaeſtramenti, e ſanti conſiglj.

Sendoſi un altro anno ritirata Margherita nella ſolitudine de' Spirituali eſercizj, e ſtando una mattina nella ſua orazione immobilmente aſſorta in Dio, le fu internamente ſuggerito, che due delle ſue amiche ivi ritirate ſi erano determinate di laſciar l'orazione per andare alla predica, ma il motivo che le ſtimolava ad uſcire piucchè il deſiderio di andare ad udire la Divina parola, era il tedio, che pruovavano nello ſtare in quel luogo rinchiuſe, congiunto altresì ad una certa loro curioſità, che però le avvertiſſe a vincere la tentazione, ed a non partire dalla loro ſolitudine. In ſeguito alla ſuddetta cognizione ſi accoſtò alla più vicina, e diſſele all'orecchio -- dove volete andare a paſcere la voſtra curioſità? trat„ tenetevi quivi, dove il Signore vi parla al cuore per mez„ zo dell' orazione -- non parlò con voce tanto dimeſſa, che non foſſe inteſa dall'altra. All'udire di queſta ammonizione, ſi riconobbero ſcoperte da Margherita, ſi mirarono ſcambievolmente in atto di formare una grande maraviglia, nè più penſarono a partire. Terminata la funzione, le diſſero amendue, che ſi erano trattenute per ubbidirla, ed eſſa piegando con deſtrezza il diſcorſo, le pregò a perdonarle, eſſendoſi unicamente moſſa a dir loro quanto avevale dettato il ſuo zelo, perchè non penſava, che foſſe coſa lodevole cominciare un' operazione, come quella che facevano tanto buona, e non terminarla.

Praticava il Padre Ferdinando Pincelli, altre volte mentovato, per certo ſuo prudenziale motivo un rigore, che più appariva di eſſerlo, di quello foſſe veramente tale nella direzione di una perſona virtuoſa ſua Penitente: Avvegnacchè queſta ſua maniera di governarſi con detta perſona per regolamento del ſuo ſpirito ad altri non foſſe nota che a lui, ed alla penitente medeſima, fu non pertanto conoſciuta da Margherita, la quale un giorno gli dimandò, perchè non eſſendo egli ſolito di uſare un tal rigore con altri, adoperar lo voleſſe

con questa? Rispofele allora il suddetto Padre -- Giacchè ella
„ sa il rigore, che io pratico colla tale mia penitente, potrà
„ ancora esserle nota la cagione, e però mi dica un poco,
„ qual'ella sia mai questa? -- Punto non esitò nel palesargliela Margherita, anzi a lui la spiegò con tale, e sì chiaro accorgimento, che ne rimase oltre modo ammirato il suddetto Padre, il quale sebbene da quanto seguì a dirgli vieppiù si stabilisse nella risoluzione di non governarsi per allora diversamente con detta persona, apprese nulla di meno siccome doveva governarsi in appresso variata la circostanza, che a ciò l'obbligava. Celebrando un giorno il detto Padre la Messa all'Altare di S. Francesco di Sales, fra gli altri, che la udivano, vi era un certo Sacerdote chiamato D. Francesco Ardenna: L'osservò Margherita, e nello stesso tempo conobbe, ch'esso si raccomandava con molta divozione, e confidenza al detto Santo, affinchè gl'impetrasse il lume necessario, onde accertarsi della Divina volontà sopra l'ingresso, che meditava nella Congregazione dell'Oratorio, qual pensiero esso non aveva ancora scoperto a veruna persona. Essendosele, poscia presentata occasione di parlare al Padre Ferdinando, a lui manifestò l'intenzione di D. Francesco, come si era in tal giorno, udendo la sua Messa, raccomandato al Santo di Sales per conoscere la Divina volontà, da cui veramente veniva l'ispirazione, che aveva di entrare nella sua Congregazione. Nulla ancora sapeva di tutto ciò il detto Padre, e nulla per allora disse a D. Francesco, il quale essendo dopo stato ammesso nella Congregazione, e ritrovandosi un giorno insieme, sentì farsi dal Padre Ferdinando tutto il suddetto racconto, senza però a lui nominare la persona, da cui l'aveva udito. Confessò Quegli essere la pura verità, e siccome già era entrato in Congregazione, si confermò maggiormente nella certezza della volontà Divina rispetto allo Stato abbracciato, e nell' obbligo, che quindi a lui risultava di corrispondere alla Divina chiamata con tutta la più attenta, e generosa fedeltà.

Dimandò altra volta Margherita al suddetto Padre, che cosa fosse solito a fare in cert'ora, nella quale nessuna

per-

perſona di queſto Mondo col mezzo di cognizione naturale poteva ſapere ciò, ch' eſſo faceſſe. Riſpoſele il Padre quanto a lui ſovvenne allora di dire, ma non diſſe tutto per ſolo mancamento di rifleſſione a quel di più, che veramente facendo, non le cadette con tutto ciò in penſiero di manifeſtarlo. Seguiva per tanto ad inſtare Margherita con nuove dimande, quaſi che non le aveſſe ancora detta ogni coſa di ciò, che faceva, e ricordandoſi di quello, che aveva ommeſſo, lo diſſe in appreſſo. Soggiunſegli allora Margherita -- Se ſeguirà a fare così, patirà un grave incomodo di te-
„ ſta -- Ma non fece il Padre gran conto di queſto ſuo avvertimento, e piuttoſto luſingandoſi, che da tale ſua operazione anzi che nocumento trarre poteſſe del giovamento, non credette di doverla tralaſciare. Ammaeſtrato poſcia dalla ſperienza, conobbe, che ſiccome Margherita aveva con maniera inſolita avuto il conoſcimento di quella ſua affatto occulta operazione, così pur troppo veridica era ſtata la ſua predizione, poichè formataſi non molto dopo una catarrata ſull'occhio ſiniſtro, con tutt'i rimedj dell'arte, che a nulla giovarono a diſtruggerla, veniva minacciato di un'altra ancora nel deſtro, il quale più dalle orazioni di Margherita, che da' rimedj confortato non reſtò offeſo, ſi riſtabilì nella perfetta ſua viſta. Avendo inoltre il detto Padre un certo ſuo Spirituale intereſſe, il di cui proſpero riuſcimento gli ſtava molto a cuore, ſi raccomandò con replicate iſtanze alle ſue orazioni, affinchè pregaſſe il Signore a dare buon eſito ad un affare, che lo teneva in grande ſollecitudine, ſpiegandole le ſue premure in maniera, che naturalmente non poteſſe venire in cognizione, o immaginarſi l'obbietto delle ſue brame. Ma non veggendoſi tutta volta eſaudito, a lei rinnovò un giorno con più calore le medeſime premure. Riſpoſegli allora Margherita, e gli manifeſtò il ſuo affare, e ſuggerendogli col ſuo conſiglio i mezzi da lei creduti opportuni per venirne a capo, furono da lui eſeguiti con tutta quella felicità di ſucceſſo, ch'eſſo bramava. Tutto ciò baſti a rendere fuori d'ogni dubbio nota la prodigioſa penetrazione, che aveva Margherita

delle cose occulte, e della soprannaturale cognizione degl'interni di molte persone, alle quali cognizioni andavano in seguito congiunti ajuti straordinarj ottenuti col mezzo di sue orazioni da Dio a benefizio di quelli, rispetto a'quali le erano soprannaturalmente comunicate le sopraddette cognizioni, e penetrazioni de' cuori.

Capo ventesimo quinto.

Del dono di Profezía, posseduto da Margherita.

LE maravigliose operazioni Divine, anzi lo stesso Dio operatore de' suoi prodigj in Margherita, manifestare volendo con gli effetti miracolosi, e visibili la singolare virtù della grande sua Serva, non solamente si dimostrò verso di lei liberale nel darle la cognizione sovrumana delle cose occulte, e degl'interni de' cuori, ma a questo gran dono vi aggiunse ancor quello della Profezía, dono posseduto con tal' ampiezza da Margherita, sicchè nulla sembrava fosse alla sua cognizione lontano di quelle cose, che appartenevano a lei, alla sua famiglia, a coloro, che con essolei conversavano, o avevano la ventura di praticarla. Alcune delle sue profezíe già si sono accennate a luogo a luogo nel decorso della sua vita, onde rimane quì unicamente a soggiugnere quelle, delle quali altrove non è caduta l'opportunità del racconto.

Risolvette un giorno di portarsi in campagna il Marito di Margherita. Conoscendo Questa non solamente il pericolo, ma il male certo, che ad essolui soprastava, lo pregò istantemente a trattenersi in Città. Vedendolo ad ogni modo risoluto di partire, nuovamente lo pregò a desistere dalla sua determinazione, poichè senza dubbio sarebbe stato obbligato al ritorno dalla febbre, che lo avrebbe assalito per istrada. Ma troppo era fermo nella sua volontà di partire il Marito, perchè si lasciasse questa volta persuadere dal consiglio, e dalle preghiere di Margherita, onde senza più dar ascolto

alle

alle ſue parole, partì. Quello però che non fece vinto dalle iſtanze replicate della Moglie, far dovette coſtretto dalla neceſſità, poichè appena eraſi alquanto inoltrato nel cammino, che ſorpreſo da ardentiſſima febbre, tornoſſene addietro, confeſſando colla confuſione del ſuo troppo tenace ſentimento la verità della predizione fattagli da Margherita.

Entrata la medeſima altra volta in confidenza di diſcorſo col predetto ſuo Marito ſopra un certo ſuo difetto, di cui più volte l'aveva pregato, e dolcemente eſortato a proccurarne l'emendazione, diſſegli, che il Signore lo voleva aſſolutamente correggere, e che poſto ſotto la sferza del gaſtigo a lui fra non molto imminente, ne ſarebbe ſucceduta l'emendazione, indarno fin'allora con altri mezzi proccurata. Il gaſtigo ſarebbe ſtato una ſventura deſtinatagli nel viaggio, che penſava d'intraprendere, in cui avrebbe corſo il pericolo di ſpezzarſi una gamba col cadere di ſedia, ma che avrebbe perſeverato tanto nella ſua orazione a pregare il Signore, finchè moſſo a miſericordia ſopra di lui ſi foſſe degnato commutargli tale gaſtigo in qualche altro meno pericoloſo, e ſenſibile. Eſſendoſi dunque l'anno 1712. poſto in viaggio, ed avendo già corſi quindici miglia di cammino, ſi roveſciò la ſedia, e da queſta eſſo cadendo, ſi trovò in evidente pericolo di romperſi una gamba, ſiccome gli era ſtato predetto. Alzando frattanto il capo da terra, e ricordandoſi di quanto gli aveva detto Margherita, la vide co' proprj occhi, avvegnacchè da lui lontana per detti quindici miglia, accorrere ſollecita al ſuo riſchio, ſollevarlo da terra, ed ajutarlo a rimetterſi in ſedia. Trovavaſi eſſa in quel tempo ſteſſo aſſiſa a menſa con due ſue figliuole in Deſenzano, quando tutto all' improvviſo volgendo alle medeſime la ſua parola in atto di raccomandarle una coſa di molta premura, diſſe loro -- Pre„ gate, mie figlie, per voſtro Padre, il quale ſi trova al „ preſente in grande pericolo -- Ciò detto, chinando il capo, ed appoggiandolo ad amendue le mani ſopra la menſa medeſima, ſembrò che reſtaſſe addormentata. Scorſo un quarto di ora circa in tale poſitura, alzoſſi, e nuovamente diſſe alle

le sue figliuole -- Andiamo a ringraziare il Signore, che ha
„ liberato vostro Padre dal pericolo -- Ritornato a Casa, fu assalito da penosa infermità, che a lui durò molto tempo, e questo fu il gastigo amoroso, in cui commutata la minacciata peggiore disgrazia, volle Iddio collo stesso correggerlo del suo difetto, e condurlo alla bramata emendazione.

Soggiornava in Mantova il Sacerdote Angelo Antonio Gandolfini, quando a lui giunse, pochi giorni prima che succedesse il felice passaggio di Margherita alla vita eterna, l'infausta nuova, che l'avvisava siccome sua Madre, di cui correvasi l'anno settantesimo quinto di sua età, era caduta ammalata, e che il di lei male era giunto a segno da lasciare pochissima speranza di vita. L'amore di figlio alla Madre lo consigliava per una parte alla pronta partenza: Il desiderio per l'altra di non allontanarsi in quel tempo, in cui credendo altresì vicina la morte di Margherita da essolui tenuta in credito, ed in venerazione di Santa, lo stimolava a non privarsi della divota soddisfazione, che aveva di assistere a' suoi funerali, ma prevalendo in tale combattimento di affetti l'obbligo, e l'amore verso la Madre, determinò la sua partenza. Stabilita la sua risoluzione volle non pertanto prima di partire congedarsi da Margherita, e andatola a vedere, le significò la sua pena, ed il suo timore, a cagione della grave malattía della Madre, perlocchè aveva risoluto di partire incontanente da Mantova, a fine di andare a rendere gli ultimi suoi doveri alla Madre, e di avere la consolazione di rivederla prima che morisse, raccomandandola frattanto alle sue orazioni. All'udirsi da Margherita la trista nuova, e l'altissima apprensione del buon Sacerdote, si diede subito a consolarlo, ed avvegnacchè trovassesi ella al sommo oppressa da' suoi dolori, gli disse con grande piacevolezza -- Eh non
„ dubiti, che non sarà poi gran male, e la Signora sua Ma-
„ dre si rimetterà presto in salute -- Restò di fatto consolato per modo, che colla sperienza assai bene fondata sulla ricordanza di altre molte sue veridiche predizioni, cangiò di parere, e si ristette, nè molto andò, che gli sopravvenne la

lieta

lieta nuova, per cui reſtò accertato, che la Madre, non oſtante il grave peſo degli anni, aveva felicemente ricuperata la ſanità.

Seppe Margherita eſſere caduta inferma una Dama, ed avendo avuta occaſione di parlare con alcuni famigliari di ſua Caſa, gli avvertì a far in modo, che foſſe ſubito munita co' Santi Sacramenti, ma non ſembrando a queſti pericoloſo il male dell'inferma, non fecero gran conto di ſimile avvertimento. Vide la Serva di Dio nel giorno ſeguente la Nuora della ſuddetta ammalata in Chieſa, ed accoſtandoſele, le dimandò, ſe l'aveſſero fatta confeſſare, e comunicare, alla quale interrogazione avendo quella riſpoſto, che nulla di ciò ſi era ancor fatto: Ripigliando allora la parola Margherita, diſſele con tutta la più premuroſa efficacia -- Si faccia „ prontamente confeſſare, altrimenti, indugiandoſi, non vi ſa„ rà più tempo di farlo -- A parole così riſolute, ed efficaci fu data credenza, ſi confeſsò ſubito l'inferma, e dopo la confeſſione, creſciuto il male fino agli eſtremi, appena vi fu tempo di portarle il Santo Viatico, che alla Comunione ſuccedette immediatamente la morte.

Sorpreſo da grave infermità il Padre Paolo Baraldi, dopo eſſerſi da' Medici adoperati alla di lui guarigione tutt' i rimedj dell'arte, ſcorgendo riuſcire queſti affatto inutili al fine preteſo, diedero la di lui corporale ſalute fuori di ſperanza, e ſicura la morte. Conoſciuto il pericolo, e l'inutilità delle naturali medicine, ſi fece da' Sacerdoti della Congregazione, i quali troppo temevano la perdita del loro amato, e riverito Padre, un più premuroſo, e divoto ricorſo alla efficacia de' Spirituali rimedj, a fine di piegare la Divina Clemenza a conceder loro la ſanità dell'infermo. Fra le molte divozioni, che a tal effetto furono ordinate, una fu la pubblica eſpoſizione del Venerabile nella propria Chieſa, perchè col fervore delle comuni orazioni foſſero avvalorate le preghiere, e conſolato l'univerſale deſiderio di tutti quelli, a'quali ſtava molto a cuore il conſervare la vita, ed ottenere la reſtituzione della ſanità ad un sì pio, e fervoroſo Operajo. Vi ac-

accorſe ancor Margherita, la quale dopo eſſerſi lungamente trattenuta in fervida orazione, alzataſi ſi portò al Confeſſionale del Confeſſore del Padre infermo, e gli diſſe -- Padre
„ mio, io mi ſento internamente ſpinta dal Signore a fargli ſa-
„ pere, che ſe V. R. comanderà al Padre Paolo di guarire,
„ e l'obbligherà a chiedere a Dio la ſanità, ſarà ſenza dubbio
„ eſaudito -- Sembrò a quel Sacerdote troppo fuori dell'ordinario un tal mezzo, e moſtrandoſi per ciò molto contrario al volerlo eſeguire, le riſpoſe -- Signora Margherita preghi
„ dunque l'Altiſſimo a darmi ſtimolo, e confidenza per fare
„ quanto ella m'inſinua, poichè altrimenti io mi proteſto,
„ che mai non lo farò, ſe non mi ſentirò nell'interno una ta-
„ le diſpoſizione, che mi muova a farlo -- Si ritirò Marghe-
„ rita, e poſtaſi nuovamente in orazione, non paſsò mezz'ora, che ſperimentò il ſuddetto Padre in ſe ſteſſo un tale cangiamento, e sì gagliardo ſtimolo ad eſeguire quello, che gli era ſtato propoſto, ſicchè parevagli colpevole la reſiſtenza. Si portò dunque alla Camera del Padre Paolo, e fattogli precetto di chiedere a Dio la ſanità, e di guarire, ubbidì il moribondo Penitente, acquiſtò lo ſteſſo giorno con maraviglia comune un sì grande miglioramento, a cui ſeguì in breviſſimo tempo la totale ſua reſtituzione alla perfetta ſalute. Nell' Anno 1724. aſſalito lo ſteſſo Padre da graviſſima malattía, crebbe queſta a tal ſegno, che comunemente giudicavaſi non potere in conto veruno a quella ſopravvivere, con queſta ſola diverſità, che nel timore comune Margherita ſolamente non temeva. Compatendo non per tanto eſſa all'univerſale afflizione, ſi portò una mattina al Confeſſionale del ſoprannominato Confeſſore, dicendogli con volto allegro -- Padre mio,
„ il Signore mi ha fatto intendere ſiccome il Padre Paolo
„ non morirà di queſta malattía, ma che a lui reſta ancora
„ da faticare molto nella ſua vigna -- Non ordinaria conſoſolazione recò al ſuddetto Padre tal nuova, e corſe veloce a comunicarla a tutti gli altri di Caſa, aſſicurandoli, che aveva ben fondato argomento di credere, che l'ammalato ſarebbe certamente guarito, tacendo però il motivo di tale ſua

ferma

ferma credenza. L'eſtremo pericolo, in cui ſi trovava detto infermo, rappreſentando a' medeſimi la naturale impoſſibilità della guarigione promeſſa, non permiſe, che foſſe data molta fede alle parole del Confeſſore, ma non andò molto, che il fauſto avvenimento della ſubita, e perfetta ricuperata ſalute, tolſe ogni dubbio, e fu l'evidente ripruova della veridica predizione.

Accoſtandoſi Margherita al fine di ſua vita, ſi tratteneva un giorno diſcorrendo col ſuo figliuolo di varie coſe dimeſtiche, e da una coſa all'altra paſſando, ſi venne a diſcorrere dell'Arciprete di Deſenzano. Diſſegli allora la Madre -- Non „ paſſerà un anno dalla mia morte, che l'Arciprete voſtro „ Zio morirà; Vi raccomando di pregare ſempre per lui, „ perchè morirà di morte ſubitanea -- Sei giorni ancora mancavano al comparirſi dell'anno dopo la morte di Margherita, quando colpito da accidente di apopleſsía, ſenza aver tempo onde dar luogo a verun rimedio, morì il ſuddetto Arciprete.

Correndo univerſalmente nell'anno 1713. l'Epidemía nelle Beſtie Bovine, venne una mattina di campagna un ſuo Contadino tutto afflitto, e piangente a darle nuova, che un ſuo Bue attaccato dal male comune ſe ne ſtava morendo. Lo compatì Margherita, e gli diſſe -- Andate a caſa, e non „ dubitate, che il voſtro Bue non morirà -- Ritornò alla villa il Contadino, trovò il ſuo Bue migliorato, ed il giorno ſeguente reſtò affatto ſano.

Ritrovandoſi Margherita in Salò, andò a viſitare una ſua Nipote Religioſa della Viſitazione. Con eſſolei diſcorrendo ſopra alcune coſe appartenenti al ſuo ſpirituale profitto, conobbe che non le dava il coraggio di farle la confidenza di certo ſuo male interno, ed occulto, che recava alla medeſima una grande moleſtia, ed un ſommo diſpiacere. Avvegnacchè queſto ſolamente foſſe noto a Dio, ed al ſuo Confeſſore, le fu da Margherita fatto paleſe, ſcoprendole ſopra di ciò lo ſtato dell'anima ſua, così riſpetto al male che la moleſtava, come in ordine all'afflizione di ſpirito, in cui lo ſteſ-

ſo

ſo la teneva. Dopo averle dati alcuni avvertimenti ſopra la maniera di trarre profitto da quella ſua tribolazione, le promiſe, che avrebbe pregato il Signore, affinchè ſi degnaſſe di liberarnela. Continovò non pertanto a pruovarla ſin tanto che a lei giunſe la nuova della morte di Margherita. Ricordandoſi allora della promeſſa fattale, e ſperando che foſſe in iſtato di renderla veridica, con ottenerle la grazia dal Signore di eſſerne liberata, a lei ſi raccomandò. Reſtò da quel punto in poi libera dal male, e dall' agitazione di ſpirito, che le veniva da queſto cagionata, alla di lei interceſſione attribuendo la grazia ottenuta. Queſta ſteſſa Religioſa eſſendo ſtata viſitata da Margherita nell'anno 1726., fu da lei ritrovata in poco buon iſtato di corporale ſalute. Quello però che affliggeva la medeſima, non era tanto il preſentaneo male, che allora ſopportava, quanto la gagliarda apprenſione, che aveva di eſſere da quello renduta abitualmente indiſpoſta, ed inutile alla Religione, venendo in tale ſua apprenſione ancora più confermata dal timore, che parimente ne avevano le altre Religioſe. Udendoſi tutto ciò da Margherita, la preſe per mano, e ſenza punto eſitare nelle ſue parole, ma come foſſe affatto certa di quanto le prometteva, diſſe a lei, alla preſenza di varie altre Religioſe -- No, non tema, perchè ella „ godrà aſſai buona ſalute, e ſarà capace di affaticarſi per la „ Religione -- Lo che appunto ſeguì, ſiccome le fu da Margherita predetto, eſſendo ſtata da quel giorno in poi in ottimo ſtato di ſalute.

Viveva in Moniſtero d'Ordine inſigne una Religioſa di gran merito, e per la chiarezza de' ſuoi natali, ed aſſai più per lo ſplendore di ſue virtù, le quali traſſero dalla Divina beneficenza nella di lei anima doni celeſti molto ſingolari, ond'era riputata una Religioſa oltre dell'ordinario illuminata nelle coſe di ſpirito. Vi fu chi conſigliò detta Religioſa a comunicare i ſegreti del ſuo interno ad un'altra Religioſa dello ſteſs'Ordine, molto giovane, avvegnacchè dotata parimente di grande virtù. Aveva queſta difficoltà nell'eſecuzione di tale conſiglio, e la manifeſtò a Margherita per udirne

ne il ſuo ſentimento -- Non ſi prenda fretta di farlo -- le riſ-
„ poſe -- perchè quando Dio lo vorrà, glielo farà chiara-
„ mente conoſcere -- Al conſiglio di Margherita ſi attenne la Religioſa, e paſſarono frattanto otto anni, dopo de' quali occorſele tal coſa, che la poſe in neceſſità di confidare tutto il ſuo interno alla ſuddetta Religioſa; avendo poi ricevuta la viſita di Margherita, le diſſe quanto le era addivenuto, riſpetto alla ſuddetta comunicazione, nella quale credeva di aver ſeguíto il Divino volere, e ne viveva per ciò affatto quieta, e tranquilla, al che eſſa le replicò -- Non le diſs'io,
„ già ſono otto anni, che a ſuo tempo Iddio le avrebbe fat-
„ ta conoſcere la ſua volontà? Diſcorrendo altra volta con queſta ſteſſa Religioſa nell'anno 1708., le fece il racconto di molte diſavventure, che potevano ſuccedere ad una Religione, e finalmente dopo avergliele deſcritte, come ſe foſſero già ſtate preſenti, le diſſe, che tutte ſarebbono occorſe ſul fine dell'anno 1733., ed in tutto il decorſo dell'anno 1734. l'eſſere tutte ſopravvenute con quell' ordine, e con quelle circoſtanze, colle quali furono predette, paleſa il gran dono di Profezía da Margherita poſſeduto.

Deſiderava un Religioſo di ottenere da' ſuoi Superiori la facoltà di celebrare la Santa Meſſa alcuni anni prima del tempo, in cui comunemente ſi ſuol celebrare dagli altri nella ſua Religione. Ne fece per tanto a' medeſimi con ſua lettera la divota umile inchieſta, e ſenz' aver paleſato a veruno il ſuo deſiderio, e la ſua fatta ricerca, raccomandavaſi unicamente al Signore, tenendo tutta via ogni coſa dentro il ſuo cuore naſcoſta. Sennonchè avendo occaſione di abboccarſi con Margherita, ſi raccomandò caldamente alle ſue orazioni, pregandola di volergli fare queſta carità con particolare fervore, per l'adempimento di un ſuo ſpirituale deſiderio, nel quale a lui molto premeva di eſſere compiaciuto. Uditaſi dalla Serva di Dio queſta ſua così premuroſa raccomandazione, gli riſpoſe -- Si contenti del ſagrifizio della ſua
„ volontà -- Rimaſe allora molto ammirato il Religioſo di tale ſua riſpoſta, dalla quale conobbe, che aveva penetra-

to

to il cuore, e ſcoperto il ſuo deſiderio. Ciò non oſtante queſta non fu la ſua maggior maraviglia, la quale di molto crebbe, quando venutagli la riſpoſta del Superiore, che ſtava aſpettando, da Queſti gli ſi adduceva per ragione della negativa, che a lui dava nella ſua lettera, lo ſteſſo ſentimento ſpiegato in oltre colle medeſime parole, le quali furono adoperate da Margherita, per dargli ad intendere, ed accertarlo, che non ſarebbe ſtata ſoddisfatta la religioſa ſua brama; conciosſiacchè aveſſe avuto in riſpoſta, che il ſagrifizio, di cui per allora ſi doveva contentare, era quello della ſua volontà; onde argomentò con molta ragione, che Margherita in ſomigliante occaſione non ſolamente aveſſe conoſciuto il ſuo interno deſiderio, ma ancora predetta gli aveſſe la determinazione lontana, ed occulta del Superiore, avendogliela colle proprie parole manifeſtata, prima che a lui giugneſſe la riſpoſta del medeſimo.

Lo ſteſſo Religioſo ritrovandoſi in Deſenzano albergato in caſa di Margherita, vi cade infermo. Dichiarataſi ſubito l'infermità molto grave, e pericoloſa, non gli diede tempo onde farſi condurre alla caſa più vicina della ſua Religione. Avvegnacchè Margherita lo ſerviſſe, ed aſſiſteſſe con tutta quella carità, che le iſpirava la ſtima, e l'amore, ch' eſſa portava all' inſigne ſua Religione, il merito perſonale del Religioſo medeſimo, che godeva il vantaggio di ſua particolar confidenza, e molto ſenza paragone più l'amore a Geſucriſto, cui ſotto la perſona di quel Religioſo ſi prefiggeva di ſervire, ad ogni modo era Queſti molto agitato da due gagliardi timori, l'uno di morire, e l'altro di morire fuori della ſua amata Religione. Caduto per tanto in grande malinconía, di queſta, e de' ſuoi timori medeſimi valevaſi il Demonio ad accreſcergli l'interna afflizione, con fargli prender argomento, per cui in qualche modo, o far titubare, o diminuire la ſperanza di ſua ſalvezza, dal pericolo di morire lontano, e fuori delle braccia della cara ſua Madre, da cui col primo latte della vita ſpirituale aveva fino allora ricevuto il proporzionato alimento il religioſo ſuo ſpirito. Si raccomandò dunque

que con tutto quel calore, che in lui ſvegliava l'appreſo, e ſommamente temuto pericolo, alle orazioni di Margherita, pregandola di ottenergli almeno dal Signore la grazia di andare a morire in una delle caſe di ſua Religione -- No -- ella gli riſpoſe con voce, che punto non eſitava in quello, di cui il Signore per mezzo ſuo ſi compiaceva di accertarlo per ſua conſolazione --
„ No, V. R. non morirà, nè quì, nè altrove di queſta ma-
„ lattía, ma avrà bensì, e quì, e altrove molto da patire --
lo che a lui seguì, come la medeſima gli aveva predetto, e sì di queſta, come della precedente predizione ſi è compiaciuto di comunicarmi con ſua lettera la ſicura notizia lo ſteſſo Religioſo, che al merito della eſemplare ſua religioſità, uniſce ancor quello di eſſere un inſigne Predicatore della ſua Religione, ed una grande venerazione conſerva verſo di Margherita, da lui conoſciuta per una grande Serva di Dio.

CAPO VENTESIMO SESTO

Grazie miracoloſe operate da Dio per interceſſione di Margherita, in vita, e dopo ſeguíta ſua morte.

IL Signore, che per chiara dimoſtrazione di ſpezialiſſima benevolenza fino dalla ſua infanzia prevenne Margherita col concedimento di ſingolariſſimi doni, che avendo in lei ritrovato alla moltiplicità delle ſue grazie una fedele attentiſſima corriſpondenza, che la ſollevò al poſſedimento delle ſublimi virtù, ed all'eroico eſercizio di quelle virtuoſe operazioni, le quali abbiamo ammirate nel decorſo di queſta Storia, volle pur far paleſe la maraviglioſa efficacia dell'autorevole ſua protezione, alla di lei interceſſione operando, così in tempo del ſuo vivere, come dopo ſeguíto il ſuo deceſſo, quelle grazie miracoloſe, la deſcrizione delle quali formano tutto l'argomento di queſto ultimo Capo, col quale diamo fine a tutto il racconto della prodigioſa ſua Vita.

Venne a notizia di Margherita una Donna, che fatta ſchiava del peccato era lo ſcandalo della Città. Affliggevaſi al ſommo la buona Serva di Dio in vedendo, che il Demonio col mezzo di queſta ſua preda menaſſe feſta ſopra le rovine di molte anime, delle quali l'infelice Donna era la luſinghevole predatrice. Troppo era ſenſibile al graviſſimo oltraggio, che per ciò ne tornava alla Maeſtà Divina, ed alla perdita di tante anime, perchè tutte non doveſſe uſare le ſollecitudini del ſuo zelo a proccurarne la converſione. Dataſi dunque a pregare il Signore per colei, ed alle lunghe orazioni aſpre penitenze aggiugnendo, mezzo non tralaſciò, che ad operare poteſſe, a fine di trarla dall'abbominevole lezzo delle ſue colpe, e fattala riſorgere dal miſerabile ſtato, in cui giaceva, iſtradarla nel cammino delle virtù. Tanto pregò, e tanto fece, che al fine la grazia le ottenne di una perfetta contrizione, per cui abbandonata l'infame carriera del peccato, ed abbracciata con fervore la penitenza, ſi convertì al ſuo Dio con tale generoſità di cuore, che cominciata una vita altrettanto eſemplare, quanto la paſſata era ſtata ſcandaloſa, paſsò ad eſſere un eſempio di virtù, dopo eſſere ſtata un ſeminario di colpe. La Grazia che ritrovò nella di lei anima una fedele corriſpondenza, ſi andava giornalmente accreſcendo, ed a lei comunicandoſi ancora con quelle carezze, che promette, e fa indubitatamente ſentire il Signore a chi ſi converte davvero, e ſi converte per ſempre, le fece coll'eſperienza conoſcere, e toccare, come ſi ſuol dire colle mani, quanto ſia grande, ed immenſa la miſericordia Divina nell' aſpettare i peccatori a penitenza, e quanto altresì goda del riportato trionfo ſopra dell'umana malizia, allora che divenuta queſta obbjetto di abborrimento, ſi deteſtano con ſincero dolore le proprie colpe in viſta della Maeſtà oltraggiata di un Dio infinitamente buono, e ſopra ogni coſa dolce, ed amabile. Nel tempo ſteſſo faceva pure il Signore conoſcere a Margherita tutto ciò, che ſi degnava operare nell'anima della novella Convertita per la di lei maggiore ſantificazione, e tutte ſapendo eſſa ridire alla medeſima le Divine miſericor-

die, che fucceffivamente le venivano compartite, dal chiaro racconto di quefte, che udiva farfele da chi le aveva ottenuta la grazia della fua converfione, fi confermava vieppiù nella contrizione de' fuoi peccati, nella fperanza del ricevuto perdono, e molto più nell'amore di quel Dio, il quale avvegnacchè tanto da lei oltraggiato, dopo aver trionfato colla fua infinita bontà dell'enorme fua malizia, fi compiaceva darle sì chiari contraffegni delle incomprenfibili fue mifericordie.

Comandolle una volta il fuo Confeffore, che fi portaffe ad affiftere una Femmina con gran pericolo della vita ridotta a termine di partorire. Di gran conforto riufcì alla povera Paziente tal vifita, e lo dimoftrò col rafferenarfi in guifa al di lei arrivo, che ceffata la veemenza delle doglie, parvele di non avere più male veruno. Offervatafi da Margherita tal mutazione, dopo efferfi trattenuta qualche tempo, ritornoffene a cafa. Partita ch'ella fu, con più di veemenza rifalirono le doglie all'inferma, e non ofando quei di cafa mandarle nuove iftanze per efferfi allora appunto di colà fpiccata, fi ftette l'addolorata Donna languendo per lo fpazio di più ore. Era di notte, e Margherita erafi pofta a ripofo, quando fi fentì fvegliare da una chiamata interna, che le fuggeriva di far pronto ritorno all'afflitta Partoriente, ridotta a nuovo pericolo di vita, e bifognofa di fua affiftenza. Già fi alleftiva la Serva di Dio al ritorno, quando dopo pochi momenti giunfele una follecita imbafciata, per cui dalla fteffa inferma veniva pregata a graziarla del fuo foccorfo nel pericolofo fuo ftato. Vi accorfe ella prontamente, e fi trovarono le cofe ridotte a fegno, che della vita della Madre fi dubitava, non meno di quello fi temeffe della vita del parto. Moffa dunque a compaffione dell'imminente pericolo, che fopraftava a due vite, alzò la mente a Dio, e fece per amendue breve, ma fervorofa orazione, indi piegando la fua fronte fopra la tefta della Partoriente, animolla a confidare nella Divina affiftenza. Diede immantinente alla luce una Bambina, la quale fu fubito battezzata, poichè non dava fperanza di vita, e

di fatto, dopo breve ora morì; l'inferma ricuperò felicemente prima le forze, poſcia la ſanità, attribuendoſi da tutti quelli, che furono teſtimonj del graviſſimo doppio pericolo, a grazia ſingolare ottenuta da Dio per le orazioni di Margherita, il batteſimo ricevuto dalla Bambina, e l'averne riputata la Madre illeſa la vita.

Non è queſta l'unica prodigioſa guarigione, della quale debba aver grado alle orazioni di Margherita, chi pe'l valore delle medeſime, mentr'ella ancor viveva, la conſeguì. Altre molte ne abbiamo incidentemente accennato nella prima Parte, trattando della ſua carità verſo gl'infermi. Paſſerò dunque a far menzione de'prodigioſi avvenimenti ſucceduti dopo la morte di lei, co' quali Dio volle manifeſtare il merito della ſua ſantità, e la ricompenſa di quella gloria, alla quale, da'tanti prodigj da lei operati, lice argomentare, che ſia ſtata innalzata nel Cielo.

Era da lungo tempo acceſo tra due nobili Caſe di Mantova il fuoco di una grande diſcordia, e ſembrava che ridotta queſta all'eſtremo, già minacciaſſe una qualche troppo funeſta conſeguenza. Quando una Dama di quelle due Caſe fu iſpirata di far raccomandare a Margherita, nel tempo appunto, in cui celebrandoſi i di lei funerali, era il ſuo Cadavero eſpoſto in Chieſa, il grave pericolo di quelle due famiglie, affinchè ſi degnaſſe ottenere dal Dio della pace una perfetta riconciliazione tra le medeſime. Appena fu fatto col mezzo dell'orazione il ricorſo alla Serva di Dio, che fuori di ogni eſpettazione la Famiglia più avverſa ricercò all'altra la pace, la quale effettuataſi con reciproca ſoddisfazione, perſevera tuttora con ottima intelligenza fra le Famiglie diſcordi.

Una Religioſa, figlia di Margherita, ritrovoſſi per non ſo qual accidente poſta in evidente pericolo di cadere da un luogo molto alto, ſenz'avere a chi fare ricorſo per eſſerne coll'altrui ajuto liberata. Non ſapendo a qual'altro partito riſolverſi per iſcampo dall'appreſa caduta, le venne in mente di raccomandarſi alla Madre morta nello ſteſſo anno, e con viva fede chiamandola in ſuo ſoccorſo, la pregò di ſua aſſiſten-

ſiſtenza, e difeſa in quel grande pericolo. Appena ebbe terminata l'invocazione, che ſi ſentì preſa da una forza eſteriore, dalla quale con tutto il corpo fu sbalzata in luogo ſicuro. Ringraziò Iddio, e la ſua buona Madre, alla cui pronta interceſſione conobbe eſſer ella tenuta del ricevuto benefizio, che la preſervò da quella pericoloſa imminente caduta.

Viveva in iſtato di ſomma afflizione una povera Giovane nubile, a cagione del trovarſi frequentemente nel troppo pericoloſo orribile cimento di perdere l'oneſtà, contro della quale, quando con iſtudiate luſinghe, quando con iſpaventoſe minacce le faceva continova guerra un ſuo Fratello medeſimo. Ricorreva la divota, ſebbene infelice Fanciulla, al ſuo Confeſſore, e manifeſtandogli non ſenza ſuo grande roſſore il ſuo maggior pericolo, a lui chiedeva gli ajuti, e conſiglj opportuni a non rimaner vinta dalle inſidie, e dalle minacce di un nimico tanto più capace a metterle terrore, quanto più a lei vicino, e per ſangue congiunto. Tutti li rimedj a lei preſcritti dal ſavio Confeſſore erano puntualmente eſeguíti, ma non giugneva ancora per tutto ciò ad ottenere la grazia, che bramava, di non eſſere più moleſtata dal perverſo Fratello. Sendo dunque un'altra volta ritornata la ſteſſa appiedi del ſuo Confeſſore a chiedergli nuovi rimedj, che foſſero più degli altri già ſuggeriti valevoli a combattere, ed a vincere la fiera tentazione, Queſti le diſſe --
„ Orsù raccomandatevi con fiducia all'interceſſione di Mar-
„ gherita, e fate queſta mattina la Comunione, a fine d'
„ impetrare dalla miſericordia di Dio, e per li meriti della
„ ſua Serva, la grazia di eſſere liberata da queſto voſtro sì
„ grande pericolo -- Tutto con viviſſima fede eſeguì la ſuddetta Fanciulla, ma ritornata a caſa, non tardò molto ad eſſere chiamata la di lei oneſtà dal diſoneſto Fratello ad un nuovo aſſalto. Fattoſi allora tutto il coraggio, che le iſpirava la conceputa fiducia nella valida interceſſione di Margherita, con tuono di voce di chi pregando ſi ſtudia di muovere veramente a compaſſione, gli diſſe -- Mio Fratello, la-
„ ſciatemi ſtare una volta in pace in nome della Serva di Dio

 „ Mar-

„ Margherita Simbeni -- A tale preghiera ſi riſtette dall'inſulto il Fratello, ed all'iſtante mutatoſegl' il cuore, mai più non ardì d'inquietarla. Fu poſcia collocata in matrimonio, confeſſando ella medeſima allo ſteſſo ſuo Padre Spirituale, che ſiccome non può ricordarſi ſenza un grande orrore del ſuo grande pericolo, così la dolce memoria di eſſerne ſtata liberata da Dio per l'interceſſione della ſuddetta ſua Serva, le fa naſcere ſempre in cuore un tenero, e lieto ſentimento di gratitudine verſo la ſua cara Protettrice.

Lucia Corradini, in età di anni quaranta quattro, abitante nel luogo detto le Cherubine, ſotto il Commeſſariato di S. Giorgio, Stato di Mantova, nella Primavera dell'anno 1735. fu morſicata una notte da un Cane nella parte eſteriore della mano deſtra. Non fece ella ſul principio molto caſo della morſicatura, il dolore della quale, ſebbene alquanto intenſo, credette poterſele ſcemare, indi affatto di lì a non molto laſciarla libera, ma non che diminuire, facendoſi ſempre più veemente, ne provò tal incomodo, che per lo ſpazio di giorni cinque non potè nè di giorno, nè di notte prendere il menomo riposo. Alla veemenza, ed intenſione del dolore le ſuccedette una ſtraordinaria gonfiezza in tutta la mano, e a queſta quella del braccio ſino al gomito, perlocchè fu neceſſitata tagliare la camicia, per non potere in altro modo eſtrarre da quella il braccio, ed avvegnacchè dopo li cinque giorni ceſſaſſe alquanto il dolore, durò la gonfiezza per lo ſpazio di dieci giorni continovi, ne' quali eraſi inoltre renduta del tutto impotente all'uſo della mano, e del braccio, ſicchè non poteva da ſe ſteſſa veſtirſi, anzi ſi annerì talmente la mano, che al ſolamente vederla, ſi credette da qualche Chirurgo neceſſaria la reciſione di quella dal braccio. In tali circoſtanze, nelle quali dimoſtrava di avere già fatto gran progreſſo il male di queſta povera Donna, che fin allora aveva traſcurato ogni umano rimedio, andò la medeſima a ritrovare Tereſa Marcheſini, cui avendo eſpoſta la ſua diſgrazia, ricercolla, ſe preſſo di ſe aveſſe qualche coſa, che aveſſe ſervito ad uſo della Serva del Signore Margherita Simbeni, poichè ſtante la

ſtima,

ſtima, e venerazione acquiſtata verſo della medeſima nel tempo, in cui lei vivente era ſtata al ſervigio di ſua caſa, aveva una coſtante fiducia, che quando le foſſe riuſcito di poter applicare al ſuo male qualche reliquia di quella, che già era ſtata ſua Padrona, ſperimentandola allora ſua Avvocata preſſo il Signore, ſarebbe rimaſta infallibilmente libera, e ſana. Udite dalla ſuddetta Tereſa le premuroſe inchieſte di quella povera addolorata Donna, e veduto co' ſuoi proprj occhi il compaſſionevole ſuo ſtato, le conſegnò un panno lino, di cui ella eraſi ſervito ad aſciugare il cadavero della Serva del Signore. Con queſto faſciataſi la mano, ed il braccio, e raccomandandoſi frattanto con molta fiducia a Margherita, nello ſpazio di due giorni tutta affatto ſvanì la gonfiezza dall'una, e dall'altro, ricuperando amendue la prima loro naturale figura, e colore, potè ſenza il menomo incomodo volgere il braccio, e adoperare la mano con libertà nelle ſue faccende dimeſtiche, altro non reſtandole ſopra la ſuperficie della parte offeſa, ſennonchè i due fori, che indicavano la morſicatura del Cane, i quali anche da ſe ſteſſi ſvanirono, riconoſcendo detta Donna la ſua perfetta guarigione dalla ſola interceſſione di Margherita, poichè ad ottenerla non vi applicò alcun umano rimedio.

Maria Bertoni, figlia del fu Giovanni, orionda Milaneſe, d'età di anni quaranta circa, Vedova di Franceſco Roſſi, Mantovano, Cameriera della Conteſſa Lugrezia Giovio Biondi, dopo eſſere ſempre ſtata ſoggetta a gotte roſacee, particolarmente ſul volto, a fluſſioni, ed infiammazioni di teſta, finalmente ſul principio di Novembre del 1736. fu attaccata da una infiammazione oftalmica nell'occhio deſtro, la quale ſi avanzò di modo, che reſtituendoſi in Città li 21. dello ſteſſo meſe, fu coſtretta a porſi in mano de' Medici. Sembrò ſul principio, che dalle loro operazioni ne riportaſſe qualche ſollievo, riguardo maſſimamente al dolore, che di molto la tormentava, ma fu di troppo corta durata, poichè riaccendendoſi nuovamente coll'infiammazione il dolore, crebbe il di lei male con tale veemenza li nove del ſe-

guente meſe, che dopo averle notabilmente diminuita la viſta, reſtò due giorni dopo affatto cieca. Le furono fatte in appreſſo altre operazioni, e ſi venne all'uſo di altri rimedj, i quali non ſolamente riuſcirono inutili, ma le recarono tale inſofferibile aggravio, che fu obbligata a laſciarli del tutto, continovandole frattanto col dolore eccesſivo la cecità. In tali ſtrettezze ed anguſtie, diſſe alla Dama ſua Padrona, che ſi ſentiva gagliardamente moſſa di ricorrere, per implorare ſoccorſo, alla Serva del Signore Margherita Simbeni. Avendo quella una parte di un fazzoletto della medeſima, la diede a detta ſua Cameriera, la quale con viva fede lo applicò prontamente all'occhio addolorato, e cieco. Eſeguíta appena la ſuddetta applicazione, ſentì trafiggerſelo, come da acutiſſima punta, e fu nello ſteſſo tempo aſſalita da mancamento di fiducia, proccurando nulladimeno di avvalorarſi in queſta, raccomandavaſi vieppiù a Margherita, perchè le otteneſſe la grazia di eſſere libera dall'eccesſivo dolore, e di riacquiſtare la viſta, e nel termine di un Credo ceſsò affatto il dolore, benchè non le ritornaſſe ancora la viſta.

Portatoſi nel dopo pranzo di detto giorno alla viſita di un picciolo figlio della Dama il Protomedico Antonio Ottoni, ritrovò, che la Donna non lagnavaſi più del dolore, ma unicamente della privazione della viſta. Avendo pertanto fatto un diligente eſame ſopra lo ſteſſo occhio, e diverſi ſperimenti, conobbe, che non poteva ſofferire il lume di una candela, nè tampoco la luce del giorno, che non diſtingueva nè il colore delle coſe, nè gli oggetti appoſtivi, benchè grandi, e viſibiliſſimi, anzi di più oſſervò, che tra la tonaca adnata, e cornea dell'occhio eravi un corpo di mole, quanto una groſſa e larga lenticchia, ed appreſe fortemente, che poteſſe avanzarſi ad una catarrata con quella maggiore temenza, che formataſi in un occhio poteſſe con ſomma facilità comunicarſi all'altro. Sentendoſi nulladimeno dal ſuddetto Protomedico la viva fiducia dell'inferma nella interceſſione di Margherita, ed il buon eſito avuto dall'applicazione del fazzoletto, diede alla ſteſſa gli occhiali, de' quali ſi ſerviva, quando vive-

viveva la Serva del Signore, affinchè gli applicasse sull'occhio, formandosi con questi da se medesima il segno della Santa Croce; ma mostrandosi essa renitente al farlo di propria mano, dissegli che desiderava, che fosse ciò eseguíto dal P. Baraldi, perlocchè lasciatigli a tal fine i suddetti occhiali, che il medesimo teneva presso di se per sua divozione alla Serva di Dio, le soggiunse, che ne facesse quell'uso divoto, che le avrebbe suggerito la sua fiducia. Essendo poscia con questi stata benedetta dal soprannominato Padre, invocandosi dall'uno, e dall'altra con viva fede l'intercessione di Margherita, ricuperò subito la vista perduta dell'occhio destro, e nuovamente visitata così dal Protomedico, come da altri Medici, e più persone, alle quali era nota la precedente sua cecità, siccome gli acerbi dolori sofferti, fu ritrovata libera da ogni dolore, ed affatto illesa nella vista.

Il Sacerdote Angelo Antonio Gandolfini, il dì tre Febbrajo dell'anno 1730. fu sorpreso da febbre, e da dolore nella parte destra della gola, onde fu obbligato di porsi sollecitamente a letto. Gli furono senza indugio dal Protomedico Ottoni applicat' i rimedj da essolui giudicati opportuni, ma inasprendosi nulla dimeno vieppiù il dolore, originato da una postema scopertasi nella sopraddetta parte della gola, crebbe il tumore di questa a tal segno, che nessuna cosa, nemmeno in bevanda poteva più inghiottire: A tutto questo vi si aggiunse un fierissimo dolore di capo, che gl'impediva affatto il riposo. In tali circostanze di male era molto sinistro il presagio, che si faceva della sua vita, allorchè sorprendendolo un leggiero sopimento, gli parve di veder Margherita in sembiante amorevole, e portamento maestoso, la quale assicurandolo della sanità, che fra breve tempo avrebbe ricuperata, gli alleggeriva il dolore, e con soave esortazione lo animava frattanto alla sofferenza. Il quarto dì della malattía, che fu il settimo di Febbrajo, verso le ore ventuna, gli si rinnovò la stessa apparizione, e dopo averlo nuovamente confortato, datagli la benedizione, disparve. Si risvegliò immantinente l'infermo, e sentendo indi a poco eccitamento al vomito,

sgra-

ſgravatoſi di una prodigioſa quantità di materia, che raccolta nel tumore gli cagionava il gran male, che ſofferiva, ceſſarono all'iſtante i dolori, e la febbre, riconoſcendo per grazia ſpeziale del ſommo Dio ottenutagli dalla ſua grande Protettrice la ſanità ricuperata, e confeſſando ſimilmente lo ſteſſo di eſſere ſtato, fin quando ancora viveva, da una molto pericoloſa infermità col mezzo della ſua orazione liberato, al che aggiuntaſi la promeſſa fattagli poco prima del ſuo morire, allorchè dopo aver celebrata la Santa Meſſa nella ſua Cappella dimeſtica, e comunicatala ancora alcuna volta, avendo avuta occaſione di ammirare le ſue grandi ſofferenze, e di raccomandarſi alle ſue orazioni, gli diſſe, che ſarebbe ſempre ſtata di lui ricordevole, ſervì tutto ciò per accreſcergli di molto la confidenza di avere in ogni ſuo urgente biſogno favorevole il ſuo patrocinio, ſiccome nella preſente ſua infermità lo ſperimentò molto propizio nella riacquiſtata ſalute.

Antonio Chieragati, Coadiutore nella Sagreſtía de' Padri dell'Oratorio di Mantova, dopo avere l'anno 1731. cominciato a perdere a poco a poco l'udito, giunſe a tal'eſtremo di ſordità, che più non ſentiva il favellare delle perſone, quantunque da queſte ſi alzaſſe di molto la voce, anzi neppure il ſuono dell'Organo nell'atto ſteſſo ch'egli levava i mantici, e ſolamente il ſuono delle maggiori campane giugneva in qualche modo alle di lui orecchie, formandogli nel timpano di queſte uno ſtrepito confuſo, e lontano. Si affliggeva egli intanto grandemente per timore, che rendendoſi inabile ad eſercitare il predetto ſuo uffizio, non foſſe licenziato da' Padri, lo che quando foſſe accaduto, ſarebbe ſtato a lui cagione di grande angoſcia; Conciosſiacchè l'età ſua, e l'accennata imperfezione, non gli permettendo di applicarſi a qualunque altro eſercizio, con cui procacciare a ſe, e alla ſua povera famiglia il neceſſario ſoſtentamento, prevedeva di poter eſſere coſtituito in neceſſità di mendicarlo accattando. Stando eſſo in queſta ſua afflizione, paſsò un giorno per Chieſa, e ritrovandoſi vicino al luogo, dove è ſi-

è ſituato il depoſito del Cadavero di Margherita, ſentiſſi fortemente iſpirato a indirizzare a lei le ſue ſuppliche, affinchè ſi degnaſſe d'impetrargli dal Signore la liberazione da quella a lui sì gravoſa infermità. Seguendo l'interno impulſo, ſi diede a pregare la Serva di Dio con molto fervore, e con uguale ſperanza di eſſer eſaudito. Ed ecco che nel giorno del Sabato Santo nell'ora appunto, in cui ſi slegarono le campane all'intonazione della Gloria, ſi trovò reſtituito l'udito con quella perfezione medeſima, con cui per dianzi lo poſſedeva. Di grazia sì ſegnalata, a lui compartita dalla Onnipotenza Divina, riconobbe per ſua interceditrice Margherita, ed al ſuo depoſito nuovamente portandoſi andò a ringraziarla del ricevuto favore.

Giulia Pazarini, Moglie di Pietro Recotti, ritrovandoſi nell'anno 1731. vicina al Parto, in cui diede poſcia alla luce una Bambina, era ridotta a ſtato così deplorabile di ſalute, che per l'acerbità de' dolori, ond'era oppreſſa, per la frequenza de' deliquj, ed accidenti, che la rendevano quaſi priva di vita, dopo eſſere ſtato ſenza verun vantaggio della paziente applicato da' Medici ogni umano rimedio, fu creduta da tutti altrettanto vicina, che certa la di lei morte. La ſera delli diciotto Marzo del detto anno ridotta all'eſtremo dall'anguſtia del male, ricordandoſi, che in occaſione di altro Parto non meno pericoloſo del preſente, mercè la caritatevole aſſiſtenza di Margherita, e col mezzo delle ſue orazioni, uſcì felicemente da quel grande pericolo, eſſendo la medeſima ancora in vita, eſclamò -- Oh ſe foſſe viva la Signora Margherita Simbeni! -- Alle quali voci, il Padre Spirituale, che ſi ritrouava preſente ad aſſiſterla, ripigliò il diſcorſo con dirle, che ſebbene ella non era più in queſta vita, poteva ad ogni modo venire in ſuo ſoccorſo, ſoltanto che a lei ricorreſſe con viva fede. Avendola dunque eſortata a ſopportare il ſuo male con pazienza, le fece coraggio al nuovo ricorſo, che doveva fare a Margherita, e per vieppiù conſolarla, ed eccitarla ad una viva fiducia, le promiſe di portarſi ſubito eſſo pure al Sepolcro, dove ripoſava il ſuo Cada-

davero, a fine di pregare per lei, ſiccome fece. Rivolgendoſi allora l'inferma agli aſtanti, pregò tutti, perchè le faceſſero la carità di raccomandarla al Signore, facendo orazione ſecondo la ſua intenzione, invocando eſſa frattanto nel ſuo cuore con piena confidenza la Serva di Dio, e ſupplicandola della ſua interceſſione preſſo l'Altiſſimo in quel ſuo eſtremo pericolo. Appena aveva cominciato il ricorſo alla ſua Benefattrice, che ſi ſgravò felicemente del Parto, trovandoſi ſubito ſopra modo ſollevata con una grazia sì pronta, che avendone indilatamente mandato l'avviſo al Padre Spirituale, ritrovò il meſſo, che giunto queſti a Caſa allora appunto aveva cominciata la ſua orazione avanti il depoſito di Margherita.

Servì lungo tempo a Margherita Caterina Conti, la quale dopo la morte di ſua Padrona ſi legò a nozze con Giuſeppe Confallonieri. Avendo in capo ad otto meſi circa conceputo, ne ſofferiva una gravidanza così ſtravagante, ed accompagnata da tali accidenti, che di tutt'altro ſoſpettandoſi fuori che eſſer ella incinta, ſi fece innocentemente molto, forſe ancora più di quello, ch'era neceſſario, perchè abortiſſe. Paſſati altri ſei meſi del ſuo concepimento, ritrovandoſi affatto eſtenuata di forze, ed a peſſimo ſtato ridotta, fu ſorpreſa da atroci dolori, i quali toſto manifeſtarono di qual natura foſſe il ſuo male. Incamminavaſi il Parto di maniera, che già appariva non dover eſſere punto più felice di quello lo foſſe ſtato la gravidanza, che vi aveva preceduto. E già mancandole affatto le forze, ſi abbandonava a morire. Quando ricorrendole alla memoria Margherita, e la ſua grande carità verſo degl'infermi, raccolto quel poco ſpirito, che l'era rimaſto, eſclamò -- Oh mia cara Padrona non „ mi abbandonate, ajutatemi -- Proferite appena queſte parole, nel mentre che per dare un più vivo accreſcimento alla fiducia, che aveva nella di lei interceſſione, ſteſe la mano, a fine di prendere certa coſa, che aveva ſervito all'uſo della medeſima mentre viveva, felicemente partorì. L'immediata ricuperazione delle forze, e l'eſſerſi immantinente

poſta

posta in istato, di cui difficilmente dopo un Parto prospero, e senza incomodo di preceduta malattía avrebbe potuto sperarne il più felice, diede a tutti un argomento assai chiaro della grazia ottenuta da Margherita a favore di Caterina, e molto più impegnò la gratitudine di questa a riconoscerla sicuramente dalla protezione della sua cara Padrona.

Molte altre grazie singolari, da Dio ricevute per l'intercessione di Margherita da diverse altre persone, vengono riferite in sua lettera da una divota Dama di Brescia ad una sua figlia Religiosa della Visitazione, ma perchè la notizia, che dalla detta lettera posso trarne, non è così esatta, sicchè me ne dia una piena informazione, ne tralascio ogni ulteriore racconto. In Margherita chiaramente si scorge tutto il carattere della Donna saggia, e perfetta, ammirato da Salomone nella descrizione ch'esso ne fece; si vede come in tutti gli Stati di Fanciulla, di Maritata, di Vedova abbia toccato il segno di una perfezione piucchè religiosa, nulla mai concedendo alla natura, sempre contraddicendo a se stessa, e con fedele ubbidienza ad ogni interno, ed esterno Divino movimento, nulla mai negando alla Grazia; degna perciò d'essere proposta alle persone del Secolo in ognuno delli suddetti tre Stati per un esemplare d'ogni virtù, e al conseguimento della quale verrà senza dubbio illuminato, istruito, animato chiunque vorrà di proposito specchiarsi nelle maravigliose operazioni di questa grand'Anima sì cara all'Altissimo, per le sue rare, e sublimi virtù.

A. M. D. G.

INDICE
Delle cose più notabili.

Ar-

Co-

E

G

I

Mal-

M

Odio

IL FINE.